

Quartiere 20 *Barca-Bertolla-Regio Parco*

a cura di Vera Comoli, Chiara Ronchetta, Augusto Sistri, Luciano Re

Elenco dei beni culturali ambientali e delle segnalazioni

A. Beni culturali ambientali

BENI DI CATEGORIA 1

Insedimenti ed ambiti urbani aventi carattere ambientale con valore documentario e/o storico-artistico, descritti con relazione

Ambito « Borgata Regio Parco » (20/1)

Ambito « Borgata Bertolla » (20/2).

BENI DI CATEGORIA 2

Nuclei minori, singoli edifici e manufatti con relativa area di pertinenza, aventi valore storico-artistico e/o ambientale e/o documentario, descritti con scheda (n. 19)

Complesso di edilizia economica popolare GESCAL in Vie Cruto, Petrella (22)

Complesso di edilizia popolare « Quartiere 26° - IACP » (24)

Complesso di edilizia popolare « Quartiere 3° » (28)

Edifici e manufatti in numero di 16.

BENI DI CATEGORIA 3

Aree ed elementi di rilevante interesse ambientale e paesistico e/o di interesse archeologico

Tratti delle fasce fluviali del Po e della Stura compresi nel quartiere (cfr. relazione generale sulle « Fasce fluviali »)

B. Segnalazioni

di elementi di significato culturale e/o documentario e di aree da sottoporre a speciali norme o ai fini della tutela dell'ambiente o in relazione alla possibilità di reperti archeologici

Nuclei di edifici, descritti con scheda

Sistema insediativo Rio Freddo (7)

Sistema insediativo Magra-Cascinotto (8)

Cortina di edilizia residenziale in Strada di Settimo 45/107 (10)

Cortina di edilizia residenziale in Strada di Settimo 70/94 (11)

Cortina di edilizia residenziale in Via Chiesa 10/14 (12)

Sistema insediativo della Bealera Bertolla (15)

Complesso di edilizia popolare « Quartiere S1 » (20)

Complesso di edilizia popolare IACP « Quartiere 18° » (23)

Complesso di edilizia popolare IACP « Quartiere 24° » (27)

Edifici e manufatti con relativa area di pertinenza in numero di 14, descritti con scheda

Area a strutturazione agricola, descritte con relazione

Zona produttiva-paesaggistica del « Regio Parco ».

Revisione e sistematizzazione di Micaela Viglino per le relazioni, di Laura Palmucci per le schede.



Q20 - Tavola illustrativa dei beni culturali e delle segnalazioni individuati nel Quartiere.
(Assemblaggio e stralcio dalle tavole in scala 1:5000).



RELAZIONI

Ambito urbano « Borgata Regio Parco » (20/1)

La relazione sull'ambito è così organizzata:

- I. DEFINIZIONE
- II. INDIVIDUAZIONE
- III. QUALIFICAZIONE:
 - III.1. Elementi urbanistici
 - III.2. Elementi edilizi
 - III.3. Spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione
- IV. CONNESSIONI

I. DEFINIZIONE

Ambito urbano

— delimitato da Via Pergolesi, Via Signorini, Via Salgari, Via Rossetti, Corso Regio Parco, Via Rosa, Via Gottardo, Via Bologna

— di carattere ambientale, con valore di bene

— connotato prevalentemente

da tracce ed elementi della organizzazione rurale del territorio (infrastrutture),

da tessuti insediativi collegabili alla struttura del territorio ruralizzato o protoindustriale,

da tessuti aggregativi prevalentemente continui, lineari, sviluppati lungo i fronti viari, con tipi edilizi residenziali a due, tre piani collegati alla organizzazione delle borgate fuori cinta daziaria, dei due ultimi decenni dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento,

da impianto urbanistico unificante ascrivibile agli anni Ottanta dell'Ottocento e al primo Novecento, riferibile, di regola, a lottizzazioni private,

da presenze architettoniche costituenti servizi decentrati (chiesa, scuola, spazi a verde organizzato), dalla emergenza architettonica e ambientale dell'attigua settecentesca Manifattura Tabacchi (ex villa suburbana cinque-seicentesca del Regio Parco o Viboccone)

— la cui immagine corrisponde alla configurazione originaria, ancora riconoscibile, di tessuti microurbani tardo ottocenteschi inglobati nella espansione edilizia della città definita dal *Piano Regolatore pel prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* [...] del 1887 e normata dal *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 e dalle sue successive varianti.

II. INDIVIDUAZIONE

— L'ambito ha la stessa delimitazione individuata nel Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C..

— La zona interessata ha come limiti

— a Sud-Est e ad Est l'asse del Corso Regio Parco

— a Nord-Ovest la strada di penetrazione urbana costituita da Via Bologna

— a Sud-Ovest la barriera urbanistica dello svincolo ferroviario Nord.

La direttrice storica di sviluppo dell'ambito è costituita dall'antica Strada delle Maddalene attestata sull'ingresso principale della Manifattura Tabacchi. Significativo storicamente e funzionalmente è anche il collegamento con l'ambito dell'antico tracciato della Strada del Regio Parco, consolidato come direzione di sviluppo sul proseguimento per Barca e Bertolla contestualmente alla formazione della barriera daziaria di Piazza Sofia (1912).

Importante a livello documentario e ambientale, lungo la Strada del Regio Parco e a latere dell'ambito identificato, è la presenza di tratto dell'antico Canale del Regio Parco.

III. QUALIFICAZIONE

III.1. Elementi urbanistici

La vicenda di sviluppo e trasformazione dell'ambito può essere schematizzata nelle seguenti fasi

a) organizzazione rurale del territorio, rilevabile nella *Carta topografica della Caccia*, [1762], nel *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURLIN* [...], 1805, e ancora nel *Catasto RABBINI*, 1866, caratterizzata da

— emergenza architettonica e ambientale costituita dal complesso della Manifattura Tabacchi (ex Regio Parco o Viboccone)

— attestamento della grande strada rettilinea congiungente Torino con l'antica residenza di caccia cinque-seicentesca del Regio Parco, fiancheggiata dal Canale del Regio Parco

— tracce della organizzazione geomorfologica dell'antico parco (anticamente detto « il Palco »)

— presenza di strutture edilizie, abitative e di servizio, collegate alla Manifattura Tabacchi e ad insediamenti produttivi rurali e protoindustriali

b) fase tardo-ottocentesca di consolidamento della borgata sul sostegno del *Piano Regolatore pel prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* [...] del 1887, caratterizzata da

— disegno a scacchiera regolare dello schema stradale, inglobante parte delle strade foranee preesistenti

— ridotta densità fondiaria e forte densità territoriale (vie strette, lotti non densi)

— uniformità tipologica delle cellule edilizie

— presenza di servizi urbani decentrati (scuola, asilo, chiesa) unificanti morfologicamente e socialmente l'ambiente

c) fase di consolidamento e di infittimento edilizio successiva al *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908, caratterizzata da

- revisione di alcuni allineamenti e sezioni stradali
- intensificazione della densità edilizia fondiaria
- collegamento viario urbano (a proseguimento della Strada del Regio Parco) con la barriera daziaria di Abbadia di Stura (poi Piazza Sofia).

III.2. *Elementi edilizi*

Le classi tipologiche residenziali caratterizzanti l'ambito e legate alle sue vicende di sviluppo e trasformazione urbanistica sono:

Case di borgata, appartenenti alla fase di urbanizzazione *b* e prevalentemente agli ultimi anni dell'Ottocento. Sono edifici residenziali di impostazione economica in proprietà e affitto, con possibile presenza di botteghe (cfr. Via Maddalene 48; Corso Regio Parco 143), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 4

Case dell'inizio Novecento, appartenenti alla fase di urbanizzazione *b* e *c*. Sono edifici prevalentemente abitativi destinati all'affitto, di impostazione economica (cfr. Corso Regio Parco 152; Via S. Benigno 11), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 7, variante *a*.

III.3. *Spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione*

Piazza Giuseppe Cesare Abba: la piazza rettangolare è caratterizzata dalla presenza di alberature e da qualificate infrastrutture di servizio (scuole e asilo con giardini) su due lati; lungo il lato ad Est la piazza risulta tangente alla Strada del Regio Parco, e su di essa prospettano importanti corpi di fabbrica della Manifattura Tabacchi. Lungo il lato minore della piazza a Sud insiste la direttrice storica di formazione della borgata, antico collegamento col contesto urbano, attestata sull'ingresso principale della fabbrica della Manifattura Tabacchi, ex Regio Parco.

Tratto di Via delle Maddalene compreso nell'ambito: la via ricalca un'antica strada secondaria che, dipartendosi ad Est della Strada Comunale delle Maddalene (poi Via Bologna), si attestava sull'ingresso principale della Manifattura Tabacchi. Questo percorso ha costituito alla fine dell'Ottocento l'asse retto della borgata del Regio Parco, definendo un sedime stradale importante anche nella memoria collettiva, disposto ortogonalmente rispetto alla Strada del Regio Parco. La via costituisce un luogo storico della borgata ed è un elemento urbanistico portatore di un sistema di relazioni sociali e commerciali attualmente ancora vivace, sostenuto da una organizzazione fisica di cortine edilizie che hanno validità ambientale.

Spazio di relazione attiguo alla Chiesa Parrocchiale con appendici in Via alla Chiesa e in Via S. Gaetano Thiene: lo spazio suddetto necessita di

riqualificazione ambientale ed è un luogo caratterizzato da presenza di attività di relazione notevoli.

IV. CONNESSIONI

L'ambito ha collegamenti storico-funzionali nello stesso quartiere con la zona di Barca, sostenuti dal consolidamento viario dovuto alla costruzione del Ponte Amedeo VIII. Ha collegamenti con Piazza Sofia e Via Bologna in analogia allo sviluppo ottocentesco della città avvenuto essenzialmente « per direttrici ».

Permane comunque tuttora nell'ambito il carattere di borgata separata dal contesto urbano più recente, con forte autonomia e relazioni sorrette prevalentemente sul sistema viario.

Ambito

« Borgata Bertolla » (20/2)

La relazione sull'ambito è così organizzata:

I. DEFINIZIONE

II. INDIVIDUAZIONE

III. QUALIFICAZIONE: III.1. Elementi urbanistici

III.2. Elementi edilizi

III.3. Spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione

IV. CONNESSIONI

I. DEFINIZIONE

Ambito foraneo di origine rurale

— delimitato da linea spezzata corrispondente ai confini delle pertinenze degli elementi edilizi ed urbanistici caratterizzanti l'ambito stesso

— di carattere ambientale, con valore di bene

— connotato prevalentemente

da trama insediativa di antico impianto rurale, non preordinato morfologicamente,

da tessuti edilizi aggregati o a corte di impianto rurale, spesso indipendenti dal fronte stradale, legati alla fase rurale e protoindustriale del territorio,

da tessuti edilizi aggregati sul modello della organizzazione frazionaria del territorio, con caratteri cioè di centralità e autonomia funzionale rispetto alla campagna circostante,

da edifici su strada o su spazio di relazione di ridotta altezza e di minuta consistenza edilizia corrispondenti alla fase ottocentesca di consolidamento dell'economia protoindustriale della borgata e della sua autonomia organizzativa,

da spazi di relazione altamente unificanti socialmente, legati all'attività agricola e consolidati nella fase di autonomia funzionale della borgata, la cui connotazione ambientale è assicurata dai tessuti edilizi ed aggregativi caratterizzanti l'ambito

— la cui immagine corrisponde — come esempio rarissimo se non unico nel territorio comunale torinese — alla persistenza di carattere di nucleo frazionario di «paese», con qualità di autonomia morfologica notevole e con forti valenze per una riqualificazione di vita su matrice culturale non urbana.

II. INDIVIDUAZIONE

N.B. L'ambito non compare nel Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C..

La borgata ha come limiti

— a Ovest, Nord ed Est, per quasi tutto il perimetro, territori tuttora ruralizzati oppure territori interessati dall'inserimento di edifici produttivi recenti
— a Sud-Est l'ambito confina con la fascia di territorio interessata dalla presenza del ponte-canale derivatore.

I principali tracciati stradali interessanti l'ambito sono costituiti dall'antico sedime della Strada Abbazia di Stura-Bertolla, che risulta tuttora il sedime viario portante della borgata. Sono altrettanto significative anche le articolazioni interne e complesse della minuta trama viaria dell'impianto rurale precedente.

Risulta una importante via contigua di attrazione la direttrice costituita a Nord dalla Strada di S. Mauro, peraltro esterna alla delimitazione dell'ambito.

III. QUALIFICAZIONE

III.1. *Elementi urbanistici*

La vicenda di sviluppo e trasformazione dell'ambito può essere schematizzata nelle seguenti fasi

a) organizzazione rurale del territorio, rilevabile nelle fonti documentarie settecentesche, nel *PLAN GEOMETRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805, e nel *Catasto RABBINI*, 1866, e ancora parzialmente nell'iconografia di fine Ottocento, caratterizzata da

— strada di collegamento tra l'Abbadia di Stura e Bertolla, come elemento infrastrutturale di principale supporto della residenza

— rete fittissima di canalizzazioni minute per l'irrigamento dei campi, consolidate rispetto ai tracciati e ulteriormente infittite, al servizio delle attività produttive dei lavandai

— struttura urbanistica frazionaria con caratteristiche di impianto rurale (la Guida di Amedeo Grossi del 1790 definisce Bertolla «Borgata rurale»)

— tipi edilizi insediativi a corte e, più spesso, di aggregazione lineare, tipici di località con caratteri centrali e di servizio della campagna

— contiguità e relazioni funzionali con gli insiemi costituiti dalle cellule edilizie «per lavandai», che connotano morfologicamente il territorio circostante

(cfr. «piccoli nuclei» relativi, descritti con schede) con disposizione «in parallelo» rispetto alle canalizzazioni, con compresenza di locali per abitazioni e lavoro, con parcellare fondiario stretto e allungato per la stenditura

b) fase di consolidamento delle attività produttive (lavandai) e di presa di forza dei caratteri di località extraurbana con funzioni decentrate di residenza per attività pendolari operaie e con presenza di servizi locali, caratterizzata da

— obsolescenza funzionale degli antichi tracciati stradali foranei del territorio

— inserimento dell'arteria di collegamento Barca-S. Mauro e conseguente estraniamento parziale della borgata dai percorsi primari

— ristrutturazione edilizia ed adeguamento fisico-funzionale delle cellule residenziali antiche

— consolidamento del ruolo di polo minore decentrato.

III.2. *Elementi edilizi*

Le classi tipologiche residenziali caratterizzanti l'ambito e legate alle sue vicende di sviluppo e trasformazione urbanistica sono:

Edifici rurali a corte, appartenenti alla fase di urbanizzazione *a*. Sono edifici in origine destinati all'attività agricola, trasformati in epoche successive e attualmente con destinazione prevalentemente residenziale (cfr. Strada Comunale di Bertolla 61, 71), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 14

Edifici per abitazione di formazione rurale, appartenenti alle fasi di urbanizzazione *a* e *b*. Sono edifici residenziali di impianto rurale su lotti di ridotte dimensioni, talvolta con botteghe (cfr. Strada Comunale di Bertolla 114 e adiacenti), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 5

Case dei lavandai, appartenenti alle fasi di urbanizzazione *a* (come impianto) e *b* (come consolidamento del tipo). Sono edifici residenziali che in origine erano destinati ad abitazione e luogo di attività dei lavandai, aggregati in sistemi funzionali lungo le rogge di alimentazione. Sono a due piani fuori terra, a manica semplice, con notevole sviluppo in lunghezza; disposti di regola a pettine rispetto ai percorsi stradali antichi e alle bealere, con orientamento a Sud della facciata principale. Gli edifici sono di regola costruiti con il lato lungo a Nord sul confine di proprietà; piano terreno non rialzato con aggiunta di tettoia aperta in testa alla manica o sul retro, per attività produttiva di lavanderia (a servizio urbano). Di regola l'accesso al lotto è dalla strada, l'accesso al corpo di fabbrica dal cortile (cfr. Strada Comunale di Bertolla angolo Via Bandello). Gli altri caratteri tipizzanti sono assimilabili al Tipo 6.

III.3. *Spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione*

Si può notare come, per i suoi caratteri di im-

pianto originario di borgata rurale extraurbana, l'ambito possiede nella complessità strade e vicoli con nette connotazioni socio-ambientali di tipo foraneo. In particolare il fenomeno risulta più sensibile e netto in corrispondenza di Piazza Monte Tabor e di Via Valle Stretta.

IV. CONNESSIONI

L'ambito considerato è morfologicamente e funzionalmente isolato, senza alcun collegamento specifico con altri ambiti attigui. Questo carattere appare anche un elemento discriminante dell'insediamento, che ha mantenuto nel tempo connotazione fisica e funzionale di tipo extraurbano.

Si potrebbe tuttavia sottolineare la presenza, o la virtualità, di elementi adatti ad un riallaccio fisico e funzionale ad alcuni elementi della infrastrutturazione del periodo protoindustriale del territorio, scartando invece facili ipotesi di «modernizzazione». Queste infatti si ritorcerebbero — soprattutto se incaute e non attente alla memoria collettiva della borgata — sulla sua autenticità e sulle possibilità che il luogo può ancora offrire per una migliore qualità di vita.

Area a strutturazione agricola del «Regio Parco»

I. DEFINIZIONE

Area agricola da sottoporre a speciali norme ai fini della tutela dell'ambiente

— costituita da una ridotta estensione di territorio agricolo-produttivo (vivaio), confinante a Nord con un terreno originariamente analogo, ma ormai interessato da irreversibili interventi edilizi produttivi, ad Est dalla fascia fluviale del Po, a Sud dal limite del quartiere, ad Ovest dal complesso della Manifattura Tabacchi

— connotata prevalentemente dalla presenza della fascia fluviale del Po, dalla presenza o dalla contiguità dei due tronchi terminali del Canale del Regio Parco, dalla presenza, molto rilevante come segno ambientale, della contigua Manifattura Tabacchi (ex Regio Parco),

da sistemazione agricolo-produttiva in atto, di tipo prevalentemente arboreo (vivaio)

— la cui immagine corrisponde ad una isola di verde produttivo che ancora può concorrere alla qualificazione della zona fluviale e dell'emergenza architettonica costituita dalla Manifattura Tabacchi.

II. INDIVIDUAZIONE

La perimetrazione dell'area come sopra descritta, è stata individuata, aderendo all'assetto orografi-

co del terreno e segnalando particolarmente l'assetto agricolo-produttivo come elemento residuale e complementare tra zone diversamente connotate.

III. QUALIFICAZIONE

III.1. Elementi urbanistici

La vicenda di sviluppo e di trasformazione dell'area può essere storicizzata nelle fasi seguenti

a) presenza del parco di caccia della «*maison de plaisance*» extraurbana del Regio Parco o Viboccone, rilevabile nella cartografia seicentesca e ancora in quella settecentesca; in particolare ancora nella *Carta topografica della Caccia*, [1762], anche se defunzionalizzata, come territorio residuo dell'antica strutturazione, caratterizzata da impianto precostituito di viali e tracciati del parco e del suo affaccio fluviale

b) obsolescenza della struttura funzionale e fisica originaria consolidata a metà Settecento, ritorno a struttura produttiva agricola, analoga a quella tuttora presente nella contigua zona di territorio del confinante quartiere a Sud (in cui tale assetto è rimasto vitale)

c) conversione funzionale in verde produttivo con impianto di essenze varie.

III.2. Elementi edilizi

Gli elementi tipologici edilizi residenziali presenti nell'area non risultano qualificanti per la stessa. Risultano invece caratterizzanti l'area, e densi di valenze per il loro recupero, i seguenti elementi edilizi infrastrutturali

— tratto terminale meridionale del Canale del Regio Parco, che costituisce confine dell'area all'interno del quartiere

— tratto terminale Nord-Ovest del Canale del Regio Parco, che costituisce elemento di connotazione ambientale, da confrontarsi anche con il complesso della Manifattura Tabacchi.

IV. CONNESSIONI

L'area considerata ha, per analogia funzionale, elementi di connessione a Sud con la contigua area agricolo-produttiva del Quartiere 8 (Vanchiglia-Vanchiglietta), che è ancora caratterizzata da un assetto rurale. L'area denota però maggiore grado di integrazione soprattutto con la Manifattura Tabacchi, anche attraverso l'infrastruttura storica del Canale del Regio Parco. L'area appare soprattutto integrabile come qualità ambientale all'interno di una riqualificazione fisica e funzionale che interessi l'intera fascia fluviale del Po, con attenzione da porsi al possibile fondale, visto dal fiume, del complesso della Manifattura Tabacchi (ex Regio Parco).

SCHEDE

n. 43

<p>1a</p> <p>Tav. 14 (2.2.1.)</p> <p>Ex-L. 1089/1939 1497/1939 L.P.</p>	<p>ABBADIA DI STURA Strada di Settimo</p> <p>Chiesa e convento con annessa azienda agricola.</p> <p>Edificio e pertinenze di valore storico-artistico ed ambientale, raro esempio di nucleo religioso-produttivo di impianto monastico, con permanenze romaniche (absidi) e sette-ottocentesche (corpo della chiesa e azienda rurale).</p> <p> Fondata nel 1146 come «ospicium» sotto il titolo di S. Pietro, il complesso venne in parte distrutto all'inizio del XIV secolo e incorporato nel XV ai beni della mensa vescovile torinese. La chiesa, divenuta parrocchiale, fu parzialmente ricostruita nel 1760; il complesso a quella data comprendeva, oltre all'abbazia, un'azienda agraria, mulini (poco lontani) ed era unito ad altre sette cascine nei pressi. Con la metà dell'Ottocento si intraprese lo smembramento dei lotti: i fabbricati ad Est, già filatoio e filatura da seta, furono acquistati da Rodi e Colomba (cfr. scheda 1/b), la chiesa rimase tale, e quelli ad Ovest nel 1867 passarono in proprietà ai Ceriana. Il complesso costituiva fino all'inizio del Novecento polo di servizio e riferimento culturale per le borgate Bertolla e Falchera che vi avevano scuola (nel chiostro) e chiesa parrocchiale.</p> <p>A. GROSSI, 1790, p. 11; E. OLIVERO, 1929, pp. 836 sgg.; AA.VV., <i>Bisogna salvare l'Abbadia</i> [...], 1972, pp. 21-28; AA.VV., <i>Abbadia</i> [...], 1976, pp. 233-244.</p>	
<p>1b</p> <p>Tav. 14 (2.3.2.)</p> <p>L.P.</p>	<p>SOC. AURORA, EX FILANDA CERIANA Strada di Settimo 254</p> <p>Edificio ad uso industriale.</p> <p>Edificio di valore documentario, tipico esempio di edilizia ottocentesca per l'industria.</p> <p>Il «filatoio» dell'Abbadia è già presente nel 1708 come uno dei più grossi opifici per la lavorazione della seta del torinese (8 «piante» e 240 addetti). Venduto nel 1840 a Rodi e Colomba, ne risulta attiva la sola «trattura» di 54 bacinelle; passato nel 1867 alla proprietà Ceriana, che già possedeva altre filande nel torinese e cuneese, fu ristrutturato forse su disegno del Ceppi, architetto di fiducia della famiglia. Nel 1901, subentrati i cotonieri Gandolfi, ne fu pensata la conversione in fabbrica di cotone. Nel 1942 divenne SAPEM ed infine AURORA, si ebbero allora ulteriori rifacimenti edilizi nella zona d'ingresso e modifiche interne.</p> <p>G. PRATO, 1908, pp. 218 sgg.; AA.VV., <i>Abbadia</i> [...], 1976, pp. 233-244.</p>	
<p>2</p> <p>Tav. 20 (2.2.6.)</p> <p>R.N.</p>	<p>STAZIONE ENEL CPCIE - G. PONTI Via Botticelli 95A, 115A, 139</p> <p>Edifici e attrezzature di servizio.</p> <p>Segnalazione di manufatto industriale di interesse documentario tipico esempio di edilizia industriale degli anni Trenta (e successivi) riecheggianti in alcuni particolari ancora il gusto tardo art nouveau.</p> <p>Realizzazione, con ampliamenti in epoche successive, di edificio industriale a partire dagli anni Trenta del Novecento; interventi di ristrutturazione recenti (1978-81).</p>	
<p>3</p> <p>Tav. 21 (2.4.)</p> <p>C.R.</p>	<p>IL BARACCONE Strada Abbazia di Stura 122</p> <p>Cascina di pianura.</p> <p>Segnalazione di edificio rurale di significato documentario, tipico esempio di cascina di pianura, ora inserita nel costruito ed in uso residenziale.</p> <p>Costruzione già presente all'inizio dell'Ottocento.</p> <p>PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Castato RABBINI], 1866; TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ [...], 1840.</p>	

<p>4</p> <p>Tav. 21 (2.4.)</p> <p>C.R.</p>	<p>LA CORA Strada Abbadia di Stura 101</p> <p>Cascina di pianura.</p> <p>Segnalazione di edificio rurale di interesse documentario, tipico esempio di cascina di pianura, ora inserita nel costruito e in uso residenziale.</p> <p>Costruzione presente alla metà dell'Ottocento.</p> <p>[Catasto RABBINI], 1866; <i>TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ</i> [...], 1840; <i>PIANTA DELLA CITTÀ</i> [...], 1907; <i>Il Nuovo Piano Regolatore</i> [...], 1959.</p>	
<p>5</p> <p>Tav. 21 (2.4.)</p> <p>C.R.</p>	<p>LA MAGRA Strada di Settimo, Strada del Cascinotto</p> <p>Cascina di pianura.</p> <p>Edificio rurale con cappella di valore documentario e ambientale, tipico esempio di cascina di pianura, ora inserita nel costruito e in uso residenziale.</p> <p>Costruzione presente nella seconda metà del Settecento, proprietà allora delle monache Canonichesse Lateranensi di S. Croce di Torino.</p> <p>A. GROSSI, 1790, p. 87; <i>CARTA COROGRAFICA DIMOSTRATIVA</i> [...], 1791, 40, E.1; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866; <i>TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ</i> [...], 1840; E. GRIBAUDI ROSSI, 1970, p. 283.</p>	
<p>6</p> <p>Tav. 21 (2.2.3.)</p> <p>S.G.</p>	<p>SCUOLA ELEMENTARE, ABBADIA DI STURA Strada del Cascinotto 59</p> <p>Edificio scolastico per l'istruzione elementare.</p> <p>Edificio scolastico di valore documentario e ambientale.</p> <p>Edificio costruito negli anni 1903/1904 su progetto dell'ing. Prinetti per conto del Comune di Torino, ampliato nel 1927 con la costruzione di 4 nuove aule ed una palestra prolungando l'edificio esistente.</p> <p>L. OTTINO, 1951.</p>	
<p>7</p> <p>Tav. 21/22 (2.0.6.)</p> <p>V.C.</p>	<p>Sistema insediativo del Rio Freddo. Regione Barca - Bertolla</p> <p>Segnalazione di insieme di edifici d'abitazione dei lavandai disposti lungo il corso di una bealera, che assume il valore di asse portante; significativo esempio di edifici residenziali attrezzati per una specifica attività artigianale, di interesse documentario e ambientale, risalenti come impianto alla seconda metà dell'Ottocento.</p> <p>Nucleo formatosi tra la seconda metà dell'Ottocento ed il primo Novecento.</p> <p><i>PIANTA DELLA CITTÀ</i> [...], 1907.</p>	
<p>8</p> <p>Tav. 21/22/ 28/29 (2.0.6.)</p> <p>V.C.</p>	<p>Sistema insediativo della Magra-Cascinotto Regione Barca - Bertolla</p> <p>Segnalazione di insieme di edifici d'abitazione dei lavandai disposti lungo il corso di una bealera, che assume il valore di asse portante; significativo esempio di edifici residenziali attrezzati per una specifica attività artigianale di interesse documentario e ambientale, risalenti come impianto alla seconda metà dell'Ottocento.</p> <p>Nucleo formatosi tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento.</p> <p><i>PIANTA DELLA CITTÀ</i> [...], 1907.</p>	
<p>9</p> <p>Tav. 21 (2.4.)</p> <p>C.R.</p>	<p>IL BIASONE Via Chiesa 71</p> <p>Cascina di pianura.</p> <p>Edificio rurale di valore ambientale e documentario, tipico esempio di cascina di pianura, ora inserita nel costruito ed in uso residenziale.</p> <p>Costruzione già presente nell'ultimo quarto del Settecento.</p> <p>A. GROSSI, 1790, p. 25; <i>CARTA COROGRAFICA DIMOSTRATIVA</i> [...], 1791, 40, E.2; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866; <i>TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ</i> [...], 1840; <i>Il Nuovo Piano Regolatore</i> [...], 1959.</p>	

10	Edifici residenziali urbani.	Strada di Settimo 45/107	
Tav. 21 (2.0.5.)	<p>Segnalazione di insieme di edifici residenziali, le cui facciate hanno interesse documentario; esempi di case d'abitazione edificate nel primo Novecento.</p> <p>Complesso di edifici risalenti al primo quarto del Novecento.</p>		
C.R.	PIANTA / DELLA / CITTÀ [...]. 1907.		
11	Edifici residenziali urbani.	Strada di Settimo 70/94, Via Chiesa	
Tav. 21 (2.0.5.)	<p>Segnalazione di edifici residenziali a tre piani f.t. di interesse documentario, che contribuiscono a caratterizzare l'ambiente, costruiti a cavallo del secolo.</p> <p>Complesso di edifici risalenti al periodo tra Ottocento e Novecento.</p>		
C.R.	PIANTA / DELLA / CITTÀ [...]. 1907.		
12	Edifici residenziali urbani.	Via Chiesa 10/14	
Tav. 21 (2.0.5.)	<p>Segnalazione di piccolo nucleo di edifici residenziali a tre piani f.t. di interesse documentario, che contribuiscono a caratterizzare l'ambiente.</p> <p>Complesso di edifici risalenti al periodo tra Ottocento e Novecento.</p>		
C.R.	PIANTA / DELLA / CITTÀ [...]. 1907.		
13	SCUOLA ELEMENTARE G. CENA	Strada di S. Mauro	
Tav. 21/28 (2.2.3.)	Edificio scolastico per l'istruzione elementare.		
	<p>Edificio scolastico di valore documentario e ambientale, rappresenta un momento di adesione al gusto Novecento.</p> <p>Edificio costruito negli anni dal 1930 al 1932 su progetto dell'ing. Orlandini per conto del Comune di Torino.</p>		
S.G.	L. OTTINO, 1951.		
14	IL CASCINOTTO	Strada del Cascinotto 139	
Tav. 22 (2.4.)	Cascina di pianura.		
	<p>Segnalazione di edificio rurale di interesse ambientale e documentario, tipico esempio di cascina di pianura, ora inserita nel costruito ed in uso residenziale.</p> <p>Costruzione già presente nell'ultimo quarto del Settecento, proprietà allora del marchese Romagnano.</p>		
C.R.	A. GROSSI, 1790, p. 37; CARTA COROGRAFICA DIMOSTRATIVA [...]. 1791; PLAN GEOMÉTRIQUE [...]. 1805; TOPOGRAFIA / DELLA CITTÀ [...]. 1840; [Catasto RABBINI], 1866; Il Nuovo Piano Regolatore [...]. 1959.		
15	Sistema insediativo della Bealera Bertolla.	Regione Barca - Bertolla	
Tav. 22 (2.0.6.)	<p>Segnalazione di insieme di edifici di abitazione dei lavandai disposti lungo il corso di una bealera, che assume il valore di asse portante; significativo esempio di edifici residenziali attrezzati per una specifica attività artigianale di interesse documentario e ambientale risalenti come impianto alla seconda metà dell'Ottocento.</p> <p>Nucleo formatosi tra fine Ottocento e inizio Novecento lungo il corso della Bealera Bertolla.</p>		
[...]	PIANO TOPOGRAFICO [...]. 1911.		

16	LA FALCONERA	Strada della Falconera 24/28	
Tav. 22 (2.4.)	Cascina di pianura.	Segnalazione di edificio rurale di interesse documentario, tipico esempio di cascina di pianura, ora inserita in area verde ed in uso agricolo. Costruzione già presente nell'ultimo quarto del Settecento.	
C.R.	A. GROSSI, 1790, <i>CARTA COGNOGRAFICA DIMOSTRATIVA</i> [...], 1791, <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866; <i>TOPOGRAFIA / DELLA CITTÀ</i> [...], 1840; E. GRIBAUDI ROSSI, 1970, pp. 286-288.		
17	Edificio residenziale urbano.	Strada di S. Mauro, Abbazia di Stura	
Tav. 22 (2.1.2.)	Segnalazione di edificio d'abitazione civile di interesse documentario, tipico e significativo esempio di gusto ottocentesco, caratterizza l'ambiente suburbano, su di un asse di penetrazione. Costruito nella seconda metà dell'Ottocento.		
M.L.P.	<i>TOPOGRAFIA / DELLA CITTÀ</i> [...], 1840; <i>PIANTA / DELLA / CITTÀ</i> [...], 1907.		
18	CHIESA DI S. GRATO	Strada di Bertolla	
Tav. 22 (2.2.1.)	Chiesa.	Edificio religioso di valore documentario e ambientale, significativo esempio di chiesa di borgata, della seconda metà del Settecento. Edificata o riedificata nella seconda metà del Settecento (antica intitolazione).	
L.P.	<i>PIANTA / DELLA / CITTÀ</i> [...], 1907.		
19	FABBRICA 3M ITALIA	Via Botticelli, Strada dell'Arrivore	
Tav. 27 (2.3.1.)	Edificio per industria, già cascina.	Segnalazione di organismo protoindustriale, derivato dalla trasformazione di una cascina di pianura, di significato documentario, esempio di edificio rurale trasformato in fabbrica. Costruzione precedente all'ultimo quarto del Settecento come cascina chiamata del Rivore Falcheri collocata sulla Strada dell'Abbazia di Stura. Dalla cascina prenderà il nome la strada che la collega alla Strada di Lanzo. Nell'ultimo quarto dell'Ottocento viene trasformata in fabbrica di concimi e così compare nella cartografia del P.R.G. del 1908.	
C.R.	A. GROSSI, 1790, p. 137; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866; <i>TOPOGRAFIA / DELLA CITTÀ</i> [...], 1840; <i>PIANTA / DELLA / CITTÀ</i> [...], 1907.		
20	QUARTIERE S1	Via Cravero 33/49, Via Pergolesi, Via Ancina 20, 22, 32, 44, Corso Taranto, Via Sinigaglia 1/7	
Tav. 27/28 (2.0.3.)	Quartiere di edilizia popolare (case per i « senza tetto »).	Segnalazione di piccolo nucleo di edifici civili, con relativa area di pertinenza, di interesse documentario, tipico esempio di edilizia popolare fine anni Quaranta. Su progetto del 1946 costruzione di dodici edifici di edilizia popolare per conto dello Stato (Ministero dei LL.PP.) con l'IACP come stazione appaltante.	
F.B.	AECT, <i>Progetti Edilizi</i> , ff. 32bis/1946, 26bis/1946; IACP, 1967; Id., 1972; L. FAVERO, 1979.		
21	Edifici residenziali urbani.	Via Pietracqua, Corso Sempione	
Tav. 27 (2.1.3.)	Segnalazione di edifici civili di abitazione di significato documentario con relativa area di pertinenza. Su progetto degli anni Cinquanta edificazione di due fabbricati di civile abitazione.		
F.B.	<i>Il Nuovo Piano Regolatore</i> [...], 1959.		

<p>22 Tav. 27 (2.0.3.)</p>	<p>Via Cruto, Via Petrella</p> <p>Complesso residenziale di edilizia economico-popolare. Edifici civili di valore ambientale e documentario. Tipico esempio di edilizia popolare GESCAL anni Cinquanta, con relativa area di pertinenza costituente integrazione ambientale. Su progetto del 1949 edificazione di sette edifici di abitazione popolare per conto della GESCAL.</p>	
<p>F.B.</p>	<p>IACP, 1967, Id., 1972; L. FAVERO, 1979.</p>	
<p>23 Tav. 27/28 (2.0.3.)</p>	<p>Via Gottardo 275</p> <p>QUARTIERE 18° « VILLAGGIO RURALE » Complesso di edilizia popolare. Segnalazione di piccolo nucleo di edifici civili a tipologia isolata, con relativa area di pertinenza, di interesse documentario, tipico esempio di « villaggio rurale » IACP. Su progetto degli anni Trenta, edificazione di complesso pianificato a piccole case per conto dello IACP di Torino; prime dieci costruzioni nel 1946, primo ampliamento nel 1950, costruzione degli edifici di ingresso nel 1954, secondo ampliamento nel 1956.</p>	
<p>F.B.</p>	<p>AECT, <i>Progetti Edilizi</i>, ff. 30/1946, 124/1950, 534/1950, 7/1954, 290/1956, 382/1956, 83/1960; IACP, 1967; Id., 1972.</p>	
<p>24 Tav. 27 (2.1.3.)</p>	<p>Via Leoncavallo 131, Via Sempione, Via Petrella, Via Gallina 3, Via Pietracqua</p> <p>QUARTIERE 26° Quartiere di edilizia popolare: A) Case economiche municipali; B) Quartiere IACP. Edifici civili, con relativa area di pertinenza, di valore ambientale e documentario. Tipico esempio di edilizia popolare di case economiche municipali del primo periodo (1908-1920). A) <i>Case economiche municipali</i>. Su progetto del 1926 edificazione di cinque edifici di abitazione popolare per conto del Comune di Torino, ceduti nel 1939 allo IACP. B) <i>Edifici IACP</i>. Su progetto del 1941 edificazione nel 1945 di quattro fabbricati di abitazione popolare per conto dell'IACP, a completamento del complesso e denominazione di « Quartiere 26° ».</p>	
<p>F.B.</p>	<p>A) - Torino -, 1927, n. 3-4; B) AECT, <i>Progetti Edilizi</i>, f. 23/1945; IACP, 1967; Id., 1972; L. FAVERO, 1979.</p>	
<p>25 Tav. 27 (2.2.2.)</p>	<p>Via Leoncavallo, Via Moncrivello</p> <p>ISTITUTO CIMAROSA Edificio di servizio (casa di riposo per anziani). Segnalazione di edificio di servizio di interesse ambientale e documentario, tipico esempio di struttura di servizio in quartiere di edilizia economico-popolare risalente al primo quarto del Novecento. Edificato nel primo quarto del Novecento.</p>	
<p>L.R.</p>	<p>PIANTA / DELLA / CITTÀ [...], 1907; <i>Il Nuovo Piano Regolatore</i> [...], 1959.</p>	
<p>26 Tav. 27 (2.2.1.)</p>	<p>Via Moncrivello 12</p> <p>Chiesa e pertinenza verde. Segnalazione di piccolo edificio religioso, di interesse documentario per la pertinenza a verde residuo. Edificata nel secondo quarto del Novecento.</p>	
<p>L.R.</p>	<p>PIANTA / DELLA / CITTÀ [...], 1907; <i>Il Nuovo Piano Regolatore</i> [...], 1959.</p>	
<p>27 Tav. 27 (2.0.3.)</p>	<p>Via Leoncavallo 104, Via Maddalene 30/34</p> <p>QUARTIERE 24° Quartiere IACP di edilizia « popolarissima ». Segnalazione di edifici civili di interesse documentario tipico esempio di edilizia popolare IACP degli anni Quaranta. Su progetto del 1941 costruzione del primo lotto di edifici (secondo gruppo di « popolarissime ») per conto dello IACP, completato con i corpi trasversali nel 1942 ed il rifugio antiaereo interrato.</p>	
<p>F.B.</p>	<p>AECT, <i>Progetti Edilizi</i>, ff. 7/1942, 73/1942; IACP, 1967; Id., 1972; L. FAVERO, 1979.</p>	

28**QUARTIERE 3° «CASCINA VERDINA»** Via Cimarosa 30, Via Bologna, Via Moncrivello 1, 3
Quartiere IACP di edilizia popolare.Tav. 27/34
(2.0.3.)

Edifici civili di valore ambientale e documentario tipico esempio di edilizia popolare del primo periodo IACP (1908-1920).

Su progetto del 1909 edificazione di otto fabbricati di abitazione popolare per conto dell'IACP, ristrutturati nel 1979-80.

F.B.

AECT, *Progetti Edilizi*, ff. 30/1909, 852/1909; IACP, 1967; E. TAMAGNO, in AA.VV., *Patrimonio* [...], 1980; C. PEISINO, E. SULLOTTO, *ibid.***29****CROCE ROSSA ITALIANA**

Via Bologna 171

Edificio per uffici.

Tav. 27
(2.2.7.)

Edificio con valore documentario e ambientale; tipico e significativo esempio legato al gusto del primo Novecento, caratterizza l'ambiente urbano periferico.

Costruito su progetto di Giuseppe Velati Bellini nel 1914.

M.L.P.

AECT., *Progetti Edilizi*, f. 382/1914.**30****ISTITUTO MAGISTRALE A. GRAMSCI, GIÀ ISTITUTO DI CORREZIONE C. LOMBROSO**

Via Bologna 183

Edificio destinato a collegio adattato ad istituto magistrale.

Tav. 27
(2.2.3.)

Segnalazione di edificio per la formazione, di interesse documentario e ambientale.

Edificio costruito nel 1926 su progetto dell'ing. Bonicelli per conto della Società di Educazione Correttiva dei Minorenni, trasformato nel 1968 su progetto dell'arch. Casalegno e ristrutturato dal Comune nel 1978 con destinazione ad istituto magistrale, senza addizioni o riduzioni di consistenza.

S.G.

AECT, *Progetti Edilizi*, f. 90/1931; «ART.», 1980.**31*****LANIFICIO MAGGIA, EX MANIFATTURA BONA**

Piazzale Croce Rossa

Edificio industriale ed uffici.

Tav. 27/34
(2.3.2.)

Segnalazione di edificio di interesse documentario, esempio di edilizia per l'industria del primo trentennio del Novecento.

Realizzazione, tra gli anni Dieci e Trenta del Novecento, di edificio per l'industria con palazzina per uffici.

L.P.

[PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935].

**32****CHIESA DI S. GAETANO DA THIENE**

Via S. Gaetano da Thiene 2

Chiesa e casa parrocchiale.

Tav. 27
(2.2.4.)

Edificio religioso, tipico e significativo esempio di valore ambientale e documentario dell'ecllettismo del secondo Ottocento; caratterizza il borgo extraurbano.

Edificato su progetto dell'architetto Lorenzo Rivetti, risalente alla fine dell'Ottocento.

Ex L.
1089/39

M.L.P.

G B. FERRANTE, in AA.VV., 1980.

**33****LABORATORIO MARIONETTE**

Via S. Benigno 1, Via S. Gaetano da Thiene

Edificio già residenziale.

Tav. 27
(2.1.5.)

Segnalazione di edificio di servizio di interesse documentario, riuso di edificio civile.

Edificato nel primo quarto del Novecento.

L.R.

PIANTA DELLA CITTÀ [...], 1907; *Il Nuovo Piano Regolatore* [...], 1959.

<p>34</p> <p>Tav. 28 (2.2.3.)</p> <p>S.G.</p>	<p>ASILO INFANTILE UMBERTO I Piazza Abba</p> <p>Edificio per l'istruzione pre-elementare.</p> <p>Edificio scolastico di valore documentario ed ambientale che contribuisce a caratterizzare l'ambiente della Borgata Regio Parco.</p> <p>Edificato a fine Ottocento.</p> <p>S.G. <i>PIANTA / DELLA / CITTÀ</i> [...], 1907.</p>	
<p>35</p> <p>Tav. 28 (2.2.3.)</p> <p>S.G.</p>	<p>SCUOLA ELEMENTARE G.C. ABBA Piazza Abba I, Via delle Maddalene, Via Paroletti</p> <p>Edificio scolastico per l'istruzione elementare.</p> <p>Edificio scolastico di valore documentario ed ambientale che contribuisce a caratterizzare l'ambiente della Borgata Regio Parco.</p> <p>L'edificio è stato costruito negli anni dal 1880 al 1882 su progetto dell'ing. Filippi per conto del Comune di Torino; ampliato nel 1914 e radicalmente riformato nel 1924 con la demolizione del primo nucleo e la sopraelevazione del secondo.</p> <p>S.G. L. OTTINO, 1951.</p>	
<p>36</p> <p>Tav. 28 (2.2.3.)</p> <p>S.G.</p>	<p>SCUOLA ELEMENTARE ALMA MATER Via della Chiesa 5</p> <p>Edificio ristrutturato a scuola elementare.</p> <p>Segnalazione di edificio scolastico di significato documentario che contribuisce a caratterizzare la Borgata Regio Parco.</p> <p>Costruito nel 1932 da parte di privati.</p> <p>S.G.</p>	
<p>37</p> <p>Tav. 28 (2.3.1.)</p> <p>L.P.</p>	<p>MANIFATTURA TABACCHI E CARTIERA Corso Regio Parco 142, Strada Manifattura Tabacchi, Via Rossetti</p> <p>Edificio ad uso industriale con abitazioni.</p> <p>Edificio e relativa area di pertinenza di valore documentario e ambientale, tipico e significativo esempio di edilizia settecentesca per l'industria di committenza statale.</p> <p>Edificio costruito tra il 1758 e il 1768 su progetto di G. B. Ferroggio coadiuvato dal colonnello F. A. Devincenti, utilizzando il sito, e forse in minima parte le strutture, della preesistente Villa del Viboccone. Questa costituiva, insieme al parco che la circondava, la prima delle residenze ducali per lo svago sorte intorno a Torino, edificata a partire dal 1568. La Manifattura subì un ingrandimento tra il 1855 e il 1858 che portò a chiudere il cortile centrale con due maniche e ad ampliare la zona delle tettoie e dei depositi ad Est. Negli ultimi anni sono state riplasmate quasi tutte le maniche, salvo la cortina su Corso Regio Parco. È stata anche abbattuta la cappella, affrontata all'ingresso principale, per sistemarvi la centrale elettrica.</p> <p>L.P. AST, <i>Patenti controllo Finanze</i>, 1758, vol. 4, fol. 27; Id., <i>Case Beni ed effetti di S.S.R.M.</i>, m. III, f. 17; Id., <i>Genio Civile - Versamento 1935</i>, pacco 2, nn. 27-29; ASCT, <i>Progetti Edilizi</i>, ff. 412/1935, 603/1937; L. PALMUCCI, 1981, pp. 40-43.</p>	
<p>38</p> <p>Tav. 28 (2.3.2.)</p> <p>L.P.</p>	<p>FABBRICA F.I.M.I.T., EX FILATURA DA COTONE VANZINA al termine di Via Rossetti</p> <p>Edificio ad uso industriale.</p> <p>Edificio di valore documentario ed ambientale, tipico esempio di edilizia ottocentesca per l'industria.</p> <p>Nel 1833 viene costruito un edificio per la filatura del cotone e bavetta che nel 1847, acquistato da Maisini e Blondée, viene convertito per la brillatura del riso senza profonde trasformazioni edilizie. Nel secondo dopoguerra subisce ampliamenti che lasciano tuttavia abbastanza integro il primitivo impianto ottocentesco.</p> <p>L.P. [Catasto RABBINI], 1866; ASCT, <i>Progetti Edilizi</i>, ff. 1711/1959, 1165/1968; M. LORIA, 1961, pp. 16 e sgg.</p>	

39 CANALE DEL REGIO PARCO

Corso Regio Parco (tratto tra Corso Novara e la Manifattura Tabacchi)

Tav. 28
(2.3.4.)

Canale artificiale.

Manufatto di valore documentario ed ambientale, raro esempio dell'opera di canalizzazione nella Torino paleoindustriale.

Iniziato nel 1758 per servire al movimento della «pista» da tabacco nella costruenda Regia Manifattura, forse su disegno dello stesso progettista della fabbrica, Giovanni Battista Ferroggio.

L.P. AST. *Patenti controllo finanze*, 1758, reg. 4, fol. 27; Città di Torino, 1980, pp. 37-39; M. MAFFIOLI, 1978, pp. 5-138.**40** PONTE AMEDEO VIII

Torrente Stura, in corrispondenza di Strada di Settimo

Tav. 28
(2.3.3.)

Ponte stradale.

Manufatto di valore documentario, tipico esempio di ponte in cemento armato a travi raccordate, degli anni Trenta. Realizzazione del ponte nel 1933.

R.N. M. MAFFIOLI, 1978, pp. 32 sgg.**41** LA VERNA

Strada Vicinale della Verna

Tav. 28/29
(2.4.)

Cascina di pianura.

Edifici rurali di valore documentario e ambientale; tipico esempio di cascina di pianura, con pertinenze e ampio recinto. Edificio già presente nell'ultimo quarto del Settecento.

C.R. A. GROSSI, 1790, p. 208; *CARTA COROGRAFICA DIMOSTRATIVA* [...], 1791, 31, A.3; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866; *TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ* [...], 1840.**42**

Corso Regio Parco 112/122

Tav. 35
(2.1.5.)

Case di barriera.

Segnalazione di edifici residenziali a due e a tre piani f.t. di interesse documentario.

Complesso di case di borgata risalenti all'ultimo quarto dell'Ottocento.

PIANTA DELLA CITTÀ [...], 1907.

Quartiere 21 *Madonna del Pilone*

parte piana a cura di Riccardo Nelya, Giuseppina Novello, Laura Palmucci, Micaela Viglino

parte collinare a cura di Vittorio Defabiani, Costanza Roggero, Paolo Scarzella, Maria Grazia Vinardi

Elenco dei beni culturali e ambientali e delle segnalazioni

A. Beni culturali ambientali

BENI DI CATEGORIA 1

Insediami ed ambiti urbani aventi carattere ambientale, con valore documentario e/o storico-artistico, descritti con relazione

Complesso delle borgate «Madonna del Pilone - Barriera di Casale» (2111).

BENI DI CATEGORIA 2

Nuclei minori, singoli edifici e manufatti con relative aree di pertinenza, aventi valore storico-artistico e/o ambientale e/o documentario, descritti con scheda (n. 108)

Nuclei frazionari di formazione rurale

— «Tetti Badan» (36)

— «Tetti Bertoglio» (61)

Complesso di casette collinari o pedecollinari edificate o ristrutturate tra Otto e Novecento, con giardini e orti terrazzati in Corso Chieri 38 (93)

Complesso urbano pedecollinare ad edilizia multipiano lungo la Strada Comunale di Mongreno, in affaccio alla Piazza Giovanni dalle Bande Nere (24 bis)

Edifici e manufatti in numero di 104.

BENI DI CATEGORIA 3

Aree ed elementi di rilevante interesse ambientale e paesistico e/o di interesse archeologico, descritti con relazione

Tratto di fascia fluviale del Po compreso nel quartiere (cfr. relazione generale sulle «Fasce fluviali»)

Aree ambientali collinari (cfr. relazione generale sui «Complessi ambientali collinari»)

— di elevato valore ambientale:

Conca sul versante solivo della dorsale di Superga, contesto della Villa Robilant oggi Villa Sassi 21/C 4

Area sommitale del colle di Superga, su cui insiste la basilica, polo emergente e luogo panoramico 21/S 17

Contesto ambientale della Villa Giacosa (già il Castelmagno) lungo la Strada di Agliè 21/C 28

Poggio in affaccio sul Po della Val S. Martino, contesto ambientale della Villa Rey 21/C 55

— di valore ambientale:

Propaggine dominante sul Po della dorsale di Superga, sostegno alle Ville Sacerdote, Tron, Pizzio già Segre 21/C 1

Poggio sommitale dello sperone dominante sul Po della dorsale di Superga, su cui insistono l'antica Parrocchiale, le Ville Bocca e del Seminario ed il Parco delle Ville Camerana-Nasi e Montagna 21/C 3

Cornice della conca del versante solivo della dorsale di Superga, di integrazione all'area 21/C 4 e di connessione con l'area 21/C 7

Declivio nel versante solivo della dorsale di Superga, sostegno alle Ville Schumacher e Canone, sulla Strada di Superga 21/V 6

Valletta del versante solivo della dorsale di Superga, su cui insistono le Ville Il Capriglio, Durio e la Città dei Ragazzi, costituente parte ancora riconoscibile del complesso ambientale 21/V 9

Complesso costituito dalla sequenza ritmata di vallette e dorsali secondarie del versante solivo di Superga, lungo la Strada delle Traverse, sostegno alle Ville Bocca, Richelmy, Gallina 21/V 9

Pendice del versante solivo di Superga (Valle di Serralunga) racchiudente Tetti Bertoglio e Canera e le Vigne Beria Grande, Rivo, Maletti e Fiorini 21/V 11

Area subsommitale del colle di Superga con sistemi di unità residenziali e di servizio (percorso d'accesso alla Cremagliera e stazione d'arrivo) 21/S 16

Conca soliva subsommitale del colle di Superga, cornice di 21/S 17 racchiudente sistemi di unità colonizzative a margine dei Tetti Giuani e Villa Fantino 21/S 18

<i>Declivio del versante solivo della dorsale di Mongreno, racchiudente il sistema delle Ville Bosso, Mangiardi e della Cascina S. Anna</i>	<u>21/V 20</u>
<i>Declivi in sequenza del versante solivo della dorsale di Mongreno racchiudenti il sistema delle Ville Pissoglio, Fassino-Migliotti, Vischi</i>	<u>21/V 22</u>
<i>Declivio del versante solivo e pianoro sommitale della dorsale di Mongreno, al di sotto della Parrocchiale, racchiudenti il sistema delle Ville Poggio, Mazzucchelli, Clari, Ravera, Marchisio e Betti</i>	<u>21/V 23</u>
<i>Poggio e conca in affaccio sul Po, comprendenti il sistema delle Ville Promis, Fubini e Giacosa (già il Castelmagno)</i>	<u>21/C 27</u>
<i>Area storicamente strutturata all'imbocco della Strada d'Agliè, su cui insiste Villa Magri (già La Margherita)</i>	<u>21/C 29</u>
<i>Poggio in affaccio sul Po tra le valli di Sassi e di Mongreno, su cui insiste la Villa Randone (già Quarini)</i>	<u>21/C 30</u>
<i>Poggi sommitali in affaccio sul Po, sulla Strada di Fenestrelle, comprendenti il sistema delle Ville Possio, Meliga, Giordano, De Dominicis</i>	<u>21/C 32</u>
<i>Area storicamente strutturata al di sotto della Strada di Fenestrelle, su cui insiste la Villa De Col</i>	<u>21/C 33</u>
<i>Conca e poggio sommitale all'incrocio delle Strade di Fenestrelle e d'Harcourt, nel versante inverso della valle di Mongreno, sui quali insistono la Villa dei padri Missionari e la Villa Ferrati</i>	<u>21/V 35</u>
<i>Piccola conca sul versante solivo della dorsale di Reagle, su cui insiste la Villa Benazzo</i>	<u>21/V 38</u>
<i>Area sommitale del versante solivo della dorsale di Reagle lungo il percorso alto della Strada di Fenestrelle, racchiudente il sistema delle Ville Campora, Giusti Brachetti, Sambuelli, Vaccarino, Tessore</i>	<u>21/V 40</u>
<i>Declivi e pianori del versante solivo della dorsale di Valpiana, comprendente il sistema delle Ville Lupo, Lora Totino (ex Villa Savio, ora Istituto Pola Falletti), Cossavella, Salviati e Musy</i>	<u>21/V 44</u>
<i>Conca nella valle dei Pomi, sostegno della Villa Carignano e del rustico della Villa Il Paradiso</i>	<u>21/P 47</u>
<i>Pianoro e declivi del versante solivo di Val S. Martino, compresi fra le strade di Val S. Martino Superiore e di S. Anna, racchiudenti il sistema delle Ville Fasciotti, Nobile, Antonetto, Lanfranchini, Camandona, Koeliker, Il Paradiso, Contini.</i>	<u>21/V 56</u>

B. Segnalazioni

di elementi di significato culturale e/o documentario e di aree da sottoporre a speciali norme, o ai fini della tutela dell'ambiente o in relazione alla possibilità di reperimenti archeologici

Nuclei frazionari di formazione rurale, descritti con scheda

<i>Tetti Giuanin (37)</i>
<i>Tetti Rocco (49)</i>
<i>Tetti Canera (47)</i>
<i>Tetti Lencia (59)</i>
<i>Tetti Tarditi (56)</i>
<i>Borgata dei Tessitori (24)</i>
<i>Piccolo nucleo Strada Comunale di Reagle (143)</i>
<i>Tetti Goffi (184)</i>
<i>Tetti Forni (183).</i>

Complessi di «vigne», ville, casette, rustici, con orti e giardini, descritti con scheda
in Strada Provinciale di Torino-Chieri, presso la Cappella di S. Rocco (124)
in Strada di Val S. Martino, all'incrocio con la Strada Comunale Superiore di Val S. Martino (in parte nel Quartiere 22) (117).

Edifici e manufatti, descritti con scheda, in numero di 72

Aree collinari (cfr. relazione generale sui «Complessi ambientali collinari»)

<i>Estremo protendimento pedecollinare della dorsale di Superga, che concorre alla qualificazione delle aree 21/C 1 e 21/C 3</i>	<u>21/C 2</u>
<i>Pendice boscosa che concorre alla qualificazione dell'area 21/V 7</i>	<u>21/V 8</u>
<i>Sequenza di pendici boscosse del versante solivo della dorsale di Superga che concorrono alla qualificazione dell'area 21/V 9</i>	<u>21/V 10</u>
<i>Propaggine della Valle di Serralunga lungo la Strada del Traforo del Pino, che concorre alla qualificazione dell'area 21/V 11</i>	<u>21/V 12</u>
<i>Declivio nella parte superiore del versante solivo di Superga su cui insiste Villa Morbidelli</i>	<u>21/V 13</u>



Q21 - Tavola illustrativa dei beni culturali e delle segnalazioni individuati nel Quartiere.
(Assemblaggio e stralcio dalle tavole in scala 1:5000).



<i>Area sommitale della pendice del versante solivo della dorsale di Superga, su cui insiste il «Beria Piccolo»</i>	21 V 14
<i>Area sommitale boscata della dorsale di Superga, che concorre alla qualificazione delle aree 21 V 9 e 21 S 16</i>	21 B 15
<i>Propaggine collinare e pianoro all'imbocco della Valle di Mongreno</i>	21 V 19
<i>Declivio del versante solivo della dorsale di Mongreno, che concorre alla qualificazione dell'area 21 V 20</i>	21 V 21
<i>Propaggine sommitale della dorsale di Mongreno che concorre alla qualificazione dell'area 21 V 23</i>	21 V 24
<i>Sequenza di vallette nel versante «inverso» della dorsale di Mongreno nella Valle di Superga, su cui insistono le Ville Peccei, Campana, Razzano</i>	21 P 25
<i>Pendice collinare all'imbocco della Strada di Mongreno appartenente alla sequenza di poggi e conche della Valle di Sassi concorrente alla qualificazione dell'area 21 C 27</i>	21 C 26
<i>Area che concorre alla qualificazione dell'area 21 C 30, cornice del poggio dei giardini della Villa d'Harcourt</i>	21 C 31
<i>Pendice del versante solivo della dorsale di Reaglie, che concorre alla qualificazione dell'area 21 V 35</i>	21 V 36
<i>Pendici del poggio di Strada di Fenestrelle, che concorrono alla qualificazione delle aree 21 C 31 e 21 C 32</i>	21 C 34
<i>Area della pendice del versante solivo della Valle di Reaglie tra la Strada d'Harcourt e la Strada del Pavarino, che concorre alla definizione della bassa valle</i>	21 V 37
<i>Area del versante solivo della Valle di Reaglie, che concorre alla qualificazione dell'area 21 V 38</i>	21 V 39
<i>Declivio sul versante solivo della dorsale di Reaglie, contenente la Villa Pavarino e concorrente alla qualificazione dell'area 21 V 40</i>	21 V 41
<i>Declivio e protendimento piano del versante solivo della dorsale di Reaglie, che nella parte superiore concorre alla qualificazione dell'area 21 V 40 e nella parte inferiore è cornice della Parrocchiale e del piccolo nucleo di Reaglie</i>	21 V 42
<i>Declivio del versante solivo dell'alta Valle di Reaglie, su cui insistono le Ville Borgialli e Tabasso</i>	21 V 43
<i>Declivio del versante solivo di Valpiana al di sotto della Strada di Valpiana, costituente sostegno alle Ville Ariot, Comolli, Calligari, e concorrente alla qualificazione dell'area 21 V 44</i>	21 V 45
<i>Pianoro del versante «inverso» di Valpiana su cui insiste la Villa Boccardo</i>	21 V 46
<i>Testata terminale della Valle dei Pomi, con le Ville Paracchi e De Gaudenzi, che concorre alla qualificazione dell'area 21 P 47</i>	21 P 48
<i>Declivio bacìo, cornice della Villa Novara</i>	21 P 49
<i>Declivio trasversale della Valle dei Calleri su cui insistono le Ville Marengo e Germano</i>	21 P 50
<i>Pianori e declivi dell'inverso dell'alta Valle di Reaglie, lungo la Strada dei Forni e Goffi</i>	21 P 51
<i>Declivio sommitale del versante inverso della Valle di Reaglie, su cui insiste la Villa dei Padri della Consolata</i>	21 P 52
<i>Valletta dei Forni e Goffi nel versante inverso della Valle di Reaglie, racchiudente il sistema dei Tetti Forni e Tetti Goffi</i>	21 P 53
<i>Propaggine collinare in affaccio sul Po, che concorre alla qualificazione dell'area 21 C 55</i>	21 C 54
<i>Area del versante solivo della Val S. Martino, contenente Villa Carmelo e concorrente alla qualificazione dell'area 21 V 56</i>	21 V 57
<i>Area sommitale del versante solivo di Val S. Martino su cui insistono le Ville «il Valsania», Bettone, Zina, Mossetto</i>	21 V 58
<i>Declivio e radura al di sotto del bosco di S. Margherita, su cui insiste Villa Lupi</i>	21 B 59
<i>Declivio e pianoro della derivazione sommitale di Val S. Martino su cui insistono Villa Abello e Villa Chiantore</i>	21 P 60
<i>Pianoro sommitale alla Fontana dei Francesi nell'alta Val S. Martino</i>	21 61
<i>Pianoro sommitale dell'alta Val Salice, che unitamente all'area 22 P 12 concorre alla qualificazione dell'area 22 P 11</i>	21 P 62
<i>Pendio sommitale dell'alta Val Salice su cui insiste la Villa Maggiore</i>	21 B 63

Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico, descritti con relazione
Presso la parrocchiale di Sassi (A21/1)

Località di interesse paleontologico, descritte con relazione (cfr. *relazione generale sulle «Località di interesse paleontologico»*).

N.B. Per tutte le aree collinari cfr. relazioni sui «Complessi ambientali collinari».

Le aree siglate C appartengono al complesso «Corona verde di poggi e piccole conche dominanti il Po, luogo di insediamento privilegiato per grandi vigne, ville ed edifici di elevato decoro con parchi e giardini».

Le aree siglate V appartengono al complesso «Sequenza dei versanti solivi — indritti — prevalentemente agricoli delle dorsali collinari, sostegno e cornice a costellazioni di vigne».

Le aree siglate P appartengono al complesso «Pianori e conche in testata alle valli principali e vallette nei versanti inversi, con ampi prati, campi e frutteti».

Le aree siglate B appartengono al complesso «Sistema delle zone prevalentemente boscate: versanti ombrosi — inversi — delle dorsali collinari e copertura boscosa sommitale».

Le aree siglate S appartengono al complesso «Cornice ambientale di Superga».

Revisione e sistematizzazione di Micaela Viglino per le relazioni (parte piana), di Laura Palmucci per le schede (parte piana e collinare).

RELAZIONI

Ambito urbano «Madonna del Pilone e Barriera di Casale» (21/1)

La relazione sull'ambito è così organizzata:

- I. DEFINIZIONE
- II. INDIVIDUAZIONE
- III. QUALIFICAZIONE:
 - III.1. Elementi urbanistici
 - III.2. Elementi edilizi
 - III.3. Spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione
- IV. CONNESSIONI

I. DEFINIZIONE

Ambito urbano

— delimitato dalla sponda destra del Po (da Via Garelli al Ponte Regina Margherita), Via Garelli, Piazzale Marco Aurelio e sue confrontanze, Via Boccaccio, Largo Boccaccio, Via Lomellina, Via Tonello, Corso Casale, Via Castiglione, Strada del Lauro, Corso Sella, Piazza Hermada, Corso Gabetti, Piazza Borromini, Ponte Regina Margherita

— di carattere ambientale con valore di bene nella zona delimitata da Corso Casale, Piazzale Marco Aurelio e sue confrontanze, Via Boccaccio, Via Lomellina, Via Tonello (21/1a)

— di interesse ambientale (segnalazione) nella restante zona (21/1b)

— connotato prevalentemente dalla relazione con la fascia fluviale del Po e dai legami con l'ecosistema collinare.

da tessuti aggregativi continui e lineari, sviluppati lungo i fronti viari oppure organizzati a corte, con tipi edilizi a tre, quattro piani legati all'impianto urbano originario delle borgate fuori dalla Cinta Daziaria del 1853,

da tessuti edilizi aggregativi continui, sviluppati lungo i fronti viari e costituenti isolati chiusi, con tipi edilizi residenziali di tre, quattro piani, legati all'impianto urbanistico successivo al *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908,

da tessuti urbani discontinui con tipi edilizi residenziali a due, tre piani, anch'essi legati all'impianto urbanistico successivo al *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908,

da tessuti urbani discontinui con tipi edilizi residenziali mono o plurifamiliari con due, tre piani, anche arretrati dal filo viario, con parte del lotto organizzata a giardino, anch'essi legati all'impianto urbanistico successivo al piano regolatore del 1908

— la cui immagine urbana corrisponde al progressivo fenomeno di urbanizzazione del territorio precollinare, con risultanze urbanistiche tipiche di sviluppo lineare lungo l'antica direttrice extraurbana e con caratteri edilizi prevalentemente disomogenei, ma aggregabili in consistenti classi di riconoscibilità storico tipologica.

II. INDIVIDUAZIONE

La perimetrazione dell'ambito coincide, salvo una riduzione nel limite Nord-Est e nella zona del

Motovelodromo, con quella indicata dal Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C..

La zona interessata ha come limiti

— a Nord la fascia fluviale del Po, di caratterizzazione paesistico-ambientale

— a Est e Sud (al di là del Corso Quintino Sella, Via Lomellina, Via Boccaccio) il limite di urbanizzazione della città verso la collina, al di là del quale è riconoscibile una diversa immagine collegata all'ecosistema collinare

— a Sud-Ovest il confine del Quartiere 22.

I principali tracciati viari interessanti l'ambito sono costituiti

— dalla direttrice di Corso Casale, antico tracciato della Strada di S. Mauro, poi Strada Provinciale di Casale,

— dalla Strada Comunale di Val S. Martino (Corso Gabetti), il cui tracciato, completamente annullato dall'urbanizzazione ottocentesca del quartiere, è tuttavia ricostruibile all'innesto nella parte pedecollinare del quartiere stesso (Piazza Hermada).

III. QUALIFICAZIONE

III.1. Elementi urbanistici

La vicenda di sviluppo e trasformazione dell'ambito può essere schematizzata nelle seguenti fasi

a) organizzazione rurale del territorio, specifica della fascia precollinare, rilevabile già nel *PLAN GEOMETRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805, ed ancora nel *Catasto RABBINI*, 1866, caratterizzata da

— insediamento urbano di borgata collocato in punto nodale delle comunicazioni verso la pianura (Strada di Casale) e verso la collina (Strada di Chieri), caratterizzato dalla presenza, a fondale della strada, della Chiesa della Madonna del Pilone e relativo sagrato

— grande strada di collegamento rettilinea (stradone sette-ottocentesco) e parallela al Canale Michelotti

— innesto di strada di collegamento verso il territorio collinare (Strada di Chieri).

Di questa fase permangono leggibili il tracciato dello stradone rettilineo di Casale (Corso Casale), gran parte della consistenza edilizia della borgata, compresa la Chiesa della Madonna del Pilone

b) fase di ampliamento della borgata e di impianto di nuove consistenze edilizie sparse lungo la Strada di Casale, rilevabile nella *Carta dello Stato Maggiore Sardo*, 1881, e sul supporto normativo del *Piano Regolatore per il prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Citta Daziaria*, del 1887, che appare caratterizzata da

— conferma dei tracciati viari e delle canalizzazioni, citati precedentemente

— addensamento edilizio della Borgata Madonna del Pilone

— piccolo insediamento residenziale-industriale (Barriera di Casale) in corrispondenza del nuovo ponte a collegamento con il Corso Regina Margherita, nella zona Ovest dell'ambito

c) fase di impianto urbanistico del primo Novecento, antecedente al *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908, sul supporto della pianificazione settoriale stabilita dal Consiglio Comunale nel 1901, caratterizzata da

— consolidamento della borgata Madonna del Pilone e sensibile ampliamento della Borgata Barriera di Casale, con addensamento lungo il Corso Casale (e confermata presenza della allora manifattura Ghidini), collegata dalla Strada di Casale

d) fase di urbanizzazione conseguente al piano regolatore del 1908, ed alle successive varianti del 1913 e del 1915, poi approvate con R. Decreto del 15 gennaio 1920, caratterizzata da

— organizzazione di tracciati viari a maglie regolari nella zona a monte del Corso Casale definenti lotti che nella parte Ovest dell'ambito risultavano prevalentemente edificati a cortina continua sui fronti viari, mentre, progressivamente verso Est, i lotti erano edificati in modo discontinuo, anche con tipologie isolate

— presenza della piazza in corrispondenza della Barriera di Casale (Piazza Borromini)

— completamento dei tessuti preesistenti

— area a cerniera tra le due borgate qualificata dalla presenza del Motovelodromo e di zone inedificate sin quasi al secondo dopoguerra.

III.2. Elementi edilizi

Le classi tipologiche residenziali caratterizzanti l'ambito e legate alle sue vicende di sviluppo e trasformazione urbanistica sono:

Case di barriera, appartenenti alle fasi di urbanizzazione a e b. Sono edifici residenziali di impostazione economica destinati all'affitto, ospitanti botteghe (cfr. Corso Casale 204, 203, 205), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 3

Case dell'inizio Novecento, appartenenti alla fase di urbanizzazione d e prevalentemente ai primi due decenni del secolo. Sono edifici residenziali destinati all'affitto spesso con presenza di negozi realizzati su lotti anche di grande dimensione (cfr. Piazza Borromini 72, 74, 76), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 7

Case degli anni Trenta-Quaranta del Novecento, appartenenti alla fase di urbanizzazione d ed in particolare al quarto decennio del secolo. Sono edifici residenziali, destinati all'affitto (cfr. Via Gassino 30), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 9

Ville e Palazzine, appartenenti alla fase di urbanizzazione d ed in particolare ai primi tre decenni del Novecento. Sono edifici residenziali plurifamiliari che ripropongono l'articolazione formale delle ville con caratteristiche dimensionali e funzionali del condominio (cfr. Corso Sella angolo Corso Gabetti),

con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 13, variante *b*

Villini, appartenenti alla fase di urbanizzazione *d ed* in particolare ai primi tre decenni del Novecento. Sono edifici residenziali uni o bifamiliari (cfr. Via Castelnuovo 20, Via Boccaccio 28, 32, 35), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 12.

III.3. Spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione

Tratto di Corso Casale: qualificato dalla presenza, fino all'altezza della Madonna del Pilone, della fascia verde del Po e da una cortina edilizia per lunghi tratti omogenea, oltre che dalla presenza (Piazza Borromini e in prossimità di Madonna del Pilone) di minute attività commerciali, storicamente consolidate e morfologicamente connotanti.

Tratto di Corso Sella: compreso tra Piazza

Toselli e Largo Tabacchi e sue connessioni con Piazza Tabacchi e sue connessioni con Piazza Cavalcanti compresa, qualificato dalle sequenze di piazze e slarghi che connettono l'andamento viario curvilineo, da dislivelli che permettono ampie visuali verso valle e da aree verdi che fiancheggiano la strada, siano esse giardini privati o aiuole delle piazze e degli slarghi (l'area più importante è quella che gravita attorno a Piazza Cavalcanti).

Spazio che assume significato di luogo di incontro per il quartiere è la Piazza Gozzano, qualificata dalla presenza di un giardino, in parte attrezzato.

IV. COLLEGAMENTI

L'ambito ha collegamenti storici con l'ambito «Borgo Po-Crimea» del contiguo Quartiere 22 e con l'ecosistema collinare.

SCHEDE

n. 191

<p>1</p> <p>Tav. 35 (2.4.)</p>	<p>IL MEISINO</p> <p>Cascina.</p> <p>Segnalazione di edificio rurale e filanda di significato documentario, raro esempio di quell'attività mista agricola-manufatturiera un tempo presente nell'area metropolitana torinese.</p> <p>Proprietà dell'ordine dei Gesuiti fino al 1773, passa nel 1791 in proprietà al banchiere Bracco; viene allora citata la presenza di una filanda da seta «Cascina e filatoio del banchiere Bracco». Alla metà dell'Ottocento l'edificio è di proprietà delle Suore di Carità.</p> <p>C.R. A. GROSSI, 1790; CARTA COROGRAFICA DIMOSTRATIVA [...], 1791; PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866; TOPOGRAFIA / DELLA CITTÀ [...], 1840; E. GRIBAUDI ROSSI, 1970.</p>	<p>Strada del Meisino</p> 
<p>2</p> <p>Tav. 35 (2.1.4.)</p>	<p>Casa di civile abitazione.</p> <p>Segnalazione di casa di civile abitazione di significato documentario del gusto eclettico.</p> <p>Edificio costruito nell'ultimo quarto dell'Ottocento.</p> <p>C.R. [Catasto RABBINI], 1866; PIANTE / DELLA / CITTÀ [...], 1907.</p>	<p>Strada del Meisino 18</p> 
<p>3</p> <p>Tav. 35 (2.4.)</p>	<p>Edificio civile con rustico.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario.</p> <p>Costruzione appartenente al tardo Settecento.</p>	<p>Corso Casale 419/421</p> 

4	CAPPELLA DELL'I.P.L.A. (ISTITUTO PIANTE DA LEGNO) Cappella.	Corso Casale 476	
Tav. 36 (2.7.)	Edificio di valore ambientale (residuo della vigna da cui dipendeva), risulta elemento qualificante l'ampio declivo privativo che scende dalla villa Sacerdote. La cappella, ora isolata, era annessa alla Vigna Muschie (ora scomparsa), che il Grossi cita come cascina del conte d'Aglie. Era collocata all'incrocio di due strade, che tendevano dal giardino e dal cortile del «Muschie» alla vigna dell'avvocato Cappa (ora Sacerdote). L'edificio, di semplice impianto monoblocco, conserva elementi di decoro settecentesco.		
M.G.V.	A. GROSSI, 1791, p. 121; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 32-33.		
5*	VILLA PIZZIO GIÀ SCALA, POI SEGRE Villa.	Strada alla Villa Pizzio, da Corso Casale	
Tav. 36 (2.6.)	Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Questa costruzione concorre insieme alle ville Tron e Sacerdote alla definizione ambientale del crinale di Superga. Non rilevata dal Grossi, indicata nella napoleonica come «Ferne Scala», è un complesso di edifici rustici e civili. Nella Rabbini si conserva l'impianto della fine del Settecento che verrà poi variato solo in epoca recente.		
V.D.	<i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Carta del R. Corpo di Stato Maggiore], 1854; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975.		
6	VILLA TRON, GIÀ PECCARON, POI ARNALDI Vigna e villa.	Strada Comunale di Superga 55	
Tav. 36 (2.6.)	Edificio di valore ambientale in quanto concorre sia per elementi architettonici sia per posizione e per qualità del sito alla definizione dell'ambiente pedecollinare. L'edificio, già riportato nella Corografia del Grossi di probabile impianto tardo settecentesco, risulta a pianta ad «L» dilatata con il fronte aperto verso Sud, su una grande corte. A metà Ottocento si conferma la planimetria del civile, già segnata nel 1805 e l'aggiunta di un rustico (seconda metà Ottocento) dietro la manica lunga della residenza.		
M.G.V.	A. GROSSI, 1791; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Carta del R. Corpo di Stato Maggiore], 1854; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975.		
7	SEDE I.P.L.A., GIÀ VIGNA CAPPÀ Villa e vigna.	Strada Comunale di Superga 89	
Tav. 36 (2.6.)	Segnalazione di edificio con cappella, di significato culturale e documentario. Il manufatto conserva parte dell'impianto settecentesco ed è elemento emergente e connotante nella conca pedecollinare del versante Nord di Superga. Il Grossi ricorda il complesso della vigna dell'avvocato Cappa costituito da «fabbrica civile molto ampia con cappella». La vigna nel 1805 è chiamata «Ferne Cappa» e la sua denominazione successiva «Sacerdote» le deriva dagli ultimi proprietari, Sacerdote, prima di passare alla Cartiera Burgo e quindi all'I.P.L.A. I lavori di ristrutturazione recente hanno modificato la distribuzione interna, ma hanno conservato il blocco scale settecentesco e l'immagine esterna dell'edificio, che unitamente all'«artefatto piano» a levante (su muraglione) mantiene alcuni elementi dell'impianto originario settecentesco.		
V.D.	A. GROSSI, 1791, p. 130; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Carta del R. corpo di Stato Maggiore], 1854; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 34.		
8	VILLA BALDISSÈ, POI BOCCA, GIÀ DEL CARRETTO Villa e vigna.	Via Bocca 9	
Tav. 35 (2.6.)	Edificio di valore ambientale e documentario, raro esempio di vigna, trasformata nel secondo quarto del XVIII e nel XIX sec., caratterizzante il poggio di Sassi. La vigna è già presente in una iconografia della fine del Seicento indicata come «Cavoretto». L'edificio attuale è il risultato di due principali ristrutturazioni: la prima dopo il 1777, documentata dal Grossi quando indica che la vigna possiede un «palazzo moderno»; la seconda probabilmente, è legata ai Fontanella di Baldissero, che l'acquisirono nel 1834. Dopo altri passaggi, fu acquistata dal Conte Bocca. Tradizione non documentata attribuisce la fase tardo settecentesca al Quarini.		
M.G.V.	BR., VI, 80, <i>Collina di Torino</i> (fine XVII-inizio XVIII); A. GROSSI, 1791, p. 36; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; G.P. BARUFFI, 1853-1861; vol. IV, pp. 39-40, 46; [Catasto RABBINI], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 43-44.		
9	VILLA DEI PADRI GESUITI, GIÀ PERUCCA DELLA TORRE, IL VILLAREGIA Villa, rustico e cappella.	Strada Comunale di Superga 70	
Tav. 36 (2.6.)	Edificio di valore ambientale in quanto concorre alla definizione del profilo ambientale del crinale basso di Superga. L'edificio è già presente nella mappa della fine Seicento. Il manufatto è il risultato di almeno tre fasi edilizie susseguenti. La prima, legata alla sua fondazione del XVII sec., è ancora riconoscibile nella struttura delle scale, e in alcuni ambienti al piano nobile con soffitti lignei. La seconda, «settecentesca», nella ristrutturazione della zona a ponente con il salone e la saletta del primo piano, la terza, recente, con l'aggiunta di un avancorpo terrazzato a ponente e forse la sopraelevazione dell'intero edificio. Il Grossi la descrive come «villa e vigna dell'III. mo sig. Conte Perucca della Torre con civile e rustico separati in bella esposizione, e con comodi, ed ameni passeggi».		
V.D.	BR., VI, 80, <i>Collina di Torino</i> (fine XVII-inizio XVIII sec.); A. GROSSI, 1791, pp. 210-211; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 47-48.		

<p>10 Tav. 35 (2.2.1.)</p>	<p>CHIESA DI S. GIOVANNI DECOLLATO Via Bocca 15 Ex Parrocchiale di Sassi. Edificio di valore storico e artistico. Nel 1584 è citata nella visita apostolica di Mons. A. Peruzzi come Cappellania « con annessa » cura d'anime, dipendente dalla chiesa Metropolitana di Torino. Soppressa in periodo francese, la documentazione relativa passa tutta alla Chiesa di Madonna del Pilone e nel 1821 viene reintegrata del diritto e giurisdizione parrocchiale. Nel 1869 si eseguono lavori di ampliamento ed abbellimento, nel 1903 si demolisce l'antico campanile.</p>	
<p>Ex L. 1089/1939 Co.R.</p>	<p>AAT, <i>Visite Pastorali</i>, 715, foll. 345 v.-347 r. (1584); M. GROSSO, M.F. MELLANO, 1957, pp. 259-260; P. BARICCO, 1869, p. 205.</p>	
<p>11* Tav. 36 (2.6.)</p>	<p>VILLA MONTAGNA Strada Comunale di Superga 80 Villa. Edificio di valore ambientale, connette e completa con la sua pertinenza arborata le conche di villa Sassi e dei Gesuiti. L'edificio compare per la prima volta nel 1907. La villa, non è presente nel Catasto Rabbini; fu edificata quindi tra il 1866 e il 1907.</p>	
<p>V.D.</p>	<p>PIANTA DELLA CITTÀ [...], 1907.</p>	
<p>12 Tav. 35 (2.6.)</p>	<p>VILLA RACCHIS, GIÀ PREBENDA SAORGIO Strada Comunale di Superga 15 Vigna - prebenda. Edificio di valore ambientale e documentario, conserva nell'impianto distributivo e nell'esterno elementi caratterizzanti le vigne settecentesche, partecipa all'immagine ambientale dell'imbocco di Strada di Superga. Il Grossi la ricorda come prebenda « dell'III.mo Cavaliere e Canonico D. Giorgio Roffredo di Saorgio [...] con fabbrica civile ». Il cortile prospettante l'edificio è delimitato dal muro di recinzione e dal rustico. Il civile, per elementi decorativi e distributivi, conserva in grande parte l'immagine della vigna collinare di antica formazione (dell'inizio XVIII sec.). La manica a ponente è tardo ottocentesca.</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p>A. GROSSI, 1791, p. 159; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 38-39.</p>	
<p>13 Tav. 35 (2.6.)</p>	<p>VILLA BOVIO E GILARDI, GIÀ PREBENDA BORGHESE Via Borgofranco 5/7 Vigna - prebenda. Edificio di valore ambientale ad impianto settecentesco con aggregazioni ottocentesche. Partecipa all'immagine ambientale dell'imbocco di Strada di Superga. La denominazione riportata dal Grossi, il « Borghese », gli deriva dalla figura di Ottavio Borghese, canonico e vicario generale di Sua Eminenza; l'edificio infatti è ricordato come prebenda. Nella mappa napoleonica sono segnati con un'unica denominazione questo edificio e quello sotto la parrocchiale di Sassi. La vigna, a blocco lineare di impianto settecentesco, alla metà dell'Ottocento ha subito l'aggiunta di un avancorpo porticato.</p>	
<p>V.D.</p>	<p>A. GROSSI, 1791, p. 26; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 39.</p>	
<p>14 Tav. 36 (2.6.)</p>	<p>VILLA SASSI, GIÀ DI RODDI Strada al Traforo di Pino 47 Vigna - villa. Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Il parco costituisce permanenza ed elemento fondamentale nella definizione dell'area pedecollinare. La struttura planimetrica a « C » fornita dal Grossi risulta già variata all'inizio dell'Ottocento, quando viene aggiunto un corpo di fabbrica sul lato Sud. Il complesso della vigna, che il Grossi descrive come « costituita da un grandioso palazzo ornato a due parti da deliziosi giardini sopra un artefatto poggio [...] », fu ampliata ancora dai Marchesi della Chiesa di Roddi e Cinzano che tennero la proprietà sino al 1832 vendendola poi al Cav. Antonio Nomis di Pollone. La struttura attuale del giardino è il risultato di una riorganizzazione ottocentesca e la recente trasformazione della villa in albergo-ristorante ne ha variato sostanzialmente l'immagine esterna e la distribuzione interna.</p>	
<p>Ex-L. 1497/1939 M.G.V.</p>	<p>A. GROSSI, 1791, p. 67; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 59-62.</p>	
<p>15 Tav. 35 (2.3.5.)</p>	<p>STAZIONE TRANVIA A DENTIERA TORINO-SUPERGA (EX FUNICOLARE SASSI-SUPERGA) Strada Comunale di Superga, Piazza Da Modena Edificio per stazione terminale di tranvia a cremagliera. Edificio per servizi di valore documentario, tipico esempio di stazione terminale di linea di tranvia a cremagliera in condizioni originali. Impianto originario, quale stazione e officine di manutenzione di linea funicolare, della fine dell'Ottocento. La linea funicolare fu inaugurata nel 1884.</p>	
<p>R.N.</p>	<p>F. OGLIARI, F. SAPI, 1968, vol. VIII, p. 176.</p>	

<p>15 bis</p> <p>Tav. 35 (2.1.2.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>Casa d'abitazione civile.</p> <p>Segnalazione di casa di abitazione civile di significato documentario del tardo liberty.</p> <p>Edificata su progetto di Casimiro Cesano nel 1932.</p> <p>AECT, <i>Progetti Edilizi</i>, f. 197/1932.</p>	<p>Corso Casale 327</p> 
<p>16</p> <p>Tav. 36 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA SCHUMACHER, GIÀ VIGNA BERRA E BOTALLA</p> <p>Strada Comunale di Superga 136</p> <p>Vigna.</p> <p>L'edificio di valore ambientale e l'«emiciclo dell'» artefatto piano» sono elementi documentari e di connessione nella definizione ambientale della strada e del suo crinale.</p> <p>Il Grossi nel testo indica due edifici separati, il primo con fabbrica civile, il secondo con « vigna » e cappella, nella Corografia invece li disegna uniti. Rispetto all'impianto originario allineato lungo la strada, vengono aggiunti due corpi di fabbrica perpendicolari a metà Ottocento. L'immagine attuale, fortemente caratterizzata dalla presenza di due avancorpi porticati, deriva da un'ulteriore fase edilizia non documentata.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 29; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catsto RABBINI</i>], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 49-51.</p>	
<p>17</p> <p>Tav. 37 (2.2.3.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>PRO-INFANZIA, CASA PROVINCIALE DEL FANCIULLO</p> <p>Strada della funicolare di Superga 1</p> <p>Collegio.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, significativo esempio di edilizia per l'assistenza degli anni Venti.</p> <p>Edificato negli anni Venti del Novecento con riscontri nella coeva edilizia comunale (Colonia marina di Loano ad opera dell'ing. Scanagatta).</p>	
<p>18</p> <p>Tav. 37 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA NEGRI</p> <p>Strada della funicolare di Superga 3</p> <p>Villa.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Prevalente è l'immagine esterna ottocentesca legata al parco.</p> <p>Edificata nel tardo Ottocento; esempio di architettura eclettica con tipologia di impianto a blocco compatto. Non risultano riferimenti cartografici.</p>	
<p>19</p> <p>Tav. 37 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA CANALI</p> <p>Strada della funicolare di Superga</p> <p>Villa.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Prevalente è l'immagine ambientale esterna che si affaccia sulla strada alla Cremagliera Sassi-Superga.</p> <p>Edificata tra Ottocento e Novecento, non è ancora presente nella mappa del Catasto Rabbini.</p> <p>[<i>Catsto RABBINI</i>], 1866, fol. XX.</p>	
<p>20</p> <p>Tav. 37 (2.2.1.)</p> <p>Ex L. 1089/1939 M.G.V.</p>	<p>BASILICA DI SUPERGA</p> <p>Superga</p> <p>Chiesa e convento.</p> <p>Edificio di valore storico-artistico e ambientale, singolare opera dell'arch. Juvarra, polo fondamentale dell'ecosistema collinare e del territorio storico piemontese.</p> <p>A Filippo Juvarra si devono il progetto e la direzione dei lavori per la costruzione della Reale Basilica di Superga. Nel 1713 viene spianato il piazzale e nel 1717 iniziano i lavori di fondazione, fino al 1725 si eseguono i lavori preliminari e in quest'ultima data vengono realizzate le due calotte della cupola al di sopra del tamburo. Contemporanei sono i lavori al convento. Il progetto definitivo del pronao è del 1719, epoca nella quale abbiamo nuove istruzioni che annullano le precedenti e tra il 1719 e 1721 il complesso di Superga assume la sua configurazione definitiva; la fabbrica è conclusa nel 1731. La sistemazione delle Tombe Reali nel sotterraneo fu realizzata da Francesco Martinez ed ebbe inizio nel 1773.</p> <p>BR., <i>Collina di Torino</i>, (fine XVII-inizio XVIII sec.); R. POMMER, 1967; N. CARBONERI, 1979.</p>	

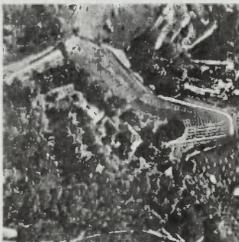
<p>21</p> <p>Tav. 35 (2.8.)</p>	<p>CIMITERO DI SASSI Strada Comunale del Cimitero di Sassi Cimitero.</p> <p>Segnalazione di cappella e cinta muraria di significato documentario, di ispirazione neo-medievale.</p> <p>Mancano indicazioni sia nell'archivio edilizio del comune, sia nelle guide della città, la costruzione deve risalire all'inizio del Novecento.</p>	
<p>22</p> <p>Tav. 35/43 (2.4.)</p>	<p>PREBENDA ANDONNO Corso Casale 295 Cascina.</p> <p>Segnalazione di edificio rurale di significato documentario, tipico esempio di cascina di pianura.</p> <p>Già presente alla fine del Settecento; A. Grossi ne indica il proprietario: cav. Canonico Ricci d'Andonno. All'inizio dell'Ottocento è proprietà Henry e con tale nome appare su tutta la cartografia del secolo scorso e dell'inizio del Novecento.</p>	
<p>23</p> <p>Tav. 35/43 (2.3.2.)</p>	<p>FABBRICA FADIT, COCA-COLA Tra Via Metastasio e Corso Casale Edificio ad uso industriale ed uffici.</p> <p>Segnalazione di edificio di significato documentario.</p> <p>Edificato negli anni Cinquanta del Novecento su preesistenze rurali.</p>	
<p>24</p> <p>Tav. 35/36 43/44 (2.5.1.)</p>	<p>BORGATA DEI TESSITORI, A SASSI Inizio Strada Comunale di Mongreno Piccolo nucleo di edilizia residenziale.</p> <p>Segnalazione di piccolo nucleo con elementi di significato culturale e documentario, complesso residuo pedecollinare caratterizzante l'imbocco della Valle del Cartman.</p> <p>All'inizio dell'Ottocento il nucleo è indicato come « Ferme Falerto » e si presenta come l'insieme di due aggregati uno lineare e l'altro spezzato. A metà secolo, il nucleo è indicato come « borgata Tessitori », e presenta la fitta struttura parcellare caratteristica degli aggregati pedecollinari a funzioni miste.</p>	
<p>24bis</p> <p>Tav. 36 (2.5.)</p>	<p>Strada Comunale Mongreno in affaccio a Piazza Giovanni dalle Bande Nere Piccolo complesso urbano pedecollinare ad edifici multipiano.</p> <p>Nucleo di valore ambientale e documentario.</p> <p>Formatosi tra fine Ottocento e soprattutto inizio Novecento all'innesto della Strada Comunale di Mongreno con il percorso della strada nazionale di Casale.</p>	
<p>25</p> <p>Tav. 36 (2.2.3.)</p>	<p>SCUOLA ELEMENTARE VITTORIO AMEDEO II Strada Comunale di Mongreno 55 Edificio scolastico per l'istruzione elementare.</p> <p>Segnalazione di edificio scolastico di significato documentario.</p> <p>Edificio costruito nel 1930/31 su progetto dell'ing. Scanagatta per conto del Comune di Torino.</p>	

<p>26</p> <p>Tav. 36 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>CITTÀ DEI RAGAZZI, GIÀ VIGNA BERTONE, IL DU BOIS Strada al Traforo di Pino 67 Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario facente parte del complesso delle tre ville oggi « Città dei Ragazzi ».</p> <p>Il Grossi cita l'edificio - con una civil fabbrica -; esso, di impianto settecentesco, sino alla metà del XIX secolo conserva la planimetria originaria. Tra Otto e Novecento viene trasformato sia con l'aggiunta di nuovi corpi di fabbrica sia nel decoro della facciata.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 71; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 62-63.</p>	
<p>27</p> <p>Tav. 36/44 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA FEDE, GIÀ VIGNA BELGRAND, LA MARINA Strada Consortile del Durio Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario facente parte del complesso delle tre ville oggi « Città dei Ragazzi ».</p> <p>Vigna di impianto settecentesco, a blocco, con cappella annessa. Nell'Ottocento la manica a valle dell'edificio è stata raddoppiata.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 17; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 64.</p>	
<p>28</p> <p>Tav. 36 (2.7.)</p> <p>V.D.</p>	<p>CAPPELLA DI VILLA CANNONE Strada Comunale di Superga 146 Cappella.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario, presenta struttura ed elementi di decoro proprie delle cappelle collinari settecentesche.</p> <p>L'edificio, di formazione settecentesca, è legato all'impianto della « villa e vigna del Sig. Giuseppe Taper detta la Marchesa ». Il Grossi definisce questa cappella grandiosa. Recentemente l'interno è stato ristrutturato ad uffici con strutture mobili.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 101; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 51-52.</p>	<p style="text-align: right;">★</p>
<p>29*</p> <p>Tav. 36 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA CANNONE, GIÀ VIGNA TAPER, LA MARCHESA Strada Comunale di Superga 146 Villa e vigna.</p> <p>L'edificio e l'« artefatto piano » a parco, di valore ambientale, costituiscono fondale ed elemento emergente del versante solivo di Superga.</p> <p>Il Grossi definisce questo complesso costituito da villa, vigna, rustico, cappella e giardino, dotato di « bellissimi appartamenti; di rimpetto evvi il giardino e lateralmente un magnifico pergolato di viti con stradoni uniformi ». Le mappe napoleonica e Rabbini confermano l'impianto settecentesco a blocco quadrato della villa. La villa è attualmente arricchita da decorazioni dipinte che testimoniano, con il giardino, una fase di riplasmazione ottocentesca probabilmente legata alla proprietà di Giuseppa Vicino, nel 1857, moglie del conte Stefano Gallina.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 101; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 51-52.</p>	<p style="text-align: right;">★</p>
<p>30</p> <p>Tav. 37/45 (2.7.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>CAPPELLE DEL ROSARIO Strada della Basilica di Superga Cappelle.</p> <p>Sequenza di cappelle di interesse storico-artistico. Elementi architettonici che scandiscono l'ultimo tratto della strada di Superga, dai Tetti Giuanin alla Basilica.</p> <p>La sequenza delle cappelle uguali tra di loro, dedicate ai Misteri del Rosario, compaiono per la prima volta alla metà dell'Ottocento. Per elementi stilistici paiono collocarsi nell'ambito delle cappelle votive edificate tra la fine del Settecento e il primo Ottocento. Il sistema devozionale, collocato nell'ultimo tratto del percorso che adduce alla Basilica, costituisce elemento di collegamento tra i Tetti Giuanin ed il piazzale della chiesa.</p> <p>[Catasto RABBINI], 1866, fol. XX.</p>	
<p>31</p> <p>Tav. 43 (2.2.1.)</p> <p>Ex L. 1089/1939 M.G.V.</p>	<p>CHIESA DI S. MARIA (PATRONO S. BONIFACIO) Piazzale di Superga Chiesa parrocchiale di Superga.</p> <p>Edificio di valore storico-artistico e ambientale, elemento che contribuisce a caratterizzare l'ambiente del crinale collinare di Superga.</p> <p>Il Casalis riporta una iscrizione nel muro della facciata che fa risalire al secolo XIV la costruzione dell'edificio e la sua riedificazione al primo quarto del XVIII secolo. Tale fonte documenta inoltre gli ampliamenti e l'apparato decorativo eseguiti nel 1848, voluti e finanziati dal Re Carlo Alberto.</p> <p>AAT, <i>Visite Pastorali</i>, 7.1.21 (1895), 7.1.40 (1770), 7.1.81 (1840), 7.1.93 (1936), 7.1.94 (1940); G. CASALIS, 1851, vol. XXIX, pp. 97-98; P. BARICCO, 1869, p. 205; N. CARBONFRI, 1979, nota 28, p. 26.</p>	

<p>32*</p> <p>Tav. 43 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA PROMIS, GIÀ VIGNA IL CHINET Via Mirabello 3</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario. Il manufatto con il suo giardino costituisce elemento caratterizzante il versante nord del poggio collinare di Sassi.</p> <p>Il Grossi riporta: « vigna con casino e Cappella del Sig. Giovan Battista Chinet per diverse parti della vigna vi sono ameni passeggi [...] ». La proprietà è mantenuta dai Chinet per tutto il Settecento, ad essi subentrano nel primo Ottocento gli Avogadro di Quaregna e quindi nel 1844 i Promis. Del giardino esiste il disegno originario del 1779 dove sono tracciati i « parterres ».</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 57; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 132-133.</p>	
<p>33</p> <p>Tav. 44 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>RUSTICO DELLA VILLA IL CAPRIGLIO Strada al Traforo di Pino 65</p> <p>Rustico.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, pertinenza e parte integrante della Villa il Capriglio.</p> <p>L'edificio, strettamente connesso con la villa dei Melina di Capriglio, compare per la prima volta nell'attuale posizione nella mappa napoleonica e permane con il medesimo impianto a blocco lineare fino a metà Ottocento.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 39; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 65.</p>	
<p>34</p> <p>Tav. 44 (2.6.)</p> <p>Ex-L. 1089/1939 V.D. M.G.V.</p>	<p>VILLA IL CAPRIGLIO, GIÀ MELINA Strada al Traforo di Pino 67</p> <p>Villa e vigna.</p> <p>Edificio di valore storico-artistico.</p> <p>All'inizio del Settecento la villa e le terre erano di un « certo Marchisio ». Il Grossi descrive a fine secolo la villa e la vigna da poco ristrutturata, « nella quale evvi una Cappella riccamente adornata e gli appartamenti forniti di quadri di eccellenti pittori; dietro evvi una bella prospettiva in forma semicircolare con una fontana in mezzo ». Una lapide conferma gli importanti lavori di fine Settecento, testimoniati ancora oggi dallo scalone, dal giardino e dall'apparato decorativo a stucco ed affresco di gusto tardo settecentesco.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 39; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Carta del R. Corpo di Stato Maggiore</i>], 1854; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866; G. CHEVALLEY, 1912; A. PEDRINI, 1965, pp. 300-301; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 65-66.</p>	
<p>35</p> <p>Tav. 44 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA GAMBINO, GIÀ VIGNA MORANO, IL SUCCARELLO Strada Comunale di Superga 222</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore documentario e ambientale è l'ultima villa della strada di Superga. Per impianto e forme conserva la struttura della vigna settecentesca, risulta legata in sequenza visiva con la villa Cannone.</p> <p>Nella villa è conservata una lapide, datata 1732, che riporta il nome di Morisi Gambin. Il Grossi la dice ornata di « civile edificio » e nella mappa napoleonica risulta già costruito un corpo di fabbrica perpendicolare, forse il rustico. Questa situazione planimetrica si conserva ancora. La struttura settecentesca si è mantenuta nell'impianto a blocco lineare, nella scansione della facciata e all'interno, nei soffitti a cassettoni.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 164; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 55.</p>	
<p>36</p> <p>Tav. 45 (2.5.1.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>TETTI BADAN Strada Comunale di Superga</p> <p>Nucleo frazionario di formazione rurale.</p> <p>Nucleo frazionario di formazione rurale di valore ambientale, nella cornice ambientale di Superga.</p> <p>La mappa napoleonica e la mappa Rabbini riportano il complesso come un aggregato lineare secondo la linea di livello. Tra Otto e Novecento gli edifici verso oriente vengono trasformati, assumendo i caratteri di residenza di villeggiatura. Quelli verso occidente rimangono per gran parte ville di antica struttura, affaccianti su cortile comune.</p> <p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XX.</p>	
<p>37</p> <p>Tav. 45 (2.5.1.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>TETTI GIUANIN Strada Comunale di Superga</p> <p>Nucleo frazionario di formazione rurale.</p> <p>Segnalazione di piccolo nucleo con elementi di significato culturale e documentario, legati alla cornice ambientale di Superga.</p> <p>Nella mappa napoleonica sono citati come « Ferme Gioannino », la mappa Rabbini riporta il complesso con impianto pressoché invariato rispetto alla precedente iconografia. Essa precisa la struttura parcellare minuta caratteristica degli insediamenti rurali di antica formazione. In tempi recenti gli edifici hanno subito interventi di ristrutturazione.</p> <p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866.</p>	

<p>38</p> <p>Tav. 43 (2.6.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>IL CALCINA</p> <p>Vigna pedecollinare.</p> <p>Edificio rurale e civile di valore documentario e ambientale, tipico e significativo esempio di vigna.</p> <p>Presente già alla fine del Settecento il Grossi ne indica il proprietario, Sig. Calcina, musico della R. Cappella. All'inizio dell'Ottocento, la cascina viene accresciuta di un fabbricato rurale. All'interno dell'edificio è conservata una fonte di acqua minerale coperta come un piccolo padiglione che porta la data 1899, oggi non più attiva.</p> <p>A. GROSSI, 1791; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1970.</p>	<p>Corso Casale, Via Catalani</p> 
<p>39</p> <p>Tav. 43 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA D'AGLIÈ, GIÀ VIGNA MOREL, IL CASTELMAGNO</p> <p>Villa e vigna.</p> <p>Edificio di interesse storico artistico, singolare esempio di villa e vigna di impianto seicentesco trasformata nel Settecento, che mantiene elementi formali distributivi e giardino qualificanti la corona pedecollinare della valle di Sassi.</p> <p>Un primo documento risalente al 1672, riporta la cessione di una «vigna con beni e mobili... alla contessa Anna Berardino di Azighiano». Nel 1708 la villa viene acquistata da Francesco Antonio Colomba e nel 1723 è venduta all'asta. È probabile che sia stato il Colomba a commettere gli importanti lavori di ristrutturazione. Una stima del misuratore E. Rocca, del 1753, descrive l'edificio sia nella distribuzione che negli arredi. In questo periodo il proprietario promuove lavori di decorazione, probabilmente eseguiti da F. Collino. Nel 1796 è passata in proprietà al conte di Agliè.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 38-39; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, 140-146.</p>	<p>Strada alla Villa d'Agliè 26</p> 
<p>40</p> <p>Tav. 43 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA ROVERE, GIÀ VIGNA GAUTIER</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario in quanto conserva elementi di impianto settecentesco, e si colloca per qualità di sito come collegamento tra la villa Boyd e quella del Vescovo.</p> <p>Il Grossi riporta «[...] vigna [...] con antica fabbrica civile e Cappella». Proprietà dei Gautier, poi dei Trabucco di Castagneto, dei Porri ed infine per eredità passò ai Rovere. Parte dell'edificio recentemente è stato ristrutturato dall'arch. S. Jaretti, conservando parte della struttura originaria sei-settecentesca.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 88; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 147-148.</p>	<p>Strada Consortile del Bellardo 45 int. 7</p> 
<p>41</p> <p>Tav. 43/44 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA FUBINI, GIÀ DEL VESCOVO</p> <p>Villa e vigna con cappella.</p> <p>Edificio di valore ambientale conserva volume, impianto della villa settecentesca, «artefatto piano» e vialoni che adducono ad un belvedere di carpini dominante l'ansa del Po.</p> <p>La villa è già ricordata a metà del Settecento, nel 1763 l'acquista l'abate Caisotti di Chiurano che nel 1772 la vende a monsignor di Rora. Un inventario in tale data ne descrive l'arredo. Il Grossi la riporta come «villa e vigna con cappella [...] tenuta da il Cardinale Vittorio Maria Costa di Arignano [...] il palazzo è moderno e situato in una pianura artefatta [...] a due parti della medesima vi sono parterra [...] e due spaziosi stradoni tendenti per un pinacolo». A metà dell'Ottocento l'edificio fu in parte ristrutturato e furono aggiunti i rustici a levante.</p> <p>AST, <i>Istituzione di Torino</i>, 1772, c. 1669, 1° 4°; A. GROSSI, 1791, p. 105; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 148-150.</p>	<p>Strada Consortile del Bellardo, int. 18.V/45</p> 
<p>42</p> <p>Tav. 44 (2.2.3.)</p> <p>S.G.</p>	<p>SCUOLA MATERNA DI SASSI</p> <p>Edificio scolastico per l'istruzione preelementare.</p> <p>Edificio scolastico di valore documentario.</p> <p>Edificio costruito nel 1898 per conto della Federazione degli Asili Infantili Suburbani con destinazione a scuola per l'infanzia che conserva tutt'ora.</p> <p>L. OTTINO, 1951.</p>	<p>Strada Comunale di Mongreno 72</p> 
<p>43</p> <p>Tav. 44 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA MARTINA, GIÀ MOLINERI</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario in quanto legata al percorso storico della strada delle Traversè.</p> <p>Non reperita sulla corografia del Grossi. La vigna, ricordata come «Ferre Molineri» nella mappa napoleonica del 1805, conserva la struttura di un impianto a «L» per tutto l'Ottocento. Attualmente è stata ristrutturata.</p> <p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866.</p>	<p>Strada Vicinale delle Traversè</p> 

<p>44</p> <p>Tav. 44 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA BOCCA, GIÀ VIGNA CAPPELLO</p> <p>Strada Comunale di Superga 192 Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale in quanto partecipa e connette il percorso storico di Strada delle Traverse.</p> <p>Su un primitivo impianto secentesco, alla fine del Settecento furono realizzati lavori di ristrutturazione confermati dal Grossi: «il Casino è stato rimodernato da poco tempo [...] e trovasi in ameno sito con giardino annesso». Oggi il giardino antico a levante, ancora presente al 1866, è in parte destrutturato.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 35; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 54.</p>	
<p>45</p> <p>Tav. 44 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA RICHELMI, GIÀ VIGNA RICHELMI</p> <p>Strada Comunale di Superga 200 Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario per la presenza della cappella e per la posizione del sito; è elemento connettivo delle vigne della Strada storica delle Traverse.</p> <p>L'edificio, a blocco lineare allungato, denuncia l'antico impianto probabilmente tra Sei e Settecento, confermato da alcuni ambienti cassettonati all'interno. Nel 1754 il sig. Giovanni Pietro Richelmi acquista la vigna che rimase alla famiglia sino all'inizio dell'Ottocento. Nella prima metà del XIX secolo si ha l'aggiunta di corpi di fabbrica isolati. La torretta e il portico attuali sono assegnabili con ogni probabilità a rifacimenti tardo ottocenteschi.</p> <p>A. GROSSI, 1791, pp. 146-147; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 52-53.</p>	
<p>46*</p> <p>Tav. 44/46 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA GALLINA, GIÀ VIGNA BOCCA</p> <p>Strada Vicinale Tetti Bertoglio 117 Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario in quanto concorre all'immagine ambientale del percorso storico di Strada delle Traverse.</p> <p>L'edificio, di impianto settecentesco, non è citato dalla Corografia del Grossi ma appare invece nel testo come vigna Bocca. Con ogni probabilità ha subito riplasmazioni in periodo ottocentesco e anche in tempi recenti.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 23; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 89-90.</p>	
<p>47</p> <p>Tav. 45 (2.5.1.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>TETTI CANERA</p> <p>Strada Vicinale Tetti Bertoglio</p> <p>Nucleo frazionario di formazione rurale.</p> <p>Segnalazione di complesso di edifici con elementi di significato documentario legati all'organizzazione dell'altro versante solivo di Superga.</p> <p>Nella Mappa Rabbini presenta un impianto ad aggregato lineare su corte comune.</p> <p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866.</p>	
<p>48</p> <p>Tav. 45 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA TORTA, GIÀ VIGNA CANAVERI</p> <p>Strada Comunale di Superga sotto ai Tetti Badan Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, partecipa alla definizione ambientale della Strada di Superga.</p> <p>L'edificio, non segnalato dal Grossi, è stato edificato tra fine Settecento e inizio Ottocento. Il suo impianto ad «L» è andato costituendosi con l'aggregazione di strutture ottocentesche di rustico, sullo schema originario a blocco lineare.</p> <p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866.</p>	
<p>49</p> <p>Tav. 45 (2.6.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>TETTI ROCCO</p> <p>Strada Tetti Rocco</p> <p>Nucleo frazionario di formazione rurale.</p> <p>Segnalazione di piccolo nucleo con elementi di significato documentario legato alla conca agricola dei tetti Giuanin.</p> <p>Nella mappa napoleonica sono indicati come «Ferre Rocchi», con struttura planimetrica a corte aperta a «C» e appendici laterali. A metà Ottocento il complesso presenta analogo conformazione d'insieme con la minuta divisione parcellare caratteristica degli insediamenti rurali di antica formazione. Gli edifici hanno subito interventi di ristrutturazione all'inizio di questo secolo.</p> <p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XX.</p>	

<p>50</p> <p>Tav. 45 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA FANTINO, GIÀ VIGNA POSSANGA Strada Tetti Rocco</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale conserva integri struttura ed elementi dell'impianto del primo Settecento. Partecipa in modo nodale alla definizione della conca soliva dell'alta Valle di Superga.</p> <p>Il complesso nella zona del civile conserva l'impianto del primo Settecento affacciato a sud su un « artefatto piano » dominante la Valle di Superga. All'impianto originario ad « L » furono aggregati a nord nella seconda metà dell'Ottocento dei rustici. L'antico accesso era a valle dell'edificio.</p> <p>M.G.V. <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XX.</p>	
<p>51</p> <p>Tav. 43 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA MAGRI, GIÀ VIGNA LA MARGHERITA Strada alla Villa d'Aglie 15</p> <p>Vigna - villa.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario, memoria storica di antica residenza reale, elemento qualificante l'ambiente di strada alla Villa d'Aglie.</p> <p>L'antica villa era denominata la « Margarita » e il Della Chiesa la ricorda come proprietà dei Savoia già all'epoca di Emanuele Filiberto (sec. XVI). Citata dai Grossi come « il Cavaja [...] con antico casino [...] forma due corpi di fabbrica civile e rustico »; la struttura attuale ha una immagine consolidata di gusto tardo barocco ed eclettico.</p> <p>M.G.V. A. DELLA CHIESA, 1635; A. GROSSI, 1791, p. 40; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 136-140.</p>	
<p>52</p> <p>Tav. 43 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA FUBINI, GIÀ VIGNA DURANDO Strada Consortile del Bellardo 115</p> <p>Villa.</p> <p>Edificio di valore storico artistico. Singolare esempio di villa settecentesca che concorre a qualificare, insieme al parco della villa d'Harcourt, il poggio pedecollinare tra le valli di Sassi e di Mongreno.</p> <p>Nel 1774 la vigna è citata nella vendita da Bartolomeo Brambilla a Lorenzo Bocca. In una vendita successiva (1778) compare la descrizione della vigna con « stradoni, due giardini cappella staccata dal civile ». Nella Corografia dei Grossi leggiamo « ... Il DURANDO palazzina e vigna del sig. negoziante Giuseppe Berardi » e anche « il BRAMBILLA » vigna del Sig. Gio Battista Dora [...] con casino formato nel 1789, disegno del Sig. Architetto Quarino. Evvi un padiglione in mezzo in angolo saliente di tre intercolonne e due simili lateralmente ». L'impianto quariniano si è mantenuto pressoché inalterato, i giardini ancora intatti all'inizio Ottocento si sono solo in parte conservati, la cappella è stata trasformata recentemente.</p> <p>M.G.V. AST. <i>Insinuazione di Torino</i>, 1778, 1781; A. GROSSI, 1791, p. 71; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; V. MOCCAGATTA, 1958, pp. 38-40; N. CARBONERI, 1959, pp. 50-53; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 150-154.</p>	
<p>53*</p> <p>Tav. 43/44 (2.6.)</p> <p>Ex-L. 1497/1939 V.D.</p>	<p>VILLA MAGGIA, GIÀ ARCOUR O HARCOURT Strada d'Harcourt 111</p> <p>Villa.</p> <p>Segnalazione di parco e di edificio di interesse documentario. La permanenza di assi storici dalla villa verso i due « belvedere » e la conservazione del vasto parco annessi all'antica villa qualificano il poggio tra la valle del Cartman e la valle di Mongreno.</p> <p>Il Grossi ci fornisce una precisa descrizione della villa definendola tra « le particolari che vi sono sopra la Montagna di Torino [...] sopra un'eminente piano [...] verso ponente vi è un delizioso giardino e altro giardino all'Inglese ornato negli angoli da ameni belvedere ». La villa fu proprietà degli Harcourt dall'inizio del Seicento. I Maggia, che la acquisirono, la rifecero ex novo prima della seconda guerra mondiale su progetto di Ottorino Aloiso (1938).</p> <p>Il parco invece fu conservato: rilevante presenza dal punto di vista ambientale del poggio sommitale della Strada Comunale di Fenestrelle.</p> <p>M.G.V. A. GROSSI, 1791, pp. 10-11; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 172-173.</p>	
<p>54</p> <p>Tav. 44 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA PREVITI, GIÀ VIGNA DI QUARIN Strada Comunale Mongreno 111</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario.</p> <p>Il Grossi la descrive con « fabbrica civile e cappella ». I documenti attestano l'esistenza della vigna già nel 1710. Nel 1767 passa a Mario Ludovico Quarini. Nell'atto di vendita del 1775 risulta composta di « Fabbrica Civile, e rustica, cortile rustico [...] con Cappella ». Il Grossi specifica l'esistenza di un casino moderno, forse opera quariniana posteriore al 1785. L'edificio oggi è stato ristrutturato e diviso in mini appartamenti.</p> <p>M.G.V. A. GROSSI, 1791, p. 139; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 121-124.</p>	
<p>55a</p> <p>Tav. 44 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA BOSSO, GIÀ VIGNA IL DESTEFANIS Strada Comunale Mongreno 169</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario relative alla cappella ed al sito ambientale.</p> <p>Il Grossi descrive l'edificio adagiato su un « artefatto piano » con balaustrata di sostegno, cappella, e civile. L'edificio, di impianto sci-settecentesco, ha subito una ristrutturazione nell'Ottocento e un rifacimento recente.</p> <p>M.G.V. A. GROSSI, 1791, p. 70; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 119-120.</p>	

55b	CAPPELLA DI VILLA BOSSO, GIÀ IL DESTEFANIS	Strada Comunale Mongreno 169	
Tav. 44 (2.7.)	<p>Cappella. Edificio di valore ambientale conserva elementi architettonici del tardo Settecento. L'edificio, aggregato alla vigna, mantiene all'esterno elementi formali propri delle cappelle del tardo Settecento. Il suo interno, a pianta rettangolare, oggi destinato a deposito ha perduto gli arredi.</p>		
V.D.	A. Grossi, 1791, p. 70; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 119-120.		
56	TETTI TARDITI	Strada Comunale del Cartman	
Tav. 44 (2.5.1.)	<p>Nucleo frazionario di formazione rurale. Segnalazione di piccolo nucleo di interesse documentario con elementi di significato culturale e documentario, collocato lungo il percorso storico delle strade del Cartman. Il Grossi lo cita come «tetti de' Tarditi». Nella mappa napoleonica il nucleo è indicato «Ferre Tarditi», organizzato in un impianto «a corte». Nella mappa Rabbini il complesso presenta una minuta e frazionata suddivisione parcellare caratteristica degli insediamenti rurali collinari. Recentemente il complesso ha subito numerose riplasmazioni.</p>		
Co.R.	A. Grossi, 1791, p. 196; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto Rabbini], 1866, fol. XIX.		
57	VILLA NOVARESE DI MORANSENGO, GIÀ VIGNA L'ANSELMETTI	Strada al Traforo di Pino 119	
Tav. 44 (2.6.)	<p>Vigna (con cappella e palazzina). Edificio di valore documentario ed ambientale. Conserva un rapporto qualificato tra costruito e «artefatto piano» disposto sia a Sud che ad Ovest dove era situato un viale che si collegava con la Strada Vicinale delle Traverse. Fondamentale è la presenza della cappella con facciata dipinta inserita nell'edificio. Il Grossi assegna la proprietà della vigna al teologo Giuseppe Gianì. La cappella, ora completamente incorporata nell'edificio, porta sull'altare la data 1759. Nella visita (1777) di monsignore Rorà la cappella è detta annessa alla casa rurale. Da quello che oggi appare, possiamo leggere una fase del XVIII nella fronte sud con corpo di fabbrica a manica doppia e la cappella, una fase ottocentesca nella decorazione dipinta della cappella ed un ultimo intervento recente di ampliamento in «stile» del civile. Il viale che collegava l'edificio con Strada Vicinale delle Traverse fu costruito probabilmente nel tardo Ottocento.</p>		
M.G.V.	A. Grossi, 1791, p. 10; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 71-73.		
58	VILLA MISSIONARI, GIÀ VIGNA DEI MISSIONARI	Strada al Traforo di Pino 135	
Tav. 44 (2.6.)	<p>Vigna. Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Appartiene al sistema di vigne di fondo valle dalla Strada Comunale del Cartman. Il Grossi la ricorda come «vigna con antica palazzina disgiunta dal rustico». Il complesso conserva l'assetto planimetrico e volumetrico originale del XVIII secolo.</p>		
V.D.	A. Grossi, 1791, p. 107; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 80-81.		
59	TETTI LENCIA	Strada Comunale del Cartman	
Tav. 44 (2.5.1.)	<p>Nuclei frazionari di formazione rurale. Segnalazione di piccolo nucleo con elementi di significato documentario, caratterizzanti la fascia agricola di fondovalle lungo il rio Superga. Il nucleo, di antica formazione, viene ricordato dal Grossi come «Tetti di Lencia». La mappa napoleonica li denomina «Ferre Lencia» e precisa la sua struttura a corte. La mappa Rabbini riconferma la minuta struttura parcellare degli edifici, circondati da una altrettanto frazionata struttura dei campi circostanti. Il complesso conserva fisionomia ed impianto complessivo di aggregato compatto «a corte».</p>		
Co.R.	A. Grossi, 1791, p. 169; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX.		
60*	VILLA RAVICCHIO	Strada Comunale del Cartman	
Tav. 44 (2.6.)	<p>Vigna. Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, la sua dislocazione su un poggio dominante e il versante solivo di Superga partecipa alla definizione ambientale della fascia intermedia delle ville insediate in questa zona. L'edificio, di formazione sei-settecentesca, ebbe molti proprietari prima di passare al notaio Ravicchio nel 1783. Il manufatto, di ridotte dimensioni, risulta nell'atto composto da «fabbrica civile e rustica [...] tinaggio e crotta».</p>		
V.D.	A. Grossi, 1791, p. 141; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 81-83.		

<p>61</p> <p>Tav. 44 (2.5.1.)</p>	<p>TETTI BERTOGLIO Strada Comunale del Cartman</p> <p>Nucleo frazionario di formazione rurale.</p> <p>Piccolo nucleo di valore ambientale legato all'organizzazione agricola del basso versante solivo di Superga.</p> <p>Nella Corografia del Grossi il piccolo nucleo è indicato come «casale», denominato «Tetti di Bertù». All'inizio dell'Ottocento il nucleo è indicato come «Ferre Bertenil» e presenta un impianto «a corte». Nella mappa Rabbini risulta la minuta parcellazione caratteristica degli insediamenti rurali di antica formazione.</p>	
<p>Co.R.</p>	<p>A. GROSSI, 1791, p. 168; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 83-84.</p>	
<p>63</p> <p>Tav. 44 (2.6.)</p>	<p>VILLA FIORINI, GIÀ VIGNA BONA Strada Comunale del Cartman lungo il Rivo Serralunga Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. La struttura preesistente ripiasmata alla fine dell'Ottocento conserva integro il rapporto tra costruito e ambiente.</p> <p>Il Grossi la cita come rustico «Bona vicino ai tetti di Bertù»; nella Rabbini compare invece come «chiabotto dei merli». L'edificio civile è quindi il risultato, attuato nel tardo Ottocento, della trasformazione di un preesistente rustico. Alla fase di fine Ottocento si deve anche la sistemazione del giardino con pergolato e terrazzamento.</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p>A. GROSSI, 1791, p. 26; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto Rabbini], 1866, fol. XX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, v. 86.</p>	
<p>64*</p> <p>Tav. 44 (2.6.)</p>	<p>VILLA RIVO Strada Comunale del Cartman 123 int. 47 Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Interessante esempio di vigna che per forma e rapporti tra cellula e sito contribuisce alla qualificazione del versante a est della Valle di Serralunga.</p> <p>Il Grossi la descrive con «fabbrica civile e cappella». È stata ancora di recente notata la presenza di soffitti a cassettoni, di sovraporche, di porte tardo barocche e di una cappella che risulta divisa in due piani ed i due locali (uno coperto da cupola e l'altro a vela). Sembra che l'edificio mantenga la sua struttura originaria sei-settecentesca, poi ripiasmata alla fine del XVIII sec.</p>	
<p>V.D.</p>	<p>A. GROSSI, 1791, p. 149; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 84-85.</p>	
<p>65*</p> <p>Tav. 44/45 (2.6.)</p>	<p>VILLA MALETTI, GIÀ COSEIL Strada Comunale del Cartman 123/int. 65 Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario.</p> <p>Fondamentale risulta il rapporto tra pertinenza dell'edificio e l'ambiente del versante solivo della valle di Serralunga.</p> <p>La villa non compare nella Corografia del Grossi, e la mappa napoleonica (1805) la segnala come «Ferre Coseil», con impianto derivante dall'aggregazione di due corpi di fabbrica; il Rabbini riporta invece l'aggiunta di edifici a monte. Questa situazione pare essersi conservata ancora oggi.</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XX.</p>	
<p>66a</p> <p>Tav. 45 (2.6.)</p>	<p>CAPPELLA DEL BERIA GRANDE Strada Vicinale Tetti Bertoglio 84 Cappella</p> <p>Edificio di valore storico artistico, elemento connotante la strutturazione del giardino ad «artefatto piano».</p> <p>Edificata su progetto di Paolo Francesco Rocca nel 1788, ora è in grave stato di abbandono.</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p>A. GROSSI, 1791, p. 19; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Carta del R. Corpo di Stato Maggiore], 1854; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XX; C. BRAYDA, L. COLI, D. SESIA, 1963, p. 61; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 86-87.</p>	
<p>66b</p> <p>Tav. 45 (2.6.)</p>	<p>VILLA BERIA GRANDE, GIÀ VIGNA IL BERLIA Strada Vicinale Tetti Bertoglio 84 Vigna.</p> <p>Edificio di valore documentario e ambientale; posto su un ampio terrazzamento. Tale «artefatto piano» testimonia l'esistenza di un importante giardino, ora scomparso, e si pone come elemento emergente e connotante il versante solivo di Superga.</p> <p>Citata dal Grossi come «vigna con cappella» era di proprietà del conte Lapiè. La mappa napoleonica riporta ancora i tre giardini che circondavano l'edificio a ponente mezzanotte e levante, con i tracciati dei viali, che scompaiono a metà Ottocento; ora rimane solamente la delimitazione dello spazio. Gli edifici, in entrambe le iconografie ottocentesche, conservano il medesimo assetto planimetrico già consolidatosi nel tardo Settecento con l'addossamento di una nuova costruzione al civile e al rustico antistante. L'Accademia militare di Torino la utilizzò come casa di villeggiatura per gli allievi sino al 1841.</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p>A. GROSSI, 1791; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XX; A. LANGE, 1962-63, p. 105; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 86-87.</p>	

<p>67 Tav. 43 (2.2.1.)</p>	<p>CHIESA DELLA MADONNA DEL PILONE Chiesa. Edificio di valore storico-artistico e ambientale, significativo esempio di edilizia religiosa suburbana del XVII secolo. Sorta nel 1645 su una preesistente cappella, già eretta sul luogo dove era stato sistemato nel 1587 un pilone devozionale. Subì un ingrandimento nel 1779, la giunzione di un battistero nel 1807 e il rifacimento nel corso del 1817. Conserva al suo interno affreschi del primo Settecento.</p>	<p>Corso Casale</p>	
<p>Ex-L 1089/1939 L.P.</p>	<p>A. GROSSI, 1790; G. BOLOGNA, 1816, pp. 33-35; L. TAMBURINI, s.d., pp. 298-300.</p>		
<p>68 Tav. 43 (2.2.3.)</p>	<p>ASILO INFANTILE REGINA MARGHERITA Edificio scolastico per l'istruzione pre-elementare. Edificio per l'istruzione di valore documentario ed ambientale. Edificio costruito nel 1884 per conto della Federazione degli Asili Infantili Suburbani con destinazione a scuola per l'infanzia che mantiene ancora oggi.</p>	<p>Corso Casale 212</p>	
<p>S.G.</p>	<p>L. OTTINO, 1951.</p>		
<p>69 Tav. 43 (2.6.)</p>	<p>VILLA NAPOLI, GIÀ VIGNA IL VALLE Vigna e cappella. Segnalazione di edificio con elementi di interesse culturale e documentario. Tipico esempio di vigna seicentesca a blocco lineare allungato lungo il percorso di Strada Fenestrelle. La vigna di probabile impianto seicentesco, a blocco lineare allungato lungo il percorso con « artefatto piano » a Sud, ha subito un rifacimento nell'Ottocento, con l'aggiunta o trasformazione del padiglione a valle forse belvedere. Nel 1787 è di proprietà di Giovanni Pietro Bonafous, che la vende all'inizio dell'Ottocento.</p>	<p>Strada Comunale di Fenestrelle 26</p>	
<p>V.D.</p>	<p>A. GROSSI, 1791, p. 203; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 159-160.</p>		
<p>70 Tav. 43 (2.6.)</p>	<p>VILLA MELIGA, GIÀ VIGNA IL DAVICO Vigna. Edificio di valore ambientale e documentario conserva elementi forma ed impianto propri delle vigne seicentesche. Nel 1776 Carlo Davico vendette la proprietà consistente in una fabbrica di « vigna civile e rustica ». Nel 1885 passò ai Melica e quindi nel 1918 ai Laclaire. L'impianto di probabile formazione seicentesca, si è mantenuto pressoché invariato: le uniche aggiunte che oggi si rilevano sono epidermiche. Ottocentesca è l'aggiunta di un terrazzo e di balconi.</p>	<p>Strada Comunale di Fenestrelle 87/4</p>	
<p>V.D.</p>	<p>A. GROSSI, 1791, pp. 66-67; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 160-162.</p>		
<p>71 Tav. 43 (2.6.)</p>	<p>VILLA POSSIO, GIÀ VIGNA IL PARASSOLE Vigna, casino e cappella. Edificio di valore ambientale, in quanto concorre con il suo impianto volumetrico allungato, con l'« artefatto piano » a belvedere sulla città e con i coltivi che si collegano alla villa d'Harcourt, alla definizione del poggio sommitale di Strada di Fenestrelle. Il Grossi la descrive come « Parassole vigna e casino con Cappella ». Il primo documento relativo alla proprietà è del 1775. La Rabbini conferma l'impianto rilevato nel catasto napoleonico sia per planimetria degli edifici sia per dislocazione del giardino a ponente. La cappella, inserita nell'edificio, è rilevabile dalla presenza di una semplice facciata conclusa da un timpano. I rustici a levante sono posteriori al rilevamento Rabbini. La facciata è stata ripresa nel tardo Ottocento quando sono stati aggiunti i « lambris » variando la falda del tetto e la torretta.</p>	<p>Strada Fenestrelle 37/int. 6, Strada Consortile del Bellardo</p>	
<p>V.D.</p>	<p>A. GROSSI, 1791, pp. 127-128; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto Rabbini], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 162-163.</p>		
<p>72 Tav. 44 (2.6.)</p>	<p>VILLA FARINA, GIÀ VIGNA IL PETITI Vigna. Edificio di valore ambientale in quanto conserva qualità formali e distributive proprie delle vigne di formazione seicentesca, poi trasformate nel Settecento ed Ottocento. L'edificio di impianto seicentesco ha subito una ristrutturazione a fine Settecento con la probabile sopraelevazione, il raddoppio della manica, il trasferimento della cappella e la creazione della scala. Dell'antico impianto rimangono solamente le volte a crociera a piano terreno e i cassettoni al primo piano. L'immagine generale esterna è quella, nel fronte a sud, di una villa ottocentesca (per decoro a finto bugnato e aggetto dei balconi) mentre in quello a nord e di tardo Settecento. Quest'ultima parte è contemporanea alla fase di ristrutturazione interna mentre quella opposta si colloca nel disegno generale di rifacimento dell'« artefatto piano » e del giardino con balastrate in ghisa e piantamento di essenze arboree.</p>	<p>Strada d'Harcourt 58</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p>A. GROSSI, 1791, p. 131; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 200.</p>		

73 **VILLA DEI PADRI MISSIONARI DELLA SALETTE, GIÀ VIGNA IL CALCINA** Strada Comunale di Fenestrelle 117

Tav. 44
(2.6.)

Vigna.

Segnalazione di edificio con elementi di significato documentario. Permangono elementi unitari del decoro di facciata che concorrono al quadro ambientale.

Il primo documento che si riferisce al «Calcina» risale al 1698. Nell'Ottocento l'edificio fu ampliato dall'ing. Piana e subì successive modifiche, come anche il giardino. Nel 1891 passò ai Waser, quindi alla prima Casa di produzione cinematografica di Torino; nel 1905 ai Cirio, ed infine ai padri Missionari della Salette. I continui passaggi di proprietà e l'ultima destinazione d'uso a collegio hanno modificato radicalmente la distribuzione interna.

V.D.

A. GROSSI, 1791, p. 32; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catato RABBINI], 1866, fol. XV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 116-118.



74* **VILLA FERRATI, GIÀ VIGNA IL BALEGNO** Strada Comunale di Fenestrelle 127

Tav. 44
(2.6.)

Vigna.

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Fondamentale risulta la connessione fra costruito e la pertinenza prativa del versante nord verso la Valle di Mongreno.

Il Grossi ricorda la «vigna [...] con cappella sotto il titolo di S. Rocco». La cappella fu visitata nel 1777 da mons. Rorà che la dice di proprietà del sig. Balegno e del sig. Calcina. Dal 1849 divenne proprietà della famiglia Ferrati. Nel 1883 la casa fu ristrutturata internamente.

M.G.V.

A. GROSSI, 1791, p. 14; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catato RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 177-178.



75 **CASCINA S. ANNA, GIÀ VIGNA IL DALMAZZONE** Strada Comunale di Mongreno 217

Tav. 44
(2.6.)

Vigna.

Edificio di valore ambientale in quanto costituisce elemento di sequenza delle vigne sulla Strada di Mongreno al limite inferiore di una vasta proprietà.

Il Grossi definisce come «vigna [...] con magnifico casino e cappella posta in magnifico sito». La vigna probabilmente seicentesca, già proprietà dei Dalmazzone di Belvedere, fu venduta da Giuseppe Lampiano al medico Velasco nel 1778. Il complesso è il risultato di aggregazioni successive di cui la parte più antica è quella intorno alla corte. In seguito gli edifici hanno subito alcune riplasmazioni; si ricorda l'aggiunta della cappella, la creazione di un edificio coerente alla strada in curva. Il giardino, segnato a levante nella napoleonica, oggi è situato più a monte in asse con la cappella.

V.D.

A. GROSSI, 1701, p. 66; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catato RABBINI], 1866, fol. XV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 116-118.



76* **VILLA NOLE, GIÀ VIGNA IL BORNA** Strada Comunale di Mongreno 230

Tav. 44
(2.6.)

Vigna.

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; concorre alla definizione del versante solivo della Valle di Mongreno.

Il Grossi ricorda la vigna con una «fabbrica civile» rimodernata nel 1789. La vigna di proprietà di Giuseppe Antonio Dalmazzone passò all'ospedale di Carità e nel 1746 fu venduta a Vittorio Borna.

M.G.V.

A. GROSSI, 1791, p. 27; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catato RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 115-116.



77 **VILLA MANGIARDI, GIÀ VIGNA IL VIALE** Strada Comunale di Mongreno 247

Tav. 44
(2.6.)

Vigna.

Edificio di valore ambientale e documentario. La forma dell'edificio, il terrazzamento con alberi, la posizione panoramica sul crinale di Mongreno, il declivio prativo sulla strada e la costa boschiva verso il Cartman costituiscono elementi qualificanti la parte sommitale di Mongreno.

L'edificio di impianto del XVII secolo (cassettoni nella cappella e nel salone sotto una volta «incannicciata») ha subito alla fine del XVIII interventi nelle zone di rappresentanza. Nel 1937 sono stati aggregati due terrazzi al corpo principale del civile; modificate delle aperture ed è stata realizzata una lieve ridistribuzione funzionale che non ha comunque inciso sostanzialmente sulla struttura originaria. L'edificio si affaccia su «artefatto piano» sostenuto da un muro di contenimento in arcate di mattoni (1870).

M.G.V.

A. GROSSI, 1791, p. 209; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catato RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 114-115.



78 **VILLA LEVI, GIÀ CORIO** Strada al Traforo di Pino 173

Tav. 44
(2.6.)

Vigna.

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario in quanto partecipa alla sequenza di vigne lungo la Strada del Cartman.

La villa, non segnata dal Grossi, compare nella mappa napoleonica come «Ferme Corio». La Rabbini la indica come un aggregato di alcuni corpi di fabbrica e la cita come «Tetti del Maniscalco». Con ogni probabilità il passaggio ai Levi determinò una ulteriore fase di riplasmazione ottocentesca con l'eliminazione dei rustici e la trasformazione in residenza del complesso.

V.D. *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catato RABBINI], 1866, fol. XX.



79***VILLA EBE, GIÀ VIGNA DEI DOMENICANI**

Strada al Traforo di Pino 179, Strada Comunale del Cartman 131

Tav. 44
(2.6.)

Vigna.

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Tutto il declivio di sua pertinenza sulla Strada del Pino è fondamentale nel disegno della parte superiore del versante di Superga.

Il primo documento riguardante la casa e il fondo risale al 1533, data in cui il conte Carli di Mombello la cede ai Padri. Il Grossi riporta che la vigna dei Padri di S. Domenico di Torino era stata «rimodernata» nel 1789. La vigna conserva ancora alcuni elementi del XVI sec. Recentemente è stata ristrutturata.

A. Grossi. 1791, p. 155; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...]. 1805; A.S.To. *Tipi della Sezione IV*, Convento di San Domenico n. 000. - *Tippe demonstratif* - (...). Turin 5 8bre 1806. Firmato: Husebe Perratore; [*Caustio Rabbini*]. 1866, fol. XX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 90-91.

M.G.V.

**81****CINEMA ERIDANO**

Corso Casale 106

Tav. 42
(2.2.5.)

Edificio per lo spettacolo, salone cinematografico.

Segnalazione di edificio d'interesse documentario, significativo esempio di salone cinematografico del primo dopoguerra di gusto eclettico.

Progetto di Carlo Angelo Ceresa del 1920 per F. Rol e C. Grossi.

A.S.

G.M. LUPO, 1970.

**82**

Via Gassino 10/12, Via Cocconato

Tav. 43
(2.1.2.)

Casa di civile abitazione, già edificio industriale.

Segnalazione di edificio di interesse documentario, tipico esempio di gusto tardo-liberty.

Edificato nel primo decennio del Novecento.

M.L.P.

**83****MOTOVELODROMO**

Corso Casale 144

Tav. 43
(2.2.5.)

Impianto sportivo.

Edificio ed impianto di valore storico-artistico, tipico e significativo esempio di architettura per lo sport del primo dopoguerra.

Progetto di Vittorio Eugenio Ballatore di Rosana del 1925.

L.R.

L. RF. in AA.VV., *Torino città viva* [...], 1980.**84****SCUOLA MATERNA MUNICIPALE UMBERTO AMEDEO DI SAVOIA AOSTA**

Via Montemagno 59

Tav. 43
(2.2.3.)

Edificio scolastico per l'istruzione preelementare.

Segnalazione di edificio scolastico di interesse documentario.

Edificio costruito nel 1904 per conto della Federazione degli Asili Infantili Suburbani con destinazione a scuola per l'infanzia dal 1927 ad oggi scuola materna municipale.

S.G.

L. OTTINO, 1951.

**85****SCUOLA ELEMENTARE G. GOZZI**

Isolato tra le Vie Gassino, Castiglione, Montemagno 13

Tav. 43
(2.2.3.)

Edificio scolastico per l'istruzione elementare.

Segnalazione di edificio scolastico di significato documentario ed ambientale che caratterizza l'ambiente della corona pre-collinare.

Edificio costruito negli anni dal 1914 al 1916 su progetto dell'ing. Postale per conto del Comune di Torino, ampliato nel 1925 ad una estremità per realizzare quattro nuove aule e l'alloggio del custode.

S.G.

L. OTTINO, 1951.



86**VILLA DE COL, GIÀ VIGNA IL GONETTI**

Strada Comunale di Fenestrelle 64, Strada d'Arcourt 19

Vigna.

Tav. 43
(2.6.)

Edificio di valore storico-artistico conserva nella struttura interna salone bipiano e arredi fissi del XVII, nelle facciate elementi di riplasmazione sette-ottocentesche. I vasti giardini su « artefatto piano » le essenze rare concorrono alla connotazione della Strada di Fenestrelle.

La villa seicentesca, è ricordata come una delle prime residenze dei Savoia sulla collina di Torino. Sino al 1746, data in cui la vigna è proprietà dei Pansoya, non si hanno documenti precisi, rimane comunque leggibile nella struttura interna del salone bipiano l'impianto della prima metà del Seicento. Il Grossi menziona il complesso come « villa e vigna [...] Il Gonetti ». L'edificio principale a blocco affacciato su artefatto piano consolida la sua forma volumetrica nel Settecento e nell'Ottocento. In quest'ultima fase la facciata viene integrata a levante sull'asse di un antico viale di olmi con un portico su colonne. L'ultimo intervento edilizio data al primo quarto del Novecento.



M.G.V.

A. GROSSI, 1791, p. 92-93; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 164-168.**87****VILLA GIORDANO, GIÀ VIGNA IL PULPITO**

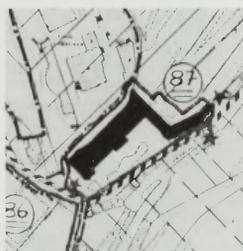
Strada Comunale di Fenestrelle 77, 83

Vigna.

Tav. 43
(2.6.)

Edificio di valore storico artistico. Singolare esempio di insediamento collinare. Per le qualità formali degli edifici, per la posizione del sito e dei terrazzamenti e per il parco costituisce elemento prominente del poggio sulla Strada di Fenestrelle.

Il Grossi la ricorda come vigna Giordano « con casino in amena e salubre posizione ». La collocazione dell'edificio principale, dominante sulla città, ed il suo impianto allungato a blocco lineare lungo la strada di accesso della villa d'Arcourt, denotano la formazione cinquecentesca del « Pulpito » ancora leggibile all'interno nella manica addressata a monte (volte a fascioni), e nella strada acciottolata ormai incorporata nell'edificio. Gli interventi tra Sette e Ottocento ne hanno definito l'immagine attuale nel fronte rivolto verso il terrazzamento sulla strada di Fenestrelle, caratterizzata dalla scansione del portico a piano terreno e dei timpani che ritmano la facciata. La Rabbini riporta le integrazioni degli edifici neoclassici di servizio e l'avvenuta organizzazione del giardino, concluso nel punto più prominente del belvedere in muratura.



V.D.

A. GROSSI, 1791, p. 91; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 168-169.**88*****VILLA DE DOMINICIS, GIÀ VIGNA TRON**

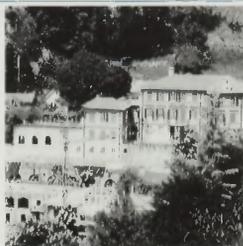
Strada Comunale di Fenestrelle 91

Vigna.

Tav. 43
(2.6.)

Edificio di valore ambientale per l'articolazione dei livelli dei terrazzi che mediano i vari corpi di fabbrica, risulta elemento qualificante il quadro ambientale di Strada di Fenestrelle.

Descritta dal Grossi come « [...] casino e giardino del sig. Giuseppe Tron [...], la detta fabbrica è stata rimodernata dal presente possessore e contiene venti e più membri civili fatti a più riprese, e una cappella dipinta dai Pozzi con altare in marmo ». Quindi, a fine Settecento, si erano realizzati importanti lavori su un edificio preesistente, l'immagine attuale però è ottocentesca, sia nella sistemazione dei terrazzi, nell'aggiunta nelle zone di ingresso di nuovi edifici che nell'apparato decorativo delle finestre e delle cornici (1830). Attualmente l'edificio è stato ristrutturato su progetto dell'Arch. Sassone.



M.G.V.

A. GROSSI, 1791, p. 202; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XIX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 171-172.**89****CHIESA DEL REDENTORE DELLE SUORE DEL BUON PASTORE**

Via Cocchi, Strada Comunale Val S. Martino, 7

Chiesa e istituto religioso.

Tav. 50
(2.2.1.)

Segnalazione di edificio religioso di interesse documentario appartenente al tardo eclettismo dei primi anni del Novecento.

Mancano notizie relative alla chiesa, l'istituto è stato progettato nel 1914 e sottoposto a successivi ampliamenti.



M.L.P.

AECT. *Progeni Edilizi*, II, 785/1914; 1047/1929 (per il solo istituto).

<p>91 Tav. 51 (2.6.)</p>	<p>VILLA LUPO, GIÀ VIGNA MEYNA Strada Valpiana 9 Vigna. Edificio di valore ambientale in quanto connota il percorso di Valpiana e conserva elementi propri delle vigne settecentesche. Il Grossi la ricorda di proprietà di Gaspare Valsechi e la descrive come « [...] palazzina e Cappella ». Nell'Ottocento la vigna fu venduta all'editore Bocca. Nella mappa napoleonica e nella Rabbini l'edificio conserva la medesima planimetria con il civile fronteggiato da un « artefatto piano ». La villa per forma ed elementi strutturali mantiene i caratteri della vigna settecentesca. L'intervento ottocentesco infatti ha variato solo la distribuzione interna senza comunque incidere sostanzialmente sulla struttura e l'immagine esterna.</p>	
<p>V.D.</p>	<p><i>Carta topografica della Caccia</i>, [1762]; A. GROSSI, 1791; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV, E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 224-226.</p>	
<p>92 Tav. 51 (2.6.)</p>	<p>VILLA LORA TOTINO, GIÀ VIGNA BALZET Strada Valpiana 19 Villa con casino. Edificio di valore ambientale. La villa ed il parco caratterizzano il poggio sommitale della dorsale di Valpiana. Nella <i>Carta topografica della Caccia</i>, nella mappa napoleonica e nella mappa Rabbini, l'edificio si presenta con la stessa struttura planimetrica. Il Grossi la descrive con « [...] simmetrizzato casino con un belvedere, Cappella, e giardino [...] ». Tra le due guerre mondiali la villa fu trasformata dal proprietario Isaia Levi. Recentemente la villa è stata ulteriormente ristrutturata (arch. Morbelli): in questo intervento è stata modificata la scala e la cappella trasformata in biblioteca.</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 14-15; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 227-228.</p>	
<p>93 Tav. 51 (2.1.5.)</p>	<p>Complesso pianificato a monolocali. Corso Chieri 38 Complesso di casette collinari di valore ambientale e documentario. Il piccolo nucleo, pianificato a monolocali, costituisce elemento connotante il versante « inverso » della Valle di Reagle. Complesso di casette a due piani, originariamente organizzate ad abitazioni operaie « monolocali ». Edificato ad inizio del Novecento.</p>	
<p>Co.R.</p>	<p><i>PIANTA DELLA CITTÀ</i> [...], 1907.</p>	
<p>94 Tav. 51 (2.6.)</p>	<p>Villa. Strada d'Harcourt 30 Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; con la Vigna Benso concorre alla definizione del declivio verso la Strada di Chieri. La villa fu costruita tra Ottocento e Novecento, sui terreni agricoli della preesistente Vigna Benso.</p>	
<p>M.G.V.</p>		
<p>95* Tav. 51 (2.6.)</p>	<p>VILLA DEI PADRI CAMILLIANI, GIÀ VIGNA BENSO Strada d'Harcourt 30 Vigna. Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Il manufatto concorre alla definizione ambientale del versante solivo della Valle di Reagle. La villa appare per la prima volta nella mappa napoleonica, denominata « Ferme Rossi ». Nella Rabbini la planimetria risulta composta da un corpo di fabbrica principale e da due piccoli edifici. Nel 1940 furono eliminati questi fabbricati rustici, sostituiti dall'inserimento di due avancorpi, l'uno sull'ingresso e l'altro sul lato Est.</p>	
<p>V.D.</p>	<p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV.</p>	
<p>96 Tav. 51 (2.6.)</p>	<p>VILLA LOMBARDO, GIÀ VIGNA DEI CARMELITANI Strada Vicinale del Pavarino 3 Vigna. Edificio di valore ambientale e documentario, concorre e definisce il versante solivo della Valle di Reagle. L'edificio si presenta con impianto planimetrico derivato da successive aggregazioni. Ad una preesistente struttura di probabile impianto cinquecentesco (sistema di arcate tamponate nella manica a nord-ovest), si è aggregata una manica settecentesca nell'ala ad Est e nella prima metà dell'Ottocento (ved. Rabbini), un corpo a sud prospiciente l'attuale giardino. Tra il 1885 ed il 1890 fu realizzata la facciata neogotica su progetto di Domenico Maffei.</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p>Archivio Privato Lombard, <i>Tipo della Vigna e Beni ad essa aggregati colle innovazioni strade propria dell'Ill.mo Sig.r Pietro Lombard...</i>, G. B. Bojne Mis.r., 7 luglio 1759; in basso a destra. Gio:antonio Serso Arch. e Mis., 16 aprile 1796/2 Disegno, <i>Tipo e misura d'una pezza di Prato nelle fini, e monti dell'Ill.ma Città...</i>, Pino Tornese addi 2 agosto 1773, Cristoforo Mernaldi Misuratore; A. GROSSI, 1791, p. 37; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 197.</p>	

<p>97</p> <p>Tav. 44/52 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA CAMPORA, GIÀ VIGNA CAPELLO</p> <p>Strada Comunale di Fenestrelle 157</p> <p>Vigna con cappella.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario; concorre, con il poggio a nord, alla definizione della Strada di Fenestrelle. Dell'edificio seicentesco a blocco chiuso, si conservano la scala, la struttura di impianto nella zona ad Est e gli orizzontamenti a crociera e a cassettoni. La Rabbini, confermando l'impianto di fine Settecento segnala l'aggiunta di un'ala a nord in dirittura di una allea alberata, di costa nel bosco. Il civile a monte sopra la strada si collegava al rustico sottostante con un ponticello (ora scomparso). La villa ha subito ulteriori trasformazioni, nella seconda metà dell'Ottocento, che hanno interessato il giardino, la cappella e la facciata.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 35; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 178-179.</p>	
<p>98*</p> <p>Tav. 52 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA PINSOGLIO, GIÀ VIGNA IL GALLEANI</p> <p>Strada Comunale di Mongreno 158</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario.</p> <p>Il Grossi la ricorda come «Fontanella vigna del Sig. Galleani». L'edificio nella napoleonica si presenta con struttura planimetrica ad «L» delimitato a Sud da un piccolo giardino a corte e ad Ovest da una spianata con medesime funzioni. Nella Rabbini risulta ancora l'impianto precedente, mentre nella parte a Nord vengono aggregati dei rustici a «L». Nel primo quarto del Novecento vengono eliminati dei rustici, e viene trasformata la facciata che si arricchisce di «lambris».</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 84; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 121.</p>	
<p>99</p> <p>Tav. 52 (2.7.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>CAPPELLA DELLA VIGNA IL TAVIGLIANO</p> <p>Strada Comunale di Mongreno 334</p> <p>Cappella.</p> <p>Edificio di valore storico-artistico costituisce esempio connotante di piccolo luogo di culto annesso ad una vigna lungo la strada alta di Mongreno.</p> <p>Il Grossi ricorda la cappella in quanto appartenente alla vigna il «Tavigliano». L'edificio, ora completamente spogliato degli arredi, è in stato di abbandono.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 167; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 112.</p>	
<p>100*</p> <p>Tav. 52 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA PECCEI, GIÀ VIGNA BONADA</p> <p>Strada Comunale del Cartman 194</p> <p>Vigna.</p> <p>L'edificio di valore ambientale, concorre alla definizione ambientale del versante Nord della Valle del Cartman.</p> <p>Il Grossi la descrive come «Bonada vigna del Sig. Bonada [...], con fabbrica civile, ed un ampio giardino». La vigna nella mappa napoleonica e nella Rabbini conserva il medesimo impianto di probabile formazione settecentesca. Il giardino, disposto a Sud, appare come prolungamento del costruito. La cartografia, al 1940 segnala un nuovo edificio sul lato Sud del giardino, e trasformazioni nel corpo principale.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 25; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 91-92.</p>	
<p>101</p> <p>Tav. 50 (2.1.2.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>Casa di civile abitazione.</p> <p>Via Castelnuovo 22, Piazza Gozzano 12</p> <p>Segnalazione di casa di civile abitazione di significato documentario e ambientale, costituisce un pregevole prototipo art nouveau per l'armonizzarsi della decorazione plastica col movimento strutturale.</p> <p>Per vicinanza stilistica (cfr. Villa Via Bezzecca 12) l'edificio potrebbe essere opera di Gropallo, eseguita alla fine dell'Ottocento.</p>	
<p>102</p> <p>Tav. 50 (2.1.2.) (2.3.2.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>EX MANIFATTURA GHIDINI</p> <p>Via Bardassano 12, Piazza Gozzano, Via Vignale</p> <p>Casa di civile abitazione, già porzione di un fabbricato industriale.</p> <p>Segnalazione di edificio di significato documentario ed ambientale, definisce la piazza sullo sfondo della collina.</p> <p>L'edificio doveva continuare oltre Piazza Gozzano, verso la collina. Si trattava di un complesso manifatturiero molto ampio, cui dovevano essere adiacenti sia i fabbricati industriali che la villa, con ampio giardino, che la portineria di delicati modi tardo-neoclassici risalenti agli anni '60 dell'Ottocento (probabilmente l'edificio in oggetto). E da notare comunque come la originaria tipologia sia stata trasformata con una certa eleganza in elemento abitativo qualificato.</p> <p>C. DAPRÀ, in AA.VV., <i>Guida</i> [...], 1983, pp. 387-392.</p>	

<p>103*</p> <p>Tav. 51 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>ISTITUTO S. MARIA, GIÀ VIGNA D'ANZENA Piazza Toselli 4</p> <p>Vigna, ora Istituto Religioso del Buon Consiglio.</p> <p>Edificio di valore ambientale in quanto concorre alla definizione paesaggistica del poggio di Villa Rey.</p> <p>L'edificio è documentato dal Grossi come « vigna [...] del Marchese d'Angennes [...] vi sono comodi, e civili appartamenti con la sua cappella ». Era preesistente al 1750. Nel 1820 fu venduto ai Bertini e nel 1832 fu demolita e ricostruita dal Cavaliere Tecco in stile Neoclassico. Nel 1876 fu acquistata da Maria Clarac che vi fondò una congregazione religiosa.</p> <p>A. GROSSI, 1791, pp. 9-10; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 246-249.</p>	
<p>104*</p> <p>Tav. 51 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA CARLE Corso Sella interno 92</p> <p>Villa.</p> <p>Edificio di valore ambientale, caratterizza il poggio pedecollinare di Villa Rey.</p> <p>La prima iconografia relativa alla villa è la mappa Rabbini che denuncia un impianto a blocco prospettante un altro corpo di fabbrica opposto al giardino. L'edificio, della prima metà dell'Ottocento, è stato trasformato recentemente.</p> <p>[Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIII.</p>	
<p>105</p> <p>Tav. 51 (2.6.)</p> <p>Ex-L 1089/1939 M.G.V.</p>	<p>VILLA REY, GIÀ IL PRIÈ Strada Comunale Superiore Val S. Martino 27</p> <p>Villa.</p> <p>Edificio di valore storico-artistico e ambientale, elemento emergente del poggio terminale della Valle di S. Martino, sul Po. La vigna, proprietà dei Turinetti fin dal 1637, fu ampliata su progetto di Mario Ludovico Quarini alla fine del Settecento, probabilmente quando fu acquistata dai Carron di San Tommaso ed Argueblanche. Il Grossi segnala che nel 1791 la costruzione era in corso, ma alla morte del proprietario la villa rimase incompiuta. Nell'Ottocento fu dei Massimo di Ceva e nel 1872 fu comprata dai Rey. Spogliata degli arredi nel 1920, ora è proprietà del Comune di Torino e nel parco è stato sistemato il campeggio. Esempio di architettura aulica di notevole interesse, conserva, benché nel grave stato di abbandono, la struttura seicentesca dei cassettonati nel salone del primo piano e l'impianto settecentesco nell'atrio colonnato, nel ridecoro generale delle sale e della cappella, e nella sistemazione del fondale del giardino.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 137; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; G. CHEVALLEY, 1912, p. 143; V. MOCCAGATTA, 1958, pp. 40-41; A. PEDRINI, 1965, pp. 346-348, pp. 58-97; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 257-261.</p>	
<p>106</p> <p>Tav. 51 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA ARIOT Strada Valpiana 12/18</p> <p>Vigna.</p> <p>L'edificio, di valore ambientale e documentario, presenta elementi formali qualificanti l'immagine del percorso della Valpiana.</p> <p>Già indicata nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], conserva sia nella napoleonica che nella Rabbini impianto lineare a corpi aggregati lungo la strada. In particolare la Rabbini segnala in costruzione il corpo attestato sul lato a Nord-Ovest. Sono oggi riconoscibili i corpi di fabbrica più antichi (sei-settecenteschi) in fregio alla strada e la riplasmazione della seconda metà dell'Ottocento con elementi formali legati al gusto eclettico.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 11; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 226-229.</p>	
<p>107</p> <p>Tav. 51 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>ISTITUTO POLA FALLETTI, GIÀ VIGNA BOMA Strada Valpiana 37</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario.</p> <p>Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762] e nella mappa napoleonica il complesso si presenta costituito da due corpi di fabbrica ortogonali e staccati. Il Grossi qualifica la vigna come « vigna, casino e Cappella ». La mappa Rabbini segnala in costruzione il corpo di collegamento tra i due corpi ortogonali preesistenti. Il complesso, recentemente ristrutturato e riaggregato con nuovi edifici, è ora sede dell'Istituto Pola Falletti.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 108; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 228-229.</p>	
<p>108*</p> <p>Tav. 51 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA COMOLLI, GIÀ VIGNA BEAUMONT Strada Valpiana 42/44</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale. La successione delle due vigne « Beaumon » e « Ariot » (più a valle), poste in fregio alla via, caratterizza il lato meridionale della strada Valpiana.</p> <p>Complesso di formazione sei-settecentesca, collocato in fregio alla strada, con giardino su « artefatto-piano » parallelo alla casa. La conformazione d'impianto si è conservata; costituisce esempio importante di « vigna », ad aggregazione lineare, di civile e rustico.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 16; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; F. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 229-230.</p>	

109**VILLA COSSAVELLA, GIÀ VIGNA IL GARAGNO**

Strada Valpiana 59

Vigna.Tav. 51
(2.6.)

Edificio di valore ambientale e documentario. La villa sull'«artefatto piano», prominente sulla strada, costituisce elemento nodale e panoramico sul crinale di Valpiana.

Il Grossi la definisce come «villa con casino dell'Illustrissimo conte di Roccabigliera - su un lotto molto vasto. Era ancora molto «bella» nell'Ottocento, come ricorda Baruffi. Nell'Ottocento, e ancora recentemente, ha subito una ripasmazione.

M.G.V.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. Grossi, 1791, pp. 86-87; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 230.

**110****RUSTICO DE IL GARAGNO**

Strada Valpiana 51

Rustico.Tav. 51
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, dominante sul versante «bacio» di Reagle.

L'edificio già presente nella *Carta topografica della Caccia* [1762], si presenta con una forma a «Z» con manica principale a Nord-Est. Nella Rabbini risulta ridotta l'ala verso il civile ed, infine, tra Ottocento e Novecento la costruzione viene ampliata verso Ovest.

V.D.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. Grossi, 1791, pp. 86-87; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 230.

**111****VILLA FENU**

Strada Vicinale del Pavarino 20

Villa.Tav. 51
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; connota l'elemento paesistico della curva della nuova strada del Pavarino.

L'edificio, costruito nei primi anni del Novecento sul sito agricolo della vigna «Il Brunengo», è fiancheggiato da un interessante giardino progettato dall'ing. Debenedetti.

M.G.V.

**112****VILLA BENAZZO, GIÀ VIGNA IL BRUNENGO**

Strada Vicinale del Pavarino 35

Villa.Tav. 52
(2.6.)

L'edificio di valore ambientale concorre con l'ampio declivio privato alla definizione ambientale del versante solivo della Valle di Reagle.

Nel 1749 la vigna apparteneva a Filippo Fabrizio Brunengo. Il Grossi la descrive come «[...] fabbrica civile». La mappa napoleonica riporta una struttura a «C» con corte centrale e giardino sostenuto da un muraglione. La Rabbini conferma tale impianto che permane ancora oggi. La villa di formazione antica conserva caratteri sei-settecenteschi. È in atto una ristrutturazione dell'intero complesso.

V.D.

A. GROSSI, 1791, p. 31; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 193-194.

**113****CAPELLA DI VILLA BRACHETTI**

Strada Comunale di Fenestrelle 195

Cappella.Tav. 52
(2.7.)

Edificio di valore ambientale, elemento inscindibile del complesso di Villa Brachetti.

L'edificio della seconda metà del XVIII secolo, ora è adibito a casa dei custodi. Il Grossi citando «il Masin vigna del Sig. Banchieri Brachetti» la riporta nella corografia a fianco di una palazzina civile, ma separata da quest'ultima. Nella mappa napoleonica, ad Ovest della cappella, è disegnato un ampio giardino.

Ex-L.
1089/1939
M.G.V.

A. GROSSI, 1791, p. 104; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 120.

**114*****VILLA GIUSTI BRACHETTI, GIÀ VIGNA BRACHETTI**

Strada Comunale di Fenestrelle 195

Vigna.Tav. 52
(2.6.)

Edificio di valore ambientale in quanto concorre, per posizione, natura dei siti e forma, alla qualità ambientale del crinale sommitale di Strada di Fenestrelle tra le valli di Reagle e di Mongreno.

L'edificio, definito come «[...] palazzina civile con Cappella» dal Grossi, conserva tuttora elementi del XVIII sec. (abbaini). Nella napoleonica l'edificio si presenta con planimetria a «C», confermata in parte dalla Rabbini dove coppare ingrandito il corpo di fabbrica ad est con la creazione di un nuovo giardino panoramico sui versanti di Mongreno e di Reagle. Nel 1935 è stata aggiunta una loggia in facciata. La cappella ora è trasformata in alloggio per i custodi.

Ex-L.
1089/1939
V.D.

A. GROSSI, 1791, p. 104; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 180-181.



<p>115</p> <p>Tav. 52 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA FASSINO MIGNOTTI, GIÀ VIGNA MORANDO Strada Comunale di Mongreno 334, vicino alla Cappella dell'Ormezzano</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario.</p> <p>Un atto di vendita del 1771 certifica il passaggio di proprietà a Maurizio Prudente, di una « fabbrica civile rustica [...] e cappella [...] ». Nel 1781 l'acquisto Giuseppe Moran. Il Grossi la segnala come vigna del sig. Morando. L'edificio nella napoleonica e nella Rabbini mantiene inalterato l'impianto costituito da un grande corpo rettangolare di civile con cappella interna. Conserva ancora oggi la grande spianata del giardino in asse all'edificio principale.</p> <p>A. Grossi, 1791, p. 118; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 113-114.</p>	
<p>116*</p> <p>Tav. 52 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA VISCHI, GIÀ PORCELLANA Strada Comunale di Mongreno 340</p> <p>Villa.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; concorre alla definizione ambientale della conca sommitale di Mongreno.</p> <p>L'edificio, non segnalato dalla mappa napoleonica, nella Rabbini è indicata come Villa Porcellana e si presenta con impianto a blocco rettangolare. Risulta nella cartografia, dal 1940, l'aggiunta di una manica rustica sul lato Est.</p> <p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV.</p>	
<p>117</p> <p>Tav. 51 (2.5.2.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>Strada Comunale di Val S. Martino all'incrocio con Strada Comunale Superiore Val S. Martino (in parte)</p> <p>Complesso di casette collinari e pedecollinari edificate o ristrutturate tra Otto e Novecento, con giardini e orti terrazzati.</p> <p>Segnalazione di complesso con elementi di significato culturale e documentario.</p> <p>Il complesso si è sviluppato — tra Otto e Novecento — lungo l'asse delle strade di Val S. Martino su terreni originariamente agricoli e mantiene caratteri di unità per la sistemazione dei giardini e per le qualità formali dell'edificio.</p>	
<p>118</p> <p>Tav. 51 (2.2.3.)</p> <p>S.G.</p>	<p>SCUOLA MATERNA VAL S. MARTINO Strada Comunale Val S. Martino 24</p> <p>Edificio ad uso scolastico.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario.</p> <p>Risalente al primo ventennio del Novecento.</p>	
<p>119*</p> <p>Tav. 51 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA BOCCARDO, GIÀ VIGNA LAURO Strada Consortile del Lauro 62</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale, concorre alla qualità ambientale della sequenza delle vigne di Valpiana.</p> <p>Il Grossi descrive l'edificio come « [...] vigna del sig. Lauro Tapezziere ». Già segnata nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], con planimetria ad «L», conserva tale impianto sino alla metà dell'Ottocento. Sul fronte sud era sistemato il giardino. Nella mappa Rabbini risulta l'aggregazione dalla parte del giardino (dove era già presente un piccolo edificio) di altre strutture. Attualmente, a monte dell'edificio principale, sono state realizzate trasformazioni negli edifici preesistenti.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. Grossi, 1791, p. 95; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 238-239.</p>	
<p>120*</p> <p>Tav. 51 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>RUSTICO DELLA VILLA GALLIGARIS Strada Valpiana 60</p> <p>Rustico.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Gli edifici rustici disposti in curva lungo la via costituiscono elemento connotante il percorso di Valpiana.</p> <p>L'edificio compare per la prima volta nella mappa Rabbini senza denominazione, in fregio alla strada, con impianto planimetrico allungato. Non essendo presente nella mappa napoleonica si presume che la sua costruzione sia avvenuta nella prima metà dell'Ottocento. Il rustico è andato ad aggregarsi alla cappella del Giannotti.</p> <p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866.</p>	

<p>121</p> <p>Tav. 51 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA GALLIGARIS, GIÀ DES HAYES Strada Valpiana 66</p> <p>Villa.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario in quanto concorre per forma, volume e posizione del giardino su « artefatto piano » alla definizione ambientale di Strada Valpiana.</p> <p>L'edificio nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762] è descritto con impianto a blocco quadrato, al centro di giardini, defilato rispetto alla via. Sullo spigolo sud-ovest, al limite dell'artefatto piano, è segnato un altro corpo di fabbrica. Il Grossi, a fine Settecento, la descrive come « Hayes villa e vigna di S.E. il sig. Conte e Commendatore D. Hallot des Hayes e di Dozano [...] evvi un belvedere in un angolo del giardino »; con forma di torre esso si conserva ancora oggi. Alla struttura pressoché quadrata seicentesca, dopo la seconda metà dell'Ottocento, fu aggiunto un nuovo corpo di fabbrica a nord-est. Anche il parco è stato arricchito di nuove essenze esotiche. La cappella è disposta invece lungo la strada, della parte opposta del belvedere.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. Grossi, 1791, pp. 94-95; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 231-233.</p>	
<p>122a</p> <p>Tav. 51 (2.7.)</p> <p>V.D.</p>	<p>CAPPELLA DELLA VIGNA BONTAN Strada Valpiana 75</p> <p>Cappella.</p> <p>Edificio di valore storico-artistico; concorre, con la cappella della Villa Musy, alla definizione ambientale della Strada Valpiana.</p> <p>La cappella annessa alla Vigna « Bontan » probabilmente fu costruita nel 1787, contemporaneamente ai grandi lavori di ristrutturazione del complesso promossi da Giambattista Serratrice. Il progetto della cappella è attribuito all'architetto Giuseppe Viana.</p> <p>A. Grossi, 1791, p. 25; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 234-235.</p>	
<p>122b*</p> <p>Tav. 51 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA SALVIATI, GIÀ VIGNA IL BONTAN Strada Valpiana 75</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario; concorre per elementi formali e rapporto cellula-sito alla qualità ambientale della strada Valpiana e del suo versante solivo.</p> <p>La vigna nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], si presenta con struttura planimetrica, ad « L », defilata rispetto alla strada e priva di cappella. Il Grossi la descrive con « casino, e cappella riedificati sul buon gusto dal sig. Giambattista Serratrice ». Nell'atto di vendita di una vigna di Clara Buontempo moglie dell'arch. Giuseppe Viana è riportata la seguente descrizione « con fabbrica, stalla, tinaggio caso da terra, forni, ajra, pozzo d'acqua viva, giardino o sia orto avanti a essa ». L'analisi dei confinanti stabilisce che si tratta del « Bontan ». Il documento non cita la cappella. Sugli abbaini della casa è conservata la data 1787. La cappella in fregio alla strada è stata costruita quindi forse dallo stesso Viana. L'edificio civile conserva la sua immagine tardo-settecentesca. Attualmente sono in atto lavori di restauro.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. Grossi, 1791, p. 25; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 234-235.</p>	
<p>123a</p> <p>Tav. 51 (2.6.)</p> <p>M.G.V. V.D.</p>	<p>VILLA MUSY, GIÀ VIGNA IL ROBESTI Strada Valpiana 83/87</p> <p>Villa e vigna con cappella.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario. La villa, per elementi formali e per il suo rapporto col sito, costituisce elemento fondamentale e qualificante la Strada Valpiana.</p> <p>La vigna fu acquistata nel 1696 da Gian Cristoforo Robesti. Il Grossi descrive l'edificio come « villa e vigna; [...] il palazzo, e giardino sono magnifici ». La proprietà nel 1817 passò alla contessa Giulia Adami di Cavagliano, a Giuseppe Adami di Bergolo e infine ai Musy. La villa, defilata rispetto alla strada, conserva pressoché invariato l'impianto già indicato dalla <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]. Al suo interno sono ancora leggibili le strutture sei-settecentesche (volte a cassettoni). Il rustico attingo al civile è stato ristrutturato come residenza. La cappella, in fregio alla via, si conserva inalterata.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. Grossi, 1791, p. 150; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 235-236.</p>	
<p>123b</p> <p>Tav. 51 (2.7.)</p> <p>M.G.V. V.D.</p>	<p>CAPPELLA DI VILLA MUSY, S. MICHELE ARCANGELO Strada Valpiana 83/87</p> <p>Cappella.</p> <p>Edificio di valore storico artistico. Costituisce elemento fondamentale, di fregio alla strada e di sequenza ambientale lungo il percorso di Valpiana.</p> <p>La chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo, è strettamente connessa alla villa e vigna « il Robesti », ora Musy. La <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], a metà Settecento la indica nello stesso sito ove la ritroviamo oggi. La sua planimetria, la facciata, e la copertura « a volta » con profonde unghie, testimoniano l'aderenza della costruzione a schemi tipologici della metà del Settecento. Fondamentale è il rapporto tra la cappella ed il sistema dei percorsi, in quanto essa è l'elemento di mediazione tra la strada pubblica e il viale d'accesso al parco ottocentesco disposto a sud della villa.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. Grossi, 1791; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 235-236.</p>	
<p>124</p> <p>Tav. 51/52 (2.5.4.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>COMPLESSO SULLA STRADA PROVINCIALE DI TORINO CHIERI, PRESSO LA CAPPELLA DI S. ROCCO Strada Provinciale di Torino-Chieri, presso la cappella di S. Rocco</p> <p>Complesso eterogeneo di vigne, ville, casette e rustici, con orti e giardini.</p> <p>Segnalazione di piccolo nucleo di interesse documentario.</p> <p>Il complesso di vigne, ville, casette e rustici è andato costituendosi lungo la strada provinciale Torino-Chieri. Nella mappa Rabbini sono indicate a monte la Villa Pera, la cappella di S. Rocco, Villa Marietti ed un aggregato di blocco lineare con edificio ad « L » a valle della strada. Nella iconografia generale della prima metà del Novecento compaiono i primi edifici di ridotte dimensioni su ambo i lati del percorso.</p> <p>[Catasto RABBINI], 1866.</p>	

125**CAPPELLA DI S. ROCCO**

Corso Chieri

Cappella.Tav. 52
(2.7.)

Edificio di interesse ambientale; elemento emergente lungo la Strada di Chieri. Nel 1777 la cappella apparteneva alla Chiesa di Reaglio. Il Grossi la assegna alla Vigna « Labert del Sig. Pera ». La Rabbini riporta una cappella coerente al lato est del percorso di accesso a Villa Pera.



C.O.R.

A. Grossi, 1791, p. 96; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 191.**126*****VILLA PERA**

Corso Chieri 121/6

Vigna.Tav. 52
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; risulta emergente lungo la strada di Chieri. Il Grossi segna il complesso come « vigna del Sig. Pera [...] con Cappella ». Nella mappa del catasto napoleonico e nella Rabbini ha impianto ad « L » con rustici affiancati a manica semplice, allungati con fronte a sud. La parte rustica, ora riplasmata, conserva ancora elementi settecenteschi. Il civile (oggetto di questa scheda), è stato probabilmente riplasmato nell'Ottocento ed ancora recentemente.



M.G.V.

A. Grossi, 1791, p. 96; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 191-192.**127****VILLA BERTOLA, GIÀ CHIOTTI**

Strada Vicinale del Pavarino 8

Vigna.Tav. 52
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; concorre alla definizione dell'ambiente della strada del Pavarino.

L'edificio è segnato nella mappa Rabbini con planimetria allungata, denominato « V. Chiotti ». Le sue strutture e forme lo riconducono alla tipologia delle residenze extraurbane della prima metà dell'Ottocento, con sequenza di rustico e civile con affaccio a sud.



M.G.V.

[*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXIV.**128****VILLA POLETTI, GIÀ VIGNA FERAUD, IL PAVARINO**

Strada Vicinale del Pavarino 44

Vigna.Tav. 52
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. La facciata a Sud e l'« artefatto piano » concorrono alla definizione dell'ambiente del versante solivo di Reaglio.

Il Grossi descrive la « vigna del sig. Giuseppe Ferrero [...] con fabbrica Moderna ». Nel 1784 essa era di proprietà del canonico Nicola Antonio Feraud, passo quindi al maestro di cappella Ferrero. La « vigna » conserva l'impianto della fine del Settecento fatta eccezione per l'aggiunta di un corpo di fabbrica ad Est e una lieve rifunzionalizzazione interna.



V.D.

A. Grossi, 1791, pp. 91-92; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 194-197.**129*****VILLA SAMBUELLI, GIÀ VIGNA LOTRE**

Strada Comunale di Fenestrelle 217

Vigna.Tav. 52
(2.6.)

Edificio di valore ambientale; significativo elemento nella sequenza nel percorso della Strada di Fenestrelle.

Il Grossi ricorda l'edificio come « Il Villa vigna del Sig. Lutre ». La mappa napoleonica riporta una struttura planimetrica allungata determinata dall'aggregazione di un corpo di fabbrica a manica semplice ed uno a manica doppia. Tale impianto si mantiene inalterato nella Rabbini dove, aggregato alla manica ad Est, compare un piccolo fabbricato. Il giardino conserva la medesima posizione segnata nella mappa napoleonica. La villa, restaurata di recente, è proprietà dei Maciotta.



V.D.

A. Grossi, 1791, p. 210; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 181-182.**130****VILLA VACCARINO, GIÀ VIGNA GIROTTO**

Strada Comunale di Fenestrelle 253

Vigna.Tav. 52
(2.6.)

L'edificio di valore ambientale è elemento nodale del percorso sommitale di Strada di Fenestrelle.

Il Grossi la descrive come « vigna del sig. Girolamo Girotto ». L'edificio, a blocco quadrato nella mappa napoleonica, viene invece indicato con planimetria ad « U » nella Rabbini. L'antico giardino davanti alla casa, conserva il suo antico assetto planimetrico, ma sono mutate le essenze. Alla metà dell'Ottocento si ha la costruzione di un nuovo rustico a Ovest. La villa conserva elementi settecenteschi nella struttura della scala centrale e nella fronte ad Est. La fase ottocentesca è riconoscibile nella facciata a Sud ed Ovest. Recentemente la villa è stata divisa in appartamenti.



M.G.V.

A. Grossi, 1791, p. 91; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 182-183.

131**VILLA TESSORE, GIÀ VIGNA DUPANLOUP**

Strada Comunale di Fenestrelle 255

Vigna.Tav. 52
(2.6.)

L'edificio di valore ambientale, disposto perpendicolarmente alla Strada di Fenestrelle, conclude la sequenza delle vigne del versante solivo della Strada Reagle.

Il Grossi la indica come « vigna della Sig. Dupanloup ». La mappa napoleonica la riporta con una pianta a blocco compatto. La Rabbini, sotto il nome di « V. Martini », segna l'ingrandimento del corpo principale verso Nord e la creazione di una manica ortogonale coerente alla via. Tale impianto si ritrova nel 1940 con l'aggregazione di un ulteriore fabbricato sempre a Nord e la scomparsa dei rustici in fregio alla strada. L'edificio ortogonale al percorso della Strada di Fenestrelle ha forme architettoniche riconducibili alle più semplici vigne collinari di formazione settecentesca poi ampliate.

V.D.

A. GROSSI, 1791, p. 71; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 183.**131 bis****VILLA PORTA, GIÀ VIGNA DUPANLOUP**

Corso Chieri 145

Vigna.Tav. 52
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. La vigna concorre alla definizione ambientale del versante solivo di Reagle.

Nel 1777 la visita di monsignor Rorà alla cappella della vigna indica come proprietaria la signora Elisabetta Dupanloup. Il Grossi la cita come del figlio Ferdinando e la descrive « Vigna con ampio casino e Cappella ». Rimane ai Dupanloup fino al 1831 e da Felice Settime nel 1939 è ceduta Francesetti di Mezenile quindi nel 1881 ai Porta che la tennero sino al 1974. La vigna, con pianta a « C », pare riconnettersi alla tipologia delle vigne collinari settecentesche poi ampliate e trasformate. La cappella, dedicata a S. Giovanni Battista, è stata demolita.

M.G.V.

A. GROSSI, 1791, p. 71; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 190-191.**132****VILLA POGGIO, GIÀ VIGNA MARTINI**

Strada Comunale di Mongreno 342

Vigna.Tav. 52
(2.6.)

L'edificio di valore ambientale; concorre alla definizione del poggio sommitale della Valle di Mongreno.

La vigna non rilevata nella Corografia del Grossi, è probabilmente la « vigna di Gasparro Martino situata vicino alla chiesa di Mongreno » segnalata invece nel testo. La mappa napoleonica la menziona come « Ferme Martini » e segnala l'ingresso dal lato orientale. L'edificio presenta una planimetria a blocco lineare prospettante un piccolo giardino. La mappa Rabbini indica la creazione di un nuovo ingresso sul lato Nord (coincidente con l'ingresso attuale), una riduzione dei corpi di fabbrica sul retro e la costruzione dei muri di sostegno dell'« artefatto piano ». Dalla cartografia del 1940 l'impianto risulta pressoché invariato. Attualmente sono in atto lavori di ristrutturazione interna.

V.D.

A. GROSSI, 1791, p. 104; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 110.**133****CHIESA DI S. GRATO**

Strada Comunale di Mongreno 344

Chiesa-casa parrocchiale e sue pertinenze (strada pedonale di accesso con relativo pozzo-pilone di S. Grato, strada carrozzabile, sagrato e area dell'antico cimitero).

Tav. 52
(2.2.1.)

Edificio religioso e sue pertinenze, di valore storico-artistico e ambientale.

1630 ca. - costruzione dell'edificio della chiesa campanile e casa parrocchiale attuali, su probabili preesistenze del XV-XVI sec.; 1757 - ampliamento della zona presbiteriale e rifacimento dell'altare su disegno dell'arch. Ignazio Agliaudi (Baroni di Tavigliano); XIX sec. - ampliamento della sacrestia e affreschi della facciata (ripresi nel 1960); 1902 - rifacimento dei pavimenti e decorazione delle volte della chiesa.

Ex-L.
1089/1939
D.R.D. RONCHETTA, A. SCOLARI, *Mongreno: note su un insediamento della collina torinese*, 1982.**134****SCUOLA ELEMENTARE DI MONGRENO**

Strada Comunale di Mongreno 343

Edificio scolastico per l'istruzione elementare.

Tav. 52
(2.2.3.)

Edificio scolastico di valore documentario.

L'edificio è stato costruito negli anni 1885-86 su progetto dell'ing. Prinetti per conto del Comune di Torino, e recentemente dismesso.

S.G.

D. DONGHI, 1905; L. OTTINO, 1951.

**135****VILLA CAMPANA, GIÀ VIGNA OLIVERO**

Strada Comunale Alta di Mongreno

Vigna.Tav. 52
(2.6.)

Edificio di valore ambientale; caratterizza il versante Nord del declivio tra Mongreno ed il Cartman.

Nel 1776 la vigna è proprietà di Anna Lucia Colli, che la vende al sig. Olivero nel 1786. Nell'atto di vendita sono elencati minuziosamente gli ambienti e gli arredi. Nella mappa napoleonica il giardino è posto a Nord verso la Valle del Cartman; nella Rabbini è indicato un ribaltamento dello stesso a Sud verso monte (mentre sul sito dell'antico giardino viene costruito un edificio rustico). Dalla cartografia del 1940 risulta l'unione della fabbrica civile con i rustici ottocenteschi.

V.D.

A. GROSSI, 1791, p. 124; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto Rabbini], 1866, fol. XX; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 94-97.

136***VILLA RAZZANO, GIÀ LAPIÉ**

Strada Comunale Alta di Mongreno

Villa.

Tav. 52
(2.6.)

Edificio di valore ambientale, concorre alla definizione ambientale del versante Nord di Mongreno.

L'edificio appare per la prima volta descritto nella mappa napoleonica come « Ferme Lapié ». Il suo assetto planimetrico a blocco quadrato, già esistente all'inizio dell'Ottocento, è confermato dalla mappa del Catasto Rabbini. L'immagine attuale dell'edificio è quella di una villa ottocentesca, circondata da un muraglione.



M.G.V.

PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XX.**137*****VILLA FASCIOTTI, GIÀ VIGNA S. MARTINO**

Strada Comunale Val S. Martino 67

Villa.

Tav. 51
(2.6.)

Complesso di edifici di valore ambientale e documentario. Fondamentale è il terrazzamento su cui giace l'antico complesso. Preminente è la conca prativa che lega villa Rey al versante solivo della media Valle.

Il Grossi la nomina come « vigna del [...] Seminario di Torino [...] in cui evvi una grossa fabbrica civile in atteggiamento del rustico... ». In sede bibliografica è ricordata la formazione cinquecentesca dell'edificio appartenente a Nicolino Bosio che, tra il 1564 e il 1566, si adoprò per insediare i Gesuiti a Torino ai quali lasciò morendo la vigna di « S. Martino ». Nel 1773 la villa passò al Seminario e alla metà dell'Ottocento ai Fasciotti. Il complesso, con vasta proprietà annessa, ha subito notevoli riplasmazioni.



V.D.

A. GROSSI, 1791, p. 161; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 284.**138a****CAPELLA DI VILLA NOBILI**

Strada Comunale Superiore Val S. Martino 60

Cappella.

Tav. 51
(2.7.)

L'edificio di valore storico-artistico qualifica il percorso di Val S. Martino.

La cappella fu edificata intorno al 1767 su progetto dell'Arch. Viana nello stesso periodo in cui fu ampliata la villa. L'attuale abbassamento stradale di circa 50 cm rispetto a quello della fine del Settecento ha variato l'immagine unitaria della sequenza della facciata in forme tardo barocche, del muro di sostegno e del ricco portale d'ingresso.

Ex-L.
1089/1939
M.V.G.*Carta topografica della Caccia* [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 24; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 261-263.**138b*****VILLA NOBILI, GIÀ VIGNA BOGIET**

Strada Comunale Superiore Val S. Martino 60

Vigna e villa.

Tav. 51
(2.6.)

Segnalazione di edificio di interesse documentario. Conserva portone di accesso, cappella e « artefatto piano »; elementi che connotano il percorso della Strada Val S. Martino.

Il Grossi ricorda l'edificio come « ...villa e vigna del Sig. Capitano Severino Sartoris... con casino moderno modificato nel 1767... ». L'autore cita « grotteschi » e il portale disegnato dall'arch. Viana. La villa è stata completamente rifatta dopo l'ultima guerra.

Ex-L.
1089/1939
V.D.*Carta topografica della Caccia* [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 24; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 261-263.**139*****VILLA ANTONETTO, GIÀ VIGNA S. ANTONIO**

Strada Comunale Superiore Val S. Martino 95

Villa e vigna.

Tav. 51
(2.6.)

Edificio di valore ambientale; significativo esempio di villa settecentesca costituisce elemento emergente il poggio della corona verde sul Po.

Il Grossi la descrive come « ...villa e vigna della signora Lucia Michela con cappella... il palazzo forma due padiglioni verso il giardino in cui ci sono due magnifici pinnacoli alla Chinese due piramidi bugnate nell'ingresso del giardino, ed un bellissimo passeggio dietro il palazzo; che si rimodernò nel 1789 e 1790 ». La villa, che all'inizio del Settecento era proprietà del convento di S. Antonio, conserva in parte le connotazioni architettoniche tardo barocche.



M.G.V.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 120; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 264-265.**140****VILLA PARACCHI, GIÀ VIGNA RIGHIN**

Strada Comunale Valle dei Pomi 28

Vigna.

Tav. 51
(2.6.)

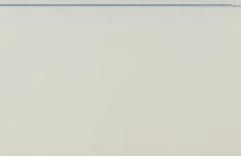
Edificio di valore ambientale e documentario; conserva l'impianto e forme proprie delle vigne settecentesche.

La *Carta topografica della Caccia* rileva l'edificio a pianta lineare. Il suo impianto pare determinato dalla aggregazione di una manica doppia, forse il « civile » (segnalato poi dal Grossi), e di un rustico. La mappa francese e la Rabbini confermano questa situazione, con l'aggiunta di una manica ortogonale a nord. L'edificio, per forma e struttura, rappresenta un significativo esempio di vigna settecentesca.

V.D.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 148; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 206-207.

<p>141</p> <p>Tav. 52 (2.6.)</p>	<p>VILLA NOVARA, GIÀ VIGNA FERRETTI Strada Comunale dei Calleri 4 Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Il complesso concorre alla definizione del versante Nord, lungo il Rio di Reagle.</p> <p>Il Grossi la ricorda come « vigna del Sig. Banchiere Ferretti ». Il complesso, di impianto settecentesco, è costituito dall'aggregazione di numerosi edifici civili e rustici che nella mappa napoleonica sono raffigurati con impianto articolato. Nella prima metà dell'Ottocento vengono costruiti dei rustici nella zona del preesistente giardino a sud, ora disposto verso il Rio.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 99; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 210-211.</p>	
<p>142</p> <p>Tav. 52 (2.2.3.)</p> <p>S.G.</p>	<p>SCUOLA ELEMENTARE DI REAGLIE Corso Chieri 136</p> <p>Edificio scolastico per l'istruzione elementare.</p> <p>Segnalazione di edificio scolastico di interesse documentario.</p> <p>Edificio costruito nel 1889 su progetto dell'Ing. Velasco per conto del Comune di Torino.</p> <p>L. OTTINO, 1951.</p>	
<p>143</p> <p>Tav. 52 (2.5.1.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>PICCOLO NUCLEO IN STRADA COMUNALE DI REAGLIE Corso Chieri</p> <p>Nucleo frazionario di formazione rurale.</p> <p>Segnalazione di piccolo nucleo con elementi di significato culturale e documentario, legato alla colonizzazione agricola del basso versante solivo di Superga.</p> <p>Nella mappa napoleonica è indicato come « Ferme Cavalli », con impianto lineare di ridotte dimensioni rispetto all'attuale. Nella mappa Rabbini il complesso si presenta notevolmente ampliato e costituito da aggregati a minuta lottizzazione, con assetto analogo all'attuale. Recentemente il complesso ha subito notevoli riplasmazioni.</p> <p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXIV.</p>	
<p>144</p> <p>Tav. 52 (2.2.1.)</p> <p>Ex-L 1089/1939 Co.R.</p>	<p>CHIESA DI S. MARIA Strada Comunale dei Forni e Goffi 2</p> <p>Chiesa parrocchiale di Reagle.</p> <p>Edificio di valore storico-artistico e ambientale.</p> <p>È citata nella visita apostolica di Mon. A. Peruzzi (1585) come commenda dell'Ordine Cavalleresco Gerosolimitano, in seguito trasferita all'Ordine di Malta. L'edificio appare ristrutturato tra Ottocento e Novecento.</p> <p>AAT, <i>Visite Pastorali</i>, 7.1.5, fols 345v-347r; (1584), 7.1.21 (1895), 7.1.64 (1777), 7.1.81 (1840); A. GROSSI, 1791, p. 141; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866; G. CASALIS, 1851, pp. 99-100; M. GROSSO, M.F. MELLANO, 1957, pp. 259-260.</p>	
<p>145*</p> <p>Tav. 52 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA CANALE-CANOVA Strada Comunale di Mongreno, Strada del Cresto</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, emergente nel percorso di Strada del Cresto.</p> <p>Edificio del tardo Ottocento è elemento emergente lungo il percorso di Strada del Cresto.</p>	
<p>146*</p> <p>Tav. 52 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA MAZUCHELLI Strada del Cresto 55</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, concorre con le altre vigne alla definizione ambientale del poggio di Mongreno.</p> <p>Nella mappa napoleonica compare senza denominazione come un piccolo edificio rustico quadrato; nella Rabbini risulta invece l'aggiunta di una manica semplice a valle.</p> <p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXIV.</p>	

<p>147* Tav. 52 (2.6.)</p>	<p>VILLA CLARI, GIÀ VIGNA ORIGO Vigna.</p>	<p>Strada Comunale di Mongreno 342</p>	
<p>V.D.</p>	<p>L'edificio, di valore ambientale, concorre alla definizione della conca prativa dell'alta valle di Mongreno. Nel 1759 Giuseppe Aubert vende la vigna, descritta dal Grossi come « fabbrica civile » a Giovanni Inandi e Francesco Botta. In questa vendita era anche compresa la cappella; nel 1781 l'Inaudi compra anche la parte di Botta e vende al Righini la terra tra le due vigne coerenti e metà della cappella. Nella mappa napoleonica l'impianto è ad « L », con « artefatto piano » verso est e la cappella ad ovest. Questa struttura si ritrova nella mappa Rabbini. Nella cartografia del 1940 scompare la cappella e la manica a monte; l'edificio assume una planimetria a « C » con fronte ribaltato.</p>	<p>A. Grossi, 1791, p. 124; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 107-110.</p>	
<p>148* Tav. 52 (2.6.)</p>	<p>VILLA RAVERA, GIÀ VIGNA RIGHINI Vigna.</p>	<p>Strada Comunale del Cresto 109</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p>L'edificio di valore ambientale; concorre alla definizione ambientale del versante est del poggio di Mongreno. Il Grossi descrive l'edificio come « vigna della sig. Vedova Righini nata Stura con fabbrica civile, da cui per mezzo di un ombroso pergolato di viti si ha l'accesso ad una magnifica Cappella ». L'impianto settecentesco segnalato nella mappa Napoleonica con l'« artefatto piano » ad est è confermato nella Rabbini e nella cartografia del 1940.</p>	<p>A. Grossi, 1791, p. 147; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 106-107.</p>	
<p>149* Tav. 52 (2.6.)</p>	<p>VILLA MARCHISIO, GIÀ VIGNA PAMPARATO Vigna e villa.</p>	<p>Strada Comunale del Cresto 83/85</p>	
<p>V.D.</p>	<p>Edificio di valore ambientale; concorre alla definizione ambientale dell'alta valle di Mongreno. Il Grossi descrive l'edificio come « vigna con fabbrica civile ». Esso apparteneva al conte Carlo Romano Gianazzo di Pamparato, nella seconda metà del Settecento. Nel 1865 passò per linea di madre ai Perrone di San Martino.</p>	<p>A. Grossi, 1791, p. 127; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 105-106.</p>	
<p>150* Tav. 52 (2.6.)</p>	<p>VILLA MARIA, GIÀ VIGNA GRIMALDI Vigna.</p>	<p>Strada Comunale del Cresto, al bivio 34</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p>Segnalazione di edifici con elementi di significato culturale e documentario. Il complesso costituito da resti di una antica « vigna » e da un villino novecentesco inseriti in un parco, costituisce elemento emergente del poggio sommitale di Mongreno. Il complesso è costituito da due edifici: il primo di formazione settecentesca già documentato dalla mappa napoleonica, il secondo costruito all'inizio del Novecento. Il primitivo impianto ad « L » con la corte rivolta verso la parrocchiale di Mongreno e giardino prominente ad est subisce delle modifiche dopo il 1940.</p>	<p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XX.</p>	
<p>151 Tav. 52 (2.6.)</p>	<p>VILLA MORIONDO, GIÀ VIGNA OSSETTI Vigna.</p>	<p>Strada Comunale del Cresto 54</p>	
<p>V.D.</p>	<p>L'edificio è di valore ambientale per i caratteri formali del costruito e per le pertinenze boscate che lo incorniciano. La villa non segnata nella Corografia del Grossi è comunque di formazione settecentesca. Nella mappa del Catasto napoleonico si presenta con impianto ad « L » rivolto a sud-ovest su grande « artefatto piano ». La Rabbini denuncia delle trasformazioni del civile con il raddoppio della manica. La villa, legata al percorso della strada del Cresto, recentemente è stata restaurata demolendo i rustici e mantenendo pressoché invariato l'impianto e la struttura del « civile ».</p>	<p><i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV.</p>	
<p>152 Tav. 51 (2.6.)</p>	<p>VILLA OLLIVERI, GIÀ VIGNA MASSET Ruderi di una vigna.</p>	<p>Strada Vicinale di S. Anna 15</p>	
<p>V.D.</p>	<p>Segnalazione di edificio e di ruderi aventi significato culturale e documentario. Elemento fondamentale è il parco che concorre alla definizione del versante solivo di Val S. Martino. L'edificio ora allo stato di rudere apparteneva ai marchesi Massetti di Frinco, divenne quindi dei Bertalozzone. Infine degli Olliveri Raeca. Oggi a testimoniare l'antico complesso rimangono il parco e una palazzina a due piani della metà del secolo XIX.</p>	<p><i>Carta topografica della Caccia</i>, [1762]; A. Grossi, 1791, p. 104; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 286-288.</p>	

153* **VILLA BIANCO, GIÀ VIGNA LA BORGA** Strada Val S. Martino Superiore 45/26 [o interno 17 Strada S. Anna]

Tav. 51
(2.6.)

Due vigne.

Edificio di valore ambientale in quanto concorre alla definizione del versante solivo di Val San Martino. Il Grossi cita le due ville « vigna del sig. Berra [...] rincontro alla vigna Ballordo » e « Ballordo vigna [...] rincontro al Berra. È di un particolare di tal cognome abitante in detta vigna ». Antichi muri dell'ala nord-ovest testimonierebbero l'impianto antico delle vigne (su un camino vi era la data 1658), che furono riunite nel 1837 dai Berra in un'unica proprietà.

A. GROSSI, 1791, pp. 14-20; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 288.



154 **VILLA KÖLLIKER, GIÀ VIGNA S. ANTONIO** Strada Comunale Superiore Val S. Martino 102

Tav. 51
(2.6.)

Villa, cappella.

Villa di valore ambientale con cappella di valore storico-artistico, caratterizza la strada di Val S. Martino. L'edificio è descritto dal Grossi come « vigna con cascino [...] con fabbrica civile grandiosa, e cappella edificata nel 1787 dal sig. Abbate Richard ». La vigna sino dalla prima metà del XVII secolo apparteneva ai padri di S. Antonio. Il negoziante Obert acquistò l'edificio tra il 1778 e il 1790. All'inizio dell'Ottocento passò a Giuseppina Nuitz e nel 1868 ai Novarese e quindi ai Kölliker. Il complesso, di chiaro impianto cinque-seicentesco (come risulta dal rustico), fu ristrutturato nella seconda metà del Settecento.

Ex-L, 1089/1939 V.D. Carta topografica della Caccia, [1762]; A. GROSSI, 1791; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 265-266.



155 **VILLA PARADISO, GIÀ BOAS** Strada Comunale Superiore Val S. Martino 137

Tav. 51
(2.6.)

Villa.

Edificio di valore storico-artistico, con cappella. Il complesso costituisce singolare esempio di vigna settecentesca, elemento fondamentale dell'ecosistema collinare. La villa fu nel primo quarto del Settecento proprietà di Giovanni Battista Boasso il quale la lasciò nel 1751 all'Ospedale di S. Giovanni e quindi passò a Giuseppe Felice Bertalazzone d'Arache. A questa fase si devono i grandi lavori di ristrutturazioni citate dal Grossi. L'autore indica: « magnifico palazzo, Cappella, giardino [...] ». Il Baruffi ricorda le ingenti spese sostenute dal proprietario per spianare il colle e « potervi innalzare la fabbrica il cui interno venne abbellito coll'opera di artisti distinti chiamati da Milano ». Il Cicala segnala che nel 1776 furono eseguiti lavori di sistemazione dell'« artefatto piano ». Nel 1854 dai Bertalazzone viene ceduto ai Conti Castellani Varzi che abbelliscono l'edificio sistemando un terrazzamento semicircolare sul poggio dominante la città. Nel Novecento viene costruito il portico rustico a lato della cappella, e l'edificio dei custodi che stravolge completamente l'antico « parterre ». La cappella è attribuita al Vittone.

Ex-L, 1089/1939 M.G.V. Carta topografica della Caccia, [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 22; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; G. P. BARUFFI, 1853-1860, VII, pp. 40-41; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; V. CICALA, 1911, p. 31; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 266-268.



156* **VILLA CARIGNANO, GIÀ VIGNA BERTET** Strada Valpiana 131

Tav. 51
(2.6.)

Villa e vigna.

Edificio di valore storico-artistico è significativo esempio di villa settecentesca risultando emergente e qualificante il percorso tra la valle di Valpiana e quello di S. Martino. Nella *Carta topografica della Caccia*, l'edificio è disegnato con planimetria ad « L » e l'indicazione di un manufatto (cappella) sotto il titolo S. Caterina. Il Grossi la descrive come « villa e vigna [...] ed un piano artefatto sopra un promontorio con un magnifico casino, Cappella e giardino ». La mappa napoleonica riporta una costruzione con avancorpo assiato, la cappella, il rustico e segna il giardino. Tale disposizione degli edifici e del sito è confermata dalla Rabbini e dalle mappe attuali. Il complesso degli edifici si sono strutturati nella seconda metà del Settecento, mentre il giardino è stato trasformato nell'Ottocento secondo il gusto romantico. La cappella è attribuita al Vittone.

M.G.V. Carta topografica della Caccia, [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 21; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 236-238.



157 **VILLA DEGAUDENZI, GIÀ VIGNA VIGLIANI** Strada Comunale Valle dei Pomi 38

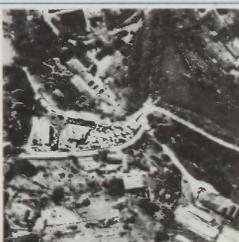
Tav. 51
(2.6.)

Vigna.

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; costituisce elemento terminale della Valle Sorda (ora Valle dei Pomi). Il Grossi riferisce « vigna del sig. avvocato Lorenzo Olivero con cappella moderna ... evvi un bel casino con magnifico atrio prospiciente verso il giardino ». L'edificio, ampiamente ristrutturato, conserva ancora l'impianto originario a « C » con loggia assiatata sul giardino. I rustici ottocenteschi annessi al vecchio forno sono stati trasformati in residenza.

V.D. Carta topografica della Caccia, [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 124; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 207-209.



158 Tav. 52 (2.6.)	VILLA SCARAGLIO, GIÀ COMMENDA DI MALTA Strada Comunale dei Calleri interno 47 Villa - vigna.	
159 Tav. 52 (2.6.)	VILLA AUXILIA Strada Comunale del Cresto 52 Vigna.	
160*	VILLA ISTITUTO SACRO CUORE DEL CARMELO, GIÀ VIGNA IL GALLIZIANO Strada Comunale Val S. Martino 109 Vigna, ora edificio religioso.	
161*	VILLA LANFRANCHINI, GIÀ VIGNA LA MANTA Strada Vicinale di S. Anna 41 Vigna.	
162	VILLA CAMANDONA, GIÀ VIGNA IL COMOTO Strada Vicinale di S. Anna 45 Vigna con cappella.	
163	VILLA CASTELLANI, GIÀ VIGNA BOAS Strada Comunale Superiore Val S. Martino 221 Rustico del Paradiso.	

164**VILLA MURIALDO**

Strada Vicinale di S. Anna 79

Villa - vigna.

Tav. 60
(2.6.)

Edificio di valore ambientale e documentario in quanto presenta elementi formali e giardino disposti sul poggio dominante la strada di S. Anna. Partecipa alla qualificazione ambientale della Valle S. Martino.

Nella *Carta topografica della Caccia* è delineata come corpo ad «L» con edifici a nord; e nelle iconografie successive conserva l'impianto precedente. Sono ricordati gli arredi mobili e i sovrapporta della fine del Settecento. La torretta ottocentesca segna il legame tra fabbrica civile ed il rustico.*Carta topografica della Caccia* [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 153; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 290-292.

V.D.

**165*****VILLA OGLIANI, GIÀ VIGNA CERESOLE** Strada Comunale Superiore Val S. Martino 150

Villa.

Tav. 60
(2.6.)

Edificio di valore ambientale e documentario, costituisce elemento fondamentale nel disegno della parte alta di Val S. Martino.

Le prime notizie documentarie risalgono al 1706. Il Grossi la definisce come «ampia fabbrica civile» e la assegna al Banchiere Curti. Questa famiglia la tenne sino all'Ottocento. Nel 1875 passò ai Contini. È ricordata, in sede bibliografica la sala bipiano, con elementi frammiti del XVIII e XIX sec. L'antico impianto si mantiene praticamente inalterato sino ad oggi. La cappella, citata per la prima volta in un documento della Curia del 1750, ora è priva d'arredo ma completamente affrescata.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 42-43; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 292-294.

M.G.V.

**166****CAPPELLA DELLA VIGNA BITINO, GIÀ MIGLIORE** Strada Vicinale di S. Anna 123

Cappella.

Tav. 60
(2.7.)

Edificio di valore storico-artistico ed ambientale; connota il percorso di collegamento tra la strada di Val S. Martino, Superiore con strada S. Anna.

La prima notizia riguardante la Cappella risale al 1738 quando l'edificio apparteneva al capomastro Carlo Francesco Bettino, discendente da quel Antonio Bettino che nel Seicento aveva lavorato alla costruzione della Sindone e alla Chiesa dell'Oratorio di S. Filippo. La cappella annessa alla vigna ora è stata trasformata in residenza ricavando 4 ambienti.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 22; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 294.

Co.R.

**167****VILLA GERMANO, GIÀ VIGNA SIÉ** Strada Comunale dei Calleri 56

Vigna.

Tav. 60
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Testimonianza di antica vigna qualificante la parte a Nord della Valle dei Calleri.

L'edificio di impianto seicentesco compare nell'elenco del 1706 con il nome di «Sié» confermato dalla *Carta topografica della Caccia*, essa è segnata con impianto lineare con rustici e un piccolo civile separato. Nella mappa del catasto napoleonico la planimetria si conserva inalterata. La Rabbini invece denuncia una aggregazione dei due corpi di fabbrica fino a formare un elemento ad «L». Il giardino e l'aita conservano l'impianto più antico. Alla fase ottocentesca di ampliamento del civile è succeduta una recentissima trasformazione.*Carta topografica della Caccia* [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 58; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 213-214.

M.G.V.

**168****VILLA MARENCO, GIÀ VIGNA BOAS** Strada Comunale dei Calleri 54

Vigna.

Tav. 61
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di interesse culturale e documentario; appartiene alla sequenza delle vigne della strada dei Calleri.

Il Grossi la cita solo nel testo ricordandola come «vigna del Sig. Vittorio Lisimacus». Rimase a questa famiglia sino al 1845, quindi passò ai Suaut e per via ereditaria ai Marengo. L'edificio conserva elementi dell'impianto settecentesco ed è stato ripulmato nell'Ottocento.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 96; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 211.

V.D.

**169****VILLA BURATTO, GIÀ BRERO** Strada Vicinale di S. Anna 58, 60

Vigna.

Tav. 60
(2.6.)

Edificio di valore ambientale; connota il percorso di strada S. Anna.

L'edificio non è segnato nelle iconografie del Settecento e del primo Ottocento. Compare per la prima volta nella mappa Rabbini come «V. Boa» con impianto lineare lungo la strada costituito da rustico e civile. Nelle sue forme attuali è della metà del XIX secolo.

[*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXVIII.

M.G.V.



170**IL VALSANIA, GIÀ VIGNA GALLO**

Strada Vicinale di S. Anna 82, int. 5

Vigna.

L'edificio di valore ambientale e documentario è la struttura residua del paesaggio agricolo collinare.

La vigna già presente nella *Carta topografica della Caccia* come V. Gallo, nella Corografia del Grossi è indicata come V. Alberico nel testo è riportata come « Il Gallo vigna del sig. Alberico... la fabbrica è moderna nel colmo della quale evvi un piccolo torrione ». Sino alla metà dell'Ottocento mantiene l'impianto ad «L» (rustico e civile). L'edificio civile conserva ancora elementi e strutture (cassettoni) tra Sei e Settecento.

Tav. 60
(2.6.)

V.D.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. Grossi, 1791, p. 86; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 295.

**171****VILLA BETTONE, GIÀ VIGNA FRE**

Strada Comunale Superiore Val S. Martino 182

Vigna con cappella.

L'edificio di valore ambientale; concorre per posizione del giardino e per elementi architettonici, alla definizione ambientale del crinale sommitale di Val S. Martino.

Nella *Carta topografica della Caccia* la vigna presenta impianto ad «L» che conserva anche nelle iconografie successive. Il Grossi la cita come « vigna della sig. Beilis situata quasi in cima alla valle S. Martino lungo la strada di Pecetto ». L'antico giardino a Sud si conserva sino alla metà dell'Ottocento quando viene ampliato tangente alla strada. La cappella fu probabilmente aggiunta all'inizio dell'Ottocento.

Tav. 60
(2.6.)

M.G.V.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. Grossi, 1791, p. 17; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 268-269.

**172****VIGNA DEI PADRI DELLA CONSOLATA, GIÀ IL BRICCO**

Strada Comunale Superiore Val S. Martino 221

Vigna.

Edificio di valore ambientale; concorre per forma e posizione panoramica alla definizione ambientale del versante Nord della Valle di Reagle.

Nel XVII sec. la vigna apparteneva ai Gesuiti. Soppresso l'Ordine (1775) divenne proprietà del Sig. Angelo Mellano detto il Calcina che nel 1777 la vendette a Francesco Corte. Il Grossi la cita appunto come vigna « Il Bricco » del sig. Francesco Corte. Nel 1851 passò in eredità ai Gallina e quindi verso il 1870 agli Scrivano. L'impianto ad «L» già rilevato sulla *Carta topografica della Caccia* si conserva pressoché inalterato. Ristrutturazioni tra Otto e Novecento hanno interessato l'edificio e il giardino.

Tav. 61
(2.6.)

V.D.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. Grossi, 1791, p. 30; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 272-273.

**173****VILLA CAPITOLO, GIÀ VIGNA IL VALETTI**

Strada dei Goffi 30/16

Vigna.

Edificio di valore ambientale, caratterizza l'ambiente della Valle dei Forni.

Il Grossi cita la vigna solo nel testo, come « Il Valetti ». La struttura planimetrica dell'edificio a «L» con rustico e civile, viene trasformata alla metà dell'Ottocento mediante ribaltamento del rustico verso Sud e demolizione dell'edificio preesistente.

Tav. 61
(2.6.)

M.G.V.

A. Grossi, 1791, p. 208; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIV; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 215.

**173 bis****VILLA BOCCHINO, GIÀ VIGNA CARESANA**

Strada dei Goffi 78

Vigna.

Edificio di valore ambientale con elementi di significato culturale e documentario; manufatto caratterizzante la valle dei Forni.

Il Grossi la riporta come « vigna del Sig. Caresana ». L'impianto del complesso, costituito da un rustico, da un civile, aggregati intorno ad una grande corte e dalla cappella, si mantiene pressoché inalterato.

Tav. 61
(2.6.)

V.D.

A. Grossi, 1791, p. 94; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 216.

**174*****VILLA TABASSO, GIÀ VIGNA L'OLIVA**

Strada Comunale del Cresto, Strada di Fenestrelle

Vigna.

Segnalazione di edificio con elementi di interesse culturale e documentario.

Il Grossi la cita solo nel testo (non nella Corografia) come « l'Oлива vigna... del Sig. Mathis ». Ha conservato il suo impianto originario sino ad oggi; attualmente è in fase di ristrutturazione.

Tav. 61
(2.6.)

M.G.V.

A. Grossi, 1791, p. 123; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 184.



175 Tav. 60 (2.6.) M.G.V.	VILLA LUPI, GIÀ VIGNA LA MARINA Vigna. Edificio di valore ambientale; concorre alla definizione del versante inverso della Valle di S. Martino. Il Grossi la ricorda come « la Marina », vigna con casino, e l'assegna all'Avvocato Gualla. La Vigna fu acquistata nel 1892 dai Lupi. Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> e ancora nella mappa Rabbini l'edificio conserva l'impianto lineare (aggregazione di civile e rustico); nella seconda metà dell'Ottocento furono aggiunti dei corpi verso est. L'edificio conserva in parte le strutture settecentesche e il giardino a Sud.	Strada Comunale Val S. Martino 167	
176* Tav. 60 (2.6.) V.D.	VILLA ZINA, GIÀ VIGNA IL PIOSSASCO Villa. Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. La vigna, circondata da zone ancora coltivate, costituisce l'ultima area ancora integra della media Valle di S. Martino. Il Grossi la ricorda come il « Piossasco, vigne dell'III.ma Contessa Piossasco d'Airasca con casino... ». Dal 1886 al 1918 la vigna appartene alla famiglia Lange. Il giardino e le parti decorative della vigna furono trasformati nell'Ottocento. La cappella è stata adibita a casa dei custodi.	Strada Vicinale di S. Anna 23, int. 82	
177* Tav. 60 (2.6.) V.D.	VILLA MOSSETTO Vigna. Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; per posizione del sito concorre alla definizione ambientale della cresta sommitale di Val S. Martino. Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> la vigna presenta due corpi di fabbrica in sequenza ma non allineati. Le iconografie seguenti conservano tale disposizione planimetrica. Il Grossi la ricorda come « vigna con Cappella... dell'Avvocato Giuseppe Scarone... »; fu luogo di villeggiatura sino al 1854. L'edificio fu trasformato a fine Ottocento e ancora di recente.	Strada Comunale Superiore Val S. Martino 211	
178 Tav. 60 (2.7.) V.D.	CAPPELLA DELLA MADONNA DI LORETO Cappella. Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; segna l'incrocio del percorso di Val S. Martino con le strade di accesso ad altre vigne. È già denominata nella <i>Carta topografica della Caccia</i> « Madonna di Loreto ». Il Grossi la ricorda come cappella eretta « ex voto » nel 1694. Un documento del 1750 precisa che officiata raramente. Nel 1780 era di proprietà del priore Mossetto.	Strada Comunale Superiore Val S. Martino presso Villa Mossetto 221	
179* Tav. 61 (2.6.) V.D.	VILLA BORGIALLI, GIÀ SELLA Villa. Edificio di valore ambientale e documentario. La villa compare per la prima volta nella mappa del Catasto Rabbini, con la denominazione « V. SeHa ».	Strada Comunale Torino-Pino al confine	
180 Tav. 60 (2.6.) M.G.V.	VILLA ABELLO, GIÀ VIGNA CANTAMERLA Vigna. Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; caratterizza il crinale di divisione terminale di Val San Martino (tra il Rio di « Giovenale » e Rio di « San Martino »). La <i>Carta topografica della Caccia</i> la segna con impianto lineare e la denomina V. Cantamerla. Il Grossi la indica frazionata in tre proprietà. Tale situazione si conserva sino alla Rabbini. La vigna di modeste strutture mantiene i dati di impianto settecenteschi nella zona a Sud.	Strada Comunale Val S. Martino, int. 135	

181***VILLA CHIANTORE, GIÀ VIGNA CAVAL**

Strada Comunale di Pecetto 121

Villa e vigna con cappella.

Tav. 60
(2.6.)

Edificio di valore ambientale costituisce presenza emergente.

La *Carta topografica della Caccia* rappresenta un edificio di vaste proporzioni articolato su due corti e in asse a Sud la Cappella («S. Michele»). Questo impianto si conserva solo in parte a Sud e nella mappa napoleonica e nella Rabbini il giardino è sistemato verso Ovest. Il Grossi la descrive come «villa e vigna della sig. Negro, nata Cavalli...» - il palazzo è stato rimodernato dal sig. Abate Cavalli, in faccia al quale evvi una polita Cappella». Dal 1832 al 1895 fu proprietà dei Sobrero e quindi dal 1898 dell'editore Chiantore. Il giardino è stato trasformato nell'Ottocento e all'inizio del Novecento.

V.D.

Carta topografica della Caccia, [1762]; A. Grossi, 1791, p. 40; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 371-373.

**182****VILLA VAUDETTO, GIÀ VIGNA PIPINO**

Strada Comunale Superiore Val S. Martino 241

Vigna.

Tav. 60
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Esempio di vigna settecentesca.

Il Grossi cita la vigna come proprietà degli «Eredi del Sig. Medico Pipino». Nella mappa del catasto napoleonico si presenta con pianta lineare a manica semplice, nell'Ottocento furono aggiunti balconi. La sua struttura di impianto si conserva ancora oggi.

M.G.V.

A. Grossi, 1791, p. 65; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 273-275.

**183****TETTI FORNI**

Strada dei Forni

Nucleo frazionario di formazione rurale.

Tav. 61
(2.5.1.)

Segnalazione di nucleo di formazione rurale, con elementi di interesse culturale e documentario, legato all'organizzazione agricola nella piccola conca dei Forni.

Nella mappa napoleonica il nucleo è indicato come «Ferre Calcina» ed è costituito da tre aggregati separati; la mappa Rabbini conferma tale impianto e riporta la denominazione «Borgata dei Goffi». Ciascun aggregato si presenta suddiviso in lotti minuti, legati al frazionamento dell'area agricola circostante. Il complesso ha recentemente subito notevoli trasformazioni.

Co.R.

PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 218-219.

**184****TETTI GOFFI**

Strada dei Goffi

Nucleo frazionario di formazione rurale.

Tav. 61
(2.5.1.)

Segnalazione di nucleo di formazione rurale, con elementi di interesse culturale e documentario, legato all'organizzazione agricola sulla dorsale soliva omonima.

Nella mappa napoleonica il nucleo è indicato come «Ferre Goffi» e presenta un impianto lineare; la mappa Rabbini conferma tale configurazione ed evidenzia la minuta suddivisione parcellare, caratteristica degli antichi aggregati rurali collinari.

Co.R.

PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 218-219.

**185*****VILLA MAGGIORA, GIÀ VIGNA GAVUZZI**

Strada Comunale di Pecetto 237

Vigna.

Tav. 68
(2.6.)

Edificio di valore ambientale; concorre alla definizione dell'alta valle di S. Martino.

Vigna di impianto seicentesco, trasformata nel Settecento e nel 1934. Il Grossi la ricorda «Il Ruscala vigna del sig. Avvocato Gavuzzi con fabbrica civile [...]». Nel secondo decennio dell'Ottocento passa ai Picco e quindi nel 1920 ai Maggiora. L'impianto dell'edificio è stato notevolmente trasformato negli ultimi anni.

V.D.

A. Grossi, 1791, p. 153; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 382-384.



Quartiere 22 *Borgo Po-Cavoretto*

parte piana

a cura di Riccardo Nelva, Giuseppina Novello, Laura Palmucci, Micaela Viglino

parte collinare

a cura di Vittorio Defabiani, Costanza Roggero, Paolo Scarzella, Maria Grazia Vinardi

Elenco dei beni culturali ambientali e delle segnalazioni

A. Beni culturali ambientali

BENI DI CATEGORIA 1

Insedimenti ed ambiti urbani aventi carattere ambientale con valore documentario e/o storico-artistico, descritti con relazione

Ambito urbano «Borgo Po - Borgo Crimea» (22/1)

Nucleo antico di Cavoretto (22/3).

N.B. La Borgata Fioccardo, già indicata come «tessuto minore inglobato nella espansione urbanistica novecentesca» (Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C.), non è stata presa in considerazione, poiché la rarefazione dei tipi edilizi connotanti non permette la riconoscibilità del tessuto.

BENI DI CATEGORIA 2

Nuclei minori, singoli edifici e manufatti con relative aree di pertinenza, aventi valore storico-artistico e/o ambientale e/o documentario, descritti con scheda (n. 115)

Nucleo di edifici intorno alla Piazza Gran Madre di Dio (8/bis)

Complesso di casette collinari e pedecollinari edificate o ristrutturate tra Otto e Novecento, con giardini e orti terrazzati sui tornanti della Vecchia Strada Comunale di Cavoretto (170)

Complessi residenziali di ville e villini tra Ottocento e Novecento

— in Via Luisa del Carretto (10)

— in Largo Moncalvo (7)

Complessi di «vigne», ville, casette e rustici, con orti e giardini

— all'inizio di Viale XXV Aprile (161)

— a Cavoretto, lungo le Strade di S. Lucia e dei Falconieri (180)

Edifici e manufatti in numero di 109.

BENI DI CATEGORIA 3

Aree ed elementi di rilevante interesse ambientale e paesistico e/o di interesse archeologico, descritti con relazione

Tratto di fascia fluviale del Po compreso nel quartiere (cfr. relazione generale sulle «Fasce fluviali»)

Monte dei Cappuccini

Piazza Gran Madre di Dio e Via Monferrato

Bric della Maddalena (A22/1)

Aree ambientali collinari, descritte con relazione (cfr. relazione generale sui «Complessi ambientali collinari»)

— di elevato valore ambientale

Monte dei Cappuccini

22/C 1

Complesso storico della Villa della Regina

22/C 3

Conca all'imbocco della Val Salice, contesto della Villa Imperiali Becker

22/C 16

Conca della Villa Abegg, sul percorso storico della Strada S. Vito

22/C 20

Parco della Villa Turati all'imbocco della Strada S. Vito, fondamentale integrazione dell'area 22/C 20

22/C 21

Sistema di pianori, conche e declivi pedecollinari, connessione di importanti edifici storici (Ville Sambuy, Geisser, De Planta e Salino)

22/C 24

Poggio in affaccio sul Po delle Ville d'Ormea

22/C 28

— di valore ambientale

Declivio sommitale dello sperone su cui insistono le Ville S. Giuseppe, Barbaroux e Istituto Vedove e Nubili, integrazione paesistica dell'area

22/C 2

22/C 1

<i>Area del Parco di Villa Genero, integrante l'area 22/C 3</i>	<u>22/C 5</u>
<i>Declivio dello sperone di S. Margherita, su cui insistono le Ville Ghiotti e Momigliano</i>	<u>22/IV 9</u>
<i>Declivio del versante solivo della Val Salice, tra le Strade del Nobile e di S. Vincenzo, comprendente il sistema delle Ville Opera Pia Viretti, Daviso di Charvensod, Tournon e Rivoira</i>	<u>22/IV 10</u>
<i>Sistema di conche, poggi, pianori sommitali dell'Alta Val Salice, su cui insistono il Podere Romano il Tholosano e Villa Allason</i>	<u>22/P 11</u>
<i>Pianoro sommitale al Mainero</i>	<u>22/P 14</u>
<i>Propaggine collinare sul Viale Thovez, integrativa dell'area 22/C 16</i>	<u>22/C 17</u>
<i>Poggio, conche e pianori di attestamento della dorsale collinare, su cui insistono le Ville Condio, Rosso, Santa Maria e il Complesso della 3 Gennaio, area di connessione tra l'area 22/C 16 e la zona di S. Vito</i>	<u>22/C 19</u>
<i>Parco della Villa Turati, all'imbocco della strada di S. Vito, fondamentale integrazione dell'area 22/C 20</i>	<u>22/C 21</u>
<i>Poggio prominente e declivi sui quali insiste il sistema delle Ville Geisser, Orsi Belfiore, Audiberti e Pecco</i>	<u>22/C 22</u>
<i>Pianoro sulla Strada dal Ponte Isabella a S. Vito, su cui insistono le Ville Bessi, De Andreis e Monticone</i>	<u>22/C 25</u>
<i>Poggio su cui insiste la Villa Ceaglio</i>	<u>22/C 26</u>
<i>Pianoro del versante solivo della Valle di S. Vito tra le antiche Strade di S. Vito e di Revigliasco, racchiudente il sistema delle Ville Canuto, Peroncito, Gilodi</i>	<u>22/P 31</u>
<i>Pianoro sommitale del Pian del Lot</i>	<u>22/P 34</u>
<i>Declivio del versante solivo della Val Pattonera, comprendente il sistema delle Ville Malvano, Doyen, Momigliano ed i parchi di Villa Ovazza e Villa Pia</i>	<u>22/IV 36</u>
<i>Poggio sommitale di Cavoretto (Parco Europa)</i>	<u>22/C 41</u>
<i>Declivi in affaccio sul Po collegati al poggio di Cavoretto, sui quali insistono le Ville Zanetti, Deluca, Cagnassi</i>	<u>22/C 43</u>
<i>Declivio lungo la Strada di S. Lucia, su cui insistono le Ville Ponte e Bianchi</i>	<u>22/C 45</u>
<i>Poggio del versante solivo della dorsale di Cavoretto, delimitato dalle Strade del Fioccardo e del Campagnino, su cui insistono le Ville Cerutti e Bolla</i>	<u>22/IT 47</u>
<i>Poggi sul versante solivo della Valle dei Ronchi, su cui insistono le Ville Ferrino e Il Rifugio</i>	<u>22/IT 51</u>
<i>Declivio della conca sommitale del Vialardi nella Valle dei Ronchi, delimitato dalla Strada della Viola e dal rio</i>	<u>22/P 54</u>
<i>Parco della Rimembranza</i>	<u>22/B 60</u>

B. Segnalazioni

di elementi di significato culturale e/o documentario e di aree da sottoporre a speciali norme, o ai fini della tutela dell'ambiente o in relazione alla possibilità di reperti archeologici

Ambiti urbani aventi interesse ambientale e/o documentario, descritti con relazione
Borgata Pilonetto (22/2)

Nuclei frazionari di formazione rurale, descritti con scheda
Tetti Rovej (169)

Complessi di «vigne», ville, casette e rustici con orti e giardini, descritti con scheda
in «Strada di Val S. Martino, all'incrocio con la Strada Comunale Superiore di Val S. Martino» (in parte in Q21); cfr. scheda
in Strada Consortile del Salino (136)
in Strada dei Ronchi (184)
in Strada Comunale del Fioccardo (187)

Complesso urbano pedecollinare ad edilizia multipiano, descritto con scheda
antica aggregazione all'inizio della Strada Comunale di Val S. Martino, denominata «Frazione Ponte Trombetta» (11)

Complessi residenziali di ville e villini tra Ottocento e Novecento, descritti con scheda
in Via Villa Quiete (57)
in Viale Thovez, Strada del Morozzo (67)
in Via Febo (72)
in Corso Moncalieri, Via Sabaudia, Viale XXV Aprile, Strada Viassa (153)
in Corso Moncalieri 289/291 (167)



Q22 - Tavola illustrativa dei beni culturali e delle segnalazioni individuati nel Quartiere.
(Assemblaggio e stralcio dalle tavole in scala 1:5000).



Edifici e manufatti, con relativa area di pertinenza in numero di 89, descritti con scheda

Spazi di interesse ambientale e/o di relazione (cfr. relazione ambito 22/1)

Via Villa della Regina

Corso Giovanni Lanza, da Corso Moncalieri a Piazzale Villa della Regina

Corso Fiume

Corso Alberto Picco

Aree collinari (cfr. relazione generale sui « Complessi ambientali collinari »)

Declivio sul versante solivo della Val Salice, connessione visiva tra Viale Thovez e Strada S. Margherita, su cui insistono le Ville Gazzelli e Maffè	22/C 4
Poggio all'imbocco della Val S. Martino, su cui insiste la Villa Sacerdote	22/C 6
Declivio del versante solivo della dorsale di S. Margherita, su cui insiste Villa Segre, integrazione dell'area <u>22/C 5</u>	22/V 7
Declivio del versante solivo della dorsale di S. Margherita, contenente le Ville Momigliano, Masanti, Ghiotti, Crespi, e concorrente alla qualificazione della strada sommitale di S. Margherita	22/V 8
Pianoro sommitale dell'Alta Val Salice, su cui insiste la Villa Bordonì; unitamente all'area 21/P 62 concorre alla qualificazione dell'area <u>22/P 11</u>	22/P 12
Area complementare all'area 21/B 63	22/B 13
Area che concorre alla qualificazione dell'area <u>22/P 14</u>	22/P 15
Complesso di declivi lungo l'antica Strada del Righino, racchiudente il sistema delle Ville Quiete, Ceirano, Golia, Cortellazzi, Gianoglio, concorrente alla qualificazione delle aree <u>22/C 16</u> e <u>22/C 19</u>	22/C 18
Area che concorre alla qualificazione dell'area <u>22/C 22</u>	22/C 23
Area di integrazione tra il poggio del Salino e il poggio del Ceaglio	22/C 27
Declivio del versante « inverso » della Val Salice, su cui insistono le Ville Ponzano e Robasto	22/B 29
Declivio e pianoro del versante « inverso » dell'Alta Val Salice	22/B 30
Declivio sotto la Parrocchiale di S. Vito e poggio della Villa il Frescot, che concorre alla qualificazione dell'area <u>22/V 31</u>	22/V 32
Area che concorre alla qualificazione dell'area <u>22/V 31</u>	22/V 33
Protendimento a Sud del Pian del Lot e declivio verso S. Vito, che concorre alla qualificazione dell'area <u>22/P 34</u>	22/P 35
Sistema di aree sul versante solivo della Val Pattonera, contenente le Ville Caretta, Gullino, dei Colli e concorrente alla qualificazione dell'area <u>22/V 36</u>	22/V 37
Area che concorre alla qualificazione dell'area <u>22/V 36</u>	22/V 38
Declivio del versante solivo della Val Pattonera, che concorre alla qualificazione dell'area <u>22/V 36</u>	22/V 39
Poggio in affaccio sul Po di Villa Rabagliati	22/C 40
Declivi del poggio sommitale di Cavoretto, che concorrono alla qualificazione dell'area <u>22/C 41</u>	22/C 42
Valletta del Cimitero di Cavoretto, che concorre alla qualificazione dell'area <u>22/C 41</u> e del complesso di ville lungo la Strada dei Falconieri	22/C 44
Area che concorre alla qualificazione dell'area <u>22/C 45</u>	22/C 46
Pianoro e pendice del versante solivo sul Po, racchiudente il sistema di unità residenziali sulla Strada del Campagnino, e concorrente alla qualificazione dell'area <u>22/T 47</u>	22/T 48
Declivio di fondovalle della Val Sappone, elemento di raccordo tra il versante boscato ed il complesso residenziale del Fioccardo	22/T 49
Area che concorre alla qualificazione degli imbocchi della Strada del Fioccardo e dei Cunicoli	22/T 50
Protendimento del poggio sul versante solivo della Valle dei Ronchi, contenente le Ville Rostagno, dei Ronchi e Sinigallia, e concorrente alla qualificazione dell'area <u>22/T 51</u>	22/T 52
Radura nel bosco del versante « inverso » della Val Pattonera	22/B 53
Area che concorre alla qualificazione dell'area <u>22/P 54</u>	22/P 55
Area terrazzata lungo la Strada della Viola, collegata all'area <u>22/P 57</u>	22/T 56
Area che concorre alla qualificazione dell'area <u>22/P 54</u>	22/P 57
Declivio sommitale della conca del Vialardi contenente la Villa Bima, e concorrente alla qualificazione dell'area <u>22/P 54</u>	22/P 58
Declivio della conca tra i Rii Castelvecchio e Delpiano, racchiudente un sistema colonizzativo attestato sulla « vigna » La Viola	22/T 59

Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico, descritti con relazione

Strada S. Vito - Revigliasco (A22/1)

Chiesa Parrocchiale di S. Vito (A22/2)

Cavoretto (A22/3)

Regione Fioccardo, Corso Moncalieri (A22/4)

Bric della Maddalena (A22/5)

Località di interesse paleontologico, descritte con relazione (cfr. relazione generale «Località di interesse paleontologico»).

N.B. Per tutte le aree collinari cfr. relazioni sui «Complessi ambientali collinari».

Le aree siglate C appartengono al complesso «Corona verde di poggi e piccole conche dominanti il Po, luogo di insediamento privilegiato per grandi vigne, ville ed edifici di elevato decoro con parchi e giardini».

Le aree siglate V appartengono al complesso «Sequenza dei versanti solivi — indritti — prevalentemente agricoli delle dorsali collinari, sostegno e cornice a costellazione di vigne».

Le aree siglate P appartengono al complesso «Pianori e conche in testata alle valli principali e vallette nei versanti "inversi", con ampi prati, campi e frutteti».

Le aree siglate B appartengono al complesso «Sistema delle zone prevalentemente boscate: versanti bacii — inversi — delle dorsali ombrose collinari».

Le aree siglate T appartengono al complesso «Parte del territorio agricolo di Cavoretto frazionata in piccole proprietà e costellata di Tetti, piccole "vigne" e casette isolate».

Revisione e sistematizzazione di Micaela Viglino per le relazioni, (parte piana) di Laura Palmucci per le schede (parte piana e collinare).

RELAZIONI

Ambito urbano

«Borgo Po-Borgo Crimea» (22/1)

La relazione sull'ambito è così organizzata:

I. DEFINIZIONE

II. INDIVIDUAZIONE

III. QUALIFICAZIONE: III.1. Elementi urbanistici

III.2. Elementi edilizi

III.3. Spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione

IV. CONNESSIONI

I. DEFINIZIONE

Ambito urbano

— delimitato dal Corso Moncalieri, prospettante la fascia fluviale del Po, con una piccola integrazione al di là del corso stesso nei pressi del numero civico 70, Corso Lanza, Piazzale Villa della Regina, Corso Sella, Piazza Hermada, Corso Gabetti

— di carattere ambientale, con valore di bene nella zona delimitata da Corso Casale, Via Segurana, Via Asti, Via Cardinal Maurizio, Corso Sella, Via Vanvitelli, Via Palladio, Corso Lanza, Via Gioanetti, Corso Moncalieri (22/1a)

— di interesse ambientale (segnalazione), nella restante zona (22/1b)

— connotato prevalentemente dall'architettura fluviale del Lungo Po e dalla relazione con la fascia fluviale del Po, dai legami con l'ecosistema collinare e dall'emergenza architettonica e paesistica del Monte dei Cappuccini, da tessuti aggregativi continui e lineari di antica formazione, sviluppati lungo i fronti viari oppure

organizzati a corte, con tipi edilizi a tre, quattro piani, legati all'impianto urbano sei-settecentesco del Borgo in destra Po precedenti al sistema microurbano attorno alla Gran Madre di Dio decretato nel 1823,

da tessuti edilizi aggregativi continui, sviluppati lungo i fronti viari e costituenti isolati chiusi, con tipi edilizi residenziali di tre, quattro piani, in parte già presenti nella seconda metà dell'Ottocento e sviluppatisi negli ultimi anni dell'Ottocento, sulla scorta dei piani settoriali di ampliamento a nord del Viale alla Villa della Regina, 1882 e a sud della Strada della Villa della Regina, 1886,

da tessuti urbani discontinui, con tipi edilizi residenziali a due, tre o quattro piani, anche arretrati dal filo viario e con lotto organizzato a giardino, in parte già presenti ai primi del Novecento e sviluppatisi prevalentemente dopo il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908,

da tessuti urbani discontinui, con tipi edilizi residenziali mono o bifamiliari a due, tre piani, anche arretrati dal filo viario e con lotto organizzato a giardino, in parte già presenti ai primi del Novecento e sviluppatisi anch'essi prevalentemente dopo il *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908,

dalle tracce e dai resti materiali della Cinta Daziaria del 1853,

dall'asse storico attestato sulla Villa della Regina

— la cui immagine corrisponde all'impianto del sistema microurbano di Piazza Gran Madre di Dio, al progressivo fenomeno di espansione urbanistica attorno all'originario nucleo di Borgo di Po, e all'urbanizzazione successiva delle fasce precollinari limitrofe, tipica della struttura del secondo Ottocento.

II. INDIVIDUAZIONE

La perimetrazione dell'ambito coincide con quella indicata dal Progetto Preliminare di Variante del P.R.G.C..

La zona interessata ha come limiti

— a Nord e a Ovest la fascia fluviale del Po di caratterizzazione paesistico-ambientale

— a Est e a Sud il limite di urbanizzazione della città, con caratteri di «parte piana», al di là del quale è riconoscibile una diversa immagine ambientale, appartenente all'ecosistema collinare.

I tracciati viari principali interessanti l'ambito sono costituiti da

— direttrici storiche corrispondenti ai Corsi Casale e Moncalieri compresi nel quartiere (precedentemente alla risistemazione ottocentesca della Piazza Gran Madre il percorso viario corrispondeva però alle attuali Vie Bonsignore e Monferrato), tracciati delle Antiche Strade di S. Mauro (poi Casale) e di Moncalieri

— asse attestato sulla Villa della Regina, come ottocentesco (e attuale) proseguimento della visuale longitudinale attraverso Piazza Vittorio (anticamente l'attestamento era da ricondurre al collegamento strutturale della città con la seicentesca «Vigna del Cardinal Maurizio» attraverso l'asse della attuale Via Maria Vittoria)

— asse di Corso Fiume, come proseguimento di un importante asse della città.

III. QUALIFICAZIONE

III.1. Elementi urbanistici

La vicenda di sviluppo e di trasformazione dell'ambito può essere schematizzata nelle seguenti fasi

a) organizzazione rurale del territorio, specifica della fascia precollinare, rilevabile nella *Carta topografica della Caccia* [1762] nella *CARTA COGNOGRAFICA DIMOSTRATIVA* [...], Amedeo Grossi, 1791; nel *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805, e ancora nella *Carta del R. Corpo di Stato Maggiore*, 1854, caratterizzata da

— insediamento urbano di borgata (Borgo di Po), collocato in punto nodale delle comunicazioni tra la città e la collina (tramite il ponte), caratterizzato dopo il secondo decennio dell'Ottocento dalla presenza della Chiesa della Gran Madre di Dio e dalla relativa piazza, di progetto unitario

— insediamento di borgata (il Rubatto), collocato lungo la Strada di Moncalieri in corrispondenza con l'allineamento del Viale del Re (ora Corso Vittorio Emanuele II) e ad esso collegato con un ponte (prima sospeso a pedaggio [dal 1840], poi in pietra) che nella seconda metà dell'Ottocento assumerà connotazioni industriali

— grande strada alberata rettilinea, di ridefinizione

ottocentesca, (attuali Corso Casale e Corso Moncalieri), parallela al tracciato del Canale Michelotti nel tratto settentrionale

— viale collinare con fondale scenografico sulla Villa della Regina, di impianto seicentesco, come originario proseguimento, sul territorio extraurbano, della Contrada di S. Filippo (attuale Via Maria Vittoria)

— alcune importanti presenze di edilizia religiosa cinque-seicentesca (Chiesa e Convento di S. Maria al Monte dei Cappuccini) e di edilizia assistenziale del Settecento e dell'Ottocento (Ricovero di Mendicanti, Convitto delle Vedove e Nubili - quest'ultimo appena oltre i confini dell'ambito)

b) fase di ampliamento delle due borgate e di impianto di nuove consistenze edilizie lungo la Strada di Moncalieri e di Casale, e lungo la Strada alla Villa della Regina, rilevabile nella *Carta dello Stato Maggiore Sardo*, 1881, e sul supporto della pianificazione settoriale del 1865 per Borgo Rubatto, che nel terzo quarto dell'Ottocento appare caratterizzata da

— conferma dei tracciati viari e delle canalizzazioni citate precedentemente

— fusione tra i nuclei edilizi delle due borgate

— insediamento industriale presso il Borgo del Rubatto

c) fase di impianto urbanistico tardo-ottocentesco, sul supporto della pianificazione settoriale (estesa all'intera sponda destra entro la Cinta Daziaria del 1853), del 1882 per la parte a Nord di Via Villa della Regina e del 1886 per la parte a Sud, caratterizzata da

— presenza del nuovo allineamento costituito dal Corso Vittorio Emanuele II in oltre Po (ora Corso Fiume), collegato al Corso Vittorio Emanuele II dal ponte Umberto I in muratura

— nuova urbanizzazione residenziale nell'intorno del nuovo corso (Corso Fiume) con prevalenza di edificazione su fronte via. (I lotti compaiono con dimensioni piuttosto ampie)

— nuovo tronco di Corso Casale in corrispondenza dell'imbocco sulla Piazza Gran Madre di Dio

— consolidamento della fascia urbanizzata a Nord della Piazza Gran Madre di Dio e della Via Villa della Regina a prevalente tracciato viario ortogonale, con allineamento degli edifici su via. (I lotti compaiono in dimensioni relativamente piccole)

— alcune importanti presenze di edilizia comunitaria, quali la Caserma Dogali (ora Lamarmora) e l'Istituto Figlie dei Militari

d) fase di urbanizzazione conseguente al *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 ed alle successive varianti del 1913 e del 1915, poi approvate con R. Decreto del 15 gennaio 1920 caratterizzata da

— definitivo consolidamento dell'impianto urbano conseguente alla pianificazione del 1908, impostato su schema viario pressoché ortogonale nella zona a Nord del Monte dei Cappuccini. (L'edilizia relativa è in parte allineata a blocchi continui in fregio alla

via, in parte a blocchi isolati con giardino) — completamento dell'urbanizzazione delle aree libere nella zona tra il Monte dei Cappuccini e Corso Fiume e al di là di quest'ultimo, fino ai confini dell'ambito, con un tracciato viario a linee sinuose lungo le linee isopse o ad andamento radiale con creazione di slarghi e piazze. L'edilizia relativa è prevalentemente ad edifici isolati con giardino.

III.2. Elementi edilizi

Le classi tipologiche residenziali caratterizzanti l'ambito e legate alle sue vicende di sviluppo e trasformazione urbanistica sono:

Case di barriera, appartenenti alle fasi di urbanizzazione *a* e *b*. Sono edifici residenziali di impostazione economica destinati all'affitto, ospitanti botteghe e negozi (cfr. Via Monferrato 5, 7, 15), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 3

Complessi residenziali di disegno unitario della metà dell'Ottocento, appartenenti alla fase di urbanizzazione *a*, ed edificati in seguito al piano-progetto decretato nel 1823, intorno alla Chiesa della Gran Madre di Dio. Sono edifici residenziali destinati all'affitto di medio o elevato decoro, con presenza di negozi, realizzati su disegno unitario (Ferdinando Bonsignore), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 1 e descritti anche come beni di categoria 2 con scheda (cfr. scheda 8b)

Case dell'inizio Novecento, appartenenti alle fasi di urbanizzazione *c* e *d*, prevalentemente ai primi due decenni del secolo. Sono edifici residenziali destinati all'affitto, anche ospitanti negozi (cfr. Corso Fiume 4, 6, 10, 17), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 7

Case degli anni Trenta-Quaranta del Novecento, appartenenti alla fase di urbanizzazione *d* e prevalentemente al quarto decennio del secolo. Sono edifici residenziali destinati all'affitto di livello medio (cfr. Via Romani 27; Via Aporti 17), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 9

Ville, appartenenti alle fasi di urbanizzazione *c* e *d*. Sono edifici residenziali uni o plurifamiliari realizzati su lotti con giardino (cfr. Via Crimea 7, Via Bezzacca 2, 4), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 13

Villini, appartenenti alle fasi di urbanizzazione *c* e *d*. Sono edifici residenziali uni o bifamiliari (cfr. Via Romani 5; Via della Bicocca 2; Via Cosmo 2), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 12

Ville e Palazzine, appartenenti alle fasi di urbanizzazione *c* e *d*. Sono edifici residenziali plurifamiliari che ripropongono l'articolazione formale delle ville con caratteristiche dimensionali e funzionali del condominio (cfr. Via Bezzacca 9, 12, 14, 22), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 13, variante *b*.

III.3. Spazi di valore o interesse ambientale e di relazione

Via Villa della Regina è spazio di interesse ambientale, caratterizzato dal dislivello e dalla posizione del tracciato viario, che permette visuali dirette verso la città (Piazza Vittorio Veneto, Via Po, Castello) e verso il fondale scenografico costituito dalla villa di impianto seicentesco, dal suo vialone pedonale e dal «parterre».

Corso Giovanni Lanza, dal Corso Moncalieri al Piazzale Villa della Regina, costituisce spazio di interesse ambientale, caratterizzato dall'andamento viario curvilineo a mezza costa con dislivelli che permettono ampie visuali verso valle, dai manufatti relativi alla sistemazione del terreno (muri, scalette, terrazzamenti) e dalle aree verdi che fiancheggiano il percorso, siano esse giardini privati o aiuole.

Corso Fiume, (già Corso Vittorio Emanuele in Oltre Po), dal Ponte Umberto I alla Piazza Crimea, è spazio di interesse ambientale saldato con quelli del Monte dei Cappuccini e del Corso Picco, caratterizzato dalla doppia alberata attestata sullo spazio verde della piazza e sul monumento centrale, dal dislivello che permette visuali dirette verso la città ed il fondale collinare e dalla presenza di edifici a quattro, cinque piani, risalenti prevalentemente alla fase di urbanizzazione precedente ai piani regolatori del 1908 e 1913, molti dei quali di notevole pregio architettonico.

Corso Alberto Picco, nel tratto compreso nel quartiere, da Piazza Villa della Regina a Strada Val S. Martino (esterno all'ambito «Borgo Po - Borgo Crimea», ma prossimo ad esso) costituisce spazio di interesse ambientale, caratterizzato dall'andamento viario curvilineo a mezza costa con dislivelli che permettono ampie visuali verso valle; da manufatti caratterizzanti le opere di sistemazione del terreno, quali muri di sostegno, scalette, ponti e terrazze; dalle recinzioni e dalle dipendenze — oltre che dai fabbricati principali — dei lotti a ville e villini con i relativi giardini privati.

IV. CONNESSIONI

L'ambito ha collegamenti storici con l'ambito «Madonna del Pilone-Barriera di Casale» (21/1) del Quartiere 21, col quale è confrontante lungo il Corso Gabetti; con il Quartiere 1, tramite i Ponti Emanuele I ed Umberto I ed i relativi assi viari storici; con l'ecosistema collinare.

Ambito urbano

« Borgata Pilonetto » (22/2)

La relazione sull'ambito è così organizzata:

- I. DEFINIZIONE
- II. INDIVIDUAZIONE
- III. QUALIFICAZIONE:
 - III.1. Elementi urbanistici
 - III.2. Elementi edilizi
 - III.3. Spazi di valore o interesse ambientale e/o di relazione
- IV. CONNESSIONI

I. DEFINIZIONE

Ambito urbano

— delimitato da Corso Moncalieri, Corso Sicilia e suoi ideali prolungamenti sino al Rivo Pattonera e sino al Ponte Principessa Isabella

— di interesse ambientale e documentario (segnalazione),

— connotato prevalentemente

da tessuti aggregativi generalmente continui sviluppati lungo il Corso Moncalieri, a volte con maniche ortogonali rispetto al fronte,

da insediamenti aggregativi di trasformazione di antiche strutture paleoindustriali (molini, fornaci)

— la cui immagine urbana corrisponde al progressivo fenomeno di occupazione del territorio gravitante sull'asse del Corso Moncalieri, successivamente al *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908 e sue varianti.

II. INDIVIDUAZIONE

La perimetrazione dell'ambito coincide — salvo una ridotta estensione al limite Nord — con quella indicata dal Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C..

La zona interessata ha come limiti

— a Est, il Corso Moncalieri, in quanto la fascia urbanizzata a levante del corso presenta caratteri disomogenei, corrispondenti ad un impianto edilizio di epoca successiva

— a Sud, la barriera fisica costituita dal tracciato del Rivo Pattonera

— a Ovest, la zona nell'ansa del Fiume Po, connotata (anche storicamente) da una edificazione estremamente rarefatta.

La direttrice storica di sviluppo è costituita dal Corso Moncalieri, sul tracciato della settecentesca « Strada Reale di Moncalieri ».

III. QUALIFICAZIONE

III.1. Elementi urbanistici

La vicenda di sviluppo e di trasformazione dell'ambito può essere schematizzata nelle seguenti fasi

a) organizzazione rurale del territorio, rilevabile già nel *PLAN GEOMÉTRIQUE / de la Commune de / TURIN [...]*, 1805, nel *Catasto RABBINI*, 1866, ed ancora nella *Carta del R. Corpo di Stato Maggiore*, 1854, caratterizzata da

— grande strada di collegamento rettilinea (Stradone di Moncalieri)

— agglomerato pseudorurale « il Pilonetto »

b) fase di impianto di strutture paleoindustriali, rilevabile nella *Carta dello Stato Maggiore Sardo*, 1881, caratterizzata da

— presenza di fornaci nel centro dell'ansa e di molini al confine meridionale, sul Rivo Pattonera

— inizio dell'espansione insediativa extraurbana verso Sud, ad elementi isolati, dell'agglomerato « il Pilonetto »

c) fase ascrivibile al primo decennio del Novecento sul supporto del *Piano Regolatore per prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria [...]*, 1887 e del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908, caratterizzata da

— completamento ed espansione dell'insediamento in prevalenza lungo l'asse viario principale, con normative urbanistiche ed edilizie di tipo cittadino.

III.2. Elementi edilizi

Le classi tipologiche residenziali caratterizzanti l'ambito e legate alle sue vicende di sviluppo e trasformazione urbanistica sono:

Edifici per abitazione di formazione rurale, appartenenti alle fasi di urbanizzazione a e b. Sono edifici residenziali di impianto rurale attualmente ospitanti anche botteghe (cfr. Corso Moncalieri 188), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 5

Casa di barriera, appartenenti alla fase di urbanizzazione c. Sono edifici residenziali di impostazione economica destinati all'affitto, ospitanti botteghe e negozi (cfr. Corso Moncalieri 246, 252, 258), con caratteri tipizzanti assimilabili al Tipo 3.

IV. CONNESSIONI

L'ambito ha collegamenti storici con l'ambito « Borgo Po-Borgo Crimea », nello stesso quartiere, non contiguo ma sviluppato più a Nord lungo l'asse di collegamento extraurbano del Corso Moncalieri e con la sponda sinistra del fiume, dopo la costruzione del Ponte delle Molinette.

Ambito

« Nucleo antico di Cavoretto » (22/3)

La relazione sull'ambito è così organizzata:

- I. DEFINIZIONE
- II. INDIVIDUAZIONE
- III. QUALIFICAZIONE:
 - III.1. Fase di impianto
 - III.1.1. Caratteri urbanistici
 - III.1.2. Caratteri edilizi
 - III.2. Fase di riorganizzazione e addensamento
 - III.2.1. Caratteri urbanistici
 - III.2.2. Caratteri edilizi
 - III.3. Recupero dei tessuti rustico-agricoli
 - III.3.1. Caratteri urbanistici
 - III.3.2. Caratteri edilizi
 - III.4. Rimodellazione di Piazza Freguglia
 - III.4.1. Caratteri urbanistici
 - III.4.2. Caratteri edilizi

IV. CONNESSIONI

I. DEFINIZIONE

Ambito urbano

— delimitato da perimetro mistilineo, collocato su una sella della dorsale collinare tra la Val Pattonera e la Val Sappone, elevata di 120-150 metri sul livello del Po e della pianura

— connotato

da sviluppo all'incirca radiocentrico, incentrato sulla vecchia piazza del Municipio, l'attuale Piazza Freguglia (1) collocata all'incrocio di quattro antiche strade confluenti alla sella predetta,

da tessuti aggregativi di impianto medievale, originariamente costituiti in gran parte da edifici rurali (d'abitazione contadina e rustici), trasformati, dal Settecento in poi, in residenze con giardino e orto per villeggiatura estiva prevalentemente di ceto borghese, oppure adattati in epoca più recente, da fine Ottocento in poi, ad abitazioni stabili di famiglie piccolo-borghesi e popolari, dalla presenza di quanto resta delle sostruzioni del Castello e della mai compiuta Villa D'Ormea (attuale Piazzale del Parco Europa), dominanti da un poggio sull'antico borgo e sulla pianura (2)

— caratterizzati storicamente, nel suo insieme,

come centro di servizi e come polo di vita di relazione civile (3) sociale (4) e religiosa (5) per il territorio collinare circostante,

come località di villeggiatura estiva e poi anche come località di residenza suburbana stabile, come polo di attività ricreative e di svago, meta storica di scampagnate dei torinesi e punto di arrivo o di partenza per passeggiate in collina (6).

II. INDIVIDUAZIONE

L'ambito proposto ha estensione ridotta rispetto all'estensione indicata nel Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C..

L'estensione coincide, approssimativamente, con l'area dell'«abitato di Cavoretto» definito dal *Catasto SERENA, Cavoretto*, 1810 e dal *Catasto RABBINI, Cavoretto*, 1864. In conseguenza l'ambito viene a contenere i tessuti urbanistici di più antico impianto, di natura relativamente complessa e varia in confronto ai tessuti delle espansioni otto-novecentesche. Tali espansioni tra Ottocento e Novecento, caratterizzate da tessiture relativamente omogenee, sono state individuate come «piccoli nuclei», ciascuno dei quali si presta ad essere disciplinato con criteri uniformi. Si tratta dei complessi di espansione a villini e casette con orti e giardini, di Strada del Fioccardo, di Strada dei Ronchi, dei tornanti della Strada Comunale di Cavoretto e del complesso a «vigne» e ville con giardino di Via S. Lucia e di Strada dei Falconieri.

L'ambito ha collegamenti storici

— con i complessi di espansione otto-novecenteschi predetti

— con l'antico territorio agricolo del Comune di Cavoretto, del quale l'ambito in questione ha costituito e costituisce centro di servizi e polo di vita di relazione civile, sociale e religiosa.

III. QUALIFICAZIONE

I caratteri strutturali dell'ambito sono individuati ed illustrati in relazione alle diverse fasi storiche della vicenda di sviluppo e trasformazione dell'ambito stesso.

III.1. Fase di impianto, legata alle vicende di borgo agricolo collinare

Il *Catasto SERENA, Cavoretto* del periodo napoleonico — primo catasto «figurato» disponibile di Cavoretto — documenta ancora i principali caratteri dell'impianto medievale del borgo. Gran parte del tessuto edilizio appare costituito da case rurali con abitazioni contadine e rustici (stalle, fienili, tettoie); il territorio agricolo del comune appare ancora pochissimo insediato, come già documentavano i catasti descrittivi tardo medievali e cinquecenteschi. Tra gli intestatari di tali case rurali nel borgo ricorrono nel *Catasto SERENA, Cavoretto* cognomi di contadini piccolo-proprietari come Rovei, Rolando, Macario, che si riscontrano, nei catasti successivi, tra i proprietari dei «tetti» rurali (cfr. relazione sull'area T) (7).

III.1.1. Caratteri urbanistici

Le case rurali documentate dal *Catasto SERENA, Cavoretto* costituivano aggregazioni a schiere lineari o spezzate affacciate su spazi di cortile comune, aperti o chiusi. Tale struttura di impianto si è conservata sino ad oggi per estesi lembi di tessuto urbano, nonostante le trasformazioni che hanno interessato pressoché ogni cellula di tale tessuto.

Caratteristiche aggregazioni a corte su cortili chiusi sono ancora riscontrabili nell'impianto degli isolati sui lati lunghi settentrionali e meridionali della Piazza Freguglia; una caratteristica aggregazione lineare, su cortile aperto verso strada, si riscontra tuttora sul lato settentrionale della Via di S. Rocco, in prossimità dell'incrocio con la Via Nuova.

III.1.2. Caratteri edilizi

I caratteri aggregativi descritti e gli originali caratteri edilizi di tali antichi edifici erano simili ai caratteri tuttora riscontrabili nei «tetti». Si tratta di edifici a manica semplice, generalmente a due o tre piani, costituiti da unità costruttive relativamente modulari, con scala esterna, ballatoi di distribuzione e aperture principali collocate sulla fronte meglio esposta al sole, con copertura in legno e coppi, dotata di ampio spiovente («pantalera») a protezione dei ballatoi.

Qualche edificio di Cavoretto ancora oggi documenta in parte tali antichi caratteri e strutture (cfr. Via S. Rocco 6 e 9, verso cortile).

III.2. Fase di riplasmazione e di addensamento, legata a inserimento di residenze con giardino e orto, per villeggiatura, tra Sei-Settecento e inizi Novecento

Il fenomeno può essere puntualmente seguito nella sua fase più recente, da inizio Ottocento in poi, attraverso la successione dei catasti. Nel *Catasto SERENA, Cavoretto* i proprietari delle case civili per villeggiatura, realizzate nel Seicento e nel Settecento, risultano in massima parte «abitanti a Torino», di ceto borghese (un ex monaco, ufficiali, banchieri, medici, avvocati, negozianti, sarti). Di analoga estrazione sociale borghese risultano, nei catasti successivi otto e novecenteschi, i proprietari delle case per residenza «civile» con giardino, di nuova realizzazione e preesistenti. Nel corso di quasi tre secoli, il tessuto urbanistico del vecchio borgo, a larghe maglie e a carattere rurale, ha fornito alla crescente borghesia torinese buone e convenienti opportunità per realizzare residenze «di campagna», grazie alla disponibilità di lotti bene esposti, di dimensione modesta ma sufficiente alla realizzazione di una casa e di un piccolo giardino con orto, grazie ancora alla possibilità di riutilizzare preesi-

stenti strutture edilizie rurali, adattabili in modo relativamente agevole e flessibile ed alla qualità dell'ambiente e della vita di villeggiatura offerta dal borgo, che è venuto caratterizzandosi sempre più come località di residenza estiva e, in tempi più recenti, anche di residenza permanente suburbana.

III.2.1. Caratteri urbanistici

L'inserimento di nuove residenze civili si manifestò nel tempo come fenomeno puntuale e discontinuo: sino all'inizio di questo secolo le case per residenza civile risultano dai catasti inframmezzate da case rurali con rustici.

Ciò nonostante, in alcune zone del borgo le residenze civili si infittirono via via e finirono per prevalere. Si tratta delle zone meglio esposte e in declivio, particolarmente adatte alla realizzazione di giardini e orti terrazzati: le pendici collinari sotto il Castello, su Via S. Rocco oltre la chiesetta; le pendici dell'ultima propaggine della dorsale della Creusa, a monte della Strada Comunale dei Ronchi.

Nella tessitura del borgo si evidenziano, per scala e per conformazione, alcune cellule urbanistiche costituite da edifici residenziali con giardino e da ampie dipendenze rustiche. Tali cellule vanno distinte dalle residenze civili con giardino e orto predette; si tratta di vere e proprie «vigne» collinari⁽⁸⁾ inserite nel borgo, legate a proprietà terriere relativamente estese e di antica origine: la casa del marchese Ferrero D'Ormea⁽⁹⁾, all'inizio della Via alla Parrocchia; la casa del conte Millo⁽¹⁰⁾, banchiere, all'inizio di Via S. Lucia, sul lato della chiesa; la casa parrocchiale⁽¹¹⁾, di fronte alla chiesa, notevolmente trasformata in anni recenti.

III.2.2. Caratteri edilizi

Le case predette, per «residenza civile» con giardino, presentano caratteri architettonici ricorrenti, nonostante siano state realizzate in anni lontani e influenzate da gusti architettonici e decorativi diversi. Gli edifici presentano caratteri distributivo tipologici molto semplici: manica semplice con o senza corridoio, sviluppo su più piani sfruttando i dislivelli del terreno, locali di soggiorno e di «ricevimento» affacciati sul ripiano principale del giardino.

Nell'organizzazione del giardino a terrazze, nella collocazione della casa e nel collegamento della casa con la strada vengono adottati criteri ricorrenti che riprendono, in tono minore e in scala ridotta, criteri diffusamente seguiti nell'organizzazione delle «vigne» e delle ville collinari di maggior decoro (cfr. relazioni sulle aree collinari V e C).

I caratteri sono i seguenti: l'edificio è collocato e il giardino è strutturato in modo da defilare agli occhi indiscreti di chi percorre la via pubblica le zone di soggiorno nella casa e nel giardino; le strutture di

affaccio su strada dei giardini (muri di cinta, muri di sostegno di terrapieni, terrazzi coronati da parapetti e balaustre) sono sempre risolti con cura e spesso con un certo impegno decorativo; l'ingresso principale sulla strada è sottolineato da un elemento architettonico di una certa rilevanza (portale in muratura, cancello fiancheggiato da piloni, portina coperta da un piccolo terrazzo sporgente); il percorso di ingresso è spesso coperto da un pergolato; in ogni caso un pergolato o un «berceau», o «pinnacolo», non possono mancare nel giardino, coperti con viti, glicine o con le caratteristiche roselline senza spine⁽¹²⁾.

Siffatta continuità nel tempo di taluni criteri e caratteri compositivi ha contribuito ad amalgamare nell'ambiente del borgo presenze architettoniche di epoche e di gusti anche notevolmente lontani, dal Seicento all'inizio del Novecento, dal barocco al liberty.

III.3. *Strutture di riattamento, legate a recupero dell'originario tessuto rustico-agricolo per abitazioni di carattere piccolo-borghese e popolare, tra Ottocento e Novecento*

Il fenomeno può essere seguito puntualmente attraverso la sequenza dei catasti più recenti dal *Catasto RABBINI, Cavoretto, 1864* in poi.

Il fenomeno si manifesta con particolare intensità nel periodo tra Ottocento e Novecento: gran parte delle antiche cellule rurali (cfr. punto III.1), non riplasmate in residenze per villeggiature con giardino (cfr. punto III.2.), vennero riattate in case d'abitazione permanente suburbane, ad opera degli stessi antichi proprietari passati dalla condizione contadina alla condizione di lavoratori in città, o di addetti a servizi nel borgo, oppure ad opera di torinesi, quivi trasferitisi, appartenenti ai ceti piccolo-borghesi e popolari (in prevalenza negozianti, artigiani, maestranze operaie e impiegati, con attività di lavoro a Torino o a Cavoretto stessa, oppure in pensione)⁽¹³⁾.

III.3.1. Caratteri urbanistici

I riattamenti in questione si distribuirono, nell'ambito del borgo

— in modo diffuso e discontinuo, sulle residue cellule rurali delle zone predette, caratterizzatesi come prevalentemente residenziali con giardini (cfr. punto III.2.1.)

— in modo addensato e con relativa continuità, nelle altre zone e in particolare negli isolati sui lati lunghi (settentrionale e meridionale) della Piazza Freguglia, meno interessati da riplasmazioni in residenze civili con giardino dotate di certi livelli di decoro e rappresentatività (cfr. punto III.2.1.).

Nei due isolati di Piazza Freguglia i riattamenti in questione portarono alla frantumazione dei grandi

cortili agricoli comuni in piccoli orti e orti-giardini recintati, fronteggianti le case, accessibili con stradine interne, alcune delle quali ancora collegate agli spazi pubblici attraverso caratteristici passaggi sotto portico.

III.3.2. Caratteri edilizi

I riattamenti in questione raramente modificarono i volumi edilizi preesistenti; sono in prevalenza consistiti in: chiusura con tamponamenti murari di tettoie e fienili; eliminazione delle scale esterne e costruzione di scale all'interno degli edifici; sostituzione dei ballatoi in legno con ballatoi in muratura con ringhiere di ferro o di ghisa; bordature con «lambris» degli spioventi in legno dei tetti («pantalere»); rifacimento della facciata esterna con decorazioni secondo il gusto dell'epoca (neoclassico, eclettico, liberty, art déco); organizzazione con un certo decoro dell'eventuale piccolo orto, con recinzione e cancelletto, «topia», «berceau» e qualche arbusto decorativo.

In complesso anche per questi relativamente modesti interventi di riattamento vengono adottati, all'esterno, criteri compositivi e caratteri decorativi che riprendono in tono minore criteri e caratteri diffusi negli edifici di maggior impegno. Un tale ricorrente atteggiamento, durato praticamente sino alla seconda guerra mondiale, ha contribuito ad amalgamare le diverse presenze architettoniche dell'ambiente caratteristico del borgo.

III.4. *Strutture di riplasmazione del tessuto edilizio della Piazza Freguglia, legate alle vicende di rimodellazione imposte dai Piani Regolatori e successive varianti (dal 1913 al 1918, al 1935)*

Il tessuto urbanistico della Piazza Freguglia, antica Piazza del Municipio, ha subito, in epoche relativamente recenti, numerose modificazioni e ha assunto caratteri diversi e singolari rispetto al tessuto del resto del borgo. Tali modificazioni sono in parte dovute ad interventi imposti dai piani regolatori riguardanti le zone collinari, decretati dal 1918 e con varianti fino al 1935 (cfr. punto III.4.1.) e in parte sono avvenute per iniziative autonome dirette a sfruttare l'accresciuta importanza della piazza (cfr. punto III.4.2.).

III.4.1. Caratteri urbanistici

Essi sono conseguenti alle ristrutturazioni urbanistiche relative all'apertura della Via Nuova verso il parco pubblico realizzato sull'area del Castello e alla costruzione delle scuole, sull'angolo nordoccidentale della piazza; alla realizzazione del Viale XXV Aprile, sfociante nell'angolo nordorientale

della piazza, diretto a costituire ad un tempo itinerario panoramico e strada atta a consentire un agevole accesso ai mezzi pubblici di trasporto sino alla piazza (14); alla demolizione di alcuni antichi edifici che insistevano su parte dell'area dell'attuale Piazza Freguglia e all'ampliamento della piazza stessa di fronte al nuovo edificio dei Bagni Pubblici.

III.4.2. Caratteri edilizi

L'ampliamento della piazza sul lato lungo meridionale, previsto negli aggiornamenti di piano regolatore del 1924, non venne realizzato. In compenso gli edifici che esistevano su tale lato all'inizio della Strada Comunale dei Ronchi vennero in gran parte riattati o riplasmati da metà Ottocento in poi, per meglio sfruttarli con negozi e altri servizi.

Tali iniziative erano legate alla accresciuta importanza della piazza: come centro di servizi per il territorio circostante ormai semiurbanizzato; come capolinea di servizi di trasporto pubblico, punto di partenza per escursioni collinari; come polo di servizi ricreativi e di ristoro.

IV. CONNESSIONI

L'ambito ha collegamenti storici

— con i complessi di espansione otto-novecenteschi predetti

— con l'antico territorio agricolo del Comune di Cavoretto (all'incirca coincidente in mappa con le aree T e C7), del quale l'ambito in questione ha costituito e costituisce centro di servizi e polo di vita di relazione civile, sociale e religiosa.

Area di rilevante interesse ambientale e paesistico Monte dei Cappuccini

Il Monte dei Cappuccini, comprese le strade a valle (Via Giardino, Via Gioanetti, Corso Moncalieri) e le vie di adduzione (Bezzecca, Sforzesca), è spazio di grande interesse ambientale e paesistico per la forte rilevanza morfologica nel panorama urbano, per la presenza dell'antica chiesa e convento dei frati Cappuccini, per le aree verdi su tutte le pendici del monte, per le opere di sistemazione del terreno (scalinate, muri, terrazzamenti) e per la visuale panoramica sulla città, che costituiscono un insieme di valori da preservare nella sua totalità.

Area di rilevante interesse ambientale e paesistico Piazza Gran Madre di Dio e Via Monferrato

Piazza Gran Madre di Dio e Via Monferrato, costituiscono spazio di interesse socio-ambientale,

oltre che storico-artistico ed ambientale; definito da cortine edilizie qualificate ed omogenee (di impianto preordinato sulla piazza e riferibili all'antica organizzazione di borgo sulla via), qualificato dalla presenza della chiesa, in attestamento strutturale e visuale dell'asse di Via Po, da una fitta e viva rete di esercizi commerciali e dalle visuali sul paesaggio urbano, su quello fluviale e su quello collinare.

Area di interesse archeologico «Bric della Maddalena» (A22/1)

Si definisce come area di interesse archeologico l'area dell'attuale Parco della Maddalena, zona compresa tra il limite del Comune di Torino a Sud, la Strada di Revigliasco a Ovest, il Viale Piave a Nord, ed a Est la Regione del Mainero, anch'essa luogo di ritrovamenti di età romana.

L'urbanizzazione del territorio dei Taurini, intesa come passaggio da una fase preurbana o protourbana di tipo protostorico ad una fase urbana organizzata, con una definizione territoriale precisa, coincide con la fondazione della colonia in età romana (I sec. a.C.).

Le tracce di una stazione neolitica sul «bric» della Maddalena, uniche di una certa consistenza nell'attuale territorio comunale di Torino, rinvenute durante i lavori di sistemazione del Parco della Rimembranza e segnalati da P. Barocelli (in *NSc*, 1925, pp. 343-345 Atti SPABA X, 1925, pp. 41-48), testimoniano l'esistenza di stanziamenti stabili in epoca anteriore alla fondazione della colonia.

La presenza nello stesso luogo di una necropoli di età imperiale (gruppo di sei tombe di cremati, intatte, ritrovate lungo il margine occidentale dello sperone che si distacca dal Bric della Maddalena in direzione Sud), suggerisce l'ipotesi di una continuità di insediamento, legato all'organizzazione agricola e fondiaria del territorio. Tale ipotesi risulta in qualche modo confermata dai ritrovamenti occasionali e sporadici sulla destra del Po, in territorio collinare: manufatti che datano dall'età preistorica (Sassi, Superga, Baldissero, Pino) ad età barbarica (Sassi, S. Vito, Fioccardo).

(1) Il Comune di Cavoretto è stato aggregato al Comune di Torino con R. Decreto del 28.7.1889. Sino a quella data Cavoretto costituì comune dotato di relativa autonomia e di un proprio ordinamento; il catasto più antico conservato dall'Archivio Storico della Città di Torino è del 1547; l'ordinato più antico ivi reperibile è del 1633.

(2) Il «bric» del castello può dirsi, da sempre, luogo di naturale importanza strategica; il castello, probabilmente antichissimo, è designato come tale da un documento del 1257. Il feudo di Cavoretto, fu venduto dai Balbo, negli anni 1729-32, a Carlo Francesco Ferrero di Mondovì e di Ormea, ministro di Vittorio Amedeo II. La costruzione della villa sul luogo del

castello, iniziata nel 1737, venne interrotta per ordine sovrano «imperrocché innalzandosi dal suolo andava sempre più prendendo la forma di una fortezza». Cfr. D. M. MAROCCO, *Sunti storici su Cavoretto*, Botta, Torino 1860.

(3) La casa, antica sede del Municipio, è collocata sulla Piazza Freguglia all'angolo con Via S. Rocco; nel *Catasto SERENA Cavoretto* del periodo francese risulta proprietà dei Ferrero d'Ormea.

(4) Tra Ottocento e Novecento avevano sede a Cavoretto un Circolo dei Villeggianti, dotato di Statuto-Regolamento approvato nel 1874 e una Società di Mutuo Soccorso Cooperazione e Lavoro (con sede dove ha sede attualmente la Società Bocciofila Cavorettese, in Strada dei Ronchi). Cfr. A. MANNO, *Bibliografia storica* [...], Torino 1892; e *Guida di Torino*, edita annualmente da MARZORATI-PARAVIA.

(5) Cavoretto è sede di vicariato religioso da cui dipendono diverse chiese e cappelle della collina.

(6) «L'antico borgo di Cavoretto» è «tra le mete più agevoli e popolari» della collina, «meta continua di comitive, ritrovo preferito di escursionisti domenicali». Cfr. C. MERLINI, *Le vie per Cavoretto e per il Parco della Rimembranza - Itinerari in Collina*, in «Torino», gennaio 1937.

(7) Il carattere di borgo agricolo collinare permane per gran parte dell'Ottocento. Nel «Registro della popolazione», iniziato nel 1857 e aggiornato sino al 1869 circa, su 113 nuclei familiari residenti 68 sono di contadini e di braccianti agricoli.

Di questi 40 risiedono nell'«abitato» e gli altri nelle «case sparse». (Cfr. ASCT, *Atti Archivio Ex Comune di Cavoretto*, n. 165).

(8) Cfr. relazioni sulle aree collinari V e C.

(9) Cfr. il *Catasto SERENA Cavoretto* mappali 194, 185, 196. Le originarie dipendenze rustiche affacciate sull'ampio cortile al n. 10 della piazza sono state successivamente trasformate in case di abitazione. (Cfr. *Catasto RABBINI Cavoretto*, 1864).

(10) Cfr. A. GROSSI, 1791, tomo II, p. 41 e il *Catasto SERENA Cavoretto* mappali da 286 a 293.

(11) Cfr. il *Catasto SERENA Cavoretto*, 1810, mappali da 247 a 250 e il *Catasto RABBINI Cavoretto*, 1864.

(12) Cesare Balbo afferma che la «topia» (pergola) è cosa «obbligata» nelle case della collina torinese. Cfr. C. BALBO, *Frammenti sul Piemonte*, Torino, 1851, p. 57.

(13) Per i dati storici sulla popolazione, cfr. le schede dei Censimenti del Regno d'Italia. In particolare sette «pensionati» dello Stato e della Real Casa, risultano residenti a Cavoretto nel 1871 e otto nel 1889 (ASCT, *Atti Archivio Ex Comune di Cavoretto*, cartt. 12, 13, 14).

(14) «Quello che prima era un autentico viaggio, con inevitabile ascensione finale» dei pedoni per «due lunghe gradinate», «oggi si riduce al normale trasferimento, con comode e frequenti corse, da un quartiere all'altro della città». C. MERLINI, *Le vie per Cavoretto* [...], cit.

SCHEDE n. 224

<p>1</p> <p>Tav. 50 (2.2.8.)</p> <p>A.S.</p>	<p>ACQUARIO RETTILARIO</p> <p>Edificio a due piani per acquario rettilario allo Zoo.</p> <p>Segnalazione di edificio di interesse documentario, rilevante esempio di architettura per la specifica destinazione, di spiccata connotazione formale e spaziale, singolare testimonianza neoespressionista.</p> <p>Su progetto di Ezio Venturelli del 1959.</p> <p>- L'Architettura - Cronache e Storia -, 1961, n. 66.</p>	<p>Parco Michelotti</p> 
<p>1 bis</p> <p>Tav. 42 (2.1.2.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>Corso Gabetti 2, 4/Corso Casale</p> <p>Casa di civile abitazione.</p> <p>Segnalazione di casa di civile abitazione di interesse documentario ed ambientale sia per la caratterizzazione della vecchia piazza della barriera daziaria sia come esempio dell'eclettismo di ritorno degli anni '10 del Novecento.</p> <p>Su progetto dell'Architetto Parilli del 1912, sopraelevata in corso di costruzione.</p>	
<p>2</p> <p>Tav. 50 (2.2.1.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DEL SUFFRAGIO</p> <p>Chiesa e convento.</p> <p>Segnalazione di edificio religioso di significato documentario della diffusione del gusto eclettico nella seconda metà dell'Ottocento.</p> <p>Su progetto di Giovan Battista Ferrante del 1872.</p>	<p>Via Cardinal Maurizio 5/Corso Casale</p> 

<p>3</p> <p>Tav. 50 (2.2.2.)</p> <p>L.P.</p>	<p>RICOVERO DI MENDICITÀ Corso Casale 56, 57</p> <p>Edificio per l'assistenza.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario, tipico e significativo esempio di architettura per l'assistenza della prima metà dell'Ottocento.</p> <p>Istituito nel 1837; l'edificio fu costruito intorno al 1840 su progetto dell'Ing. Candido Borella, la chiesa, su progetto coevo, dell'Architetto Blachier.</p> <p>E. BORBONESE, 1898, p. 343; G. STRAFFORELLO, 1907, p. 164.</p>	
<p>4</p> <p>Tav. 50 (2.2.3.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>ISTITUTO FIGLIE DEI MILITARI Vie Figlie dei Militari 25</p> <p>Ex Convitto per le figlie dei Militari.</p> <p>Edificio di valore documentario degli sviluppi dell'ecclettismo nella seconda metà dell'Ottocento.</p> <p>Costruito su progetto di Angelo Reycond nel 1884 per conto dell'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari; fu premiato alla 1ª Esposizione di Architettura di Torino del 1890.</p> <p>ASCT, <i>Progetti Edilizi</i>, f. 233/1884; G.B. GIRARDI, 1988; E. SACHERI, <i>1ª Esposizione di Architettura in Torino, Le mie impressioni scritte sul posto</i>, Torino 1891.</p>	
<p>5</p> <p>Tav. 50 (2.3.4.)</p> <p>L.R.</p>	<p>DIGA MICHELOTTI Fiume Po, a valle del ponte Vittorio Emanuele I</p> <p>Diga e opere di derivazione di canale.</p> <p>Costruzione di opera di sistemazione fluviale con derivazione di canale, di valore documentario, significativa testimonianza storica e tecnologica ottocentesca.</p> <p>La diga Michelotti, proposta negli ultimi anni dell'Impero napoleonico in sostituzione della diga dei Molini per alimentare il canale dei molini della Madonna del Pilone, fu realizzata nel 1816-1817 da Ignazio Michelotti, da cui prese il nome. Comprende una calata d'imbarco in sponda sinistra, il muro scaricatore in sponda destra adiacenti alla derivazione del canale (eliminato a partire dal 1935). La diga fu poi rialzata e rafforzata nel 1881 e nuovamente nel 1910 per agevolare la navigazione fluviale sul Po in occasione dell'Esposizione del 1911. A tale epoca risale l'attuale paratoia, prodotta dalle fonderie Fauser di Novara.</p>	
<p>6</p> <p>Tav. 50 (2.2.6.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>Edificio attualmente ad uso autorimessa.</p> <p>Segnalazione di edificio di significato documentario del gusto decò.</p> <p>Edificio costruito nel primo ventennio del Novecento.</p> <p>Corso Casale 18</p>	
<p>6bis</p> <p>Tav. 50 (2.2.3.)</p> <p>S.G.</p>	<p>SCUOLA ELEMENTARE R. D'AZEGLIO Isolato tra le Vie Cosmo, Santarosa, Martiri della Libertà</p> <p>Edificio scolastico per l'istruzione elementare.</p> <p>Segnalazione di edificio scolastico di significato documentario ed ambientale, caratterizza la zona del Borgo Po formatosi attorno alla chiesa della Gran Madre.</p> <p>Edificio costruito negli anni dal 1880 al 1882 su progetto dell'Ing. Velasco per conto del Comune di Torino. L'edificio fa parte di un isolato compreso nel reticolo urbanizzato tra la collina ed il Po (tra i corsi Casale e Quintino Sella).</p> <p>L. OTTINO, 1951.</p>	
<p>7</p> <p>Tav. 50 (2.1.4.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>Insieme di tre villini.</p> <p>Nucleo di edifici di valore ambientale che caratterizzano il largo derivante dall'incrocio di due vie di penetrazione.</p> <p>L'insolita progettazione del sistema di villini, finalizzati alla creazione di una pausa nel fitto reticolo viario del borgo, risale agli anni 1909 a cura di Romeo Burzio.</p> <p>Via Moncalvo 19, 21, 23, Via Cardinal Maurizio 22</p> <p>ASCT, <i>Progetti Edilizi</i>, f. 100/1909.</p>	

7 bis**SCUOLA MATERNA R. D'AZEGLIO**

Via Lodovica 4

Edificio scolastico per l'istruzione pre-elementare.

Segnalazione di edificio scolastico di interesse documentario.

Edificio costruito nel 1846 per conto della Società degli Asili. L'edificio fa parte dell'isolato occupato dalla scuola elementare R. D'Azeglio all'interno del reticolo regolare dell'urbanizzazione precollinare.

Tav. 50
(2.2.3.)

S.G. L. OTTINO, 1951.

**8 a****CHIESA DELLA GRAN MADRE DI DIO**

Piazza Gran Madre di Dio

Edificio religioso.

Edificio di valore storico-artistico e ambientale, raro e significativo esempio di architettura neo-classica.

Edificato tra il 1818 (ma con una interruzione fino al 1827) e il 1831, su progetto dell'Arch. F. Bonsignore per celebrare il ritorno a Torino di Vittorio Emanuele I. Internamente subisce variazioni negli anni Trenta del Novecento a causa della trasformazione in ossario della cripta.

Tav. 50
(2.2.1.)Ex-L.
1089/1939
L.P.ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA, *Forma urbana* [...], 1960; THIEME, BECKER, 1968 (s.v. Bonsignore); A. GRISERI, 1971, pp. 197 sg.; F. ROSSO, in AA.VV., *Cultura figurativa e architettonica* [...], 1980, pp. 1183-84.**8 bis****NUCLEO DI EDIFICI INTORNO ALLA PIAZZA GRAN MADRE DI DIO**

Piazza Gran Madre di Dio

Isolati formanti le cortine Sud-Est e Sud-Ovest della piazza.

Piccolo nucleo di edifici ad impianto unitario, dotati di valore storico-artistico e ambientale, con connotazioni tipiche dell'Architettura «neoclassica».

Edificati sul supporto del piano-progetto decretato nel 1823 come palazzi da reddito ad uso misto commerciale-residenziale di fondale all'edificando tempio della Gran Madre di Dio. Alcuni edifici sono stati trasformati alla fine dell'Ottocento, eliminando, con sopraelevazioni gli abbaini e aumentando gli originari quattro piani f.t.

Tav. 50
(2.0.1.)L.P. ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA, *Forma urbana* [...], 1960; F. ROSSO, in *Cultura figurativa* [...], 1980, p. 1165.**9*****CASERMA DOGALI**

Via Asti 20, 22

Caserma.

Edificio di valore documentario del gusto eclettico della fine del XIX sec.

La caserma fu costruita su progetto del 1888 del Genio Militare; nella pratica conservata in Archivio compare il nome del capitano Bottero.

Tav. 50
(2.2.4.)M.L.P. ASCT, *Progetti Edilizi*, fasc. 12/1888.**10****Complesso urbano pedecollinare ed edilizia multipiano.**

Via del Carretto 16, 45

Nucleo di ville e villini di valore ambientale.

Nucleo formatosi nell'immediato primo dopoguerra dopo la lottizzazione della porzione pedecollinare attorno alcune preesistenti ville (Ansaldi, Ormezzano). Gli edifici, villini a due e prevalentemente a tre piani, sono disposti in affaccio alla via ed insistono su una lottizzazione molto regolare di media-piccola pezzatura, con presenza di giardini.

Tav. 50
(2.0.4.)M.L.P. *Pianta della città di Torino*, coll'indicazione dei due P.R. e di ampliamento, 1908, 1918, aggiornati 1926. Torino, 1926; *PIANTA / DELLA CITTÀ* [...], 1907; [*PIANO REGOLATORE CON VARIANTI* [...]], 1925.**11****FRAZIONE PONTE TROMBETTA**

Inizio della Strada Comunale di Val S. Martino

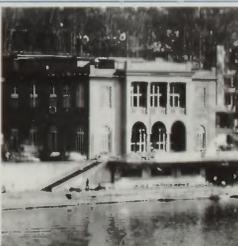
Complesso urbano pedecollinare ed edilizia multipiano.

Segnalazione di nucleo di interesse documentario ed ambientale.

Nucleo formatosi nella seconda metà dell'Ottocento all'innesto della strada di Val S. Martino con il percorso pedecollinare; in seguito si accresce nel primo Novecento. Gli edifici tardo-ottocenteschi a due, tre piani fuori terra, sono disposti prevalentemente a nastro lungo il fronte via (Via Luisa del Carretto, Piazza Hermada e Strada com. di Val S. Martino). Le integrazioni edilizie successive (case tipo villino a tre, quattro piani fuori terra), hanno interessato la sistemazione interna del complesso aggregativo (tra Strada com. Val S. Martino e Via Alberto Picco) i lotti della Piazza Hermada fino al raccordo col Corso Sella. Si conserva ancora (Via Castagneto) il pavimento originario in acciottolato.

Tav. 50
(2.5.2.)L.P. [*Catasto RABBINI*], 1866; *PIANTA / DELLA CITTÀ DI TORINO*, 1907.

<p>12</p> <p>Tav. 50 (2.2.5.)</p>	<p>SOCIETÀ CANOTTIERI ESPERIA Corso Moncalieri 2 Sede di circolo culturale e ricreativo. Segnalazione di edificio di significato documentario, tipico e significativo esempio di edificio sportivo ricreativo sulla riva del Po. Progetto di Contardo Bonicelli, 1932.</p>	
<p>L.R.</p>	<p>L. RE, in AA.VV., <i>Torino città viva</i> [...], 1980, p. 319.</p>	
<p>13</p> <p>Tav. 50 (2.10.)</p>	<p>FONTANA ALLE QUATTRO STAGIONI Via Giardino, già Gioanetti Fontana. Monumento di valore ambientale e documentario tipico esempio di plastica novecentista. Scultura e architettura di Cesare Biscarra, 1939.</p>	
<p>A.S.</p>	<p>L. RE, in AA.VV., <i>Torino città viva</i> [...], 1980, p. 315.</p>	
<p>14</p> <p>Tav. 50 (2.2.1.)</p>	<p>S. MARIA AL MONTE Monte dei Cappuccini (Via Giardino 35) Chiesa e Convento. Complesso di valore storico artistico ed ambientale, raro e significativo esempio di edilizia religiosa tardo-manierista. Costruita su progetto di Ascanio Vittozzi, iniziata nel 1584, proseguita sotto la direzione di Carlo di Castellamonte e consacrata nel 1656. Nel 1863 fu sottoposta ad un restauro generale che variò la decorazione interna della Cupola.</p>	
<p>Ex-L. 1080/1939 L.P.</p>	<p>E. OLIVERO, 1928; N. CARBONERI, 1966, pp. 31 sgg; L. TAMBURINI, s.d., pp. 85-91.</p>	
<p>15</p> <p>Tav. 50 (2.1.4.)</p>	<p>Villino. Via Mancini 15 Edificio di valore documentario e ambientale, contribuisce alla caratterizzazione della breve strada. Su progetto del 1915 di Romeo Burzio.</p>	
<p>M.L.P.</p>	<p>ASCT, <i>Progetti Edilizi</i>, f. 60/1915.</p>	
<p>16</p> <p>Tav. 50 (2.1.4.)</p>	<p>Villino. Via Villa della Regina 3, Via Moncalvo 2 Segnalazione di edificio di civile abitazione, di significato documentario della produzione eclettica dell'autore. Su progetto del 1903 di Ernesto Spurgazzi.</p>	
<p>M.L.P.</p>	<p>ASCT, <i>Progetti Edilizi</i>, f. 121/1903.</p>	
<p>17</p> <p>Tav. 50 (2.1.2.)</p>	<p>CASA FAGGIANI Via Asti 2, Via Villa della Regina Casa d'affitto. Segnalazione di edificio di interesse documentario tipico esempio di casa d'affitto signorile tra floreale e razionalismo. Edificata nel 1919 su progetto di Eugenio Mellino.</p>	
<p>L.R.</p>	<p>-L'Architettura Italiana-, 1919, XIV, p. 10.</p>	

<p>19</p> <p>Tav. 50 (2.1.4.)</p> <p>L.P.</p>	<p>EX CLINICA SALUS Via Villa della Regina 14. Via Acqui, Via Palladio Villa.</p> <p>Edificio di civile abitazione di valore documentario e ambientale di un raffinato gusto eclettico neo-rococò. Edificio costruito nella seconda metà dell'Ottocento.</p>	
<p>20</p> <p>Tav. 50 (2.1.4.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>Villetta. Corso Picco 13</p> <p>Segnalazione di edificio di interesse documentario del gusto architettonico Novecento. Edificata nei tardi anni Trenta del Novecento.</p>	
<p>21*</p> <p>Tav. 50 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA SACERDOTE. GIÀ VIGNA FIORE Strada Consortile del Cantello Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato ambientale e documentario, connota il poggio pedecollinare di Val S. Martino.</p> <p>Andrea Stefano Fiore acquista la vigna nel 1720 da Bertolla. Nel 1750 dalla Relazione sullo stato della Chiesa sappiamo che la Cappella era in pessime condizioni. Il Grossi la cita come « Il Fiore, vigna di Madama Altina [...] fornita di una palazzina Cappella, e spazioso giardino ». L'edificio, recentemente ristrutturato, pare conservare l'antico impianto.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. Grossi, 1791, p. 83; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 313-315.</p>	
<p>22*</p> <p>Tav. 51 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA RIGHINI, GIÀ VIGNA NUZ Strada Comunale Val S. Martino 48 Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, fa parte del sistema di vigne della zona pedecollinare di Val S. Martino.</p> <p>Nella <i>Carta topografica della Caccia</i>, l'edificio si presenta con impianto a « C » a maniche diseguali, con accesso ad Ovest rispetto alla Strada di Val S. Martino e ampio giardino a Nord. Il Grossi, descrivendo la vigna con « fabbrica civile » ricorda il vasto giardino e la denomina « Nuitz ». La mappa del Catasto francese conferma l'impianto antico completandolo nella manica ad Est. La vigna risulta inalterata per tutto l'Ottocento. Nel 1940 si rileva la costruzione di nuovi edifici che occupano lo spazio del giardino. Attualmente appartiene alle Suore Carmelitane di Clausura di S. Teresa.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. Grossi, 1791, p. 123; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 283-284.</p>	
<p>23*</p> <p>Tav. 50 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA BARBERA. GIÀ DEANTONI Corso Picco, interno 34. Viale Contini 41 Villa.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario.</p> <p>L'edificio compare disegnato con un tono più chiaro nella mappa del Catasto Rabbini del 1866; si presume quindi che in tale data la villa fosse in costruzione. Il suo impianto risulta a blocco compatto con una manica parallela forse a rustici.</p> <p>[Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIII.</p>	
<p>24</p> <p>Tav. 50 (2.2.5.)</p> <p>L.R.</p>	<p>EX DOPOLAVORO FIAT, ORA SEDE DELLA 22ª CIRCOSCRIZIONE Corso Moncalieri 18</p> <p>Ex sede di circolo culturale e ricreativo, ora centro di quartiere.</p> <p>Edificio di valore documentario, tipico esempio di edificio per sede di circolo sportivo ricreativo rivierasco, di architettura novecentista.</p> <p>Realizzato negli anni '30 su progetto dell'Ufficio Tecnico Fiat (con a capo Vittorio Bonadè Bottino).</p>	

25**EX UFFICIO FONDERIE POLLA, ORA ISTITUTO ASS. O.A.S.I.**

Corso Moncalieri 17

Palazzina per uffici ora istituto d'assistenza.

Edificio di valore documentario e ambientale di un tardo gusto classicheggiante.
Edificio costruito nel 1875 dal geometra Angelo Marchella.Tav. 50
(2.1.2.)

M.L.P.

C. D'APRA, in AA.VV., *Guida* [...] 1982, pp. 388-391.**27****CASA VERONA**

Corso Moncalieri 23

Casa di civile abitazione e laboratorio.

Edificio civile di valore documentario, singolare opera di architettura razionalista stilisticamente riferibile al progetto MIAR per via Roma.
Progettisti Ottorino Aloisio e Arrigo Tedesco Rocca. 1931-1933.Tav. 50
(2.1.2.)

L.R.

-La Casa Bella-, 1931, n. 10, p. 21; -Domus-, 1936, p. 3-7; M. POZZETTO, 1977, pp. 21, 80; L. RE, in AA.VV., *Torino città viva* [...], 1980, p. 319.**28**

Villino.

Via Bezzacca 11

Edificio di civile abitazione di valore documentario e ambientale, tra gli esempi più significativi del gusto art nouveau.
Opera di Giuseppe Velati Bellini, progettata nel 1904.Tav. 50
(2.1.4.)

M.L.P.

R. BOSSAGLIA, 1966; M. LEVA PISTOI, 1969, p. 217.

**29****MADONNA DEL BUON CONSIGLIO**

Via Curtatone 17

Chiesa e convento.

Segnalazione di edificio di significato documentario del persistere di una tradizione locale del gusto eclettico.
Manca documentazione negli archivi comunali e nelle guide cittadine; si può comunque attribuire la costruzione ai primi anni del secolo XX.Tav. 50
(2.2.1.)

M.L.P.

**30**

Casa di civile abitazione.

Via Bezzacca 12

Segnalazione di casa di civile abitazione, di significato documentario e ambientale, sostituisce un esempio del gusto art nouveau.

Costruita nel 1897 su progetto di Gropallo, come villa a due piani con ampio giardino, fu ampliata e sopraelevata negli anni immediatamente successivi.

Tav. 50
(2.1.2.)

M.L.P.

ASCT, *Progetti Edilizi*, ff. 178/1897 (progetto Gropallo); 238/1900; (ampliamento Gropallo); 157/1903 (sopraelevazione e ampliamento Destefanis).**31****VILLA SCOTT**

Corso Lanza 57

Villa.

L'edificio, attualmente adibito a convitto, in origine villa di civile abitazione è di valore storico-artistico, e costituisce una delle massime testimonianze dell'art nouveau torinese.
Su progetto del 1902 dell'ing. Pietro Fenoglio (1865/1927).Tav. 50
(2.1.4.)Ex-L.
1089/1939
M.L.P.

I. CREMONA, 1964; R. BOSSAGLIA, 1966; M. LEVA PISTOI, 1969; R. NELVA, B. SIGNORELLI, 1979.



<p>32 Tav. 50 (2.6.)</p>	<p>VILLA BARBAROUX, GIÀ VIGNA S. TOMMASO Vigna.</p>	<p>Via Principessa Felicita di Savoia 27</p>	
<p>Ex-L. 1089/1939 M.G.V.</p>	<p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, partecipa insieme al Convitto per Vedove e Nubili alla definizione del poggio pedecollinare di Val Salice. La cappella è di valore documentario. La vigna, di antico impianto, segnata nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], come « S. Tommaso » (Carron), è qui disegnata con planimetria ad « L ». Il Grossi la ricorda come « vigna [...] con antica palazzina [...] ». La mappa napoleonica segnala l'artefatto piano ad emiciclo (che si conserva ancora oggi) e in rustici a Sud. La mappa Rabbini invece raffigura il civile, la nuova cappella e la scomparsa dei rustici. Tale impianto si conserva sino agli anni Quaranta e solo recentemente sono stati realizzati sostanziali modifiche. La cappella, di probabile impianto settecentesco, fu ampliata intorno al 1866.</p>	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 157-158; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866 fol. XXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 338-340.</p>	
<p>Ex-L. 1089/1939 M.G.V.</p>	<p>33 Tav. 50 (2.6.)</p>	<p>CONVITTO PER VEDOVE E NUBILI, GIÀ VIGNA MEANA Villa.</p>	<p>Via Principessa Felicita di Savoia 8/11</p>
<p>Ex-L. 1089/1939 M.G.V.</p>	<p>Edificio di valore storico-artistico. Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], l'edificio, indicato come « Meana », è orientato verso la città con ampio giardino ad Est. Nel 1771 la vigna è già di proprietà dei Ripa di Giaglione. Nel 1786 il Conte Ripa di Giaglione vende la proprietà costituita da edifici « civili e rustici, giardini ed orti [...] », « a Padre Conaveri, rettore del Regio Convitto ». I lavori di ampliamento, voluti dalla principessa Maria Felicita di Savoia, furono affidati ad Ignazio Galletti, che inglobò il civile nella manica ad Ovest, mantenendo gli antichi rustici. La mappa napoleonica riporta il Convitto non ancora ultimato. L'intervento ottocentesco completa il complesso costruendo la manica ad Est (Ing. Mosca, 1846) i giardini e i viali.</p>	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 61-63; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; A. PEDRINI, 1965, pp. 25-29; SBAAP, Scheda, PV G. 8 e 01331; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 337-338.</p>	
<p>Tav. 50 (2.2.1.)</p>	<p>34 Tav. 50 (2.2.1.)</p>	<p>CENTRO INCONTRI LA SALLE Centro incontri e casa per ritiro religioso.</p>	<p>Strada Comunale S. Margherita 132</p>
<p>Ex-L. 1089/1939 M.G.V.</p>	<p>Segnalazione di edificio civile, singolare opera di riuso di una struttura muraria incompiuta per tempio votivo tardo ottocentesco in posizione eminente nel paesaggio collinare. Riuso (1974) su progetto dell'architetto Mario F. Roggero di preesistenza incompiuta (1884) di tempio votivo, su progetto dell'architetto Bertinaria.</p>	<p>Progetto originale (1884) conservato in loco.</p>	
<p>Tav. 50 (2.6.)</p>	<p>35 Tav. 50 (2.6.)</p>	<p>VILLA DELLA REGINA, GIÀ VIGNA DEL CARDINAL MAURIZIO Villa.</p>	<p>Via Villa della Regina</p>
<p>Ex-L. 1089/1939 M.G.V.</p>	<p>Edificio di valore storico-artistico costituisce esempio emblematico di residenza ducale; è polo fondamentale dell'ecosistema collinare. Fondamentale risulta la presenza del giardino storico. La vigna del principe cardinal Maurizio di Savoia fu edificata su progetto di Ascanio Vittozzi. Dall'incisione del <i>Theatrum Sabaudiae</i> risulta un preciso riscontro con l'immagine secentesca della « vigna ». Alla prima metà del Settecento risale una ristrutturazione del complesso e del giardino, seguendo in parte le ipotesi formulate da Filippo Juvarra. I progetti di rifacimento della facciata sono attribuiti a Ignazio Agliardi, alias Giovanni Pietro Baroni di Tavigliano. In questo periodo fu anche rinnovato l'apparato decorativo. Nel 1786 fu costruita « una fabbrica rustica in aggiunta [...] » su progetto di Felice Moraris (ora demolita). Il giardino rimane unico esempio riconoscibile di impianto sei-settecentesco « all'italiana », realizzato su conca collinare degradante e terrazzata.</p>	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 141-144; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIII; E. OLIVERO, 1942; V. MOCCAGAITA, 1949; A. PEDRINI, 1965, pp. 124-125; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 325-329.</p>	
<p>Tav. 50 (2.10.)</p>	<p>36 Tav. 50 (2.10.)</p>	<p>IL FORTINO Chiosco per riparo nel giardino della Villa Genero.</p>	<p>Viale Contini</p>
<p>Ex-L. 1089/1939 M.G.V.</p>	<p>Padiglione-belvedere di valore storico-artistico e ambientale, di gusto eclettico, che caratterizza la sommità del parco della villa Genero.</p>	<p>[Catasto RABBINI], 1866, fol. XIII.</p>	
<p>Tav. 50 (2.1.2.)</p>	<p>37 Tav. 50 (2.1.2.)</p>	<p>CASA DI CIVILE ABITAZIONE Edificio di civile abitazione di valore storico-artistico ed ambientale. Costruita nel 1889 su progetto di Crescentino Caselli.</p>	<p>Corso Fiume 2, Corso Moncalieri</p>
<p>M.L.P.</p>	<p>ASCT, <i>Progetti Edilizi</i>, f. 165/1889; M. LEVA PISTOI, 1969, pp. 82 sg.</p>		

<p>38</p> <p>Tav. 50 (2.1.2.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>Via Casteggio 2, Corso Fiume</p> <p>Casa di civile abitazione.</p> <p>Casa di civile abitazione di valore documentario e ambientale del gusto eclettico della fine del secolo XIX. Costruita nel 1899 su progetto di Crescentino Caselli, fu ampliata negli anni successivi.</p> <p>ASCT, <i>Progetti Edilizi</i>, ff. 68/1899 (Caselli), 460/1906 (ampliamento Tedeschi), 805/1909 (ampliamento, Pangella); V. BORASI, 1960-1961.</p>	
<p>39</p> <p>Tav. 50 (2.1.2.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>Corso Fiume 15, Via Cosseria</p> <p>Casa di civile abitazione.</p> <p>Casa di civile abitazione di valore documentario e ambientale, costituisce uno dei prototipi del tardo liberty torinese; fra le opere migliori dell'autore, emerge monumentale, caratterizzando la grande arteria. Su progetto del 1909/1912 di Vittorio Ballatore di Rosana.</p> <p>ASCT, <i>Progetti Edilizi</i>, f. 261/1912; R. BOSSAGLIA, 1969; M. LEVA PISTOI, 1969, pp. 258-259.</p>	
<p>40</p> <p>Tav. 50 (2.1.2.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>Corso Moncalieri, Via Volturmo 1</p> <p>CASA MINETTO</p> <p>Casa di civile abitazione negozi.</p> <p>Casa di civile abitazione di valore ambientale e documentario del gusto art nouveau. Costruita su progetto di Santoné nel 1903.</p> <p>ASCT, <i>Progetti Edilizi</i>, f. 188/1903.</p>	
<p>41</p> <p>Tav. 50 (2.2.1.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>Corso Moncalieri 39</p> <p>CHIESA DI SANT'AGNESE</p> <p>Chiesa parrocchiale.</p> <p>Segnalazione di edificio di significato documentario, tipico esempio di architettura sacra del primo dopoguerra. Progetto di Giuseppe Cento, 1929.</p> <p>«L'Architettura Italiana», 1931, n. 5.</p>	
<p>42</p> <p>Tav. 50 (2.2.3.)</p> <p>S.G.</p>	<p>Corso Moncalieri 48</p> <p>SCUOLA MATERNA M. L. RUBATTO</p> <p>Edificio scolastico per l'istruzione pre-elementare.</p> <p>Segnalazione di edificio scolastico di significato documentario, elemento caratteristico dell'espansione del Borgo del Rubatto. Edificio costruito nel 1891 per conto della Federazione degli Asili Infantili Suburbani, destinato, fino ad oggi, all'istruzione preelementare.</p> <p>L. OTTINO, 1951.</p>	
<p>43</p> <p>Tav. 50/59 (2.3.2.)</p> <p>L.P.</p>	<p>Via della Brocca 7, Largo Mentana</p> <p>Edificio già destinato a servizio della caserma Montenero, in seguito adibito ad attività artigianali-industriali.</p> <p>Segnalazione di edificio di significato ambientale e documentario, esempio di edilizia ottocentesca di servizio. Complesso di edifici attuato in tempi successivi; il nucleo più consistente è attuato tra gli anni '60 e '85 dell'Ottocento, il restante intorno al 1887.</p> <p>[Catasto RABBINI], 1866; A. FOGLINO, 1973-74.</p>	

<p>44 Tav. 50/59 (2.2.3.)</p>	<p>SCUOLA ELEMENTARE DON BOSCO Edificio scolastico per l'istruzione elementare. Segnalazione di edificio scolastico di significato documentario che contribuisce a caratterizzare il borgo del Rubatto. Edificio costruito nel 1903/04 dall'ing. G. Destefanis appositamente per darlo in affitto al Comune, che nel 1929 provvedeva all'acquisto.</p>	<p>Via Manara, Largo Mentana 10</p>	
<p>S.G.</p>	<p>L. OTTINO, 1951.</p>		
<p>45 Tav. 50 (2.1.2.)</p>	<p>CASA DELL'OBELISCO Palazzo di civile abitazione. Segnalazione di edificio civile, di significato documentario, tipico esempio di qualificazione formale post-razionalista del tema edilizio della residenza condominiale. Costruita su progetto di S. Jaretti e E. Luzi (1956/58).</p>	<p>Piazza Crimea 2</p>	
<p>A.S.</p>	<p>«Casabella», 1973, n. 375.</p>		
<p>46* Tav. 50/58 (2.6.)</p>	<p>VILLA PRATIS, GIÀ VIGNA GAZZELLI Vigna. Edificio di valore ambientale e documentario, concorre alla definizione ambientale del versante solivo pedecollinare della Val Salice. La <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762] pur indicandola chiaramente non fornisce la sua denominazione. Il Grossi la cita come una delle «vigne» Gazzelli. La mappa napoleonica conferma la denominazione precedente, e la mappa Rabbini la disegna con impianto lineare, probabile risultato della aggregazione di due edifici affiancati. Ancora tra Ottocento e Novecento viene completata la sua planimetria aggiungendo alcuni corpi di fabbrica nella manica a Nord.</p>	<p>Strada Val Salice 41</p>	
<p>V.D.</p>	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 88; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 415-416.</p>		
<p>47 Tav. 50 (2.6.)</p>	<p>VILLA MAFFE, GIÀ VIGNA AIRALDO Villa. Edificio di valore ambientale e documentario, concorre con il parco ottocentesco alla definizione del poggio dominante la bassa Val Salice. Il Grossi nel testo ricorda l'edificio come «il Colomba vigna del sig. Gio. Gaspare Airaldo». Nella mappa del catasto Rabbini la costruzione mantiene l'antico impianto in fregio alla Strada di Dora Grossa. L'attuale villa è il risultato di una sostanziale trasformazione tardo ottocentesca.</p>	<p>Strada Comunale S. Margherita 138</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 60; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 346-347.</p>		
<p>48 Tav. 50 (2.6.)</p>	<p>GINNASIO RICREATIVO GENERO, GIÀ VIGNA PORRO Vigna. Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Villa Genero nasce dall'unione di due «vigne»: vigna Colla e vigna Baldissero, la prima acquistata da Felice Genero nel 1858 e la seconda dalla moglie del medesimo nel 1888. La vigna Baldissero sita nel luogo dell'attuale piazzale all'atto dell'acquisto comprendeva: una villa, un rustico, una cappella, prati, orti, giardini, viali alberati. La vigna Colla, dove ora è sistemata la scuola materna, comprendeva un civile, due case rurali (una si è conservata) serre, giardini prati e il padiglione. Nel 1898 il complesso fu eretto ad ente Morale con il nome «Ginnasio Genero». Nel 1923 fu ampliato il civile e nel 1933 il parco divenne pubblico.</p>	<p>Strada Comunale S. Margherita 77</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p>A. GROSSI, 1791, pp. 58-59; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975 pp. 351-352; SBAAP., <i>Scheda</i>, n. PV G.7.</p>		
<p>49 Tav. 50 (2.6.)</p>	<p>VILLA GEMMA, GIÀ VIGNA BENEDICTI Vigna. Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario in quanto concorre alla connotazione della parte inferiore di Strada S. Margherita. Le prime notizie documentarie riguardanti la vigna risalgono al 1777. La <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], la riporta come vigna Benedicti con impianto aggregato di rustico e civile. Il Grossi la cita come «Roatis, vigna [...] con casino». La mappa del Catasto Rabbini conferma quella napoleonica indicando l'aggregazione di un corpo di fabbrica a levante. Questa planimetria si conserva tuttora.</p>	<p>Strada Comunale S. Margherita 166</p>	
<p></p>	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 150; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 352.</p>		

<p>50</p> <p>Tav. 50 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA SEGRE, GIÀ VIGNA LEPINASSE</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; singolare esempio di vigna settecentesca connotante la Strada di S. Margherita.</p> <p>Alla fine del XVII secolo la vigna apparteneva a Riccardo Vegghen. Il Grossi la ricorda come « vigna con fabbrica civile del Sig. Avvocato Andrea Lepinasse ». Nell'Ottocento appartenne a lungo agli Albis e quindi ai Segre. Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], viene designata con impianto ad « L » e rustico a Nord. Quest'ultimo edificio scompare nella mappa napoleonica dove ad Est ed ad Ovest e sulla fronte appaiono collocati i giardini. Oggi è in fase di ristrutturazione.</p> <p>A. GROSSI, 1791, p. 96; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 352-354.</p>	<p>Strada Comunale S. Margherita 155</p> 
<p>51*</p> <p>Tav. 50/59/60 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA GHIOTTI, GIÀ VIGNA BONGIOANNI</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario, costituisce presenza fondamentale nella sequenza di vigne di Strada S. Margherita.</p> <p>La <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], la riporta con la denominazione « Bongioanni » e risulta come un complesso di edifici affacciati su un « artefatto piano ». Il Grossi la cita come « vigna con fabbrica civile del sign. Peiroletti ». L'edificio settecentesco fu venduto nel 1796 a Don Luigi Riva. Nell'Ottocento passò ai Seyssel d'Aix e quindi ai Ghiotti. Infine nel 1813 la cappella della vigna Salino limitrofa passò a questa vigna.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 130; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 355-356.</p>	<p>Strada Comunale S. Margherita 194</p> 
<p>52</p> <p>Tav. 50/59 (2.2.1.)</p> <p>A.S.</p>	<p>NOVIZIATO DELLE SUORE DI CARITÀ DI S. GIOVANNA ANTIDA</p> <p>Valsalice, Via Felicità di Savoia 8, 10</p> <p>Edificio per residenze di comunità religiosa.</p> <p>Segnalazione di edificio civile di valore ambientale e documentario, rilevante esempio contemporaneo di architettura conventuale.</p> <p>Progettato dall'architetto Giorgio Raineri nel 1962-65.</p> <p>« Casabella », 1969, n. 338; « L'architettura - Cronache e Storia », 1968, n. 157; « L'architecture d'aujourd'hui », 1969, n. 139.</p>	
<p>53</p> <p>Tav. 59 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>SAMONE, GIÀ VIGNA FILIPPONI</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale, caratterizza il percorso di Strada S. Margherita.</p> <p>L'edificio compare già nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], senza denominazione. Il Grossi lo cita come « Filipponi vigna [...] con casino ». Appartene alla famiglia Filipponi sino ai primi dell'Ottocento, quindi passò al monsignore Amedeo Bruno di Samone che morì lasciando la vigna al Seminario di Cuneo. L'edificio, oggi ristrutturato conserva, comunque l'antico impianto.</p> <p>A. GROSSI, 1791, pp. 82-83; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 350-351.</p>	<p>Strada Comunale S. Margherita 150</p> 
<p>54*</p> <p>Tav. 59/60 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA CRESPI, GIÀ VIGNA SALIN</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; costituisce presenza fondamentale nella sequenza di vigne di Strada S. Margherita.</p> <p>Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], la vigna faceva parte del complesso del « Salino ». Il Grossi la cita come « Fabar vigna con casino segregato dal rustico [...] vi è una Cappella del beneficio [...] ora ridotta in commenda ». Il complesso, di impianto seicentesco, fu diviso nel 1799 fra le figlie Cecilia e Teresa Fabar. A quest'ultima toccò la parte civile, che la vendette nel 1813 a Felix Musso quest'ultimo cedette la Cappella alla vigna Peiroletti. La parte rustica fu distrutta prima del 1940.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 81-82; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 356-359.</p>	<p>Strada Comunale S. Margherita 202</p> 
<p>55*</p> <p>Tav. 60 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA TERRACINI, GIÀ VIGNA PIFETTI</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario in quanto risulta elemento emergente del crinale sul versante a Nord della Valle di San Martino.</p> <p>La vigna segnata « V. Pifetti » nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], oggi presenta impianto planimetrico allungato sul poggio della valle San Martino. Il Grossi la ricorda come « Vigna Messina ».</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 106; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 359-360.</p>	<p>Strada Comunale S. Margherita 159</p> 

56Tav. 59
(2.1.2.)**Casa di civile abitazione.**

Segnalazione di casa di civile abitazione di significato documentario e ambientale.

Già esistente nel 1904, anno in cui fu sottoposta a lavori di ristrutturazione, la costruzione nata come villetta, fu ampliata nel 1926/27 assumendo il volto odierno.

Via Manara 19



M.L.P.

ASCT e AFCT. *Progetti Edilizi*, (mancano quelli originali), ff. 317/1904 (sopraelevazione Arcando); 680/1926; 44/1927 (ampliamento D. Rufinoni).**57**Tav. 59
(2.5.2.)**Nucleo di ville e villini.**

Segnalazione di nucleo di interesse documentario.

Nucleo formatosi tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento (la porzione Sud-Ovest), con un consistente accrescimento nel primo quarto del Novecento, quando si attuò la sistemazione viaria dei percorsi secondari. Il complesso è caratterizzato dall'andamento sinuoso dei percorsi e dalla forte pendenza del terreno che permettono sistemazioni del verde e punti di vista mutevoli, oltre che da edilizia abbastanza uniforme (villini a due e tre piani) talora di pregevolissimo disegno ispirato ai modi liberty e tardo-liberty (cfr. schede 63, 58, 59). Inconueto ed interessante è l'ingresso al complesso da viale Thovez, formato da due torrette in legno affiancate, di stile «chalet».

Via Villa Quiete



L.P.

PIANTA DELLA CITTÀ [...], 1907; [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1925].

58Tav. 59
(2.1.4.)**VILLINO GUARLOTTI**

Villino.

Edificio di valore ambientale e documentario del gusto art nouveau dell'inizio del secolo.

Per quanto non esista documentazione, il villino è sicuramente opera dell'inizio del nostro secolo.

Via Gatti 17



M.L.P.

M. LEVA PISTOI, 1969, p. 233.

59Tav. 59
(2.1.4.)**VILLINO ANTONIETTA**

Villino.

Edificio di valore ambientale e documentario della scarsa produzione dell'architetto Gelati.

Opera di Cimbro Gelati della fine dell'Ottocento.

Via Gatti 24



M.L.P.

R. GABETTI, 1959; M. LEVA PISTOI, 1969, p. 232.

60Tav. 58
(2.2.9.)**UFFICIO DAZIARIO DELLA BARRIERA DI PIACENZA,
ORA UFFICIO DEI VIGILI URBANI**

Edificio di servizio.

Edificio di valore documentario, unico esempio rimasto a Torino del sistema edilizio costituente gli uffici della cinta daziaria del 1853.

Edificato su un progetto dell'Ufficio Comunale tra 1860 e 1885 ad uso di ufficio lungo il percorso della prima cinta daziaria della città, esso costituiva insieme agli altri, un sistema edilizio che si ripeteva con disegno omogeneo.

Corso Moncalieri 80



L.P.

A. FRIZZI, 1885, pp. 145-49; V. COMOLI MANDRACCI, in AA.VV., *Torino città viva* [...], 1980, pp. 215-238.**61**Tav. 59
(2.1.2.)**Casa di civile abitazione.**

Segnalazione di edificio di significato documentario della diffusione del gusto art nouveau.

La data di costruzione, anche in mancanza di prove documentarie, è da ascrivere ai primi anni del Novecento.

Strada Comunale S. Vito Revigliasco 15



M.L.P.

62

VILLA RIVA

Corso Lanza 101

Villa.

Tav. 59
(2.1.4.)

Segnalazione di edificio di significato ambientale e documentario, tipico esempio di villa razionalista.
Progetto di Antonio Pogatschnig negli ultimi anni Trenta.

L.R. - *Architettura Italiana* -, 1940.

63

Villino.

Via Villa Quiete 10

Tav. 59
(2.1.4.)

Edificio di valore ambientale e documentario della scarsa produzione dell'architetto Gelati.
Per quanto manchi documentazione, per affinità stilistiche si può pensare che il villino sia opera di Cimbro Gelati, della fine del secolo scorso.

M.L.P. R. GABETTI, 1959; M. LEVA PISTOI, 1969, pp. 273-274.



64

VILLA QUIETE, GIÀ VIGNA RIGHIN

Via Villa Quiete 15 (o Strada del Righino 2)

Vigna.

Tav. 59
(2.6.)

L'edificio di valore ambientale e documentario con il suo « artefatto piano » e le pertinenze a verde, costituisce uno degli elementi fondamentali del complesso di vigne di Strada del Righino.

La *Carta topografica della Caccia* [1762], la riporta come « V. Righino » con impianto ad « L ». Il Grossi la ricorda come « Righin villa e vigna [...] con Cappella ed un delizioso giardino ornato di magnifici pinacoli [...] ». Nella mappa napoleonica la vigna assume una forma ribaltata rispetto a quella precedente sull'« artefatto piano ». Tale giardino è ben leggibile dal rilievo della mappa del Catasto Rabbini, dove appare nell'angolo a Sud-Ovest ancora l'« esedra antica »; ma l'impianto planimetrico denuncia le avvenute trasformazioni ottocentesche: tra queste, il nuovo viale di accesso assiatto sul fronte della villa.

M.G.V. *Carta topografica della Caccia* [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 147-148; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 477-478.

65

Piccolo edificio all'ingresso di Villa Becker.

Strada del Righino 1

Tav. 59
(2.6.)

Edificio di valore ambientale e documentario, segna l'ingresso del Parco di Villa Becker.
Compare nella mappa del Catasto Rabbini come edificio di ingresso e/o portineria al parco di Villa Becker. Nelle forme esteriori e nel decoro richiama elementi di gusto eclettico tra Otto e Novecento.

V.D. *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXVII.

66

VILLA PADOVA

Viale Thovez, interno 40/26

Villa.

Tav. 59
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, collocato su un poggio prominente, con il suo parco concorre alla definizione ambientale di Viale Thovez.
Compare in costruzione nel 1935.

Co.R. [*PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935*].

67

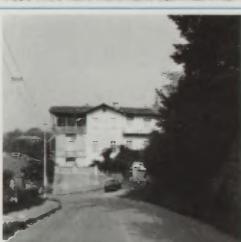
Complesso residenziale di ville e villini.

Viale Thovez, Strada del Morozzo

Tav. 59
(2.5.3.)

Segnalazione di complesso residenziale, esempio di insediamento suburbano del secondo quarto del Novecento.
Il complesso è stato realizzato su lottizzazione successiva al 1907. Nella carta di Torino del 1935, la parte bassa all'inizio della strada privata appare realizzata; nella zona alta sono segnati alcuni edifici in costruzione.

L.P. *PIANTA DELLA CITTÀ* [...], 1907; [*PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1925*]; [*PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935*].

<p>68</p> <p>Tav. 59 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>ISTITUTO SUORE FRANCESCANE, GIÀ VIGNA GAZELLI Viale Thovez 45 Villa.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario concorre alla definizione ambientale di viale Thovez.</p> <p>L'antico impianto rilevato dalla <i>Carta topografica della Caccia</i> si conserva pressoché inalterato con la villa, sistemata a monte, e con i rustici, perpendicolari alla strada. Il complesso era proprietà dei Gazzelli di Rossana dal 1696. Nel 1709 viene costruita la cappella dedicata a S. Francesco di Sales, ingrandita nel 1808. Nel 1898 l'insieme passa alla società Svizzera Fribourgeoise e nel 1913 al Duca Tommaso di Savoia ed infine alle Francescane Missionarie di Maria. Alcune parti di impianto rilevato dalla mappa Rabbini sono state demolite e aggiunte dei nuovi corpi di fabbrica alla palazzina principale.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 88; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 413-414.</p>	
<p>69</p> <p>Tav. 59 (2.6.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>VILLA COGGIOLA, GIÀ VIGNA PAGLIANI Strada Vicinale del Nobile 51 Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale-documentario, mantiene l'antico impianto seicentesco e concorre alla sequenza di vigne di strada Valsalice.</p> <p>La <i>Carta topografica della Caccia</i> indica la vigna, di proprietà «Pagliani», con impianto a blocco e piccoli rustici. Il Grossi la cita come «Vigna con casino e Cappella [...]», infatti la mappa napoleonica riporta un edificio rustico ad Est. Nella mappa Rabbini le zone agricole vengono ampliate. Paolo Oliveri di Vernier acquisto questa vigna dai Pagliani, dopo il 1781. Nel 1797 la vedova la vendette ai Conti Diano Ruffino di Gattiera che vi risiederono fino al 1880.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 123-124; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 429-430.</p>	
<p>70</p> <p>Tav. 59 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA APPIANI, GIÀ VIGNA PONTI Strada Vicinale del Nobile, interno 37/6 Villa.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario, esempio di compresenza di vigna settecentesca e villa neoclassica.</p> <p>Il complesso è costituito da due edifici. Il primo di essi è di impianto settecentesco come rilevato in un documento del 1783 in cui è descritto con «Fabbrica civile e rustica [...] una sala e cucina al piano terra, sette stanze al piano superiore [...], una Cappella sita nel corpo di detta Fabbrica civile sotto il titolo della Beata Vergine». Il Grossi la ricorda come «vigna con casino». Nella mappa napoleonica compare anche un secondo edificio aggregato al precedente. La villa, che oggi si presenta in forme neoclassiche, è il risultato o della ripulazione degli edifici aggregati all'inizio dell'Ottocento o di una costruzione realizzata ex novo in quegli anni sullo spazio dell'antico giardino.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 147; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 428-429.</p>	
<p>71</p> <p>Tav. 59 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA BERRY, GIÀ VIGNA PAGLIANI Strada Vicinale del Nobile 59 Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, in quanto fa parte del sistema delle ville lungo la Strada del Nobile.</p> <p>L'edificio, ora ristrutturato, era indicato nella <i>Carta topografica della Caccia</i> come «V. Pagliani» e presentava impianto ad «L». Il Grossi descrive la vigna come «palazzina [...] grotta lavorata a mosaico disegnata dal Sig. Arch. Viana [...] vari giochi d'acqua». Nella mappa napoleonica e nella Rabbini conserva l'antico impianto.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 125-126; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 430-431.</p>	
<p>72</p> <p>Tav. 58 (2.5.3.)</p> <p>L.P.</p>	<p>Corso Moncalieri 73/109, Strada Ospedale S. Vito, Via Febo 2/al termine Nucleo di ville e villini.</p> <p>Segnalazione di nucleo di interesse ambientale.</p> <p>Nucleo formatosi nell'immediato primo dopoguerra, ed accresciutosi fino agli anni '40 del Novecento, dopo il tracciamento di Via Febo (1918, R.D.). Il complesso è caratterizzato dall'andamento sinuoso e dalla forte pendenza del terreno, che permette una varietà di vedute, di disposizioni edilizie, di sistemazioni del verde. Gli edifici presentano pregevoli tratti razionalisti e tardo-razionalisti.</p> <p>L.P. <i>PIANTA DELLA CITTÀ</i> [...], 1907; [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1925].</p>	
<p>73</p> <p>Tav. 58 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VIGNA MASSA, GIÀ VIGNA GIOANNONI Strada Comunale di S. Vito Revigliasco 3 Villa.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario, concorre per i caratteri del parco alla connotazione della fascia pedecollinare di S. Vito lungo il Po.</p> <p>La vigna nella <i>Carta topografica della Caccia</i> è segnata con impianto lineare, di fronte ad un ampio giardino a Sud. Il Grossi la ricorda come «Il Gioianni vigna del sign. Guibert». Nella mappa napoleonica conserva la planimetria lineare, in asse sulla strada di ingresso. Nella mappa Rabbini la struttura si mantiene pressoché inalterata. Nelle sue forme attuali l'edificio è il risultato di una sostanziale trasformazione eseguita tra Otto e Novecento. In tale epoca furono ridisegnati completamente il parco ed i giardini.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 89; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 497-498.</p>	

74

VILLA BRICARELLO-FRIEDEMANN, GIÀ VIGNA IL CASTAGNERI

Strada Ospedale S. Vito 19

Villa.

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, esempio di casa-villa ottocentesca.

La *Carta topografica della Caccia* riporta la vigna - il Castagneri - come un aggregato di edifici civili a blocco chiuso e rustici. Il Grossi la ricorda quale « villa e vigna del sig. Antonio Bestoso, con cappella e ragguardevole palazzina [...] ». La mappa Rabbini rileva, al posto della vigna scomparsa, un edificio a blocco quadrato, che si conserva tuttora. Nel 1777 era di proprietà di Milone e quindi nel 1778 Antonio Bestoso la acquistò da G.B. Crosa, e per testamento nel 1801 la lascia ai P. Domenicani. Nazionalizzata, fu comprata da T. Domenico Roero Guarene.

Tav. 58
(2.6.)

M.G.V.

Carta topografica della Caccia [1762]: A. Grossi, 1791, p. 38; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 498-500.



75

OSPEDALE MAGGIORE DI S. GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTÀ DI TORINO

Strada Ospedale S. Vito 19, Strada Comunale di S. Vito Revigliasco 34

Casa per convalescenti poi sezione dell'ospedale S. Giovanni.

Segnalazione di edificio per l'assistenza con elementi di significato culturale e documentario.

Edificio per impianti ospedalieri, esempio di insediamento dell'inizio secolo; significative le aggiunte funzionaliste con strutture in c.a. degli anni Trenta. Dal 1937 dipendenza dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino, comprende, oltre agli impianti terapeutici e le degenze, la scuola convitto per infermiere.

Tav. 58
(2.2.2.)

V.D.

PIANTA DELLA CITTÀ [...], 1907.



76

MONASTERO DELLE CLARISSE

Strada Comunale di S. Vito Revigliasco s.n.

Convento.

Segnalazione di edificio con elementi documentari, esempio di insediamento precollinare di istituto religioso.

La costruzione, di gusto eclettico, appare significativa della ricollocazione degli edifici confiscati dopo le leggi abrogative degli organi religiosi (1855/1866).

Tav. 58
(2.2.1.)

Co.R.



77

VILLA ABEGG, GIÀ VIGNA DI MADAMA REALE Strada Comunale S. Vito Revigliasco 65

Villa.

Edificio di valore storico-artistico, inescindibilmente legato con il giardino e parco, esempio di residenza reale aulica sulla collina di Torino. La villa connota la conca pedecollinare di S. Vito di fronte al Valentino.

La Vigna preesistente fu acquistata il 5 ottobre del 1622 da Maria Cristiana di Francia. Il progetto di ristrutturazione fu affidato al Padre Costaguta. I lavori iniziarono nel 1622 e proseguirono fino al 1652. Nel 1679 l'edificio fu ceduto all'Ospizio di Carità. I lavori di trasformazione furono diretti da Amedeo di Castellamonte. Nel 1684 ritornò in proprietà a Vittorio Amedeo II e fu ceduta nuovamente all'Ospedale di Carità (1713), che la tenne fino al 1724. Acquistata nel 1814 da Paolina Morelli in Rosso, passò in seguito ai Prever e nel 1913 ai Nigra, nel 1827 agli Abegg, e infine al Comune di Torino. Edificio e parco costituiscono una inescindibile unità: l'impianto seicentesco del giardino all'italiana, impostato sullo sfruttamento della conca naturale e dei terrazzamenti artificiali, si integra alla componente ottocentesca del parco collinare boscato.

Tav. 59
(2.6.)

Co.R.

FILINDO IL COSTANTE, ACCADEMICO SOLINGO [F. SAN MARTINO D'AGLIÉ], 1667; *Carta topografica della Caccia* [1762]: A. Grossi, 1791, pp. 503-505; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 501 sgg.



78a

COLONIA 3 GENNAIO, GIÀ VILLA GUALINO

Viale Settimo Severo 65

Edificio per villa convertito in colonia elioterapica e successivamente in collegio, ora in disuso.

Edificio e dipendenza (ingresso, parco, recinzione) di valore documentario, singolare opera di conversione razionalista di costruzione novecentista espressionista, qualificante il paesaggio collinare.

Progetto originario di Clemente, Andrea e Michele Busiri Vici, 1928. Conversione in colonia elioterapica ad opera di Luigi Fenoglio, Ferruccio Grassi, Mario Passanti, Paolo Perona nel 1936. La cappella è un intervento non congruente e successivo (1967) dell'arch. Massimo Bedini.

Tav. 59
(2.2.2.)

L.R.

«L'Architettura Italiana», 1935; *Architettura italiana*, 1936; *Casabella*, 1937; L. R.F. in AA.VV., «Torino città viva», 1980, p. 311/312; *Domus*, 1967, n. 453 (Cappella).



78b**RUSTICO DEL COLLEGIO, GIÀ COLONIA 3 GENNAIO** Strada Antica di Revigliasco 17

Edificio ad uso di rustico.

Tav. 59
(2.2.2.)

Edificio di valore documentario, integra funzionalmente e connota l'accesso alla ex colonia. L'edificio fa parte del complesso della ex villa Gualino (1928), poi colonia elioterapica «3 gennaio» (1936). Il manufatto è sorto come dipendenze rustica, su progetto degli architetti Andrea, Clemente, Michele Busini Vici e successivamente di Luigi Ferroglio, Mario Passanti, Paolo Perona e Ferruccio Grassi nel 1936.



L.R. Cfr. scheda 78a.

79**VILLA CEIRANO, GIÀ VIGNA BARBARESCO** Viale Catone 28, 30

Villa.

Tav. 59
(2.6.)

Complesso di due vigne di valore ambientale e documentario, parti integranti dell'ambiente di strada del Righino. Nella *Carta topografica della Caccia* vengono rappresentati due edifici separati provvisti entrambe di rustico. Ad est, sulla strada di ingresso, compare la Cappella. Il Grossi menziona nel testo due vigne: «Barbaresco [...] con casino [...]» ed il «Concone vigna del sig. Dupuy». Nella mappa Rabbini è leggibile l'impianto planimetrico e le trasformazioni intervenute tra il tardo Settecento e il primo Ottocento in entrambe gli edifici. Il Barbaresco fu proprietà dei Galleani, come risulta da documenti della Curia (1752-1777).

Co.R. *Carta topografica della Caccia* [1762]; A. Grossi, 1791, p. 15; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 482-483.**80****VILLA GOLIA, GIÀ VIGNA DONAUDI** Strada del Righino 25, 27

Villa.

Tav. 59
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario concorre alla definizione ambientale di Strada del Righino.

La *Carta topografica della Caccia* la indica come «V. Donaudi» e la rappresenta con impianto lineare. Il Grossi cita il «Palavicino» come villa e vigna del Sig. Donaudi. La sua funzione prevalentemente agricola è denunciata dalla denominazione riportata dalla Rabbini: «Cascina Arena» che comunque riporta una variazione planimetrica raffigurando un edificio ad «L». Alla fine dell'Ottocento la parte civile è stata ulteriormente ristrutturata.

M.G.V. *Carta topografica della Caccia* [1762]; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII.**81*****VILLA IMPERIALI BECKER, GIÀ VILLA SAN GERMANO** Strada del Righino 1

Villa.

Tav. 59
(2.6.)

Edificio di valore storico-artistico e ambientale concorre con il suo parco alla definizione ambientale di Val Salice e della Strada del Righino.

L'edificio, di impianto seicentesco, nel 1633 apparteneva a Ludovico D'Agliè zio di Filippo. La *Carta topografica della Caccia* descrive l'impianto aulico a manica allungata con corpi aggettanti e accesso laterale da Strada del Righino. Fondamentale il disegno del giardino disposto a monte su emiclii sovrapposti e prospettiva finale. Il Grossi cita la «villa e la vigna dei San Martino d'Agliè di Garesio [...]». Passato il Rivo Paese s'entra in un grande stradone con dolce salita [...]. Questo accesso risultava assai rispetto al palazzo e sui lati erano collocati due terrazze, «[...] una delle quali dà accesso alla cappella». Rispetto alla situazione originaria l'edificio già nel Settecento subisce delle trasformazioni che si accentueranno a metà dell'Ottocento con la riplasmazione del corpo centrale, l'aggiunta di maniche laterali e la trasformazione del giardino secondo il gusto romantico. Sostanziali rifacimenti sono stati fatti nel primo Novecento (1908, ing. P. Fenoglio).

M.G.V. *Carta topografica della Caccia* [1762]; A. Grossi, 1791, pp. 158-159; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 410-412.**82****VIGNA IL PRÜSS** Viale Settimio Severo 27

Villa.

Tav. 59
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; per elementi stilistici ottocenteschi e per posizione, concorre all'ambiente di strada del Righino.

La villa compare nella mappa Rabbini con impianto a blocco, in asse al terrazzamento superiore di Villa Pallavicino.



V.D. [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII.

83	VILLA CORTELLAZZI, GIÀ PALLAVICINO	Viale Settimo Severo 29	
Tav. 59 (2.6.)	Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario (probabile residenza regia). La villa benché trasformata costituisce riferimento visivo della conca del Righino.		
M.G.V.	Probabile residenza collinare di Madama Reale Cristina di Francia, la villa, nel 1696, era di proprietà dei Pallavicino. Un documento di Curia della metà del Settecento e la <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], attribuiscono la proprietà ai Donaudi. A fine Settecento il Grossi riporta la grandiosità dell'impianto del palazzo con sontuoso scalone esterno, vasto salone, « appartamenti al piano nobile, ameni passeggi e un bel giardino ». Nel 1831 fu acquistata dai Prus Dellerà che la tennero fino al 1870. Nel 1882 fu ceduta all'Ordine delle Piccole Serve dei Malati Poveri. L'impianto a blocco lineare si è in parte mantenuto, ma sostanziali sono stati i lavori per la trasformazione della villa in Istituto.		
A. Grossi, 1791, pp. 126-127; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 478-481.			
84*	VILLA CARISIO, GIÀ VIGNA GIANOGGIO	Viale Seneca 31	
Tav. 59 (2.6.)	Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Concorre alla sequenza di vigne di Viale Seneca.		
V.D.	La <i>Carta topografica della Caccia</i> segnala sul sito una vigna Gianoglio di impianto quadrato. Priva di denominazione si ritrova sulla mappa napoleonica. Nella mappa Rabbini compare ancora il piccolo blocco sottostrada segnalato nelle iconografie precedenti e un edificio ad impianto quadrato con denominazione V. Carisio.		
<i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 486.			
85*	VILLA PONZANO, GIÀ VIGNA PERACHIA	Strada del Ponte Verde 16	
Tav. 59 (2.6.)	Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, connota il versante inverso di Val Salice.		
M.G.V.	La villa era di proprietà del medico Gianoglio, come testimonia la <i>Carta topografica della Caccia</i> , e si presentava con impianto a blocco. Il Grossi la cita come « il Bali vigna del Sig. Gaetano Calcagni ». La mappa napoleonica segnala l'aggiunta di un corpo ad Est. Tale impianto, che si conserva nella Rabbini, è ancora riconoscibile. Ristrutturata nel 1982.		
Carta topografica della Caccia [1762]; A. Grossi, 1791, p. 14; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 463-464.			
85 bis*	VILLA OSSOLA, GIÀ VIGNA GIANOGGIO	Strada del Ponte Verde 20	
Tav. 59 (2.6.)	Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; connota il versante « inverso » di Val Salice.		
V.D.	Un documento del 1673 indica il Sig. Giovenale Rosso come proprietario della vigna. Nel 1678 fu venduta al mercante Pitoè e quindi ai Gianoglio. L'impianto articolato segnato nella mappa napoleonica non è più presente nella mappa Rabbini, ove si rileva invece un edificio a pianta allungata. Nel 1982 è stata ristrutturata.		
Carta topografica della Caccia [1762]; A. Grossi, 1791, p. 152; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 464.			
86	VILLA GIOLITTI, GIÀ LA VIGNA	Strada Val Salice 10	
Tav. 59 (2.6.)	Edificio di valore ambientale e documentario; concorre insieme al parco alla definizione dell'imbocco di Strada Val Salice.		
M.G.V.	Nel sito dell'antico edificio, denominato « La Vigna » nella <i>Carta topografica della Caccia</i> , oggi sorge una villa dei primi anni del Novecento. Già nella mappa del Catasto Rabbini appariva un complesso di edifici circondati da giardini. Demolite talune parti di probabili edifici di servizio, la villa, di impianto ottocentesco, fu ripiastata.		
Carta topografica della Caccia [1762]; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII.			
87	VILLA BUONCOMPAGNI, GIÀ VIGNA VERGNANO	Strada Val Salice 9	
Tav. 59 (2.6.)	Edificio di valore ambientale e documentario. I muri di sostegno dell'« artefatto piano », e il giardino con alberi ad alto fusto concorrono alla definizione ambientale dell'imbocco di Val Salice.		
V.D.	L'edificio, di impianto seicentesco, viene ceduto nel 1690 alla Compagnia di San Paolo. Nel 1780 è affittavolo Pietro Paolo Gay che la compera, ma la rivende poco dopo. Nel 1795 passa ai Roero di S. Severino e nell'Ottocento è dei Buoncompagni. L'impianto a blocco su « artefatto piano » subisce delle trasformazioni a metà Ottocento.		
Carta topografica della Caccia [1762]; A. Grossi, 1791, p. 151; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVI; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 420-422.			

<p>88</p> <p>Tav. 59 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA DELFINA, GIÀ VIGNA CASTOLE Strada dei Tadini 9</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario in quanto conserva un corretto rapporto tra verde e costruito in posizione panoramica sulla bassa Val Salice.</p> <p>Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> l'edificio si presenta a blocco lineare e conserva questo impianto anche nella mappa napoleonica, mentre a metà Ottocento subisce sostanziali modificazioni con l'aggiunta dell'ala a Nord ed il probabile raddoppio del civile.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 212; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catato RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 456-457.</p>	
<p>89</p> <p>Tav. 59 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA TREVES, GIÀ VIGNA CAPRA Strada Val Salice 89</p> <p>Vigna.</p> <p>L'edificio di valore ambientale e documentario costituisce elemento connotante il percorso di Strada dei Tadini e di Strada Val Salice.</p> <p>La <i>Carta topografica della Caccia</i> e quella del De Caroly [1785] attribuiscono l'edificio al sig. Antonio Eustachio Capra. Il Grossi ricorda la « vigna con casino del Sig. Giacomo Giuseppe Baccher ». Il Casino è composto « da undici membri comprensivamente a due sale ornate [...] evvi un'antica Cappella [...], un bel giardino e magnifici pergolati di viti ossia topie ». La cappella è già segnalata nel 1762 e denominata S. Anna.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 12; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catato RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 467-468.</p>	
<p>90</p> <p>Tav. 59 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA SACERDOTE, GIÀ VIGNA CAGNONE Strada S. Vincenzo 13</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario. Insieme a Villa Treves costituisce permanenza qualificante del sistema di ville del pianoro di Val Salice.</p> <p>L'edificio segnato nella <i>Carta topografica della Caccia</i> con impianto a blocco compatto e rustico a levante, conserva l'impianto precedente anche nella mappa napoleonica dove sono indicati due « artefatti piani » verso valle. Nella mappa Rabbini è segnato un nuovo rustico a levante e scompare l'antica struttura rurale. Attualmente l'edificio è stato ristrutturato ma, per forma e posizione, conserva elementi qualificanti di matrice settecentesca.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 105; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catato RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 454.</p>	
<p>91</p> <p>Tav. 60 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA MOMIGLIANO, GIÀ VIGNA RIVIERA Strada Comunale S. Margherita 224</p> <p>Villa.</p> <p>Edificio di valore ambientale, elemento qualificante il percorso della Strada di S. Margherita.</p> <p>Il Grossi la indica solo nel testo come « la Riviera » - vigna, ossia beneficio di nomina di casa Ponte, oggi utente il sig. Priore Murena [...]. La vigna, già citata nella relazione dello stato della Chiesa del 1750, è segnalata nella <i>Carta topografica della Caccia</i> come edificio a planimetria lineare in fregio alla strada. La vigna, per gran parte dell'Ottocento, appartenne a casa Ponte e a questa fase si devono lavori di ristrutturazione.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 149; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catato RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 361.</p>	
<p>92</p> <p>Tav. 60 (2.7.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>CAPPELLA Strada Comunale S. Margherita 242</p> <p>Cappella.</p> <p>Edificio di interesse storico-artistico costituisce raro esempio di cappella collinare di formazione cinquecentesca.</p> <p>P. Moriglia nel 1595 ricorda la costruzione della cappella da parte di Giovanni Battista Croce con le seguenti parole « fuori della città di Torino in mezzo miglio in circa alla Collina si vede in suo palazzo fabbricato [...], e dentro vi ha una Cappella degna di un Principe. missa a stucchi, et oro [...] ». Ora la cappella è annessa alla Villa Alisio. Il giardino che la prospettava è scomparso. In una targa è indicata la data: 1586.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 89; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catato RABBINI], 1866, fol. XXVII; M. PERUCCA, C.M. BERSIA, 1965; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 362-364.</p>	
<p>93</p> <p>Tav. 60 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA MASANTI, GIÀ VIGNA ALISIO Strada Comunale S. Margherita 242</p> <p>Villa.</p> <p>Edificio di valore ambientale concorre alla definizione dell'incrocio di Strada S. Margherita con Strada S. Vincenzo. Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> non è riportata la denominazione e così pure nella Corografia del Grossi dove non è indicato neppure l'edificio. Nel testo l'autore la cita come « Alisio vigna con Cappella del sig. Alisio [...] vicino alla Cappella di S. Margherita ». La mappa francese riporta un impianto articolato in fregio alla strada con un terrazzamento verso la cappella a Nord. L'impianto antico (XVII sec.) si conserva in parte nell'interno (cassettoni). L'immagine esterna è invece del Settecento. Per la cappella cfr. scheda <u>92</u>.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 8; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catato RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 362-364.</p>	

<p>94</p> <p>Tav. 60 (2.2.1.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>CHIESA DI S. MARGHERITA Strada S. Vincenzo 146</p> <p>Chiesa Parrocchiale.</p> <p>Edificio di valore storico-artistico.</p> <p>La chiesa fu costruita intorno al 1826 come cappellania dipendente dalla parrocchia della SS. Annunziata sul sito di una preesistente cappella con titolo « S. Margherita » ammessa alla vigna Asinari. Fu terminata nel 1832 e nel 1834 eretta Parrocchia. Tre Altari: S. Margherita il maggiore, Madonna del Rosario e S. Antonio e Martino i laterali.</p> <p>AAT, <i>Visite Pastorali</i>, 7.1.80 (1839), 7.1.93 (1932), 7.1.100 (1975), 7.1.21 (1895); APT, <i>Registro delle Riunioni del Comitato</i>; G. CASALIS, 1851, ad vocem - Torino -, pp. 100-101.</p>	
<p>94bis</p> <p>Tav. 60 (2.2.3.)</p> <p>S.G.</p>	<p>SCUOLA ELEMENTARE S. MARGHERITA Strada Comunale S. Margherita 160, Strada Pecetto 12</p> <p>Edificio scolastico pubblico per l'istruzione elementare.</p> <p>Segnalazione di edificio scolastico di interesse documentario.</p> <p>Edificio costruito negli anni dal 1880 al 1885.</p> <p>L. OTTINO, 1951.</p>	
<p>95*</p> <p>Tav. 60 (2.6.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>VILLA GHIOTTI, GIÀ VIGNA MILLET Strada Comunale di Pecetto 14, 28</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. Partecipa alla sequenza di edifici legati al poggio di S. Margherita.</p> <p>Compare per la prima volta nella mappa napoleonica indicata come « Ferme Millet ». La mappa Rabbini la disegna, ma non riporta la sua denominazione.</p> <p>PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII.</p>	
<p>96</p> <p>Tav. 60 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>OPERA PIA VIRETTI, GIÀ VIGNA SORDEVOLO Strada S. Vincenzo 137</p> <p>Villa - vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario. Rilevante è la facciata nonché il giardino, significativo esempio di sistemazione su « artefatto piano ».</p> <p>Il Grossi ricorda questo complesso come « Sordevolo, villa e vigna [...] lungo la strada di Dora Grossa [...] in arioso e ameno sito con due Cappelle pubbliche, il palazzo designato dall'Architetto Galletti [...] e ornato di un bellissimo atrio con galleria superiormente prospiciente verso Torino [...] avanti evvi un delizioso giardino all'inglese [...] sostenuto in parte da archi, e maestosi terrapieni ». Il conte Brucio di Sordevolo vendette la villa nel 1805 al Millet e quindi nel 1893 fu donata dal teologo T. Chiuso all'Opera Pia Viretti.</p> <p>Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 162-163; PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 437-438.</p>	
<p>97*</p> <p>Tav. 60 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA MOMIGLIANO, GIÀ VIGNA UGONINO Strada Comunale di Pecetto 54</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario connota il crinale che separa Val Salice e Val S. Martino.</p> <p>Non segnata nella Corografia del Grossi è riportata solo nel testo come « vigna dei fratelli Vittorio e Gaetano Ugonino [...] evvi una grossa fabbrica minacciante rovina ». I proprietari segnalati dal Grossi la tennero fino al 1842, quindi passo ai Faravelli e ancora ai Momigliano. La struttura attuale è già delineata nella mappa Rabbini, ove l'edificio risulta ridotto e trasformato rispetto alle planimetrie precedenti. La cappella dedicata forse a S. Anna (ricordata nel 1717) ora è scomparsa.</p> <p>Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 209; PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 370-371.</p>	
<p>98</p> <p>Tav. 60 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA DAVISO DI CHARVENSOD, GIÀ VIGNA GAT Strada del Mainero 2, Strada S. Vincenzo</p> <p>Vigna.</p> <p>L'edificio di valore ambientale concorre per forma e qualità del sito alla definizione dell'alta Val Salice all'incrocio del Mainero.</p> <p>La vigna è già citata nella <i>Carta topografica della Caccia</i> come « V. Gat ». Il Grossi la ricorda come « Vigna Nuitz sita lungo la strada di Dora Grossa nella valle di Salice [...] evvi una palazzina stata rimodernata da poco tempo ». I Nuitz l'acquistano nel 1777 dagli eredi di Marco Antonio Musso e l'abitano fino al 1875. Passò quindi a vari proprietari e nel 1952 ai Daviso di Charvensod. L'edificio, di antico impianto lineare (XVII sec.), nella mappa napoleonica è rappresentato con l'aggregazione di una costruzione a Ovest.</p> <p>Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 123; PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 443-444.</p>	

<p>99*</p> <p>Tav. 60 (2.6.)</p>	<p>VILLA TOURNON, GIÀ VIGNA BELGRANO Strada S. Vincenzo 89</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale costituisce elemento di collegamento tra il versante solivo e il terminale della Valle di Salice.</p> <p>Il Grossi cita l'edificio come «Belgrano vigna con fabbrica civile e Cappella». La vigna rimase ai conti Belgrano sino al 1829 data nella quale passò ai Gallenga e quindi ai Simonda (1840). Nel 1915 fu venduta e nel 1930 fu acquistata dai Tournon. L'impianto settecentesco lineare nella mappa napoleonica compare trasformato in un impianto ad «L», che conserva sino ad oggi. L'attuale cappella è stata ricostruita su progetto di A. Cavallari Murat.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. Grossi, 1791, p. 17; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 434-435.</p>	
<p>100</p> <p>Tav. 60 (2.6.)</p>	<p>VILLA RIVOIRA, GIÀ VIGNA GIULIANO Strada Vicinale del Nobile 109</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario, è memoria storica di vigna cinquecentesca ed esempio di vigna con stratificazioni storiche dal XVIII al XIX secolo.</p> <p>Nel 1565 la vigna fu acquistata da Filiberto Pingone. Nel 1706 l'edificio apparteneva agli argentieri Giuliano e nel 1781 fu acquistata da Lorenzo Risetetti, come ricorda il Grossi. Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], l'antico impianto era coerente all'originario percorso storico di Val Salice. Nella mappa napoleonica la planimetria a blocco lineare del civile si conserva, ma risultano mancanti i rustici a monte, a Ovest e segnato il piccolo giardino. A metà Ottocento viene ampliato il parco lungo l'asse del vecchio percorso e viene aggiunta a monte una ala rustica. La cappella nel parco è della fine dell'Ottocento.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. Grossi, 1791, p. 148; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 433-434.</p>	
<p>101</p> <p>Tav. 60 (2.6.)</p>	<p>CASCINA PODERE ROMANO, GIÀ VIGNA DELL'OSPEDALE Strada del Mainero 13</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio di interesse ambientale con elementi di significato culturale e documentario, connota assieme alla vigna attigua il declivio del Mainero.</p> <p>L'edificio, denominato vigna dell'Ospedale sia nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], sia nella Corografia del Grossi, conserva l'antico impianto di vigna rustica. Nel 1820 fu annessa alla vigna Motta.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. Grossi, 1791, pp. 124-125; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 445-447.</p>	
<p>102</p> <p>Tav. 60 (2.6.)</p>	<p>VILLA PODERE ROMANO, GIÀ VIGNA MOTTA Strada del Mainero 13</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentale connota con i suoi elementi architettonici la vasta conca del declivio del Mainero.</p> <p>Non esisteva ancora nella <i>Carta topografica della Caccia</i>. Il Grossi la cita come Vigna Motta e nel testo come «Il Gastaldi vigna del sig. Motta». Nel 1820 passa all'Architetto Giuseppe Filipponi, che annette alla vigna quella attigua dell'Ospedale di Carità. Fu venduta nel 1880 alla sig.ra Romano che nel 1904 la donò al Beneficio Parrocchiale di S. Margherita. L'antico impianto settecentesco ha subito ristrutturazioni nell'Ottocento.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. Grossi, 1791, p. 87; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 445-447.</p>	
<p>103*</p> <p>Tav. 60 (2.6.)</p>	<p>IL THOLOSANO, GIÀ VIGNA NANPION Strada Comunale di Pecetto 132</p> <p>Villa.</p> <p>Segnalazione di edificio, elemento di collegamento inscindibile nella sequenza delle ville collocate sul declivio del Mainero.</p> <p>La vigna già citata nell'elenco del 1706 come «Napion» e riportata nella <i>Carta topografica della Caccia</i> come «Nanpion» presenta un impianto a «C» con corte volta a Sud ed «artefatto piano» a Ovest. Il Grossi ricorda l'edificio come «vigna dell'III.mo sig. Conte Napione [...] evvi una fabbrica antica». La struttura planimetrica dell'edificio confermata nelle iconografie ottocentesche ha subito delle aggregazioni. Nel 1880 passa ai Tholosano di Valgrisanche che la denominano «La Grangia», quindi nel 1914 ai Borini. La cappella è già presente a metà Settecento.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. Grossi, 1791, pp. 121-122; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 375-376.</p>	
<p>104*</p> <p>Tav. 60/68 (2.6.)</p>	<p>VILLA TORTONESE, GIÀ VIGNA BONIN Strada del Mainero 56</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario partecipa alla sequenza di ville della Strada del Mainero.</p> <p>Compare nella <i>Carta topografica della Caccia</i> come «Bonin» con impianto ortogonale alla strada. Nella mappa napoleonica e nella Rabbini conserva la planimetria a blocco con l'aggiunta a metà Ottocento di un piccolo avancorpo a Nord.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. Grossi, 1791, p. 119; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII.</p>	

105***CAPPELLA DI VILLA LOVERA**

Strada Antica di S. Vito 42

Cappella.

Tav. 58
(2.7.)

L'edificio di valore ambientale è parte integrante del percorso della Antica Strada di S. Vito.

La Cappella faceva parte di una dipendenza della vigna di Madama Reale. Nel 1679 la duchessa Giovanna Battista cedette la vigna all'Ospedale di Carità. La vigna, poi possesso dei Conti d'Harcourt, nel censimento del 1758 divenne di proprietà dei Debernardi e quindi nel 1777, dei Garagno di Rocca Bighiera. Nel 1840 passò ai Pamparato. La villa cui era annessa la cappella, è stata distrutta.

Co.R.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 20; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 505-507.

**105 bis****VILLA LEUMANN, GIÀ VIGNA GIANI**

Via Febo 13bis

Vigna.

Tav. 58
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, partecipa alla sequenza di ville pedecollinari.

La vigna, già documentata nel 1758 e nel 1777 (nel censimento della cappella di S. Vito e nella visita pastorale di monsignor di Rora), è segnalata nella *Carta topografica della Caccia* [1762]. Il Grossi la riporta come « Il Giani vigna con Cappella e casino dell' Ill. mo sig. Ignazio Donandi Vassallo di Courmayeur in bella posizione ». Questa vigna con ogni probabilità è il cinquecentesco edificio ricordato nei « Registra » catastale medioevale, in valle Bruna. Passò poi ai Peyrot e quindi ai Leumann. Attualmente la villa risulta trasformata.

M.G.V.

ASCT, *Registra*, catastali medioevali, coll. V, anno 1523, n. 119, 47a; *Carta topografica della Caccia* [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 90; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 402-403.

**106**

Ville a schiera.

Strada Antica di S. Vito 6

Tav. 58
(2.1.4.)

Segnalazione di edifici civili di significato documentario, tipico e significativo esempio di insediamento residenziale collinare a schiera.

Costruito su progetto di P. De Rossi e G. Ceretti, 1966.

A.S.

- Architettura-Cronache e Storia -, 1971, n. 184.

**107****VILLA GEISSER, GIÀ VIGNA BORBONESE**

Strada Antica di S. Vito 12

Villa e Vigna.

Tav. 58
(2.6.)

L'edificio di valore ambientale e documentario, insieme al parco, costituisce elemento fondamentale nella sequenza di ville che si affacciano sul Po.

L'edificio segnato nella *Carta topografica della Caccia* come « V. Borbone » presenta un impianto a blocco costituito dall'unione di « civile » e « rustico ». Il Grossi ricorda il « Borbone villa e vigna [...] con casino elevato [...] evvi la cappella e un magnifico belvedere di figura esagona [...] ». Nella mappa napoleonica si nota l'aggiunta di un corpo di fabbrica sul lato a Nord, prolungato a metà Ottocento. La vigna di antico impianto è stata trasformata nella prima metà del Novecento. Il parco di trasformazione ottocentesca a Sud è notevole per le essenze presenti.

V.D.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 26; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 507-510.

**108****VILLA FUBINI, GIÀ VIGNA MESCHIATI**

Strada Comunale di S. Vito Revigliasco 60bis

Villa.

Tav. 59
(2.6.)

Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario concorre alla sequenza di vigne di Strada S. Vito.

Nella *Carta topografica della Caccia* l'edificio si presenta come l'aggregazione di due blocchi. Il Grossi la cita come una delle due vigne Ruscala. L'impianto pare conservatosi sino ad oggi fatta eccezione per delle ripulazioni interne e di facciata ascrivibile alla seconda metà dell'Ottocento. La cappella si conserva ancora attualmente.

Co.R.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 106; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 509.

**109****VILLA ORSI, GIÀ RUSCALA**

Strada Antica di S. Vito 36

Villa.

Tav. 59
(2.6.)

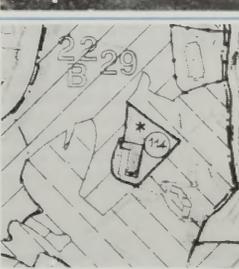
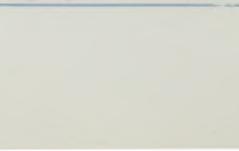
Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, concorre per posizione panoramica alla sequenza delle vigne di Strada Revigliasco.

La *Carta topografica della Caccia* [1762] la cita come « V. Ruscala » con impianto a « Z » di rustico e civile. Il Grossi la ricorda come « L'Adami, prebenda con casino ». Da un documento del 1799 risulta costituita da « piccola proprietà civile con vigna, aia, giardino e prato » di proprietà del Canonico Celestico Deaste. Nel 1873 fu acquistata dai Martinazzi quindi, per eredità, passò agli Orsi. L'antico impianto conservatosi sino alla metà dell'Ottocento fu trasformato tra Otto e Novecento con stilemi liberty.

V.D.

Carta topografica della Caccia [1762]; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 510-511.



<p>110 Tav. 59 (2.6.)</p>	<p>VILLA BELFIORE, GIÀ RUSCALA Strada Antica di S. Vito 44 Villa.</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p>Segnalazione di edificio di interesse ambientale; concorre alla sequenza di ville lungo la strada antica di Revigliasco. La <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762] riporta l'edificio con planimetria compatta. La proprietà nel censimento del 1741 è dei Mescià. Nel 1777 è di proprietà del canonico Ruscala acquirettore della casa del sig. Carlo Gaetano Meschiatra. Il Grossi la cita come «Il Mescià viene con casino e cappella del sig. Avvocato Luigi Ruscala». Nell'Ottocento passa per matrimonio a Costantino Nigra quindi ai Belhore. Il corpo compatto, che si era mantenuto sino alla metà dell'Ottocento, è stato trasformato separando la parte civile dai rustici. <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 106; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 511-513.</p>	
<p>111 Tav. 59 (2.6.)</p>	<p>VILLA AUDIBERTI, GIÀ VIGNA S. GIUSEPPE Strada Comunale di S. Vito Revigliasco 144 Villa.</p>	
<p>V.D.</p>	<p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; concorre alla definizione della sequenza di vigne lungo la Strada Antica di Revigliasco. Nel 1777 monsignore di Rorà visita la vigna. La <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762] la indica come vigna di S. Giuseppe costituita da una serie di piccoli edifici. Il Grossi la cita come il «Tempia, vigna del sig. Martinola con fabbrica civile e Cappella». L'impianto settecentesco viene poi ripulmato con aggregazione di edifici nella metà dell'Ottocento. Recentemente è stata ristrutturata. <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 168; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 509.</p>	
<p>112* Tav. 59 (2.6.)</p>	<p>VILLA ROSSO, GIÀ VIGNA TEMPIA Strada Comunale Antica di Revigliasco, a lato Viale Seneca 140 Villa.</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p>L'edificio di valore ambientale e documentario per qualità formale e distributive qualifica l'area del poggio sommitale tra la Valle di S. Vito e quella di Val Salice. La vigna nel Seicento era dell'Ospedale Maggiore di Torino e nel 1676 passa a Carlo Antonio Marchisio. La famiglia la tenne fino al 1750 data nella quale passa ai Tempia come indicato sulla <i>Carta topografica della Caccia</i>. Il Grossi la cita come «Il Maccabei vigna del sig. Avvocato Settime [...], con particular casino e Cappella». Nel 1806 per eredità passa ai Francesetti di Mezenile che la tengono fino al 1875. La <i>Carta topografica della Caccia</i> disegna due piccoli edifici. La mappa napoleonica, confermata dai Rabbini, denuncia un impianto ad «L», testimoniando i grandi lavori realizzati nella seconda metà dell'Ottocento. La cappella, forse di origine cinquecentesca, è sistemata a Sud. <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 98; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 487-491.</p>	
<p>113* Tav. 59 (2.6.)</p>	<p>VILLA CONDIO, GIÀ VIGNA MOSSO Viale Seneca 32 Vigna.</p>	
<p>V.D.</p>	<p>L'edificio di valore ambientale concorre alla definizione della conca sommitale del poggio della «3 Gennaio». La <i>Carta topografica della Caccia</i> riporta un impianto costituito da rustico a corpo lineare disposto a sud rispetto al civile, quest'ultimo è assiato sulle direttrici Est-Ovest con giardino verso la città e ha planimetria a blocco. Nel 1777 monsignor Rorà visita la vigna di proprietà del fondichiere Gaetano Stura, poi segnalato dal Grossi. La mappa Rabbini segnala l'ingrandimento del civile. La Cappella, rilevata dal Rabbini assiatata sull'antico viale, è stata demolita. <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 163; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 484-485.</p>	
<p>113bis* Tav. 59 (2.6.)</p>	<p>VILLA S. MARIA, GIÀ VIGNA CARIS Viale Seneca 78 Vigna.</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; concorre all'insieme di vigne di Viale Seneca. Il Grossi la cita solo nel testo come «Il Caris vigna del sig. Teologo Giuseppe Gallino con palazzina». L'impianto si è consolidato alla fine del Settecento e si conserva tuttora fatta eccezione per il fabbricato a Ovest. <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 36; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 486-487.</p>	
<p>114* Tav. 59 (2.6.)</p>	<p>VILLA ROBASTO, GIÀ VIGNA SISTO Strada del Ponte Verde, interno 11 Villa.</p>	
<p>V.D.</p>	<p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, concorre alla definizione delle pendici del versante inverso di Val Salice. Il Grossi riporta l'edificio con la medesima denominazione della <i>Carta topografica della Caccia</i> e lo dice «vigna [...] con civile edificio». L'impianto lineare si mantiene fino alla mappa Rabbini. Solo nel primo Novecento subisce una aggregazione di un corpo lineare a Sud. <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 162; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 462.</p>	

<p>114 bis*</p> <p>Tav. 59 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA SERRATRICE, GIÀ VIGNA MONCAFI Viale Seneca 75 Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; partecipa alla sequenza di ville di Viale Seneca.</p> <p>La <i>Carta topografica della Caccia</i> riporta la vigna distaccata dal rustico (cascina Moccafi) situata nel versante basso. L'impianto a corpo lineare su artefatto piano, confermato dalla mappa napoleonica, si mantiene anche nella Rabbini, ove viene evidenziata la Cappella. Il Grossi cita «La Patanna vigna con casino e Cappella del Sig. Banchiere [...] Moncafi [...] alquanto distante evvi la fabbrica rustica». La casa con l'aggiunta di un corpo aggregato è completamente trasformata.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI. 1791, p. 128; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 465.</p>	
<p>115</p> <p>Tav. 59 (2.7.)</p> <p>C.O.R.</p>	<p>CAPPELLA DELLA VILLA FEA E SABRE Strada Comunale Val Salice 105 Cappella.</p> <p>L'edificio di valore ambientale costituisce esempio di cappella in fregio alla Strada di Val Salice.</p> <p>La cappella, ora ridipinta e in parte ristrutturata, era annessa alla Vigna Riccardi (oggi completamente rifatta). Non compare sulla <i>Carta topografica della Caccia</i> ed il Grossi non la cita.</p> <p>[Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 469-470.</p>	
<p>116</p> <p>Tav. 66 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>PORTIERA DELLA VILLA SAMBUY Corso Moncalieri, Strada Vicinale del Ponte Isabella a S. Vito Portiera di ingresso.</p> <p>Edificio eclettico di interesse ambientale e documentario in quanto connota l'ingresso di Villa Sambuy e del percorso di Strada ponte Isabella a S. Vito.</p> <p>L'edificio fa parte del complesso della Villa Sambuy. Nella mappa Rabbini (1861) è già indicato ma con una planimetria rettangolare. Per immagine esteriore, appare attualmente come il risultato di una ripasmazione di gusto eclettico tra Ottocento e Novecento.</p> <p>[Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII.</p>	
<p>117</p> <p>Tav. 66 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA SAMBUY, GIÀ ENGELFRED Corso Moncalieri 167 Villa.</p> <p>L'edificio, di valore storico-artistico ed ambientale, costituisce esempio significativo di residenza pedecollinare di villeggiatura. Fondamentale il ruolo svolto dal parco nel qualificare l'affaccio verso il Po, in posizione dominante, su Corso Moncalieri.</p> <p>Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762] l'edificio è indicato come «V. Boghione» e presenta impianto articolato e dissimmetrico. L'edificio era già preesistente al 1712, anno in cui il marchese Pietro Eugenio d'Angennes vende la vigna a Battista Lojia orfice. Il Grossi la ricorda appunto come «Il Loja villa, e vigna [...] evvi un palazzo moderno edificato circa nel 1780». La mappa napoleonica indica un edificio complesso, a blocco aggregato linealmente con una manica rustica disposta perpendicolarmente, e tale assetto pare conservarli all'epoca del rilevamento Rabbini (1866). L'assetto attuale, documentato sul rilevamento 1940 presenta una sostanziale ripasmazione tra Otto e Novecento.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI. 1791, p. 97; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 539-540.</p>	
<p>118</p> <p>Tav. 66 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA DE PLANTA, GIÀ VIOTTI Corso Moncalieri 149 Vigna e villa.</p> <p>Complesso di due edifici su unico «artefatto piano» di valore ambientale, dominanti il parco costituiscono elemento preminente nella definizione paesaggistica della corona verde di S. Vito.</p> <p>Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> il complesso si presenta come un fabbricato civile su «artefatto piano» e due piccoli fabbricati rustici. Il Grossi cita: «Il Beniot villa e vigna dell'III.mo Sig. intendente Viotti [...] con palazzina, Cappella e giardino, fabbrica rustica e moderna [...] fra le altre cose ragguardevoli fatto formare una magnifica strada». Nella mappa napoleonica si conserva la parte civile, il rustico invece risulta rifatto. Il rilevamento Rabbini denuncia l'ingrandimento della manica ad Ovest sull'«artefatto piano» e una aggregazione nella zona dei rustici. Queste trasformazioni si devono probabilmente al Senatore Gattino, che acquistò la villa nel 1832. Nel 1866 fu acquistata dai De Fernex che nel sito del rustico preesistente edificarono un nuovo edificio in stile eclettico.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI. 1791, pp. 18-19; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 340-343.</p>	
<p>119*</p> <p>Tav. 66 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA BESSI, GIÀ VIGNA CONTI Strada Vicinale del Ponte Isabella a S. Vito 67 Vigna.</p> <p>L'edificio, di valore ambientale e documentario, concorre alla definizione ambientale e paesaggistica della conca terminale di S. Vito.</p> <p>La <i>Carta topografica della Caccia</i> riporta la Vigna come «Conti», con impianto compatto. Il Grossi la cita come Vigna Martin. La mappa napoleonica conferma la planimetria precedente. Il rilevamento Rabbini denuncia la trasformazione ottocentesca apportata dai nuovi proprietari Rossetti con l'aggiunta di un rustico a monte. La vigna, di probabile impianto seicentesco, conserva l'«artefatto piano».</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI. 1791, p. 103; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 543-544.</p>	

<p>120 Tav. 66 (2.6.)</p>	<p>VILLA MONTICONE, GIÀ GROSSO Strada Vicinale del Ponte Isabella a S. Vito 73 Vigna. L'edificio di valore ambientale connota e qualifica il percorso di Strada Ponte Isabella a S. Vito. La vigna nelle iconografie del Settecento e dell'Ottocento mantiene sostanzialmente invariato il suo impianto perpendicolare alla strada con il giardino volto a monte. Nella seconda metà del Settecento è ricordata composta da «una fabbrica civile, e rustica [...]». Il Grossi la cita come «il Deriva vigna con palazzina del sig. Francesco Gasino stata rimodernata dal sig. Forneri [...]». Nell'Ottocento l'edificio è stato riplasmato all'esterno, e in parte, all'interno.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 69; <i>PLAN GÉOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 545-547.</p>	
<p>121 Tav. 67 (2.6.)</p>	<p>VILLA PECCO, GIÀ VIGNA CROVA Strada Comunale di S. Vito Revigliasco 154 Vigna. Segnalazione di edificio di significato documentario, elemento in sequenza nella serie di vigne del declivo di S. Vito. Segnata sulla <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762] come Vigna Crova, con impianto a «L», e ricordata dal Grossi come «vigna del sig. Crova sita dirimpetto al Regio Valentino», la vigna compare nella mappa napoleonica con impianto compatto coerente alla strada d'accesso, con giardino nel lato a valle. L'impianto settecentesco risulta allungato nella mappa del Catasto Rabbini ed era di proprietà dell'Arch. Panizza, cui possono ascrivere la galleria ottocentesca e la torre merlata a sud. Dal Panizza passo in eredità ai Pecco, tuttora proprietari. Nel lato Sud si segnalano trasformazioni della facciata.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 65; <i>PLAN GÉOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 514.</p>	
<p>122* Tav. 67 (2.6.)</p>	<p>VILLA PECCO, GIÀ VIGNA S. GIUSEPPE Strada Comunale di S. Vito Revigliasco 177 Vigna. Edificio di valore ambientale, qualifica il grande pianoro al disotto della Parrocchia di S. Vito. La vigna apparteneva già dal Seicento ai conti Frichignono; richiamati come proprietari dall'elenco del 1706. I signori di Castellengo danno il nome alla vigna, come ricorda il Grossi «Il Castellengo, vigna de' R. R. Padri di S. Giuseppe [...] con fabbrica civile, e rustica separata». Già proprietà dei Padri nel 1788, alla fine del Settecento è degli Alasia, quindi nel tardo Ottocento dei Pecco. L'impianto è a «L», già rilevato sulla <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762] con civile e rustico, su un vasto piano, definito ai lati dal rettilineo delle strade. Nella mappa francese invece viene evidenziato il nuovo grande giardino a sud e la villa risulta ingrandita nel civile nel rilevamento Rabbini. Ulteriori ristrutturazioni nell'ala a Nord con la separazione dal corpo principale sono state effettuate intorno agli anni 1940.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 38; <i>PLAN GÉOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 515-516.</p>	
<p>123a Tav. 67 (2.6.)</p>	<p>VILLA CARTASEGNA, GIÀ LOMBARDI Strada Antica di Revigliasco 65 Vigna. Segnalazione di edificio con alcuni elementi di significato culturale e documentario. La vigna, benché ristrutturata, concorre per posizione alla definizione ambientale della conca prativa lungo la Strada di Revigliasco. Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> la vigna si presenta con impianto compatto sito nel punto più panoramico della collina. La vigna, nell'Ottocento, mantiene inalterato l'impianto. Recentemente è stata completamente ristrutturata. Il belvedere citato dal Baruffi come «Belvedere del Bossola» divenne la torre Bert distrutta da Tedeschi nell'ultima guerra.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 29; <i>PLAN GÉOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 523.</p>	
<p>123b* Tav. 67 (2.7.)</p>	<p>CAPPELLA DELLA VILLA CARTASEGNA, GIÀ LOMBARDI Strada Antica di Revigliasco (presso il) 65 Cappella. Segnalazione di edificio di interesse documentario, concorre alla definizione ambientale della Strada Antica di Revigliasco. Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> l'edificio è riportato in fregio alla strada lungo l'antico percorso di Strada di Revigliasco. Il Grossi ricorda «Il Bossola vigne con Cappella e palazzina degli Eredi del fu Architetto Bossola [...]».</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 29; <i>PLAN GÉOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 523.</p>	
<p>124 Tav. 68 (2.6.)</p>	<p>RUSTICO DELLA VILLA ALLASON, GIÀ VIGNA FRAILIN Strada Comunale di Pecetto 292 Vigna. Edificio di valore ambientale, sistemato in fregio alla strada nella curva panoramica del poggio del Mainero. L'edificio è aggregato alla proprietà Allason già nel 1770. Il Grossi la cita come «vigna di Bat Freilino». L'impianto lineare in fregio alla strada si conserva sino ad oggi.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 85; <i>PLAN GÉOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXVIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 376-378.</p>	

<p>125</p> <p>Tav. 68 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA ALLASON, GIÀ VIGNA FRAILIN Strada Comunale di Pecetto 292 Vigna.</p> <p>L'edificio di valore ambientale connota, per forme esteriori e rapporti costruito-verde, il pianoro alto di Val Salice. Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762], la vigna è ricordata come «V. Frailin» con impianto a blocco di ridotte dimensioni. Il Grossi cita la vigna come «Alasone». L'edificio di impianto settecentesco ha subito all'inizio dell'Ottocento una sostanziale trasformazione in facciata ed all'interno. La vigna, quale oggi appare, aderisce agli stilemi eclettici del neogotico. Nel 1931 furono eseguiti dei lavori di ristrutturazione.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 8; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 378-380. Nell'archivio privato presso la villa, esistono due tipi della vigna e dei coltivi circostanti.</p>	
<p>126*</p> <p>Tav. 68 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA BORDONI, GIÀ VIGNA FRAILIN Strada Comunale di Pecetto 202, Strada del Mainero 337 Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio che costituisce elemento terminale dell'alta Val Salice. La <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762] la riporta come «V. Frailin» con impianto lineare e fronte a Sud. Il Grossi la cita come «Chibert vigna dell'III. mo Sig. Cavaliere Braida». Nel secondo quarto dell'Ottocento passa ai Rava quindi ai Bergalli, poi alla contessa Mamoli e infine ai signori Bordoni.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 89; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 450-452.</p>	
<p>127</p> <p>Tav. 66 (2.2.3.)</p> <p>S.G.</p>	<p>SCUOLA ELEMENTARE A. PRATO Via Aquileia 1, Corso Sicilia 33/29 Edificio scolastico per l'istruzione elementare.</p> <p>Segnalazione di edificio scolastico di significato documentario. Edificio costruito dal 1921 al 1923 su progetto dell'ing. Barale per conto del Comune di Torino.</p> <p>L. OTTINO, 1951.</p>	
<p>128</p> <p>Tav. 66 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA ANDREIS, GIÀ VIGNA Tournon Strada Vicinale del Ponte Isabella a S. Vito 72, Strada Consortile del Salino 87 Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale, partecipa alla sequenza di ville della conca al disotto della chiesa parrocchiale di S. Vito. La <i>Carta topografica della Caccia</i> riporta due edifici sotto la denominazione di «Tournon». Uno di questi fu distrutto da una bomba nel 1944. L'edificio rimasto era il civile sistemato su un «artefatto piano» con tre giardini. La mappa napoleonica conferma l'impianto antico che si mantiene pressoché invariato anche nell'Ottocento. Tra Otto e Novecento sono stati realizzati alcuni lavori. Nel 1852 passa ai Radicati di Marmonto e nel 1904 al barone Andreis.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 201-202; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXXIII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 547-548.</p>	
<p>129</p> <p>Tav. 67 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA MANZON, GIÀ VIGNA S. GIOVANNI Strada Vicinale del Ponte Isabella a S. Vito 119 Vigna.</p> <p>L'edificio, di valore ambientale e documentario, è inserito nella sequenza di ville lungo la Strada Ponte Isabella S. Vito. La <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762] segnala un edificio a pianta complessa. Il Grossi la ricorda come: «L'Abate prebendata tenuta dal canonico Don Mattia Cecidani, ossia vigna [...] di S. Gio. Battista [...]». Nel 1777 Monsignor Rorà vi trova una cappella dedicata alla Sacra Famiglia. La mappa napoleonica indica l'aggregazione di un nuovo edificio a sud. Su un abbaino è segnata la data 1814. In questo periodo da Giovanni Manzone furono promossi sostanziali lavori di trasformazione che videro la preesistente cappella ridotta a civile e la creazione di una nuova lunga la strada (mai consacrata). La mappa Rabbini documenta questi lavori e segnala la scomparsa della manica a Sud.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 1; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 549-550.</p>	
<p>130</p> <p>Tav. 67 (2.2.1.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>CHIESA DEI SS. VITO, MODESTO, CRESCENZIO, BARTOLOMEO Strada Comunale di S. Vito Revigliasco Chiesa parrocchiale.</p> <p>Edificio di valore storico-artistico e ambientale.</p> <p>Rare testimonianze architettoniche (base del campanile) e fonti documentarie permetterebbero di assegnare la fondazione dell'edificio fra IX e X secolo come Chiesa dipendente dal Capitolo del Duomo. L'edificio nel 1694 fu ricostruito in forme barocche, nel 1791 il Grossi la ricorda dedicata anche a S. Bartolomeo. Dipendevano da questa chiesa circa 350 cappelle.</p> <p>AAT. <i>Visite pastorali</i>, 7.1.21 (1895), 7.1.81 (1840), 7.1.93 (1935), 7.1.94 (1945), 7.1.100 (1976); A. GROSSI, 1791, p. 154; E. OLIVERO, 1940, pp. 72-76; A. SETTA, 1975, pp. 253-254.</p>	

130bis**SCUOLA ELEMENTARE S. VITO**

Strada Comunale di S. Vito Revigliasco 214

Edificio scolastico per l'istruzione elementare.

Tav. 67
(2.2.3.)

Segnalazione di edificio scolastico di interesse ambientale e documentario.

Edificio oggi dismesso, è stato costruito negli anni 1871/78 su progetto dell'ing. Pecco per conto del Comune di Torino; nel 1907 alcuni locali sono stati adattati a cucina e refettorio.

S.G. L. OTTINO, 1951.

**131****VILLA CANUTO, GIÀ VIGNA MONDET**

Strada Antica di Revigliasco 6

Vigna.

Tav. 67
(2.6.)

Edificio, di valore ambientale e documentario, connota e qualifica il percorso di Strada S. Vito Revigliasco; singolare esempio di vigna settecentesca.

La *Carta topografica della Caccia* segnala un piccolo corpo di fabbrica ad «L» attestato lungo la strada. Il Grossi la ricorda come «Il Mondetti vigna con palazzina [...] dell'III.mo sig. Cavaliere e Canonico Gattinara di Zubiena». Nella mappa napoleonica l'edificio risulta allungato e nella mappa Rabbini è indicato un nuovo corpo di fabbrica ad Ovest. Tale planimetria si conserva sino ad oggi.M.G.V. *Carta topografica della Caccia* [1762]; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXVII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 524-525.**132****VILLA PERROCITO, GIÀ VIGNA RICCI**

Strada Comunale di S. Vito Revigliasco 252

Vigna.

Tav. 67
(2.6.)

Segnalazione di edificio di interesse ambientale, concorre alla definizione della conca prativa tra S. Vito e Val Salice.

La *Carta topografica della Caccia* segnala l'edificio con impianto ad «L» con corte a Sud. Il Grossi non la cita. Nella mappa napoleonica conserva l'antico impianto con artefatto piano e giardini a Sud. La mappa Rabbini conferma tale planimetria con l'aggiunta di un fabbricato ad Est. All'inizio del Novecento l'edificio perde la manica a Sud.M.G.V. *Carta topografica della Caccia* [1762]; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXXII.**133****VILLA GILODI, GIÀ VIGNA OBERT**

Strada Comunale di S. Vito Revigliasco 273

Vigna.

Tav. 67
(2.6.)

Segnalazione di edificio di interesse ambientale e documentario, concorre alla definizione della conca prativa tra Val Salice e S. Vito.

L'edificio faceva parte del vasto complesso di Vigna Bert con funzione di rustico. Nella *Carta topografica della Caccia* sono citate entrambe come «V. Obert». Il Grossi cita «Bert vigna con casino, giardino e Cappella [...], e rustico separato». Il rustico separato è appunto l'ultima preesistenza, essendo stati abbattuti il civile e la cappella (compare ancora nel rilevamento del 1940). Il rustico Bert fu acquisito intorno alla metà dell'Ottocento dai Gilodi. Le forme esterne dell'attuale villa sono il risultato di una sostanziale trasformazione tardo ottocentesca.V.D. *Carta topografica della Caccia* [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 20-21; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [*Catasto RABBINI*], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 523-524.**134****SANTUARIO DELLA MADONNA ADDOLORATA**

Corso Moncalieri 227

Chiesa e casa parrocchiale.

Tav. 66
(2.2.1.)

Edificio religioso di valore documentario e ambientale; tipico esempio della produzione di gusto eclettico dell'architetto. Progettata da Giuseppe Gallo nel 1891.

M.L.P. ASCT, *Progetti Edilizi*, f. 49/1891.**135****SCUOLA MATERNA BORGANA PICCO**

Corso Moncalieri 218

Edificio scolastico per l'istruzione pre-elementare.

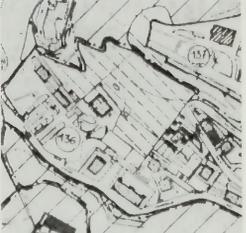
Tav. 66
(2.2.3.)

Edificio scolastico di valore documentario ed ambientale che caratterizza l'urbanizzazione novecentesca tra il Po e la collina.

Edificio costruito nel 1923 per conto della Federazione degli Asili Infantili Suburbani, destinato all'istruzione pre-elementare fino ad oggi.

S.G. L. OTTINO, 1951.



<p>136</p> <p>Tav. 66 (2.5.4.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>Strada Consortile del Salino</p> <p>Complesso di vigne, ville e casette con giardini e orti.</p> <p>Segnalazione di piccolo nucleo di interesse ambientale e documentario sviluppatosi all'inizio del Novecento in prossimità di vigne preesistenti, caratterizzante il percorso della Strada del Salino.</p> <p>La carta di Torino redatta per il P.R. nel 1907 configura la situazione originaria con alcune «vigne» di fondovalle. Le carte di Torino dei piani del 1926 e del 1935 forniscono gli stadi di sviluppo del piccolo nucleo.</p> <p><i>PIANTA DELLA CITTÀ [...], 1907; [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1925]; [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935]</i></p>	
<p>137*</p> <p>Tav. 66 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>Strada Consortile del Salino 71</p> <p>VILLA SALINO, GIÀ VIGNA COPPA</p> <p>Villa.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario.</p> <p>La <i>Carta topografica della Caccia</i> evidenzia un edificio con impianto a blocco compatto su «artefatto piano». Tale situazione è confermata dalla mappa napoleonica dove si possono leggere le dimensioni del giardino e l'antico accesso dalla zona a valle delle ville Tournon. Il Grossi la cita come «il Coppa villa e vigna [...] di Don Gioachino Maria Adami [...] con un casino ben inteso con un magnifico salone dipinto». Nella Rabbini risulta l'aggiunta di un corpo rustico perpendicolare al preesistente e si legge la cappella collegata mediante una manica all'edificio civile. Nel rilevamento del 1940 la cappella risulta isolata e con ogni probabilità viene ristrutturato anche il civile.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 63-64; PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 561-563.</i></p>	
<p>138</p> <p>Tav. 67 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>Strada Vicinale del Ponte Isabella a S. Vito 116/2</p> <p>VILLA CHIAPELLO, GIÀ VIGNA AGLIÈ</p> <p>Vigna e villa.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario in quanto risulta elemento di congiunzione tra i poggi della Valle Pattonera e S. Vito.</p> <p>La <i>Carta topografica della Caccia</i> riporta, sul poggio prominente il rivo della «Crava», la vigna Agliè costituita da un edificio civile, dalla cappella e da un'altra cappella di S. Michele all'ingresso dell'«artefatto piano». Il Grossi la ricorda come: «Ceaglio vigna del sig. Abate Ceaglio [...] evvi un casino civile». La mappa napoleonica conferma l'impianto antico, che sul rilevamento del 1866 si mantiene e sono riconoscibili delle aggregazioni di corpi di fabbrica rustici vicino alla cappella di S. Michele. Dalla seconda metà dell'Ottocento fino a 1918 è di proprietà dei Ponza di S. Martino. Attualmente la vigna è stata completamente ristrutturata con l'aggiunta di un corpo a Sud.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 42; PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 550-554.</i></p>	
<p>139a*</p> <p>Tav. 67 (2.7.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>Strada Vicinale del Ponte Isabella a S. Vito 116</p> <p>CAPPELLA DI VIGNA VIGADA, OGGI VILLA BUFFA</p> <p>Cappella.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario, è elemento connotante la struttura delle vigne settecentesche.</p> <p>La cappella è già segnata nella <i>Carta topografica della Caccia</i> collocata lungo l'antico percorso di accesso alla Vigna Vigada. Il Grossi la menziona ed è sempre riportata nell'iconografia ottocentesca e del primo Novecento.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 210; PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 554.</i></p>	
<p>139b</p> <p>Tav. 67 (2.6.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>Strada Vicinale del Ponte Isabella a S. Vito 116</p> <p>VILLA BUFFA, GIÀ VIGNA VIGADA</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale documentario, partecipa alla sequenza di vigne sul promontorio fra S. Vito e Val Pattonera.</p> <p>La <i>Carta topografica della Caccia</i> la indica con impianto ad «L» e giardino rivolto a monte. Il Grossi la ricorda come «Vigada [...] con fabbrica civile e Cappella in ariosa situazione»; la mappa napoleonica riporta già il ribaltamento del giardino, che è confermato dalla mappa Rabbini. L'edificio fu di proprietà fino al 1908 dei Vigada e quindi passò ai Buffa. Recentemente è stata restaurata.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 210; PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 554.</i></p>	
<p>140*</p> <p>Tav. 67 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>Strada Comunale di S. Vito Revigliasco 254, 256</p> <p>VILLA AGNELLI, GIÀ VIGNA LADAT</p> <p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio, di interesse ambientale documentario, connota la valletta del rivo del Pilonetto. Fondamentale è la struttura del parco.</p> <p>L'edificio nella <i>Carta topografica della Caccia</i>, compare sotto la denominazione «V. Ladat» come complesso di due costruzioni affacciate su «artefatto piano». Il Grossi scrive «il Ladat vigna del sig. Cignaroli». La mappa napoleonica conferma l'impianto antico. Nel 1837 è acquistata dai Frescotti. L'impianto planimetrico si è in parte conservato ma sostanziali lavori sono stati realizzati in anni recenti, modificando radicalmente il primitivo impianto.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 95; PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 526-527.</i></p>	

<p>141</p> <p>Tav. 66 (2.1.2.)</p>	<p style="text-align: right;">Corso Moncalieri 253</p> <p>Casa di civile abitazione.</p> <p>Segnalazione di casa di civile abitazione di significato documentario ed ambientale, costituisce una testimonianza del trapasso dal gusto dell'art nouveau al Coppedè, nei primi decenni del secolo.</p> <p>Costruita nel 1902 da A. Sgarbi, per quanto riguarda la porzione di sinistra, fu ampliata e sopraelevata da A. Thermignon, nella sezione destra.</p>	
<p>M.L.P.</p>	<p>ASCT e AECT. <i>Progetti Edilizi</i>, ff. 21/1902; 406/1924.</p>	
<p>142</p> <p>Tav. 66 (2.1.2.)</p>	<p style="text-align: right;">Corso Moncalieri 255</p> <p>Casa di civile abitazione.</p> <p>Segnalazione di casa di civile abitazione di significato documentario ed ambientale, tipica della zona precollinare. Già esistente nel 1902, allorché venne ampliata da Mollino.</p>	
<p>M.L.P.</p>	<p>ASCT. <i>Progetti Edilizi</i>, f. 202/1902.</p>	
<p>143*</p> <p>Tav. 66 (2.6.)</p>	<p style="text-align: right;">Strada alla Villa d'Ormea</p> <p>VILLA D'ORMEA Villa (edificio aggregato alla Villa d'Ormea).</p> <p>Edificio di valore storico-artistico e ambientale, concorre insieme alla Villa d'Ormea alla definizione ambientale del poggio di Val Pattonera dominante il Po.</p> <p>Compare nella mappa Rabbini, forse come edificio di servizio, al di sotto dell'« artefatto piano » e collegato alla Vigna d'Ormea. La villa è, per apparato decorativo (facciata dipinta) e per struttura, ascrivibile alla prima metà dell'Ottocento.</p>	
<p>Co.R.</p>	<p>[<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXXII.</p>	
<p>144*</p> <p>Tav. 66 (2.6.)</p>	<p style="text-align: right;">Strada alla Villa d'Ormea</p> <p>VILLA D'ORMEA, GIÀ VIGNA BERARDT Vigna.</p> <p>L'edificio di valore storico-artistico e ambientale costituisce elemento fondamentale nella sequenza delle ville e vigne collocate sui poggi dominanti il Po e corso Moncalieri.</p> <p>Nel 1706 la vigna era di proprietà dei conti Torazza. Nel 1769 il conte Girolamo Casimiro Avogadro di Quinto acquisisce la vigna per matrimonio. Il Grossi la cita come « Quint vigna con casino assai bello ». Nel primo Ottocento la vigna passa a Teresa Ponte di Scarnafigi, e alla metà, ai Ferrero d'Ormea. La <i>Carta topografica della Caccia</i> segnala un edificio a blocco situato al centro e assiato su un « artefatto piano » ad emiciclo. Sul lato a monte in corrispondenza all'antico percorso, che collegava alla Strada della Viassa, era sita la cappella. Tale impianto si mantiene nella mappa napoleonica, ma si presenta oggi come una villa ottocentesca.</p>	
<p>Ex-L. 1089/1939 (in corso) M.G.V.</p>	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 139; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 563-564.</p>	
<p>145*</p> <p>Tav. 67 (2.6.)</p>	<p style="text-align: right;">Strada Vicinale del Ponte Isabella a S. Vito 116, interno 57</p> <p>VILLA CANDELO, GIÀ VIGNA ARNÒ Vigna.</p> <p>L'edificio, di valore ambientale e documentario, costituisce permanenza di vigna settecentesca sul poggio di separazione tra S. Vito e Val Pattonera.</p> <p>La vigna è segnata sulla <i>Carta topografica della Caccia</i> senza denominazione, con impianto articolato. Il Grossi la cita come vigna Arnaud con « palazzina ». L'iconografia ottocentesca e del primo Novecento conferma il mantenimento dell'impianto precedente. Attualmente è stata restaurata e contribuisce a qualificare con il suo giardino, l'ambiente circostante.</p>	
<p>Co.R.</p>	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 12; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 555.</p>	
<p>146*</p> <p>Tav. 67 (2.6.)</p>	<p style="text-align: right;">Strada Val Pattonera 237</p> <p>VILLA CANTIN FORMAIANO, GIÀ VIGNA LOARDO Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, concorre con le Vigne Arnò e Vigada alla definizione dell'ambiente dell'alta Valle Pattonera.</p> <p>La <i>Carta topografica della Caccia</i> indica un edificio con planimetria ad « L ». Nella mappa napoleonica non si notano sostanziali variazioni. La mappa Rabbini invece indica l'aggregazione di una manica sul lato Nord. La vigna settecentesca fu in parte trasformata, con l'eliminazione della manica corta, tra il 1935 e il 1940.</p>	
<p>M.G.V.</p>	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 594.</p>	

<p>147*</p> <p>Tav. 67 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA VERCELLI, GIÀ FRERE Strada Val Pattonera 224 Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio di interesse documentario, concorre insieme al « Cerniasco » alla definizione ambientale dell'alta Valle Pattonera.</p> <p>La <i>Carta topografica della Caccia</i> indica la vigna come « Frere » con impianto a blocco aggregato ad « L ». Il Grossi la cita come Vigna Lauger. Nella mappa napoleonica l'edificio risulta trasformato e si presenta con planimetria a « T ». Nella mappa Rabbini varia ulteriormente l'impianto.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 95; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 593-597.</p>	
<p>148</p> <p>Tav. 67 (2.6.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>VILLA MOLINARIO, GIÀ VIGNA RABY Strada Comunale di S. Vito Revigliasco 338 Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, partecipa alla definizione ambientale del Piano del Lot.</p> <p>La vigna, già citata in iconografie del 1696 e del 1706, è ricordata come « Rasin ». Nel 1740 Giuseppe Baratta vende la vigna a Carlo Antonio Avogadro e nel 1777 è di Bartolomeo Raby. Il Grossi la ricorda come « ...vigna con magnifico casino, e Cappella ». L'impianto lineare con appendici verso l'« artefatto piano » presente nella <i>Carta topografica della Caccia</i> si conserva nelle mappe successive: nella mappa Rabbini si osservano delle aggregazioni nel lato Nord. La vigna nel 1873 passò a Teofila Raby e l'edificio divenne Monastero di Clausura. L'edificio attualmente mantiene solo alcuni dei caratteri originari.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 140; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 527-529.</p>	
<p>149</p> <p>Tav. 67 (2.6.)</p> <p>V.D.</p>	<p>VILLA ZAPPINO, GIÀ VIGNA LOT Strada Comunale di S. Vito Revigliasco interno 364/6 Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale, è elemento fondamentale nella definizione ambientale della cornice conclusiva dei piani del Lot.</p> <p>La famiglia Lodi possedeva prima del 1608 una vasta proprietà in regione S. Vito (ossia Cernasco). Un documento del 1744 parla di edifici « e cassino ». Nel 1744 probabilmente l'edificio viene venduto a Michele Bravo, come è ricordato a fine Settecento dal Grossi. L'autore lo descrive come « palazzina », con cappella e giardino. Nella mappa napoleonica è ricordato con impianto pressoché invariato. Nella mappa Rabbini l'edificio rustico appare trasferito sul prolungamento del civile sul lato Sud. Tutto il complesso, restaurato di recente, conserva il carattere delle vigne ottocentesche.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, pp. 96-97; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 529-531.</p>	
<p>150</p> <p>Tav. 67 (2.7.)</p> <p>V.D.</p>	<p>MONUMENTO AI CADUTI AL PIANO DEL LOT Strada Comunale di S. Vito Revigliasco, Strada Privata interno 394</p> <p>Monumento.</p> <p>Segnalazione di monumento commemorativo di interesse storico.</p> <p>Il monumento, che commemora un episodio della guerra partigiana, venne inaugurato nell'immediato secondo dopoguerra.</p>	<p style="text-align: center;">★</p>
<p>151</p> <p>Tav. 67 (2.2.3.)</p> <p>L.R.</p>	<p>COLONIA EX « PRO MILITE ITALICO » ORA CONVALESCENZIARIO INAIL Strada Comunale di S. Vito Revigliasco 460</p> <p>Edificio per colonia, convertito con alterazioni in convalescenziario.</p> <p>Segnalazione di edificio civile di significato documentario, esempio (parzialmente alterato) di architettura novecentesca nel gusto « chalet » applicata ad un edificio di abitazione collettiva.</p> <p>Progetto di Giuseppe Bergagna del 1930.</p> <p>L. Rf. in AA.VV., <i>Torino città viva</i> [...], 1981, p. 323.</p>	
<p>152</p> <p>Tav. 66 (2.1.4.)</p> <p>M.L.P.</p>	<p>Villa. Via Sabaudia 16</p> <p>Edificio di civile abitazione di valore ambientale e documentario del gusto liberty.</p> <p>Sulla fronte, una tabella reca la scritta « 1908 ».</p>	

153	<p>Corso Moncalieri, Via Sabaudia, Viale XXV Aprile, Strada Viassa</p> <p>Complesso residenziale di ville e villini inglobante alcune «vigne» preesistenti.</p> <p>Segnalazione di complesso caratteristico esempio di insediamento suburbano a ville e villini realizzati dall'inizio del Novecento, su terreni agricoli di preesistenti vigne.</p> <p>L'iconografia storica sette e ottocentesca riporta alcune «vigne» lungo i percorsi di Strada di Cavoretto, delle Strada della Viassa e delle Strade di Val Pattonera. Tra il 1907 e il 1926 il complesso si è sviluppato in parte a villini, secondo le direttive del piano, prevalentemente lungo la Strada Comunale di Val Pattonera. Tra il 1926 e il 1935 parte dei terreni agricoli della vigna Volante sono stati edificati lungo le nuove strade consortili.</p>	
Tav. 66/74 (2.5.3.)	<p><i>Co.R.</i> <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805. <i>PIANTA DELLA CITTÀ</i> [...], 1907; <i>PIANO REGOLATORE CON VARIANTI</i> aggiornate al 1925; <i>PIANO REGOLATORE CON VARIANTI</i> aggiornate al 1935.</p>	
153bis	<p>CASA VILLA, GIÀ VIGNA LACROIX Viale XXV Aprile 60</p> <p>Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale, conserva elementi formali e distributivi propri delle vigne sei-settecentesche; concorre inoltre alla qualificazione del percorso del Viale XXV Aprile.</p> <p>L'edificio compare nella <i>Carta topografica della Caccia</i> come cascina «Lacroix» con planimetria a blocco lineare ed ali laterali a «C»; di fronte all'edificio si legge uno spazio di giardino sino al rivo Freddo. Sin dal 1758 la vigna era proprietà dei Lacroix. Essa è ricordata dal Grossi come proprietà del «Sig. Bernardo Talucchi, sita nella valle Pattonera con Casino e Cappella, e giardino riscontro al rivo divisorio tra Torino e Cavoretto». Nella mappa napoleonica e nella Rabbini l'assetto planimetrico si mantiene pressoché invariato, fatta eccezione per le zone di rustico. Con il taglio del nuovo viale la vigna è stata separata dalla sua pertinenza.</p>	
Tav. 66/74 (2.6.)	<p><i>M.G.V.</i> <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 571-572.</p>	
154	<p>VILLA CAUDANO Viale XXV Aprile 75</p> <p>Villa collinare.</p> <p>Segnalazione di edificio di interesse documentario, tipico e significativo esempio di villa razionalista.</p> <p>Progetto di Gino Levi Montalcini, 1935.</p>	
Tav. 66 (2.1.4.)	<p><i>L.R.</i> «Casabella», 1937; «L'Architettura Italiana», 1937; «Domus», 1937.</p>	
155	<p>VILLA MERLINI Strada Volante</p> <p>Villa.</p> <p>Segnalazione di edificio di interesse documentario, tipico e significativo esempio di architettura post-razionalista torinese.</p> <p>Progetto di R. Gabetti e A. Oreglia d'Isola del 1958.</p>	
Tav. 66 (2.1.4.)	<p><i>A.S.</i> «L'Architettura - Cronache e Storia», 1959, n. 126.</p>	★
156	<p>VILLA CARETTA, GIÀ VIGNA DOLERO Viale XXV Aprile 95</p> <p>Cappella di Villa Caretta.</p> <p>Edificio di valore storico-artistico, databile alla fine del Settecento; partecipa alla sequenza di ville di Viale XXV Aprile.</p> <p>La cappella della vigna compare per la prima volta nella mappa napoleonica. Nella mappa Rabbini si colloca lungo il percorso antico chiamato «Strada Salino». L'edificio, per qualità e forme tardo settecentesche, costituisce un esempio significativo di cappella collegata ad una vigna e ad un percorso. La villa è stata restaurata recentemente.</p>	
Tav. 66 (2.7.)	<p><i>Co.R.</i> <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 572-573.</p>	
157	<p>VILLA GULLINO, GIÀ VIGNA LA MALTA Strada Viassa 19, Viale XXV Aprile 109</p> <p>Vigna.</p> <p>L'edificio di valore e ambientale e singolare esempio di «vigna»; concorre alla definizione ambientale del declivio pedecollinare di Val Pattonera.</p> <p>Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> compare come «La Malta» con impianto articolato su «artefatto piano» a valle e ingresso dalla strada della Viassa. Il Grossi la cita nel testo di due proprietari: «Bisie e Bracchi, vigna [...] situata nella valle Pattonera». Già alla fine del Settecento il complesso subisce integrazioni con la costruzione di nuovi edifici (rustici). I rilevamenti della mappa napoleonica e della mappa Rabbini confermano la struttura planimetrica andata costituendosi per aggregazioni successive, dove le parti più antiche sono a ponente. La fase ottocentesca è riconoscibile nell'aggiunta di balconi, «gazebi» e serre.</p>	
Tav. 66 (2.6.)	<p><i>M.G.V.</i> <i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 22; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 573-574.</p>	

158* **VILLA DEI COLLI, GIÀ VIGNA BOGIN** Strada Volante (ex Strada Viassa e Strada della Creusa) 132

Villa.

Tav. 66
(2.6.) Il complesso, di interesse ambientale e documentario, concorre alla definizione ambientale del crinale tra Val Pattonera e Valle della Crava.

Nella *Carta topografica della Caccia* è denominata « Bogin » e presenta impianto a corpo lineare poco distante dalla cappella di S. Antonio. Il Grossi la ricorda come « vigna della sig.ra Barbara Raset [...]»; evvi altresì un delizioso giardino che si ampliò nel 1790». Nella mappa napoleonica si presenta trasformata in blocco compatto al centro di giardino come evidenzia ancora la mappa Rabbini che indica anche la cappella sistemata ad Est. Nel 1907 in quest'ultima zona compare aggiunto un padiglione che viene ulteriormente ingrandito tra il 1930 e il 1940. Nel 1935 è proprietà dei Paravia e nel 1940 è trasformata nella clinica « Villa dei Colli ».

Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, pp. 140-141; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 568-569.

V.D.

**159*** **VILLA BRACCO, GIÀ VIGNA IL CERGNASCO** Strada Val Pattonera 204, 208

Vigna.

Tav. 67
(2.6.) L'edificio, di valore ambientale e documentario, risulta struttura fondamentale nell'insediamento storico collinare, partecipa inoltre alla definizione ambientale dell'alta Val Pattonera.

La vigna, già citata nel 1523 come proprietà degli Antiochia, rimase alla famiglia fino alla metà del Settecento. La *Carta topografica della Caccia* la indica come proprietà « Gof » con impianto grandioso con corte chiusa di origine antica (rustici) e con un corpo di fabbrica civile parallelo. Il Grossi la ricorda come vigna del « fondichiere Goffi [...] con grossa fabbrica e Cappella ». Nella mappa napoleonica è confermato l'impianto precedente e nella Rabbini viene allungata la manica rustica a Nord Ovest. Il rilevamento del 1940, riporta l'impianto ottocentesco. Solo recentemente sono stati ristrutturati i rustici.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 159; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 587 sgg.

M.G.V.

**160** **VILLA PASINI, GIÀ VIGNA RABAGLIATI** Strada degli Alberoni 13 A

Vigna.

Tav. 66
(2.6.) Segnalazione di edificio di interesse ambientale con elementi di significato culturale e documentario. La villa disposta sul promontorio dominante Corso Moncalieri e Strada Sabaudia concorre alla definizione ambientale pedecollinare di Cavoretto sul Po.

Nel 1706 la vigna è già citata come proprietà dei Sainte Croix. La *Carta topografica della Caccia* la ricorda come « Rabagliati », con impianto quadrato di ridotte dimensioni. Il Grossi la ricorda come « Rabagliati vigna [...] con Cappella e fabbrica civile in un promontorio ». Nella mappa napoleonica l'edificio risulta già trasformato con l'aggregazione di alcuni corpi di edifici. La mappa Rabbini la disegna con pianta a blocco con edifici ad « L »; è ancora evidente l'« artefatto » piano su sperone. Nel 1907 risultano aggiunti sul lato dell'ingresso delle maniche ad « L ». I recenti restauri hanno ulteriormente inciso sulla struttura restituendoci una immagine ottocentesca ed eclettica.

Carta topografica della Caccia [1762]; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], Cavoretto, 1866, fol. I; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 604-605.

V.D.

**161** Slargo all'inizio di Viale XXV Aprile

Piccolo nucleo di casette tra Otto e Novecento.

Tav. 66/74
(2.5.2.) Il complesso di casette, realizzate tra l'antica Strada di Cavoretto e il Rio Pattonera, di valore ambientale caratterizza l'imbocco del Viale XXV Aprile.

Il complesso di casette non compare nei catasti Rabbini di Torino e di Cavoretto. Nella carta del 1907 il complesso appare costituito da un aggregato lungo il rio e da edifici isolati al di là della vecchia strada di Cavoretto. Nella carta del 1935 il complesso risulta infitto. Successivamente le case tra la vecchia strada e il Viale XXV Aprile sono state demolite ed è stato realizzato l'attuale slargo. Il complesso risulta quindi costituito da edifici di fine Ottocento e d'inizio Novecento.

PIANTA / DELLA / CITTÀ [...], 1907; [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1925]; [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935].

Co.R.

**162** **VILLA MALVANO, GIÀ FAGIANI** Strada Val Pattonera 99 A

Vigna.

Tav. 66
(2.6.) Edificio di valore ambientale e documentario, costituisce significativo esempio di vigna settecentesca trasformata nell'Ottocento. Notevole è l'artefatto piano.

La *Carta topografica della Caccia* la indica con impianto a « T » con giardino verso la città. Il Grossi la ricorda come vigna. Nella mappa napoleonica si evidenzia l'artefatto piano ad Ovest della casa. Il rilevamento del 1866 (Rabbini) riporta due proprietà e conferma la conservazione dell'impianto antico. Nel tardo Ottocento è aggiunto il rustico a monte. Tra il 1935 e il 1940 scompare il rustico a Sud e viene creato un collegamento tra la corte inferiore e quella superiore.

Carta topografica della Caccia [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 82; *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, p. 82.

Co.R.

**163** **VILLA DOYEN, GIÀ CHIARETTI** Strada Val Pattonera 82

Villa.

Tav. 66*
(2.6.) Edificio di valore ambientale e documentario. Villino ottocentesco integrato da elementi eclettici, concorre alla definizione ambientale della sequenza di ville di Val Pattonera.

La villa non compare nella mappa napoleonica. Con la denominazione di villa Doyen è segnata sulla mappa del Catasto Rabbini con impianto allungato coerente alla strada antica del Cerniasco. Le trasformazioni, attuate prima degli anni 1940, non degradano l'immagine dell'edificio, che nell'assunzione di stile diversi connota, col disegno del giardino, la strada di Val Pattonera.

[Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII; *PIANTA / DELLA / CITTÀ* [...], 1907.

M.G.V.



<p>164*</p> <p>Tav. 67 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA MOMIGLIANO TACCONIS, GIÀ VIGNA TURINETTI Strada Val Pattonera 17 Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale, concorre, per sito e qualità dell'edificato, alla qualificazione del percorso della Strada di Val Pattonera.</p> <p>Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> la vigna si presenta con impianto a blocco compatto determinato dall'aggregazione di due edifici. Il Grossi la descrive come « Turinetti, vigna [...] con casino fabbricato verso il 1787 ». Nella mappa napoleonica l'impianto risulta variato rispetto alla iconografia precedente, viene aggiunto infatti in asse al viale di accesso un piccolo edificio che si ritroverà poi nella mappa Rabbini. Nel 1907 si rileva che è stato ingrandito il corpo a Nord, demolito il fabbricato antico a valle e creato un piccolo edificio a monte. Nel 1935 è stato aggiunto un fabbricato a due ali disposto a Sud. L'immagine attuale è quella di un edificio eclettico.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 203; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 581-582.</p>	
<p>165*</p> <p>Tav. 67 (2.6.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>VILLA MARTINOTTI, GIÀ CASCINA BALBO Strada Val Pattonera 1 Villa.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario; concorre alla definizione di Strada Val Pattonera.</p> <p>L'edificio non compare nel rilevamento del Rabbini (1866). Nel 1901 risulta un piccolo fabbricato a pianta quadrata a cui nel primo quarto del secolo viene aggiunto un nuovo edificio separato, a «Z».</p> <p><i>PIANTA DELLA CITTÀ</i> [...], 1907. [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935].</p>	
<p>166</p> <p>Tav. 74 (2.2.7.)</p> <p>L.R.</p>	<p>DISTRIBUTORE TOTAL Corso Moncalieri, Via Macrino d'Alba 285 Distributore carburanti.</p> <p>Manufatto di servizio di valore documentario, singolare esempio di architettura d'estrazione futurista applicata in funzione di « segnale » urbano.</p> <p>Progetto dell'ing. Carlo Agular del 1936, parzialmente alterato in seguito.</p>	
<p>167</p> <p>Tav. 74 (2.5.)</p> <p>Co.R.</p>	<p>Corso Moncalieri 289/291</p> <p>Complesso di villini a due piani di lottizzazione preordinata.</p> <p>Segnalazioni di complesso di villini di interesse ambientale.</p> <p>Edificazione intorno al secondo ventennio del Novecento; alcune sono dotate di un modesto giardinetto. Talvolta presentano vaghe e rigide connotazioni liberty di ritorno.</p>	
<p>168</p> <p>Tav. 74 (2.6.)</p> <p>M.G.V.</p>	<p>VILLA MONNERET, GIÀ FERRERO Viale XXV Aprile 134 Vigna.</p> <p>Edificio di valore ambientale, costituisce esempio di vigna settecentesca e concorre alla definizione ambientale del Viale XXV Aprile.</p> <p>Segnata nella <i>Carta topografica della Caccia</i> come un edificio lineare lungo la strada, la sua denominazione è illeggibile. Nella mappa napoleonica è chiamata « Ferme Ferrero » e conserva l'impianto precedente con l'ingrandimento della manica ad Est. Il giardino è sistemato ad Est e coincide con quello segnato nella <i>Carta topografica della Caccia</i>. L'edificio conserva fino ad oggi l'impianto e l'immagine di vigna settecentesca. Nel [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI [...]] del 1935, il complesso è denominato Monneret.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII.</p>	
<p>169</p> <p>Tav. 75 (2.5.1.)</p> <p>V.D.</p>	<p>TETTI ROVEJ Strada Val Pattonera 142 Nucleo frazionario.</p> <p>Segnalazione di nucleo frazionato di formazione rurale, con elementi di significato culturale e documentario, concorre alla definizione ambientale del versante solivo di Val Pattonera.</p> <p>Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> il complesso è indicato come Vigna Rovei, ed è disegnato il nucleo più antico a monte con planimetrie aggregate di numerosi edifici. Il Grossi lo cita come Tetti di Roveira. Nella mappa napoleonica vengono ingranditi gli edifici a sud verso il Rio Freddo. Il Rabbini denuncia ulteriori piccole aggregazioni. Attualmente alcune cellule dell'antico complesso sono state ristrutturare.</p> <p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 169; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866, fol. XXXII.</p>	

170

Strada Comunale di Cavoretto

Complesso di casette.

Tav. 74
(2.5.2.)

Complesso di casette dei primi anni del Novecento, di valore documentario ed ambientale; connota il versante a Nord del «Castello di Cavoretto» (Parco Europa).

Il complesso, costituito da una serie di casette aggregate lungo la strada antica di Cavoretto, è rilevato per la prima volta dal [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935].

Co.R. [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935].

**171**

VILLA ZANETTI

Strada villa Zanetti

Villa.

Tav. 74
(2.6.)

L'edificio, di valore ambientale, costituisce insieme al giardino (di impianto ottocentesco) elemento emergente nel pianoro al disotto del Parco Europa.

L'edificio compare per la prima volta nella *PIANTA / DELLA / CITTÀ* [...], 1907. La villa fu costruita quindi tra Otto e Novecento a valle della proprietà della Vigna Collino, demolita nel dopoguerra.

M.G.V. *PIANTA / DELLA / TORINO* [...], 1907.**172**

VILLA CARPINELLO, GIÀ CANTARINO

Viale XXV Aprile 171/a3

Villa.

Tav. 75
(2.6.)

Edificio di valore ambientale e documentario, contribuisce alla definizione ambientale del versante a Nord, sotto la Strada della Creusa.

La villa compare nella mappa Rabbini come villa Cantarino, con edifici a blocco lineare, attestata su due strade di accesso, una dalla strada della Creusa, e l'altra in collegamento con l'abitato di Cavoretto; l'impianto, nelle mappe successive variato con l'aggiunta di corpi aggregati, non muta sostanzialmente l'immagine ottocentesca.

Co.R. *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, f. II; *PIANTA / DELLA / CITTÀ* [...], 1907; [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935].**174***

VILLA DE LUCA, GIÀ CAGNASSI

Strada villa Zanetti 315/G

Villa.

Tav. 74
(2.6.)

Segnalazione di edificio, connota per qualità del sito e per masse di edifici, il versante prativo sul Po del poggio di Cavoretto.

Non segnalata dalla *Carta topografica della Caccia* e dalla mappa napoleonica, compare per la prima volta nella mappa Rabbini come un articolato complesso di edifici, terrazze e pertinenze, e manufatti di servizio. L'impianto ottocentesco si mantiene per la parte del civile; aggregazioni successive sono inserite dal lato del vialone di accesso.

M.G.V. *PLAN GEOMÉTRIQUE* [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I.**175**

VILLA CAGNASSI

Strada villa Zanetti

Villa.

Tav. 74
(2.6.)

Segnalazione di edificio, di interesse ambientale, costituisce elemento preminente del poggio di Parco Europa.

L'edificio compare per la prima volta nella mappa Rabbini, con impianto articolato, composto da un civile con giardino in affaccio sul Po e da un rustico coerente a Levante con corte verso la valletta del Cimitero. Il complesso ottocentesco conserva un viale che conduceva ad un belvedere.

Co.R. [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I.

**176**

CIMITERO DI CAVORETTO

Strada del Cimitero di Cavoretto

Area cimiteriale.

Tav. 74
(2.8.)

Edificio nel complesso cimiteriale di Cavoretto di valore ambientale.

Il cimitero appare già presente alla metà dell'Ottocento.

P.S. [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I.



177**CHIESA DI S. PIETRO IN VINCOLI**

Via alla Parrocchia

Edificio religioso.

Tav. 74
(2.2.1.)

Edificio di interesse storico-artistico e ambientale caratterizzante l'ambiente della piazzetta sorto all'incrocio tra la via Santa Lucia e la via alla Parrocchia.

L'antico edificio religioso fu ampiamente ripulmato alla fine dell'Ottocento (1885 Ing. Capuccio) e la facciata fu completata solo nel 1914, in gusto neobarocco.

Co.R. [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. 1.

**178****CAPPELLA DI S. ROCCO**

Via S. Rocco

Edificio di culto.

Tav. 74
(2.7.)

Edificio di valore storico-artistico e ambientale caratterizzante la salita di Via S. Rocco, con la Piazza Freguglia e il Castello.

Presente nei catasti figurati ottocenteschi (napoleonico e Rabbini).

Co.R. PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864.

**179****SCUOLA ELEMENTARE BALBIS GARRONE**

Strada Comunale di Cavoretto, Via Nuova

Edificio, già di Opera Pia, adattato a scuola elementare.

Tav. 74
(2.2.3.)

Edificio scolastico di valore documentario ed ambientale, soprattutto per l'inserimento della testata Est nella piazza del nucleo collinare di Cavoretto.

Edificio costruito per conto dell'Opera Pia Troglia, affittato per uso della scuola elementare e definitivamente acquistato nel 1909, ampliato nel 1921 con la costruzione di 5 nuove aule ed 1 palestra ed ancora nel 1929 con la destinazione ad aula della vecchia palestra e la costruzione di una nuova palestra più ampia con copertura a terrazzo. Gli ampliamenti successivi hanno saturato il lotto già piccolo e in pendio, compreso tra le strade Nuova e Vecchia di Cavoretto.

S.G. L. OTTINO, 1951.

**180**

Piccolo nucleo di vigne e ville.

Strada di S. Lucia e dei Falconieri

Tav. 74
(2.5.4.)

Complesso di vigne e ville sette e ottocentesche, di valore ambientale e documentario caratterizzanti il percorso storico della Strada di Santa Lucia all'imbocco di Cavoretto.

L'iconografie sette-ottocentesca, riportano, lungo la Strada di Santa Lucia, tre vigne, facenti parte dell'abitato di Cavoretto. Nella mappa del catasto Rabbini del 1864, il complesso risulta sviluppato lungo la strada con l'aggiunta di tre ville. Nella Carta di Torino del 1907, per il Piano Regolatore, il nucleo presenta un'ulteriore espansione verso la strada dei Falconieri.

Co.R. PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. II; PIANTA / DELLA / CITTÀ [...], 1907.

**181**

Casa in Cavoretto ex sede Municipio.

Piazza Freguglia, 6

Tav. 74
(2.2.6.)

Edificio di valore ambientale e documentario, caratterizzante la Piazza Freguglia, centro del borgo.

Nel catasto francese la casa è già presente e registrata come appartenente ai Ferrero.

Co.R. PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864.

**182**

Bagni Pubblici di Cavoretto.

Piazza Freguglia 6

Tav. 74
(2.2.10.)

Edificio di valore ambientale per pubblico servizio inserito sulla ampliata Piazza Freguglia a fianco della vecchia casa del Municipio, caratterizzante il fronte nord-occidentale della piazza.

L'edificio è indicato nel [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1925]; ma non risulta ancora costruito nella PIANTA / DELLA / CITTÀ [...], 1907.

Co.R. PIANTA / DELLA / CITTÀ [...], 1907; [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1925].



183	CASA, GIÀ D'ORMEA	Via alla Parrocchia 12	
Tav. 74 (2.1.2.)	<p>Edificio d'abitazione.</p> <p>Edificio di valore ambientale e documentario.</p> <p>Nel catasto francese e nel catasto Rabbini la casa è costituita da un corpo civile prospettante sul giardino lungo la Via alla Parrocchia e da edifici « rurali » organizzati sul grande cortile rustico. I « rustici » sono stati in seguito frazionati e riattati a case di abitazione suburbana.</p>		
Co.R.	PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864.		
184	Complesso di villini e casette con orti e giardini terrazzati.	Strada dei Ronchi	
Tav. 75 (2.5.2.)	<p>Segnalazione di complesso di villini e casette di interesse ambientale e documentario; qualifica il percorso storico della Strada dei Ronchi.</p> <p>Il complesso si è costituito negli anni tra Otto e Novecento. Lungo la Strada dei Ronchi sviluppandosi prevalentemente a valle della strada. Nel periodo tra il 1927 e 1935 il complesso si è sviluppato anche a monte della strada, su due ordini di lotti.</p>		
Co.R.	PIANTA / DELLA / CITTÀ [...], 1907; [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935].		
185*	VILLA FERRERO, GIÀ CABELLA	Strada dei Ronchi 65, 67	
Tav. 75 (2.6.)	<p>Villa.</p> <p>Segnalazione di edifici con elementi di interesse ambientale documentario; contribuisce alla definizione ambientale di Strada dei Ronchi.</p> <p>La mappa napoleonica di Cavoretto riporta un edificio quadrato nel luogo in cui la mappa Rabbini disegna un aggregato di due edifici a impianto lineare collocati paralleli alla via, con due strade di accesso separate. La villa, di chiaro impianto ottocentesco, mantiene inalterata la sua forma planimetrica con l'aggiunta di un corpo rustico a monte.</p>		
M.G.V.	PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. II; PIANTE / DELLA / CITTÀ [...], 1907; [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935].		
186	Complesso di edifici.	Strada Consortile della Viola 83	
Tav. 75 (2.5.2.)	<p>Segnalazione di complesso di edifici e di area verde, che connota insieme alla Vigna della Viola l'ultimo tratto della Strada omonima.</p> <p>Il complesso fu edificato nel primo Novecento, poiché non compare in nessuna cartografia settecentesca e ottocentesca.</p>		
V.D.			
187	Complesso di villini e casette collinari con orti e giardini terrazzati.	Strada Comunale del Fioccardo	
Tav. 74 (2.5.2.)	<p>Segnalazione di nucleo di interesse ambientale realizzato tra Otto e Novecento, tipico esempio di insediamento residenziale a villini e a casette unifamiliari, caratterizzante l'ingresso a Cavoretto dalla Strada del Fioccardo.</p> <p>Il complesso è stato realizzato su lottizzazioni di preesistenti vigneti tra Otto e Novecento.</p>		
Co.R.	[Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864; PIANTE / DELLA / CITTÀ [...], 1907; [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935].		
188*	VILLA BIANCHI, GIÀ VILLA S. ALBANO	Strada S. Lucia, Corso Moncalieri 339	
Tav. 74 (2.6.)	<p>L'edificio, di valore ambientale e documentario, concorre alla definizione ambientale del pianoro declinante da Cavoretto sul Po.</p> <p>Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> il complesso è formato da due edifici uno in fregio alla strada a valle e l'altro a monte. Il Grossi cita « villa e vigna [...] con due casini uno dietro all'altro ». La mappa francese conferma l'impianto precedente, denunciando due « artefatti piani » e l'aggiunta di un edificio a Sud. La mappa Rabbini riporta integralmente tale planimetria. Nel 1857 la villa e la vigna passarono ai Bianchi.</p>		
M.G.V.	A. GROSSI. 1791. p. 15. PLAN GEOMÉTRIQUE [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I; E. GRIBAUDI ROSSI. 1975, pp. 611-613.		

189*	HOSPITIUM CARMELITANUM, GIÀ CASA VERGÈ Strada Fontana Convento, già edificio abitativo.	
Tav. 74 (2.2.1.)	Segnalazione di edificio di significato culturale e documentario che connota, con le sue vaste pertinenze prative, la parte alta della Valle Sappone. La <i>Carta topografica della Caccia</i> la indica come «Casa Vergè», con impianto lineare ortogonale alla strada di ingresso. Nella mappa napoleonica l'edificio risulta ampliato in asse alla strada e nella mappa Rabbini con un ulteriore aggregato a Sud, indicato come «Convento Monache». Nel 1902 risulta costruita un'altra ala ad Ovest e nel 1935 sono disegnati nuovi edifici paralleli alla manica antica verso la Valle Sappone.	
V.D.	<i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I.	
190	VILLA ROSTAGNO Strada di Tetti Gramaglia, Strada dei Ronchi ai Cunioli Alti. Villa.	
Tav. 75 (2.6.)	Edificio di valore ambientale, connota e qualifica l'inurbamento ottocentesco dei «Ronchi». Compare nella mappa Rabbini, denominata «V. Rostagno», con impianto quadrato ed avancorpo. Di stilemi neoclassici, la villa costituisce tuttora qualificato esempio di residenza di villeggiatura ottocentesca.	
M.G.V.	<i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. II.	
191	VILLA DEI RONCHI Strada dei Ronchi ai Cunioli Alti, Strada dei Ronchi Villa.	
Tav. 75 (2.6.)	Edificio di valore ambientale e documentario, elemento emergente del percorso della Strada Antica dei Ronchi. L'edificio, già indicato nella <i>Carta topografica della Caccia</i> a pianta quadrata, nella mappa napoleonica compare con impianto ingrandito e modificato in fregio alla Strada dei Ronchi. Alla fine dell'Ottocento si deve l'inserimento di una torretta neogotica.	
V.D.	<i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I.	
192	VILLA SINIGALLIA, GIÀ VIGNA ROCCAT Strada dei Ronchi 79 Villa.	
Tav. 75 (2.6.)	L'edificio, di valore ambientale, concorre alla qualificazione ambientale di Strada Antica dei Ronchi. Segnata nella <i>Carta topografica della Caccia</i> senza denominazione e come aggregato di due corpi di fabbrica a blocco quadrato. Il Grossi la segnala solo sulla Corografia come «V. Roccat». Nella mappa napoleonica e nella mappa Rabbini mantiene l'impianto precedente.	
M.G.V.	<i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I.	
193	VILLA FERRINO, GIÀ CROSA Strada dei Tetti Rubino 16/A Villa.	
Tav. 75 (2.6.)	Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario, concorre con il parco alla definizione dell'ambiente della Strada dei Ronchi. Nella mappa napoleonica l'edificio è descritto con impianto quadrato, e senza denominazione. Nella mappa Rabbini si mantiene tale planimetria, impostata in asse con il viale di accesso. La sua struttura si conserva sino al 1935, dopo tale data subisce ulteriori trasformazioni.	
Co.R.	<i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I.	
194	VILLA IL RIFUGIO, GIÀ PICCHETTO Strada dei Tetti Rubino 20/24 Villa.	
Tav. 75 (2.6.)	Edificio di valore ambientale, concorre alla definizione del versante solivo dei Ronchi. La villa, di antico impianto, compare nella mappa napoleonica senza denominazione, con impianto a blocco. Nella Rabbini la planimetria appare confrontabile con quella attuale. L'edificio, per decoro ed architettura unitamente al complesso del parco, costituisce presenza ottocentesca qualificante l'ambiente.	
M.G.V.	<i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I.	

195*	VILLA CHINOTTI, GIÀ DEMORRA	Strada dei Ronchi, interno 117	
Tav. 75 (2.6.)	<p>Villa.</p> <p>Edificio di valore ambientale, concorre alla definizione della zona alta della Strada dei Ronchi.</p> <p>Nella mappa napoleonica e nella mappa Rabbini l'edificio mantiene pressoché inalterato l'antico impianto lineare.</p>		
V.D.	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I.</p>		
196	VIGNA LA VIOLA	Strada Consortile della Viola 138	
Tav. 75 (2.6.)	<p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. La vigna, con la vicina Villa Bima, concorre alla definizione del poggio sommitale di Strada della Viola.</p> <p>La vigna nella <i>Carta topografica della Caccia</i> è ricordata come « La Viola », con impianto rettangolare. Il Grossi la cita come « La Viola » vigna del Sig. Vittorio Viberti. La mappa napoleonica e la mappa Rabbini indicano una aggiunta di un corpo di fabbrica ortogonale all'edificio preesistente. È stata ristrutturata dall'arch. Mario Passanti.</p>		
M.G.V.	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 531-532.</p>		
197	VILLA PONTE, GIÀ VIGNA GARTEMANN	Corso Moncalieri, interno 763	
Tav. 74 (2.6.)	<p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato ambientale e documentario; elemento emergente sul declivio del poggio di Cavoretto.</p> <p>Nel 1728 la vigna appartiene al medico Ricca, nella <i>Carta topografica della Caccia</i> è disegnata con planimetria a blocco articolato e denominata « Gartemann ». Il Grossi la cita come « Gartmann vigna sita superiormente al muraglione lungo la strada di Moncalieri ». Nella mappa napoleonica risulta modificata la planimetria ad « L », con corte e giardino a sud. La mappa Rabbini denuncia la realizzazione di un edificio a valle e il ribaltamento dell'ingresso. La sua immagine è frutto delle stratificazioni storiche settecentesche e ottocentesche.</p>		
V.D.	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 87; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 613-615.</p>		
198	VILLA CERUTTI, GIÀ RACCHETTI	Strada dei Falconieri, Strada del Campagnino	
Tav. 74 (2.6.)	<p>Villa.</p> <p>Edificio, di valore ambientale; insieme al parco qualifica l'immagine ambientale dello sperone di Cavoretto sulla Strada del Fioccardo.</p> <p>La villa compare per la prima volta nella mappa del Catasto Rabbini (1864) con impianto rettangolare sistemato sullo sperone tra la Strada dei Falconieri e Strada del Campagnino. Il rilevamento del 1935 riporta delle trasformazioni planimetriche.</p>		
M.G.V.	<p>[Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I.</p>		
199	VILLA BOLLA, GIÀ VIGNA CERUTTI	Strada Comunale del Fioccardo 116	
Tav. 74 (2.6.)	<p>Vigna.</p> <p>Segnalazione di edificio con elementi di significato culturale e documentario. La vigna risulta elemento emergente del percorso di Strada del Fioccardo.</p> <p>Nella <i>Carta topografica della Caccia</i> è riportata come Vigna Cerutti con impianto a manica lineare. Il Grossi la ricorda come: « Ceruti vigna con Cappella [...] ». La mappa napoleonica e la mappa Rabbini confermano l'antico impianto che sarà poi variato all'inizio del Novecento. Attualmente, scomparsa la cappella, l'intero complesso appare ristrutturato.</p>		
V.D.	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; A. GROSSI, 1791, p. 43; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975, pp. 615-616.</p>		
200	VILLA MARTINO RIGO	Strada Comunale del Fioccardo, incrocio Strada del Campagnino	
Tav. 74 (2.6.)	<p>Vigna.</p> <p>L'edificio, di valore ambientale e documentario, connota il percorso storico di Strada del Fioccardo.</p> <p>La vigna, individuata sulla <i>Carta topografica della Caccia</i> presenta un impianto a blocco compatto in fregio alla strada. Nella mappa napoleonica e nella mappa Rabbini conserva la medesima planimetria.</p>		
V.D.	<p><i>Carta topografica della Caccia</i> [1762]; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864, fol. I.</p>		

201**FARO DELLA VITTORIA**

Colle della Maddalena, Parco della Rimembranza

Monumento/faro.

Tav. 76
(2.7.)

Manufatto di valore storico-artistico e ambientale, singolare esempio di plastica novecentesca. Scultura di Edoardo Rubino, epigrafe di Gabriele d'Annunzio, 1928.

Co.R.

**202*****MANIFATTURA DI MONCALIERI**

Strada Comunale del Fioccardo 135

Edificio per l'industria e palazzina per la residenza.

Tav. 81
(2.3.2.)

Segnalazione di edificio di significato documentario, esempio di edilizia tardo ottocentesca per l'industria, con integrazioni successive.

Il nuovo padiglione, di rilevante qualità architettonica, è stato realizzato su progetto di Mario Passanti e Paolo Perona negli ultimi anni Cinquanta. Esso è stato aggiunto a lato del corpo ottocentesco e della palazzina civile del primitivo insediamento. La palazzina civile è stata ampliata all'inizio dell'Ottocento dall'architetto Vandone di Cortemiglia.

L.P. AA.VV., *Guida* [...], 1982, p. 235.**203****SCUOLA ELEMENTARE, FIOCCARDO**

Corso Moncalieri 400

Edificio daziario adattato a scuola elementare.

Tav. 74
(2.2.3.)

Segnalazione di edificio di significato documentario.

Edificio costruito dal Comune di Torino nel 1929 come fabbricato daziario. Nel 1930 in seguito all'abolizione della cinta daziaria venne adattato a scuola elementare.

S.G. L. OTTINO, 1951.



Quartiere 23 *Mirafiori Sud*

a cura di Luciano Re, Paolo Scarzella

Elenco dei beni culturali ambientali e delle segnalazioni

A. Beni culturali ambientali

BENI DI CATEGORIA 2

Nuclii minori, singoli edifici e manufatti con relativa area di pertinenza, aventi valore storico-artistico e/o ambientale e/o documentario, descritti con scheda (n. 12)

Nucleo «Borgata Mirafiori» (11)

Edifici e manufatti in numero di 11.

BENI DI CATEGORIA 3

Aree ed elementi di rilevante interesse ambientale e paesistico e/o di interesse archeologico, descritti con relazione

Tratto di fascia fluviale del Sangone compreso nel quartiere (cfr. relazione generale sulle «Fasce fluviali»).

B. Segnalazioni

di elementi di significato culturale e/o documentario e di aree da sottoporre a speciali norme o ai fini della tutela dell'ambiente o in relazione alla possibilità di reperimenti archeologici

Nuclii descritti con scheda

Complesso di edilizia a villini «Città Giardino» (7)

Complesso di Edilizia Popolare su Via Candiolo e Via Millelire (20)

Edifici e manufatti con relativa area di pertinenza in numero di 6, descritti con scheda

Aree a strutturazione agricola, descritte con relazione

Area del «Castello del Drosso»

Area della «Cascina Bellezia»

Area della «Cascina Balbo»

Luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico, descritti con relazione

Castello del Drosso (A2311).

Revisione e sistemazione di Micaela Viglino per le relazioni, di Laura Palmucci per le schede.

RELAZIONI

Area a strutturazione agricola del «Castello del Drosso»

I. DEFINIZIONE

Area agricola da sottoporre a speciali norme ai fini della tutela dell'ambiente

— costituita
dalla fascia di prati e campi compresi tra la Strada del Drosso e il limite del terrazzamento verso il Sangone comprendente l'insediamento recintato del parco del Castello del Drosso e delle due cascine adiacenti

— delimitata
a Nord dalla Strada del Drosso, a Est dalla Tangen-

ziale Ovest, a Sud dalla fascia fluviale del Sangone, a Ovest dalla fascia fluviale del Sangone e dal confine con Beinasco

— connotata prevalentemente da ampie zone a prato e campo, dal complesso recintato del Castello, del parco e delle cascine, dai due viali alberati paralleli di adduzione tangenti al tracciato del parco, che la attraversano nel senso Nord-Ovest Sud-Est

— la cui immagine corrisponde ad una porzione di un contesto agrario intrinsecamente correlato paesisticamente ed ancora funzionale al monumentale insediamento.

II. INDIVIDUAZIONE

La perimetrazione dell'area, come sopra descritta, corrisponde a una zona al di là della quale il paesaggio agrario non è più riconoscibile a causa della recente urbanizzazione a destinazione prevalentemente industriale, mentre a Sud persiste il profilo dell'alto affaccio sui terrazzamenti dell'area fluviale del Sangone (oggi per lo più trasformati in orti urbani).

III. QUALIFICAZIONE

III.1. Elementi urbanistici

La vicenda di sviluppo e trasformazione dell'area può essere storicizzata in una fase di organizzazione rurale del territorio, d'origine medievale, consolidatasi tra Seicento e Settecento in relazione alle tre cascine che circondavano il Castello del Drosso, come raffigurato nella *Carta topografica della Caccia*, [1762] e ancora nel *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805. Il complesso subì sostanziali rimaneggiamenti nella prima metà dell'Ottocento, con l'eliminazione della cascina nordoccidentale e la formazione sul suo sito del parco recintato. Contestuali a tale intervento il tracciamento dei viali, come testimoniato dalla raffigurazione nella *Carta del R. Corpo di Stato Maggiore*, 1854. Con tali interventi l'area conseguì l'assetto e la destinazione funzionale ancor oggi rilevati, mentre recente è la perdita della continuità con le aree agricole ad Est, operata con l'apertura della tangenziale.

III.2. Elementi architettonici

Il disegno paesistico dell'area agricola costituisce un esempio, raro nell'area torinese, di integrazione ambientale tra un singolare complesso architettonico di testimonianza monumentale e documentaria ed un'area agricola tuttora attivata anche funzionalmente. Tale carattere lo contraddistingue dalle

aree libere circostanti, ed in particolare dalla zona già fluviale.

IV. CONNESSIONI

L'area considerata ha elementi di connessione con le parti ancora agricole del territorio compreso tra la Strada del Drosso e l'area fluviale del Sangone, con l'area fluviale del Sangone e con il territorio (posto a livello inferiore) oltre il fiume, in Comune di Beinasco, attualmente in fase di rapida urbanizzazione, ma dal quale si può percepire la fondamentale caratteristica paesistica dell'affaccio meridionale dell'area, di qualificazione del margine del terrazzamento fluviale.

Area a strutturazione agricola della « Cascina Bellezia »

I. DEFINIZIONE

Area agricola da sottoporre a speciali norme ai fini della tutela dell'ambiente

— costituita

dalla porzione superstite delle pertinenze agricole della cascina « La Bellezia », a Nord-Ovest del nuovo scalo ferroviario del Gerbido

— delimitata

a Nord-Est, Nord-Ovest, Sud-Ovest dal confine comunale col Comune di Grugliasco, a Sud-Est da un nuovo tratto di strada asfaltata, a servizio e fiancheggiante la recinzione dello scalo ferroviario

— connotata prevalentemente

da ampie zone a prato irriguo e campi, dal complesso della cascina Bellezia di cui resta integro il grande rustico e ancora caratterizzato (pur se amputato del corpo Sud-Est), il civile, individuato dalla caratteristica torre, comprendente il viale d'accesso.

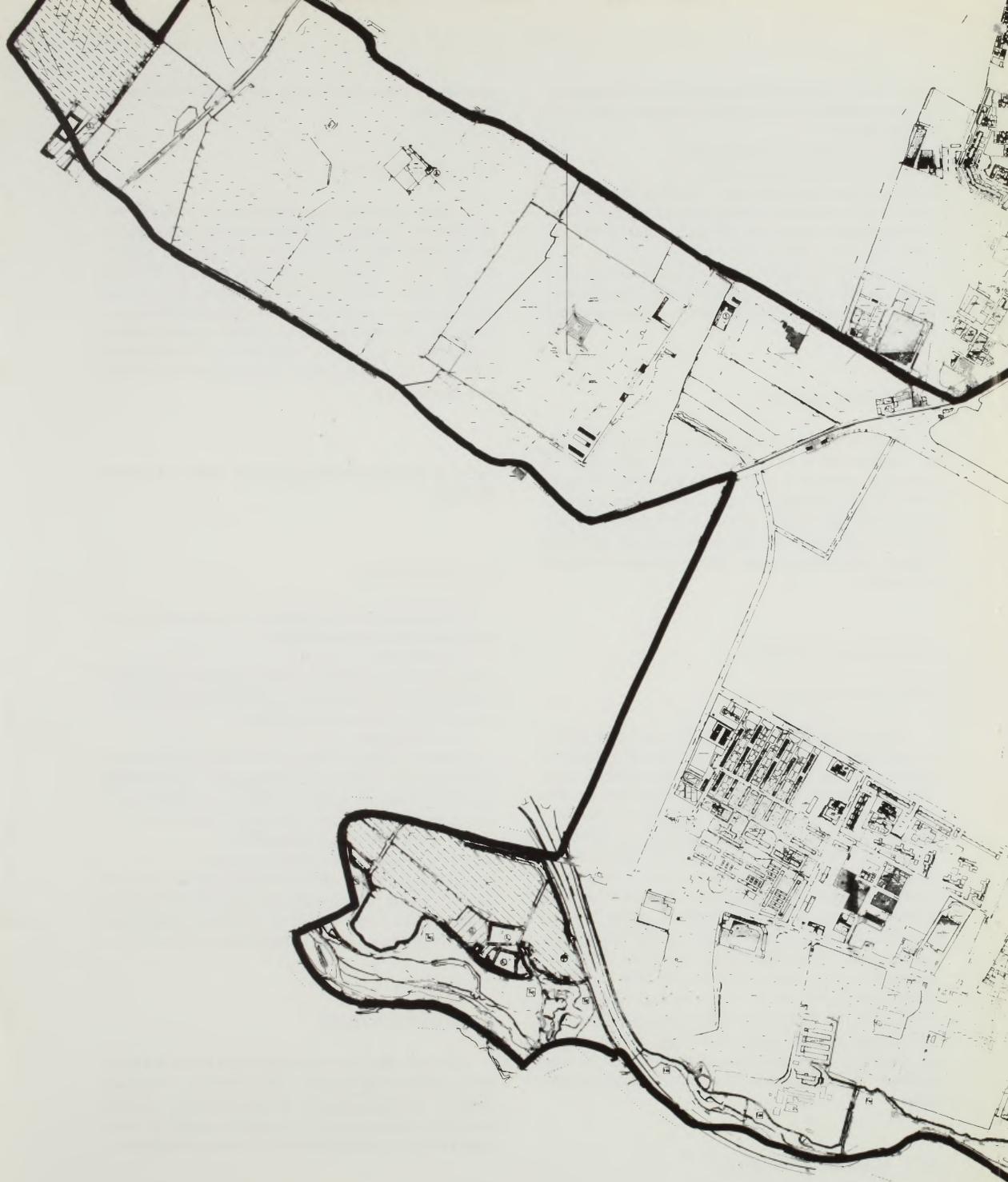
II. INDIVIDUAZIONE

La perimetrazione individua (nei limiti del territorio comunale di Torino) ciò che resta, funzionalmente e paesisticamente, di una rilevante azienda agricola, testimoniante l'originario assetto di campagna irrigua, del territorio tra Torino e Grugliasco.

III. QUALIFICAZIONE

III.1. Elementi urbanistici

L'insediamento appare già consolidato nella *Carta topografica della Caccia* [1762], dov'è indi-



Q23 - Tavola illustrativa dei beni culturali e delle segnalazioni individuati nel Quartiere.
(Assemblaggio e stralcio dalle tavole in scala 1:5000).



cato come « La Bellezia ». Il territorio venne acquisito dal Comune di Torino a seguito della previsione dell'area verde del Gerbido nella Variante al *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* del 1908, decretata nel 1920.

III.2. Elementi edilizi

La classe tipologica produttiva residenziale caratterizzante l'area è il cascinale a corta chiusa e — staccato da questo — il fabbricato civile, individuato da un'alta torre neogotica di riplasmazione ottocentesca, oggi amputato delle maniche a Sud-Est. Il complesso è racchiuso in un'unica recinzione rettangolare, il cui ingresso è connotato da una secolare « alleanza ». Il complesso è attraversato dal confine tra i Comuni di Torino e Grugliasco.

IV. CONNESSIONI

L'area si pone in connessione con i territori agricoli finitimi del Comune di Grugliasco, per ragioni tanto percettive che storiche, mentre appare segregato, a causa della diversa destinazione delle aree finitime (cimitero, scalo ferroviario) dal sistema dei reliquati del paesaggio agrario del Comune di Torino.

Area a strutturazione agricola della « Cascina Balbo »

I. DEFINIZIONE

Area agricola da sottoporre a speciali norme ai fini della tutela dell'ambiente

— costituita

da campi e prati irrigui adiacenti al recinto della cascina, tra questa e i terrazzamenti di sponda sinistra del Sangone, (comprende l'area della cascina)

— delimitata

a Nord da Strada del Castello di Mirafiori e dai confini meridionali delle proprietà urbanizzate all'incrocio con Corso Unione Sovietica, a Est dal complesso della Parrocchia di Mirafiori, a Sud dall'area fluviale (in corso di sistemazione) del Sangone (individuata altimetricamente dai terrazzamenti), a Ovest da Corso Unione Sovietica

— connotata prevalentemente

dalle ampie zone piane a campi e prati irrigui, dal complesso recintato della cascina, che mantiene l'assetto settecentesco — la cui immagine ha tuttora carattere ambientale di paesaggio agrario ancora funzionale.

II. INDIVIDUAZIONE

La perimetrazione dell'area, come sopra descritta, corrisponde a una zona al di là della quale il paesaggio agrario non è più riconoscibile a causa delle trasformazioni del territorio urbanizzato.

III. QUALIFICAZIONE

III.1. Elementi urbanistici

L'area agricola, attrezzata da un'efficiente canalizzazione irrigua, si evidenzia già chiaramente nella cartografia settecentesca, *Carta topografica della Caccia*, [1762], e ottocentesca *PLAN GEOMÉTRIQUE | de la Commune de | TURIN [...]*, 1805, e *Catasto RABBINI*, 1866, ed appare del tutto conforme ai confini sopra enunciati; unico tracciato che non trova riscontro nell'assetto attuale sono i filari che, secondo la carta napoleonica, l'avrebbero attraversata.

III.2. Elementi architettonici

L'area è caratterizzata a Nord dall'insediamento della cascina Balbo, anch'essa rimasta inalterata dal periodo tardo settecentesco. Sono di scarsa incidenza paesistica le palazzine inizio secolo verso Corso Unione Sovietica; la veduta sulla bella manica edilizia barocca della Parrocchiale di Mirafiori e dell'annesso convento è perduta a causa delle nuove costruzioni interposte.

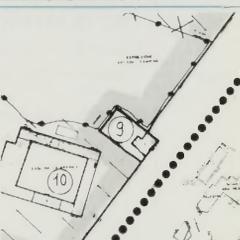
IV. CONNESSIONI

L'area ha elementi di connessione con la zona fluviale contigua, in corso di sistemazione a verde pubblico, rispetto alla quale costituisce un importante elemento di qualificazione culturale, documentando con fedeltà una porzione di antico paesaggio agrario organizzato.

SCHEDE

n. 20

<p>1 Tav. 62 (2.4.)</p>	<p>LA BELLEZIA Via Basile (Cimitero Torino Sud) Cascina di pianura. Edificio civile e rurale con torre, di valore documentario e ambientale, significativo esempio di cascine di pianura, inserita ora in area verde ed in uso agricolo. Si hanno notizie dell'acquisto della cascina, nel 1632, da parte di G. Francesco Bellezia, sindaco di Torino. La costruzione della villa si deve invece al nuovo proprietario. La cappella ed un rustico furono distrutti da un incendio nel 1825 e in seguito venne edificata una torre dal lato delle scuderie, apportate migliorie interne, ed edificato il loggiato del civile. La decorazione cromatica, la merlatura della torre e le finte finestre gotiche furono eseguite successivamente verso la fine dell'Ottocento. Parte dei fabbricati rustici e dell'aia, è stata tagliata dalla costruzione del recente scalo FF.SS. A. GROSSI, 1790: <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805: [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1970, p. 65; C. RONCHETTA, 1980.</p>	
<p>2 Tav. 62 (2.4.)</p>	<p>IL TARINO Cimitero Sud di Torino Cappella, già appartenente a cascina di pianura. Cappella di cascina di pianura, di valore storico-artistico. La cappella è quanto resta della cascina - il Tarino - edificio rurale, già presente alla fine del Settecento, di proprietà del conte Solero, con importante civile, demolito per la costruzione del cimitero Sud. A. GROSSI, 1790: <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805: [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1970.</p>	
<p>3 Tav. 63 (2.4.)</p>	<p>TRE TETTI NIGRA Strada del Portone Cascina di pianura. Segnalazione di reliquato di edificio rurale di significato documentario, ora inserita in area verde ed in uso agricolo-residenziale. L'edificio è già presente nell'ultimo quarto del Settecento. A. GROSSI, 1790: <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805: [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866.</p>	
<p>4* Tav. 64/63/ 71/72 (2.3.2.)</p>	<p>FIAT MIRAFIORI Corso Giovanni Agnelli 200 Palazzina per uffici, capannoni industriali, pista di prova e recinzioni. Complesso industriale, significativo esempio di architettura funzionalista di gusto in stile Novecento, con elementi e parti di valore documentario. Elementi caratterizzanti sono in particolare la palazzina, la pista di prova e la recinzione. Realizzato su progetto di Vittorio Bonadè Bottino e dell'Ufficio Tecnico FIAT tra 1935 e 1939. L. RE, in AA VV. <i>Torino città viva</i> [...], 1980, p. 321-322.</p>	
<p>5 Tav. 77 (2.4.) Ex-L. 1089/1939 C.R.</p>	<p>CASTELLO DEL DROSSO Strada del Drosso Castello. Castello d'origine medievale, e pertinenze (cappella, parco e complesso rurale) di valore storico-artistico; eccezionale esempio di antica struttura insediativa di pianura, di complessa stratificazione. Complesso del castello del Drosso e del suo intorno rurale di cui si ha notizia fin dal 1100. Feudo dei monaci di Staffarda, poi dei vescovi di Torino, nel 1334 passò ai Gorzani, poi ai Vagnone; si susseguirono numerose le famiglie proprietarie, alla fine del XVI sec. divenne proprietà dei Gromis, che lo posseggono a tutt'oggi. Il castello, abitato fino a pochi anni orsono, ha subito alcune trasformazioni importanti nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento. L'assetto del parco risale alle sistemazioni ottocentesche. La cappella, di gusto alferiano, risale agli interventi settecenteschi. A. GROSSI, 1790: <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805: [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1975; C. RONCHETTA, 1980;</p>	

<p>6</p> <p>Tav. 77 (2.4.)</p> <p>C.R.</p>	<p>IL DROSSO Strada del Drosso</p> <p>Cascine di pianura (A e B).</p> <p>Complesso rurale, adiacente al castello, formato da due cascine, di valore documentario e ambientale, tipico esempio di cascine di pianura.</p> <p>Edifici rurali, di origine medievale, probabilmente ristrutturati nel primo quarto del Settecento, con estese riplasmazioni, e aggiunte ottocentesche.</p> <p>A. GROSSI, 1790; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Carta del R. Corpo di Stato...], 1854; [Catasto RABBINI], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1970; C. RONCHETTA, 1980.</p>	
<p>7</p> <p>Tav. 78/79 (2.0.3.)</p> <p>L.R.</p>	<p>CITTÀ GIARDINO Sull'asse di Via Plava, tra le Vie Monte Cengio, S. Michele del Carso, Monte Sei Busi, Coni Zugna</p> <p>Complesso di edilizia a villini unifamiliari di impianto urbanistico unitario con ampie pertinenze verdi.</p> <p>Segnalazione di piccolo nucleo di villini unifamiliari di edilizia economica, d'interesse ambientale e documentario; singolare testimonianza di insediamento residenziale suburbano anni Venti, parzialmente realizzato con architettura art-déco di caratteristiche tipologiche e decorative omogenee.</p> <p>Su progetto del 1928 edificazione della «Città giardino»; del complesso edilizio originale restano tre palazzine all'inizio di Via Plava, a destra.</p>	
<p>8</p> <p>Tav. 79 (2.4.)</p> <p>C.R.</p>	<p>LA NUOVA Corso Unione Sovietica 502</p> <p>Cascina di pianura.</p> <p>Edificio rurale di valore documentario ed ambientale, ora inserito nel costruito ed in uso residenziale.</p> <p>Edificio già presente alla fine del Settecento, proprietà del Capitolo di S. Giovanni. Recente è la demolizione di alcuni tratti dei fabbricati rustici per permettere l'ampliamento di Corso Unione Sovietica.</p> <p>A. GROSSI, 1790; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1970, p. 36.</p>	
<p>9</p> <p>Tav. 79 (2.1.4.)</p> <p>P.S.</p>	<p>Palazzina su Viale Stupinigi. Corso Unione Sovietica 566</p> <p>Segnalazione di edificio per abitazione, una delle ultime testimonianze dell'insediamento sporadico lungo il Viale Stupinigi ad inizio secolo.</p> <p>Già presente in una fotografia del 1906.</p> <p>M. LUPO, 1982.</p>	
<p>10</p> <p>Tav. 79 (2.4.)</p> <p>C.R.</p>	<p>LA GRANGIA Corso Unione Sovietica 560</p> <p>Cascina di pianura.</p> <p>Segnalazione di edificio rurale di significato documentario, ora inserito nel costruito ed in uso artigianale-residenziale.</p> <p>Edificio già presente all'inizio del Seicento; indicato nella cartografia come «Cascina dei Canonici».</p> <p>A. GROSSI, 1790; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [Catasto RABBINI], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1970, p. 36.</p>	
<p>11</p> <p>Tav. 79 (2.0.5.)</p> <p>P.S.</p>	<p>BORGATA MIRAFIORI Strada Comunale Mirafiori</p> <p>Piccolo nucleo.</p> <p>Borgata foranea rurale di valore ambientale e documentario, il cui assetto testimonia la struttura sei-settecentesca, connessa al castello e alla chiesa di Mirafiori, integrata da riplasmazioni ottocentesche.</p> <p>Formatasi intorno al castello e alla chiesa di Mirafiori, consolidata tra Sei e Settecento e integrata da riplasmazioni ottocentesche.</p> <p>M. LUPO, 1982.</p>	

<p>12 Tav. 79 (2.1.4.)</p>	<p>VILLA SCINTILLA Strada Comunale di Mirafiori 78, circondata da Via Rodolfo Morandi Villa con scuderia, giardino e pertinenze. Edificio di valore documentario, tipico esempio di palazzina signorile suburbana tardo eclettica. Già presente in fotografia di inizio secolo.</p>	
<p>P.S.</p>	<p>M. LUPO, 1982.</p>	
<p>13 Tav. 79 (2.1.4.)</p>	<p>Due palazzine. Via Castello di Mirafiori 8, 10 Segnalazione di edifici tardo eclettici d'interesse documentario, testimonianza dell'insediamento sporadico lungo le direttrici suburbane. Costruite tra la fine del secolo scorso e i primissimi anni del Novecento.</p>	
<p>M.L.P.</p>		
<p>14 Tav. 79 (2.1.4.)</p>	<p>CASOTTI BALBO, «LA BALBO» Strada del Castello di Mirafiori Cascina di pianura. Segnalazioni di reliquato di edificio rurale di interesse documentario, inserito ora in area verde ed in uso agricolo-residenziale. Edificio già presente nell'ultimo quarto del Settecento, un tempo convento. Il Grossi ne indica le proprietarie, contesse di Saluzzo e Lagnasco.</p>	
<p>C.R.</p>	<p>A. GROSSI, 1790; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Carta del R. Corpo di Stato Maggiore</i>], 1854; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866; E. GRIBAUDI ROSSI, 1970; C. RONCHETTA, 1980.</p>	
<p>15 Tav. 79/83 (2.2.1.)</p>	<p>CHIESA DELLA VISITAZIONE DI MARIA VERGINE, MIRAFIORI Strada del Castello di Mirafiori 44 Chiesa e casa parrocchiale. Edificio di valore storico-artistico, bell'esempio di parrocchiale foranea barocca comprendente chiesa e casa con loggiato. Costruita nel 1617 come risulta dall'epigrafe. Uno stemma Savoia è murato in una parete del cortile proveniente indubbiamente dal timpano della facciata.</p>	
<p>Ex-L. 1089/1939 P.S.</p>	<p>M. LUPO, 1982.</p>	
<p>16 Tav. 83 (2.4.)</p>	<p>CASCINA MIRAFIORI Strada del Castello di Mirafiori 142 Cascina. Edificio con decoro di facciata ottocentesco, di valore documentario, riplasmazione di residui del Castello di Mirafiori, e relativa area recinta da muro, ora inserita nel costruito ed in uso residenziale. Edificata tra Sei e Settecento in prossimità del castello, viene riplasmata durante l'Ottocento.</p>	
<p>C.R.</p>	<p>A. GROSSI, 1790; <i>PLAN GEOMÉTRIQUE</i> [...], 1805; [<i>Catasto RABBINI</i>], 1866.</p>	
<p>17 Tav. 83 (2.2.3.)</p>	<p>ASILO INFANTILE MARGHERITA DI MIRAFIORI Strada del Castello di Mirafiori 140 Scuola materna. Edificio di valore ambientale e documentario, bell'esempio di edificio di interesse sociale di gusto eclettico nella corrente neoromanica. Realizzato da Gastone di Mirafiori, data sull'ingresso 1901.</p>	
<p>L.R.</p>	<p>M. LUPO, 1982.</p>	

18

Tav. 83
(2.7.)

PANTHEON DI MIRAFIORI Strada del Castello di Mirafiori, di fronte ai numeri 140, 142
Sepolcreto comprendente tempio funerario e area recinta da muro con propilei d'ingresso.

Edificio di valore storico-artistico e ambientale, esempio singolare d'eclettismo classicista, interessante anche dal punto di vista delle costruzioni pertinenti (recinto, cancello, propilei).

Progetto dell'arch. Angelo Demezzi, 1886, come sepolcreto per la Contessa di Mirafiori, la «bela Rosin».

L.R. M. LUPO, 1982.



19

Tav. 80
(2.2.1.)

CHIESA DI S. REMIGIO

Chiesa, casa e opere parrocchiali.

Segnalazione di edificio religioso, d'ibridazione tipologica tra chiesa e casa/oratorio.

L.R.

Via Chiala 14



20

Tav. 80
(2.0.3.)

Complesso di isolati negli assi di Via Candiolo e di Via Millelire

Edifici di edilizia economica popolare.

Segnalazione di nucleo di edilizia popolare d'iniziativa aziendale degli anni Cinquanta.

F.B.

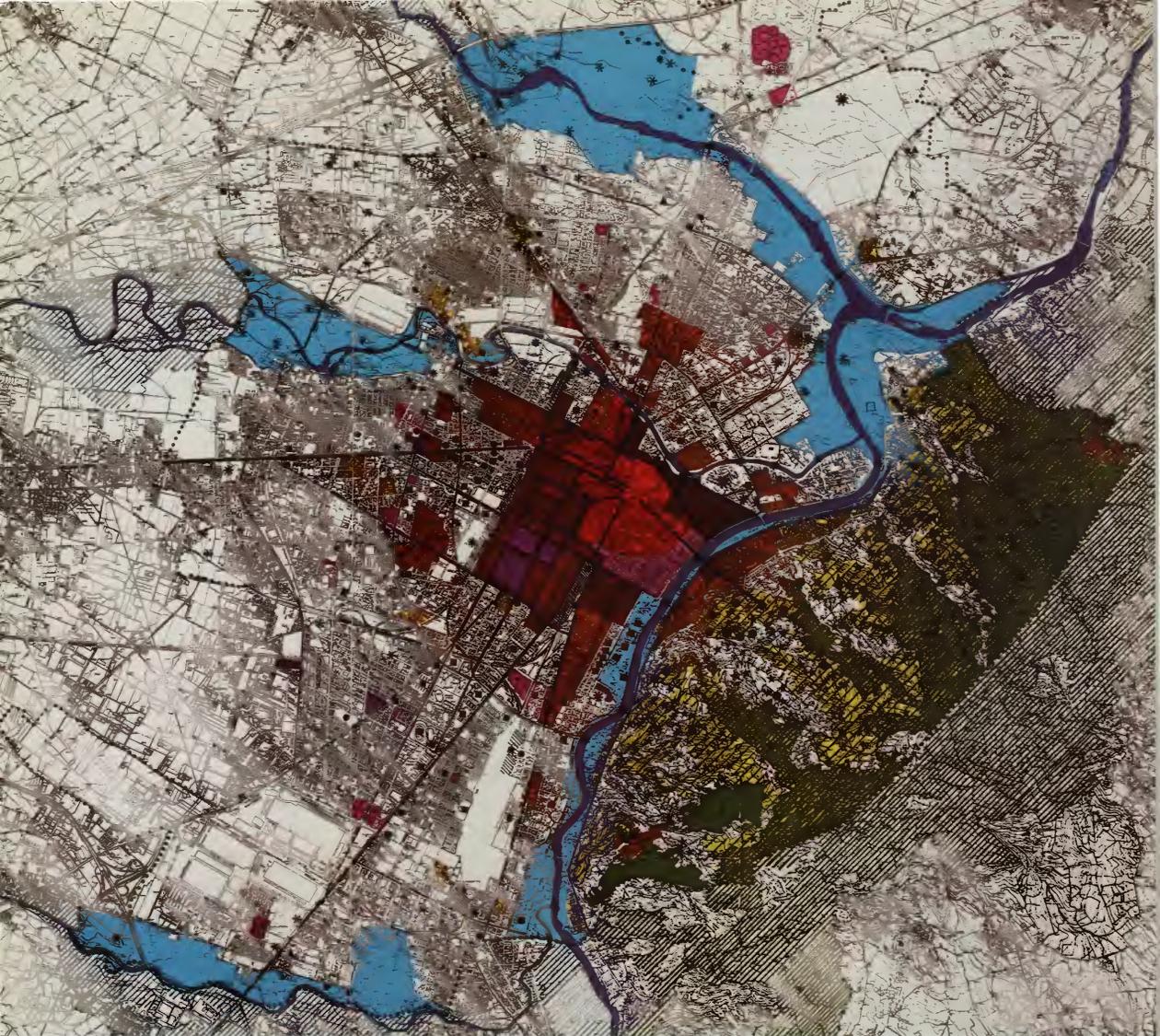


PARTE TERZA
RIFERIMENTI STORICO-CRITICI
PER LA RICERCA

PARTE TERZA
RIFERIMENTI STORICO-CRITICI
PER LA RICERCA

I
Analisi strutturali

Tavole a colori



TC1 - IBENI CULTURALI AMBIENTALI: PRIMA INDIVIDUAZIONE E CLASSIFICAZIONE AI FINI DELLA SALVAGUARDIA

Città di Torino - Ufficio Tecnico dei LL. PP. - Piano Regolatore Generale - Legge Regione Piemonte 5/12/1977 n. 56 - Art. 15 - Progetto Preliminare - Allegato Tecnico a4 - Da scala 1: 25.000 ridotta tipograficamente secondo scala grafica

La tavola riproduce l'Allegato Tecnico a4 dal Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C. del 1980 (a cura di Vera Comoli Mandracci)

1. Insediamenti ed ambiti urbani

- 1.1.  Nucleo di più antica acculturazione urbana
- 1.2.  Primi ampliamenti ottocenteschi
- 1.3.  Parti dell'impianto urbano preunitario
- 1.4.  Insediamenti sulle direttrici urbane dello sviluppo postunitario
- 1.5.  Tessuti minori inglobati nell'espansione urbanistica novecentesca
- 1.6.  Complessi residenziali pianificati a ville
- 1.7.  Complessi residenziali pianificati a edilizia popolare
- 1.8.  Nuclei storici collinari

2. Edifici o piccoli complessi esterni agli ambiti urbani

- 2.1.  Edifici residenziali urbani
- 2.2.  Edifici e attrezzature di servizio
- 2.3.  Organismi protoindustriali o di testimonianza tecnologica
- 2.4.  Cascine di pianura (e resti materiali di cascine)
- 2.5.  Nuclei frazionari di formazione rurale
- 2.6.  Ville, vigne e rustici di collina
- 2.7.  Monumenti e altri manufatti isolati collinari
- 2.8.  Cimiteri e complessi cimiteriali

3. Aree di interesse paesistico-ambientale

- 3.1.  Fasce fluviali
- 3.2.1.  Ecosistema collinare: riserva naturale
- 3.2.2.  Ecosistema collinare: zone boscate
- 3.2.3.  Ecosistema collinare: paesaggio costruito
- 3.3.  Fasce ferroviarie
- 3.4.  Viali ed assi rettori della composizione urbana
- 3.5.  Linee e direttrici storiche dello sviluppo urbano

TC2 - La struttura fisica e organizzativa della città nel processo storico di trasformazione urbanistica pianificata.

-  Struttura urbanistica di Torino fino al disarmo della fortificazione, con carattere compatto, a maglia viaria ortogonale uniforme di forte gerarchia. Coevi insediamenti esterni: Borgo Dora, Borgo Po, Madonna del Pilone, Mirafiori, Bertolla e Cavoretto.
 -  Viali di circoscrizione previsti in periodo napoleonico, confermati nella prima Restaurazione (1817) e consolidati negli anni Cinquanta dell'Ottocento.
 -  Area demaniale della Cittadella, disattivata nel 1852.
 -  Prime espansioni ottocentesche: complessi di architettura unitaria, esterni alle antiche porte; Borgo Nuovo.
 -  Nuova « figura di città » entro la linea dei viali di circoscrizione ortogonali (Corsi Regina Margherita, Inghilterra, Vittorio Emanuele II) e dei *quais*, definita dal *Piano di ingrandimento della Capitale* (1850-1852) e dal progetto per l'area dell'ex Cittadella (1857). Ampliamenti a Sud (S. Salvario), a Nord (Vanchiglia), a Ovest (Porta Susa).
 -  Cinta daziaria del 1853, in sinistra e in destra del fiume Po (R.D. 1.8.1853 e R.D. 13.11.1853); nella zona precollinare il tracciato è ridefinito con R.D. 5.3.1871.
 -  Poligonale di definizione dell'area normata dal *Regolamento per l'Ornato e la Polizia edilizia* (R.D. 18.6.1862).
 -  Piani di ingrandimento (R.D. 27.12.1868), lungo gli assi rettori interni (Borghi Dora, S. Donato, S. Salvario).
 -  Piani settoriali degli ultimi tre decenni dell'Ottocento. Le strade foranee, su cui erano situate le principali barriere daziarie, divengono linee direttrici di sviluppo.
 -  Nell'area dell'ex Cittadella, il problema di aree demaniali rese edificabili si interrela a quello dello spostamento delle Piazze d'Armi.
 -  Aree di servizio a scala urbana e territoriale (Carceri, Mattatoio Civico, Foro Boario, Caserme, Officine Ferroviarie nel settore Sud-Ovest; Cimitero Generale ed aree industriali a Nord).
 -  Prolungamento delle vie e corsi principali oltre la cinta daziaria (R.D. 4.9.1887), con estensione del Regolamento Edilizio.
 -  Barriere e borgate fuori cinta daziaria, in prossimità dei varchi principali (dagli anni Ottanta dell'Ottocento).
 -  Piani di ampliamento extracinta (dal 1898), a grandi maglie viarie. È approvato solo il piano per la *Regione di S. Paolo*.
 -  *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento* (approvato dal C.C. nel 1906 e convertito in Legge il 5.4.1908). Ingloba tutti i piani settoriali precedenti, approvati e non, entro una linea di una nuova cinta daziaria, poi non eseguita.
 -  Nuova cinta daziaria, approvata con Legge 23.6.1912 ed eseguita in pochi mesi.
 -  Varianti di completamento al P.R.G. approvate dal C.C. nel 1913. Le varianti sono rese esecutive per il territorio collinare con Decreto Legge Luogotenenziale 10.3.1918; per la parte piana della città con R.D. 15.1.1920.
 -  Aree verdi a parco e giardini (Variante del 1913 al P.R.G.).
 -  Secondo la pianificazione aggiornata (tramite varianti) al 1925, la città risulta urbanizzabile entro la Cinta Daziaria del 1912; al di fuori di essa la fabbricabilità è estesa lungo i protendimenti di alcune strade principali fino ai confini comunali. Sono altresì stabilite ramificazioni viarie in zona collinare.
 -  Aggiornamenti del P.R.G. al 1935 e al 1945.
 -  In ottemperanza alla Legge Urbanistica del 1942, vengono banditi concorsi di idee (1945, 1946) per il Nuovo Piano Regolatore: esso è approvato dal C.C. nel 1956 e con D.P. del 6 ottobre 1959, interessando tutto il territorio entro il confine comunale. Un ulteriore strumento urbanistico è stato configurato dal Piano Preliminare per la Variante del P.R.G.C. (1980).
- N.B. Le date si riferiscono al R.D. di approvazione, se sottolineate all'approvazione del C.C.; delle varianti (v) sono indicate solo le più significative.

Tavola elaborata da Micaela Viglino.





TC3 - Il sistema degli assi rettori della composizione urbanistica e delle direttrici storiche di sviluppo. Aree archeologiche e paleontologiche.

La città di Torino è connotata dalla presenza di assi viari e di direttrici di sviluppo che ne hanno definito — fino al periodo preunitario e con riflessi anche successivi — la struttura fisica e funzionale, con adesione costante ad un preciso modello di integrazione delle nuove espansioni con la città esistente.

La zona di comando e le quattro porte della fortificazione, come sistema bipolare rigidamente progettato nel Seicento.

- ✱ ▼▼ Elementi architettonici emergenti, come poli di riferimento strutturale della città.
- Strade e viali alberati settecenteschi attestati sulle residenze reali (in senso antiorario da Nord: Regio Parco o Viboccone, Venaria Reale, Rivoli, Stupinigi, Mirafiori, Moncalieri, Valentino, Villa della Regina).
- Direttrici foranee di antico impianto.
- Sistema degli assi della città barocca e della «città quadrata» con le ristrutturazioni urbanistiche settecentesche (Via Milano, 1729; Via Garibaldi, 1736; Via e Piazza Palazzo di Città, 1756).
- Grandi piazze neoclassiche, fulcri di polarizzazione e di integrazione urbanistica: Piazza Vittorio, Piazza Carlo Felice (attestatamento di Via Roma), Piazza della Repubblica, Piazza Statuto (più tarda per la persistenza dei vincoli militari della Cittadella).
- Interventi ottocenteschi di ristrutturazione della città antica (dalla Legge di Napoli, 1885, agli anni Trenta).
- Nuove espansioni del pieno Ottocento con recupero delle assialità preesistenti.
- Sistema dei viali di circonvallazione del piano napoleonico completato negli anni Cinquanta dell'Ottocento con il *Piano d'Ingrandimento della Capitale*, secondo una rigorosa e geometrica perimetrazione.
- Impianto della scacchiera dei grandi viali nell'area dell'ex Cittadella (1857) e spostamenti successivi della Piazza d'Armi.
- Prosecuzione dei grandi viali entro l'espansione meridionale della città.
- Circonvallazione anulare, conseguente alla disattivazione e alla demolizione della Cinta Daziaria del 1853.
- Circonvallazione anulare, corrispondente alla Cinta del 1912.
- Direttrici pianificate in quartieri di nuove espansioni, supporto per le attrezzature di servizio dei quartieri operai (attuali Corsi Racconigi e Svizzera rispetto ai Borghi Campidoglio, Francia, Cenisia, Monginevro, S. Paolo).

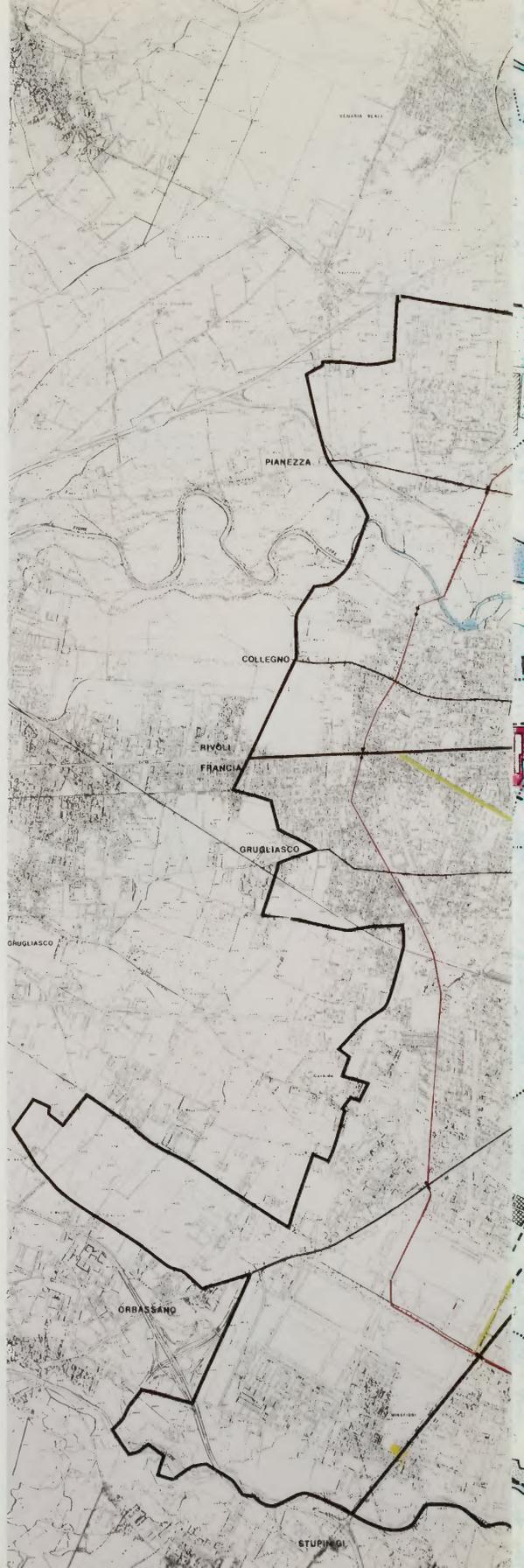
Aree archeologiche

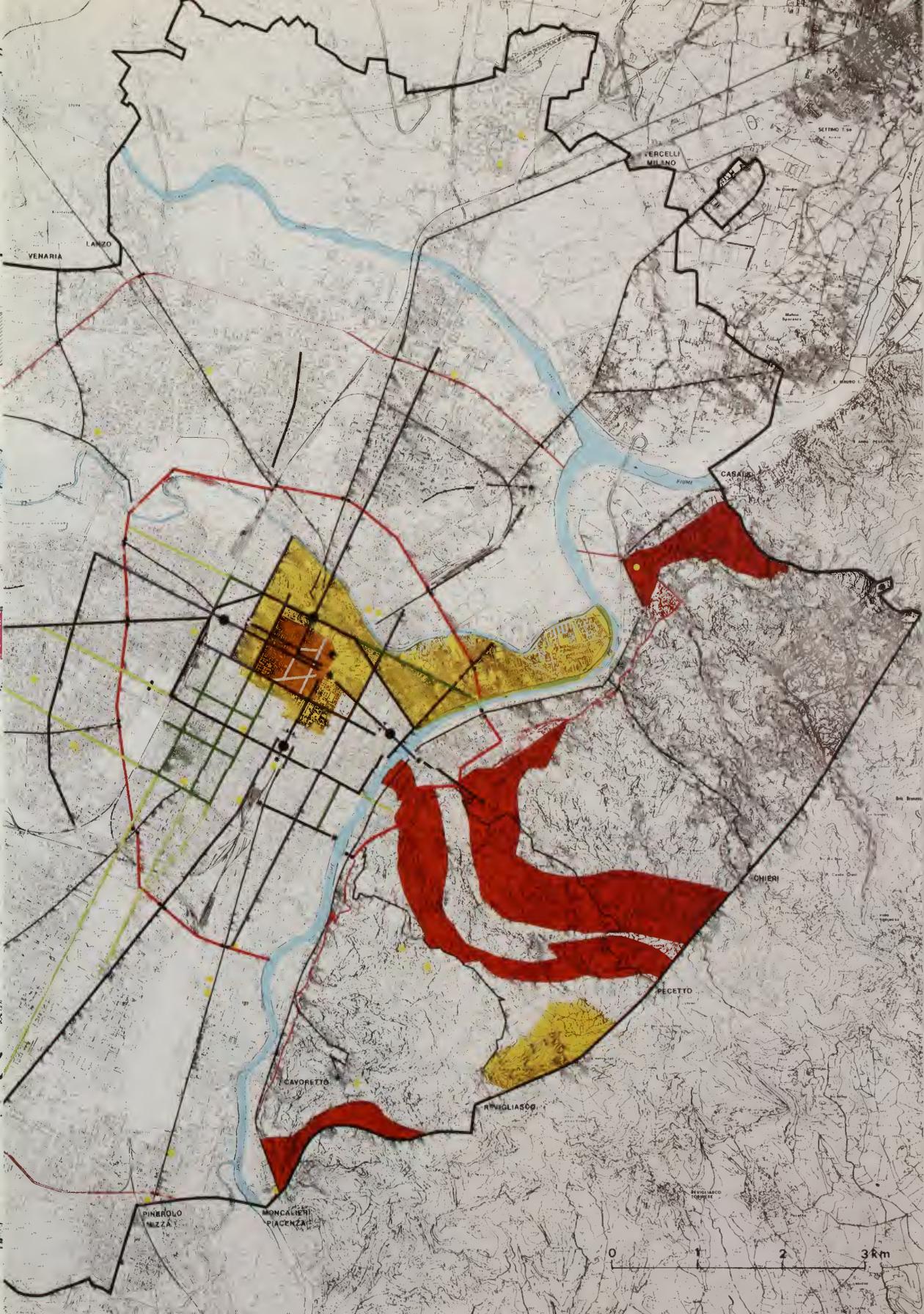
- Area dell'antica Julia Augusta Taurinorum (seconda metà del I sec. a.C.) definita dalla cerchia delle mura (resti); presenta parti di selciato, fognatura e reticolo viario su schema ortogonale. È ricostruibile l'ubicazione di alcune aree pubbliche (teatro); sconosciuta l'edilizia privata delle 72 insulae.
- Area suburbana esterna alle mura: una necropoli è ipotizzata a Nord-Ovest per l'imponente numero di contenitori ceramici rinvenuti; approdi, horrea (magazzini), zone di mercato e scambio tra la città, il Po e la Dora. A Sud, indizi circa l'ubicazione dell'anfiteatro e tracce di fitta urbanizzazione periferica.
- Lungo la grande viabilità (dalle quattro porte) è presumibile si collocassero insediamenti di carattere artigianale (laboratorio di ceramica) e agricolo (tombe sparse e sepolcri). Al «Bric della Maddalena» necropoli di età imperiale su area di assai più antica frequentazione (ritrovamenti di età neolitica).

Aree paleontologiche

- La struttura anticlinale del rilievo collinare di Torino è per la maggior parte formata da sedimenti terziari che contengono gran quantità di fossili. In fase preliminare si possono individuare quattro fasce di terreni (dal Po alla cresta spartiacque) di maggior interesse per la paleontologia.

Tavola elaborata da Vera Comoli, Micaela Viglino e Francesco Bonamico, Donatella Ronchetta.





VENARIA
LANZO

VERCELLI
MILANO

CASALE

CASALE

CHIERI

PECETTO

CAVOUR

RIVIGLIASSO

PINEROLO
MEZZANA

MONCALIERI
PIACENZA

0 1 2 3 km

TC4 - LA STRUTTURA STORICO-TIPOLOGICA DEL «VERDE»

Aree collinari, aree fluviali, aree a parco urbano,
aree a strutturazione agricola

La figura individua la natura delle attuali aree verdi sotto il profilo storico-strutturale ed ambientale.

Aree fluviali

-  Aree caratterizzate dalla presenza di interventi architettonici ed urbanistici
-  Aree di sistemazione costruita per la regolazione dei corsi d'acqua e per il decoro dell'affaccio urbano
-  Aree di recente trasformazione
-  Aree degradate con suscettività di recupero ambientale fluviale
-  Frammenti di territorio agricolo interessati dall'ambiente fluviale
-  Edifici e manufatti monumentali (tratto rosso)
-  Opere di arginatura o sbarramento d'interesse ambientale (tratto blu)

Aree a parco urbano nella parte piana della città

-  Parchi d'impianto antico, pertinenze di residenze auliche, integrati da successive ristrutturazioni
-  Parchi e sistemazioni a verde pubblico di trasformazione ottocentesca e loro ampliamenti
-  Parchi attrezzati di sistemazione recente

Aree a strutturazione agricola nella parte piana della città



Aree collinari

-  Aree terrazzate ad « artefatto piano », pertinenze di « vigne » settecentesche, spesso trasformate in parchi
-  Aree coltivate, o già coltivate, estensivamente, ancora valide per la reintegrazione dell'immagine ambientale
-  Aree a coltivazioni frammentarie e a terrazzamenti con orti, orti-giardini e vigne terrazzate
-  Aree a bosco, governate a ceduo o a fustaia
-  Agglomerati otto-novecenteschi di ville con giardini
-  Agglomerati otto-novecenteschi di casette collinari, con orti e orti-giardini
-  Edifici con valore di poli emergenti
-  Percorsi storici di comunicazione e di legamento per complessi di « vigne », ville e casette



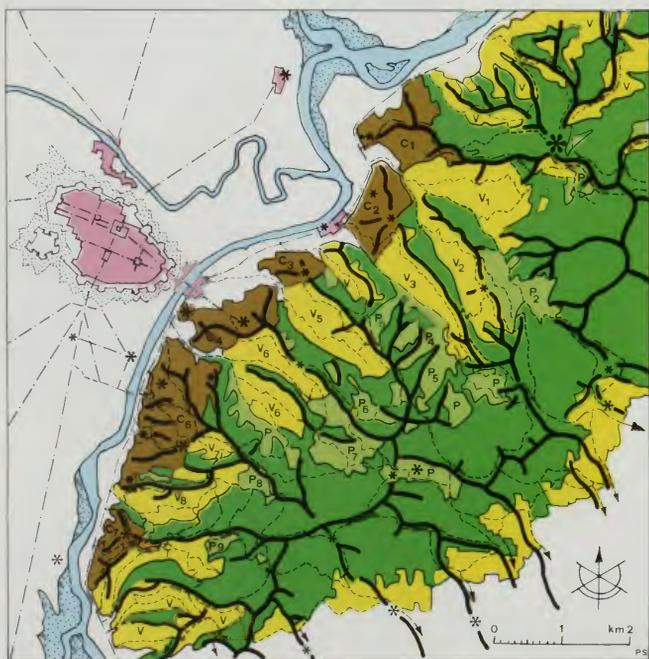


TC 5 - TESSUTI INSEDIATIVI ED AGRICOLA-BOSCHIVI DELLA COLLINA DI TORINO NELL'OTTOCENTO

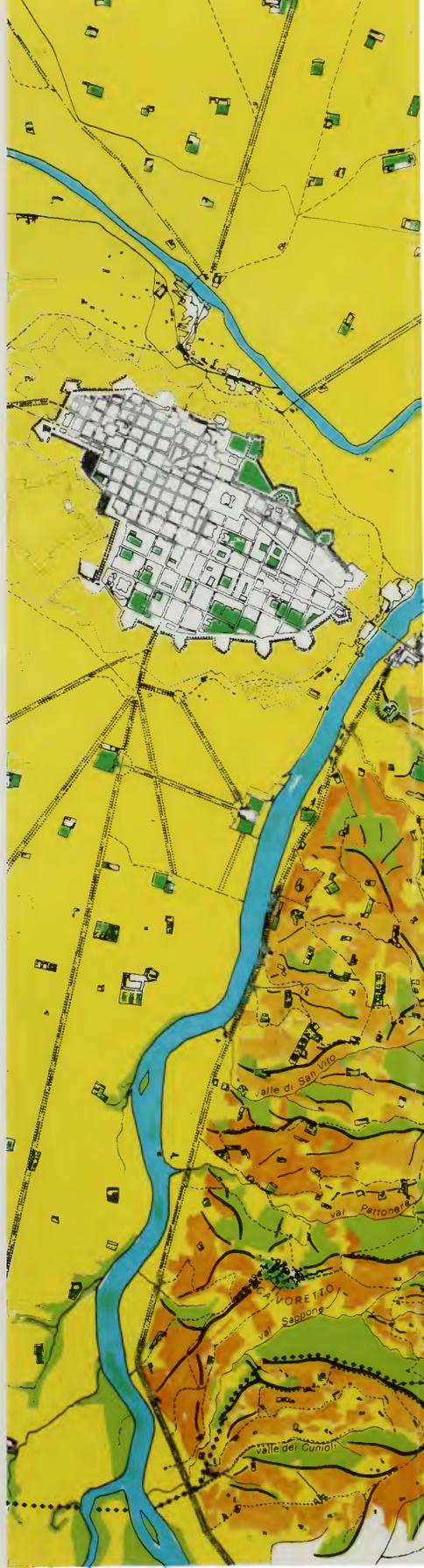
La carta è stata redatta sulla base delle indicazioni dei catasti del periodo napoleonico: di Torino e S. Mauro (per masse di coltura), di Cavoretto e Moncalieri (parcellari). Le indicazioni sono state integrate dal Catasto Rabbini (dal 1860 al 1870) di Revigliasco, Pino Torinese, Baldissero.

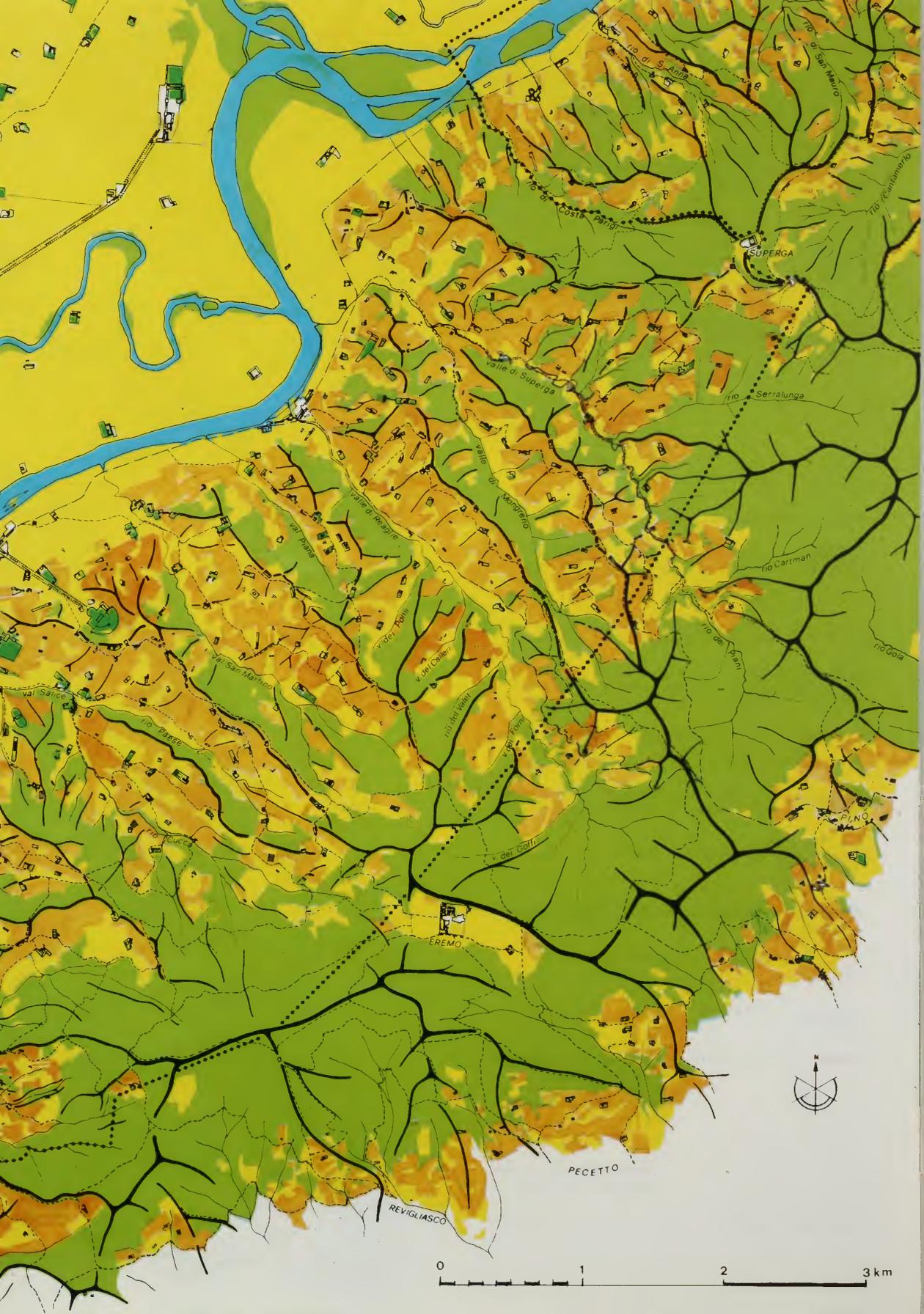
-  Colture erbacee: campi, prati, pascoli
-  Vigneti, «vigne campive», «alteni»
-  Boschi cedui, fustaie
-  Giardini, orti-giardini, frutteti
-  Percorsi storici
-  Principali spartiacque

Schema dei complessi ambientali collinari ad inizio Ottocento



-  Corona verde di poggi e piccole conche, dominanti sul Po, luogo d'insediamento privilegiato di grandi «vigne», ville ed edifici di elevato decoro, con parchi e giardini
-  Versanti solivi («indritti») prevalentemente agricoli delle dorsali collinari, strutturati a «vigne»
-  Pianori e conche in testata alle valli principali e vallette nei versanti «inversi», con ampi campi, prati e frutteti
-  Aree prevalentemente boscate: boschi di versante bacio («inverso») e copertura boscosa sommitale
-  Edifici di rilevante valore storico: poli di riferimento nell'immagine paesistica e poli di attrazione per la residenza
-  Strade collinari di speciale importanza come elementi di strutturazione e di legame dei complessi





rio di S. Anna
rio di San Martino
rio di Coste Parig
rio di Cantimetto

SUPERGA

valle di Superga

rio Serralunga

valle di Reaglio

valle di Mengarolo

rio Carman

val Salice

val San Martino

val del Torno

val del Collet

rio del Torno

rio Gola

rio Passo

rio del Vener

valle reale

rio Tucca

valle reale

valle reale

PINO

EREMO

PECETTO

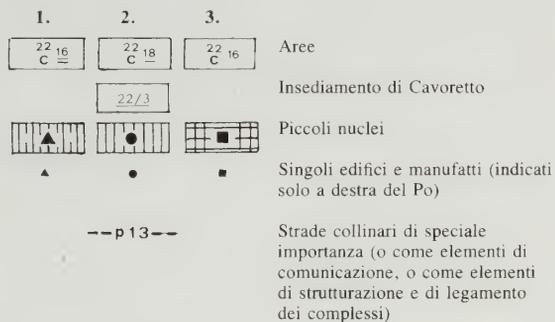
REVIGLIASCO



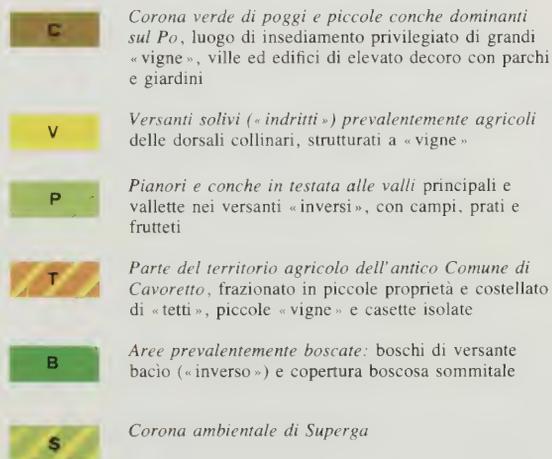
TC6 - SISTEMA COLLINARE: COMPLESSI AMBIENTALI ED AREE DI VALORE PAESISTICO O SEGNALATE AI FINI DELLA TUTELA DELL'AMBIENTE

Beni culturali ambientali e segnalazioni del sistema collinare

1. Beni di elevato valore ambientale e/o di interesse storico-artistico
2. Beni di valore ambientale e/o documentario
3. Segnalazioni



Complexi ambientali collinari



Richiamo ai beni culturali ambientali e alle segnalazioni all'esterno del sistema collinare

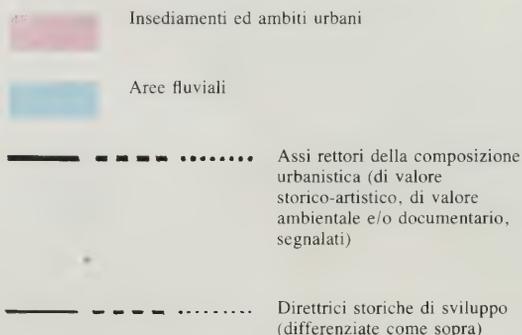
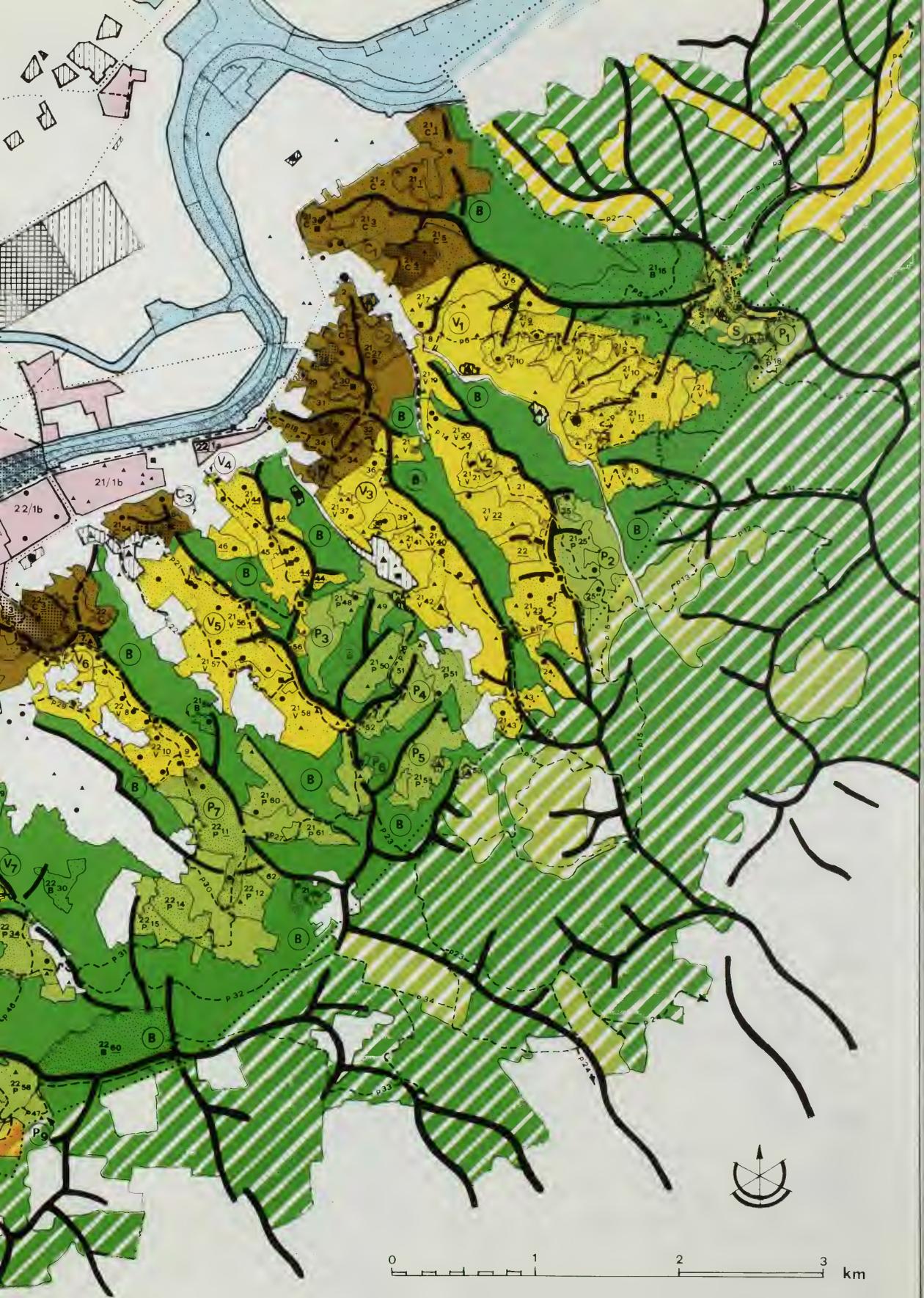


Tavola elaborata da Paolo Scarzella.



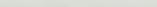


TC 7 - LA STRUTTURA STORICA DEI BENI CULTURALI AMBIENTALI NEL COMUNE DI TORINO

Insedimenti ed ambiti urbani

-  Nucleo storico di più antica acculturazione urbana
-  Primi ampliamenti neoclassici ottocenteschi
-  Borghi extramuranei di antico impianto incorporati nella pianificazione dell'Ottocento
-  Parti dell'impianto urbanistico preunitario pianificato secondo assi storici
-  Insediamenti settoriali del primo periodo postunitario
-  Tessuti minori e lottizzazioni esterne alla Cinta Daziaria del 1853.
-  Borghi operai tipici della fase di industrializzazione della città
-  Tessuti della espansione residenziale del Novecento
-  Borgate di originario impianto rurale (Bertolla)
-  Nuclei storici collinari (Cavoretto)
-   Piccoli nuclei e complessi di edifici, con valore di bene culturale o segnalati

Asse rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo

-  Asse rettori della composizione urbanistica, con valore di bene culturale, o segnalati
-  Direttrici storiche di sviluppo, con valore di bene culturale, o segnalate

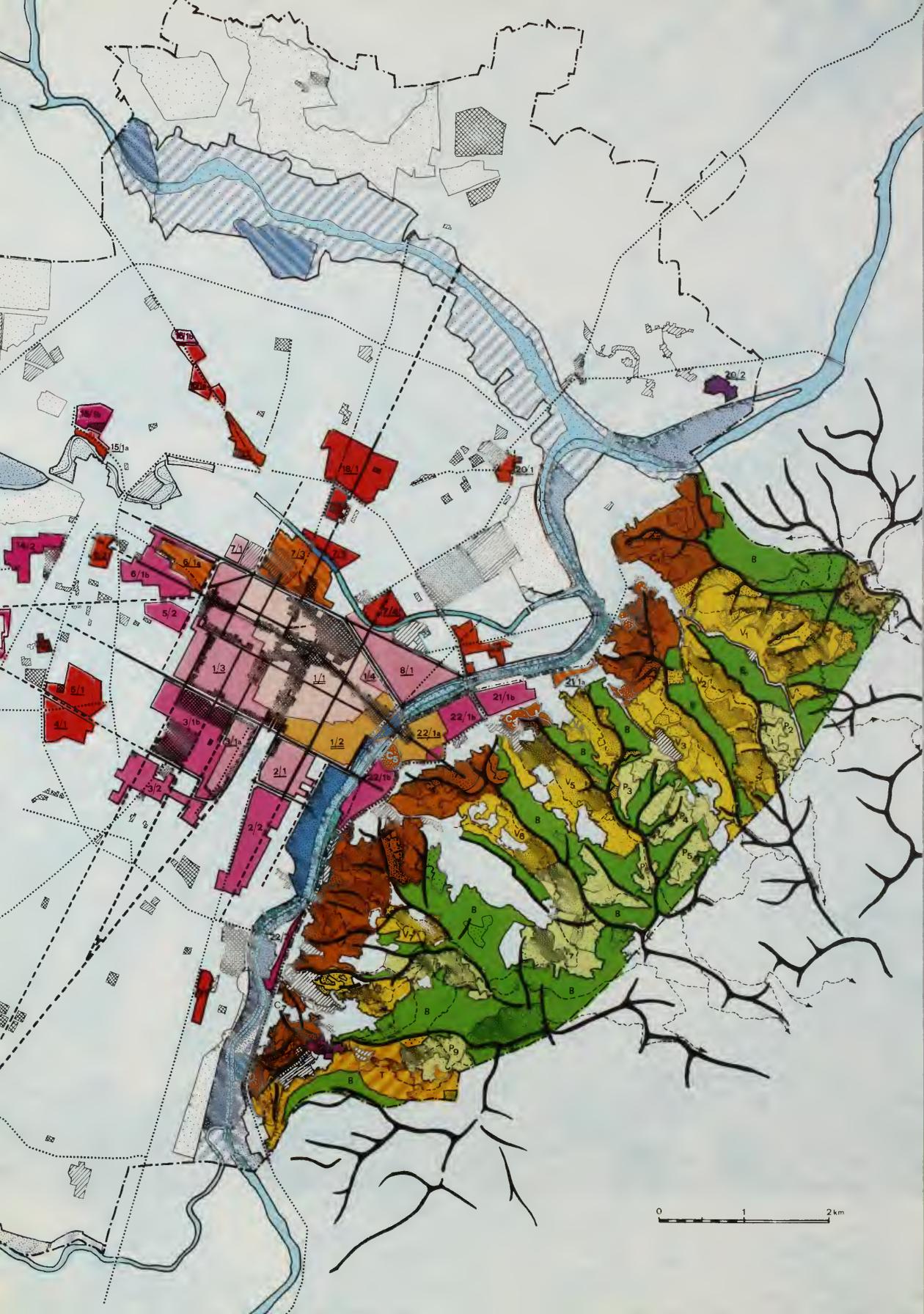
Aree fluviali

-  Aree caratterizzate dalla presenza di interventi architettonici ed urbanistica, su una o su entrambe le sponde
-  Aree di sistemazione costruita per la regolazione dei corsi d'acqua e per il decoro dell'affaccio urbano
-  Aree di recente sistemazione
-  Aree degradate e con suscettività di recupero ambientale fluviale
-  Frammenti di territorio agricolo interessati dall'ambiente fluviale
-   Aree con valore di bene culturale o segnalate

Complessi, aree e percorsi collinari

-  Corona verde di poggi e piccole conche dominanti sul Po, con ville, «vigne» ed edifici di elevato decoro
-  Versanti solivi («indritti»), già prevalentemente agricoli, strutturati a «vigne»
-  Pianori e conche in testata alle valli principali e nelle valli secondarie, ad ampi prati e frutteti
-  Parte rurale del territorio storico dell'antico Comune di Cavoretto
-  Boschi e radure
-  Corona ambientale di Superga
-   Aree con valore di bene culturale o segnalate
-  Percorsi storici collinari







Esempi di cartografia aerea impiegata come supporto della ricerca (Alifoto, 1979).

TC8 - Zona di piazza Statuto

TC9 - Zona tra Porta Nuova e il Valentino.



Alle pagine seguenti

Documentazione dei danni provocati dai bombardamenti nella guerra 1940-1945, in un zona centrale della città.

TC10 - [CARTE DEI DANNI DI GUERRA], *Bombe e mezzi incendiari lanciati, Zona 1, 1942-1946*, scala 1:5000. I tondi blu, gialli, rossi, indicano rispettivamente le bombe dirompenti esplose, inesplose, gli incendi provocati (ASCT, 68-1-1, stralcio).

TC11 - [CARTE DEI DANNI DI GUERRA], *Danni arrecati agli stabili, Zona 1, 1942-1946*, scala 1:5000. Le campiture rosse, rosa, arancione, indicano rispettivamente i danni gravissimi, gravi, leggeri (ASCT, 68-2-1, stralcio).

II
Lineamenti storico-critici

II
Lineamenti storico-critici

Per un archivio della memoria

Vera COMOLI

Non queste brevi note ma l'intera ricerca sui beni culturali ambientali nel Comune di Torino potrebbe forse avere come sottotitolo «per un archivio della memoria». Anche ai nostri lettori, ed a coloro a cui capiterà di spigolare tra le pagine dei due volumi, apparirà chiaro soprattutto il carattere di documento di una situazione, propria di una precisa sezione storica della città, che questo studio è venuto assumendo nei suoi elaborati conclusivi.

Ci piace presumere che non si tratti soltanto di una descrizione statica, ma anche di una analisi in proiezione, che sia in grado di confrontarsi con i processi di trasformazione in atto e in divenire nella città e nel suo territorio storico. Se ciò può apparire ambizioso, non va dimenticato il fine della ricerca di costituire uno degli elementi di sostegno per i programmi pianificatori e progettuali di una città, come Torino, sul punto di attraversare una decisiva fase della sua storia, anche urbanistica.

La fisicità di una città costituisce, a nostro parere, un elemento fondamentale — e dunque non un elemento al seguito di altri — tra i fenomeni e le realtà costitutive della sua struttura. La consapevolezza e la conoscenza di questa fisicità, nei suoi connotati storici e tipologici, nei suoi caratteri tipizzanti, nelle connessioni reali e virtuali, passa certamente attraverso la coscienza storica e l'intelligenza critica del contesto urbano. Il dibattito sull'argomento ha del resto da tempo fatto chiarezza sul taglio interpretativo del termine «fisico», da non circoscrivere entro i limiti riduttivi di una lettura esclusivamente morfologica, ma da caricare di un più complesso significato problematico che inglobi i segni della storia nella più vasta accezione, le sue ideologie, le sue prospettive. In una civiltà come la nostra che è per definizione civiltà urbana, il «materiale» costituisce dunque una parte essenziale anche della nostra identità antropologica e culturale.

Tra gli spazi di confronto aperti da questa ricerca, un elemento decisivo riguarda la sua mira a costituire un punto di riferimento storico-critico e una memoria fedele, utile per le decisioni urbanistiche e per gli interventi operativi a cui sarà soggetta in futuro questa «patria particolare». La vicenda della storia specifica della città, anche se interessata in un giro di più ampie dimensioni, dovrà pur sempre fare i conti con la specificità del luogo. In questo senso si può ancora sottolineare come l'analisi storica si possa intendere come strumento di continuità critica per il progetto.

Per Torino, la ricerca prodotta dal Politecnico sui beni culturali ambientali costituisce una uni-

forme radiografia della sua struttura, colta e interpretata in un preciso momento della vita della città; dunque con la pregnanza di dati confrontabili sull'intera estensione del territorio comunale, di interpretazioni riconducibili alla dimensione di una nuova fonte conoscitiva generale, di un autentico strumento di consultazione.

Per scontornare meglio il senso delle scelte critiche operate sui contesti indagati al fine della individuazione e della valutazione del patrimonio culturale ambientale, pare di qualche chiarimento ripercorrere storicamente alcune fasi essenziali del processo di costruzione di questo specifico spazio costruito e antropizzato, con adesione convinta al concetto della «città come archivio» (e rimando alla accezione introdotta da Giovanni Maria Lupo e da Luciano Re nel 1978).

Uno dei caratteri riconosciuti spesso come peculiari della città di Torino — la conclamata uniformità morfologica dell'impianto urbanistico ad isolato — in realtà costituisce soltanto un aspetto, neppure il più significativo, di una struttura che si regge invece su una precisa ossatura di assi e direttrici, la quale ha sostenuto i processi di espansione dell'abitato nelle fasi nodali della sua strutturazione.

Se esiste infatti una effettiva uniformità di planimetria e di immagine derivata dalla rigida regolamentazione attiva già a partire dal Seicento, appare tuttavia contestuale e prevalente la rigorosa, cartesiana, configurazione dei molteplici assi rettori del tessuto urbanistico, organizzata secondo una griglia che attraversa e sostiene fisicamente e funzionalmente le parti, anche separate, della struttura della città.

Questa presenza è in effetti l'elemento di più decisiva connotazione urbanistica di Torino e ne costituisce un carattere tipizzante essenziale. Ben oltre quindi l'ambito riduttivo proprio delle letture morfologiche e delle proposte urbanistiche di espansione «ad isolato», si potrà cogliere il senso autentico della conformazione fisica, ma anche funzionale, della città soltanto confrontandola con la forte polarizzazione che è implicita in una struttura costruita storicamente «per assi» e con le loro connessioni territoriali.

A questo aspetto si collega, come fenomeno preciso e altrettanto peculiare della città, una lucida organizzazione della griglia stradale che concreta una città fortemente gerarchizzata, progettata con attenzione costante alla dimensione urbanistica. Sull'elemento architettonico e sugli stessi insiemi microurbani è sempre risultato prevalente infatti, fino al tardo Ottocento, il progetto com-

pllessivo della città, controllato come *forma urbis* totale e totalizzante entro un chiaro programma, anche ideologico.

Questo carattere, tuttora riconoscibile e qualificante è il risultato di un processo di costruzione della città che si può leggere e interpretare con parametri storici.

Torino infatti, pur essendo una città esclusa dagli orizzonti consolidati delle grandi «città d'arte» italiane, è uno dei pochi casi in Europa che documenti la rispondenza, precisa, lunga, tra un modello di pianificazione e la sua realizzazione concreta in un fatto urbanistico.

Una periodizzazione storica mirata alla comprensione di questo fenomeno evidenzia come momento fondativo e nodale del processo formativo della città il ruolo di capitale di territorio regionale voluto nel momento della sua «invenzione» urbanistica negli anni centrali del Cinquecento (Cateau Cambrésis, 1559). Il periodo medievale si era profilato come fenomeno diverso che, pur con diramate connessioni leggibili nell'architettura e nel tessuto insediativo, aveva privilegiato comunque aspetti della città di minor rilevanza in senso urbanistico.

Nella dimensione politica ed ideologica voluta dall'assolutismo per le capitali europee tra Sei e Settecento col consolidamento dello Stato assoluto, la pregnanza di intenti e di risultati fu eccezionale per la città, in quanto le realizzazioni furono sorrette dal nuovo, decisivo rapporto tra forma urbana e Potere. Nell'urbanistica contarono sia gli esiti concreti, sia il perseverante programma di propaganda dinastica a specchio di uno Stato, prima del Principe, poi assoluto, ed infine nella direzione di uno stato moderno accentratore delle decisioni e decentratore degli organismi esecutivi.

L'ideologia trovò un riscontro diretto nella costruzione della capitale, nella sua stessa forma urbana e nella sua architettura, come immagine tangibile che rispecchiasse principi di rigore e di gerarchia funzionale, con uniformità, continuità, rispondenza a necessità di primato militare e strategico e alla loro esplicitazione in «opere».

Le splendide incisioni del *Theatrum Sabaudiae*, giunteci colorate nella prima edizione del 1682 conservate nei due esemplari della Biblioteca Reale e dell'Archivio Storico del Comune di Torino, ci trasmettono — insieme alla documentazione dello stato di fatto della città e dell'intero territorio seicentesco dello stato sabaudo — anche un messaggio ideologico preciso. Dopo il fondativo momento vitozziano tra Cinquecento e Seicento, relativo all'impianto delle funzioni di una nuova capitale, già aperta a prospettive di espansione nella direzione lunga delle prime residenze ducali extraurbane (Regio Parco, Mirafiori, il primo Valentino, ma anche la Vigna del Cardinal Maurizio, poi Villa della Regina), il *Theatrum* documenta infatti il programma castellamontiano per la capitale, che ap-

pare in parte realizzato e in parte ancora in progetto, ben presente tuttavia nel modello di uniformità e di integrazione strutturale con la «città vecchia», che il progetto di espansione sottendeva chiaramente e confrontava con la moderna cultura urbanistica seicentesca.

Di tale modello va segnalato per la sua emblematicità il fulcro costituito dalla zona di comando, in cui l'impianto castellamontiano (Palazzo Ducale, Cavallerizza, Accademia dei Paggi, ecc.) non è mai stato smentito, né stravolto dai pur innovativi interventi iuvarriani per l'Archivio di Corte, le Segreterie, la previsione del Teatro, e neppure da quelli settecenteschi di Benedetto Alfieri (Teatro Regio e rialzo degli edifici nella piazza del Castello), sempre condotti nella linea di integrazione in un programma urbanistico preciso. Per contro la costruzione del Nuovo Regio — al di là del discorso che si può produrre sull'architettura dell'opera — e l'abbattimento indiscriminato recente del portico castellamontiano dell'Accademia dei Paggi comportano una difficile ricucitura e problemi aperti nella città attuale.

Il periodo napoleonico — in presenza di grandi temi propositivi e pur nella quasi assenza di realizzazioni — ha delineato una traccia condizionante per l'espansione della città che risultò attiva lungo l'intero Ottocento, decidendone caratteri e modi formali e funzionali; soprattutto ne risultò condizionata la stessa idea di città, per l'adesione dichiarata a nuovi modelli interpretativi della società e dell'arte, che incisero profondamente, oltre il ribaltamento dei principi originari, anche sulle scelte della Restaurazione (e oltre).

Nei primi anni dell'Ottocento la nuova città, anche se in regresso economico e demografico, era stata prefigurata utopicamente come città in espansione, secondo progetti che, entro una dirimponte carica innovativa per concezione urbanistica, sottolineavano tuttavia l'aderenza al concetto di una rigorosa continuità con la struttura preesistente. Al recupero delle valenze di assialità e di rigore intrinseche al modello barocco della città, si accompagnava invece l'obliterazione dei secondari valori di perimetro e di frangia che, prima del disarmo delle fortificazioni, erano apparsi legati soltanto a scelte di tipo strategico-militare. Venivano per contro recuperati ed enfatizzati i più autentici caratteri dell'impianto viario: sui proseguimenti degli assi storici antichi sono infatti cresciuti più tardi anche i nuovi fulcri urbanistici delle grandi piazze neoclassiche e la struttura del pieno Ottocento.

Con segno inedito rispetto al passato (anche per l'adesione al concetto illuminista della utilità pubblica) il periodo francese ha determinato i grandi viali alberati di circonvallazione, le originarie *promenades*, che ancora costituiscono una delle costanti tipologiche fondamentali della città moderna: la loro conformazione — non casuale, ma progettata come completamento strutturale della gri-

glia viaria ortogonale della città barocca — è documentata dalla fitta serie dei progetti del periodo francese, puntualmente ripresi dalla Restaurazione con attenzione alle scelte urbanistiche precedenti.

I caratteri tipologici su cui era cresciuto e si era consolidato il Borgo Nuovo nel primo Ottocento riflettevano ancora quelli della conformazione ad isolato che era stata a lungo sperimentata nel periodo precedente, riproponendo quell'impianto viario che aveva nel Settecento destato la curiosità dei Viaggiatori del *Grand Tour* per le vie ampie, lunghissime, «tirate a linea».

La scelta urbanistica più incisiva per i caratteri della città in espansione si colloca tuttavia a metà Ottocento entro la discussione e le proposte per il *Piano di Ingrandimento della Capitale* (1850-52), che si configura come piano articolato per parti distinte inserite in un unico pensiero informatore correlato col piano per la conversione dell'area dell'ex Cittadella (1856-57).

La caduta dei vincoli militari ed il superamento della linea della circonvallazione francese avevano aperto alla città prospettive di espansione inedite rispetto al passato. Si trattò di una vera destrutturazione territoriale, incisiva, al pari se non di più, di quanto non fosse stato il decreto napoleonico sul disarmo della fortificazione del 23 giugno 1800.

L'obliterazione di uno *status*, fisico e mentale al tempo stesso, e la costruzione della città del secondo Ottocento passa certamente attraverso questo punto nodale della riconversione funzionale dei terreni della Cittadella e si colloca entro il progetto per la nuova città borghese del pieno Ottocento. Le soluzioni urbanistiche adottate dalla Municipalità (e soprattutto le scelte di Promis) evidenziano al massimo, anche in questa stagione culturale, l'adesione al criterio di continuità fisica e formale (ma anche ideologica) con le proposte e con le realizzazioni entro cui era cresciuta la città antica, anche se con un riferimento ragionato a modelli organizzativi e architettonici assolutamente moderni. Promis stesso annotava nel 1851, in una relazione sul Piano di Ingrandimento: «L'ornamento di Torino non è tanto nelle cose classiche e monumentali, per le quali essa non può gareggiare colle altre capitali italiane, quanto nella uniformità, rettezza e cospicua misura delle principali sue vie e piazze, e soprattutto nella bellezza del sito così acconciamente secondata e concatenata dalle strade alberate che recingono la città».

La struttura della città preunitaria e del primo Ottocento postunitario si è fissata e consolidata dunque su questo criterio, attento ai valori più specificatamente urbanistici e propri della grande scala, secondo una visione ancorata alla concezione redditiera della città, in cui ampio spazio veniva previsto ed attuato per il verde e per lo spazio di relazione.

In questa dimensione nelle nuove zone di

espansione perdeva di efficacia la stessa conformazione preferenziale data all'isolato regolare in favore di ampi spazi collettivi articolati per la vita borghese urbana. È in questa stagione culturale che prende consistenza un fenomeno specifico, il portico continuo, che risulterà decisivo per la connotazione e per l'immagine futura della città. Esso si inserisce nell'urbanistica con una nuova importanza e con nuovi caratteri rispetto al passato, in cui era stato usato particolarmente come segno di aulicità e di emblematico riferimento. Il nuovo uso conformava teorie lunghissime di isolati che collegavano parti distinte della città, in particolare il nodo attorno a Porta Nuova con quello attorno a Porta Susa, entro un nuovo progetto urbano inglobante la frangia della città vecchia e il passeggio della Cittadella: una autentica destrutturazione dell'impianto antico che, anche attraverso i tipi edilizi, introduceva nuovi caratteri e nuove relazioni tra architettura e città, disegnando con le case «a nastro» lungo i corsi e le vie principali una inedita dimensione architettonica di forte capacità di aggregazione urbanistica.

Nella immagine anche attuale della città emerge così il polso di una stagione economica in cui la fabbrica edilizia era intesa come investimento da reddito e come emblema di una classe sociale ormai assestata, la borghesia più autentica del secolo.

Il panorama della città dall'aerostato alla fine dell'Ottocento (figura a8) documenta una situazione urbana ancora caratterizzata da una presenza diffusa del verde e delle palazzine urbane (che il processo di intensificazione residenziale recente della città ha definitivamente sconvolto). Questo aspetto costituiva un elemento caratteristico della specializzazione prettamente residenziale della città ottocentesca, risolta per parti, ma entro un chiaro programma urbanistico unificante, che corrispondeva anche ad un disegno informatore, volto ad una rinnovata centralità nel territorio.

La costruzione di una nuova identità borghese è passata anche attraverso la costruzione dei giardini e delle sponde fluviali attrezzate, legate al fenomeno delle attività espositive ed ad un nuovo uso del fiume, ormai inserito nella scena urbana come componente integrata e come *loisir* della città.

Il sistema dei viali-parco organizzati sull'impianto dell'ex Cittadella e proseguiti indeterminatamente a scacchiera ortogonale — a latere dello spostamento della Piazza d'Armi — definisce la struttura della città borghese, ma pone, proprio per la sua frazionata formazione, problemi di interpretazione e di progetto che non possono, come per le sponde fluviali, essere appiattiti in disegni unificanti, non attenti alle specificità e ai caratteri tipizzanti, per differente formazione storica, dei tratti ed elementi costitutivi.

Il vuoto urbano e le demolizioni entro la città antica sono certamente cominciati con l'isolamento archeologico dei monumenti e hanno comporta-

to spesso — ironia — la perdita (senza il dissenso della cultura ufficiale) delle testimonianze storiche. Per certo tuttavia il fenomeno dei diradamenti e delle demolizioni per sostituzione edilizia intensiva è fenomeno tipico del Novecento; ad esso non è estranea la stessa cultura architettonica del periodo razionalista, che non ha saputo introdurre nelle città una altrettanto autentica cultura urbanistica ed è stata spesso causa della perdita dell'immagine e delle architetture eclettiche.

I modelli di sviluppo urbano del secondo dopoguerra infine — al di là della discussione che si può produrre sulla crescita della città — hanno sottoposto, particolarmente, la città esistente a scelte di tipo incrementale col risultato irreversibile di sostituzioni edilizie fortemente intensive, particolarmente dilaceranti in corrispondenza delle aree bombardate nell'ultimo conflitto.

Rimane da annotare, come fattore decisivo per la costruzione di un giudizio critico sulle vicende urbanistiche, che la città di Torino, sia nelle fasi di espansione sia nelle fasi di destrutturazione e ristrutturazione dei tessuti preesistenti, si è configurata in struttura fisica e funzionale con qualità urbane autentiche, nel momento in cui riusciva a definire lungimiranti operazioni di decentramento (come per le attrezzature e i grandi servizi a scala urbana e territoriale del secondo Ottocento) e per le stesse espressioni architettoniche e infrastrutturali conseguenti alla localizzazione della grande industria.

La scelta delle illustrazioni a corredo di queste note corrisponde ad una esemplificazione di fenomeni e di segni ora non più riconoscibili, nella loro essenza, come beni culturali, oppure in via di ulteriore degradazione.

Non si intende tanto additare provocatoriamente i «mali culturali» della nostra civiltà e della nostra città, né tantomeno si intende produrre una sorta di moderno *cahier de doléances* di dubbia utilità. Così pure la nostra ricerca non si configura affatto — va ripetuto — come un benemerito «Torino da salvare». Ci interessa, come storici, produrre non tanto dati, quanto interpretazioni.

Non va tuttavia sottaciuto — nel momento in cui si aderisce al criterio di mirare a scelte di qualità urbana — che la maggiore degradazione del territorio è avvenuta nel secondo dopoguerra, e non solo per guasto o per perdita della struttura materiale preesistente, ma anche e soprattutto per innovazione non qualificante.

La città in espansione è fenomeno antico e ha

attraversato a Torino sia il Seicento sia l'Ottocento, prima dell'età contemporanea, tuttavia con esiti molto differenti nella qualità urbanistica e architettonica: il passato recente e il presente non paiono positivi. È ormai riconosciuto su molti fronti disciplinari come attualmente la reinvenzione della città, sia nelle zone (se mai occorressero) di nuovo impianto, sia nelle ristrutturazioni edilizie e urbanistiche, non debba più guardare a requisiti soltanto quantitativi, all'accaparramento di nuove frontiere, ma alla qualità urbana.

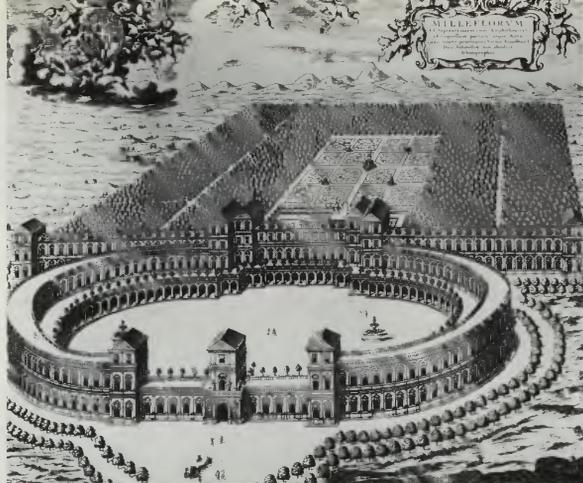
La storia dell'architettura moderna, e soprattutto dell'urbanistica moderna, ha lasciato finora pochi margini consolatori per le perdite subite di consistenze e di testimonianze: ne è risultato impoverito il patrimonio architettonico e ambientale antico, impoverito lo stesso patrimonio culturale moderno.

Ciò va ricordato anche a fronte di pericolose ed acritiche dichiarazioni di diritto all'intervento e alla libertà progettuale, avanzate sul sostegno di un richiamo alla storia intesa ambigualmente come reiterato esempio di *continuum* innovatore. Se la natura non fa salti (e anche ciò pare modernamente contestato), certamente la storia ne è soggetta e dimostra come, nella lunga durata, risultato di regola vincenti per qualità le scelte progettuali inserite in chiari programmi di grande portata propositiva in cui la fisicità dei luoghi abbia costituito un elemento determinante e consaputo.

Se è vero che le vicende storiche del passato sono state talora portatrici di distruzioni e di non qualificanti ristrutturazioni, vale però anche il concetto che esiste comunque un giudizio storico negativo che su quelle vicende si può produrre. Spesso le distruzioni della preesistenza sono state misurate su dibattiti convincenti e derivano da scelte ragionate; quando gli interventi radicali si sono risolti in autentiche destrutturazioni e ristrutturazioni qualificanti, la loro portata culturale non può essere sottovalutata, se il nuovo contesto di scelte risulta portatore di nuovi valori.

Sarebbe certamente antistorico contestare la validità intrinseca di tali processi, ma tuttavia questi accadimenti non vanno assunti come alibi di arroganti decisioni attuali.

Questa ricerca sulla città e sul territorio di Torino tende invece ad arricchire e ad approfondire la conoscenza e la comprensione di questo nostro presente, per caricare di maggiore consapevolezza la qualità progettuale delle proposte in via di crescere entro le coordinate che sono tipiche del piano e del progetto e della loro smagliante capacità di previsione.



Il segno della memoria nel toponimo:

a1 - *La maison de plaisance* di Mirafiori.

(*Theatrum Sabaudiae*, I, 38a)

a2 - *Regio Parco* o *Viboccone*.

(*Theatrum Sabaudiae*, I, 40)

a3 - *La Vigna del Cardinal Maurizio*, poi *Villa della Regina*, nel programma progettuale seicentesco.

(*Theatrum Sabaudiae*, I, 36b)

a4 - *La Cittadella filibertiana* (Francesco Paciotti, 1564).

(*Theatrum Sabaudiae*, I, 32a)

a5 - *Villa della Regina* nel 1911.

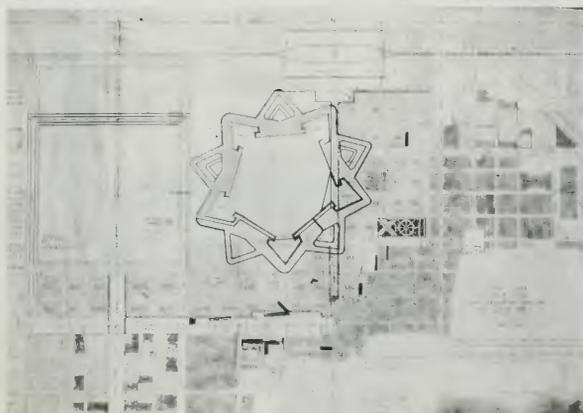
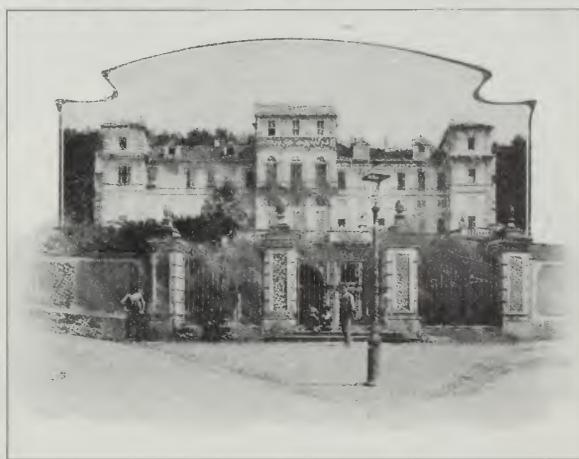
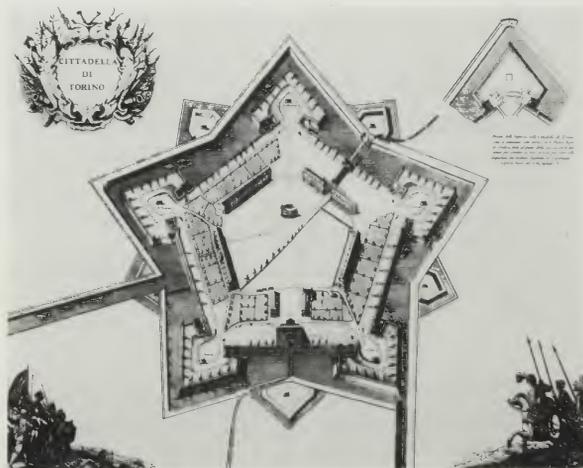
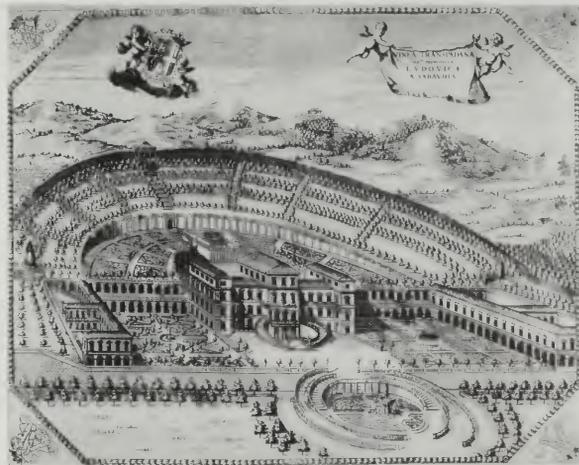
(da *Turni et ses environs*, 1911)

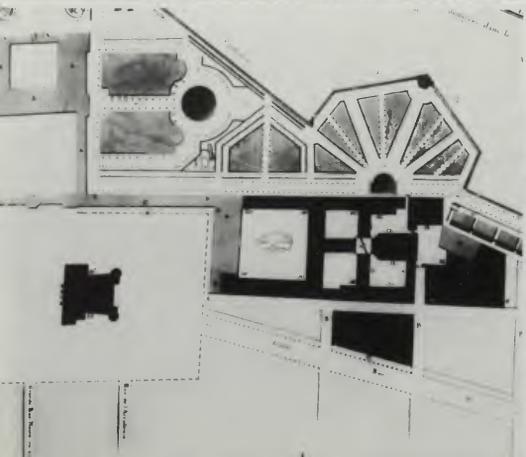
a6 - *La definizione urbanistica e architettonica della città dell'Ottocento sull'area della Cittadella*. Studi di Carlo Promis, 1853.

(BR, Fondo Promis)

a7 - *Villa della Regina e l'attiguo Palazzo Chiabrese* (demolito).

(da A. Pedrini, *Ville* [...], 1965)





a8 - La nuova città borghese dell'Ottocento. Panorama visto dal pallone frenato. In primo piano il Parco del Valentino e le ville con giardino sul Corso Massimo d'Azeglio (fine Ottocento).

(AF Alinari, Torino, n. 14800 e n. 14800a, assemblaggio e stralcio)

a9 - L'impianto castellamontiano della «zona di comando» con il portico e il loggiato dell'Accademia (demoliti).

(Theatrum Sabaudiarum, I, 18c)

a10 - Cavallerizza, Accademia dei Paggi, Archivio di Corte e Segreteria, dopo l'inserimento del Teatro Regio alfiariano.

(Parigi, Archives Nationales, Plan general géométrique [...], 1807)

a11 - Architettura seicentesca in Piazza Carlina, ora sostituita, con la dequalificazione urbanistica di *place royale* del programma originario.



La perdita di identità della città antica: dall'isolamento archeologico dei monumenti alla ricostruzione di Via Roma.

a12 - Il portico castellamontiano di Piazza del Duomo.

(AF Altan, Torino, n. 30432, stralcio)

a13 - L'imbocco in Piazza Castello di Via Roma prima della ricostruzione del primo tratto (1931-33).

(AF Brogi, Torino, n. 3718, stralcio)

a14 - La sostituzione del tessuto urbano medievale per l'applicazione della Legge di Risanamento del 1885: Via Giacomo Leopardi, ora Largo IV Marzo.

(Torino, Musei Civici, AF Gabirio)

a15 - La Casa del Vescovo in Via Basilica.

(da AA.VV. *Forma urbana* [...], 1968)





Il depauperamento del verde e del *loisir* urbano.

a16 - Il neoclassico Caffè della Rotonda nel Giardino dei Ripari (Barnaba Panizza, 1843).

(da Torino, 1969, n. 1)

a17 - Birreria Durio, già in Via del Fortino.

(da Torino e dintorni, 1909)

a18 - Villa «Il Robilant», già nell'area del Lingotto.

(da A. Pedrini, *Ville* [...], 1965)

a19 - Restaurant du Parc al Valentino prima delle modifiche edilizie.

(da M. Leva Pistoì, *Torino. Mezzo secolo* [...], 1969)

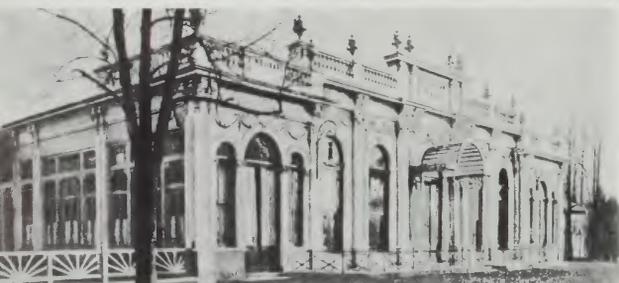
a20 - Cenacolo, ex Palazzina Tornielli, già in Corso Vittorio Emanuele II angolo Corso Massimo d'Azeglio.

(da D. Rebaudengo, *Un saluto da Torino*, 1971)

a21 - Corpo neoclassico, ora ristrutturato, della cascina di pianura La Florita, in Corso Vercelli.

a22 - Casa-Studio dello scultore Alloati, già in Via Moncalvo (Pietro Fenoglio, 1909).

(da M. Leva Pistoì, *Torino. Mezzo secolo* [...], 1969)





Le demolizioni per sostituzione edilizia.

a23 - *Progetto di Tiro a Segno Nazionale* (Giuseppe Velasco, 1884).

(ASCT, *Tipi e Disegni*, 21-3-46)

a24 - *Il poligono del Martinetto*, realizzazione.

(da *Torino*, 1968, n. 6)

a25 - *Garages Riuniti Fiat*, già in Corso Massimo d'Azeglio

(da M. Leva Pistoi, *Torino, Mezzo secolo* [...], 1969)

a26 - *Progetto per la sede della Associazione Generale degli Operai*,

poi Camera del Lavoro (Riccardo Brayda, 1893).

(Torino, Musei Civici, *Fondo Riccardo Brayda*)

a27 - *La Camera del Lavoro nel contesto del Mastio della Città-della.*

(Torino, Musei Civici, AF Gabrino)

a28 - *Teatro Cesare Balbo*, ora sostituito dalla Borsa Merci.

(Torino, Musei Civici, AF Gabrino)

a29 - *Demolizioni in Piazza S. Carlo per la costruzione dell'Istituto Bancario S. Paolo.*

a30 - *Convento della Visitazione in zona Pozzo Strada* (Giovanni Battista Ferrante, dal 1887)

(da M. Viglino, *I monasteri della Visitazione* [...], 1981)





Perdita di valore e di qualità per degradazione, obsolescenza e distruzione.

a31, a32, a33 - L'Abbadia di Stura « dimezzata ». La rovina dell'antico chiostro. Degradazione dei corpi ottocenteschi di edilizia rurale defunzionalizzata.

a34 - Il sanatorio S. Luigi, già attiguo allo stabilimento Fiat Mirafiori (Eugenio Mollino, 1912).

(Alfotò, 1979)

a35 - Schizzo di Carlo Mollino per la Società Ippica Torinese.

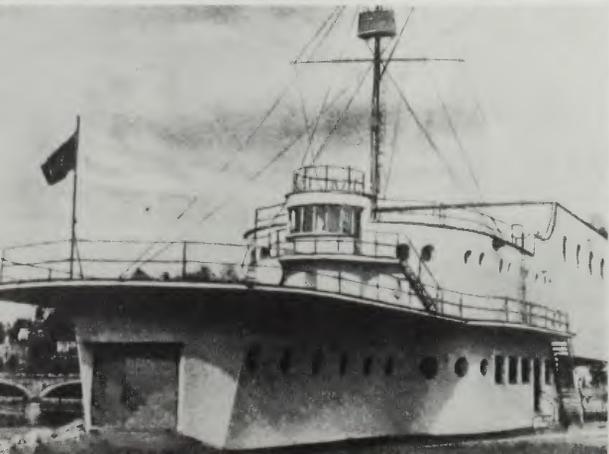
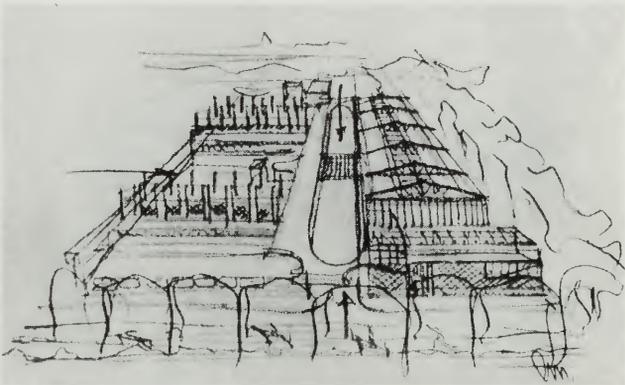
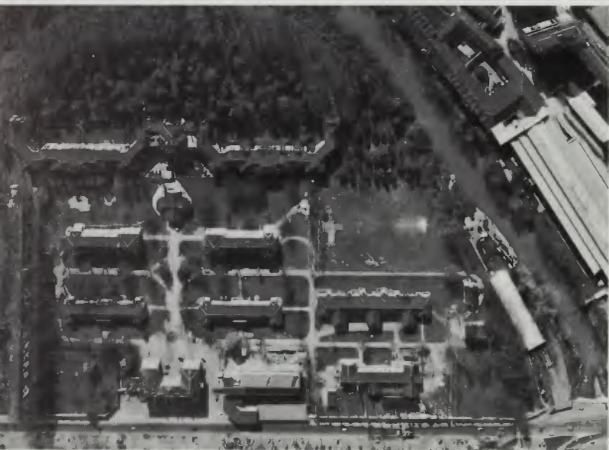
(da - L'Architettura Italiana -, 1941)

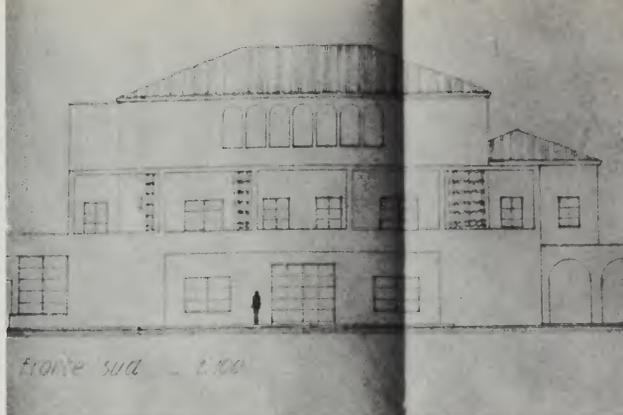
a36 - Casa del Marinaretto, già in Viale Dogali (Costantino Costantini, 1935).

(da - Torino -, XVII, 1937, n. 6)

a37 - L'Ippica (Carlo Mollino, 1937-40).

(da 2878 *Architettura*. Mostra di - Domus -, 1979)





Perdita di valore e di qualità per incompatibile adeguamento funzionale.

a38 - La seicentesca Villa D'Harcourt sulla collina torinese, prima dei rifacimenti.

a39 - Progetto di ristrutturazione di matrice culturale razionalista della Villa D'Harcourt.

(SBAAP, 1938)

a40, a41 - Nuove costruzioni sul fronte di Via Palazzo di Città per la sede della Regione Piemonte.

a42 - Istituti Scientifici Universitari in Corso Massimo d'Azeglio, sopraelevazioni.

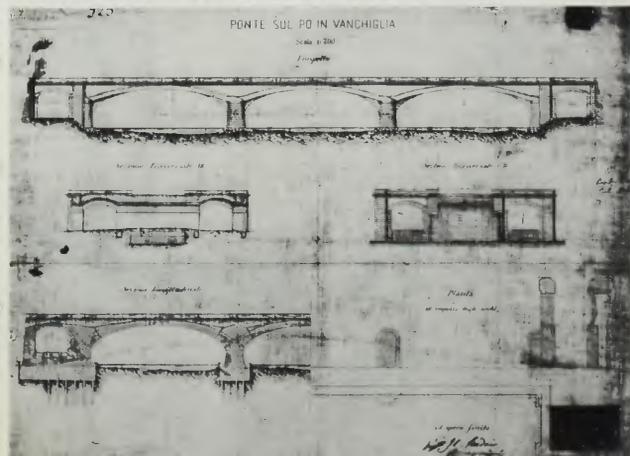
a43, a44 - Istituti Scientifici Universitari; adattamenti e nuove costruzioni su Via Giuria

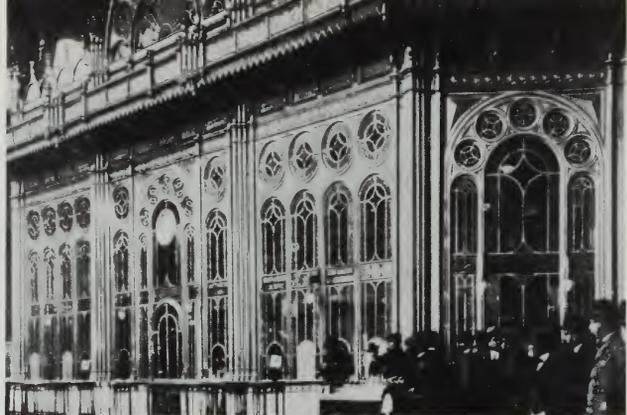
a45 - Ponte sul Po in Vanchiglia. Ponte Regina Margherita (Ernesto Ghiotti, 1877-82, ora sostituito).

(ASCT, Lavori pubblici)

a46 - Ponte-traliccio della Ferrovia Ciriè-Lanzo su Corso Vercelli prima del recente rifacimento. In primo piano il Ponte Mosca.

(AF Brogi, Torino, n. 3751, stralcio)

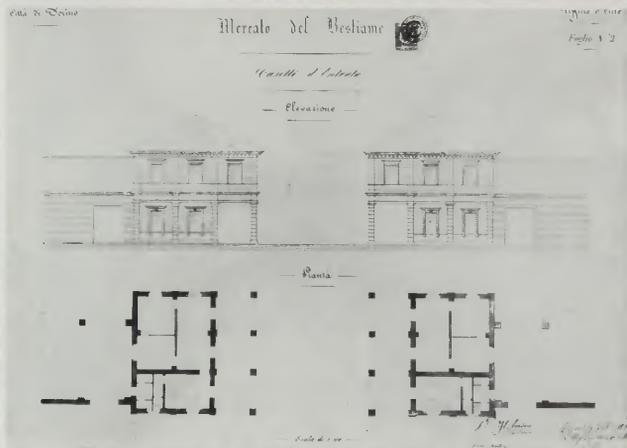
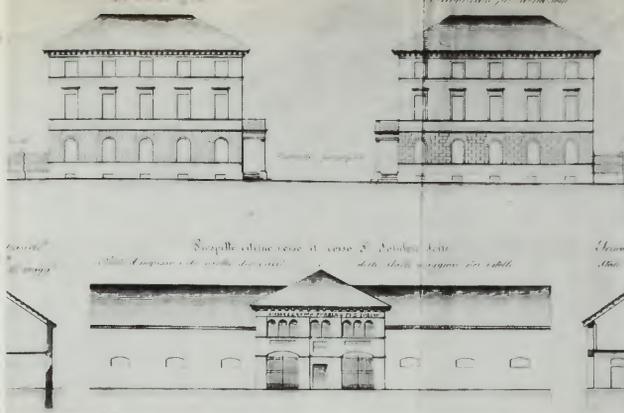




Gli interventi sull'immagine e sugli edifici eclettici della città.

- a47, a48, a49 - La Stazione di Porta Nuova: originario fronte interno (AF Brogi, Torino, n. 3699); biglietteria (da *Torino, come eravamo*, 1978); arrivo e partenza dei treni (AF Brogi, Torino, n. 3740)
- a50 - La Stazione della Ferrovia di Rivoli, già in Piazza Statuto angolo Corso Francia. (AF Brogi, Torino, n. 8113)
- a51 - Cancellata al monumento a Cavour in Piazza Carlina e facciata dipinta di Palazzo Roero di Guarene. (AF Alinari, Torino, I^a, n. 14772, stralcio)
- a52 - Elementi ottocenteschi dello spazio di relazione in Via Leopardi, ora Largo IV Marzo. (Torino, Musei Civici, AF Gabrisio)
- a53 - L'immagine della città nel tardo Ottocento: Via Cernaia. (AF Brogi, Torino, n. 3769, stralcio)
- a54, a55 - Via Pietro Micca angolo Piazza Solferino: soluzione urbanistica ed edilizia originaria (da *Torino, come eravamo*, 1978); dopo la ricostruzione postbellica.





Costruzione e progressiva demolizione della parte di città progettata per i «grandi servizi».

- a56 - *Ammazzatoio Pubblico per Torino* (Antonio Debernardi, dal 1864).
(da V. Comoli e G. M. Lupo, *Il Mattatoio* [...], 1974)
- a57, a58 - *Corpo Tecnico Centrale e Uffici del Mattatoio Civico* demolito nel 1973.
- a59 - *La vecchia fontana del Foro Boario.*
- a60 - *Mercato del Bestiame. Casotti d'Entrata* (Edoardo Pecco, 1869).
(da V. Comoli e G. M. Lupo, *Il Mattatoio* [...], 1974)
- a61 - *Impianto urbanistico della zona dei grandi servizi.*
(ASCT, *Pianta Generale* [...], 1892, stralzo)
- a62 - *Manica ora demolita della Caserma Lamarmora, già Mercato del Bestiame.*
- a63 - *Corrispondenza di assialità compositive (ora parzialmente annullate), lungo il Corso Vittorio Emanuele II, per Carceri Giudiziarie, Mattatoio Civico, Foro Boario, Caserme Lamarmora e Pugnani.*





Una difficile archeologia dell'industria e del lavoro.

a64 - Conceria Giovanni Gilardini, già in Via Ponte Mosca.

(da Forum, a. 2, 1903, n. 23)

a65 - Fonderia G. Martina & C., poi S.A.F.O.V., ora demolita e ristrutturata, in Via Buniva angolo Corso Regina Margherita (Giovanni Thermignon, 1897-1909).

(da G.M. Lupo e L. Re, *Un nucleo* [...], 1979)

a66 - L'antico Canale dei Molassi (Martinetto-Pellerina).

(da AA.VV., *Torino, 100 anni* [...], 1977)

a67 - Fiat Ferriere Piemontesi, fabbricato già in Via Ceva.

(AF Centro Storico Fiat)

a68 - Fiat Ferriere Piemontesi, Sottosezione Elettrica.

(AF Centro Storico Fiat)

a69 - Corpo tecnico Enel, già in Via Livorno angolo Corso Mortara.

a70 - Linea di carrozzeria della Fiat Lingotto nel 1926.

(da M. Pozzetto, *La Fiat Lingotto* [...], 1975)

a71 - Le demolite ciminiere della Fiat Ferriere (ora TEKSID) in Corso Mortara.



La struttura fisica e organizzativa della città nel processo storico di trasformazione urbanistica pianificata ⁽¹⁾

Micaela VIGLINO

Il destino di « città fortezza » cui i Savoia avevano votato, fin dal momento del trasferimento da Chambéry, la nuova capitale, si viene realizzando — dalla costruzione della Cittadella (1564), alla fine del Settecento — attraverso diverse fasi.

Già dai primi interventi sul tessuto urbanistico medievale, che si era mantenuto entro la perimetrazione della città romana, si delinea nelle sue connotazioni essenziali un fenomeno che, fino al periodo preunitario e con riflessi anche successivi, definisce la strutturazione storica di Torino: l'organizzazione urbanistica incentrata su assi viari « progettati », che ne costituiscono il supporto. Nella dinamica dello sviluppo della città il sistema per assi rettori della composizione urbana si manterrà rigorosamente aderente al modello morfologico originario e si integrerà in esso come scelta progettuale permanente.

Fin da l'« invenzione » vitozziana per la nuova Capitale ⁽²⁾ — tra Cinquecento e Seicento — la struttura urbanistica della città viene infatti configurandosi sul supporto di un sistema viario organizzato bipolarmente tra la zona di comando e le porte delle fortificazioni, oltre che sulla continuità, congruità e uniformità del tessuto edilizio. Tale organizzazione si sosterrà sugli stessi parametri sino alla fine del XVIII secolo. L'immagine del potere che la Monarchia assoluta intendeva trasmettere fisicamente attraverso le strutture urbane necessitava altresì di poli emblematici di riferimento, sui quali far convergere gli assi viari per rendere imminente, ovunque, la presenza del « comando » e per facilitare in senso strategico i collegamenti del Palazzo del Principe con la Cittadella e con le porte. L'asse della Contrada Nuova si incentra dunque sull'ingresso del nuovo palazzo nella Piazza del Castello, collegandolo con la porta a Sud, in direzione della residenza reale extraurbana di Mirafiori.

I tre successivi ampliamenti, a meridione, a levante, a ponente, decisi rispettivamente nel 1619, nel 1673 e nel 1702, confermano la scelta del modello di sviluppo articolato su assi rettori bipolarizzati: Piazza S. Carlo e Contrada Nuova (Via Roma), Contrada di Po, Contrada di Porta Susina (Via del Carmine), incentrate sulle omonime porte cittadine, costituiscono l'elemento portante di ciascuno degli ampliamenti.

Il sistema si completa con la rettifica di percorsi stradali preesistenti durante gli interventi di riorganizzazione urbanistica nella « città quadrata », regolati da Regi Editti: Contrade di Porta Palazzo (Via Milano) e del Senato (Via Corte d'Appello) nel 1729; Contrada di Dora Grossa (Via Garibaldi) nel 1736; Via e Piazza Palazzo di Città nel 1756.

La « città murata » cessa di esistere nel momento

in cui viene decretato il disarmo delle fortificazioni, cui sopravvive militarmente la Cittadella che verrà disattivata solo nel 1852; la distruzione della fortezza di Torino — così come degli altri nodi difensivi dell'intero territorio sabauda in Piemonte — era stata sancita da Napoleone con un Editto del 23 giugno 1800, di pochi giorni posteriore alla vittoriosa battaglia di Marengo.

Torino, dopo le riplasmazioni del tessuto della seconda metà del Settecento volte ad ottenere complessi edilizi da affitto, presenta una organizzazione urbana compatta. La città risulta tutta strutturata secondo una maglia prevalentemente ortogonale ed uniforme, tuttavia con strade e piazze principali connotate da forte gerarchia fisica e funzionale.

Se la struttura interna della città è morfologicamente definita, altrettanto non avviene per la fascia che ne segna il confine. Per questo motivo fin dal 1802 vengono presentati e discussi piani urbanistici che hanno come primario obiettivo comune la ridefinizione del perimetro della città, stravolto dall'abbattimento delle fortificazioni in corrispondenza delle porte e comunque disarmate ovunque. Varie soluzioni si succedono e propongono, in modi formalmente diversi ma concettualmente omogenei: grandi piazze nei luoghi già sede delle porte della città, legate tra loro da un sistema di ampi viali di circosollazione alberati.

Le scelte progettuali dei piani precedenti vengono in parte confermate nel *Plan général d'embellissement* del 1809 e verranno riprese e consolidate nelle proposte e realizzazioni della prima Restaurazione (dal 1817). Le quattro grandi piazze, cardine dei collegamenti tra città e territorio, riflettono situazioni diverse di innesco di preesistenti direttrici extraurbane nelle forme dissimili: ad esagono e ad esedra quelle a ponente e levante, ad ottagono e quadrato con esedre quella verso Nord e l'opposta. L'imponente sistema dei viali di circosollazione sul quale si arrestano, mediante *rondò* di snodo, i principali collegamenti esterni, sarà completato alla metà del secolo, dopo un primo potenziamento — come già si è detto — negli anni immediatamente posteriori alla prima Restaurazione.

Una delle prime operazioni che il Re Vittorio Emanuele I compie, ritornando in possesso delle proprie prerogative, è a carattere urbanistico, pur se di tipo vincolistico. Con un *Regio Viglietto* del 6 febbraio 1816 ⁽³⁾ si preoccupa infatti di bloccare qualunque intervento edilizio, entro la città, nei sobborghi o sui siti già sede delle fortificazioni. Questi ultimi terreni saranno poi riceduti nel luglio dell'anno successivo alla Città di Torino, dopo lo spianamento compiuto per sua cura ed a spese del

Sovrano (4). Era altresì intendimento del re chiudere nuovamente la città con un muro di cinta, di cui era già stato definito il tracciato (5); tale opera non sarà però mai realizzata in senso fisico.

Si concreta invece un complesso sufficientemente organico di proposte di intervento urbanistico nei punti nodali di accesso alla città, a latere dell'accrescimento demografico che stava concretandosi in quegli anni in Torino. Le grandi piazze, già previste nei piani francesi, vengono risolte con complessi monumentali ad architettura unitaria; intorno ad esse, negli anni Venti dell'Ottocento, si realizzano i primi ampliamenti ottocenteschi, cui va ad aggiungersi la lottizzazione della fascia meridionale lungo il Viale del Re (Corso Vittorio Emanuele II) (fig. b1).

Grande prestigio aveva assunto, nel panorama cittadino, la zona della Porta di Po, sia perché di lì era avvenuto il rientro del re nel 1814, sia perché si collegava all'Oltrepò tramite il nuovo ponte in pietra napoleonico (6), sia ancora perché, a sua confrontanza, stava per sorgere il Tempio della Gran Madre di Dio (7). Per la zona in sinistra Po vengono preparati Piani di Ingrandimento fin dal 1817, approvati dal re nell'anno successivo (8); le difficoltà che il progetto approvato incontrava per l'esecuzione inducevano però alla ricerca di soluzioni alternative. Si ottiene nel maggio del 1825 la definitiva approvazione reale al progetto di Giuseppe Frizzi (9), con un ampliamento costituito da sei isole edilizie, poste in doppia fila su entrambi i lati della piazza.

Pressoché contemporaneamente viene affrontato il problema del *Borgo di Po oltre il ponte*, legato alla piazza ed alla Via Po secondo una assialità bipolare, dal castello all'erigendo tempio celebrativo del ritorno dei Savoia. Fin dal 1818 erano stati approvati progetti di sistemazione della piazza (di Ferdinando Bonsignore), successivamente integrati in un piano regolatore, approntato dal Consiglio degli Edili, che ottiene l'approvazione reale con Regio Biglietto del 1° aprile 1823 (10). La soluzione adottata (sebbene eseguita con un sostanziale ritardo e con minor forza rispetto alle attese primitive di integrazione del borgo in una dimensione cittadina) presenta una piazza arretrata rispetto al fiume e dominata dal tempio, che mantiene le principali direzioni d'innesto dei collegamenti foranei: la Strada della Madonna del Pilone e S. Mauro (Corso Casale) e le due afferenti alle residenze reali di Villa della Regina e di Moncalieri.

Ai primi anni della Restaurazione (1818) risalgono anche gli studi per la sistemazione urbanistica del fronte meridionale della città, complicata dal sentito dislivello nella fascia sud-orientale dei terreni, già sede delle fortificazioni. I primi progetti di Gaetano Lombardi per *l'ampliamento e l'allestimento della Città verso porta nuova* ipotizzano una piazza semiellittica, porticata e dichiaratamente aulica, a sottolineare l'importanza di un accesso assialmente diretto al Palazzo del Re. La soluzione viene ridimensionata e semplificata dallo

stesso progettista nel 1822, presto approvata e messa in atto, tanto che già a febbraio dell'anno successivo sono emesse Regie Patenti per le esenzioni delle erigende fabbriche da imposte prediali (11).

La grande piazza a semiottagono con risvolti retti ben si prestava al collegamento con la zona di prevista espansione fronteggiante quello che sarà il Viale del Re (12). Fin dall'inizio degli anni Venti lo stesso Lombardi aveva progettato l'ampliamento ad isolati regolari allineati sul filo meridionale che, pur totalmente slegati dalla struttura della «città-fortezza» ne riportavano le assialità, in vista di una possibile integrazione futura; al momento l'unico legame era costituito, sottopassando il dislivello dei baluardi, dalla Contrada della Posta (Via Accademia Albertina), in asse alla Piazza Carlina. Il Borgo Nuovo nasce come zona a bassa densità edilizia, adiacente a giardini. La maggior richiesta di aree fabbricabili induce tuttavia ad una conversione delle tipologie edilizie: le isole sul corso vengono edificate piuttosto intensivamente e già nel 1834 si sistema l'area di saldatura tra nucleo centrale e bordo rendendola in parte edificabile ed in parte sistemata come Giardino dei Ripari; le aree verdi verranno ulteriormente ridotte a favore di un maggior numero di lotti fabbricabili agli inizi degli anni Settanta (13).

Ancora un ponte, il Ponte Mosca sulla Dora (14) fissava una precisa direzione per una eventuale altra espansione della città, a settentrione. Fin dal 1819 Gaetano Lombardi aveva definito la «Gran Piazza Emanuele Filiberto», ottagonale, a saldatura della città antica con il sempre più fiorente borgo produttivo esterno «del Pallone», poi Borgo Dora. Nello stesso anno di inizio dei lavori per il ponte, 1823, Carlo Mosca avvia gli studi per un ulteriore ampliamento verso l'esterno, assato sulla linea congiungente piazza e ponte, che viene approvato due anni dopo (15). L'ampliamento consiste in una doppia serie di cinque lotti regolari sui due lati della via di adduzione all'Oltredora, innestata sulla Gran Piazza con uno slargo simile a quello juvarriano e, all'estremo opposto, con uno slargo quadro ed esedra ripetuto anche al di là dei lotti fabbricabili. Le obiettive difficoltà orografiche, ma ancor più il tipo di attività e di popolazione allocate nella zona, rendono molto difficile il crearsi delle condizioni di attuabilità del progetto che, nonostante gli incentivi fiscali, verrà realizzato solo nei lotti più prossimi alla piazza e sarà poi modificato (16).

Il prevedibile ampliamento verso la Porta Susina, che avrebbe completato il sistema delle piazze-cerniera, non ha invece luogo per la sussistenza di vincoli militari relativi alla vicina Cittadella. La Piazza dello Statuto verrà autorizzata solo nel 1864 (17), pur se la sua costruzione aderirà agli stessi principi che avevano informato le scelte progettuali precedenti.

La città degli anni Trenta dell'Ottocento (fig. b1) risulta dunque fortemente ridefinita entro il perimetro dei viali e delle piazze (18). Al di là di questo

emergono unicamente due significativi sistemi insediativi polarizzati sulle emergenze architettoniche emblematiche dell'ultimo periodo storico (e in quanto tali specificate nel disegno del 1835): il Tempio della Gran Madre con il ponte napoleonico sul Po ed il Ponte Mosca relativo al Borgo Dora.

Una ulteriore fase significativa di intervento urbanistico sulla città si avrà nei primi anni Cinquanta con il *Piano d'Ingrandimento della Capitale* (1850-1852) — che sviluppa e coordina proposte settoriali, avanzate e approvate a partire dal 1843, ma sospese per le avverse vicende storiche del '48 — e con il piano di sfruttamento dell'area della ex Cittadella (1857), dopo la sua disattivazione nel 1852. Il progetto urbanistico globale è sorretto da una logica di stretta integrazione strutturale con il sistema insediato preesistente, del quale vengono riprese le assialità attestata su punti focali e la lottizzazione a scacchiera.

Le prime proposte organiche di pianificazione al di là dei limiti fisici del sistema dei viali completati negli anni Trenta, riguardano una zona del settore sudorientale: Borgo S. Salvatore, prospiciente il Borgo Nuovo oltre il Viale del Re, nei limiti definiti dalle emergenze architettoniche del Castello del Valentino e del complesso conventuale di S. Salvario. Le ragioni della scelta sono in parte motivate da situazioni analoghe a quelle già citate a proposito del Borgo Nuovo, in parte dovute al fatto che molti dei terreni interessati erano di proprietà demaniale e, per i rimanenti, vi erano pressanti interessi privati a costruire.

Le prime istanze di fabbricazione sono del 1836 e il loro accoglimento (1843) — che stabiliva di «erigervi unicamente amene ville e giardini» — condizionerà perennemente il settore prospiciente la piazza S. Salvario (19). Il gran numero delle riunioni del Regio Consiglio degli Edili e dei piani presentati, discussi, variati (20) per l'ampliamento nella zona non si spiegherebbe senza tener conto delle obiettive difficoltà progettuali (la scelta direzionale tra la strada di Nizza ed i viali congruemente o no orientati rispetto alla viabilità cittadina, il progettato inserimento di grandi architetture emblematiche, quali l'ospedale militare o un nuovo tempio) e della qualità sperimentale dell'intervento per il quale i maggiori progettisti cittadini cercavano di impostare le regole generali che avrebbero guidato fino all'età unitaria ed oltre tutti gli sviluppi urbani. Valga, a suffragio della prima considerazione, il fatto che il Consiglio degli Edili si trova a decidere in una stessa seduta su ben cinque piani diversi (figg. b2 e b3) e, per la seconda, che fin dal 1845 si erano fissati i principi dei «piani-progetto» che saranno consolidati da Carlo Promis negli isolati intorno a Porta Nuova. Era infatti giudicato opportuno dal Consiglio il corredare piazze e vie di portici «[...] e dover parimenti le fabbriche in fronte loro essere regolate con Architettura uniforme facendo protendere i portici con fabbricato superiore anche per tratto delle vie che diramansi dagli angoli [...]» mentre per «gli

altri isolati potersi ammettere una decorazione qualunque, purché regolare e come tale riconosciuta dal Consiglio» (21).

Vicende alterne ha anche l'ampliamento, a Nord-Est, che interessa la zona di Vanchiglia, e che farà pure parte del *Piano d'ingrandimento della Capitale*. Fin dal 1844 una società privata aveva presentato un piano di lottizzazione residenziale, studiato da Alessandro Antonelli. Il progetto per l'edificazione — che era legato ad una più vasta idea di sistemazione territoriale — è approvato con Regia lettera Patente del 12 settembre 1846 pressoché contemporanea a quella del piano per S. Salvario; la pratica è tuttavia bloccata e si chiede al Consiglio degli Edili (che rimetterà la questione al Vicario) di fare «ricorso per l'approvazione del Piano di Vanchiglia a provvedere per il prescritto trasporto del Cimitero israelitico con diffidamento che non si permetterà l'occupazione delle intraprese fabbriche insino a tanto che avranno soddisfatto a tale condizione ed all'altra del coprimto del canale» (22). La definitiva approvazione del progetto di ampliamento, bloccato sul Corso S. Barbara (Regina Margherita), oltre Corso S. Maurizio e fino a Po, avviene con Decreto di Vittorio Emanuele II, il 5 maggio 1852 (23).

Per la terza zona interessata, *fuori Porta Susina e nella regione Valdocco*, a ponente della città, erano stati presentati progetti di ampliamento, compatibili con i persistenti vincoli militari della Cittadella, approvati dal Consiglio degli Edili, ma rimasti senza vidimazione reale. Nonostante le diatribe coi proprietari che intendevano annullare i viali a favore di vie porticate, l'11 novembre 1851 il piano di ingrandimento viene approvato, definendo un'area lottizzata regolare limitata dai Corsi Valdocco e S. Solutore, eccedente per un isolato gli assi rettori di Via Dora Grossa e di Corso S. Massimo (Regina Margherita) (24).

La nuova figura di città che consegue alla pianificazione degli anni Cinquanta risulta dunque fortemente integrata rispetto alla Torino settecentesca, riprendendone le assialità in modo così deciso da voler eliminare due viali esistenti perché diagonali (25); unica eccezione ad uno schema assolutamente ortogonale rimane la zona di Vanchiglia, condizionata dalla precedente lottizzazione della Piazza Vittorio (fig. b4).

Non va dimenticato che le tre zone coinvolte negli ampliamenti erano interessate dal problema di integrazione nel tessuto urbano delle nuove strade ferrate. A Sud la posizione della ferrovia di Genova aveva creato attriti tra Governo e Municipalità, intendendo quest'ultima porre «gli stabilimenti della strada ferrata volgarmente detti Imbarcadero» arretrati rispetto alla Piazza Carlo Felice — od oltre il Corso del Valentino o sul prolungamento di Corso Duca di Genova — ed essendo l'altro deciso a scegliere la Piazza Carlo Felice come luogo deputato allo scopo, confermando e attualizzando la primarietà dell'asse rettoro vitozziano (26).

L'attestamento della ferrovia di Novara era invece proposto dall'Antonelli in Vanchiglia, sull'asse antico delle Contrade dell'Arco e della Posta (Via Accademia Albertina e Rossini); solo le decisioni della Commissione municipale ne avrebbero definito la collocazione nel settore di Porta Susina, privilegiando, con la posizione della stazione (1856), l'altro primario asse barocco di Via S. Teresa.

Sulla riorganizzazione cittadina del piano degli anni Cinquanta non erano state influenti preoccupazioni di difesa, tanto che nelle scelte pianificatorie aveva pesato la partecipazione dei delegati dei Comandi militari e non a caso Carlo Promis, artefice principale della progettazione, era ufficiale e professore di architettura all'Accademia Militare.

All'architetto viene affidata anche la complessa questione della Cittadella, che doveva essere disattivata, perché non più rispondente ai «moderni» concetti difensivi, recuperandone i terreni per renderli edificabili. Alla smilitarizzazione promossa dal Ministero della Guerra nel 1852, seguono l'anno successivo due progetti del Promis (27) intesi a sfruttare intensivamente le aree liberate, usando una scansione ad isole finalizzata a saldarsi alla lottizzazione prevista sulla Piazza Statuto a Nord-Ovest, alle frange della città settecentesca — regolarizzandone il perimetro —, agli ampliamenti meridionali. Il *Progetto di Ingrandimento della Città di Torino verso la Cittadella*, a cura dell'Ingegnere Capo del Comune, Edoardo Pecco, è approvato dal Consiglio Comunale il 29 novembre 1856 e con Regi Decreti del 5 aprile 1857 e del 17 luglio 1858, in accoglimento di alcune varianti (28). Vi emerge l'idea di impianto della scacchiera dei grandi viali, la cui prosecuzione caratterizzerà le espansioni meridionali di Torino durante tutto il XIX secolo e ancora successivamente. Allo spostamento della Cittadella è anche legato il problema delle localizzazioni successive, in senso centrifugo, delle piazze d'armi (29).

Un segno fondamentale sul territorio ed un diverso regime dei suoli viene a costituirsi in epoca coeva ai piani di ingrandimento della Torino preunitaria con la Cinta Daziaria del 1853 (fig. b5). Dopo aver deliberato di tracciare una linea definitiva da recingersi con un muro, il Consiglio Comunale riconduce le richieste — del consigliere Quaglia — di costruire «opere, in caso di guerre, atte a coprire per tempo la città e difenderla dalle rapine e dall'impeto di scorreria nemica» ad una più modesta ipotesi di muro che può anche servire contro «un colpo di mano» (30). Il tracciamento è approvato, con due provvedimenti distinti, per la zona piana sulla sponda sinistra del Po e per la zona sulla sponda destra (31). La porzione territoriale inserita nella linea daziaria risulta più che quintupla rispetto al costruito coevo, testimoniando ipotesi di sviluppo di notevole portata. I punti nodali, all'incrocio con le direttrici foranee, sono identificabili dalla posizione degli uffici daziari di primo e secondo ordine, rispettivamente sugli «stradali» di Nizza, Francia, Milano, Casale, Piacenza e sulle strade per Stupinigi,

Orbassano, Lanzo e Vanchiglia. Nella zona Oltrepò erano localizzati, oltre alle porte sulle strade lungo il fiume, due «baracconi» agli arrivi dalla Valle dei Salici e dalla «vigna detta della Regina». La linea daziaria, qui tracciata in modo elementare — a tratti segmentari che non si confrontano con l'assetto fisico dei luoghi — verrà ridefinita con un Regio Decreto del 5 marzo 1871 (32).

All'interno della cinta daziaria un'altra demarcazione territoriale, pur teorica, stabilisce i diversi destini di edificabilità dei terreni urbani: nel giugno del 1862 viene decretata la perimetrazione territoriale entro la quale vige il *Regolamento d'Ornato e Polizia edilizia* (approvato contemporaneamente in modifica e completamento del regolamento del 1843) (33). Il tracciamento della spezzata chiusa (fig. b5), dopo aver prefissato ipotetici limiti di sviluppo sulle direttrici esterne — ove in effetti erano in corso fenomeni di insediamento consolidatisi essenzialmente nei borghi esterni (di S. Donato ad occidente e lungo la strada di Nizza a Sud) e negli ampliamenti dei preesistenti (Borgo Dora e Borgo di Po) —, avviene unendo geometricamente i punti così definiti, senza tenere in conto alcuni altri vincoli fondamentali quali quelli orografici o quelli derivanti dalla viabilità esistente. La linea di demarcazione si dimostrerà di fatto influente sulla futura pianificazione della città e non ne verrà tenuto conto neppure nei più immediati nuovi piani di ampliamento.

Alla metà degli anni Sessanta la città «capitale» — non più tale in effetti dopo lo spostamento a Firenze (1865) e poi a Roma (1871) — aveva avuto una nuova fase di consolidamento entro i limiti a suo tempo stabiliti dai piani d'ingrandimento, riflettendo anche negli edifici la logica di sviluppo coordinato per parti e di stretta integrazione con la città esistente, di cui riproponeva i caratteri di uniformità e gerarchia funzionale. Il «segno urbano» delle principali assialità varie, su cui si reggono le nuove parti di città, è infatti coglibile nella morfologia dell'edilizia da reddito, risolta (pur senza la compattezza che le avrebbe conferito un progetto unitario) con palazzate «uniformate» nei principali caratteri strutturali, delle quali i portici costituiscono la garanzia di continuità formale. Il carattere unificante dei portici sarà un parametro progettuale costante, decretato anche in tempi successivi per evidenziare la primarietà gerarchica di alcuni assi viari: interesserà la Via Sacchi nel 1884, la «diagonale» Pietro Micca nel 1885 e, nel nostro secolo, la Via Roma Nuova.

Il continuo aumento di popolazione e la conseguente nascita di borghi «spontanei» sulle vie foranee rende tuttavia inderogabile la necessità di pianificare altre aree, onde regolamentarne l'edificazione. Fin dal 1853 per il settore meridionale, più tardivamente per gli altri, si erano ripresi studi e dibattiti per la progettazione di nuovi ampliamenti — oltreché per la miglior esecutività di quelli già sanciti, attraverso «varianti» —. Un decennio di studi si conclude negli anni immediatamente postunitari

(1862-1864) con una significativa nuova proposta di espansione della città.

Risale infatti a quegli anni l'approvazione da parte del Consiglio Comunale di ampliamenti coordinati in quattro zone della città: due a meridione, una a occidente ed una a mezzanotte (fig. b6). Si tratta in realtà di un piano (« Piano Pecco ») di previsione urbana globale tanto che le singole parti verranno approvate come *ingrandimento a mezzodi ponente e a ponente settentrione* con unico Regio Decreto del 27 dicembre 1868 (34). I piani riaffermano il prevalere del caratteristico impianto sorretto dalla prosecuzione degli assi storici cui si è venuto aggiungendo quello dei viali alberati a Sud della Cittadella; i fondamentali assi rettori Est Ovest (di Via Dora Grossa e di Via Maria Vittoria, Via S. Teresa, Via Cernaia) sono ripresi addirittura oltre la Ferrovia Vittorio Emanuele. Per superare la ferrovia di Genova il progettista proponeva invece un viale costituente cavalcavia (non realizzato), ad unione dei Borghi S. Salvario-Valentino e Crocetta, in direzione da levante a ponente sul confine Sud del Pallamaglio e del Tiro a Segno, quasi in corrispondenza al Corso Raffaello (35).

Le nuove parti di città risultano, in questo piano, strettamente integrate alla città preesistente, di cui ripropongono di massima il sistema gerarchico di vie e piazze ortogonali; è stato inoltre raggiunto un'altra volta l'obiettivo del « riordino » delle frange urbane, sovrapponendosi, con diversi gradi di integrazione, ai Borghi di Dora, S. Donato e S. Salvario-Valentino.

Il « Piano Pecco », definito negli ultimi anni di permanenza a Torino della Capitale, segna il momento di una profonda e significativa svolta nella metodologia progettuale urbanistica, consolidatasi ormai da quasi due secoli.

I successivi piani di ampliamento per settori degli ultimi tre decenni dell'Ottocento (e oltre, fino al perfezionamento del Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento del 1906-1908) abbandonano infatti del tutto il criterio fino ad allora perseguito di continuità organica tra nuovi insediamenti e struttura della città esistente.

Sull'idea di sviluppo supportato da un sistema viario di assi, cioè di elementi infrastrutturali « progettati » e inseriti nello sviluppo della città in modo aderente al modello morfologico originario, prevale quella di sviluppo per direttrici, lungo e secondo le quali si viene articolando la nuova edificazione. Si recuperano nel sistema viario urbano elementi infrastrutturali foranei preesistenti, che spesso perdono la loro identità morfologica, oppure si prevedono elementi viari nuovi che reggono lo sviluppo edilizio settoriale ma non sono integrati nel modello urbanistico gerarchico globale.

La diversa logica di sviluppo « per assi » o « per direttrici » risulta la più caratteristica discriminante tra i piani settoriali tardoottocenteschi e quelli organici precedenti, dei quali il « Piano Pecco » è l'ultimo esempio, pur se è opportuno osservare che già in

esso è leggibile, in alcuni settori, il progrediente indirizzo progettuale (nelle aree interessate dalle direttrici di Nizza, di Francia e del Regio Parco).

I piani settoriali interessano aree di espansione via via più periferiche e di maggiore vastità e adottano come criterio prioritario di scelta delle stesse la loro prospicenza sulle direttrici foranee, la cui maggiore o minore capacità di attrazione per l'insediamento corrisponde di larga massima alla gerarchia legata all'« ordine » degli uffici daziari che ne caratterizzano lo sbocco sui piazzali della cinta.

Del resto l'importanza assunta delle direttrici varie di collegamento extraurbano e di sviluppo nella nuova strutturazione della città è sottolineata dal Regio Decreto del 4 settembre 1887 che approva il *Piano Regolatore per prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* [...] (fig. b12). Il decreto definisce la sezione stradale dei prolungamenti pari a quella urbana delle direttrici di espansione ed estende alle aree loro prospicienti l'obbligo del rispetto del Regolamento d'Ornato e di Polizia Edilizia, per una profondità su entrambi i lati di metri trenta, pari a quella della analoga fascia di rispetto esterna alla Cinta Daziaria del 1853 (36).

Quando non sono rivolti ad acquisire nuove aree, i piani settoriali consistono in varianti multiple di soluzioni precedenti, come nel caso dell'area della Cittadella, ove il problema della cessione di terreni demaniali resi edificabili si interrela a quello dello spostamento delle Piazze d'Armi, costringendo a continui aggiornamenti di piano.

Le progettazioni per le singole parti di città ad espansione residenziale si limitano di fatto allo studio di griglie varie ortogonali o radiali per la definizione dei lotti fabbricabili, senza confronto organico con le zone contigue ed ignorando qualunque tipo di preesistenza. Anche gli spazi di relazione, che nelle fasi precedenti erano stati inseriti come poli qualificanti nel tessuto urbano, degni d'ospitare le architetture « emergenti » di ciascun settore, si riducono a slarghi, spesso senza caratterizzazione morfologica, negli incroci principali della nuova maglia stradale.

Penso che, per chiarire le caratterizzazioni salienti dei piani di settore tardoottocenteschi, sia opportuno soffermarsi a titolo esemplificativo su una stessa zona di città, esaminando i piani che la riguardano, secondo l'ordine cronologico che coincide di fatto con quello di localizzazione progrediente in senso radiale verso i confini daziari.

La zona « della Crocetta », a meridione della Cittadella ed entro le barriere urbane delle ferrovie, può essere ben utilizzata per la lettura proposta. La parte di essa sita nell'intorno dell'impianto dei grandi viali, a Nord del Corso Peschiera, è infatti interessata da progetti che prevedono un assetto urbano strettamente integrato con l'esistente, attraverso piani « di variante e ampliamento » di incidenza più o meno significativa che — a partire dal 1868, anno di approvazione del « Piano Pecco », e fino al 1891 (37) — recuperano all'edificabilità nuove aree in quella che era considerata un'« elegante » zona della città.

È invece interessata da piani di ampliamento settoriali «per direttrici» la zona a Sud di Corso Peshiera. Fin dal 1877 la Giunta Comunale aveva approvato un piano di ampliamento, che viene bloccato soprattutto a causa dell'opposizione dei Comitati per le Ferrovie «a passo ridotto» (38) i cui impianti avrebbero interessato la fascia territoriale relativa al Corso Stupinigi. Segue un periodo di studi e dibattiti di un'apposita commissione, all'interno della quale prevale un indirizzo di scelta per un sistema viario radiale atto alle grandi comunicazioni, formato dalle integrate direttrici foranee esistenti — per Stupinigi e per Orbassano — e da vie di progetto. Al momento dell'approvazione del piano, nel 1881, viene invece decisa una impostazione ortogonale, retta dal prolungamento dei grandi viali fino alla cinta daziaria.

La soluzione, di compromesso, è ancor più mediata nel successivo biennio prima del decreto del 1883 (39) e sarà giudicata non soddisfacente dai tecnici. Si riapre infatti il dibattito sulle scelte di fondo fin dall'anno successivo, quando si ripropone anche, per la prima volta in Torino, una pianificazione in parte esterna alla Cinta Daziaria del 1853. Il dibattito sfocia nel nuovo piano del 1885 che, pur giudicato dal consigliere architetto Carlo Ceppi «molto ben studiato» (40) è di fatto ancora una soluzione di mediazione irrisolta tra scelte di fondo profondamente dissimili (figg. b7, b8).

Un'ultima rinuncia all'originaria impostazione a grandi strade radiali si compie ancora in occasione di un ulteriore piano, nel 1899 (fig. b9): a seguito di una convenzione con privati si annulla il collegamento diretto tra la Barriera d'Orbassano e gli snodi dei grandi viali (a Sud-Est della Piazza d'Armi) ristrutturando l'antica direttrice foranea, di cui rimarrà sempre irrisolto lo sbocco. Nel contempo viene completata la lottizzazione a Sud del ramo ferroviario sino, e oltre, la cinta daziaria (41).

Ritornando all'esame più generale dei problemi della città, si può constatare come a fine Ottocento la pianificazione, se non l'edificazione, avesse raggiunto ovunque la linea daziaria (fig. b11).

La città postunitaria «interna» si stava ampliando entro i limiti della regolamentazione, non più — come in epoche precedenti — secondo una diversificazione per aree abbastanza indifferenziata, bensì attraverso un sistema di specializzazione. Le fasce produttive risultano preferenzialmente ubicate nel settore settentrionale, quelle destinate alla residenza borghese nel settore opposto.

Erano state anche definite, negli anni Sessanta-Ottanta, precise aree di servizi progettate a scala urbana e territoriale, concentrate per lo più nel settore ad occidente, sull'asse del Corso di S. Avventore (Vittorio Emanuele II) — carceri, mattatoio, foro boario, caserme, officine ferroviarie (42) —.

Nel nucleo della città antica erano stati praticati interventi di radicale ristrutturazione urbanistica fisica e funzionale, con l'introduzione di attività terziarie superiori. I principali corrispondono al taglio

delle due «diagonali» — Via Pietro Micca e Via IV Marzo — e ad altri interventi di demolizione e ricostruzione entro le maglie ortogonali della «città quadrata» (43). Il *Piano Regolatore Edilizio per il risanamento della Città* è approvato nel 1885 (44) in precoce applicazione della contemporanea *Legge per il risanamento della Città di Napoli*.

Nella fase di conversione da città capitale a città industriale si era frattanto consolidato un fenomeno destinato ad assumere notevole pregnanza nella futura configurazione della città: la presenza delle «barriere» e delle «borgate» (45).

Nuclei non compatiti, funzionali alle attività di commercio o di residenza, si erano consolidati nei principali punti di contatto tra città e territorio foraneo, soprattutto a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, riproponendo un fenomeno analogo a quello che era stato «riassorbito» nella città, con l'inglobamento dei Borghi S. Donato, Dora, S. Salvatore-Valentino, dopo la metà degli anni Sessanta. I più consistenti insediamenti extracinta si consolidano in particolare in prossimità delle principali porte daziarie, lungo le direttrici esterne, in genere su terreni lottizzati per iniziativa privata di tipo speculativo (fig. b10). La progrediente importanza assunta dagli insediamenti fuori cinta è implicitamente confermata dai provvedimenti relativi ai cimiteri: nel 1856 viene decretato l'ampliamento di quelli di Pozzo Strada e Madonna di Campagna ed il trasporto di quelli di Lucento, Madonna del Pilone e Mongreno; nel 1878 viene deciso l'ampliamento del Cimitero Generale (46).

Risulta necessario disciplinare l'espansione fuori cinta, cui corrispondevano, al di là della normativa sul «prolungamento dei corsi e vie principali», (dal 1887), un'edilizia non soggetta a strumenti di controllo e perciò spesso non rispondente ai requisiti d'*ornato* e d'*igiene* previsti nei regolamenti (già in vigore o che stavano per essere adottati (47)). Si dovevano inoltre tener presenti le necessità dell'industria per la propria collocazione, ora non più strettamente legata alle tradizionali fonti energetiche collocate sulle direttrici idriche dei canali. Negli anni sul finire del XIX secolo vengono pertanto progettati ed approvati piani di ampliamento esterni alla cinta daziaria. Tali piani hanno un inusitato sviluppo territoriale: addirittura nel settore meridionale essi pongono limiti più ampi rispetto a quelli che verranno adottati nel piano generale del 1906-1908 (figg. b13, b14).

Le aree oggetto della pianificazione «esterna» interessano — fatta eccezione per due piccole fasce prospicienti il Fiume Po — una tra la Strada di Val S. Martino e la Borgata di Madonna del Pilone, l'altra a ponente della Strada di Piacenza —, territori posti sulla sponda sinistra del fiume Po.

Questo criterio ribadisce, del resto, scelte già precedentemente effettuate. Abbandonata l'idea di una «città sul fiume», che poteva essere implicita in progetti precedenti al periodo della Restaurazione, anche la fascia territoriale pedecollinare era stata

emarginata dal progrediente interesse della città ad assumere nuove aree entro i limiti della pianificazione. I piani di ampliamento per le zone dell'Oltrepò risalgono tutti agli anni Ottanta — fatta eccezione per un intervento deliberato nel 1865 riguardante il Borgo del Rubatto ⁽⁴⁸⁾ — e sono quindi molto tardi. Né la situazione dei territori pedecollinari avrà una diversa sorte nelle fasi pianificatorie successive, anche posteriori all'Ottocento, che saranno connotate sempre da ricorrenti ritardi rispetto alla parte piana.

Già si è detto come i piani settoriali extracinta riguardassero territori di notevole ampiezza. Il piano della *Regione S. Paolo, fuori cinta ovest tra la barriera del Martinetto e la Dora*, approvato dal Consiglio Comunale il 23 gennaio 1899 ⁽⁴⁹⁾, si estendeva approssimativamente fino al limite che sarà ripreso dal futuro Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento del 1908 ad occidente — attuali Corsi Lecce e Trapani — e fino alla barriera ferroviaria a Sud; la sua superficie, di 35,5 ettari, era più che doppia rispetto a quella del costruito urbano (15,5 ettari della « città fortezza »), permanso pressoché tale sino al secondo ventennio dell'Ottocento. Estensione ancora doppia di quello per S. Paolo (71,6 ettari) ha il *Piano fuori della Barriera di Nizza, di Piacenza, di Stupinigi e d'Orbassano*, approvato il 28 maggio 1900. È supportato dalle direttrici foranee omonime, esteso ai confini sudoccidentali fino al cimitero del Lingotto ed all'attuale Via Gorizia, limitato a levante dalla fascia fluviale.

Per chiarire le motivazioni dei piani esterni alla cinta daziaria è sufficiente rifarsi a quello per la regione di S. Paolo. « Questo piano venne adottato in un momento di grande attività edilizia nelle località a cui si estende, le quali erano specialmente favorite dalla ricerca di abitazioni operaie per le numerose industrie sorte in vicinanza, contemporaneamente o tosto dopo la costruzione delle nuove officine ferroviarie, entro e fuori la cinta, lungo tutta la parte ovest della città, e pei moltiplicati mezzi di comoda e rapida comunicazione con la città stessa e gli altri vantaggi che l'operaio specialmente cerca fuori dazio. Il piano [...] è giunto anche un po' in ritardo a frenare il disordine rapidamente crescente della fabbricazione nei borghi Campidoglio, barriera di Francia, Cenisia, Monginevro e S. Paolo, dove la speculazione privata aveva suddiviso i terreni agricoli in aree fabbricative secondo progetti privati arbitrari, ispirati al puro interesse del momento per la vendita delle aree stesse a prezzi che non sono neppure offerti pei terreni entro cinta » ⁽⁵⁰⁾.

Sostanzialmente congruente al piano per S. Paolo, per motivazioni (il disordine edilizio e la « necessità di impedire che quivi si erigesse una città esterna da demolirsi e ricostituirsi poi, [...] nell'interesse della viabilità e soprattutto dell'igiene » ⁽⁵¹⁾), per specializzazione funzionale (insediamenti industriali e di edilizia a basso costo), e per tempi di approvazione (12 maggio 1899), ma di dimensioni minori è il piano per le *Borgate Madonna di Campagna, Vit-*

toria e Monte Bianco, retto dalle strade per Borgaro e Vercelli, che ne costituiscono i limiti Est Ovest, definito a mezzanotte dal Cimitero di Madonna di Campagna e dall'asse dell'attuale Via Breglio.

I due piani nordorientali sulle opposte sponde del Po, approvati con unico provvedimento il 16 ottobre 1901 hanno invece estensione limitata.

L'ampia ottica previsionale della Città di Torino non è però condivisa dal competente Ministero dei Lavori Pubblici su parere del Consiglio di Stato che li giudica troppo vasti per essere rispondenti a bisogni reali; pertanto l'unico ad essere « dichiarato di pubblica utilità » risulterà il Piano per S. Paolo ⁽⁵²⁾.

I piani fuori cinta sono caratterizzati essenzialmente dalla viabilità organizzata a grandi maglie viarie. Gli intenti generali di tale assetto sono arguibili attraverso quelli espressi per S. Paolo. Il piano « provvede alla regolarizzazione delle antiche strade Monginevro, Grugliasco e S. Paolo [...], ad un grande reticolato di vie e corsi, parte nel senso parallelo alla attuale e futura cinta e parte nel senso radiale [...] nel concetto generale di racchiudere entro il reticolo vasti isolati sufficienti per impianti industriali oppure suddivisibili per disposizione dei privati, in isolati minori mediante vie da aprirsi e mantenersi a spese dei privati stessi e solo vincolate per l'ampiezza » ⁽⁵³⁾.

L'urgere dei problemi connessi al fenomeno della industrializzazione, la constatazione del superamento del processo accrescitivo per piani parziali, la situazione oggettiva dello stato della pianificazione — in parte bloccata dall'incomprensione romana per i reali problemi della città, in parte superata dallo scadere dell'efficacia vincolistica di molti piani ⁽⁵⁴⁾ — che avrebbe lasciate alla mercé della speculazione privata e degli insediamenti produttivi localizzati casualmente proprio le zone in fase di più rapido sviluppo, inducono la Città ad approvare in tempi brevi, nel 1906 il primo *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento*, che sarà convertito in legge il 5 aprile 1908 ⁽⁵⁵⁾.

Il nuovo strumento urbanistico assume in toto, e di fatto assembla, i piani parziali precedenti, sia quelli ancora in vigore, sia quelli scaduti, sia quelli che non avevano mai ricevuto la superiore approvazione. Si limita quindi a completare il settore nordorientale entro l'ansa dei fiumi ed alcune porzioni di territorio a ponente, ridimensionando invece — di più di un quarto in direzione radiale — l'assetto previsto per la fascia territoriale a mezzogiorno.

In sostanza il piano sintetizza e conferma le linee informatrici della pianificazione postunitaria ed in particolare quelle riguardanti i piani per le aree fuori cinta. Il settore territoriale « esterno » è definitivamente strutturato da un generico reticolo « sovrapposto » al territorio a larghe maglie di strade ortogonali, con radiali preferenzialmente disposte sulle antiche direttrici foranee. Nel Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento del 1908 il sistema viario viene a completarsi con direttrici anulari di inviluppo (fig. b15). Fondamentale è quella che nasce sul tracciato

della Cinta Daziaria del 1853 al momento della sua disattivazione e demolizione; altre vengono create in quartieri di nuova espansione, a volte come supporto per le attrezzature di servizio, come nel caso dell'arteria stradale dei Borghi S. Paolo, Cenisia e Campidoglio (attuali Corsi Racconigi e Svizzera).

I confini del piano regolatore generale dovevano coincidere con una nuova cinta daziaria, la «Cinta Frola», tranne in due piccole fasce collinari verso Moncalieri e nella zona di Madonna del Pilone ove i limiti di pianificazione — peraltro non confrontati con il reale assetto fisico dei luoghi — erano di più ampio respiro.

L'approvazione della cinta daziaria, che avrebbe racchiuso una superficie più che doppia rispetto alla precedente (ettari 3900 a fronte di ettari 1700), è però sospesa. Sin dal 1909 si sarebbe dovuto addvenire al suo allargamento, ma ogni decisione viene rinviata per le «condizioni eccezionali della città, che si preparava a degnamente commemorare il cinquantenario della proclamazione dell'unità dello Stato» (56). La linea del dazio è ridefinita in seguito, secondo il progetto dell'ing. Fenoglio (57); racchiude un territorio di vastità ancora maggiore rispetto alla precedente raggiungendo in direzione Sud i confini comunali.

Alla opzione per una barriera reale — cioè non solo amministrativa — segue l'applicazione del progetto, integrale nella parte piana e limitata in quella collinare al solo tratto dalla barriera antica di S. Martino a poco oltre la Madonna del Pilone. L'esecuzione è tempestiva, e si raggiunge l'obiettivo di rendere operante il nuovo strumento di controllo fiscale «prima della vendemmia» del 1912 (58). La costruzione del muro — parte in mattoni, parte in cemento armato — con doppia strada carreggiabile, dei piazzali e dei fabbricati accessori è ultimata il 1° novembre, cioè in poco più di quattro mesi dall'approvazione. La nuova demarcazione era stata infatti sancita con Legge del 23 giugno 1912 che dichiarava congiuntamente di pubblica utilità anche il «coordinamento» ad essa del piano edilizio.

Consegue una revisione generale del piano del 1908 volta a completarne la fascia esterna addizionale ma, nel contempo, ad ovviare alle sue carenze più significative emerse nel frattempo: la totale assenza di aree destinate a servizi; la mancata verifica dell'applicabilità di alcune indicazioni, alle quali era impossibile adeguarsi — precipuamente in certe fasce collinari —; la carenza di legami strutturali con la preesistenza, totalmente ignorata anche nelle sue testimonianze più rappresentative (59).

Assodato che il piano del 1906-1908 appariva un piano viario di lottizzazione formato dall'assemblaggio di parti non sempre del tutto omogenee, si provvede in fase di revisione a ricercare soluzioni a problemi più complessi, relativi ad infrastrutture e servizi: nuovo Cimitero Sud, riordino del sistema ferroviario urbano, trasporti fluviali — con la riproposizione di un porto (in adiacenza al cimitero esistente) di cui già si era trattato in età napoleoni-

ca (60) —. La maggior attenzione è però dedicata al problema del verde: vengono previste aree a parco e giardini per lo più in zone di reliquato e nelle anse fluviali.

Con l'approvazione di trentasei varianti al Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento del 1908 si giunge così, il 30 maggio 1913, alla definitiva approvazione del piano «per la parte pianeggiante a sinistra del Po e alla destra del fiume, sino alle strade di Moncalieri e Casale» (61).

Per i territori a levante del Po, a monte delle strade lungo fiume, il 1° dicembre 1913 è approvato il piano «degli Ingg. Quaglia e Marescotti, specialisti in materia che già eseguirono il rilievo della collina» (62). Il territorio è diviso in due parti dalle vie che segnano la demarcazione tra parte piana e collinare: la prima sarà soggetta alle norme ormai vigenti per il territorio in sinistra del Po, la seconda dovrà essere approvata con legge speciale (63).

La prima zona — pedecollinare, tra le strade sul fiume e la nuova cinta daziaria — viene aggregata ai territori piani, in un unico strumento urbanistico nel 1915; tale piano delle *Varianti al Piano Generale vigente per legge 5 aprile 1908* è approvato con Regio Decreto del 15 gennaio 1920 n. 80 (64).

Per il territorio collinare il piano rinuncia ad una proposta globale ed unicamente traccia una rete viaria abbastanza complessa e sconvolgente il territorio — cui verranno apportate, nel futuro, molteplici varianti — con slarghi, belvedere ubicati per lo più sui poggi dominanti la città e grandi giardini pubblici; la possibilità edificatoria è vincolata unicamente dal successivo regolamento per l'esecuzione, deliberato nel 1919. Le normative tecniche sono relative agli arretramenti rispetto alle strade, al dimensionamento dei fabbricati ed al rapporto di fabbricabilità, peraltro molto elevato: 1/6 (65).

Il piano collinare è approvato con Decreto Luogotenenziale nel 1918 ed il relativo Regolamento nell'anno successivo (66).

Il ruolo anche morfogenetico svolto dalla prima decisa fase di industrializzazione sull'assetto urbanistico generale di Torino si stava ormai esaurendo, ma la pianificazione è ancora interessata da fenomeni industriali emergenti (67). In effetti le varianti di piano più significative che vengono adottate dopo il 1913 riguardano necessità insediative dell'industria e precipuamente dei grandi complessi, che stavano decidendo con la propria localizzazione il destino di intere zone delle città. Le altre modifiche apportate ai piani hanno incidenza limitata, riguardando interventi parziali sul settore viario con l'inclusione di vie private nel sistema pubblico, forma di lotti fabbricabili, riduzione o soppressione di zone a verde. Una prima serie di tali varianti, successive al 1913, è approvata nel 1925 (68) (fig. b17), altre verranno prese in considerazione in tempi successivi.

Come le varianti così pure non risultano particolarmente significativi gli ulteriori ampliamenti pianificati. Le modifiche agli strumenti urbanistici sono raccolte negli aggiornamenti di piano alla metà degli

anni Trenta ed alla fine degli anni Quaranta (fig. b18), che si limitano a registrarle. Anche i decreti del Trenta relativi alla cinta daziaria, di modifica prima — per il completamento in zona collinare — di soppressione poi (69), hanno incidenza sulla strutturazione della città unicamente per il formarsi, sul sedime già occupato dalle opere per l'esazione fiscale, di una direttrice di circonvallazione più esterna, pur incompleta (70).

Nella città antica si attuano negli anni Trenta interventi di radicale ristrutturazione urbanistica per la demolizione e ricostruzione della Via Roma, a conclusione di un dibattito iniziatosi nei primi anni del secolo (71). Saranno altresì praticate nel dopoguerra operazioni di ricostruzione edilizia, nei settori più danneggiati dagli eventi bellici.

In effetti la normativa urbanistica si regge sugli strumenti decisi nel primo ventennio del secolo — la cui validità era stata prorogata, nel 1928, al 1958 (72) — fino agli ultimi anni Cinquanta.

Il nuovo *Piano Regolatore Generale Comunale* è infatti approvato dal Consiglio Comunale nel 1956 e con Decreto Presidenziale il 6 ottobre 1959, interessando tutto il territorio entro il confine comunale. Il complesso iter del piano si concludeva dopo un dibattito iniziato fin dall'immediato dopoguerra in ottemperanza alla Legge Urbanistica del 1942 (73). Un ulteriore nuovo assetto pianificatorio è configurato dal *Piano Preliminare per la Variante del P.R.G.C.* del 1980 e dalle proposte in corso (74).

NOTE

N.B. Qui « f. » leggasi « foglio ».

(1) Un lineamento sulla pianificazione di Torino non può prescindere dal confronto costante con la storia urbanistica della città; è impossibile, in spazi brevi, citare di volta in volta tutti i contributi di studio ai quali sarebbe pur utile riferirsi. Rimandando pertanto alla bibliografia generale, limiterò i riferimenti agli studi più strettamente legati alle diverse fasi dell'analisi. In generale cfr. V. Comoli Mandracci, 1983 e la ricca documentazione ivi contenuta; cfr. inoltre i contributi di V. Comoli, G.M. Lupo e P. Paschetto, L. Re, A. Sistrì, relativi alle diverse fasi temporali, in AA.VV., *Torino città viva*, 1980.

(2) Consiste essenzialmente nell'aver creato ex novo la Contrada Nuova, asse privilegiato Nord Sud in alternativa a quello ortogonale — l'antico decumano — attestato sul Castello (Via Garibaldi).

(3) ASCT, *Regi Biglietti 1814-1833*, serie 1K, n. 6, f. 19).

(4) ASCT, *Regi Biglietti 1788-1800 e 1814-1819*, serie 1K, n. 8, f. 294 del 6 giugno 1817 e f. 304 del 4 luglio 1817; rispettivamente biglietto che annuncia la cessione e relative Regie Patenti di approvazione dell'*instromento* d'attuazione.

(5) *Ibid.*, nota 3, serie 1K, n. 8, f. 322 del 27 marzo 1818.

(6) Decretato da Napoleone fin dal 1807, viene eretto tra 1810 e 1814 su progetto di Claude-Yves Joseph La Ramée Pertinchamp. Cfr. L. Re, 1981.

(7) La costruzione del tempio, decisa fin dal 1814, avviene, dopo un concorso, tra 1827 e 1831, su progetto di

Ferdinando Bonsignore. Cfr. AA.VV., *Il tempio della Gran Madre*, 1984.

(8) Da una lettera del Conte Borgarelli del 20 novembre 1917 risultano esistenti disegni « delle fabbriche da costruirsi » (ASCT, *Regi Biglietti 1814-1833*, serie 1K, n. 6, f. 76). Un *Regio Viglietto* del 15 settembre 1818 approva il piano d'ingrandimento (*ibid.*, serie 1K, n. 6, f. 116).

(9) Un piano del Consiglio degli Edili è approvato con Patente reale dell'8 marzo 1825; quello del Frizzi con *Regio Biglietto* del 20 maggio 1825 (ASCT, rispettivamente: *Regi Biglietti 1820-1833* serie 1K, n. 9, f. 189 e *Regi Biglietti 1814-1833*, serie 1K, n. 6, f. 286).

(10) ASCT, *Regi Biglietti 1820-1833*, serie 1K, n. 9, f. 128).

(11) Il progetto è del 20 novembre 1822, le patenti del 24 febbraio 1823. (ASCT, rispettivamente *Tipi e disegni* 62-3-52 e *Regi Biglietti 1820-1833*, serie 1K, n. 9, f. 126).

(12) L'*Ordinato* relativo alla lottizzazione è del 30 aprile 1822.

(13) Il progetto « colla distribuzione dei Nuovi Isolati da costruirsi » è approvato dal Consiglio Generale il 20 giugno 1834 (ASCT, *Tipi e Disegni* 40-2-23). L'editto di approvazione è del 13 settembre 1834. L'ultimo intervento di abbattimento del Giardino dei Ripari è approvato il 31 marzo 1872. (ASCT, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12, f. 79). Il disegno allegato era stato approvato dal Consiglio Comunale il 27 dicembre 1871 (*ibid.*, f. 85).

(14) Un ponte era già stato previsto ma non eseguito in epoca francese; quello su progetto di Carlo Mosca fu costruito dal 1823 al 1830 (cfr. L. Re, 1981).

(15) Il progetto è approvato con Regie Patenti il 13 settembre 1825 (ASCT, *Regi Biglietti 1920-1933*, serie 1K, n. 9, f. 239). Cfr. anche il documento del 19 luglio (*ibid.*, f. 200) e il disegno di progetto (ASCT, *Tipi e Disegni*, 39-2-28).

(16) Verrà autorizzato l'allargamento della via il 22 luglio 1834. (ASCT, *Regi Biglietti 1834-1848*, serie 1K, n. 10, f. 53).

(17) La costruzione delle case sulla Piazza Statuto viene decretata di pubblica utilità il 28 gennaio 1864 (ASCT, n. 16, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12, f. 2); cfr. anche il disegno allegato (*ibid.*, f. 1). Il progetto edilizio è di Giuseppe Bollati.

(18) In senso antiorario: Piazza Vittorio Emanuele, Corso S. Maurizio, Corso S. Barbara e Corso S. Massimo (Regina Margherita) con Piazza Emanuele Filiberto, Corso Principe Eugenio, Corso S. Solutore (Inghilterra), Corso S. Avventore (Vittorio Emanuele II), la Nuova Piazza d'Armi — tra i Corsi Vinzaglio, Duca di Genova (Stati Uniti), Principe Umberto —, Piazza Carlo Felice, Corso del Re (Vittorio Emanuele II) e Corso lungo Po (Cairoli).

(19) Sui « terreni Beccaria » erano state presentate istanze di fabbricabilità per i quattro isolati a rettangolo, con piazza centrale, tra Corso S. Salvario e Via Nizza.

(20) Il Consiglio si riunisce ben otto volte per trattare dell'argomento, nel periodo tra l'approvazione dei piani dell'11 aprile 1843 (Giuseppe Talucchi) e del 7 agosto 1846 (Benedetto Brunati, Carlo Mosca, Giuseppe Barone) e altre sette prima dell'approvazione del « Piano Promis » del 13 marzo 1851. ASCT, *Verbali Edili 1843-1844* [...] 1848, coll. X - 9/A (per le relazioni del Regio Consiglio degli Edili); *Regi Biglietti 1834-1848*, serie 1K, n. 7, f. 67 bis e f. 82 e *Decreti Reali 1849-1853*, serie 1K, n. 11 f. 32 (per i decreti reali di approvazione); *Tipi e Disegni*, 39-2-31 (* 1843), 70-2-9, 10, 11, 12, 13 (1884), 39-2-33 (* 1846), 39-2-34, 35, 36, 38, 39, 32, 42 (1846), 40-1-1 (* 1851) (per i disegni di progetto: quelli approvati sono asteriscati).

(21) Dai verbali delle sedute del Consiglio degli Edili del 7.12.1844 e dell'11.3.1845 risulta che i piani erano: « 1) il progetto stabilito in data 26.5.1843 (riferito al precedente Talucchi) / 2) tre progetti sottoscritti Promis / 3) [...] altro presentato dall'Arch. Ravera » e che i tre progettisti, con l'ausilio legale dell'avvocato Sineo, costituivano la Commissione per le proposte. (Per la collocazione archivistica dei documenti cfr. n. 20).

(22) Il decreto di approvazione del 12.9.1846 risulta per un Piano di nuove fabbriche in Vanchiglia. (ASCT, *Regi Biglietti 1834-1848*, serie 1K, n. 10, f. 216); la questione del ricorso è discussa nella seduta del 6.12.1846 (ASCT, *Verballi Edili 1843-1844 [...] 1848*, coll. X, 9/A).

(23) (ASCT, *Decreti Reali 1849-1863*, serie 1K, n. 11, f. 91). Il progetto, sottoscritto da Carlo Promis, era stato approvato in Consiglio il 29 novembre 1850 (*ibid.*, f. 95).

(24) (*Ibid.*, nota precedente, f. 44). Il piano allegato è firmato da Carlo Promis (*ibid.*, f. 84). Il progetto del 1846 era a firma B. Brunati, C. Mosca, G. Barone.

(25) L'«Allea oscura» da Piazza Carlo Felice al Valentino e la promenade di Corso Principe Eugenio.

(26) Le soluzioni proposte dalla Municipalità sono rispettivamente riportate nei progetti «del dilettante in architettura Benedetto Marocco, militare in ritiro» del 1846 e in quelli esaminati nella seduta del Consiglio del 22.1.1847; sono messe a confronto le proprie soluzioni con quelle dell'ispettore governativo Cav. Mans. (ASCT, *Tipi e Disegni*, 39-2-38, 39 (per i piani «Marocco») 39-2-32, 42 (per gli altri)).

(27) Cfr. V. Comoli Mandracci, 1983, cap. VIII, pp. 169-176.

(28) I due successivi progetti sono in ASCT, *Decreti Reali 1849-1863*, serie 1K, n. 11, f. 204, disegno allegato f. 203; *ibid.*, f. 201, disegno allegato f. 181.

(29) Dalla posizione prevista nel «Piano Pecco» (tra i Corsi Oporto, Re Umberto, Duca di Genova, Vinzaglio) la Piazza d'Armi passa a quella decretata il 5 dicembre 1872 (tra i Corsi Montevecchio, Galileo Ferraris, Peschiera e la ferrovia) e di qui, nel 1904, nell'area periferica attigua allo stadio comunale.

(30) (ASCT, *Atti Municipali*, seduta del C.C. 26 Aprile 1853, Atti a stampa pp. 149-150).

(31) Il Consiglio Comunale delibera nelle sedute del 18.1.1853 e del 26.4.1853. I due decreti, rispettivamente per la parte sulla sponda sinistra del Po e sulla destra, sono del 1 agosto e del 13 novembre 1853. (ASCT, *Decreti Reali 1849-1863*, serie 1K, n. 11, f. 104, 1 agosto 1853 e allegato f. 106; serie 1K, n. 11, f. 110, 13 novembre 1853 e allegato f. 112).

(32) (ASCT, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12, f. 76 e allegato f. 78).

(33) Vittorio Emanuele II aveva approvato un Regolamento, definibile come «edilizio» con R.B. del 31.10.1884 — integrato da un altro approvato il 10 giugno, riguardante *Fabbriche, vie, e passeggiate pubbliche, ed opere dirette all'abbellimento della città*. (Cfr. OPERI, *Raccolta delle Leggi e dei Regolamenti di polizia, vigenti presso la Città di Torino*, Torino, 1847, pp. 19, 24 e segg. — Il nuovo Regolamento e la linea che ne definisce l'area di applicabilità era stato approvato il 18 giugno 1862 (ASCT, *Decreti Reali 1849-1863*, serie 1K, n. 11, f. 273 e allegato f. 296).

(34) Le quattro zone sono progettate in tre disegni tutti a firma dell'ingegnere capo del Comune Edoardo Pecco. Il piano per S. Salvario-Valentino e per la Crocetta (Sud-Ovest) è approvato il 24 maggio 1862 e definitivamente il 7 gennaio 1864 in variante e ampliamento a quello del 1851 ed a successivi del 1854 e 1859. Il piano a ponente, zona di S. Donato-Corso Inghilterra, è approvato il 7 gennaio 1864, in variante e ampliamento del piano del 1851 e di un successivo del 1857. Anche il piano Nord, zona di Borgo Dora, è approvato il 7.1.1864. (ASCT, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12, f. 61; allegati f. 63, f. 64, f. 65).

(35) Un cavalcavia è poi realizzato, in posizione più settentrionale, tra Via Valperga Caluso e Corso Peschiera.

(36) Il decreto (ASCT, *Decreti Reali 1885-1899*, serie 1K, n. 13, f. 274 e allegato f. 276) spiega che le direttrici extracinta e l'esterno della linea daziaria devono essere luoghi preferenziali per l'insediamento di tipi edilizi congruenti a quelli coevi che caratterizzano l'«interno» della città.

(37) I decreti che sanciscono i vari piani — la cui data è assunta nel testo come citazione abbreviata per l'identificazione sono, dopo quello del 1862 (cfr. n. 35), del 1873, del 1878 (ASCT, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12, f. 88 e allegato f. 92, f. 215 e allegato f. 217) e del 1891 (ASCT,

Decreti Reali 1885-1899, serie 1K, n. 13, f. 323 e allegato f. 324).

(38) Si trattava delle linee ferroviarie per Carignano-Bra e per Mirafiori-Giaveno (ASCT, *Atti Municipali*, seduta del C.C. 21 dicembre 1877).

(39) Era infatti intervenuto l'Ordine Mauriziano a contestare il prolungamento del Corso Re Umberto, che contrastava con le sue scelte di localizzazione dell'ospedale e si era pertanto deciso, accogliendone le richieste, di limitare all'altezza della Barriera di Orbassano non solo il prolungamento del corso oggetto della disputa — deviato —, ma anche del Corso Siccardi e della pianificazione in genere.

(40) (ASCT, *Atti Municipali*, seduta del C.C. 8 Giugno 1885).

(41) Per la zona Crocetta a Sud di Corso Peschiera, i decreti sono del 1883 (ASCT, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12). Cfr. per ulteriori notizie sulle vicende ASCT, negli *Atti Municipali* riguardanti gli anni 1883, 1885, 1890, 1898, 1900, i punti all'Ordine del Giorno «Piani Regolatori della regione Crocetta».

(42) Cfr. V. Comoli Mandracci, 1983, pp. 197-203.

(43) *Ibid.* nota precedente, pp. 209-216.

(44) Il Regio Decreto riguardante il *Risanamento di Torino* è del 23 novembre 1885, la *Legge che dichiara di pubblica utilità le opere di risanamento* del 15 aprile 1886. (ASCT, *Decreti Reali 1885-1899*, Serie 1K, n. 13, rispettivamente f. 245 bis e f. 252 bis).

(45) Per l'approfondimento del tema degli insediamenti fuori cinta daziaria cfr. Vittorio De Fabiani - Costanza Roggero, *Le borgate di Torino: tra cartografia storica e studi urbanistici* in A. Magnaghi - M. Vaudetti, 1983.

(46) I provvedimenti del 1856 sono in un unico decreto del 18.7.1856. (ASCT, *Decreti Reali 1849-1863*, serie 1K, n. 11, f. 164 e allegati 168, 169, 165, 166, 167, nell'ordine di citazione del testo). Per il Cimitero Generale (*ibid.*, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12, f. 183 e allegato 184).

(47) Il nuovo Regolamento per l'Ornato e la Polizia Edilizia è approvato in data 15 gennaio 1901, «completato» (anche se con sovrapposizioni e discordanze che saranno oggetto di annose discussioni) dal contemporaneo Regolamento d'Igiene.

(48) Il Borgo del Rubatto, allo sbocco del Ponte Umberto I, in asse al Viale del Re — oggi negli intorni del corso Fiume — è pianificato con decreto del 10.8.1865. Progetti più complessivi «di ampliamento» per le zone rispettivamente a Nord e a Sud della via Villa della Regina sono decretati il 2.2.1882 e il 28.10.1889, con successive varianti (ASCT, *Decreti Reali 1864-1884*, serie 1K, n. 12, f. 53 e allegato f. 54; f. 208 e allegato f. 210 e 1885-1899, serie 1K, n. 13, f. 259 e allegato f. 261).

(49) Il piano per Borgo S. Paolo sarà approvato con decreto 31.3.1901. (ASCT, *Decreti Reali 1899-1911* serie 1K, n. 14, f. 19 e allegato f. 20).

(50) Cfr. *Piani regolatori e d'ampliamento della Città di Torino, scaduti o in vigore*, relazione alla Giunta Municipale in data 19 settembre 1906, inserita come I All. A nel verbale consiliare. (ASCT, *Atti Municipali*, seduta del CC 24 ottobre 1906).

(51) Cfr. *Piani [...] adottati dal Consiglio Comunale e non ancora dichiarati di pubblica utilità*, II All. B. *ibid.* nota 50.

(52) Per la complessa questione dei rimandi delle pratiche tra le Autorità Superiori e l'Amministrazione Comunale di Torino cfr. ASCT, *Atti Municipali*, seduta del CC 4 ottobre 1906.

(53) *Ibid.* nota 50.

(54) Risultano ormai privi di valore legale i piani indicati in fig. b13 con le lettere A-B-C-D-E-F. Cfr. nota 50.

(55) Legge n. 141 (ASCT, *Decreti Reali 1899-1911*, serie 1K, n. 14). Il *Decreto e Regolamento per l'esecuzione* è invece del 14 gennaio 1909, n. 69).

(56) Città di Torino, *Relazione circa l'allargamento della cinta daziaria di Torino*, Torino, Tip. Lit. Checchini, 1914. (ASCT, *Atti Municipali*, allegato Atti a stampa, p. 4).

(57) La nuova cinta daziaria è approvata con Legge 23

giugno 1912 n. 621 (ASCT *Piani Regolatori/Decreti 1911-1931*, serie 1K, n. 15, Indice vol. 8, p. 6).

(58) *Ibid.*, nota 56.

(59) Basti dire che era secato da una strada il parco della Villa Tesoriera.

(60) Cfr. V. Comoli Mandracci, 1983, pp. 94-100.

(61) (ASCT, *Atti Municipali*, seduta del CC 30 maggio 1913, in particolare in Atti a stampa, pp. 1047, 1049, 1062, 1165).

(62) (ASCT, *Atti Municipali*, seduta del CC 1 dicembre 1913, in particolare in Atti a stampa, pp. 1890-1892).

(63) *Ibid.*, nota precedente.

(64) Il piano è deliberato dalla Giunta Municipale il 5 gennaio 1915, inserendo anche alcune varianti frattanto approvate, quali l'allineamento con portici per la futura via Roma e l'allargamento e il protendimento di vie nella zona centrale. Il Decreto approva il piano escludendo le aree interessate alle fasce ferroviarie. (ASCT, *Piani Regolatori/Decreti 1911-1931*, Serie 1K, n. 15, Indice vol. 8, p. 8).

(65) Gli edifici non potevano superare i m. 30 di fronte, con distanza di m. 12 tra loro, e l'altezza di tre piani.

(66) Il Decreto Legge Luogotenenziale 10 marzo 1918 n. 385 (*Ibid.*, n. 64, p. 6), sarà convertito in Legge il 17 aprile 1925 n. 473 (*Gazzetta Ufficiale* 5 maggio 1925, n. 104). Il Regolamento è approvato con Regio Decreto il 28 settembre 1919, n. 2017 (*Ibid.*, n. 64, p. 7).

(67) Per la trasformazione e l'espansione urbana di Torino tra le due guerre cfr. L. Re, *Problemi e fatti urbani dal*

1920 al 1945, in AA. VV., *Torino città viva*, 1980).

(69) Il completamento era sancito per le Regioni Pilonetto, Ponte Trombetta e Sassi con Decreto Ministeriale 16.1.1929 n. 132 DIV. IV; Il Decreto Legge del 20.3.1930 n. 141 (*Gazzetta Ufficiale* del 23.3.1930 n. 69) sanciva l'abolizione delle cinte daziarie e dei dazi interni, in occasione della istituzione delle Imposte di Consumo.

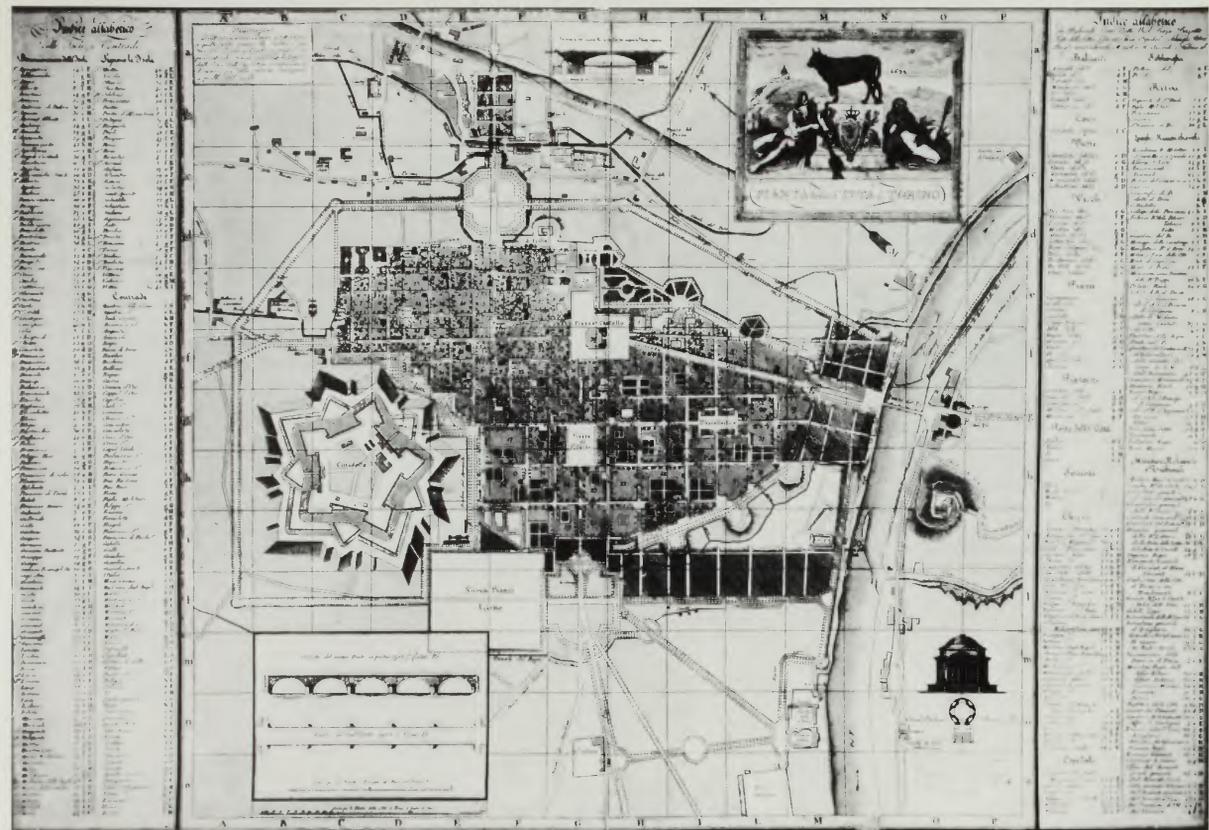
(70) Lungo il percorso attuale di Via Botticelli, Via Veronese, Via Sansovino, Via Cossa, Via De Sanctis, Via Reni, Corso Settembrini, Via Vigliani.

(71) La relazione Mollino alla Società Ingegneri e Architetti sul risanamento dei quartieri limitrofi alla Via Roma è del 1903. La complessa questione è stata oggetto di molti studi. Cfr. in particolare: R. Gabetti - L. Re, *Via Roma Nuova a Torino*, in «Torino», 1969, n. 4-5; G. Sessa, *Via Roma Nuova a Torino*, in AA. VV., *Guida* [...] 1982; Re, *cit.*

(72) La Legge 29.3.1928 n. 779 proroga il termine di attuazione del Piano Regolatore della parte piana, per le tre zone in cui è divisa (compresa quindi la pedecollinare) fino al 13.4.1958.

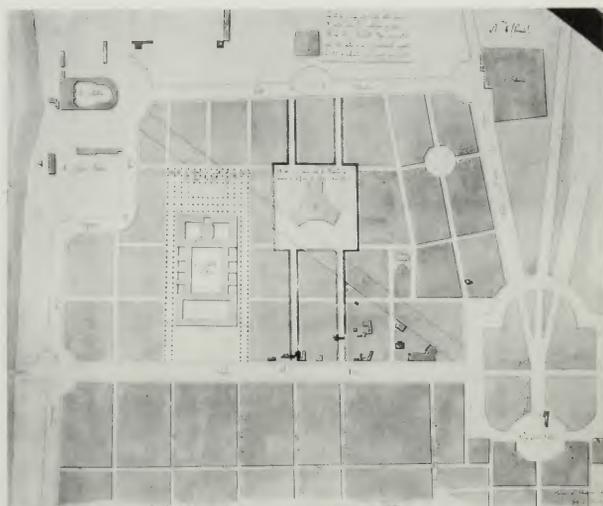
(73) Per le questioni relative al piano regolatore del 1959 cfr. lo studio di A. Sistri in AA. VV., *Torino città viva*, 1980.

(74) Una sintesi schematica delle principali vicende pianificatorie della città di Torino è riportata nella tavola a colori a cura di Micaela Viglino, che ha per titolo *La struttura fisica e organizzativa della città nel processo storico di trasformazione urbanistica pianificata*.



b1 - Pianta di Torino (1835) con l'indicazione dei primi ampliamenti ottocenteschi, incentrati sulle grandi piazze e sviluppati nel Borgo Nuovo, oltre la barriera urbanistica delle superstiti opere fortificatorie.
 (Luigi Vacca inc. della / PIANTA della CITTA' di TORINO - ASCT, Tipi e Disegni, 64-4-15).

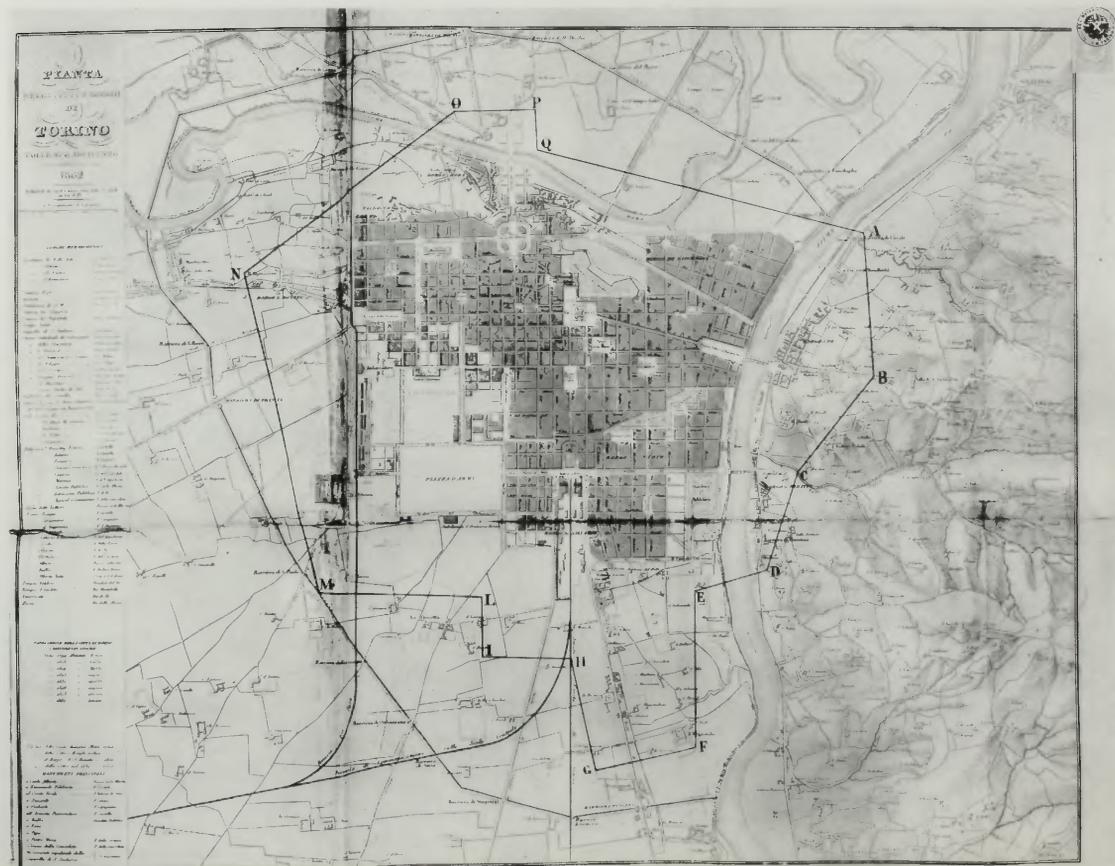
b2, b3 - Progetti alternativi (1844) per i primi ampliamenti della città in Borgo S. Salvatore, oltre la linea dei grandi viali di circonvallazione, già previsti in epoca napoleonica.
 (N° 2 (Promis) e N° 4 (Promis) - ASCT, Tipi e Disegni, 70-2-9 e 70-2-10).

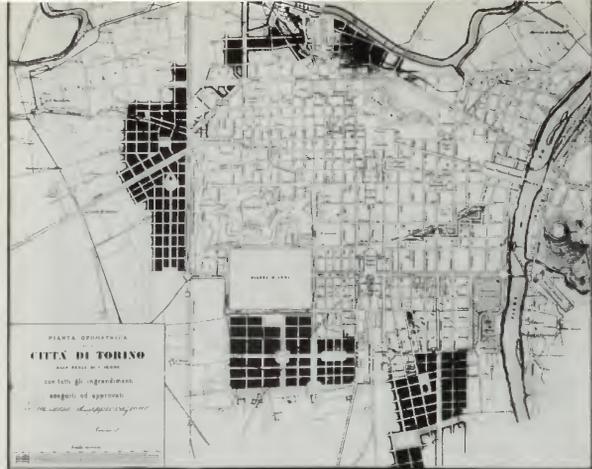




b4 - La nuova "figura" di città progettata dal Piano di Ingrandimento della Capitale (1850-1852), entro un ampio perimetro di viali ortogonali; nel 1857 sarà lottizzata per edilizia da reddito anche l'area dell'ex Cittadella.
 (PIANO GENERALE / della / CITTÀ DI TORINO / suoi borghi e dipendenze / cogli ingrandimenti in costruzione [...], 1852 - ASCT, Tipi e Disegni, 64-5-2).

b5 - Planimetria allegata al R. Decreto del 18 Giugno 1862, con la definizione, all'interno della Cinta Daziaria del 1853, della poligonale chiusa entro la quale vigeva il coevo Regolamento per l'Ornato e la Polizia Edilizia.
 (PIANTA / DELLA CITTÀ E BORGHI / DI / TORINO / COLLE SUE ADIACENZE / 1862 - ASCT, Decreti Reali 1849-1863, serie 1K, n. 11, fol. 273 e allegato fol. 296).

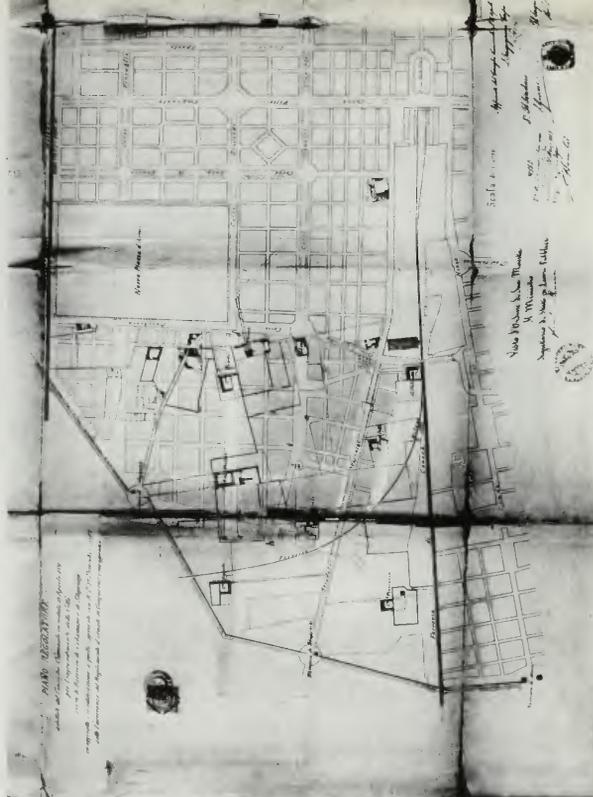




b6 - Piani di ingrandimento, approvati con unico R. Decreto del 27.12.1868, che sancivano l'ulteriore sviluppo della città lungo i protendenti degli assi rettori.
(PIANTA GEOMETRICA / della / CITTÀ DI TORINO / ALLA SCALA DI 1:10.000 / con tutti gli ingrandimenti / eseguiti od approvati / ed in corso d'approvazione - ASCT, Tipi e Disegni, 64-5-11/B).

b7, b8, b9 - Piani settoriali tardo-ottocenteschi di ampliamento "per direttrici". Gli esempi riportati riguardano la regione *Crocetta*; si acquisivano alla città sempre nuove aree fabbricabili, raggiungendo la Cinta Daziaria del 1853 e poi oltrepassandola (caso unico nella pianificazione ottocentesca).

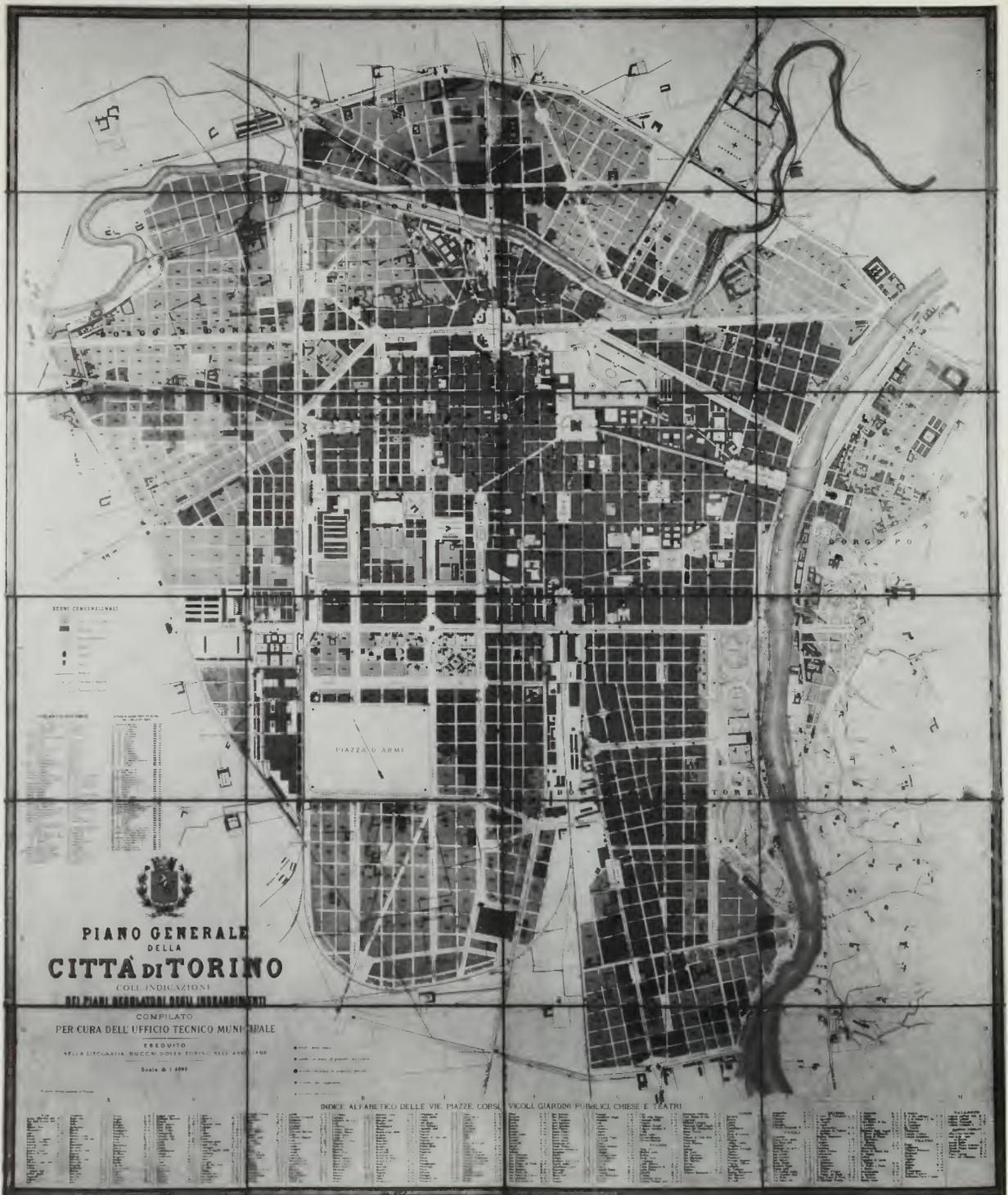
(b7. **PIANO REGOLATORE / adottato dal Consiglio Comunale in seduta 15 Aprile 1881 / per l'ingrandimento della Città / verso le Barriere di Orbassano e Stupinigi / in aggiunta e modificazione di quello approvato con R.D. 27 Dicembre 1868 / sotto l'osservanza del Regolamento d'ornato 18 Giugno 1862 e sua appendice; approvato con R.D. del 22.4.1883 - ASCT, Decreti Reali 1864-1884, serie 1K, n. 12, fol. 215 e allegato fol. 217).**



(b8. **PIANTA GEOMETRICA DELLA CITTÀ DI TORINO / CON INDICAZIONE DELLE PROPOSTE VARIANTI AL PIANO D'INGRANDIMENTO, 1884 - ASCT, Tipi e Disegni, 64-5-19, stralcio).**

(b9. **PIANO REGOLATORE EDILIZIO DELLA REGIONE CROCETTA / Varianti ed aggiunte / al piano vigente per Regi Decreti 22 Aprile 1883, 27 Dicembre 1885 e 6 Luglio 1890, approvato con R.D. del 29.6.1897 - ASCT, Decreti Reali 1885-1899, serie 1K, n. 13, fol. 396 e allegato fol. 398).**





b11 - Assetto generale della pianificazione nel 1892.
 (PIANO GENERALE / DELLA / CITTÀ di TORINO / COLL'INDICAZIONE DEI PIANI REGOLATORI DEGLI IN-
 GRANDIMENTI [...] 1892 - ASCT, Tipi e Disegni, 64-5-23).



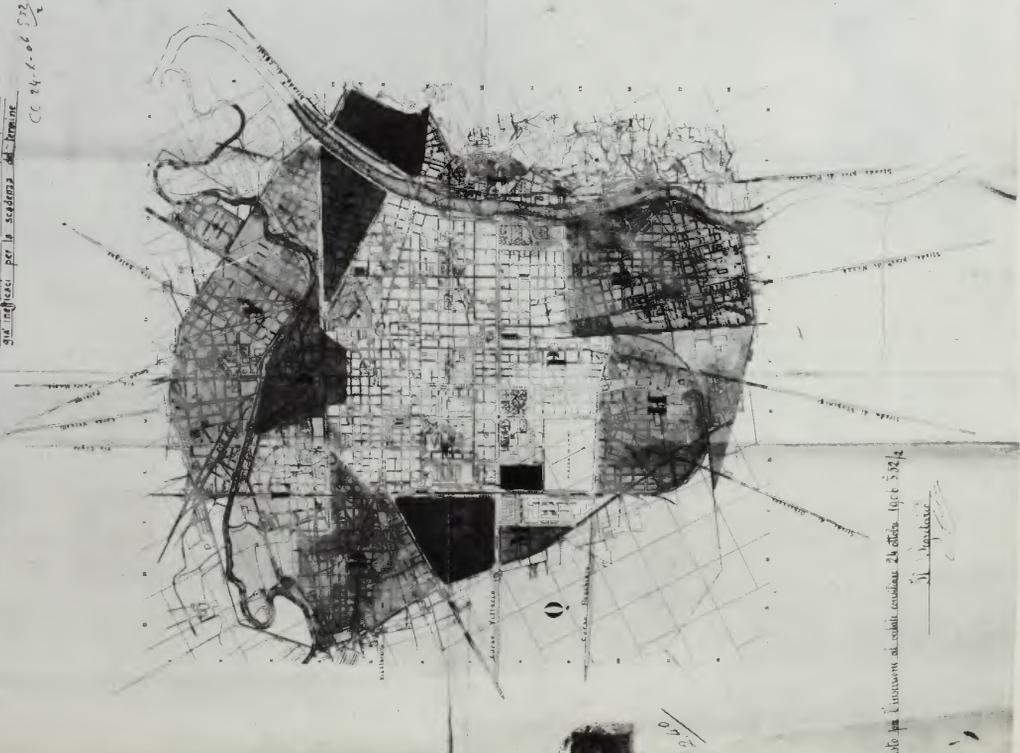
b12 - Planimetria dalla quale risultano i tratti di strade definiti dal *Piano Regolatore pel prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* approvato con R. Decreto del 4.9.1887. Alle aree prospicienti ad essi era estesa la regolamentazione edilizia cittadina. (Cfr. ASCT, *Decreti Reali 1885-1899* serie 1K, n. 13, fol. 274 e allegato fol. 276). Il disegno riprodotto utilizza il precedente supporto cartografico per la definizione di un'area collinare della quale doveva essere effettuato il rilievo. (CARTA TOPOGRAFICA DEL TERRITORIO DI TORINO, 1894 - ASCT, *Tipi e Disegni*, 64-8-7).

Planimetria N. I
vedi allegato A.

PIANTA DELLA CITTÀ DI TORINO

coll'indicazione dei Piani Regolatori approvati con RR.DD. di cui parte
già inefficaci per la scadenza del termine.

CC 24-1-06 522



Scale per l'indicazione al sabbia costante 24 ottobre 1906 foglio 522/4

M. Sordani

Città di Torino

Indicazione delle zone a cui si estendono i piani regolatori e di ampliamento già adottati dal Consiglio Com.
e non ancora dichiarati di pubblica utilità

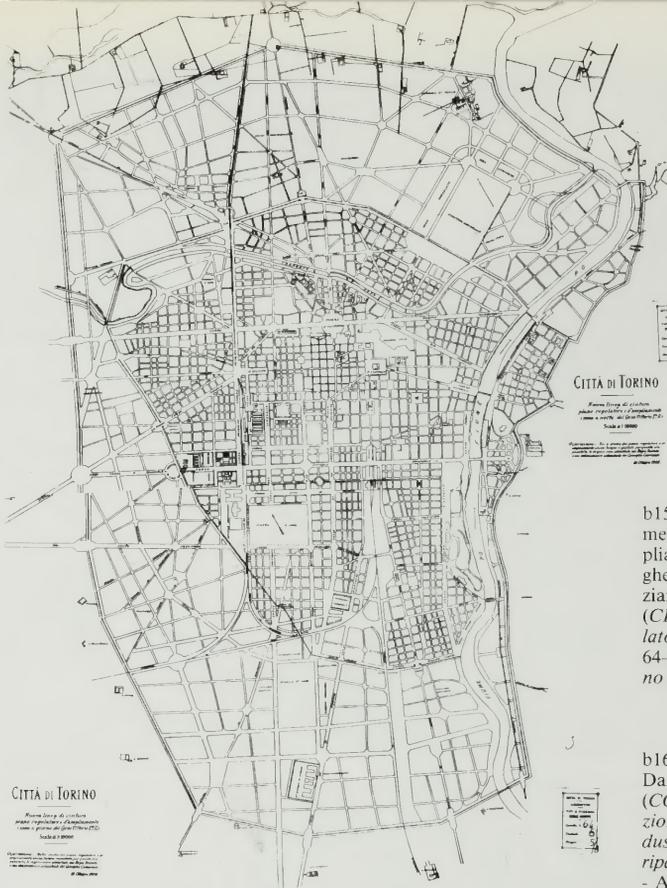
Scala di 1:25000 circa
CC 24-1-06 522



Scale per l'indicazione al sabbia costante 24 ottobre 1906 foglio 522/4

M. Sordani

b13, b14 - Tavole di sintesi dei piani regolatori settoriali ottocenteschi, discusse nella fase di studio del piano regolatore generale del 1906-1908. Nella prima (Q) è riportato il Piano per la regione di S. Paolo, unico piano esterno alla cinta daziaria approvato dal competente Ministero.
(b13. PIANTA DELLA CITTÀ DI TORINO / coll'indicazione dei Piani Regolatori approvati con RR.DD. dei quali parte / già inefficaci per la scadenza del termine - ASCT, Atti Municipali, seduta del CC 24 Ottobre 1906, Planimetria N° I dell'Allegato A).
(b14. Città di Torino / Indicazione delle zone a cui si estendono i piani regolatori e di ampliamento già adottati dal Consiglio Com. / e non ancora dichiarati di pubblica utilità - ASCT, Atti Municipali, seduta del CC 24 Ottobre 1906, Planimetria N° II dell'Allegato A).

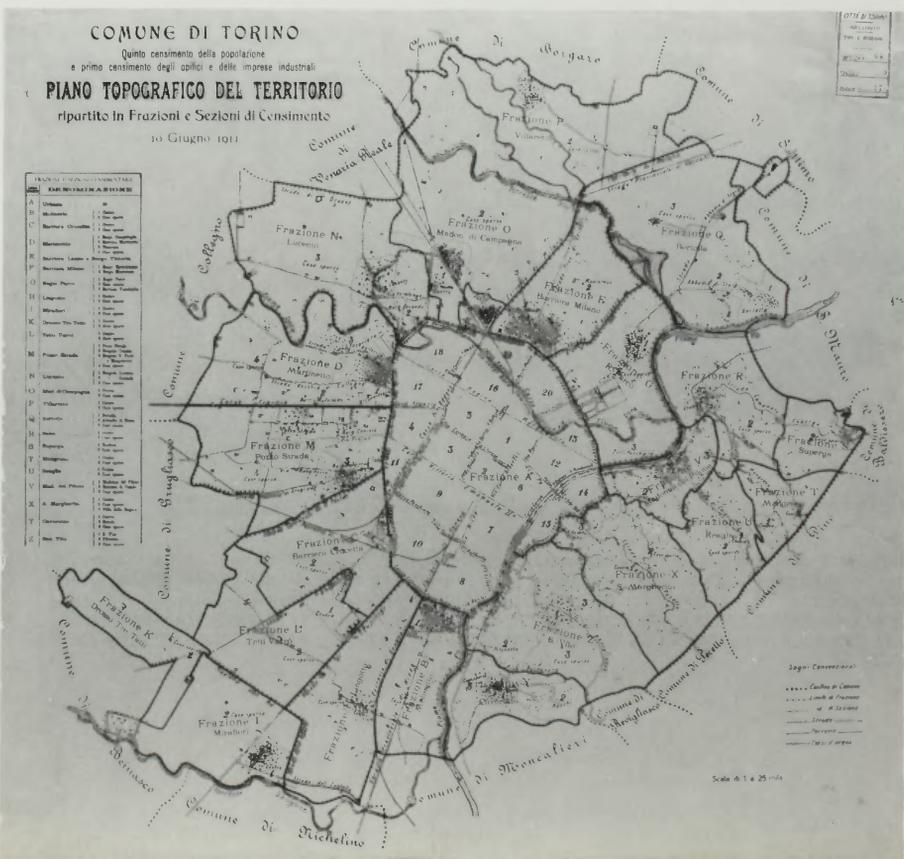


b15 - Linea daziaria "Frola" prevista - e non eseguita - come limite territoriale del Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento del 1906-1908. È evidente la strutturazione a larghe maglie viarie nella fascia territoriale esterna alla cinta daziaria preesistente.

(CITTA DI TORINO / Nuova linea di cintura / piano regolatore e d'ampliamento, 1906 - ASCT, Tipi e Disegni, 64-6-4/B, e 64-6-5/B, disegno in due tavole a notte e a giorno del Corso Vittorio E.^{te} II).

b16 - Tavola indicativa degli insediamenti esterni alla Cinta Daziaria del 1853, nel 1911.

(COMUNE DI TORINO / Quinto censimento della popolazione / e primo censimento degli opifici e delle imprese industriali / PIANO TOPOGRAFICO DEL TERRITORIO / ripartito in Frazioni e Sezioni di Censimento / 10 Giugno 1911 - ASCT, Tipi e Disegni, 64-8-17).





b17 - Alla metà degli anni Venti, mediante successivi aggiornamenti del piano regolatore, il territorio risulta urbanizzato fino alla nuova cinta daziaria costruita nel 1912. Esternamente a questa sono stabiliti, con estensione della fabbricabilità, alcuni protendimenti delle strade principali (fino ai confini comunali) ed una ramificazione viaria in zona collinare. (PIANTA DI TORINO / COLL'INDICAZIONE DEI DUE PIANI REGOLATORI [...] / DELLE ZONE PIANA E COLLINARE ADOTTATI DAL CONSIGLIO COMUNALE NEL 1913, COLLE VARIANTI / APPROVATE [...] SINO A GIUGNO 1924 - PTDip ISET).



b18 - Strutturazione urbanistica del territorio comunale nel 1948.
 (PIANTA / DI / TORINO / COLL'INDICAZIONE DEI DUE PIANI REGOLATORI E D'AMPLIAMENTO [...] AGGIORNATI COLLE VARIANTI APPROVATE SUCCESSIVAMENTE SINO A MAGGIO 1948 - PTDipCC).

Paesaggio rurale, canali e protoindustria: sulle tracce dell' « archeologia del lavoro »

Laura PALMUCCI

Il territorio foraneo torinese, inglobato a partire dal primo Ottocento nell'espansione della città, appare ora quasi tutto urbanizzato secondo un disegno che si è andato sovrapponendo, per circa due secoli, alla struttura del parcellare, dei percorsi, dei canali, delle preesistenze edilizie, con risultati a volte programmati, ma più spesso, con soluzioni intermedie di compromesso tra l'inerzia del disegno preesistente e l'atto pianificatorio.

Nella sua avanzata la città ha via via assorbito il paesaggio agrario circostante, talvolta inglobando e distruggendo i segni della sua storia secolare (la « piantata » ai bordi del parcellare, i viali di accesso alle cascine e alle ville, molti edifici rurali attraversati e tagliati dagli allineamenti stradali: la Rosa e la Zappata alla Crocetta, la Porporata lungo corso Francia, la Brùsa, la Fiorita e — sulla carta — la Fossata a Madonna di Campagna), tal'altra recependoli sebbene estraniati (via del Fortino, via Cardinal Massaia tracciate sul percorso delle bealere Pellerina - Martinetto e Lucento) spesso lasciando alla zona la sola memoria di preesistenze scomparse, attraverso il toponimo (Parella, Lesna, Molinette, Falchera, Aurora, Martinetto).

Tuttavia, nella sua dinamica insediativa, la città ha ereditato dalla campagna talune strutture (1), facendole proprie e riorganizzandole nel nuovo sistema di segni e di funzioni. Così è avvenuto per le borgate rurali (Mirafiori, Tetti di Lusent, Tetti Borello...) le quali, inglobate nel nuovo tessuto edilizio non senza una avvertibile discontinuità morfologica, sono divenute il centro di servizio per la frangia insediativa periferica, come pure per le annucleazioni religiose isolate (Madonna di Campagna, Pozzo Strada, Madonna del Pilone, Crocetta) che, sovente, hanno costituito il polo aggregativo dei nuclei « operai » otto-novecenteschi sorti fuori dalla cinta daziaria, sia infine per le polarizzazioni paleoindustriali lungo i canali (Martinetto - Valdocco - Borgo Dora) che hanno costituito un richiamo insediativo per gli opifici sei-settecenteschi ed anche per lo sviluppo industriale successivo, con una continuità d'uso ribadita ancora oggi (fabbrica d'armi al Valdocco, poi officio Vandell, ora Fiat Ferriere; Filatoio Boyer, poi Campana, ora conceria CIR; Conceria di S.M., poi Mandina, ora officio CHALLIER).

La storia di questa campagna, inclusa dall'avanzata del fronte della periferia nella città, è ancora tutta da scrivere; è noto finora che sino all'abbattimento delle fortificazioni, al di fuori della città si erano da tempo formati i sobborghi, gravemente danneggiati nel XVI secolo, ricostruiti e inglobati negli ampliamenti urbani del XVII secolo (salvo quelli di Po e Dora), i quali avevano costituito da

sempre il serbatoio all'accrescimento demografico della città ed erano organizzati funzionalmente come servizio alla città stessa, sia per la produzione orticola che manifatturiera (2).

Al di là di essi, dopo un'ampia fascia di rispetto alle fortificazioni, si allargava la campagna, solcata dalle strade che conducevano ai comuni limitrofi ramificandosi dalle porte urbane (le strade di Orbassano, Pinerolo, Carignano partivano dalla porta Nuova a sud, le strade di San Mauro e Moncalieri dalla porta di Po a est, le strade di Agliè e Chivasso, di Altessano e Caselle dalla porta di Palazzo a nord, le strade del Gerbido, di Grugliasco, Rivoli e Collegno dalla porta Susina a ovest).

Talune di esse erano state rettificare con intenti rappresentativi durante il Settecento, tagliando il parcellare preesistente, sia per condurre alle dimore di caccia (stradone di Stupinigi, strada di Venaria Reale) sia perché percorsi internazionali (stradone di Rivoli, per la Francia; strada di Agliè e Chivasso, per la Lombardia; di Pinerolo e Carignano, per Nizza e il mare). Si era venuto a creare in tal modo quel territorio « disegnato » in senso scenografico, così rispondente all'atto pianificatorio del momento.

Il territorio foraneo a sud della città, per la natura stessa del suolo, risultava nel Medioevo più fertile; nei catasti del XIV e XV secolo l'incolto era quasi nullo e fra i coltivi prevalevano l'arativo e la vigna « altenata » (3), facendo ipotizzare in questa zona un insediamento disperso in forma stabile, più precoce che altrove.

È quindi tra Dora e Stura, nei terreni meno favoriti sotto l'aspetto geo-morfologico, che si attuò tra la fine del XIV e il XVI secolo una intensa opera di bonifica idraulica, tagliando canali con i quali si regimò il deflusso delle acque, potendo sfruttare la presenza dei corsi d'acqua e la pendenza del terreno e creando ampi prati per l'allevamento del bestiame. Risalgono a questi interventi le bealere Pellerina, Cossola, Putea, Vecchia e Nuova di Lusent, potenziate in seguito, per i soli scopi industriali, dalla bealera del Regio Parco (1758), dai canali Michelotti (1815-16) e Ceronda (1869-72) (4).

Il contado intorno a Torino diventerà ben presto intensamente coltivato, «... una campagna suddivisa in un numero infinito di piccole proprietà, al centro delle quali sono costruite le aziende per la loro lavorazione ... [dove] ... corrono numerosi rivi ... e folte piantagioni ... affollano le loro sponde e coprono allo sguardo le fattorie e i villaggi che popolano questa pianura... » osservava un viaggiatore all'inizio dell'Ottocento (5) ed in effetti, un censimento delle presenze rurali ne rilevava a fine Settecento un numero di 343, disseminate un poco dovun-

que sebbene con una densità maggiore a sud della città, mentre a nord, comparivano attestati lungo i canali, i più importanti nuclei protoindustriali (6).

Infatti i canali non erano usati solamente per la regimazione idrica dei terreni lavorativi, ma anche per il movimento degli opifici, la cui installazione risaliva ad epoche molto remote, coeva o di poco successiva al taglio dei canali stessi. Si trattò in un primo tempo dei meccanismi atti soprattutto alle necessità alimentari (macinazione dei cereali, torchiatura dell'olio di noci), talvolta uniti ad altre lavorazioni, sempre di tipo rurale quali la «pista» della canapa o la forgiatura di attrezzi da campagna e tal'altra di vere lavorazioni protoindustriali come quelle svolte dai battitori da carta o dai folloni per il panno, ma ben presto anche di quelle attività legate al nuovo ruolo assunto dalla città capitale, come l'armamento bellico o i generi di lusso.

Alla metà del Cinquecento sono già segnalati sia i «molassi» di Borgo Dora che quelli del Valdocco (7), e certamente erano già presenti il mulino dell'Abbadia di Stura ed il follone per panni dei Padri Cappuccini presso il Convento della Madonna di Campagna, oltre al martinetto, scomparso già nel tardo Settecento, che tuttavia aveva lasciato memoria di sé nel toponimo assunto dalla località stessa.

Essi, sebbene oggi trasformati e — parzialmente o totalmente — abbattuti, constavano all'epoca di un aggregato di più organismi edilizi, disposti in parte lungo la bealera alimentatrice (stanze delle macine, mole, piste) ed in parte articolati attorno al cortile, in modo più o meno disorganico (forno, alloggi, «casi da terra», stalle, cappella), secondo quando ci restituiscono alcuni documenti iconografici settecenteschi (8).

Questi opifici segnavano dunque con la loro presenza l'andamento dei canali, configurando un sistema localizzativo «industriale» sviluppato per linee nel contado fino ai margini urbani, e, talvolta insinuato entro la città murata; la svolta produttiva tardo-seicentesca e settecentesca, favorendo l'impianto di nuove ruote e nuovi opifici, confermerà ulteriormente questa caratteristica insediativa: i nuovi impianti si localizzeranno preferibilmente laddove erano già presenti le condizioni ottimali per l'esercizio: salto d'acqua, disponibilità di area e — talvolta — reperimento di contenitori edilizi da riconvertire d'uso o semplicemente di attività.

Se sono noti i casi della conceria riadattata a filatoio alla Madonna di Campagna nel 1743, il potenziamento produttivo dei mulini della città (di Stura e delle Catene) le ristrutturazioni fisiche e tecnologiche della Regia Polveriera e fabbrica dei Nitri al Borgo Dora (1775-88, a cura col. Antonio Quaglia) e della Conceria di Sua Maestà al Valdocco (1767, progetto di Giovanni Battista Ferroggio) (9), ancora più indicativo della nuova svolta produttiva impressa dal governo è la edificazione di nuovi opifici, vere «fabbriche», progettate talvolta con intenti formali notevoli, in modo da sottolineare l'importanza che esse avevano ormai acquisito nel quadro produttivo

e nella fisionomia pubblica dello stato (10). Esse erano legate, come si è detto, alla presenza della corte e alle necessità del governo ed attivate secondo una scelta produttiva di tipo «colbertiano» cioè favorite tramite privative, concessioni, protezioni e controllate continuamente per garantire la competitività della produzione (11).

In primo luogo si trattò della lavorazione del filato serico — l'organzino — merce che fino all'Ottocento inoltrato costituì il «principale capo dell'esportazione del Piemonte» (12) poiché in sede locale si perfezionò ulteriormente il già pregiato metodo di lavorazione «alla bolognese», introdottovi a fine Seicento (13).

Nell'ultimo quarto del Seicento si assiste all'impianto dei primi «mulini da seta alla bolognese» inizialmente a Torino e nel torinese: nel 1667 il filatoio Galleani in Borgo Dora e nel 1670 a Venaria (seguiti da altre iniziative nel cuneese: 1676 Caraglio, 1677 Racconigi, 1678 Busca, 1681 Cuneo); presenze consolidate nel primo Settecento (filatoio al Valdocco, all'Abbadia di Stura, filatoio del Marchese Tana nel castello di Lucento e Boyer alla Madonna di Campagna). Tanto che ancora alla fine del secolo, dopo la crisi produttiva degli anni centrali, la provincia di Torino risultava seconda solo a quella di Saluzzo con 56 opifici per la seta, 26 dei quali erano situati nella sola città (14).

Se in questo ramo si configurava già un «sistema di fabbrica» (15) a forte concentrazione di capitali e manodopera, a meccanizzazione spinta e divisione del lavoro, rispecchiato anche nella nuova fisionomia assunta dall'edificio (sviluppato in altezza per 3-5 piani, con solai leggeri e aperture a tutta altezza, ritmate in modo uniforme), per la lavorazione si rendeva quanto mai indispensabile la presenza di energia idraulica atta a muovere le «piante» o macchinari per doppiare e torcere il filo. I filatoi si disposero quindi lungo il corso delle bealere alimentatrici: Pellerina-Martinetto (filatoio della città, filatoio Galleani), di Lusent (filatoio Boyer e Tana), dell'Abbadia di Stura (filatoio dell'Abbadia); mentre le sole «filature», per la stufatura del bozzolo e la dipanatura del filo, vennero ospitate, in forma semi-domestica, nelle cascine del contado (Contina, il Gesuita, Sobrero, Tetti di Lusent).

Se il richiamo costituito dalla presenza della forza motrice idraulica fu dunque fondamentale, ciò non costituì tuttavia l'unica spiegazione alle scelte localizzative; talvolta risultò determinante la possibilità di riutilizzare vecchi impianti ormai obsoleti o in rovina per indirizzarli verso esperimenti produttivi nuovi, come ci testimoniano i casi frequenti di riuso di martinetti, concerie, battitori da carta trasformati durante il Settecento in altrettanti filatoi da seta un poco dovunque (a Ciriè, Dronero, Caselle) ed anche a Torino (filatoio Boyer sul sito della Conceria Colla, nel 1743 a Madonna di Campagna) (16).

Ma per la città capitale, la localizzazione di opifici in luoghi specifici, opportunamente scelti ai margini della città o nei sobborghi, fu anche il risul-

tato di un trasferimento sollecitato da precise disposizioni municipali, adducendo motivazioni quali la salvaguardia dell'igiene pubblica (per le conerie) o il controllo sulle scorte del preziosissimo combustibile ligneo (per la lavorazione del vetro), sia infine per sovrintendere alla produzione di alcuni generi importanti (come la lavorazione del tabacco che per maggiore controllo sarà accentrata in un unico luogo).

Ragioni igieniche sono infatti invocate dal Vicariato di Torino quando con una ordinanza del 1753 impose di trasferire nei sobborghi del Po e di Dora le attività dei tintori da seta, dei conciatori e dei fabbricanti di cappelli perché «inconveniente alla pulizia e alla salubrità dell'aria [della] metropoli» (17).

Infatti, a causa dell'ingrandimento urbano del XVII secolo, tali attività «sistemate in luoghi che altre volte potevano dirsi appartati... presentemente per la maggior frequenza di popolo e per la cospicuità dei palazzi che colà vi sono edificati... debbono ammuovere e destinare in altra parte» e precisamente «nel borgo di Po i tintori potranno usufruire della copia delle acque prossime e comode al loro esercizio... e nel Borgo di Dora i carriadori e i fabbricanti di cappelli... scongiureranno anche il pericolo del fuoco».

Le caratteristiche polifunzionali dei sobborghi cittadini, che insieme alla zona agricola di connessione avevano da tempo costituito nella vicenda urbana un'area di riserva per possibili localizzazioni di servizi (ospizi, conventi...) o produttive (opifici, orti, ...) vengono così ulteriormente rafforzati, secondo una direzione che privilegia ora in modo specifico l'attività industriale.

In un altro caso la scelta della localizzazione periferica alla città fu conseguenza non dell'espulsione dal centro urbano di lavorazioni ritenute dannose, ma della volontà di accentrare in un unico luogo una lavorazione — quella del tabacco — dispersa prima in piccoli impianti nel cuneese e nel torinese (Caselle, Venaria, Gonzole, Mirafiori) per esservi meglio controllata.

Il progetto, in conseguenza delle nuove disposizioni emanate sulla gabella del tabacco nel 1720 (18), prese corpo dopo la metà del secolo, con la costruzione di un grandioso edificio contenente: «due fabbriche [...] una per il tritolamento e Pista delle foglie de' tabacchi [...] e l'altra per la loro piantagione, seminario e pendaggio» (19), attuato in un'area periferica alla città, secondo un disegno funzionale alle richieste della lavorazione stessa ed all'alloggiamento del numeroso personale dipendente. Per il suo funzionamento si rese necessario il taglio di un nuovo canale, che dalla Dora scaricasse nel Po, percorrendo tutta l'area del «Regio Parco» vasta ed ineditata, che bene si prestava alla circostanza.

Il progetto, curato dall'architetto Giovanni Battista Ferroggio e dal colonnello Felice Devincenti, faceva seguito ad una prima idea di riuso — nel 1720 — del vecchio monastero delle monache di

Santa Croce, ubicato anch'esso in zona periferia, presso la Cittadella, ma subito scartato per le operazioni «travagliate e molto costose» ed al riuso, come solo magazzino, della vecchia fornace Pisani per vetri, situata al fondo della contrada di Po presso la chiesa dell'Annunciata (20).

La realizzazione del progetto fu attuata tra il 1758 e il 1771, subendo ancora modificazioni integrative nel primo trentennio dell'Ottocento come la chiusura delle ampie ali per formare una successione di «corti» regolari e simmetriche rispetto all'ingresso (a cura dell'arch. Barabino, 1827).

Questo nuovo nucleo «protoindustriale» progettato — come sempre — seguendo criteri di autosufficienza insediativa (fabbrica, alloggi, cappella) sebbene con una cura maggiore poiché doveva in certo modo essere emblematica dell'importanza dello Stato, diverrà anch'esso polo di attrazione per nuove industrie (nel 1833 la filatura di cotone e bavezza Vanzina) ed in seguito di un vero borgo. Già nel 1802 vi si contavano 46 operai alla fabbricazione del tabacco e 31 alla cartiera, il 13% della sola popolazione «industriale» di Torino (21).

In altri casi, nei quali la dipendenza tra lavorazione e forza idraulica non era così stretta (tessitura delle stoffe, fabbricazione del vetro e delle maioliche, ...) l'insediamento avvenne in città, utilizzando spazi domestici riadattati con limitate operazioni. Un forno con fornace per vetro erano stati sistemati nel 1675 utilizzando il cortile della casa Pisani, nel sobborgo di Po; il tutto era stato risistemato nel 1694 quando l'opificio viene descritto dotato di «nove stanze al piano terra e tre... al piano superiore» ad uso abitazione e nel cortile «gran vaso dove vi è il laboratorio o sia fornace dei vetri» (22). Una fabbrica di maiolica «tanto fine che ordinaria» (23) era stata aperta da Giorgio Rossetti nel primo Settecento in una casa della contrada di Po. Ugualmente era avvenuto per la tessitura delle stoffe, la «Manifattura Reale di stoffe in oro, argento e seta» era stata collocata nel 1710 nei locali della Casa Ropolo presso piazza Carlina, un edificio di tre piani contenente sessanta stanze, dove magazzini, laboratori, alloggi e servizio erano distribuiti poco funzionalmente in un intrecciarsi di percorsi, entro uno spazio da subito apparso angusto (24).

Col volgere del secolo apparve inevitabile il trasferimento delle manifatture altrove, sia per scongiurare il pericolo degli incendi (nel caso della vetreria) sia perché «l'agitato rimbombo dei telai recava disturbo agli affittavoli e pregiudizio per la sodezza e connessione delle muraglie» (25), sia per ottenere migliori condizioni d'alloggio. Dal sobborgo di Po, ormai per gran parte inglobato nella città murata dopo l'ingrandimento orientale degli anni Settanta del Seicento, la fornace dei vetri venne spostata nel 1719 nel Borgo oltre il fiume Po riusando la casa Crosa - Panealbo, adattata sommariamente alle nuove funzioni (26); ugualmente avvenne per la fabbrica di maiolica Rossetti, trasferita nel tardo Settecento in un edificio sul viale della vigna della Regina. Per

la manifattura di stoffe in seta, la rilocalizzazione fu attuata, dopo lunghe vicende, solo nell'ultimo ventennio del secolo ancora entro la città, presso i bastioni meridionali a lato dell'ospedale per infermi, in un edificio progettato da Pietro Bonvicini appositamente per ospitare «... settantadue abitazioni [cinquanta delle quali in uso agli artigiani] le quali possono albergare le rispettive famiglie con sei-sette telai» (27).

Attraverso quest'ultimo episodio, oltre a quelli della fabbrica di tabacchi al Regio Parco, della Conceria al Valdocco — ed altrove la vetreria di Chiusa Pesio, il filatoio di Agliè — si segnala come, col volgere del secolo, si vada facendo strada un nuovo criterio progettuale rispetto alle «industrie»: si è passati dal riuso di edifici, con operazioni sommarie ed affrettate, ad una attenzione più esplicita per la funzionalità dei contenitori stessi, talvolta accompagnata da precisi intendimenti di qualificazione formale. È questo soprattutto il caso delle imprese governative, nelle quali «il decoro» estetico si poneva come criterio progettuale determinante, data la loro qualità di immagine dello Stato; si ricordino al proposito l'Arsenale militare, la fabbrica di armi al Valdocco, la Manifattura di Tabacchi e Cartiera al Regio Parco.

Mentre a livello insediativo si attuò nella realtà ciò che i contemporanei consigliavano in sede teorica, cioè che «alla città debbono essere riservate le manifatture di lusso o come dicons, nobili» sebbene localizzate «nei luoghi più remoti delle medesime affinché gli operai meno soggiaciano alle distrazioni» mentre «le altre manifatture più grossolane e di uso più comune come panni, tele, pelli, vetro, ferro [debbono essere collocate] fuori dell'abitato né siti più opportuni aperti e ventilati [...] con gran copia di acqua» (28).

Infatti, entro la città murata, sebbene ai margini, furono ospitate le industrie più qualificate, sia quelle legate agli interessi dello stato (Magazzini del grano, Arsenale) o ai generi di lusso (Manifattura delle stoffe in oro, argento e seta dell'isolato S. Pasquale) sia le tessiture svolte nelle istituzioni chiuse quali l'Albergo di Virtù, l'Ospedale di Carità, l'Ospedale San Giovanni. Mentre nei sobborghi di Po, Dora, ed ancora più esternamente al Regio Parco e Valdocco-Martinetto, erano distribuite le concerie, vetrerie, i setifici e la cartiera, con una concentrazione particolare lungo il canale Pellerina-ramo Martinetto, chiamato «Canale dei Molassi» (Molini da grano della città, filatoio — follone — frisa per i marmi sempre della città, conceria di S.M. e, più avanti in borgo Dora, gli impianti militari per la fabbricazione delle canne da fucili, la Regia Polveriera e fabbrica dei nitrati, il filatoio Galleani, i mulini della città detti «Molassi»). Tanto che all'inizio dell'Ottocento la popolazione dei sobborghi era essenzialmente costituita da operai addetti a tali attività (29).

Questa sorta di suddivisione funzionale creatasi tra zone nord e sud, favorita dalla disponibilità delle risorse, fu conservata per lungo tempo ed anzi prefi-

gurò, quasi fino alle soglie del Novecento, una zonizzazione industriale *antelitteram*, attraverso la continua rifunzionalizzazione degli edifici produttivi.

Infatti, durante il ventennio napoleonico, la crisi economica e la stasi produttiva non favorirono grandi interventi nel ramo industriale (30); la prassi del riuso edilizio dei «beni nazionali» — quasi sempre Conventi, espropriati nel 1802 — fu usata frequentemente per gli edifici di uso pubblico ed anche per quelle lavorazioni industriali che avevano necessità di ingrandirsi (nel Convento dell'Annunciata si richiese di allargare la fabbrica di carrozze Dalmasso, poi Rossi; nel Convento di San Salvario l'alloggio dei «mastri setaioli») oltre che per avviare esperimenti produttivi nuovi (nel Convento delle Carmelitane fu sistemato il condizionamento pubblico della seta) o altrove per ospitare opifici distrutti durante le alterne vicende belliche (31).

Tutto ciò perdurò ancora nei primi anni della Restaurazione; nel 1819, ed ancora nel 1826, il Paroletti (32) annota la presenza nel Convento di San Domenico della Manifattura di nastri Comba, nel Convento di San Michele dei Padri della Redenzione quella di tulle Garneri-Maina, nel Monastero della Visitazione la fabbrica di lana Laclair.

È solo col volgere dell'Ottocento, soprattutto col trasferimento della capitale da Torino, che si avrà una netta spinta verso il potenziamento del settore industriale (33), sempre comunque in dipendenza alle disponibilità di forza motrice idraulica. La relazione della commissione tecnica incaricata dello «studio dei mezzi atti a promuovere lo sviluppo industriale», promossa dal Sindaco e presieduta dal Sommeiller, nel 1862 suggeriva infatti di «utilizzare maggiormente i salti attuali che già servono all'industria stessa, traendo partito dai salti esistenti o che si possono creare [...] e aprendo nuove derivazioni dai fiumi e torrenti» (34). Tra le tante proposte, prenderà corpo il progetto per il taglio di un nuovo canale, il Ceronda, che estendendosi su terreni in parte edificati o comunque già prefigurati, non lascerà memoria del suo tracciato se non nei grappoli di edifici industriali che ne segneranno l'andamento.

Il ramo sinistro del Canale Ceronda, progettato nel 1868 ed eseguito tra il '69 e il '70 (prolungato poi nel '71) captava l'acqua dal torrente Ceronda presso l'ex-mulino di Altessano ed era fruibile circa alla confluenza tra le attuali Vie Pianezza e Verolengo, presso il Castello di Lucento; il suo percorso — ora cancellato dal tessuto urbano che vi si è sovrapposto — si snodava sul tracciato di tratti delle attuali Vie Borgaro-Mortara-Cecchi-Carmagnola-Aosta-Pisa, per buttarsi nella Dora presso l'imbocco del canale del Regio Parco (35). Già dal 1870 si concedeva l'uso dell'acqua alla filatura di lana e cotone Galoppo, al cotonificio Bass Abrate-Depanis e alla Fiorio; in seguito alla ditta di forniture militari Giovanni Gilardini (che sostituì la Fiorio) (1876), alla fonderia Poccardi (1872), alla conceria fratelli Bocca-Rossi (1878) e alla segheria Raby (1880) (36).

Nel 1872 si apriva un secondo ramo (destro) che portava l'acqua, tramite un ponte canale situato all'incirca presso Via G. Borsi, a defluire lungo le attuali Via San Donato, Bonzanigo, Pinelli, Principe Oddone, Corso Regina Margherita, Via Cottolengo, Piazza Emanuele Filiberto, Via Fiochetto, nuovamente Corso Regina Margherita, Via Artisti, per raggiungere il Po (37). Erano servite con diramazioni, lungo il Borgo San Donato, le fabbriche di dolciumi Caffarel (1872) e Talmone (1872), oltre alla Conceria Martinolo (1872), alla birreria Metzger (1878), e al fondo, in Via Artisti, la segheria per legname Viallet-Farrault (1870), la fabbrica di dolciumi Moriondo-Gariglio-Bruera (1872), il laboratorio meccanico Bollito (1874).

I progetti di questi opifici (38), a firma tra gli altri di Enrico Pettiti (Viallet), Antonio Debernardi (Poccardi, Moriondo-Gariglio), Pietro Carrera (Fiorio), offrono in genere fabbricati semplici, dove i corpi di fabbrica sono lunghi contenitori in muratura a due-tre piani, ritmati da aperture regolari; raramente la palazzina degli uffici emerge sui corpi-tettoia adibiti alle lavorazioni, assumendo connotazioni «colte», improntate a motivi neo-rinascimentali (Fiorio) o si sottolinea la volontà di reclamizzare la ditta con il nome posto su un fastigio sovrastante l'ingresso (Sperati, Caffarel); talvolta si punta sulla simmetria d'impianto generale, dominata dall'avancorpo centrale, coronato dal timpano classicheggiante (Gilar dini). È un'architettura industriale di transizione tra la fabbrica settecentesca e quelle che saranno le nuove soluzioni strutturali e decorative del Novecento, permesse anche dall'introduzione di nuovi materiali (39). Nel magazzino della conceria Martinolo viene adottata una struttura portante in ferro, mentre altrove il sistema è generalmente in muratura; talvolta l'insieme non si discosta visivamente dalla semplice presenza abitativa (Moriondo-Gariglio).

Se l'apertura del Canale Ceronda rafforzerà ulteriormente il peso industriale della zona settentrionale a cavallo della prima cinta daziaria (dentro vi è compreso il ramo destro e fuori ne è quello sinistro), con il decennio successivo, a causa della decisa spinta in avanti portata dall'industria meccanica favorita dall'introduzione dell'energia elettrica e dalle opportunità create dallo sviluppo delle strade ferrate, la geografia delle presenze industriali andrà gradatamente mutando, svincolandosi dalla tradizionale dipendenza dall'acqua per seguire altri criteri (40).

Sebbene i canali Pellerina-Martinetto, Ceronda, Lucento offerissero ancora a molte aziende salti d'acqua per azionare turbine, per raffreddare il ciclo di lavorazione o per scaricarvi scorie (sulla Ceronda si impiantò il primo nucleo della «Società Nazionale Industrie di Savigliano» (1889), della Michele Ansaldo (1884), della fonderia Nebiolo (1878 c.), della Paracchi (1880 c.); sulla Pellerina-Martinetto la conceria «Durio» (1882 c.), la fabbrica di lime Laurenti, la cartiera San Cesario; sulla Nuova di Lusent la CIR-Conceria Italiane Riunite - trasformando il preesistente filatoio da seta Boyer-Campana) (41), se

ancora i sobborghi industriali «storici» risultavano possedere caratteristiche favorevoli alla localizzazione di nuovi opifici (in Borgo Po la fabbrica del Bianco Zinco (1870), le fonderie Polla e Fréjus (1875), la tessitura Ghidini e l'industria di automobili Diatto) (1880) (42), nell'ultimo ventennio del secolo si andrà facendo strada un deciso orientamento verso la scelta di aree servite dalla ferrovia o più esterne, racchiuse entro la cinta daziaria ma poste in prossimità delle porte di essa.

Nel quartiere Valdocco, presso la Fabbrica d'armi settecentesca, e a lato dello scalo merci verrà aperto nel 1889 il «Cotonificio Dora», terzo stabilimento della Società Valle Susa di Wild e Abegg, il più grande opificio di Torino con 800 macchine e 1216 operai (43), presso la ferrovia, a sud di Porta Nuova, la fabbrica di vetture Locati (1881), più esterne la FIAT (1889) e la Itala (1905) di automobili, talvolta aprendo la via ad un processo di polarizzazione edilizia sebbene con esiti lenti.

Esemplare nel rapporto tra industria e abitazione indotta è la vicenda del Borgo San Paolo (44) dove l'insediamento delle Officine Ferroviarie, pensate fino dal 1882 e realizzate tra il 1884 e il '900 in un'area all'interno della cinta daziaria, tangente alla ferrovia per Milano e prossima ad un nucleo di edifici di servizio preesistenti (Carcere, Mattatoio, Mercato del bestiame) indusse ben presto nuove presenze industriali nei pressi (Officine Westinghouse che producevano freni e segnali per locomotive e, a cavallo del secolo, la Nebiolo ed il Ruotificio Italiano, nonché, più avanti, la FIP, la SNIA-UTITA, la Lancia). Ma soprattutto, al di fuori della barriera aperta nella cinta daziaria, cominciò a prendere forma un «borgo» operaio, Borgo San Paolo, connesso fisicamente, solo dopo l'abbattimento della cinta nel 1912, alle industrie che erano state la sua origine (45).

La cinta daziaria operò un ruolo non indifferente nella nascita delle «barriere operaie», poiché il tracciato di essa si pose come confine reale tra l'edificazione urbana — risultata tuttavia molto lenta — ed il «suburbio che, potendo usufruire di esenzioni sui materiali da costruzione, sulle merci, vide la nascita semispontanea di agglomerati con abitazioni e botteghe artigiane, sprovvisti per molto tempo di servizi, laddove le porte della cinta permettevano di raggiungere le industrie interne ad essa.

Solo alla fine degli anni Ottanta la città raggiunse, fuori della cinta, i nuclei operai cresciuti rapidamente ed in modo non connesso alla forma urbana interna ed una serie di provvedimenti per le borgate Madonna di Campagna, Vittoria, Monte Bianco (1889), Campidoglio, Francia, Cenisia, Monginevro, San Paolo (1889-1901), tesero a disciplinare il disordine urbanistico ed edilizio in vista di una giunzione con la città che si pensava non lontana (46). Nell'aprile del 1908 il primo *Piano Regolatore Generale* accolse le nuove realtà delle borgate e le raccordò, con allineamenti stradali, al nocciolo entro la cinta che si prevedeva ancora di allargare; avvenne

così che le fabbriche entrarono nel nuovo disegno della città ponendosi come «cintura» tra la porzione centrale e la periferia.

Nel giugno del 1911 il *Censimento degli opifici e delle imprese industriali* (47) sancì questa mutata realtà geografica: nuovi nuclei sono riconoscibili oltre che nel Borgo San Paolo anche in Vanchiglia (Galletificio Militare, 1906; Fonderie e Smalterie Ballada, 1906; Ambrosio Film, 1912; primo nucleo CEAT, lanificio Colongo), sul corso Regina Margherita (presso la Società Consumatori GAZ — la cui palazzina per uffici fu edificata intorno al 1891 — la ditta Martina, la SAFOV, le Rimesse e Uffici Tramvie urbane ora ATM, tutte risalenti a fine secolo, alle quali si aggiunge nel 1907 la Venchi — poi Opificio Militare) (48).

La «fabbrica» ha ora una dignità architettonica del tutto nuova: il valore estetico diventa infatti uno dei veicoli di reclamizzazione della ditta. Il nuovo gusto «liberty» (49) appare nella FIAT (Alfredo Premoli), nelle Venchi, Ballada, Baroni, SNIA-UTITA, Boero (tutte a firma Pietro Fenoglio), mentre altrove si riprendono motivi eclettici neo-romantici come nelle rimesse ATM (Luigi Beria), nella SAFOV (Luigi Thermignon) e nella palazzina della Soc. Consumatori GAZ (Antonio Debernardi).

NOTE

(1) G. DEMATTEIS, 1969, p. 186.

(2) F. BOCCHI, *Suburbi e fasce urbane nelle città dell'Italia medievale*, in «Storia della Città», a. 11 (1977), n. 5. Milano, pp. 15-35.

(3) A. MARTINA, 1982, p. 3-18. Infatti i campi tra Dora e Stura risultavano meno fertili e l'incolto raggiungeva il 13% dell'estensione, mentre la zona oltre Stura, di natura paludosa, offriva terreni sostanzialmente pascolivi (50%) e incolti (40%). Ciò in contrasto con i dati sull'uso del suolo attuale.

(4) Come aveva già da tempo osservato E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1972, pp. 171-179: «... tra la fine del secolo XV e la prima metà del XVI... tali opere si vengono rapidamente sviluppando per impulso che parte ora, generalmente, dai maggiori comuni e dalle nuove Signorie... [alla bonifica idraulica succede] la prima fase della sistemazione, caratterizzata dalla divisione nei grandi quadri della cosiddetta «larga», segnati e solcati da stradoni, viottoli e scoline, e adibiti alla coltura dei cereali e del prato; e poi la seconda e ultima fase, caratterizzata dalla divisione in campi regolari, dalla sistemazione idraulica intensiva e dall'impianto delle colture arboree e arbustive (piantata)». Sul paesaggio agrario in Piemonte si vedano: D. GRIBAUDI, 1961, pp. 10-30; P. SERENO-L. SCARAFFIA, *L'area piemontese*, in *La campagna:*

gli uomini, la terra e le sue rappresentazioni visive, «Storia d'Italia», vol. VI, Einaudi, Torino, 1976, pp. 506-519. Sui canali di Torino: Città di Torino, 1911; Città di Torino, 1980.

(5) F. LULLIN DE CHATEAUVIEUX, 1820, p. 18.

(6) A. GROSSI, 1790-1791, pp. 18-19, 61, 70, 93-94.

(7) *Theatrum Sabaudiae*, 1682, p. 12: «... quatorze moulins construits tous avec beaucoup d'art dans un même lieu au dépens du public sur les rive de la Doire, hors la Porte Palatine...».

(8) AA.VV., *Torino Immagini* [...], 1980, pp. 62, 71, 73. Ed altri disegni conservati in ASCT, *Tipi e disegni*, Cart. 17, «Cabreo dei molini e degli edifici... di spettanza della Ill.ma Città di Torino, 1781».

(9) L. PALMUCCI, 1982, pp. 47-76.

(10) Spesso la realizzazione di questi prestigiosi complessi fu affidata ad architetti di fama: in Piemonte vi lavorarono i fratelli Benedetto e Giovanni Battista Ferroggio (1758 Magazzini del Grano a Torino, 1760 Fabbrica di Tabacchi e Cartiera al Regio Parco di Torino, 1760 Fabbrica di Vetri e Cristalli di Chiusa Pesio) il colonnello di artiglieria Antonio Felice De Vincenti, ingegnere militare e poi capo del Congresso degli Edili (1738-42 Arsenale Militare in Borgo Dora, 1740 Fabbrica di armi in Valdocco, 1760 collaborazione col Ferroggio alla Fabbrica di Tabacchi, tutte a Torino), l'architetto Benedetto Alfieri, primo architetto di S.M. (1740 supervisione nella sistemazione della vetreria in Via Po per magazzino della fabbrica di tabacchi). Ciò avviene dovunque: ricordiamo le fabbriche di tabacco di Morlaix (Jacques François Blondel, 1736) e di Le Havre (Jacques-Jules Gabriel, 1726), le Saline Reali di Chau (Claude-Nicolas Ledoux, 1775-79) ed ancora le Ferriere di Stilo a Ferdinandea in Calabria (Giuseppe Stendardo, 1736). Cfr. M. DAUMAS, *Archeologie industrielle en France*, Laffont, Paris, 1980, pp. 242 e sg.; P.D.G. SMITH, *Notes sur la creation des manufactures de tabac en France au 19ème siècle* (comunicazione presentata alla «4^a Conférence int. pour l'étude et la mise en valeur du patrimoine industriel», Lione-Grenoble, settembre 1981 (in corso di stampa); G. RUBINO, *Archeologia Industriale e Mezzogiorno*, Giuditta, Roma, 1978, pp. 74 e sg.

(11) L. EINAUDI, 1908; G. PRATO, 1908; L. BULFERETTI, 1963; A. AGOSTI-G.M. BRAVO (a cura di), 1979.

(12) G.L. DE BARTOLOMEIS, 1840-47, qui libro II, vol. III, p. 518.

(13) C. PONI, *Misura contro misura: come il filo di seta divenne sottile e rotondo*, in «Quaderni Storici», a. XVI (1981), n. 47, Ancona-Roma, pp. 385-422.

(14) Sulle fabbriche da seta si veda: P. CHIERICI, *Il sistema di fabbrica in una città dell'Antico Régime sabauda: Racconigi*, in «L'Ambiente Storico», a. I (1979), nn. 1-2, Torino, pp. 45-82; ID., *La protoindustria in Piemonte: i complessi per la lavorazione della seta*, in «Archeologia Industriale», Touring Club Italiano, Milano, 1983, pp. 22-30. Sugli edifici da seta in Torino: S. PERETTI, 1981-82.

(15) C. PONI, *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini da seta nella Italia settentrionale. Sec. XVII-XVIII*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXXVIII (1976), f. III, Roma, pp. 444-497.

(16) L. PALMUCCI, 1982.

(17) AST., Corte, *Materie Economiche* «Vicariato», m. 11, n. 14 «Sentimento del Congresso sul progetto quivi segnato del Vicario di Torino per il trasferimento ai Borghi di Po e di Dora delli tintori, conciatori e cappellai... 10 luglio 1753». Questo progetto non è che una delle tante ingiunzioni formulate verso queste categorie — per i conciatori già espresse in «ordinanze» nel 1629, 1657, e per i tintori nel 1676, 1683 — allorché l'estendersi del perimetro urbano, inglobando i sobborghi, rese necessario un continuo trasferimento delle attività che vi si erano insediate; ordinanze peraltro continuamente disattese, come indicano altri richiami successivi (cfr. L. BULFERETTI, *op. cit.*, p. 143).

(18) [Raccolta DUBOIS], l. XI, tomo XI, p. 89 «Regio Editto... col quale si stabiliscono le regole e norme da osservarsi per l'esercizio della gabella del Tabacco negli antichi Stati... 14 gennaio 1720».

(19) AST., *Patenti controllo finanze*, serie Biglietti, reg. 4 (1758), fol. 27.

(20) L. PALMUCCI, 1981, pp. 40-43. Le linee progettuali ed evolutive del grandioso complesso appaiono simili a quanto è stato segnalato per le fabbriche da tabacco francesi (M. DAUMAS, *op. cit.*; P.D.G. SMITH, *art. cit.*).

(21) G. MUTTINI CONTI, 1958, pp. 65-67.

(22) AST., Finanze, 1° Arch., «Commercio e Manifatture», m. I, n. 7.

(23) AST., *Patenti controllo finanze*, Reg. 5 (1726), fol. 163.

(24) AST., Finanze, 1° Arch., «Commercio e Manifatture», m. I, n. 8.

(25) Conte GHILIOSI DI LEMIE, *Manifatture stoffe in seta*, s.d., (1792 c.), Biblioteca Reale di Torino, ms. st. p., n. 553, pp. 8-18.

(26) L. PALMUCCI, 1979, pp. 83-114.

(27) U. BERTAGNA, in AA.VV., *Cultura [...]*, 1980, pp. 1029-1034.

(28) F. GRISELINI, *Dizionario delle Arti e dei Mestieri*, Venezia, 1768 (discorso preliminare) pp. XIV-XV; F. MILIZIA, *Principi di architettura civile* (1785), Bologna, 1827, vol. VII, pp. 324-325; vol. IX, p. 102.

(29) G. MUTTINI CONTI, *op. cit.*, pp. 65-85. Nel 1802 gli operai censiti nei sobborghi risultano molto più numerosi di quelli residenti nei quartieri cittadini che d'altronde fanno capo alle stesse industrie (42,4% della popolazione attiva contro l'8,04%); essi sono quasi tutti accentrati nei Borghi Po (tessili, tintori), Dora (operai alla fucina e alla fabbrica dei niri) e Parco Nazionale (addetti alla fabbrica di tabacchi e alla cartiera).

(30) L. BULFERETTI-R. LURAGHI, 1966; R. DAVICO, *Prix et conjoncture: la «periode» napoleoneonienne en Piemont. Quelques réflexions au sujet d'une crise*, in «Revue Historique», (1972), n. 503, pp. 45-48; L. BERGERON, *Napoleone e la società francese (1799-1815)*, Guida, Napoli, 1975, pp. 175-211.

(31) AST., Finanze, *Governo Francese*, «Amministrazione Generale», art. 102, m. 54; art. 133, m. 65; «Prefettura del Po», m. 1726. Ricordiamo che questo accade anche altrove: a Savigliano la ditta De Paoli usufruisce del Convento di Santa Chiara, a Carignano la ditta Hang e Roth nel Convento di San Giuseppe e a Chieri la ditta Levi del Convento di Santa Chiara. Come pure è segnalato nel milanese (cfr. M. BATTAGLINI-L. MANZETTI, *Monasteri, conventi e chiese milanesi convertiti in manifatture tra la fine del XVIII sec. e l'inizio del XIX*; in «Archeologia Industriale, notiziario della SIAI, sez. Lombardia», nn. 4-5 (1979), pp. 3-6.

(32) M. PAROLETTI, 1819; ID., 1826. D'altro canto, anche nella *Statistica delle Manifatture*, 1822 (Divisione di Torino) l'immagine che ne emerge è quella del secolo precedente: 6 filatoi da seta idraulici e 24 «roche» a mano, 293 telai attivi per le stoffe in seta ma 427 oziosi; l'Ospizio delle Rosine è il maggiore opificio per la lavorazione della lana fra i tre attivi in città (20 telai grandi e 6 piccoli, 41 lavoranti; mentre l'opificio Laclaire denuncia 12 telai grandi e 22 lavoranti); sono tuttavia aumentate le concerie (21 e la maggior parte con 36 lavoranti su una media di 5), le fabbriche di maolica (5 con 85 addetti in totale) e 160 operai sono attivi al filaggio del cotone mentre alla cartiera sono impiegati 110 operai.

(33) P. GABERT, 1964, pp. 95-115. Tale faticoso avvio troverà momenti celebrativi nelle *Esposizioni* nazionali del 1871, 1884 (dedicata espressamente alle Arti Industriali) e soprattutto del 1898 (cfr. A. SISTRI, in AA.VV., *Guida [...]*, 1982, pp. 379-87). Sarà anche celebrato dalla pubblicazione a più mani *Torino, 1880, 1880* (tra gli scritti ricordiamo quello di

C. ANFOSSO, *Torino industriale*, pp. 789-837; di E. DE AMICIS, *La città*, pp. 25-56; di G.B. FERRANTE, *L'architettura*, pp. 631-686).

(34) D. NOVELLI, 1974, p. 8; P. GABERT, p. 97.

(35) *Città di Torino*, 1980, pp. 39-43; ASCT, *Atti Municipali*, «Lavori pubblici», cat. 14.

(36) Taluni di questi opifici (Galoppo, Bass-Abrate) sono ricordati da C. ANFOSSO, in AA.VV., *Torino [...]*, 1880, pp. 803-806, particolarmente celebrata è la Gilardini (anche su «Forum», II (1903), n. 23, Torino, p. 9) e la Bass-Abrate con i telai meccanici che producono «un frastuono, una tempesta di colpi secchi che riempie le sale ampie, ben illuminate, ben riscaldate» dove sono attivi «circa cinquecento fra operai e operaie».

(37) *Città di Torino*, 1980, pp. 39-43; C. ANFOSSO, in AA.VV., *Torino [...]*, 1880, pp. 801, 803-805; L. GUARDAMAGNA D'ANGELO, 1984.

(38) ASCT, *Progetti Edilizi*, ff. 1870/117 (Fiorio), 1876/41 (Gilardini), 1882/35 (Bass-Abrate), 1871/20 (Poccardi), 1871/76 (Bollito), 1872/121 (Moriondo-Gariglio), 1881/80 (Caffarel). Per la maggior parte tali edifici sono scomparsi o ampiamente rimaneggiati.

(39) Si veda quanto notato da F. BARBIERI, *Archeologia industriale nel Veneto: dall'opificio di N. Tron alla «fabbrica alta» di A. Rossi*, in «Ricerche di Storia dell'Arte. L'archeologia industriale», III (1978-79), n. 7, Roma, pp. 9-28; A. NEGRI e M. NEGRI, *Elementi del paesaggio industriale*, in «Campagna e Industria: i segni del lavoro», Touring Club Italiano, Milano, 1981, pp. 146-155; F. BORSI, *Introduzione all'archeologia industriale*, Officina, Roma, 1978, p. 18; M. DAUMAS, *op. cit.*, pp. 304-310.

(40) P. GABERT, 1964, pp. 95-136; A. FRIEDEMANN-M. LEVA PISTOI, 1981, pp. 33-40; A. FRIEDEMANN, 1983, pp. 43-53; V. COMOLI, 1983, pp. 207, 223-231; M. LEVA PISTOI, 1983, pp. 58-79.

(41) Potenziate ancora nel corso del Novecento dalla Boero (1905), Elli-Zerboni (1920), Rotative Caprotti (1920 c.), ASCT, *Progetti Edilizi*, ff. 1887/117 (Laurenti), 1882/185 (Durio), 1887/117, 1889/199-157, 1896/59 (Cartiera S. Cesario e Paracchi-Laurenti); G. SIMONINO, *Note storiche*, «Città di Torino - p.p. CIR» a cura di F. Ognibene, Torino, febbraio 1980.

(42) C. D'APRÀ, in AA.VV., *Guida [...]*, 1983, pp. 387-392.

(43) P. GABERT, 1964, p. 106; progetto Ing. Vaccarino ASCT, *Progetti Edilizi*, f. 1885/178.

(44) AA.VV., *Cultura operaia [...]*, 1978, pp. 2-45.

(45) D. JALLA-M. LEVA PISTOI, entrambi in AA.VV., *Le Officine delle Strade Ferrate [...]*, 1980, pp. 13-36.

(46) G. BOFFA, 1975, pp. 37-70; V. COMOLI, 1983, pp. 207-234.

(47) Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Direzione Generale della Statistica, *Statistica industriale: Piemonte*, Tip. Nazionale, Roma, 1892; Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Censimento degli Opifici e delle Imprese industriali al 10 giugno 1911*, 4 voll., Tip. Nazionale, Roma, 1913.

(48) ASCT, *Progetti Edilizi*, f. 1891/6. R. NELVA-B. SIGNORELLI, *Poesia di Pietro Fenoglio*, in «L'Architettura - Cronache e Storia» (1979), n. 283, Roma, pp. 262-314; G.M. LUPO-L. RE, 1979, pp. 3-19.

(49) M. LEVA PISTOI, 1969; R. NELVA-B. SIGNORELLI, *Le opere di Pietro Fenoglio nel clima dell'Art Nouveau internazionale*, Dedalo, Bari, 1979, soprattutto le pp. 39-46; M. LEVA PISTOI-A. FRIEDEMANN, 1981.

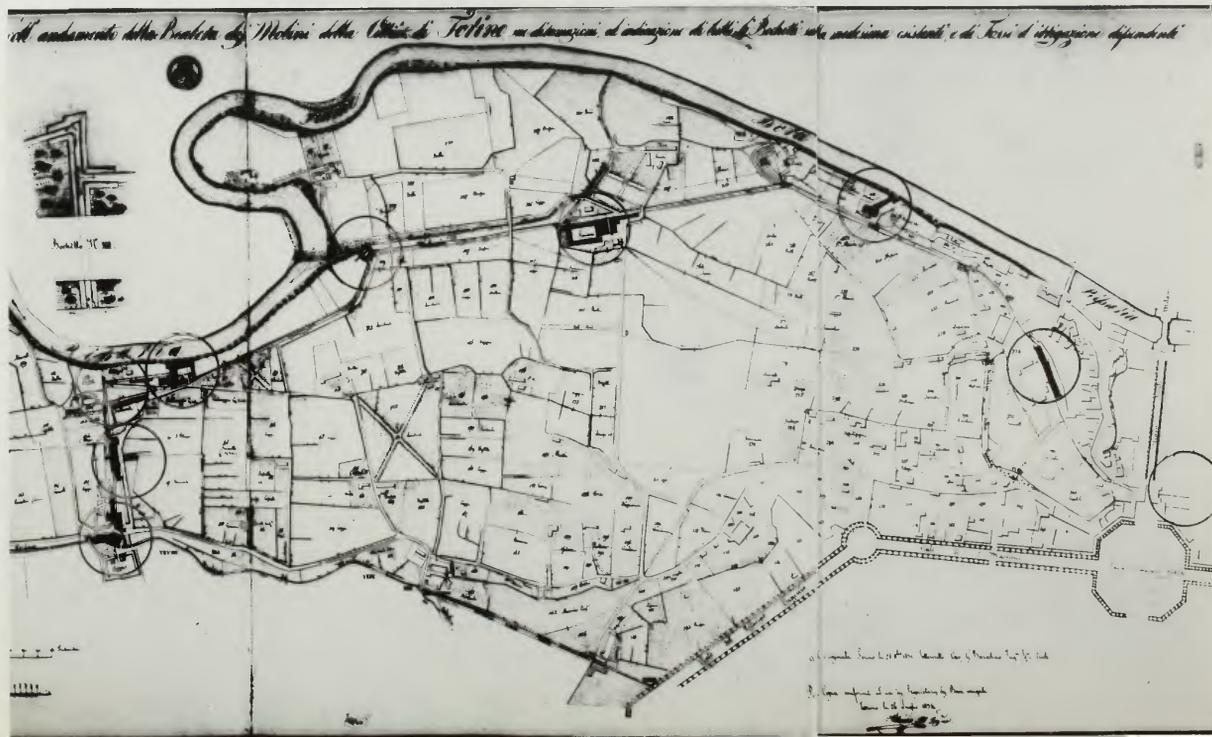
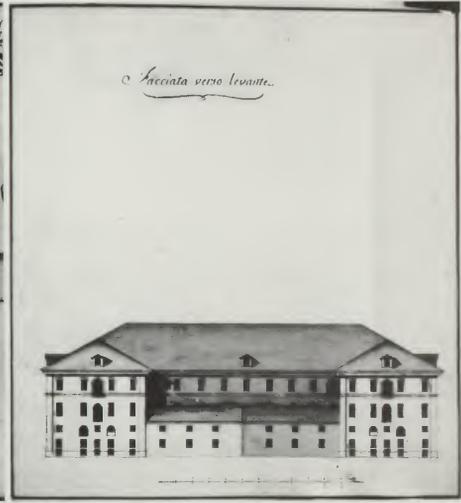
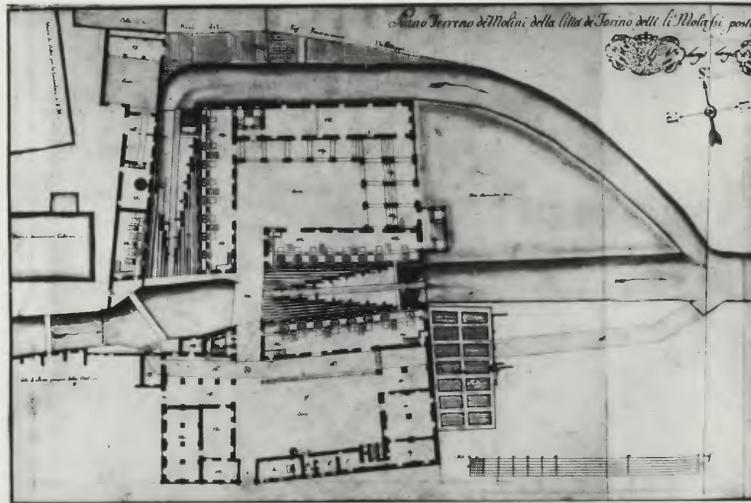
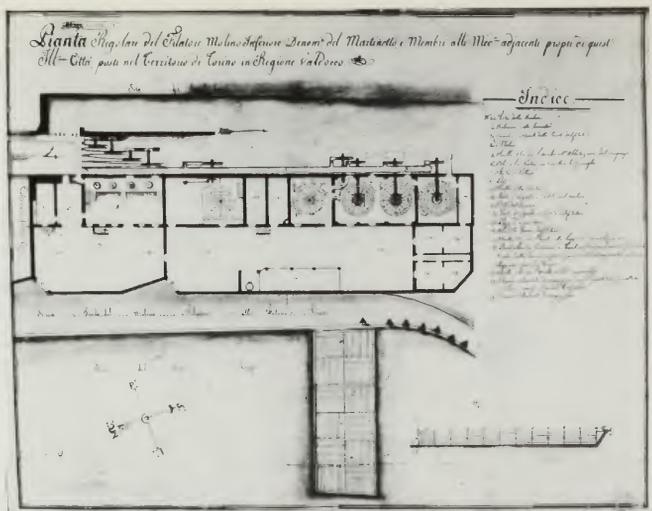
Le fabbriche settecentesche:

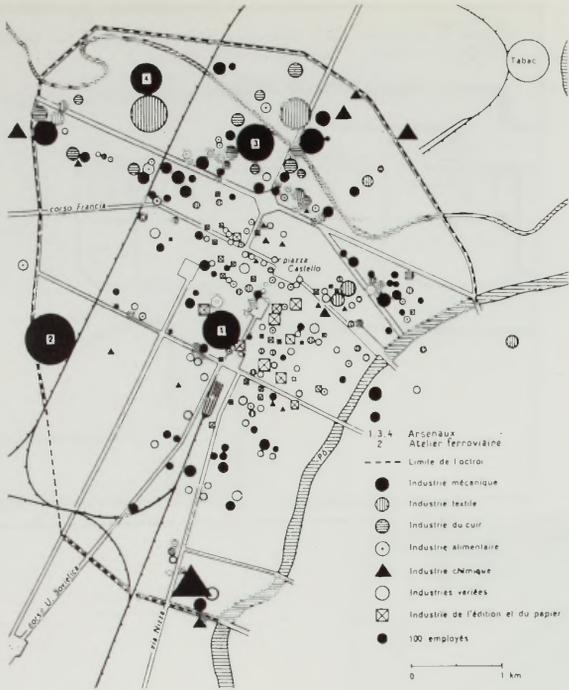
c1 - Filatoio da seta del Martinetto, ora distrutto (ASCT, *Cabreo dei Molini e degli edifici... dell' Ill.ma città di Torino*, cart. 17, n. XXXI, 1781).

c2 - Mulini detti « i Molassi » in Borgo Dora, distrutti in parte (ASCT, *Cabreo cit.*).

c3 - Magazzini del grano presso Piazza Vittorio, distrutti in parte (AST, *Corte, vol. G. 31*); progetto di ristrutturazione dell'edificio — già innalzato da B. Ferroggio — a firma di G. Baays nel 1776.

c4 - L'andamento della bealera « dei Molassi » (Pellerina-Martinetto) a partire dal Valdocco-Martinetto fino al Borgo Dora con gli opifici su di essa (segnalati in nero) nel primo Ottocento (AST, *art. 663, n. 350*, « Tipo regolatore... 1834 »).

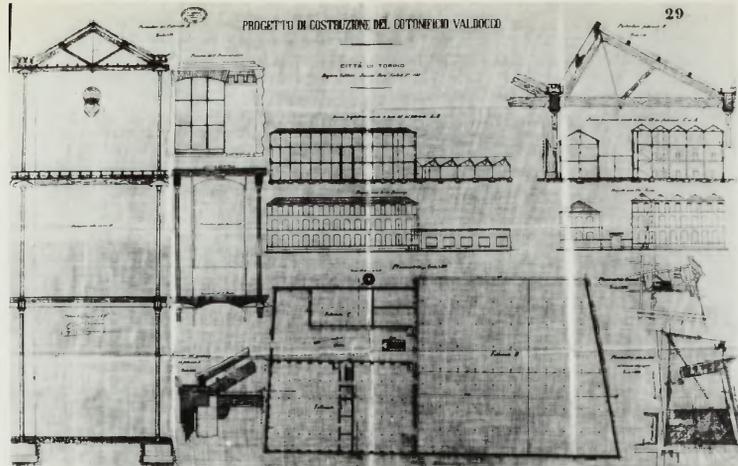




c5 - Localizzazione delle industrie torinesi nel 1889
(da P. Gaberti).

c6 - Localizzazione delle industrie torinesi nel 1914
(da P. Gaberti).





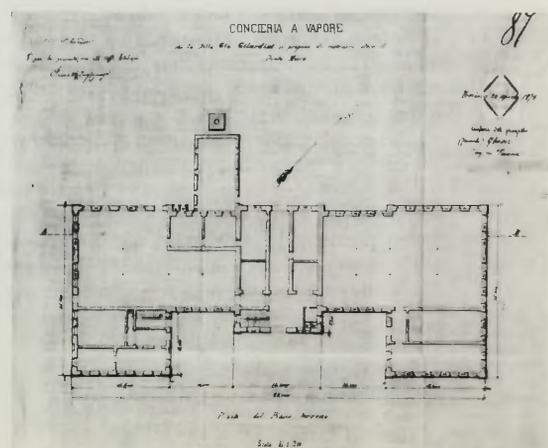
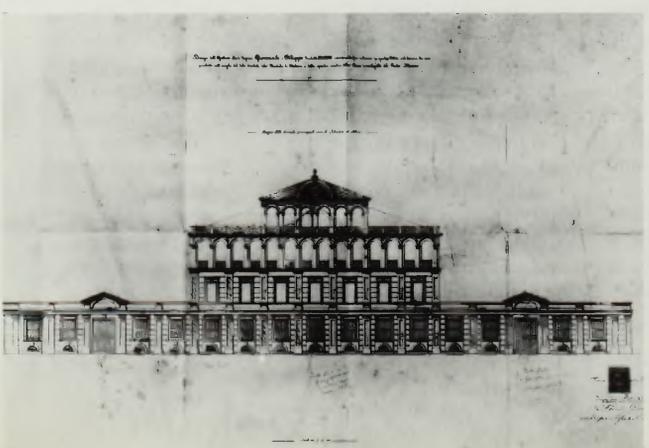
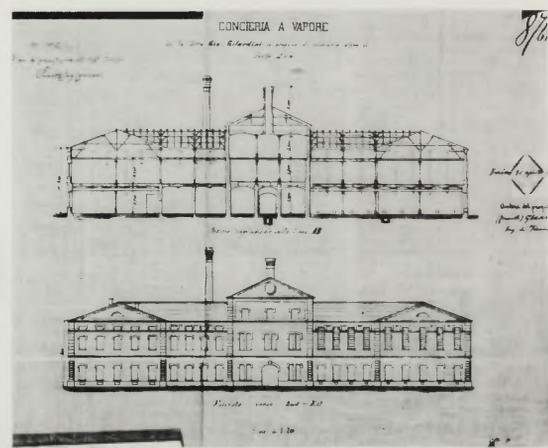
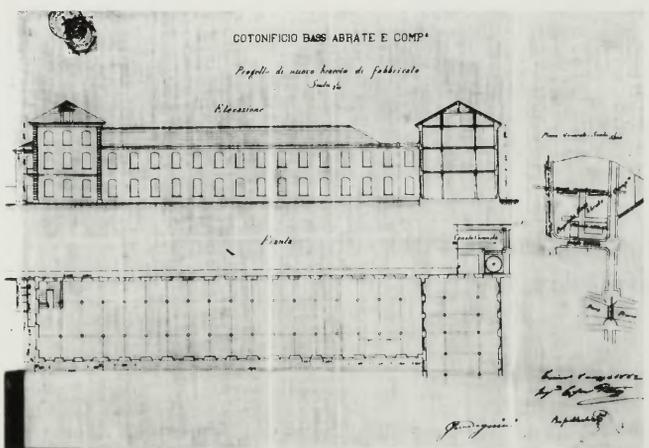
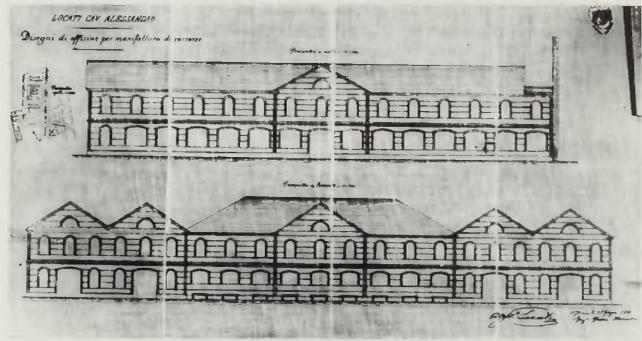
Le fabbriche ottocentesche:
c7 - Progetto del Cottonificio Valdocco, 20 giugno 1885. Ing. Vaccarino (ASCT, *Progetti Edilizi*, f. 178/1885), in Via Ceva ora inglobata nella FIAT Ferriere.

c8 - Progetto della carrozzeria Locati, 28 giugno 1881. Ing. A. Testore. (ASCT, *Progetti cit.*, f. 206/1881), in Vie Turati e Romagnosi, ora distrutta.

c9 - Progetto del Cottonificio Bass Abrate, 8 maggio 1882. Ing. C. Petrini, in Corso Emilia angolo Corso Giulio Cesare, ora parzialmente distrutto (ASCT, *Progetti cit.*, f. 35/1882).

c11 - Progetto dell'opificio Fiorio, 14 dicembre 1870. Ing. P. Carrera (ASCT, *Progetti cit.*, f. 117/1870), in Corso Giulio Cesare, ora distrutto.

c10-12 - Progetto della conceria Gilardini, 20 aprile 1876. Ing. Glaser di Vienna (ASCT, *Progetti cit.*, f. 41/1876), in Corso Giulio Cesare, ora distrutta.



Note introduttive al paesaggio delle fasce fluviali

Luciano RE e Augusto SISTRI

Gli scritti che seguono, pur trattando il «paesaggio» fluviale, non lo considerano tanto attraverso i consueti strumenti di analisi «paesistica», e cioè estetici, ecologici, funzionali, quanto attraverso quegli strumenti che — nel complesso di ricerche di cui questo settore fa parte — sono risultati specifici per la generalità dei «beni culturali».

Tale orientamento è stato assunto per due ordini di considerazioni.

In primo luogo, per la scelta metodologica, comune a tutto il complesso della ricerca, per cui non si può definire un «bene culturale» mediante giudizi esclusivamente formali, o antiquari, o pratici (che nell'ambito dei problemi di cui qui si tratta finiscono talora per condurre alla suggestione poco oggettivabile del «pittoresco», sia questo rinvenuto nella situazione attuale o immaginato come conseguente — quando non determinante — a progetti in apparenza esclusivamente «funzionali»). Il paesaggio è qui inteso — come d'altra parte l'ambiente urbano — come il risultato di processi di trasformazione che, prima di essere valutati, sono da esplicitare dal punto di vista storico.

In secondo luogo, tale orientamento di metodo è confermato proprio dall'argomento, in quanto il complesso delle fasce fluviali torinesi costituisce un insieme molto differenziato per formazione, preesistenze, manufatti, usi, dove un giudizio ambientale-visibilistico/funzionale può comportare grossi equivoci: primo fra tutti quello di sovrapporre predilezioni o immaginazioni ai fatti, cancellandone inconsapevolmente altri.

Pertanto i due studi che seguono si articolano in funzione dei due aspetti fondamentali in cui il rapporto tra la città e i fiumi può essere colto:

- le reali determinazioni, i progetti e le ipotesi che lo hanno storicamente delineato, prevalentemente nella sua dimensione territoriale;
- le progettazioni a scala architettonica o microurbana delle modificazioni fisiche delle sponde, finalizzate a porre in atto la concezione di tale rapporto.

Entrambi i contributi sviluppano gli aspetti di carattere generale della questione, rimandando per l'informazione su luoghi ed opere specifici alle relazioni sulle aree fluviali ed alle schede dei singoli manufatti.

La costruzione del paesaggio fluviale come opera di architettura urbana

Luciano RE

Torino — intesa ancora come struttura morfologica pianificata — raggiunge i suoi fiumi nei primi decenni dell'Ottocento, protendendo i tracciati regolari che ne caratterizzano il nucleo centrale (quello all'interno dell'ultima cerchia di fortificazioni) sorretti dall'allineamento degli assi storici d'ingresso urbano, fino al Po e alla Dora; rinnovandone — per sito ed opere d'arte — entrambi gli antichi attraversamenti, ed attestandosi sulle sponde opposte. Tanto nei piani urbanistici inerenti alla ricostruzione del ponte sul Po e alla rilocalizzazione di quello sulla Dora, quanto nelle nuove parti edificate della città, è evidente come l'estendimento della struttura urbana fino ai fiumi sia stato concepito non come assimila-

zione del paesaggio fluviale del foraneo, ma come sua sistematica sostituzione, senza mediazioni.

Pur alle soglie dell'epoca romantica, non soltanto la costruzione della città è realizzata secondo modelli e procedure razionalistico-classiciste di matrice essenzialmente riferibile all'urbanistica dell'illuminismo francese, seppure — per la predominanza degli elementi prospettici degli assi rettori — ancor memori dei principi dell'urbanistica barocca; ma il paesaggio «naturale» delle sponde dei fiumi, il pittoresco delle borgate foranee, non sembrano suscitare alcuna commozione estetica nei responsabili dei piani. Borgo del Moschino e il vecchio Borgo Po vengono ritenuti soltanto ingombranti preesistenze,

in cui tranciare i nuovi spazi pubblici suturando i riallineamenti con facciate decorose e uniformi, anche se ciò comportava demolizioni di opere anche cospicue e recenti, come la chiesa vittoniana dei SS. Marco e Leonardo; ed emarginando il resto della preesistenza dal nuovo volto della città. Borgo Dora, definito da Charles Mallet « faubourg mal bâti mal habité », è poi del tutto scartato dal nuovo piano conseguente al decreto napoleonico del 27 dicembre 1807, di rilocalizzazione dell'attraversamento del fiume sull'asse della *Rue d'Italie*.

Nel programma urbanistico connesso al nuovo ponte sul Po, gli obiettivi paesistici sono quelli così sintetizzati da Modesto Paroletti nel « *Courier de Turin* » (26 ottobre 1810): « [...] joindre la belle régularité des rues de Turin avec les corps à maisons épars sur la montagne [...]. Par la prolongation de ses lignes la rue du Pô étendra sa domination sur la rivière, et par l'effet de son élévation, le dégagement de ses arches et la commodité de ses trottoirs, le nouveau pont relevera, coordonnera ed embellissera ces differens objets ». Anche per Charles Mallet, che diresse la costruzione del ponte, i beni ambientali da salvaguardare erano esclusivamente la veduta sul paesaggio collinare e il lungo viale alberato che costituiva fino a Moncalieri il primo tratto della « grande route de 2^e classe n. 99 de Turin à Naples par Alexandrie et Parme ».

L'affaccio della città ai fiumi si realizza di conseguenza mediante opere d'architettura intese come esemplari e rifondatrici del paesaggio, con interventi che per impegno urbanistico e per specifico interesse tecnico e formale risultano di grande rilevanza nel quadro della cultura urbana del neoclassicismo italiano.

Il primo dei due interventi, la ricostruzione del ponte sul Po, oltre ad essere quello più impegnativo, è quello più realizzato, sia pure attraverso una intensa serie di varianti al programma; che nel corso di circa vent'anni si sono stratificate fino a costituire l'assetto attuale di tutta la parte d'ampliamento della città di qua e di là dal fiume: Piazza Vittorio Veneto, il ponte, il Tempio della Gran Madre e la piazza ad esso circostante.

Il problema del rinnovo del fatiscente vecchio ponte, ridotto ormai da una fitta sequenza di crolli ad una successione di impalcati in legno sulle rovine delle pile in muratura, si impose per ragioni tanto tecniche quanto di ideologia urbanistica già dai primi anni del dominio francese.

Nel *Nouveau Plan* del 1802, a firma di Boyer, Lombardi e Bonsignore, relativo alla ridestinazione ed *embellissement* delle aree delle fortificazioni, il prospetto di ponte trionfale a tre archi posto in margine alla tavola tra i dettagli dei numerosi monumenti urbani proposti, archi, fontane, barriere, dimostra la predominante funzione rappresentativa attribuita all'opera (il che risulta anche in negativo, dalla sua evidente insufficienza funzionale).

Uguale carattere astratto e monumentale ha l'ot-

tagonale bacino di porto fluviale collocato poco a valle del ponte, tanto più considerando la modestia della navigabilità del Po; e in tutto il piano la ridefinizione dell'ambiente non si occupa del paesaggio fluviale se non per quanto riguarda le aree già occupate dalle fortificazioni, ora da allestire a giardini, che si situano per un piccolo tratto tangenti al Po.

I successivi progetti per la ricostruzione del ponte (due del Bonsignore, uno di Lombardi, uno di Cardone, uno anonimo, forse connesso al Piano Dausse del 1805) non specificano la collocazione del manufatto né i raccordi con le rive; mentre soltanto con il piano della Commissione nominata nel 1807, di cui faceva parte l'ingegnere capo di Ponts et Chaussées, La Ramée Pertinchamp, fu stabilito l'allineamento del ponte in asse alla urbana Via Po, anziché tendente alla direttrice suburbana del Viale della Villa della Regina. Tale scelta, nel successivo progetto del ponte di La Ramée Pertinchamp (1808), si arricchiva di eccezionali connotazioni, articolando sull'asse oltre le piazzette rettangolari di accesso al ponte, tagliate nel tessuto edilizio delle borgate rivierasche, l'immensa piazza a ventaglio — con colonnato e fontane — del *Cours Impérial*, prevista tra il fiume e la testata ad esedra di Via Po; non soltanto esempio del « sublime » neoclassico, ma puntuale realizzazione del tipo di piazza « *en patte d'oye* » d'ingresso alla città, proposto da Laugier nell'*Essai sur l'Architecture*.

Tale soluzione avrebbe avuto inoltre il vantaggio pratico di concentrare sull'unico ponte sul Po più direttrici di penetrazione urbana, disimpegnando il settore meridionale della città in modo diretto.

Pur rimasta irrealizzata quest'ultima opera, l'ideazione di La Ramée Pertinchamp (riferibile all'esempio della collocazione del ponte di Neuilly in asse al viale poi degli Champs Elisées, ad opera di Perronet) fu decisiva nell'attestare oltre il fiume la struttura urbana con un manufatto senza precedenti in Italia per caratteristiche tecnico-architettoniche.

Il ponte mantenne il proprio ruolo morfogenetico nella successiva costruzione della città, prima realizzazione torinese della nuova architettura e prototipo per le opere della successiva generazione di ingegneri piemontesi.

In particolare, il ponte non si limitava al solo corpo attraversante il Po, ma risolveva l'affaccio delle due piazze di testata con lunghi muri d'ala, proseguiti dai muri di sostegno delle rampe di discesa alle sponde, secondo un disegno a doppia simmetria, rispetto all'asse del fiume e a quello del ponte: le rampe sarebbero servite sia per la discesa all'abbeveratoio dei cavalli della guarnigione militare, sia come scalo fluviale e ricovero di alloggio per le barche da carico.

Ancora in epoca francese, il progetto originario venne ridotto nell'estensione dei *quais* su proposta di Mallet (l'ingegnere che aveva diretto la realizzazione dell'opera).

Un'interessante alternativa fu avanzata dall'Ispettore divisionale di Ponts et Chaussées, Defougè-

res, secondo il quale le rampe a valle potevano essere sostituite, su entrambe le rive, da calate gradonate in pietra, affacciate ad un bacino d'acqua di sufficiente profondità, quale sarebbe risultato dal previsto arretramento subito a valle del ponte della Diga dei Molini secondo il progetto Michelotti (poi realizzato), rendendo navigabile il canale derivato, e collegando quindi lo scalo al bacino fluviale a valle dell'immissione della Dora, in ogni stagione di sufficiente profondità per la navigazione.

Non essendosi compiute queste opere per la caduta di Napoleone, i muri di risvolto del ponte, ridotti rispetto al progetto originario ma fedeli nei dettagli, vennero realizzati durante la Restaurazione, e le rampe furono costruite solo sulla sponda sinistra.

Mentre nel piano francese il complesso architettonico del ponte e delle piazze di testata dimostrava una sensibile vettorialità di lettura, procedente dal foraneo alla città, con la Restaurazione tale vettorialità pare invertirsi nell'impianto urbanistico del Tempio della Gran Madre, come monumentale attestamento della visuale urbana di Via Po, rinnovando il ruolo scenografico della demolita porta guariniana. La presunta unitarietà della concezione del sistema delle attuali piazze di testata al ponte e del programmatico ruolo ambientale conferito agli elementi naturali, il fiume, la collina, non trova conferma nella storia dell'intervento urbanistico, che fu realizzato in tempi e per iniziative diverse. Tuttavia ciò non pare sufficiente per escludere, dopo la decisiva scelta dell'allineamento del ponte all'asse di Via Po, un'ideazione definitasi per fasi coerenti e successive, riferendosi tutte alle parti via via costruite, con una precisa consapevolezza architettonico-ambientale (e ciò pare verosimile anche in considerazione del contributo dato ai diversi piani dai medesimi architetti, ed in primo luogo da Bonsignore); né è da scartare una possibile influenza dell'esempio urbanistico parigino della sequenza monumentale di spazi e costruzioni allineati sull'asse del Ponte della Concordia.

La struttura urbana attorno al ponte napoleonico resta l'unico tratto di sponda del Po dove l'affaccio del costruito sul fiume sia realizzato direttamente, senza la mediazione di elementi paesistici naturali. Sebbene l'immagine di una città direttamente affacciata sul fiume mediante passeggiate sostenute da murazzi sia persistita a lungo nelle immaginazioni e nei programmi urbanistici (ad esempio, in una nota fantasia di Carlo Bossoli, 1861; oltretutto nel progetto e nella parziale costruzione dei Murazzi ad opera dell'ingegnere municipale Tommaso Prinetti, 1873-1883, e nei tracciati del Piano Regolatore del 1908), in realtà tali opere non vennero mai realizzate sistematicamente, prevalendo già da metà Ottocento, con l'impianto del Valentino, un modello di destinazione delle sponde fluviali a spazi pubblici, a verde o per passeggio, definiti di fatto con caratteristiche spesso differenziate, per tratti delimitati dai ponti. Ciò avvenne a causa del condizionamento dato tanto

dagli assetti preesistenti, quanto dall'estensione limitata prevista o realizzata nei singoli interventi; in tutti i quali generalmente l'affaccio del costruito sul fiume fu stabilito o restò mediato da fasce verdi, talora ridotte alla sola sponda, a vegetazione spontanea o piantumata.

Dopo la formazione del nodo ambientale del ponte napoleonico, il secondo affaccio alla città sul Po si realizzò con la costruzione nel 1840 del ponte sospeso a gomene di fili di ferro in asse al Corso del Re (oggi Vittorio Emanuele II). La costruzione del ponte «Maria Teresa» nel 1840, per iniziativa privata del concessionario Louis Bonnardet & C. ie di Lione su progetto firmato dall'ingegnere francese Lehaître (che l'anno prima aveva diretto la costruzione dell'analogo ponte sospeso «Charles-Albert» a La Caille in Savoia e stava dirigendo i lavori del ponte a due campate sul Po a Casale), concretò una proposta già avanzata nel 1826 da imprenditori piemontesi e ginevrini, rappresentati dal marchese Michele Benso di Cavour. Il ponte, progettato allora dal ginevrino G.H. Dufour, avrebbe costituito il primo esempio della nuova tecnica in Italia.

La collocazione del ponte — prescelta rispetto all'alternativa prospettata dell'asse del Castello del Valentino — era coerente alla tendenza della città di svilupparsi a Sud del nucleo originario, lungo il nuovo Corso del Re, e pose le premesse per l'espansione del costruito urbano nella zona inferiore della Valsalice, disciplinata nel 1865 col piano regolatore del Borgo del Rubatto.

Tuttavia la tipologia stessa del ponte sospeso, sorto come transito extraurbano, e l'incertezza della sua permanenza, a causa della limitata capacità di traffico, fecero sì che l'area fluviale interessata rimanesse a lungo indeterminata nel disegno urbano. Se a monte vi si consolidò l'impianto del Valentino, imitato successivamente nella sistemazione a giardini sulla sponda destra, a valle il sistema dei Murazzi rimase invece interrotto e la sponda antistante restò anche in seguito inaccessibile.

Fra queste due opere, si colloca l'altro impegnativo intervento di costruzione dell'affaccio della città sui propri fiumi nella prima metà dell'Ottocento, costituito dall'attraversamento della Dora in prosecuzione del tratto urbano della Strada d'Italia (Via Milano). Anche qui, la decisione del programma discendeva dal decreto napoleonico del 1807. Tuttavia la concentrazione non solo di risorse economiche, ma anche di maestranze e materiali, per la costruzione del ponte sul Po rimandò di alcuni anni la possibilità di realizzazione dell'opera; tanto che dopo la partenza dei Francesi da Torino nella primavera del 1814 pare essersi persa ogni traccia sia del progetto già redatto l'anno precedente da Mallet sia delle determinazioni conseguenti.

I piani francesi — che in Torino restarono testimoniati solo da un disegno del Conseil des Ediles in data 8 gennaio 1813 (ASCT *Tipi e Disegni*, n. 39-1-73) — prevedevano la prosecuzione della Rue d'Italie, attraversato il piazzale ottagonale di

Porta Palazzo, con un viale intersecato da due vie trasversali, aperto sul fiume in un'edera. Il ponte progettato da Mallet e Pellegrini in asse a questo tracciato sarebbe stato composto da cinque arcate a tutto sesto in muratura di mattoni e pietra da taglio, con struttura obliqua conseguente all'intersezione col corso naturale del fiume.

Questo progetto era stato rifiutato dal Conseil Supérieur des Ponts et Chaussées di Parigi, che accogliendo le critiche e in parte la diversa impostazione del progetto indicata dall'Ispettore Defougères, prescrisse lo scavo di una deviazione del fiume in modo da poter realizzare il ponte a struttura retta, a sole tre arcate ribassate, «*en anse de panier*», simili cioè a quelle del ponte sul Po e a quelle del ponte coevo sull'Arve a Carouge. Di là dalla polemica tra Mallet e Defougères, sulla possibilità di deviare il letto della Dora e sull'opportunità quindi di adottare un manufatto retto o obliquo, alcune caratteristiche legano i due progetti tra loro: l'allineamento all'assialità urbana, con la medesima scelta dell'estendere i tracciati dell'assetto del territorio costruito a ristrutturare il foraneo oltre il fiume, come al ponte di Po (e pare indifferente, per la crescita di qualità del territorio, che questo sia edificato o attrezzato a parco: «*et loin ménagera des jardins superbes*», ne scrisse Defougères); la determinazione delle livellette del ponte al minimo compatibile con il deflusso delle piene (uno dei motivi di preferenza per la soluzione ad archi ribassati), la costruzione con una struttura più economica di quella del ponte sul Po, in muratura di mattoni con le sole parti più sollecitate (rostri, ghiera) in pietra. Dopo la Restaurazione il dibattito si ripropose negli stessi termini (forse senza potersi giovare degli studi già fatti, ma non escludendo le ipotesi delle nuove tecnologie dei ponti ad archi in ghisa). Prevalse la soluzione di Carlo Bernardo Mosca, per una costruzione in pietra da taglio ad arco unico, sul tipo del progetto non realizzato di Perronet per i ponti di Melun. E difficile giudicare se nell'adozione del progetto furono determinanti effettivamente le motivazioni tecniche o il desiderio — vivissimo, com'è testimoniato dalla critica coeva — di realizzare un'opera che giustamente è stata riconosciuta come un capolavoro d'ingegneria. Certamente, il successo del ponte, i cui livelli dovettero essere tenuti — per ragioni intrinseche alla tipologia — molto più alti dell'indispensabile (quale poteva essere conseguito da altre soluzioni, come testimoniano i progetti francesi e tutti gli altri ponti poi costruiti sulla Dora), costò il fallimento del piano urbanistico che prevedeva un monumentale, simmetrico, uniforme affaccio sul fiume dell'edificato.

Tale piano, reso allora impraticabile, nonostante le maggiori concessioni d'altezza dei fabbricati rispetto al progetto originario, dagli alti costi per il sopraelevamento rispetto al piano di campagna, si realizzò poi, variato e non più omogeneo nell'impianto, nelle destinazioni e nelle tipologie, nella seconda metà del secolo. Il ponte stesso non poté

essere inserito in un sistema coerente di murazzi, come dimostrò l'infelice tentativo della costruzione della rampa sinistra a monte nel 1873; e condiziona tuttora, interrompendo la continuità dei lungodora con un ripido dosso a sponde incolte (eccettuato per il murazzo sopracitato), la sistemazione di questo tratto di ambiente fluviale.

Pur rimasto in tal modo incompiuto, l'affaccio della città sulla Dora fu comunque impostato, scartata ogni ipotesi di continuità con il tracciato tradizionale del Borgo Dora, in termini di architettura aulica, sebbene in tono più dimesso in confronto all'affaccio sul Po, rispetto al quale mancavano, oltre al fondale naturale della collina, gli elementi spaziali della piazza aperta sul fiume ed il riferimento monumentale.

Con la realizzazione di queste opere, ed a seguito del successivo sviluppo urbano per parti funzionalmente differenziate (conseguente anche alle caratteristiche oro-geografiche del territorio), i destini dei paesaggi fluviali del Po e della Dora si dividono, a metà del secolo scorso.

Per la Dora, fiume di modesta ampiezza che solca la pianura a valle della città e già connesso ai suoi insediamenti protoindustriali nel foraneo, si registra un rapido processo di interclusione in un'espansione urbana a destinazione mista, sostanzialmente uniforme di qua e di là dal corso d'acqua. Questo fu presto rinserrato tra arginature a rafforzamento di quelle sponde compatte che già lo caratterizzavano naturalmente, rettificato con il taglio di alcune anse e attraversato da numerosi ponti, a carattere esclusivamente funzionale e privi di connotazioni auliche (com'è per lo stesso ponte del Regio Parco — d'antica origine, che le relazioni cinquecentesche descrivono invece ornato di decorazioni monumentali; ma che tra Sette e Ottocento era in legno —, ricostruito in muratura a metà secolo).

Ne risulta che le caratteristiche dell'ambiente fluviale della Dora e di tutti i suoi manufatti, pur là dove interessanti da un punto di vista storico, documentario o ambientale, sono frutto essenzialmente di stratificazione di usi pratici, espressioni di corretta tecnica, escluso ogni intento di rappresentazione.

Diverso è il caso del Po, dove tale intenzionalità è palese e determinante in tutti i programmi di intervento, realizzati o meno, almeno fino alla metà del nostro secolo; confermando come soltanto a questa, tra le fasce fluviali torinesi, si riconoscessero valori ambientali. Osserviamo però come questo riconoscimento (che ha trovato la sua conferma, peraltro di scarsa incisività, nel dopoguerra con il vincolo ambientale ai sensi della legge 1497/1939) non abbia mai riguardato il paesaggio «naturale» del fiume, quanto invece l'opportunità di conferire un carattere monumentale alle opere e sistemazioni di sponda, riconducendo ad un disegno coerente, di carattere urbano, non solo l'eliminazione di recenti superfetazioni territoriali — quali gli impianti industriali delle fonderie Diatto e Polla in riva destra a monte del

Ponte Vittorio —, ma tutto l'ambiente preesistente più o meno costruito: tracciati di percorsi lungofiume, alberature sulle rive, dighe, molini, borgate.

La sistemazione paesistica del Po è stata generalmente posta in relazione con la presenza immanente della collina.

Questa situazione geografica nel corso della storia ha determinato, almeno in parte, per motivi strategici (insieme alla presunta insalubrità delle rive) la riluttanza della città ad inglobare nel suo sistema urbano il fiume (ricordiamo l'ipotesi scartata, di comprendere il vecchio ponte nel perimetro delle fortificazioni del secondo ampliamento); ed ha comportato ovunque una netta diversificazione tra gli insediamenti di sponda sinistra, del tutto coerenti con la morfologia ed i tipi edilizi generalizzati nella città, e quelli di sponda destra, che se ne sono sempre differenziati, anche di là dai condizionamenti dettati dall'orografia e dalle casuali permanenze di tracciati e nuclei foranei (riplasmati sostanzialmente dai piani regolatori dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, attestati ad alcuni caposaldi pianificati in corrispondenza dei ponti: Vittorio Emanuele, Umberto I, Regina Margherita, e quello ipotizzato nel Piano del 1908 tra le piazze Chiaves e Carrara).

La sponda destra del fiume presenta di conseguenza assetti vari per origine e caratteristiche, il cui valore ambientale è essenzialmente legato alla qualità e all'interesse storico di talune sistemazioni funzionali, quali le opere connesse alla costruzione del Canale Michelotti.

La sostanziale differenza dei tipi d'affaccio del territorio urbanizzato al fiume, così stabilitasi per le rive del Po, motiva non soltanto la prevalenza degli impianti monumentali sulla sponda sinistra, ma la tipologia stessa delle testate dei ponti, che dopo quello napoleonico (rimasto peraltro non completato in sponda destra nelle previste rampe di discesa al fiume e nei tracciati delle arginature) non prevedono mai il prolungarsi degli affacci costruiti in *quais*, ma soltanto piccole piazzuole di spalla protese da ripe inerbate, e le tipologie di tutte le opere di sistemazione di sponda.

Questi indirizzi, già impliciti nel prevalente valore di fondale prospettico conferito all'impianto del Tempio e della Piazza della Gran Madre di Dio, sostengono infatti la costruzione dell'affaccio della città sul fiume nei successivi interventi ottocenteschi.

Primo tra di essi è la costruzione dei muri di sostegno dell'urbanizzazione di Piazza Vittorio affacciati sulle rampe in prolungamento dei *quais* del ponte.

Realizzati attorno al 1830 da Carlo Mosca, in pietra da taglio a grande apparecchio, essi si confondono con le opere di risvolto del ponte e le raccordano ai successivi Murazzi, con una mediazione che ne attenua l'evidenza tipologica, già compromessa dal mancato completamento della loro simmetria rispetto all'asse del fiume.

I Murazzi propriamente detti, lungo Corso Cai-

rolì e i Lungopò Diaz e Cadorna, principati nel 1873 su progetto dell'Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Municipale Tommaso Prinetti, costituiscono la maggiore testimonianza della volontà di risolvere con un'architettura di prestigio l'affaccio del costruito urbano sul fiume, in modo coerente ai tracciati viari determinatisi o proposti nel corso del secolo e ai modelli della contemporanea cultura urbana internazionale.

Le motivazioni che già dal 1860 spinsero alla decisione del progetto dei Murazzi furono programmaticamente espresse in termini di urbano, oggettivamente in parte da ragioni igieniste: «senza indugio abbattere quell'antico Borgo Po cispadano, detto volgarmente il Moschino, fornito di miasmi e di infezioni d'ogni genere, triste ed immondo avanzo di luridi e fetenti abituri».

Non si trattò tanto di dare argini al corso del fiume come nella contemporanea costruzione dei lungotevere di Roma, quanto di sistemare aulicamente il ciglione che divideva le acque dal costruito urbano. La soluzione adottata, con la costruzione di un terrapieno a setti e volte con fronte monumentale in pietra da taglio a forte bugnato, affacciata su un'ampia banchina e arricchita da scalinate, risolse brillantemente tutti i problemi: l'affaccio panoramico del lungo fiume verso le acque e la collina, l'immediata sua agibilità eliminando il lungo assestamento dei terrapieni; la disponibilità di ampi locali d'affitto per «magazzini, laboratori, tintorie, lavanderie, deposito barche»; e fu completata con geniali e coerenti accessori di arredo urbano: lampioni, colonne rostrate in funzione di camini. Tuttavia anche quest'opera rimase interrotta: a valle la cinta daziaria fu raggiunta solo con la banchina; a monte la arrestò l'incertezza dei programmi di sostituzione dell'ormai insufficiente ponte sospeso. Nelle successive urbanizzazioni, quali Corso Machiavelli o Corso Antonelli, l'affaccio della città sul fiume fu poi sempre risolto racciordando la sponda ai lungopò con scarpate erbose alberate in sommità.

La città, nel frattempo, realizzava dopo lunghe discussioni sulla loro collocazione altri due ponti sul Po, ai limiti a monte e a valle dell'abitato. Ponte Isabella fu localizzato in corrispondenza del massimo protendimento della sponda sinistra verso la collina, là alquanto ripida, innestandosi perpendicolarmente su Corso Moncalieri senza alcun rilevante attestamento né visivo né viabile; Ponte Regina Margherita, sul confine della cinta daziaria, mediava i tracciati sghembi di Corso Regina e del percorso di ronda (Corso Tortona) con l'asse della Val San Martino. Entrambi i manufatti, su progetto dell'Ingegnere municipale Ernesto Ghiotti, trovarono un immediato apprezzamento nella manualistica del tempo, per il sobrio disegno arricchito di alcuni particolari di prestigio (come le strombature degli archi del Ponte Regina).

In realtà, si rivelarono insufficienti per caratteristiche intrinseche (la limitata larghezza, la scarsa sezione di deflusso delle acque del Ponte Regina)

e di collocazione urbana (per il Ponte Isabella).

Tra il Ponte Isabella e il ponte sospeso era intanto in corso già dal 1855 l'allestimento a verde pubblico di tutta la fascia di sponda sinistra per la profondità di due isolati costruiti (in sostituzione di quelli inizialmente previsti), attorno alle preesistenze del Castello del Valentino e dell'attiguo Orto Botanico (realizzato a fine Settecento). Nella localizzazione del nuovo parco urbano (destinato a soppiantare il «Giardino dei Ripari», ristrutturato dopo il 1870 con cospicue riduzioni rispetto all'area originariamente disponibile) la presenza del fiume, l'immanenza del paesaggio collinare e il riscontro con altri prestigiosi parchi europei, quali il Bois de Boulogne e le Cascine, furono determinanti.

La realizzazione del parco, condizionato dai nuclei funzionali preesistenti — e in parte già estranei alla sua destinazione, come il Castello del Valentino, poi ristrutturato a sede della Scuola d'Ingegneria — seguì presumibilmente in generale l'impostazione proposta nella consulenza di Barillet-Deschamp e del suo rappresentante Aumont (non più documentata), rielaborata tuttavia dalla Direzione generale dei giardini del Comune. In parte furono confermati alcuni tracciati pre-urbani, come il tratto settentrionale di Viale Virgilio e Viale Mattioli o il doppio filare alberato di Viale Ceppi; il resto del territorio, scompartito dal disegno sinuoso dei percorsi pedonali o carrozzabili, fu rimodellato e piantumato nel gusto eclettico-romantico, sussistito anche in seguito nei disegni d'arredo e nelle rocailles.

La porzione meridionale del Valentino, delimitata da Corso Sclopis in estensione del limite originario a Corso Raffaello, accentuando così le caratteristiche «fluviali» dell'insieme, fu tuttavia modellata solo in seguito e in funzione degli insediamenti effimeri delle Esposizioni. I reliquati di queste hanno caratterizzato il parco con opere monumentali, come il Borgo Medioevale (1884) e la Fontana dei Mesi (1898), o con permanenze casuali (come lo Châlet); che insieme alle sedi sportive (canottieri Cerea, Palazzina delle Glicini, Imbarcaderi), culturali (la Promotrice di Belle Arti, 1916) o ricreative (la «Pagoda», garbatamente razionalista), lo rendono quanto mai ricco di episodi (epperò condizionato nella sua destinazione primaria). L'area espositiva nella parte Sud, perduto l'equilibrio conseguito a fine degli anni Trenta con il complesso originario del Palazzo della Moda, è successivamente dilagata, con sistemazioni sovente in evidente contrasto con le preesistenze (com'è per il salone interrato di Torino Esposizioni e l'area giochi allestita sulla sua copertura, o lo stesso «giardino roccioso»); ed in generale l'eccesso di superfici asfaltate ormai inutili, la conflittualità tra caratteristiche ambientali e modi d'uso (le ampie aree a prato impropriamente calpestate per il gioco del calcio), l'inadeguato livello progettuale di numerosi interventi recenti, ostacolano in più luoghi la riconoscibilità della originaria coerente intenzionalità architettonica del Valentino.

L'Esposizione del 1911, che ne coprì con padiglioni e impianti la maggior parte, vi lasciò l'estensione del disegno sia al tratto a monte, fino alla nuova cinta daziaria di Corso Bramante, sia alla recuperata sponda prospiciente, consolidata dalla banchina in cemento armato tuttora esistente. Per quanto limitati, questi interventi di riqualificazione incisero nel confermare le tendenze di destinazione funzionale e di riplasmazione ambientale della fascia del Po, in particolare realizzando per la prima volta, dopo i progetti francesi per il Ponte Vittorio, un riscontro preciso tra le sponde opposte.

Tale riscontro realizza per il parco quella che ne pare una valenza caratterizzante: pur consistendo di una stretta fascia contigua al costruito urbano, il Valentino pare grande proprio in conseguenza della fondamentale scelta di nascondere il Corso D'Azeglio per aprirsi verso la collina, appropriandosi dell'ambiente del fiume e delle sue sponde; integrando — come il belvedere dei Murazzi — il proprio limitato spazio con l'ampiezza del paesaggio.

Poco prima di queste estensioni del Valentino, la sua pertinenza fluviale era stata suggellata, con gusto coerente a quello espresso nelle Esposizioni, dalla costruzione del nuovo Ponte Umberto I in sostituzione del ponte sospeso (1903-1907). Il problema era stato posto allo studio già da alcuni decenni, dapprima attraverso progetti avanzati liberamente, poi mediante concorsi e prescrizioni, nel 1892, 1894, 1898, 1900, volti ad assicurare «un'opera armonica maestosa e classica, qual'è richiesta dalle condizioni della località», nonché rispondente «ai bisogni dei canottieri», espressione del nuovo uso urbano del fiume. In generale, si può osservare come nella loro successione le soluzioni proposte si siano sviluppate sempre più verso le tecniche tradizionali e verso una spiccata prevalenza delle sovrastrutture ornamentali, esaltate dall'opportunità di celebrare la memoria di Umberto I.

La complessa vicenda del nuovo ponte conferma la primaria importanza che si attribuiva alla sua qualità architettonica, cui si richiedevano quelle determinanti connotazioni monumentali che avevano caratterizzato gli interventi ottocenteschi sul Po: fu quindi subito escluso il ricorso ad un intervento di burocratico efficientismo, e lo si intese come occasione di confronto tra gli indirizzi della tecnica e del gusto dell'epoca.

Lo stesso atteggiamento nei confronti della ricerca di una specifica qualità formale dei manufatti relativi al fiume, si coglie ancora nella decisione di affidare nel 1927 al giovane Pagano Pogatschnig lo *styling* in un aggiornato gusto art-déco dei due nuovi ponti in cemento armato che la città si apprestava a realizzare sull'asse di Corso Bramante e Corso Belgio, secondo il Piano del 1908 (mentre rimase inattuato il progetto del ponte in asse a Corso Brianza, che aveva suggerito l'unico schema urbanistico integrante nei tracciati viari le due sponde del fiume, dopo i sistemi ottocenteschi del ponte napoleonico e del ponte di Corso Vittorio); ed infine nella destina-

zione a parco della sponda di Millefonti, risanata in occasione dell'allestimento dell'Esposizione di « Italia '61 ».

Nell'arco di più di un secolo e mezzo, Torino ha così voluto costruire il suo affaccio sul Po come un'opera d'architettura. Tuttavia possiamo constatare come questo processo non dimostri — in fine — d'aver conseguito quella regolare unitarietà che in ambiti d'estensione diversi tutti i progetti si erano proposti. Il paesaggio fluviale architettato del Po è in effetti la sequenza di diversi paesaggi, privilegianti nella monumentalità degli interventi la sponda sinistra, ma tutti più o meno incompiuti o contraddetti, che si legano tra loro, proprio in quanto differenziati per forme e funzioni, nella grande scala del rapporto di margine della città, confrontante con le pendici della collina, e nella storicità delle trasforma-

zioni della tecnica, del gusto, della disciplina urbanistica.

Se dalle vicende della formazione del paesaggio del Po, qui sommariamente delineate e che lo qualificano come « bene culturale » in sé e nei suoi manufatti, si possono indicare due linee operabili di tutela e valorizzazione, esse non possono essere che nell'assunzione di rigorose procedure di conservazione delle opere d'arte (ponti, *quais*, murazzi, sponde, arginature) come monumenti, di là dalle suggestioni delle « esigenze » viabilistico-utilitaristiche; e di requisiti di coerente espressione delle nuove opere funzionali con esplicitazioni formali impegnative e meditate, non equivocabili, integrate ai sistemi storici senza appiattirne, con soluzioni di adeguamento unificante o banalmente tecnicistiche, la specificità dell'assetto.

L'uso storico dei fiumi e l'attuale assetto delle aree fluviali

Augusto SISTRI

Già è stato detto in questa stessa opera che Torino, pur oggi attraversata da quattro tra fiumi e torrenti, non ha tuttavia il carattere di città fluviale, essenzialmente per evidenti ragioni geografiche: è già anche stato notato inoltre come, nel corso del suo sviluppo storico, la città giunga a includere i suoi corsi d'acqua in epoca piuttosto tarda, con un processo avviato all'inizio del secolo scorso: ciò non vuol certo dire, tuttavia, che sia il Po che i tre torrenti ad esso tributari fossero sino a quella data completamente estranei alla vita urbana, e poi che l'assetto attuale di essi sia dovuto essenzialmente alle opere intese a scavalcarli (i ponti), o a renderne decoroso il corso dal punto di vista della rappresentatività della scena urbana.

Infatti, oltre a quelle opere, che restano comunque le più rilevanti sia per la a volte eccezionale qualità tecnica e architettonica, quanto per le loro conseguenze sulla forma attuale della città e sulle direttrici del suo stesso sviluppo, altre ne restano (in tutto o in parte), dovute alla successione di esigenze di varia natura, economiche o militari o agricole, oppure esclusivamente idrauliche, per la regolamentazione dei fiumi stessi: motivi comunque di carattere più o meno strettamente funzionale, svoltisi per due secoli, cui a cavallo del '900 si aggiunsero altre esigenze, legate invece al costume, al modo stesso di praticare il rapporto coi fiumi, determinato da altre forme di vita urbana, da una diversa concezione del territorio e del paesaggio.

È evidente ancora che tutte le opere indirizzate a sfruttare la configurazione morfologica del sistema fluviale torinese, proprio per la loro natura utilitaria, siano quelle che, seppure anche di notevole impegno, più presto decadde, per via del mutamento o della cessazione delle esigenze che le avevano determinate e della trasformazione delle tecniche che quelle esigenze applicavano; pertanto di molte di esse, manufatti o sistemazioni, oggi non restano che i relitti o i tracciati, quando non la sola memoria, magari affidata alla persistenza dei toponimi: accade che, quindi, questi frammenti di varia natura ed epoca, comunque generalmente sette-ottocenteschi, si siano, al di là e completamente al di fuori delle intenzioni dei realizzatori, mutati in fatto di storia e quindi di cultura, da «strumento» in «segno».

La più importante ed antica utilizzazione dei fiumi rispetto alla città, determinata dalla loro reciproca giacitura fu indubbiamente quella militare: basta uno sguardo ad una qualsiasi pianta di Torino precedente al 1800 per vedere come il sistema delle opere di difesa passiva della città fosse strettamente connesso su due lati ai corsi d'acqua; limitandoci alla seconda metà del Settecento, quando le opere di fortificazione ebbero la maggior compiutezza,

possiamo notare come la Cittadella, il forte della lama delle difese urbane, si situasse quasi sulla bisettrice dell'angolo formato dalla confluenza del Po e dalla Dora, a tutela dei lati rivolti ad est e a sud, proprio là infatti dove i fiumi non costringevano un eventuale nemico ad assalire la città con la sgradevolissima circostanza di un passaggio a breve o brevissima distanza dalle mura, oppure a dover combattere con corsi d'acqua a destra ed alle spalle e per di più dovendo superare un terreno sfavorevolmente disposto come nel lato rivolto a sud.

Pertanto ciò che oggi resta della Cittadella è ivi localizzato proprio perché all'altro capo della città storica ci sono i fiumi: anche la posizione del principale punto di attraversamento del Po è dovuta, con tutto ciò che essa ha poi comportato per la forma urbana — la creazione dell'asse di Via Po ed il successivo proseguimento di questo oltre il fiume — alla protezione offerta dalle vicine fortificazioni del Monte dei Cappuccini. Inoltre, è probabilmente per ragioni difensive che per molti anni il principale accesso alla città, non certo avara di opere di rappresentanza nello stesso torno di tempo, potesse praticarsi solo attraverso ruderi e tavole malferme; per avere un ponte permanente ed adeguato al traffico ed al tono della via su di esso sboccante, bisognò attendere che l'arte della guerra rendesse inutili gli assedi e le mura, e che queste venissero abbattute, a togliere alle municipalità qualsiasi connotazione e velleità militare.

Un ulteriore aspetto della difesa era affidato ai fiumi: infatti le acque della Dora erano derivate poco a monte della città per allagare i fossati che circondavano le mura, almeno sino a quando queste ultime erano concepite come ostacolo per l'uomo e non — come posteriormente — per i proiettili. Certamente, a tutto il Settecento il fiume più importante per Torino era la Dora ciò per ovvi motivi orografici, poiché essendo posta la città in declivio verso il Po, le acque di questo non potevano essere facilmente prese per i diversi usi urbani, ne erano invece il naturale deflusso; mentre dalla Dora si partivano numerosi canali che provvedevano alle esigenze civili e militari (le varie Doire, di cui come è noto una dava il nome all'attuale via Garibaldi), oltre che a quelle produttive, giacché muovevano sia sulla riva destra del torrente che su quella sinistra le pale di diversi opifici, folloni e macine oltre che quelle delle armerie reali. Questo carattere utilitario della Dora, unito alla configurazione stessa dell'alveo del torrente, stretto ed incassato nella puddinga, assunse nel tempo aspetti diversi, di cui appunto oggi resta qualche traccia, sia di manufatti che di sistemazioni dello stesso letto.

In generale possiamo notare come l'attuale con-

figurazione, almeno nel tratto a valle del parco della Pellerina abbia, sino alla confluenza col Po, del tutto cancellato l'antico uso agricolo, particolarmente intenso ancora alla fine del Settecento soprattutto sulla riva sinistra, come è attestato dalle numerose cascine ivi allora insediate e documentate dalla cartografia storica. Il Piano regolatore del 1908 fu lo strumento con cui la città oltrepassò la Dora, trasportando al di là di essa il reticolo della pianificazione urbanistica tardo-eclettica, essenzialmente viaria; la successiva variante del 1935 confermò la destinazione delle sponde ad insediamenti misti produttivi e residenziali. Al Piano del 1908 inoltre risale una delle più notevoli trasformazioni dello stesso corso del fiume: il taglio cioè dell'ansa che questo formava a cavallo del sito dell'attuale ponte Washington, mentre già nella seconda metà dell'Ottocento si era rettificato il tracciato della prima grande curva per consentire gli ampliamenti del Cimitero Generale.

Negli anni Trenta l'indirizzo dato per le zone affacciate sul torrente dal piano del 1908 venne confermato ed esteso; difatti questo prevedeva la trasformazione di larga parte del corso in un canale urbano, scorrente tra sponde murate e percorse da viali lungo fiume a schermo della fitta urbanizzazione subito al di là di questi. Tale impostazione proseguì quindi con la costruzione, negli anni Trenta, di nuovi murazzi, che cancellarono le principali preesistenze che il Piano del 1908 aveva mantenuto, cioè lo sbocco del canale dei Molini di Città (i Molassi) e le opere di presa del canale del Regio Parco.

Tuttavia le opere e gli interventi previsti non ebbero completa realizzazione in qualche tratto del torrente, oppure vennero in conflitto con indirizzi già precedentemente consolidati, e motivati da esigenze produttive, come è il caso degli insediamenti delle conerie e delle birrerie costruite verso la metà dell'Ottocento, con cui inizia l'uso del torrente come scolo delle acque di scarico industriale; oppure, come nel caso più a monte dell'insediamento della manifattura Paracchi, per la posizione esterna alla cinta daziaria ed i vantaggi economici a questo fatto dovuti. Per queste ragioni, sopravvivono ancora oggi frammenti di precedenti organizzazioni del territorio, come il ponte-canale della Ceronda, ed il canale rilevato, opera dell'ingegner Pecco, allora (attorno al 1870) Ingegnere Capo Municipale; o come l'assetto generale delle opere di presa del canale della Pellerina, nonostante il taglio della Dora successivo alla variante del 1935; o ancora come le due anse formate dal torrente in prossimità dell'attuale ospedale Birago di Vische, dove erano le prese del canale dei Molassi.

Da queste osservazioni si può quindi considerare come, percorrendo le sponde della Dora dal confine comunale alla confluenza, sia ancora possibile oggi cogliere la successione storica delle trasformazioni del tipo d'uso del fiume, che l'ipotesi unificatrice della pianificazione urbanistica avrebbe invece voluto cancellare, sino alla proposta (degli anni Cin-

quanta) di coprire addirittura il torrente e trasformarlo quindi in una grande cloaca urbana.

Per molto tempo sino a tutto il Settecento invece, il Po, massimo fiume della città, restò sostanzialmente ad essa estraneo, dato che l'uso che ne poteva esser fatto era limitato ai trasporti, sebbene la navigabilità non fosse certo comparabile a quella dei grandi fiumi europei, ed il regime la limitasse ulteriormente nel corso delle stagioni; inoltre Torino costituiva, essendo la città più importante, il punto di arrivo della navigazione fluviale di approvvigionamento che quindi doveva avvenire per il tratto a valle, a natanti carichi e controcorrente (anche se il De Bartolomeis ci parla di chiatte e barconi con carichi sino a 60 tonnellate!) mentre nel tratto a monte della città potevano passare solo trasporti assai meno pesanti: la funzione di via d'acqua del Po non poteva quindi essere molto rilevante; sappiamo dagli scritti di Pertinchamp e di Defougères che, sino alla confluenza con la Dora, esso restava impraticabile dalle «barche da cannoni» di circa dodici metri, e che nel tratto a monte da Villafranca a Torino potevano navigare solo carichi di un terzo di metro cubo di mattoni. Quindi, anche se l'iconografia — da Bellotto alle vedute a volo d'uccello delle Esposizioni otto e novecentesche — talvolta tende a mostrare il fiume popolato di vele e vapori, scarso doveva in realtà essere il traffico mercantile, data anche la mancanza di alzaie e di un porto fluviale urbano.

Sino al dominio francese d'altra parte il Po era completamente foraneo all'abitato: attraversato da un solo ponte diroccato e da precari traghetti, di uno dei quali, quello in asse al Castello del Valentino, resta in certo qual modo traccia nella esedra del giardino sulla sponda opposta. Il rapporto con la città col fiume invece divenne argomento centrale nel dibattito urbanistico quando, con l'abbattimento delle mura, gli ostacoli militari all'espansione urbana sino ad esso vennero a mancare: dibattito rilevante dal punto di vista della forma urbana, ma anche da quello più modesto dell'uso fluviale, sempre ancora centrato sulla navigabilità, ed estrinsecato in diversi progetti, da quello di Bonsignore e Lombardi nel 1802, che prevedeva un ampio porto-bacino in riva sinistra all'altezza di Vanchiglia, a quello di Pregliasco, che attraverso una complessa sistemazione di canali avrebbe voluto dare alla città un carattere acquatico se non fluviale.

La stessa ubicazione dell'opera più importante eseguita sul Po dal nostro punto di vista, la diga Michelotti (1816), fu a lungo discussa proprio per il fatto della navigazione: la costruzione della diga significò certamente, per il vantaggio contingente che essa arrecava, l'abbandono di ogni progetto di navigazione del Po da e verso valle. Le motivazioni della diga erano invece di carattere produttivo: essa serviva a garantire una adeguata alimentazione al canale Michelotti, che portava l'acqua motrice ai Mulini di Città, ubicati all'altezza della Madonna del Pilone e, prima della costruzione della diga e del

canale, natanti e spesso danneggiati dalle piene. Il complesso costituito dalla diga, dal canale e dalle opere di protezione della sponda destra ad esso connesse è certamente il più cospicuo lascito storico di sistemazione fluviale a fini direttamente utilitari, non collegati — almeno in modo diretto — con le tematiche dell'architettura e del disegno urbano. Il canale è oggi colmato, trasformato in viale alberato, parte di un parco pubblico, la diga stessa ha subito due successivi sopralzi (talché ne è mutata tutta la configurazione del tratto a monte, in precedenza di quasi due metri più elevato sul pelo medio delle acque, oltre che lo slancio delle arcate del ponte napoleonico, in parte sommerse), i mulini ovviamente non esistono più: tuttavia quel complesso di opere strettamente funzionali ha rivelato nel tempo una sorprendente capacità morfogenetica per la configurazione di una cospicua parte della città. Sebbene non riguardante edifici o complessi architettonici (il che, talvolta può portare a minore attenzione), l'opera dell'ing. Michelotti ha saputo diventare architettura almeno nel senso più allargato di Morris, mostrando come la «capacità vitale» di un progetto possa estendersi fortunatamente al di là delle stesse intenzioni e degli scopi contingenti che lo avevano determinato; alternativa forse provvisoria ma comunque non irrilevante a molti aspetti arbitrari del disegno ex novo.

La trasformazione utilitaria operata da quei manufatti sull'ambiente fluviale, che in certo modo ribadiva il carattere esterno, extraurbano della riva destra del Po, ancora presente oggi, nonostante i caposaldi architettonici della Gran Madre e di piazza Crimea, restò comunque unica, sino forse alla recente costruzione del Ponte-diga dell'AEM e del suo complesso di raccordi stradali e del canale scaricatore, che creano un'isola permanente ai margini della città attuale.

I successivi interventi volti ad appropriare il foraneo fluviale all'ambiente urbano presero indirizzi diversi, con l'impianto sulla riva destra del parco del Valentino. Questo infatti, oggi così consueto, non ebbe, all'epoca della realizzazione, alcun rapporto con forme o modi di intendere e disegnare il rapporto tra la città costruita e lo spazio foraneo, «naturale» ad essa circostante già consolidati: non deriva certamente da esempi preesistenti come il Regio Parco o lo stesso Castello del Valentino coi giardini annessi, poiché questi erano insediamenti completamente extraurbani e di altra origine e destinazione, sebbene prossimi il fiume. Con il Parco del Valentino come è stato notato, allora grande nei confronti di una città piccola, non cambiò soltanto il modo ormai consolidato dell'affaccio cittadino sul fiume (occorre tener presente che l'impianto o meglio la stratificazione di impianti da cui viene quello del parco, è coeva ai Murazzi dell'ing. Prinetti, il cui concetto è ancora la distinzione tra il costruito e il non costruito, il dare un termine alla dimensione urbana), ma venne anche definito l'uso dell'area fluviale del Po in un modo che a tutt'oggi non pare sostanzialmente

mutato. Infatti qui iniziano a contrapporsi due modi di intendere e praticare il controllo dello sviluppo urbano: l'uno che affonda le sue radici nell'illuminismo degli ingegneri francesi, e da questi trasmesso ai progettisti locali, per cui il disegno compiuto di ogni metro di suolo e di ogni oggetto è l'unica possibile mediazione tra le esigenze dei «tempi» e le ragioni dell'arte, in breve tra storia e cultura; l'altro, che comincia a non ritenere più possibile la determinazione di tutte esigenze e di tutti i processi di trasformazione, per cui il progetto affronta «parti» della crescita urbana e non vuole o non può più porsi come modello o paradigma: non a caso, nelle coeve espansioni della città, il «regolamento» urbanistico sostituisce il progetto come documento pilota.

Con il nuovo parco in riva al fiume si crea un territorio in certo senso ambiguo, una sorta di natura progettata (che cerca di nascondere sapientemente i suoi confini, di sembrare illimitata), il cui uso assume significati più ampi e strettamente legati al costume, alla sociologia: aperto al passeggio pubblico, allo svago, alla contemplazione, al diporto, luogo collettivo di funzioni prima circoscritte alla cornice delle piazze o al conchiuso dei giardini signorili, estensione del «loisir» alla nuova società borghese. Questa nuova funzione non esclude l'architettura, anzi la include, anche in senso letterale; con la riduzione però di opere anche grandiose, sia preesistenti che nuove (come il Castello seicentesco o il diversissimo Borgo Medioevale) a episodio.

Con la trasformazione della riva in parco e con le peculiarità del disegno di questo, il Valentino introduce un modello di organizzazione del fluviale, capace di estensione illimitata, almeno in linea di principio, ed inoltre adatto ad assorbire, per mezzo del «pittoresco», qualsiasi frammento o preesistenza. Infatti lo stilema del parco romantico è il primo che oltrepassa il fiume e si articola unitariamente su entrambe le sponde, con la sistemazione posteriore ma perfettamente coerente del tratto confrontante, sul luogo di parte della grande Esposizione Internazionale del 1911. Questa manifestazione realizzò temporaneamente il sogno eclettico, rappresentato già nel famoso quadro del Bossoli, di una fastosa e favolosa palazzata su entrambe le sponde, tutte costruite e murazate; scenario per feste fluviali e fuochi d'artificio; tuttavia dimostrò in fondo la maggior forza della sistemazione a giardino «inglese», dato che di essa nulla resta, se non un lungo muro di contenimento in calcestruzzo sulla sponda destra, a sostegno del parco subito dopo impiantato.

Contemporaneamente alle Esposizioni, che usarono del fiume come elemento scenografico ma che, come si è accennato, per la loro natura effimera poco contribuirono a determinarne la configurazione, se non lasciando qualche manufatto sulle sponde, il diffondersi dello sport introdusse la forma di utilizzazione a tutt'oggi più caratterizzante del tronco del fiume a monte della diga Michelotti; cioè la navigazione da diporto ed il canottaggio, raggruppata in numerose società sportive e che doveva maturare sin

dagli inizi un rapporto quasi proprietario col fiume, tanto da riuscire ad interferire con i criteri di scelta del concorso per il ponte Umberto I.

Di questo fatto, interessa qui solo l'aspetto relativo agli insediamenti delle diverse società di baldi canottieri, la costruzione di baracche prima, poi di chalet ed infine di vere e proprie palazzine, cui si aggiunsero in tempi più recenti di politica « sociale » i circoli dopolavoristici. Tutte queste costruzioni non fanno tuttavia che confermare la già notata capacità della tipologia del parco di assorbire interventi disparati: di cui in fondo il maggior effetto sta nella privatizzazione o almeno nella circoscrizione dell'uso e dell'accesso di buona parte delle sponde del Po; un analogo processo, sempre rivolto allo svago, ha riguardato in tempi più recenti l'inserimento lungofiume o nei giardini contigui di locali di divertimento, sale da ballo, caffè, e del giardino zoologico.

Per tutte queste successive aggiunte però si può parlare di « uso funzionale del fiume » solo in un senso più ampio e più mediato di quanto si è detto al riguardo delle opere di ingegneria ottocentesche: interventi strettamente tecnologici di tal genere non sono mancati sino ad oggi, e vanno dalla costruzione di ponti e passerelle, alle opere di presa dell'Acquedotto Municipale, al già citato sbarramento dell'AEM, alla grande viabilità delle tangenziali; con una profonda differenza rispetto ai manufatti ed alla filosofia da questi implicata di più antica origine: che sta nel fatto che le opere più recenti seguono una

logica completamente ed esclusivamente interna, sono indifferenti all'ambiente ed al territorio e si calano su di esso in modo puramente giustapposto. Basti considerare il distruttivo intervento delle tangenziali sul Sangone, o i modi caotici dello sviluppo industriale lungo le rive della Stura: questi sono stati i fiumi più tardi raggiunti e sorpassati dallo sviluppo urbano, col risultato di passare senza stratificazione storica direttamente dal paesaggio agricolo al degrado.

Recenti proposte sia di piano che progettuali tendono ad occuparsi in modo complessivo dei fiumi e delle loro aree nel contesto urbano; a questo riguardo si possono avanzare due osservazioni, la prima che, essendosi dimostrato già nel passato impossibile un disegno architettonico unificatore dell'ambiente fluviale, questo sia difficile da riproporre, e che invece la peculiarità di quello torinese sta proprio nella disomogeneità e nella differenziazione della stratificazione storica, certamente poco capace di sopportare volontà unificatrici, tanto più quanto queste ultime si concretano in opere di piccolo respiro, come piste ciclabili o passeggiate. La seconda che, come si è visto in qualche progetto, fortunatamente ancora in discussione, la ripresa e l'estensione di manufatti utilitari esistenti, al di là della loro precisa giustificazione storica e funzionale (come la progettata estensione dell'arginatura dell'Esposizione del 1911 a tutta la sponda destra) non può che compromettere l'assetto attuale senza per altro aggiungere decisivi elementi di qualificazione.



Le aree ambientali del Po.

La costruzione del ponte napoleonico (1808-1814) e delle due piazze ai suoi capi (1818-1835), rapportata alle assialità della città antica — ormai aperta — connette il paesaggio fluviale (fig. d1) sino ad allora qualificato architettonicamente solo in interventi episodici (fig. d3), all'ambiente urbano. L'esplicita intenzionalità architettonica è tuttavia immediatamente condizionata da necessità pratiche, quali la Diga Michelotti (1815, fig. d1), e poi dall'interruzione del progetto unitario dei Murazzi (1873, fig. d2). Nuovi modi di uso della città motivano le sistemazioni paesaggistiche tra Ottocento e Novecento (figg. d4, d5) con l'impianto del Parco del Valentino e iterano le connessioni tra le sponde, dove i ponti mantengono un esplicito carattere monumentale (figg. d4, d5, d6).





Le aree ambientali di Dora,
Sangone e Stura.

Nel caso della Dora — già funzionalmente intrecciata, per via dei canali, alla storia della città — la qualificazione aulica dell'attraversamento del fiume, sull'asse storico della Via d'Italia, è impostata col Ponte Mosca (fig. d9), ma subito compromessa dalle stesse caratteristiche tipologiche di questo. Pertanto l'assetto della Dora è dovuto quasi esclusivamente a fattori funzionali, talora qualificati dalle soluzioni tecniche, quali le arginature del tratto centrale (fig. d10).





Elementi funzionali in disuso si offrono come spunti di qualificazione ambientale, quali la Diga della Pellerina nel parco (fig. d7), anche se tuttora non riscattati, come il Ponte Canale della Ceronda (fig. d8).

La confluenza della Dora nel Po è tuttora un lembo di paesaggio preurbano, potenzialmente qualificato, ma poco accessibile ed in parte degradato (fig. d11).

I tratti di sponda del Sangone appartenenti al Comune di Torino, molto compromessi dalla tangenziale, sono tuttora, nonostante limitati interventi, praticamente inaccessibili, per il degrado di antiche alluvioni e la fitta utilizzazione ad orti abusivi (fig. d12).

Le sponde della Stura (figg. d13, d14) sono quasi ovunque completamente degradate, risultato caotico di insediamenti produttivi, discariche, cave, orti e della stessa irregolarità del letto e del regime del torrente.



Il sistema collinare.

Strutture e rapporti storici con la città

Paolo SCARZELLA

1. PREMESSA

Il saggio è diviso in tre parti.

Nella prima parte (punto 2), si analizzano le strutture storiche del sistema collinare e se ne individuano i sottosistemi, i complessi ambientali e i tessuti.

Nella seconda parte (punto 3), si individua il complesso delle ricorrenti iniziative e vicende che hanno via via trasformato e caratterizzato il sistema storico collinare. In particolare, si illustrano e si interpretano le principali vicende di riorganizzazione dei poderi, di aggregazione in tessuti agricolo-residenziali, di collegamento in complessi ambientali caratteristici. Altri saggi illustrano le vicende strutturali e le caratterizzazioni dei sistemi delle strade, degli insediamenti residenziali, delle « maisons de plaisance » dei principi e delle loro corti.

Nella terza parte (punto 4), si illustrano gli speciali criteri proposti per individuare i lembi residui di tessuto e di complesso collinare, aventi valore di beni culturali ambientali. Inoltre si focalizzano alcuni singolari e critici problemi di tutela e di reintegrazione ambientale.

2. ANALISI DEL SISTEMA COLLINARE

2.1. Antica vividezza e attuale riconoscibilità delle strutture storiche

Sino agli anni Cinquanta, nell'ultimo dopoguerra, la collina di Torino presentava una fisionomia caratteristica, familiare ai torinesi, manifestazione di una chiara strutturazione agricola, boschiva e insediativa.

Numerose configurazioni della collina, vivide e pregnanti, realizzate dai contemporanei nel corso di tre secoli, ne testimoniano la chiarezza dei caratteri e la comprensibilità delle strutture:

- mappe corografiche, come l'affascinante *Carta topografica della Caccia* [1762], di metà Settecento, fig. C4;
- carte catastali, come l'efficace mappa « a masse di coltura » realizzata da G. B. Sappa nel periodo napoleonico, fig. C5;
- innumerevoli vedute pittoriche sette, otto e primo novecentesche.

La « mosaicatura » (conservata all'Archivio Storico della Città) delle fotografie aeree realizzate nel 1936 per il rilievo aerofotogrammetrico (stralcio nella fig. C1) costituisce un prezioso documento dell'ultimo ed ancor chiaro assetto della collina prima del-

l'insorgere delle tristi recenti vicende di abbandono ed inselvaticamento delle colture, di urbanizzazione inadeguatamente regolata e di edificazione diffusa e casuale, vicende che hanno portato all'attuale nota situazione di confusione strutturale e di degrado ambientale.

Ciò nonostante, le strutture storiche della collina torinese sono tuttora ben riconoscibili nel tessuto di ampie zone e nell'assetto complessivo della collina stessa.

2.2. Sottosistemi e complessi ambientali

La fig. e6 rappresenta una scomposizione, globale e a scala ridotta, del sistema collinare, redatto sulla base delle strutture storiche tuttora riconoscibili.

La mappa sintetizza i risultati delle analisi storiche, su documenti e sopralluogo, riportati con maggiore dettaglio nella più ampia carta dei beni culturali ambientali, pubblicata a sezioni in scala 1:5000.

Il sistema collinare vi appare disarticolato in sottosistemi distinti in relazione alle diverse caratterizzazioni strutturali riconosciute. Tali sottosistemi sono stati localizzati e riferiti alla struttura orografica collinare, a mezzo del disegno, schematico ma efficace, delle linee di spartiacque delle dorsali che scendono a ventaglio verso l'arco del Po e che definiscono la sequenza degli spazi di valle (con caratteristico orientamento prevalente, da est a ovest nella zona meridionale di Cavoretto, e da sud-est a nord-ovest nella zona centro-settentrionale tra San Vito e Superga).

Il grande sistema collinare risulta scomposto nei seguenti sottosistemi:

- sistema insediativo (ambiti urbani, piccoli nuclei, complessi residenziali);
- sistema dei boschi;
- sistema delle aree agricole costruite.

Nella figura sono lasciate in bianco le aree più confusamente compromesse o maggiormente trasformate in epoca recente; le restanti aree colorate comprendono i tessuti nei quali sono ancora riconoscibili le strutture storiche della collina torinese.

2.2.1. Insediamenti

Il sistema insediativo comprende le seguenti categorie di insediamenti a carattere aggregato:

- *ambiti urbani* di valore ambientale e documentario (gli ambiti urbani storici della fascia « pedecollinare » lungo il Po;

- «Madonna del Pilone - Barriera di Casale», 21/1;
 - «Borgo Po - Borgo Crimea», 22/1;
 - «Borgata Pilonetto», 22/2
- e l'antico nucleo collinare di Cavoretto, 22/3);
- *piccoli nuclei* rurali (i cosiddetti «tetti», individuati in figura da tratteggi);
 - *complessi* di ville e casette con giardino o orto-giardino (realizzati tra Otto e Novecento e localizzati nelle propaggini collinari ai bordi della fascia urbanizzata pedecollinare, agli sbocchi delle valli e ai margini di Cavoretto; individuati in figura da tratteggi).

Nell'ambito della convenzione di ricerca Politecnico-Città di Torino, ciascuno degli ambiti urbani predetti è stato descritto con una relazione; ciascuno dei piccoli nuclei e dei complessi predetti è stato illustrato con una scheda.

2.2.2. Boschi

Il sistema dei boschi (individuato nella fig. e6 con il color verde) presenta tuttora una configurazione globale simile a quella riscontrabile nelle più antiche mappe corografiche disponibili (per esempio, la *CARTE / DE LA MONTAGNE / DE TURIN* [...], [1694-1703] e la *Carta topografica della Caccia* [1762]).

È costituito da un corpo boscoso sommitale che si estende lungo il culmine della catena collinare (dal Monte Calvo, sopra Moncalieri e Cavoretto, a Superga e poi ancora verso Bardassano e oltre) e da un ventaglio di propaggini boschive che scendono verso il Po nei versanti settentrionali, ombrosi e spesso scoscesi, delle dorsali collinari (i versanti bacii, i cosiddetti «inversi»).

Il sistema dei boschi, per la sua estensione e la sua conservazione, ha oggi per noi il valore paesistico di un'ossatura diffusa di riferimento in rapporto alla configurazione strutturale complessiva del sistema collinare, ora piuttosto discontinua ed eterogenea.

2.2.3. Aree agricole costruite

Il sistema delle aree agricole costruite occupa aree collinari privilegiate da accessibilità, posizione, e soleggiamento, utilizzate da secoli per l'agricoltura e per l'insediamento residenziale.

Il sistema è stato ulteriormente scomposto in cinque sottosistemi, costituenti complessi ambientali diversamente caratterizzati (individuati in fig. e6 con le sigle «V», «T», «C», «P», «S» e con diversi colori); ciascun complesso è stato illustrato con relazione.

2.2.3.1. *Sequenza dei versanti solivi* («V₁ ÷ «V₈»), *delle medie valli collinari*, caratterizzati da sistemi di «vigne» (indicati in fig. e6) con quadrati, cerchi e triangoli), prevalentemente allacciati a taluni percorsi che solcano i versanti (individuati con linee a tratti).

Tali «vigne» costituivano, ad un tempo, sedi di villeggiatura ed aziende agricole specializzate nella viticoltura; erano state riorganizzate nelle colture e costruite o rinnovate negli edifici tra Seicento e inizio Novecento, con notevoli apporti di capitale esterno, prevalentemente ad opera di famiglie cittadine di un ampio spettro sociale (dalla famiglia reale, alla nobiltà, ai ceti borghesi via via emergenti); erano generalmente condotte da contadini «a mezzadria».

Ai margini dei complessi suddetti si riscontra qualche piccolo nucleo rurale di «tetti» (individuati in fig. e6 da tratteggi), associati a lembi del caratteristico tessuto agricolo frazionato dei cosiddetti «ronchi» (dei quali si parlerà poco più avanti, a proposito dei complessi «T» e «P», caratterizzati con maggiore frequenza da tali tipi di insediamento e di tessuto agricolo).

Nel loro insieme, i versanti solivi a «vigne» («V₁ ÷ «V₈») delle valli collinari scendenti al Po costituisce una sequenza tuttora abbastanza regolare, alternata alla sequenza dei versanti bacii boscosi delle valli stesse (i cosiddetti versanti «inversi»).

La sequenza dei versanti è ripresa e scandita dalla successione di edifici di una certa rilevanza funzionale ed emblematica collocati intenzionalmente sui crinali con il valore di volumi emergenti, stagliati sullo sfondo del cielo o della campagna retrostante.

Si tratta, ad esempio, andando da est verso ovest, del castello di Moncalieri, della parrocchiale e del castello di Cavoretto, di San Vito, di Santa Margherita, del Prié, di San Grato di Mongreno, di Superga. Tali edifici, di varia natura e di varie epoche, hanno via via assunto nel loro insieme il valore di riferimenti visuali in successione mnemonica, atti ad individuare sinteticamente da lontano le dorsali stesse entro l'immagine globale della collina, un tempo condivisa, chiara e famigliare, da ogni torinese.

Nella cartografia elaborata, tali edifici sono stati contrassegnati con asterischi per sottolinearne l'importanza paesistica e l'esigenza primaria di tutela.

2.2.3.2. *Parte del territorio agricolo dell'antico comune di Cavoretto* («T») caratterizzato da un tessuto agricolo ed insediativo frazionato in proprietà relativamente piccole, in parte strappate al bosco, dissodate, terrazzate e messe a coltura in epoca relativamente recente, da metà Settecento all'Ottocento (i cosiddetti «ronchi»).

La zona è costellata di «tetti» (piccoli aggregati rurali, legati ai «ronchi», realizzati prevalentemente da contadini locali piccolo proprietari, da ex mezzadri e da operai «lavoranti alla giornata»), di piccole «vigne» e di «casette» con orto-giardino (queste ultime prevalentemente realizzate, tra Otto e Novecento, da famiglie dei ceti piccolo borghese e popolare di Torino o di Cavoretto stessa).

2.2.3.3. *Corona verde di poggi e piccole conche* («C₁ ÷ «C₇»), *dominanti sul Po*, caratterizzate come luogo di insediamento privilegiato per

grandi «vigne», ville ed edifici di elevato decoro, con parchi e giardini.

La corona è costituita dalla successione degli attestamenti sul Po delle dorsali collinari che, nella loro parte bassa, si aprono come zampe in sistemi di poggi separati da conche e brevi vallette boschive.

Tali siti risultavano particolarmente adatti all'insediamento di residenze per la villeggiatura dei torinesi, in relazione alla facile accessibilità e alle posizioni panoramiche e dominanti.

Nel Seicento, con Torino capitale sabauda, il corso del Po, fiancheggiato da «amene selve» e «verneti» adatti alla caccia, venne costellato da una sequenza di «luoghi di delizia» dei diversi membri della famiglia ducale e delle loro corti: sul lato sinistro, le ville di Mirafiori (sul Sangone), Millefonti, del Valentino, del Regio Parco; sul lato destro, in collina, il castello di Moncalieri, la «vigna» Lodovica, la Villa della Regina (fig. e14).

Le presenze, o i cospetti oltre Po, delle residenze dei principi costituirono altrettanti poli di attrazione: nello stesso secolo e, dopo le distruzioni dell'assedio di Torino (1706), nei due secoli successivi, tutta la corona collinare venne densamente costellata di ville e «vigne» di notevole decoro, utilizzate come villeggiature dalla nobiltà e dall'alta borghesia cittadina.

Nell'Ottocento e ad inizio Novecento, attorno o accanto alle principali ville, vennero realizzati parchi monumentali, spesso oculatamente ottenuti per trasformazione di aree boschive o di appezzamenti agricoli inadatti alla viticoltura, la più produttiva, a quei tempi, delle colture collinari.

Tra Otto e Novecento, l'urbanizzazione della fascia pianeggiante pedecollinare si estese, con complessi di palazzine e villini, sulle prime propaggini della collina e negli imbocchi delle valli principali.

Ciò nonostante, tale corona nel suo insieme costituisce tuttora una verde cornice collinare al corso del Po, quale appare dalla riva sinistra cittadina (dal Valentino, dal Lungo Po, dalla Piazza Vittorio): i filari di platani lungo corso Moncalieri ed i parchi dell'ex canale Michelotti mascherano la zona urbanizzata pedecollinare e costituiscono elementi di saldatura verde tra i parchi otto-novecenteschi realizzati sulla sponda destra del fiume e la corona collinare sovrastante.

In modo analogo a quanto si è visto per la sequenza dei versanti solivi («V»), la corona è scandita da una sequenza di volumi edilizi emergenti, di varia natura e di varia epoca, che hanno assunto nell'insieme il valore di poli storici di riferimento visuale e mnemonico. Per la loro importanza e per l'esigenza primaria di tutela, sono stati anch'essi segnalati con asterischi, nella cartografia prodotta.

2.2.3.4. *Pianori e conche in testata alle valli e vallette nei versanti «inversi» («P»)*, caratterizzati da ampi campi, prati e frutteti.

Si tratta di siti collinari relativamente poco adatti alla viticoltura, a causa della quota eccessiva o della infelice esposizione; inoltre erano siti relativamente lontani dalla città e poco appetibili per realizzarvi sedi di «villeggiature».

Erano caratterizzati da colture miste, con vigne limitate ai pendii meglio esposti e con campi, prati e frutteti nelle zone fresche o pianeggianti.

Le cascine di grande e di media dimensione, di solito proprietà di cittadini, erano frammezzate dal caratteristico tessuto a piccoli lotti dei «ronchi» di proprietà contadina, legati agli insediamenti rurali dei «tetti».

La realizzazione di residenze civili per «villeggiatura» si estese a queste aree soprattutto nell'Ottocento e ad inizio Novecento.

2.2.3.5. *Corona ambientale di Superga («S»)*. Delicata area, già a carattere agricolo, da tutelare e possibilmente da reintegrare quale cornice ambientale della basilica, un tempo pressoché isolata e dominante sulla cima del colle, in posizione visibile da quasi tutto il Piemonte.

La basilica, eretta come monumento religioso ufficiale, ad un tempo votivo e celebrativo, segnava da lontano il centro ideale del piccolo stato e costituiva, più da vicino, importante polo di riferimento visuale nella prestigiosa raggiera delle «strade reali» convergenti alla capitale.

2.3. *Tessuti storici di colonizzazione e di insediamento*

A differenza della città, lo sviluppo e l'evoluzione storica del sistema collinare vero e proprio (quello a monte della stretta fascia pianeggiante urbanizzata cosiddetta «pedecollinare») non vennero regolati in modo incisivo da norme particolari, né vennero sensibilmente guidati e coordinati da piani stabiliti d'autorità (1).

Le svariate vicende storiche locali di caratterizzazione e di evoluzione del sistema collinare risultano prevalentemente costituite dall'organico affiancarsi, intrecciarsi e sovrapporsi di un numero relativamente ristretto di tipi ricorrenti di iniziative e di vicende elementari, relativamente autonome, di colonizzazione e di insediamento, complessivamente raggruppabili nelle seguenti cinque categorie:

- a) riorganizzazione agricola di una «vigna»; spesso concomitante costruzione o riattamento dei suoi edifici «rustici» o «civili»;
- b) «roncatura» di un lembo marginale di bosco e messa a coltura di un nuovo piccolo appezzamento di terreno; spesso concomitante aggregazione di una nuova unità edilizia rurale ad un nucleo di «tetti»;
- c) realizzazione di una villa (residenza di prestigio, non associata ad azienda agricola e relativi rustici) con parco e giardino, isolata o aggregata ad un complesso residenziale;

- d) realizzazione di una casetta con orto-giardino, isolata o aggregata in un complesso residenziale;
- e) trasformazione « in civile », per residenza stabile o per villeggiatura, di un edificio rurale, o di più edifici rurali vicini, appartenenti ad un centro collinare (come Cavoretto, Reaglie, Revigliasco) o ad un nucleo di « tetti ».

Da un lato, ciascuna iniziativa appare essere stata relativamente autonoma e singolare; d'altro lato, le diverse iniziative (di una stessa categoria o di categorie diverse) appaiono essersi mutuamente condizionate ed influenzate e risultano spontaneamente legate tra loro costituendo sistemi, tessuti, complessi.

A questo punto conviene inserire un breve chiarimento lessicale. Per una certa analogia biologica e per consuetudine, può dirsi « cellula » colonizzativa e/o insediativa, la singola unità elementare, originariamente prodotto di un'iniziativa e di una vicenda di colonizzazione e/o insediamento, generalmente seguita da una sequenza di iniziative e di vicende di trasformazione; può dirsi, inoltre, « tessuto » colonizzativo e/o insediativo, il prodotto dell'organico affiancarsi, collegarsi ed intrecciarsi di iniziative e di vicende analoghe.

In conseguenza di quanto detto, il sistema collinare ed i complessi ambientali che lo compongono risultano prevalentemente costituiti da una varietà relativamente limitata di tessuti raggruppabili in cinque categorie, rispondenti alle cinque categorie di iniziative testé elencate:

- a) sistemi di « vigne »;
- b) tessuti rurali di « ronchi » e « tetti »;
- c) complessi di ville con giardino;
- d) complessi di casette con orto-giardino;
- e) tessuti residenziali di riplasmazione nei centri collinari.

La scomposizione testé presentata del sistema collinare può costituire un primo riferimento d'appoggio per chi intenda riconoscerne la strutturazione storica e coglierne il valore come bene culturale e ambientale.

Tale scomposizione è stata effettuata, per così dire, secondo le « naturali articolazioni » del sistema, enucleando progressivamente parti via via più piccole (sottosistemi, complessi ambientali, tessuti e cellule), distinte tra loro dalle diverse caratterizzazioni morfologiche e dai relativamente intensi intrecci interni di legami strutturali.

A questo punto, diventa opportuno invertire la direzione di prospettiva. Conviene passare da una prospettiva prevalentemente analitica, di taglio corografico, ad una prospettiva prevalentemente sintetica di taglio storico-critico; in particolare, conviene focalizzare il centro di attenzione sulle vicende di progettazione e di realizzazione dei singoli interventi di impianto o di trasformazione delle cellule colonizzative e insediative.

Da una tale prospettiva, la ricostruzione e l'interpretazione storico-critica della vicenda di strutturazione della singola cellula, in rapporto al suo con-

testo, consentono di cogliere, ad un tempo, lo sviluppo della singolare individualità della cellula stessa e la costituzione dei singolari legami strutturali che legarono la cellula al tessuto e all'ambiente.

Assumendo, sempre dalla stessa direzione, un angolo di prospettiva più vasto, l'individuazione e l'interpretazione delle ricorrenze nei modi di strutturare e di collegare le diverse cellule con il tessuto e l'ambiente, consentono di cogliere la genesi di importanti caratterizzazioni strutturali del tessuto e dell'ambiente stesso.

3. VICENDE STRUTTURATIVE E CARATTERIZZAZIONI DI TESSUTI ED AMBIENTI

3.1. Individuazione storica dei principali aspetti delle vicende

Che cos'era la « vigna » o la « casa di collina » per il torinese che la realizzò o la modificò?

Per secoli, le « vigne » e, in generale, le « case di collina » dei torinesi, grandi o piccole, fastose o modeste che fossero, venivano generalmente concepite, ad un tempo:

- a) come « *campagne* » (a seconda dei casi, come « cascine », « vigne », « orti-frutteti »), beni agricoli atti a produrre un certo reddito o una certa quantità di generi di diretto consumo familiare (vino, frutta, ortaggi, pollame, legna);
- b) come « *villeggiature* », « abitazioni civili » (così indicate nei catasti, per distinguerle dagli edifici « rustici » o « rurali ») costituenti sistemi di spazi edilizi e di giardino atti ad ospitare le funzioni organizzate della vita di ogni giorno e del « ricevimento », con « comodità » e con « decoro » adeguati alle esigenze e al rango della famiglia;
- c) come « *case* » di una persona o di una famiglia, strutturate, collocate e inserite nell'ambiente come oggetti estetici significanti, offerti dai proprietari alla contemplazione, per esservi riconosciuti e per riconoscersi.

Di conseguenza, chi progettava la realizzazione o la trasformazione di una « vigna » o di una « casa di collina » doveva di solito conseguire, in modo integrato e contemporaneamente, le tre categorie predette di obiettivi (a, b, c), strutturando o ristrutturando efficacemente la cellula sotto i tre profili della produttività agricola, della funzionalità edilizia e del valore estetico.

Tale modo integrato di concepire e di strutturare le singole cellule ne improntò vividamente le strutture oggi riconoscibili. Grazie a questo fatto, le analisi e le interpretazioni di tali strutture, suffragate dai documenti storici, consentono oggi di ricostruire il modo singolare con cui ciascuna cellula venne strutturata o ristrutturata:

- in relazione a certi scopi, bisogni, intenzioni;
- nei vincoli di una certa situazione contestuale;

— in rapporto ad una certa cultura architettonica e tecnologica e ad un certo gusto.

Tuttavia, se da una parte ciascuna cellula si presenta, in conseguenza, globalmente caratterizzata in modo singolare, dall'altra parte le diverse cellule realizzate o riplasmate in una stessa stagione culturale presentano numerosi caratteri strutturali ricorrenti o, per così dire, tipici e tipizzanti.

Tali caratteri derivano da modi e schemi strutturali frequentemente adottati in sedi di progetto, per risolvere ricorrenti problemi particolari (o «sotto-problemi», come si suol dire), rientranti, per esempio, in una o più delle categorie predette, di produttività agricola, di funzionalità edilizia, di validità e significatività estetica.

La ragione della frequente adozione di tali schemi e modi strutturali risulta generalmente legata ad una loro duplice qualità:

- di essere atti a risolvere efficacemente un problema particolare;
- di essere atti ad essere integrati e composti nella strutturazione globale della cellula agricola e/o insediativa e dei suoi complessi legami istituiti con il tessuto e l'ambiente.

Per chiarezza e facilità espositiva è possibile illustrare separatamente (come si farà nei paragrafi seguenti) i principi, i modi e gli schemi strutturali ricorrentemente adottati in ciascuna epoca, in relazione a particolari sottoproblemi, purché si abbia cura di sottolinearne ogni volta le attitudini ad integrarsi in strutturazioni più complesse, atte ad assolvere alle altre problematiche normalmente connesse ed inscindibili (2).

Nei paragrafi seguenti e in altri saggi, verranno separatamente illustrati quei principi, modi e schemi strutturali la cui ricorrenza e diffusa adozione maggiormente contribuì alla caratterizzazione d'insieme del sistema collinare e delle sue parti (sottosistemi, complessi, tessuti).

Il presente saggio esaminerà, in particolare, i principi, i modi e gli schemi strutturali legati ai problemi:

- di sfruttamento agricolo forestale (punto 3.2.);
- di integrazione e di legamento delle cellule nei tessuti e nei complessi ambientali caratteristici (punto 3.3.).

Altri saggi esaminano ed illustrano le strutturazioni:

- del sistema viario (cfr. il saggio di V. DEFABIANI);
- del sistema delle «maisons de plaisance» delle corti dei principi (cfr. il saggio di C. ROGGERO);
- del sistema delle residenze private (cfr. il saggio di M.G. VINARDI).

3.2. Strutturazioni agricolo-forestali

La fig. TC5 rappresenta sinteticamente le strutture agricolo-forestali della collina di Torino ad inizio Ottocento. Il disegno è stato esteso oltre il con-

fine del Comune, sino al versante meridionale della collina, verso Pecetto, Revigliasco e Pino, in modo da comprendere l'intera fascia boscosa sommitale e gli interi bacini collinari scendenti al Po.

La figura è stata redatta (per la parte principale di attuale interesse dei versanti torinesi verso Po) sulla base delle qualificazioni parcellari riportate dai catasti del periodo napoleonico. Con diversi colori sono stati individuate quattro categorie storiche caratteristiche di sfruttamento dei terreni collinari torinesi:

- a colture erbacee (campi e prati), (in giallo);
- a vigneti, «vigne campivi», «alteni», (in arancione);
- a boschi (cedui, in prevalenza), (in verde chiaro);
- a giardini, orti-giardini, frutteti (in verde scuro).

Analoghi criteri di raggruppamento vennero usati a metà Settecento nella splendida *Carta topografica della Caccia* [1762], fig. C4, per configurare la parte della collina torinese ivi rappresentata (la fascia collinare medio-bassa lungo il Po, a Sud della Valpiana) e, prima ancora *CARTE / DE LA MONTAGNE / DE TURIN* [...], [1694-1703], fig. e4, disegnata meno vivacemente della carta predetta, ma non meno significativa.

Non molto diverso si presentava ancora l'assetto agricolo-forestale del 1936, coglibile nella «mosaicatura» delle fotografie aeree realizzate per il primo rilevamento aerofotogrammetrico. Uno stralcio è riportato nella fig. C1.

La serie dei quattro documenti consente di cogliere l'evoluzione delle strutture agricolo-forestali nel corso di due secoli e mezzo, fino alla vigilia della fase di decadimento accelerato dall'ultimo dopoguerra.

Stupisce oggi constatare, nei tre documenti storici, una collina torinese coltivata ovunque possibile con gran cura e prevalentemente in modo intensivo e specializzato (a vigneti, orti, frutteti).

Negli assetti illustrati di metà Settecento (*Carta topografica della Caccia* [1762]), e d'inizio Ottocento (catasti napoleonici), la struttura fondiaria della collina risulta prevalentemente costituita da due categorie di proprietà rurali, rispettivamente legate a due categorie ricorrenti di iniziative di colonizzazione o di riorganizzazione dei fondi (già elencate e definite in paragrafo precedente).

- a) aziende agricole di 15÷25 giornate, le cosiddette «vigne», con annesso «civile» per villeggiatura, generalmente riorganizzate nelle colture e ristrutturare negli edifici nel corso del Seicento e del Settecento, con notevoli apporti di capitale esterno cittadino;
 - b) poderi relativamente piccoli e frazionati, di solito posti in località marginali o meno favorevoli alle colture, generalmente realizzati per «roncatura» di un lembo di bosco ad iniziativa di contadini piccolo-proprietari, abitanti spesso dei cosiddetti «tetti», caratteristici piccoli aggregati rurali.
- Nell'assetto descritto d'anteguerra (aerofotogrammi del 1936), alle due categorie predette di

proprietà rurali se ne aggiunge una terza categoria, costituita dagli orti-giardini con casette (spesso raggruppati in complessi agricolo-residenziali, ubicati a ridosso delle zone urbanizzate e all'imbocco delle valli), generalmente realizzati, tra Otto e Novecento, da persone della piccola borghesia cittadina emergente, con radici contadine.

Nel periodo di circa due secoli e mezzo che si riesce a seguire puntualmente e con facilità grazie alle mappe e ai catasti «figurati», si assiste ad un diffuso investimento nella terra di capitali o, direttamente, di proprio lavoro. Investivano capitali nelle «vigne», l'aristocrazia e i vari ceti borghesi cittadini via via emergenti; investivano direttamente il proprio lavoro ed il gruzzolo racimolato lavorando per altri, gli operai, i braccianti e gli ex mezzadri che si «roncavano» e terrazzavano un piccolo podere per sé e per i figli.

In generale, per quasi tre secoli e con particolare continuità nel corso del Settecento, l'investimento nella terra era ritenuto buono e sicuro per diverse circostanze concomitanti:

- il reddito e la rendita (la quota di reddito spettante al proprietario) delle terre coltivate risultavano costantemente crescenti, ed in modo accelerato nella seconda metà del Settecento;
- il costo del denaro, nello stesso periodo, decresceva progressivamente (3);
- vi era disponibilità di manodopera abbondante e a buon mercato.

In particolare, nella collina di Torino, la rendita della terra coltivata a vigneto cresceva, nel corso del Settecento, da 1 a 2 volte più della rendita della terra a colture erbacee (a campo, a prato, cfr. tabella 1). Il fenomeno era legato alla vicinanza della città in espansione, alla relativa difficoltà e onerosità dei trasporti, alle limitazioni e ai dazi sull'importazione di vino (4).

In un tale insieme di circostanze, si comprendono i seguenti aspetti caratteristici dell'evoluzione sei-settecentesca della strutturazione agricola collinare torinese (punti 3.2.1. e 3.2.2.).

3.2.1. «Vigne»

Gli antichi poderi a colture miste (documentati dai catasti descrittivi medioevali, cinque e seicenteschi) vengono riorganizzati e specializzati con notevoli apporti, sia di capitale, da parte del proprietario torinese, sia di lavoro, da parte del mezzadro compartecipe. I vigneti vengono estesi progressivamente nel podere, sfruttando ogni lembo adatto di terra (in generale, i terreni inclinati in direzione soliva, purché a quota non eccessivamente alta). In concomitanza, le aree a colture erbacee vengono ridotte alle zone fresche non adatte alla vite, sul fondo delle conche, nelle valli e nei pendii bacii non eccessivamente scoscesi.

Gli stessi complessi di edifici, «rustici» e «civili», della «vigna» vengono nella quasi totalità riattati o «rinnovati» (ed i civili anche più volte) nel

periodo focalizzato tra Sei e Novecento. In conseguenza scompare pressoché ogni traccia palese dei preesistenti elementi edilizi medioevali.

Il complesso degli edifici della «vigna» viene di solito ubicato isolato, in posizione centrale o in posizione dominante sulla parte principale del podere. Nel paesaggio del versante solivo di una valle (per esempio nel paesaggio colto dal versante opposto), le masse degli edifici collocati nelle conche o sulle dorsali secondarie del versante segnano le sequenze, modulate e relativamente regolari, delle «vigne» del versante stesso. Nella fig. TC5 tali sequenze e tali modulazioni sono state evidenziate, in rapporto alla conformazione orografica del versante, a mezzo del disegno sintetico ma efficace delle linee di spartiacque e di crinale.

Nello stesso periodo, le strade, prevalentemente consortili, che collegano tali sequenze di «vigne», vengono migliorate nel fondo e nel tracciato (5).

Tra i diversi scopi e vantaggi, vi è la possibilità di trasportare e di scambiare agevolmente i prodotti con la città e con la pianura. In particolare, le cascinelle di pianura forniscono alla collina prodotti intermedi, come il fieno e il letame, «necessario ingrasso» per l'impianto e la gestione dei vigneti (6). Si ricorda, al proposito, come molte famiglie abbienti torinesi possedessero ad un tempo la «vigna» di collina e la «cascina» di pianura.

Ad ogni «vigna» è legato almeno un appezzamento di bosco, di solito ubicato nel versante bacio opposto della valle o nella zona boscosa sommitale. Il bosco, governato a ceduo e suddiviso in lotti di taglio, fornisce ogni anno alla «vigna» stame e pali di castagno per le viti. L'appezzamento di bosco è però di solito escluso dal regime di mezzadria con cui viene condotta la «vigna». Alla «vigna» va ogni anno il solo stretto fabbisogno di legna. Il resto della legna prodotta viene, dal proprietario, venduta o utilizzata direttamente in città. Va ricordato al proposito, come nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento, sino alla costruzione delle ferrovie, la legna da ardere costituisse un combustibile insostituibile per usi domestici ed industriali, particolarmente caro sulla piazza di Torino e di altre grandi città (7).

Passando infine a considerare globalmente la distribuzione delle «vigne» nelle quattro configurazioni ricordate (di fine Seicento, di metà Settecento, di inizio Ottocento e d'anteguerra), si nota una progressiva estensione di tali aziende agricole in zone collinari meno produttive o difficilmente coltivabili a vite, o in zone precedentemente occupate da boschi. È caratteristica l'espansione delle «vigne» nella seconda metà del Settecento e nell'Ottocento:

- nei pianori e nelle verdi conche subsommitali, ubicate al limite di altitudine per la coltivazione produttiva della vite (per esempio, ai piedi della Maddalena, nelle conche della Viola, del Viarlardi, del Pian del Lot, del Lottino, della Fontana dei Francesi e della Berteau);
- nelle vallette e sulle dorsali secondarie dei versanti bacii delle valli principali (per esempio,

entro la valle di Reaglie, nelle vallette secondarie del Calleri, del Valet, dei Pomi, dei Goffi).

3.2.2. «Ronchi»

Il confronto dei quattro assetti storici illustrati consente di cogliere un'ultima fase significativa della plurisecolare vicenda di «roncatura» di piccoli lotti di bosco e del loro terrazzamento e messa a coltura da parte di contadini piccolo proprietari.

Generalmente, come è stato premesso, queste vicende di colonizzazione risultano associate alla realizzazione di nuove unità edilizie rurali («member ad ca»), aggregate ai piccoli nuclei dei «tetti»⁽⁸⁾ (figg. e45 e segg.).

L'ubicazione di tali interventi diretti di «roncatura» è analoga a quella degli interventi di «roncatura» più ampi, con realizzazione di «vigne», descritti al precedente punto 4.2.1.:

— in fasce marginali della copertura boscosa sommitale;

— nelle piccole conche e nelle dorsali secondarie dei versanti bacii prevalentemente boscati.

Ad esempio, l'insieme della cartografia prodotta consente di seguire la fase di sviluppo sette-ottocentesca dei «ronchi» e dei «tetti» nell'alto bacino del rio Sappone, dove ancora, ad inizio Ottocento (catasto napoleonico), esistevano ampi lotti di bosco, appartenenti ai D'Ormea e ai Rignon, posti nei versanti bacii e nella zona sommitale sotto il colle della Maddalena ed il monte Calvo.

Su tali lotti di bosco, o su una loro fascia marginale, si intrecciano, nel corso dell'Ottocento, interventi di «roncatura» delle due categorie descritte:

— interventi estesi, con realizzazione di nuove «vigne» (come le vigne Vialardi, Caressa, Conso), o con ampliamento delle «vigne» esistenti (come la Viola);

— interventi diretti su piccoli lotti associabili allo sviluppo ottocentesco dei tetti Lupo, Rubino, Gramaglia, Bosco e alla realizzazione, soprattutto tra Otto e Novecento, delle numerose casette rurali sparse (i cosiddetti «ciabòt», per esempio tra il rio Castelvecchio e il rio dei Piani o nelle vicinanze).

3.3. *Sviluppo dei legami tra residenze, tessuti agricoli e complessi ambientali*

Alcuni modi caratteristici di inserimento e di collegamento vennero adottati molto frequentemente, nel corso di ben due secoli, nella organizzazione degli edifici residenziali collinari di ogni dimensione e di ogni livello di «decoro».

In conseguenza, i complessi ambientali collinari acquisirono progressivamente alcuni importanti caratteri strutturali che tuttora li connotano; questi caratteri sono chiaramente percepibili soprattutto percorrendo i percorsi storici (evidenziati dalla cartografia prodotta) che vennero a costituire l'ossatura spaziale di legamento e di sostegno dei complessi.

Come si vedrà, la frequente ripresa di tali modi

strutturativi può essere interpretata attraverso una loro singolare attitudine a manifestare e ad esprimere talune intenzioni di fondo condivise e rivissute dai torinesi nel corso di secoli.

3.3.1. Modi ricorrenti di collegamento

L'ingresso principale alle proprietà residenziali venne quasi sempre risolto ed evidenziato con un certo impegno, in maniera da costituire, ad un tempo, nodo distributivo e polo compositivo di allacciamento con lo spazio stradale pubblico (figg. e22 e segg.).

Nelle «vigne» sei, sette e ottocentesche, l'ingresso al viale di accesso principale venne generalmente risolto con un portale ad arco o con una coppia di «piloni» (che talvolta non furono mai dotati di cancello). Spesso all'ingresso venne affiancata la cappella, realizzata per ragioni di emulazione e di prestigio, oltre che per vere e proprie esigenze religiose, come ebbe a lamentare il GROSSI a fine Settecento, «gareggiando» «i rispettivi proprietari a distinguersi con ingente spesa e con impegni per poterle erigere»⁽⁹⁾. Sull'ingresso delle ville più prestigiose (isolate e non affiancate ai rustici di un'azienda agricola) vennero realizzati, soprattutto tra Otto e Novecento, i caratteristici padiglioni di portineria. D'altra parte, nelle stesse modeste «casette» e nei «villini» realizzati tra Otto e Novecento, l'ingresso venne evidenziato con proporzionato impegno: per esempio a mezzo di una «portina» con piccolo terrazzo o a mezzo di una coppia di «piloncini» con cancelletto, coronati da un rampicante da fiori (una rosa, un glicine) (figg. e30 e segg.).

L'insieme di tali elementi nodali di ingresso costituisce, per chi proceda lungo i percorsi storici suddetti, una sequenza di presenze rilevanti che scandiscono la successione delle residenze e delle «vigne» del complesso storico collinare attraversato.

3.3.2. Modi ricorrenti di inserimento

Viceversa, prevalenti intenzioni di diverso segno sembrano aver indirizzato per secoli la localizzazione delle residenze e l'organizzazione dei loro spazi principali, in relazione all'orografia collinare e in rapporto allo spazio pubblico della strada (a cui tali residenze sono allacciate, come si è detto).

La casa di villeggiatura collinare, grande o piccola, prestigiosa o modesta che fosse, veniva generalmente localizzata ed organizzata in modo da impedire agli sguardi degli estranei percorrenti la strada pubblica, di penetrare nel cuore residenziale della casa, costituito dagli spazi principali di ricevimento e di soggiorno, posti sia all'interno dell'edificio «civile», sia all'esterno nel giardino.

Nello stesso tempo, l'edificio ed il suo giardino terrazzato (su «artefatto piano») venivano generalmente strutturati in modo da fornire l'impressione, a chi soggiornasse negli spazi predetti principali e più intimi, di dominare su un certo ambiente collinare di

conca o di poggio, non disturbati dalle presenze incombenti di altre case, le quali, in realtà, potevano risultare anche molto vicine, soprattutto nella zona prossima alla città (fig. CC9).

Spesso, in analogia con i modelli aulici delle ville e delle « vigne » principesche, all'insieme dei locali principali di soggiorno e di ricevimento veniva conferito il valore di nucleo compositivo della casa e del giardino (cfr. I saggi di C. ROGGERO e di M.G. VINARDI).

Al nucleo veniva fatto convergere, in modo diretto, o in modo indiretto, a seconda dei casi, il percorso rappresentativo di accesso, generalmente costituito, come si è visto, da un viale con semplice o con doppia fila di alberi di specie utili e decorative ad un tempo (come olmi, querce, noci).

Dal nucleo venivano fatti dipartire gli stradini solcanti il ripiano del giardino e l'eventuale percorso della « passeggiata », costituito da un viale o da un pergolato che si spingeva nella campagna oltre il giardino in direzione di un elemento polare secondario, costituito, a seconda dei casi, da un belvedere, da un « rondò » di alberi, da un « pinnacolo » coperto di rampicanti (figg. e27 e segg.).

Gli elementi suddetti, di grande valore nella caratterizzazione del tessuto e dell'ambiente collinare, sono stati segnalati nella cartografia (quando è stato possibile riconoscerli) a mezzo di speciali simboli: i viali e gli altri elementi di collegamento, a mezzo di linee crocettate, gli elementi con valore di poli e di riferimenti secondari, a mezzo di stelline.

3.3.3. Atteggiamenti emulativi e atteggiamenti di rottura

Analoghi criteri di organizzazione e di inserimento, semplificati e ridotti in tono minore, venivano adottati, ancora tra Otto e Novecento, per le casette con orto-giardino realizzate da persone di ceto piccolo borghese e popolare.

L'ingresso dalla strada a tali proprietà (poste isolate o aggregate in complessi in prossimità di zone urbanizzate) veniva segnato da un elemento rilevante (una « portina » o una coppia di « piloncini », come si è visto). L'itinerario di accesso (un vialetto o una scalinata) veniva spesso sottolineato da una « topia » (pergolato) di vite da tavola. Nell'orto-giardino terrazzato non mancavano mai un « pinnacolo » o un padiglioncino « belvedere » coperto di verde, collegato con un vialetto allo spiazzo antistante la casa, il quale costituiva lo spazio principale e più intimo ed il centro ideale della proprietà (figg. e30, e44).

In quegli stessi anni, tra Otto e Novecento, cominciavano a diffondersi edifici con giardino, concepiti con modi e criteri diversi (se non opposti) a quelli tradizionali descritti sinora.

Si tratta di ville e palazzine con parco o giardino, generalmente realizzate da persone dell'alta e della media borghesia emergente. La casa non era più aggregata ad un « rustico » come parte integrante di un'azienda agricola. Veniva generalmente collocata isolata al cuore di un giardino ad alberi esotici, con-

cepito spesso come micro-ambiente a sé stante, inserito nel tessuto collinare senza le tradizionali cure di integrazione e di collegamento alle strutture e alle modulazioni del più vasto ambiente collinare circostante.

Sempre negli stessi anni si assisteva, con una certa frequenza, alla creazione di parchi concepiti con i criteri descritti, attorno o a fianco di ville e « vigne » preesistenti. Il fenomeno era frequente soprattutto nella fascia bassa collinare, attorno alle prestigiose ville esistenti sui poggi e nelle piccole conche dominanti sul Po. In tali casi, il parco veniva spesso saggiamente realizzato trasformando o un lembo di bosco o un'area non particolarmente produttiva ai fini agricoli.

3.4. Individualità storica della collina in rapporto con la città

3.4.1. Ricorrenze strutturali e « varietà » di siti e ambienti

Gli schemi e i modi, di organizzazione, di inserimento e di collegamento descritti ai punti precedenti, vennero diffusamente ripresi nelle diverse realizzazioni nel corso di tre secoli; però, volta per volta, questi vennero interpretati diversamente, con innumerevoli variazioni collegabili con la singolarità delle situazioni locali, con la specificità delle esigenze e delle intenzioni, con l'evoluzione dei costumi e del gusto.

Ne son venuti alla collina quei caratteri di uniformità nella varietà che furono tanto cari ai barocchi: un carattere di relativa uniformità e di regolare ricorrenza nei grandi schemi strutturali ed aggregativi delle cellule, dei tessuti e dei complessi ambientali; un carattere di « incredibile varietà », come scrisse il Botero, nei « siti » e nelle realizzazioni specifiche, ciascuna contraddistinta da un'individualità singolare ed irripetibile ⁽¹⁰⁾, « une infinité de maisons de campagne, dont la diversité perpetuelle réjouit agréablement la vue », come precisa la relazione del *Theatrum Sabaudiae*, 1682 ⁽¹¹⁾.

Il caratteristico ricorrente atteggiamento ambivalente di chi concepì la singola realizzazione (architetto, o semplice capomastro-costruttore, nei casi più modesti), atteggiamento, ad un tempo conformistico ed innovatore, adeguativo ed emulativo, sembra rispondere a ricorrenti intenzioni di fondo, analogamente ambivalenti, da parte di chi intendeva farsi realizzare o ristrutturare una « casa di collina ».

Per costui, da una parte, la casa da realizzare doveva rispondere agli standards funzionali e di decoro competenti al proprio rango e doveva degnamente collocarsi, inserirsi ed integrarsi nella struttura modulata di un complesso ambientale, contribuendo ad arricchirne l'immagine globale.

D'altra parte, la stessa casa doveva contraddistinguersi per propria individualità architettonica e doveva enuclearsi, nello stesso complesso ambientale come piccolo microcosmo, dotato di proprio cen-

tro di convergenza e dominante su un proprio spazio di pertinenza.

Tale complesso di intenzioni, se da un lato condizionavano chi progettava a riprendere certi schemi compositivi, aggregativi e di inserimento, dall'altro lato, lo stimolavano a reinterpretarli volta per volta, in modo originale ed efficace, prendendo spunto, come si è visto, dalle particolari condizioni contestuali, dalle singolari esigenze ed intenzioni del proprietario, dalle tendenze evolutive del gusto.

3.4.2. «Un altro Torino»

Nell'insieme, la collina era divenuta, per i Torinesi, come «un altro Torino» (quale la definì sempre il Botero ad inizio Seicento)⁽¹²⁾: per certi aspetti, era divenuta l'analogo di una città, anche se, beninteso «altra», ossia ben diversa dalla singolarissima Torino, con strade e piazze a fronti unitarie rivestenti ogni casa, prestigiosa o modesta che fosse.

La collina, come una città, costituiva, nei confronti delle singole realizzazioni architettoniche, un quadro ambientale conglobante e ad un tempo individualizzante.

L'immagine, vividamente strutturata e modulata del sistema collinare, analogamente all'immagine della città, conglobava, come sua parte integrante e costitutiva, ogni edificio grande o piccolo, prestigioso o modesto che fosse; ed in ognuno di tali edifici una certa famiglia poteva riconoscersi ed essere riconosciuto come parte integrante e costitutiva del corpo cittadino.

Nello stesso tempo, in rapporto al quadro globalizzante ed integrante del sistema collinare (come in rapporto all'immagine globale di una città), potevano emergere, con chiarezza, l'individualità, il valore e la significatività specifica di ciascun edificio, in relazione alle particolari intenzioni di chi lo realizzava.

4. VALORE CULTURALE AMBIENTALE DI ALCUNI LEMBI RESIDUI E RICONOSCIBILI DI TESSUTI E DI COMPLESSI STORICI COLLINARI

4.1. *Criteri di individuazione e di valutazione delle aree e dei percorsi da tutelare*

La collina di Torino è oggi per noi, come per i torinesi di due-tre secoli fa «un altro Torino». O meglio, la città e la «sua» collina costituiscono oggi preziose manifestazioni storiche complementari, integrate e inscindibili, della stessa civiltà e delle medesime culture torinesi.

Le celebri tradizionali «passeggiate» collinari offrono una ricchezza, una densità e una varietà di manifestazioni e di testimonianze storico-culturali paragonabili a quelle offerte da un itinerario attraverso la città.

E ciò avviene, in particolare, percorrendo quei

certi itinerari collinari progressivamente valorizzati, nel corso di tre secoli, come ambiti di legamento e di supporto per complessi di «ville», «vigne» e «casette» (itinerari evidenziati, come si è detto, nella carta dei beni culturali ambientali in scala 1:5000, con linee a trattini inclinati e, nella fig. TC6, con linee a tratti).

Lungo tali itinerari collinari, come lungo certi itinerari privilegiati della città, l'individualità di ciascuna realizzazione architettonica e le caratteristiche ricorrenti dei diversi tessuti emergono tuttora vivide e significative, quando è ancora possibile coglierne gli storici rapporti reciproci e con l'ambiente nel suo complesso (a seconda dei casi, come si è visto, rapporti intenzionali di integrazione, di emulazione, di contrapposizione).

Purtroppo tale possibilità sussiste oggi solo per taluni tratti di tali percorsi e per alcuni lembi residui dei complessi che questi solcavano e reggevano.

Ciascuno di tali tratti di percorso, con i relativi lembi residui di tessuto, assume per noi, nel suo insieme, un valore di bene culturale ambientale ben superiore alla somma dei valori attribuibili ai singoli edifici e agli altri elementi storici che lo costituiscono.

Nella fig. TC6 (schema di insieme del sistema collinare), tali percorsi storici sono contrassegnati da una sigla e sono indicati, come si è detto, con una linea a tratti; le aree racchiudenti i lembi tuttora riconoscibili di tessuto storico sono evidenziati mediante campiture, puntinate con tre diverse intensità a seconda del valore attribuito.

La puntinatura più fitta indica le aree ritenute di «elevato valore ambientale» (ai sensi della L.R. 56/77, art. 24), in quanto costituiscono cornice ambientale ad edifici di valore storico artistico, o in quanto costituiscono connessione ambientale a particolarmente importanti complessi di edifici storici.

La puntinatura intermedia indica le aree ritenute di «valore ambientale», in quanto racchiudono un singolare complesso ambientale tuttora riconoscibile (come il parco Michelotti, sviluppato lungo l'asse alberato dell'antico canale), o in quanto comprendono sistemi di unità storiche colonizzative e residenziali tuttora riconoscibili.

La puntinatura più rada indica le aree semplicemente segnalate come degne di attenzione, in quanto concorrono alla qualificazione ambientale di aree adiacenti delle due categorie predette (indicate come di «elevato valore ambientale», ai sensi della legge regionale predetta, o di «valore ambientale»).

4.2. *Particolari esigenze di tutela dei poli di riferimento paesistico*

Si tratta di quegli edifici storici di particolare rilevanza architettonica che hanno via via assunto, complessivamente, il valore di poli di riferimento visuale e mnemonico nell'immagine globale della collina e che sono stati evidenziati nelle carte con asterischi (cfr. punti 2.2.3.1. e 2.2.3.3.).

A riguardo di tali edifici, è particolarmente im-

portante la tutela della loro specifica cornice paesistico-ambientale e, in particolare, dei rapporti di rilevanza visuale, a seconda dei casi, con la linea di crinale o con lo sfondo, di parco o di bosco o di verde agricolo, da cui emergono.

La presenza di nuovi edifici rilevanti entro la cornice ambientale può compromettere o annullare tale valore storico di polo di riferimento.

4.3. *Il problema della reintegrazione ambientale delle aree già agricole*

I principali fenomeni, relativamente recenti, che hanno progressivamente degradato l'ambiente storico collinare, sono ben noti e sono tristemente comuni alle zone agricole e residenziali prossime a tante grandi città italiane: sono soprattutto, da una parte, l'edificazione sparsa e insufficientemente regolata e, dall'altra parte, il degrado, l'abbandono e la trasformazione delle colture.

Che cosa si può fare per tutelare attivamente quelle poche residue aree collinari tuttora riconoscibili come preziose testimonianze culturali e come beni ambientali?

Per quanto riguarda il primo aspetto, quello dell'edificazione, le leggi e gli strumenti attuali di pianificazione e di regolazione sembrano fornire adeguate possibilità per bloccare la proliferazione di nuovi edifici e per consentire e stimolare usi conservativi degli edifici storici esistenti.

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, quello dell'uso del terreno agricolo abbandonato, il problema risulta aperto ed i supporti legali sembrano insufficienti. L'insieme delle aree coltivate (vigneti, orti-frutteti, campi e prati) costituiva la storica tessitura connettiva nei sistemi descritti di «vigne», ville, «tetti» e «casette» collinari.

In particolare, all'interno delle aree riconosciute come beni culturali ambientali, conseguenze altrettanto gravi quanto l'inserimento di un nuovo edificio, possono derivare dall'abbandono di un appezzamento originariamente a vigneto (con la caratteristica struttura a filari paralleli e regolari), seguito da una trasformativa in bosco con specie a rapido accrescimento, o da una trasformazione in parco con alberi esotici.

Non si può certo sognare di vedere ripiantate le viti, dove non vi è più la convenienza a farlo. Viceversa, se si vuole conservare la riconoscibilità dei pochi lembi residui segnalati di tessuto storico collinare, è necessario far sì che gli appezzamenti già coltivati siano mantenuti in condizioni tali da reintegrare quel valore di tessitura agricola connettiva che tali appezzamenti avevano nell'immagine ambientale storica.

Per esempio, il mantenere tali appezzamenti a prato con filari di alberi da frutta potrebbe essere in molti casi una soluzione adeguata e non eccessivamente onerosa. D'altra parte sarebbe necessario far sì che tali appezzamenti già coltivati non vengano trasformati in boschi artificiali o in parchi con deleterie conseguenze alla possibilità di cogliere i rap-

porti strutturali storici tra la tessitura agricola e l'edificato.

In relazione a tutto ciò, nella carta in scala 1:2000, sono state indicate con tratteggio a linee parallele, continue e a tratti, le aree tuttora riconoscibili come già coltivate e oggettivamente reintegrabili nei modi descritti. Con altri tratteggi sono state indicate le aree storicamente a bosco e le aree a parco.

NOTE

(1) Gli stessi Piani Regolatori collinari, relativamente recenti (R. Decreto 1918, con le varianti sino al 1945), essenzialmente si limitarono ad integrare la viabilità esistente ed incisero ben poco sulla strutturazione storica del sistema collinare vero e proprio predetto.

(2) Va ribadito, al proposito, come le prospettive dei paragrafi che seguono siano diverse e più produttive, ai presenti, scopi di certe consuete prospettive disciplinari che pongono a confronto una certa categoria di aspetti strutturali (per esempio di strutturazione agricola del territorio) con i soli problemi omonimi (di sfruttamento agricolo), trascurando di porre in luce l'attitudine di tali aspetti di venire integrati in strutturazioni più complesse assolvendo contemporaneamente a tutta una gamma di problemi diversi strettamente connessi (per esempio, d'inserimento di «villeggiature», di collegamento con la città).

Va infine ricordato come tali principi, modi e schemi strutturali ricorrenti avessero costituito parte dei riferimenti culturali condivisi e utilizzati da coloro che, un tempo, progettavano i diversi interventi. Il complesso dei riferimenti culturali era in continua evoluzione: ogni nuova realizzazione geniale ed efficace veniva a costituire esempio per altre, arricchendo il complesso dei riferimenti, oppure orientandolo in modo diverso, oppure addirittura sconvolgendolo.

A proposito va sottolineato che, ieri come oggi, una nuova efficace realizzazione non poteva costituire «in toto» un esempio riproducibile tale quale. Per poterne capire l'efficacia e per poterne trarre esempio, i contemporanei dovevano interpretarla ed astrarvi principi, modi e schemi strutturali reinterpretabili poi, con innumerevoli variazioni, in nuovi specifici progetti.

(3) Cfr. L. EINAUDI, 1908.

(4) Cfr. D. GRIBAUDI, 1954, p. 36.

(5) Cfr. il saggio di VITTORIO DEFABIANI, *Strada e struttura nel territorio collinare torinese*.

(6) Cfr. A. GROSSI, 1791, p. 4.

(7) Cfr. G. PRATO, 1908.

(8) Cfr. il saggio di MARIA GRAZIA VINARDI, *Struttura e immagine della residenza collinare torinese: permanenze e trasformazioni*.

(9) Un tale «gareggiare» venne deprecato da A. GROSSI, 1791, p. 34, che propose di istituire una tassa per frenare il fenomeno e per concorrere alla realizzazione e al mantenimento di chiese parrocchiali collinari.

(10) Cfr. G. BOTERO, 1607.

(11) La citazione è tratta dalla descrizione della Vigna di Madama Reale, in *Theatrum Sabaudiae*, 1682.

(12) Cfr. G. BOTERO, 1607.

Tab. 1 - Incrementi, nel Settecento, delle rendite agrarie (redditi netti padronali) per diversi tipi di coltura nella collina torinese (tabella elaborata dai dati forniti da G. PRATO, 1908, p. 209).

	Incremento della rendita agraria		
	dal 1700-1709 al 1750-1755	dal 1750-1755 al 1789	dal 1700-1709 al 1789
1 giornata a frumento	45%	6%	55%
1 giornata a mais	66%	34%	122%
1 giornata a vigneto	83%	30%	139%

Struttura e immagine della residenza collinare torinese: permanenze e trasformazioni

Maria Grazia VINARDI

La collina di Torino ha avuto ed ha mantenuto sino al nostro secolo caratteri alternativi e contrapposti rispetto alla città. Da «Montagna», sito di vigne e di boschi, è divenuta «villeggiatura», prima per i nobili e la corte e poi per la borghesia; attualmente risulta più strettamente connessa alla città e sede di residenza stabile, secondo un processo innescato con l'espansione della città recente. Essa è costituita oggi da una vasta area «verde» su cui risultano emergenti alcuni poli religiosi ed una serie di edifici residenziali spesso circondati da parchi e giardini.

L'orografia dei siti — conche e poggi in affaccio sul Po, versanti solivi ed «inversi» nelle medie valli, pianori sommitali — si riconnette alla parte piana maggiormente urbanizzata ed alle sponde del Po, decidendo un ambiente che fu sempre raffigurato e descritto con grande attenzione come un oggetto caratterizzato da intrinseca bellezza (1). L'immagine della collina, in realtà, anche nel versante torinese travalica i confini comunali, sia storici che attuali: il suo disegno unitario da S. Mauro a Moncalieri, è oggi in parte frantumato a causa delle diverse normative urbanistiche locali che risultano maggiormente percepibili e separatrici nell'astanza del paesaggio.

Queste sue qualità ambientali furono riconosciute ufficialmente nel 1952, data nella quale l'intera collina fu assoggettata ad un generale vincolo paesaggistico da parte della Soprintendenza (2). Ciò nonostante, anche in relazione al piano regolatore del 1959, questa tutela non fu efficace: una generica zonizzazione, gli astratti condizionamenti espressi dai limiti di cubatura dalle norme di regolamento edilizio e dai confini di proprietà, hanno innescato infatti processi di nuova edificazione, in molti casi disattenti al disegno dei siti, concretatisi in fitte lottizzazioni indiscriminate nel fondo valle, negli «inversi» (3); in tutti i luoghi più accessibili della città. Il fenomeno è chiaramente visibile sui poggi in affaccio al Po, in Val Salice, in Strada San Vincenzo, nelle zone di «inverso» dell'antico territorio di Cavoretto, lungo le strade di Pino e di Mongreno.

Questi interventi rappresentano inequivocabilmente una intrusione nel paesaggio collinare, dove le stratificazioni storiche avevano consolidato, sino a metà del nostro secolo, una struttura prevalente a prati, giardini, parchi e boschi con limitate porzioni di insediato a ville, casette, villini. I boschi e le aree sommitali si sono maggiormente conservati perché protetti — successivamente, (1972), e solo per il territorio comunale di Torino — da una variante di piano (4) che non preveda residenze per le zone ad una quota superiore ai quattrocento metri. I ver-

santi solivi delle medie valli (5) hanno subito dal dopoguerra una sostanziale mutazione: si è avuta la perdita completa delle colture a vite sostituite in molti casi da prati, gerbidi e giardini legati all'insediamento di nuove ville. Per le zone più vicine alla città le variazioni di immagine risalgono all'inizio del nostro secolo.

Già nel 1927 Pietro Betta (6) osservava la permanenza di circa trecento ville di antica origine indicando che molte di esse erano andate irrimediabilmente perdute nella «cieca» attuazione del piano regolatore, o erano state abbandonate a «barbari» interventi di riadattamento moderno. Egli si riferiva appunto al Piano Regolatore edilizio e di ampliamento della zona collinare della città di Torino del 1913 (divenuto D.L. nel 1918 e regolamentato dalle norme tecniche nel 1919) (7). Riferito in una prima fase solo alle zone entro cinta daziaria, esso era stato esteso nel 1922 (8) anche alle aree superiori alla quota di 235 m.

Il piano prevedeva sostanzialmente una nuova e più comoda viabilità collinare essenzialmente in funzione veicolare (9) ma anche con percorsi pedonali, solo in parte realizzata in periodo fascista con la creazione di viale Seneca, di viale Catone e viale del Littorio (oggi XXV Aprile) e la creazione di punti panoramici con belvedere. Sempre agli anni Trenta si deve la formazione del parco della Rimembranza sul colle della Maddalena, istituito nel 1928 in occasione del decennale della Vittoria.

Tuttavia nel suo complesso il piano, che era stato parzialmente anticipato già nel 1901 con le normative per le strade di Val Salice e di Val S. Martino, interessò solo marginalmente le zone al di fuori della cinta daziaria: si costruirono una serie di ville, villini e casette quasi sempre concentrate lungo i percorsi e nel fondo valle, nelle zone limitrofe ai borghi di Cavoretto, di Reaglie, di Mongreno e Superga.

Nel frattempo, già negli anni Venti, il dibattito sulla collina era indirizzato al riconoscimento del suo prevalente ruolo di area verde per la città, di luogo per lo svago, e si auspicava il potenziamento della sua percorribilità con la creazione di «viali aperti», allacciati da ogni parte alla «città» in modo che vi portassero da «ogni punto la folla domenicale» (10); intendendo comunque la collina «altro» rispetto alla città.

Al di là del riconoscimento della bellezza dei luoghi con valenze ambientali e naturalistiche proprie, la collina nella sua totalità (boschi, coltivi e costruito), ha svolto nella sua storia ruoli vari e differenti ed è andata stratificandosi nel suo ambiente e nelle sue architetture consolidando una immagine

specifica. Il processo della sua destrutturazione è fenomeno recente: esso risulta indifferente alla permanenza ed ai contenuti di matrice tipologica ed ha interessato in generale il complesso degli ambienti collinari.

Gli stessi manufatti residenziali vincolati con la legge 1089 del 1939, sono in tutto e per tutto tredici ville ⁽¹¹⁾ (più altre sei in corso di vincolo) un esiguo numero rispetto alle trecento indicate all'inizio di questo secolo ed ai 434 complessi ancora oggi presenti ed in parte schedati ⁽¹²⁾.

Quali sono quindi le valenze e le peculiarità di questa porzione di territorio della città, da riconoscere come caratterizzanti il disegno della collina, e quali le priorità e vocazioni di una loro eventuale riqualificazione? La risposta è stata ricercata attraverso il riconoscimento dell'organizzazione storica della collina, nel rapporto tra costruito e naturale, in una prospettiva volta alla conservazione delle immagini stratificate nel loro divenire.

Il disegno della «montagna» di Torino precedente alla definizione della città come capitale del ducato è di difficile individuazione. Pare però sufficientemente attendibile il riconoscere dalla frammentaria documentazione una prevalente coltivazione a vite e aleno, a prato nelle zone più vicine al Po ed a bosco ⁽¹³⁾. Le fonti fanno un generale riferimento alle zone oltre Po «sull'ini di Torino», «sulla montagna» e ai luoghi «S. Martini» e «Valle Frigida», «Sasse», «S. Viti», «Monveglio», «Supergo», «Riale», «S. Boti», «Sinon» ⁽¹⁴⁾.

Il sistema si connota per la presenza di fulcri strategici: (il Castello di Cavoretto ⁽¹⁵⁾ e «la Torre, il casamento e la vigna» del monte dei Cappuccini dominante il vecchio ponte sul Po); di luoghi religiosi: (la parrocchiale di S. Vito, XII sec., riplasmata alla fine del XVII; la prebenda di Sassi, XV sec., ristrutturata all'inizio del XIX); la parrocchia di Mongreno, XIV e XVIII sec.; di Superga, XIV, XVIII e XIX sec.; quella di Reagle e la cappella di S. Bino e Evasio, ricostruita nel 1759) ⁽¹⁶⁾; nonché con le tracce di una organizzazione residenziale a cascine, vigne e case di campagna strettamente connesse alla conduzione dei fondi.

Nel momento di Torino capitale, sede della corte Sabauda, si avvia il nuovo, fondamentale processo di formazione del disegno collinare.

Nella prima fase, di fine Cinquecento, si consolida l'organizzazione funzionale del territorio, con la coltivazione della vite e di conseguenza la tipologia architettonica delle «vigne» ⁽¹⁷⁾, da intendersi come complessi produttivi. Si ricordano la vigna d'Harcourt, la vigna Pingone, il «Cernasco», la vigna dell'architetto della Croce con annessa cappella (Strada S. Margherita) e la vigna «La Margherita» ⁽¹⁸⁾.

La seconda fase si attua all'inizio del Seicento e si caratterizza per l'attestarsi di due grandi strutture religiose: il Monte dei Cappuccini e l'Eremo dei Camaldolesi.

Il primo — nella sua definizione iniziale del 1585, dell'ingegnere ducale Soldati, e in quella definitiva di Ascanio Vittozzi conclusa in parte nel 1614 ⁽¹⁹⁾ — era stato pensato come ristrutturazione della Bastida cinquecentesca a Sacro Monte accessibile attraverso un percorso elicoidale di cappelle sino al nucleo della Chiesa; questa, nel sito più alto, emerge nel compatto volume architettonico a pianta centrale, dominando il complesso del monastero e accentrando l'immagine ambientale.

Il secondo, sul crinale della Montagna, fu fondato intorno al 1601 ⁽²⁰⁾. A differenza dei Cappuccini, l'Eremo non domina il paesaggio ma si adagia in esso: la sua polarità discende dal suo ruolo storico, strutturante il territorio dell'alta collina.

Sarà comunque l'insediarsi delle residenze ducali ⁽²¹⁾ — la «vigna» del Cardinal Maurizio (1615), ora villa della Regina e poi la «vigna» di Madama Reale (1622) ora villa Abegg — a nobilitare definitivamente il territorio oltre Po ed a promuovere il nuovo processo di riqualificazione delle vigne collinari.

Assunsero la nuova dimensione di sede di «loisir» anzitutto quelle, tra di esse, che appartenevano ai dignitari più vicini alla corte; a queste si affiancavano edifici con una funzione prevalentemente agricola, tra cui quelli di proprietà ecclesiastica (di Ordini Minori o del Capitolo del Duomo) ⁽²²⁾.

Dall'inizio del Seicento l'insediato caratterizzante la collina si conforma — di là dalle costruzioni religiose — ad una unica tipologia: quella della «vigna». Le «vigne», per definizione ⁽²³⁾, erano quei complessi composti da civile rustico e cappella prospettanti zone di «artefatto piano», facenti parte di una proprietà agricola prevalentemente coltivata a vite. Nel loro «civile» erano residenza temporanea dei proprietari e nel loro «rustico» sede stabile del vignolante.

La cartografia storica della fine del Seicento indica un numero di circa 306 edifici a blocco compatto, a blocco lineare e a maniche ortogonali, con una distribuzione insediativa prevalente nella Val Piana, Val San Martino, Val Salice, e più rarefatte nelle zone sommitali di Superga e Cavoretto, queste ultime legate a grandi proprietà ⁽²⁴⁾.

Sui poggi in affaccio sul Po emerge l'infittimento delle residenze più auliche, frequentemente con impianto planimetricamente simmetrico a corte aperta. Basti ricordare sul poggio di Sassi la vigna «Carretto», su quello di Fenestrelle la vigna d'Harcourt, nella bassa Valle di S. Martino il Prié, nella Valle di Salice la vigna «S. Germano» e il Giaglione di Meana (ora Ricovero delle Vedove e Nubili), nella basse Valle di S. Vito le attuali Sambuy e le De Planta, nella bassa Val Pattonera le Ormea e il Salino, infine a Cavoretto la residenza dei Ferrero d'Ormea sul poggio sommitale dell'attuale parco Europa, e nella parte superiore della Valle Pattonera il «Cerniasco».

Le matrici di formazione tipologica, dove permangono, sono sostanzialmente riferibili alla fine

del XVI e all'inizio del XVII secolo, testimoniate talvolta dalla persistenza di un assetto planimetrico dell'edificio in linea lungo la strada, a manica semplice, con volte a fascioni e crociere, a delle zone di piano terreno: le camere del piano terreno della villa «Petiti» e del «Pulpito» conservano ancora questo antico impianto.

Alcuni documenti (1577) relativi alla vigna Lupo poi Harcourt (nella valle di Sassi regione Fenestrelle) precisano la funzionalità e l'aggregazione dei complessi. In particolare la costruzione è descritta composta da un edificio con «torchio e tini», suddiviso in «civile», «rustico» e cappella circondato da vigneti, alteni, campi, prati e boschi (25).

Tutte le vigne hanno subito di regola ristrutturazioni edilizie nel Settecento e nell'Ottocento, esse tuttavia hanno lasciato tracce delle strutture precedenti, evidenti soprattutto nella distribuzione centrale delle scale a due rampe, con anima portante in muratura e volte rampanti, nelle strutture verticali perimetrali in muratura mista talvolta collegate con setti interni, nelle strutture orizzontali a botte e a crociera a piano terreno e/o a solai lignei (si ricorda a questo proposito quelli che ancora oggi si sono conservati al Prié, ora villa Rey, al secondo livello).

L'immagine esterna di una vigna del Seicento è utilmente rappresentata da un «tipo» della fine di questo secolo, che documenta la vigna Vergnano — ora distrutta — composta da più corpi di fabbrica; il «civile» si affacciava su un giardino a «parterre», il rustico si organizzava su una corte a monte con cappella separata lungo la strada (26). L'unica organizzazione decorativa che connotava la facciata era costituita dalla simmetria delle finestre e dell'ingresso.

Un interessante atto di visita del 1643 (27), alla vigna della Contessa Madis di Agliè testimonia lo stato di conservazione di una delle vigne della collina dopo l'assedio del 1640 e costituisce perciò una fonte importante. Risultano in cattive condizioni sia i travi che i voltini degli usci; l'edificio era privo di «coperto» mentre parte dei solai del piano terra erano stati ripristinati, come pure le porte, le finestre ed il «fornello». Dai documenti i «civili» erano in generale di modeste proporzioni, composti da una cucina unita ad un tinaggio, con scala centrale e due camere superiori; nelle strutture più auliche era ricordata una galleria. La residenza del vignolante, collegata od attigua al civile, presentava una cucina, un forno, una stalla e una camera superiore collegata ad una zona aperta destinata a fienile; nel cortile il pozzo di «acqua viva»; in alcuni casi, questo era collocato all'interno della casa.

Nella prima metà del Settecento si attuò la prima fase del terzo ciclo di riqualificazione della collina, strettamente connesso alla villeggiatura, che interessò prevalentemente la valle di Reagle, la val Salice, la valle di S. Vito, la val Pattonera, i poggi di Cavorretto e di Fenestrelle e la valle di Superga. Nella zona di Superga il fenomeno è chiaramente innescato dalla costruzione della Reale Basilica (28), polo

emergente nel disegno sommitale della valle omonima. Questa simbolica struttura avviò — anche in funzione del percorso aulico e devozionale — un processo di nobilitazione e una generale riqualificazione delle vigne del versante solivo della valle. Si ricordano i sostanziali lavori alla vigna «Caretto» (poi Bocca), alla vigna «Marchesa» (ora Canone) al «Beria grande» e i due progetti (poi non realizzati) per il Richelmy (29). Molti edifici vennero ampliati, furono raddoppiate le strutture più antiche a manica semplice, costruite nuove scale, ed esternamente le costruzioni si arricchirono di quegli attributi del gusto barocco che, ancora oggi, ne connotano e ne generalizzano l'immagine. Le volumetrie esterne sono a due e tre piani fuori terra, con paraste, cornici, balaustre e timpani; gli ingressi, prevalentemente collocati nella zona centrale della facciata, sono ribaditi dalla assialità del fastigio del balcone e dall'abbaino. Elementi comuni, nei casi delle ville più importanti, sono il portico e la campanella spesso collocata sull'abbaino centrale, con funzione di richiamo.

Anche le vigne più basse ed accessibili, nelle conche e sui poggi a corona del Po, risultano nobilitate nella prima metà del Settecento. Appartiene a questa fase ad esempio la ricostruzione completa di Villa Boyl, già il «Castelmagno». In un «Atto di visita» del 1731, la villa è descritta di vaste proporzioni, composta di quattordici stanze su due piani con salone a doppia altezza e «mezzanelli» (30). Caratterizza la facciata verso il giardino la loggia «a tre arcate a due piani [...]» con balaustre laterali di «pietra di Gassino»; sul cui lato interno alla casa era sistemata la cappella. La villa, che una tradizione non documentata attribuisce allo Juvarra (31), costituisce, anche per la sistemazione del giardino «grande, ricco di statue e di alberi fruttiferi» un esempio tra i più significativi e meglio conservati nella sua immagine esterna.

Questo edificio si ricollega ad un'altra serie di vigne, che per loro impianto e forma, rappresentano archetipi di questi complessi, di cui citiamo alcuni esempi nella loro denominazione attuale: De Col, Imperiali Becker (già vigna S. Germano), Sambuy (già il Tournon), tenendo conto però che tutte hanno subito stratificazioni più o meno attente nell'Ottocento e nel nostro secolo.

In parallelo ritroviamo una serie di edifici minori, che pur conservando caratteri interni secenteschi (ad esempio la distribuzione su due livelli di uguale altezza con solai lignei), sono stati riqualificati mediante un ampliamento del civile e soprattutto con la sistemazione dell'accesso alla proprietà.

Questo fenomeno in generale si può riferire già alla seconda metà del Settecento.

In questa seconda fase del terzo ciclo delle mutazioni della collina, si riconosce un generale rinnovamento delle residenze, ma in molti casi ci si limita ad arricchire gli «artefatti piani» e sistemare gli accessi, inserendo il portale affiancato dalla cappella. Questi «Sacelli», parte integrante del complesso

della vigna, sono presenti nella collina già dal Cinquecento ⁽³²⁾ ed in relazione alla loro funzione privata o pubblica si possono suddividere in tre tipi: quelli che presentano forti analogie con le cappelle campestri collocati nei punti nodali dei percorsi, ma comunque sempre sotto il patrocinio di una famiglia proprietaria della vigna limitrofa; quelli annessi ad una vigna, ma con funzione anche pubblica ossia «comodi sulla strada»; infine gli oratori domestici ad uso privato, spesso inseriti nel civile.

Nella visita pastorale del 1777 ⁽³³⁾ tutte le cappelle risultano dettagliatamente censite con l'indicazione del proprietario. *La carta topografica della caccia* [1762], a metà del XVIII secolo ⁽³⁴⁾, riporta in particolare quelle disposte lungo i percorsi di crinale e di fondo valle e ai bivì delle strade, con le loro titolazioni a S. Rocco, S. Grato, S. Martino, S. Anna, S. Margherita.

Esse costituiscono segni evidenti lungo le strade, sia per le loro forme architettoniche sia per la loro sequenza nello snodarsi del percorso ⁽³⁵⁾; si ricordano quelle di villa Koellicher, della vigna Paradiso (già «villa e vigna Boasso») attribuita al Vittone ⁽³⁶⁾, quella della villa Carignano in val S. Martino, e l'insieme del portale e cappella di villa Nobili dell'architetto Viana.

Si riconosce anche la volontà di qualificare l'importanza delle residenze dalla dignità riservata alla cappella, nobilitazione che per altro, proprio alla fine del Settecento, si riconnette al più vasto fenomeno della villeggiatura collinare.

L'introduzione del termine «villa» pare riferirsi appunto a questo prevalente ruolo di «loisir», e a documentare la dimensione del fenomeno risulta la suddivisione tipologica della «Guida...» del Grossi pubblicata tra il 1790 e il 1791. L'Autore censisce attentamente queste presenze suddividendo le vigne in «...quattro classi distinte; cioè quelle che restano annesse ai palazzi e giardini con il nome di Villa; le fabbriche di buon gusto meno grandiose delle prime con il nome di Casini, quelle poi che benché siano numerose di membri, ma senza ordine e proporzione, le chiamerò edifici civili, e finalmente rustiche tutte le altre, che solgono servire ad uso dei contadini, o di poca considerazione» ⁽³⁷⁾.

La *CARTA COROGRAFICA DIMOSTRATIVA* [...], di Amedeo Grossi, 1791 rappresenta quindi un documento importante, con cui si è confrontata l'individuazione attuale di questi edifici; ma soprattutto il suo testo è risultato fondamentale nel riconoscimento delle stratificazioni storiche, là dove segnala le avvenute trasformazioni. Ritroviamo spesso l'indicazione «Rimodernata da pochi anni»: sono i casi ad esempio della vigna di Prié ⁽³⁸⁾ ora villa Rey ampliata su progetto di Mario Ludovico Quarini, e della vigna «Melina» ora il Capriglio ⁽³⁹⁾. In entrambi i casi si trattò di riqualificazione del preesistente, con ampliamento dell'apparato di rappresentanza: al Capriglio fu ingrandita la manica semplice dell'edificio esistente creando una sobria facciata verso valle, fu costruita una nuova scala e i nuovi

ambienti vennero arricchiti da un nuovo apparato decorativo (compresa la cappella incorporata nell'edificio). A monte furono sistemati i muri di sostegno ad esedra, qualificando queste opere funzionali con elementi di decoro: colonne, grotte, nicchie con statue e vasi.

Nelle fronti a valle, in alcuni casi a lato, privilegiando l'esposizione soliva, elemento costante a tutte le vigne era l'affaccio su un sito in piano talvolta terrazzato delimitato da balastrate e sostenuto da muri. Si tratta degli «artefatti piani», descritti dal Grossi e segnati con precisione sia nella *Carta topografica della caccia*, [1762], sia nel Catasto del periodo francese ⁽⁴⁰⁾. Nella maggior parte dei casi, essi costituiscono la modesta espressione di un giardino ad aiuole con alberi da frutta, in altri sono invece, sia per dimensioni che per elementi, frutto di una precisa costruzione. A questo proposito si deve fare riferimento ancora una volta alla strutturazione seicentesca per individuare gli archetipi nella sistemazione dei giardini terrazzati delle dimore ducali celebrate dal *Theatrum Sabaudiae*, 1682 ⁽⁴¹⁾. Esse rappresentano un esempio paradigmatico del rapporto tra costruito e ambiente, dove lo spazio centrale del salone bipiano mediato dalle logge entra in diretto contatto con il giardino sistemato su diversi livelli. I muri di sostegno sono arricchiti da grotte; le esedre costituiscono fondale prospettivo, le piramidi, i ninfei, le statue, le «toppie» e i pergolati si collocano in un disegno preciso di cui il belvedere è elemento fondamentale. Questa immagine ora conservatasi sono in casi eccezionali (villa della Regina e villa Becker) è aulicamente riprodotta in due incisioni seicentesche: quella del *Theatrum Sabaudiae*, che raffigura il Monte dei Cappuccini, e quella della vigna S. Germano ⁽⁴²⁾.

Pare utile confrontare la dimensione architettonica e territoriale delle vigne ad alcune considerazioni sul numero di vignolanti residenti nella collina e di proprietari che vi trascorrevano limitati periodi di tempo in occasione della buona stagione — prevalentemente nel periodo della vendemmia — e in caso di epidemie.

La mancanza di dati uniformi su tutta la collina ha impedito di quantificare esattamente il fenomeno; si è potuto effettuare solo una generale valutazione sulla consistenza della popolazione residente.

Nel 1777 la visita pastorale ⁽⁴³⁾ indica il numero delle anime nelle parrocchie collinari, per tutto il territorio esclusa la zona di S. Margherita, che dipendeva da S. Marco e Leonardo oltre Po (sul sito dell'attuale piazza Vittorio). I dati sommati indicano 3.676 «anime». Confrontando questo dato con quello del Grossi del 1791, che precisa anche quelli della campagna fuori villa ⁽⁴⁴⁾ di S. Marco e Leonardo: in tutto 4.208 «anime».

Per il territorio di Cavoretto ad esempio lo «Stato delle Anime» ⁽⁴⁵⁾ nella metà del Seicento, indica 397 presenze, comprensivo degli abitanti del piccolo centro, del Castello e delle vigne, numero che nel 1706 scenderà a 322 sino a risalire nel 1777 a 463

anime distribuite in 96 famiglie: comunque sempre una densità territoriale piuttosto bassa. A metà Ottocento si ha una presenza di 509 persone; ma il salto di popolazione avverrà nella seconda metà del secolo, quando, in concomitanza dell'ampliamento della chiesa parrocchiale (1885, ing. Capuccio) si annoverà l'esigenza di raccogliere più di mille fedeli (46).

La formazione delle nuove giurisdizioni parrocchiali della Madonna del Pilone dopo il 1821, la costruzione di S. Margherita (1826-34) e della Gran Madre di Dio (1818-1831) (47), suddivisero il territorio collinare separandolo ulteriormente dalla zona piana a sinistra del Po. La mediazione svolta dalle cappelle dalle grandi ville lungo tutto il Settecento viene riconosciuta insufficiente, soprattutto nei periodi in cui i proprietari non erano presenti, e si constata il generale disagio per la popolazione delle aree più elevate di raggiungere i luoghi di culto, le scuole e i cimiteri (48).

Anche gli edifici religiosi, come quelli civili subirono di regola susseguenti notevoli trasformazioni e si può osservare come nella loro immagine attuale sia prevalente la connotazione ottocentesca. Si ricordano le chiese parrocchiali di Sassi, Superga, di Reaglio, di Cavoretto.

L'ultima stagione fortunata per l'insediato collinare si può far coincidere con la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento, in cui la moda di villeggiare e passeggiare in collina incisero nella crescita e nella riqualificazione delle residenze.

Il miglioramento della percorrenza pedecollinare attraverso la fascia urbanizzata e i corsi di ronda della cinta daziaria diede avvio a questo processo, che interessò progressivamente tutta la collina. I modi di questa riqualificazione si concretarono o con la costruzione ex novo di ville, palazzine e casette, o con la trasformazione dei «rustici» in «civili», o con la costruzione di «civili» nuovi in adiacenza dei rustici esistenti.

Il confronto tra le Mappe francese del Sappa e il Catasto Rabbini indica un leggero incremento delle unità residenziali, ma precisa l'avvenuta crescita dei complessi delle ville e un frazionamento della proprietà. Sono privilegiate le zone di margine delle grandi proprietà, le zone di fondo valle, le aree di bordo ai percorsi, e quelle pedecollinari.

La villa di nuovo impianto si colloca al centro del lotto, circondata dal parco, distributivamente organizzata attorno allo scalone e all'ingresso; questo nucleo è affiancato da ambienti di rappresentanza a piano terreno; al primo livello le zone private.

Gli edifici esistenti, vengono ampliati con nuovi corpi di fabbrica (villa Lombard) o vengono giustapposte facciate nel gusto eclettico (neogotico o neobarocco) (Villa Allason, l'Ariot, Villa d'Harcourt) privilegiando l'affaccio sulla città (49). Anche gli «artefatti piani» subiscono una sostanziale rimodellazione: diventano luogo per la piantumazione di alberi ad alto fusto di essenze rare; in sostituzione del giardino ad aiuole sono create aree a prato con

ciuffi di alberi e percorsi tortuosi nel gusto dei giardini paesaggistici (50). Le serre sono sistemate nei muri di sostegno e vengono creati piccoli padiglioni raggiungibili attraverso pergolati.

L'incidenza di questa trasformazione risulta, nel disegno collinare, sostanziale, infatti le nuove grandi macchie di verde, di impianto ottocentesco, nascondono la visuale diretta dell'edificio e ne denunciano allo stesso tempo la presenza.

Altri due processi si accompagnano a quelli enunciati: sono la conclusiva definizione dei «tetti» e la formazione dei tipi edilizi riconducibili ai villini e casette.

I «tetti», tipologia storica comune nella pianura e nel versante della collina verso Chieri, trovano definizione nell'area collinare solo alla fine del Settecento dalla toponomastica del Grossi, ad eccezione per i tetti Lencia già indicati nella *CARTE / DE LA MONTAGNE / DE TURIN* / [...], [1694-1703] a fine Seicento.

Tutti gli altri aggregati rustici paiono derivare dal frazionamento di un'unica cellula edilizia talvolta indicata nella cartografia come vigna o cascina. In questo caso la loro denominazione deriva dalla famiglia proprietaria, ad esempio, i tetti «Roey» a Cavoretto, in alcuni casi si ha il trasferimento della denominazione da un aggregato all'altro (Tetti Gioanin a Superga sono ricordati nella cartografia del Settecento come Bertoglio) (51). Il tipo si caratterizza dall'unione di piccole cellule edilizie rustiche a due piani intorno ad una corte; la loro localizzazione prevalente è nelle valli di Superga, Reaglio, Mongreno e Cavoretto.

Le «villette», riconnettendosi maggiormente ai modelli edilizi della parte piana della città (52), sono andate aggregandosi in prossimità degli antichi nuclei di Reaglio e di Cavoretto, lungo la strada di Chieri e la strada del Fioccardo. Questi edifici unifamiliari di ridotte dimensioni, preceduti da piccoli giardini, con caratteri formali legati al gusto «liberty» e «decò», si accompagnano alle «casette» e denunciano il consolidarsi della presenza collinare di una nuova classe sociale: la piccola borghesia.

Soprattutto le «casette» (53), sistemate sui declivi a terrazzamenti, paiono legate intrinsecamente con il loro ristretto ambito di pertinenza coltivato ad orto e giardino, e nella loro aggregazione hanno definito in modo nuovo alcune porzioni del territorio collinare, a coltura frazionata ad orti.

Nei primi anni del nostro secolo si verificarono altri due fenomeni significativi che incisero sui caratteri dell'insediato: la prassi di rifacimento in stile di alcune ville esistenti, quella della loro distruzione e la loro sostituzione.

Nel primo filone, del rifacimento, è esemplare nel 1908 la ricostruzione della villa S. Germano su progetto dell'ingegnere Fenoglio; all'esterno l'edificio si presenta con forme neosettecentesche, mentre all'interno, per l'atrio, furono usate decorazioni neomedioevali e per il salone lo stile delle

ville del XVII secolo (54). Si ricordano inoltre i restauri di Chevalley — nella tradizione di quelli operati dal Ceppi sul volgere del secolo a villa Geisser — alla villa Mazzucchelli (55), al Convitto delle Vedove e Nubili (56) e la costruzione ex novo di villa Camerana (57).

Nel secondo, ricordiamo ad esempio come nel 1938 fu realizzato un nuovo edificio razionalista su progetto di O. Aloisio, demolendo la villa d'Harcourt, di cui si conservò invece il parco di elevato valore ambientale (58). Si ricordano infine i restauri, dopo la seconda guerra mondiale, a villa della Regina e, intorno agli anni Cinquanta, al suo parco si segnala comunque la demolizione del Palazzo Chiabrese (59) e della struttura rustica annessa alla villa.

I processi e i modi qui delineati della organizzazione e della struttura dell'insediato collinare mettono in evidenza il filo conduttore della formazione della sua immagine attuale la *trasformazione*, attuata non solo con processi di aggregazione, riqualificazione della dimensione d'uso ma anche con una precisa volontà di variazione funzionale.

Testimoniano queste ultime modificazioni, le variazioni storiche della vigna di Madama Reale (che, su progetto di Amedeo di Castellamonte (60) nella seconda metà del Seicento, divenne Ricovero di Mendicità (61) e poi ritorno residenza), le sostanziali trasformazioni alla villa Meana di Giaglione (nella seconda metà del Settecento divenuta Ricovero per le Vedove e Nubili (62)), e infine il complesso dell'Eremo dei Camaldolesi, trasformato nell'Ottocento in villa.

Più recenti e con tutti altri procedimenti si osservano ancora le trasformazioni di alcune ville ad uso pubblico (la città dei Ragazzi a Reagle, la villa Genero). La villa Rey divenne in parte sede delle attrezzature per il Campeggio sistemato nel suo parco, la villa Abegg recentemente acquistata da parte dell'Istituto S. Paolo per centro di rappresentanza, infine le vicende della stessa villa Gualino, poi colonia elioterapica « 3 Gennaio », poi collegio dei mutilati, oggi in ristrutturazione a servizi universitari.

Gli esempi più recenti di perdita di contenuti e di immagine della collina si possono indicare, generalizzandoli, in un male inteso concetto di conservazione, dove si è privilegiata la sola immagine degli edifici singoli e non la loro struttura e la loro complementarietà con l'intorno.

È stato proprio l'ambiente a soffrire maggiormente delle numerose intrusioni — talvolta dequalificate — pur se la sua struttura storica ha generalmente consentito di mantenere un aspetto ancora riconoscibile nelle qualità fondamentali.

La collina, benché non risulti storicamente unitaria, conserva dunque ancora qualificazioni ricorrenti (nei tipi edilizi, nelle emergenze e nella orografia dei siti), tali da potervi individuare alcuni complessi ambientali omogenei: « conche e poggi a corona sul Po, luogo privilegiato per l'insediamento delle vigne e ville auliche, di ville e villini » (tra Otto e Novecento), su cui insistono i Poli di Sassi, villa

della Regina, il Monte dei Cappuccini, la villa Abegg e Cavoretto; « versanti solivi ed inversi nelle medie valli, luogo di insediamento delle vigne » su cui insistono i poli di Reagle, S. Margherita, S. Vito; infine « Pianori sommitali anch'essi strutturati nel sistema colonizzativo della vigna e del bosco » con poli di Superga, Mongreno, l'Eremo e il parco della Rimembranza.

L'immagine attuale, pur constatando la perdita dell'assetto delle colture a vite, conserva l'impianto prevalentemente a verde (prati, gerbidi, giardini e parchi) rispetto all'edificato. Grandi masse arboree emergono e determinano la presenza dei parchi ottocenteschi involucri degli impianti originari a « vigne ».

L'insediato residenziale collinare, oggi presente, è riconducibile secondo una serie tipologica basandosi sulla permanenza della matrice della loro formazione o in relazione alle loro prevalenti trasformazioni. Si sono riconosciute le seguenti classi: « Vigne e Ville del Sei e Settecento che conservano i caratteri originali », « Ville dell'Ottocento e del primo Novecento di nuovo impianto », « Ville di impianto sei-settecentesco e dell'Ottocento di trasformazione », « Tetti », « Rustici », « Villette », « Casette collinari ».

A conclusione pare ancora utile sottolineare quella priorità di disegno territoriale, che già intorno al 1836 era stato riconosciuto da Clemente Rovere nei suoi disegni (63): relativi al versante solivo di Superga, nella raffigurazione della strada di Dora Grossa e nell'ambiente della chiesa di S. Margherita.

La conservazione di questa immagine o la possibilità di una eventuale sua reintegrazione deriva prevalentemente dalla conoscenza dello strutturarsi di questo territorio e da una attenta valutazione critica dei processi di stratificazione storica.

NOTE

N.B. Qui « f. » leggasi « foglio ».

(1) Cfr. FILINDO IL COSTANTE ACCADEMICO SOLINGO [E. SAN MARTINO D'AGLIÈ], 1667, pp. 18, 19; A. GROSSI, 1791; M. PARETTI, 1819, pp. 331 e sgg.; G. CASALIS, 1851, *ad vocem* « Torino » (territorio di), pp. 72 e sgg. e il repertorio iconografico. [Veduta della collina di Torino dietro alla Madonna del Pilone con le valli di Reagle e di Mongreno fino al colle di Superga] inizio XVII sec., (BR, U.I.80). La collina è qui raffigurata prima della costruzione della Basilica di Superga e in particolare in alto la legenda con la denominazione di alcune ville: 1 G. Arcourt; 2 parasol; 3 penassino; 4 Bonafous; 5-6 Ortolano; 7 Moncafi; 9 Bonino;

10 Pansoja; 11 Pettiti; 12 Gariel; 13 li molini; 14 la madonna e suoi caseggiati; 15 Berard; 16 Rasin; 17 la parrocchia (sic) di Superga e suoi caseggiati; 18 la Marchesa; 19 Gautié; 20 Morello; 21 Melina; 22 Dota; 23 Ranot; 24 Perucca; 25 Bot; 26 chinet; 27 Negro; 28 Caretto. Si osservano alcune correzioni e la mancanza del numero 8 cfr. G. CHEVALLEY, *Due antiche vedute della nostra collina*, in «Bollettino Studi Archeologici Artistici del Piemonte», S.A.T.E.T., Torino, fasc. II, 1942, pp. 119-125. Interessante la nota dell'autore quando attribuisce il disegno a Simone Formento. Tale attribuzione viste le fonti pare non precisa in quanto il documento citato del 1676 si riferisce alla formazione di un disegno della Montagna di Torino da Moncalieri a Sassi, «in fuga di 4 miglia» (cfr. fig. e1).

(2) Per i vincoli cfr. SBAAP, *Archivio Vincoli* (TO, 1, 2); in particolare quello ambientale vedi G.U., n. 279 del 2-12-1952 p. 4399, e SBAAP, *Idem* (TO, 1, 2). Risultano elencati come limiti tutta la zona collinare compresa tra i confini del Comune fatta eccezione per corso Fiume, piazza e via Crimea, corso Giovanni Lanza, piazza Marsala e, corso Moncalieri. Sono inclusi: a) Est, Nord e Sud a partire dalla sponda destra del Po i confini territoriali coi comuni di San Mauro, Baldissero, Pino, Pecetto Torinese, Revigliasco di Moncalieri, Moncalieri sino al corso Moncalieri; b) l'asse di tale arteria sino al piazzale della Gran Madre di Dio, quindi il tracciato delle seguenti strade: via Giovannetti, via Mancini, via Lanfranchi, via Palladio, via Villa della Regina, via Colombini, via Rosa Govone, corso Quintino Sella sino a via Lauro, quindi via Lomellina, via Boccaccio sino all'imbocco dello stradale per Chieri, poi la via San Sebastiano Po, e la sponda del Po sino al confine con San Mauro.

(3) Per «inversi» si intendono i versanti a Nord delle valli con forti pendenze storicamente a boschi.

(4) Per la normativa delle aree superiori ai quattrocento metri cfr. Variante 13/1972 del Piano Regolatore Generale 6 Ottobre 1959. Il testo prevede per le zone superiori a tale quota solamente costruzioni di servizio all'agricoltura o destinazioni a verde pubblico.

(5) Il volo aereo del 1936 documenta per i versanti sovrastanti delle valli ancora una permanenza della coltivazione a vigneti.

(6) P. BETTA, *Problemi storico-urbanistici della Città di Torino*, in «Torino», VIII, Giugno 1930, pp. 467 e sgg.

(7) Cfr. in questo volume il saggio di Micaela Viglino (a pagina 712). Per il «Regolamento approvato con regio decreto 28 settembre 1919, n. 2017, per l'esecuzione del piano regolatore edilizio, e di ampliamento della zona collinare della Città di Torino, vigente per decreto Luogotenenziale 10 maggio 1918, n. 385». Cfr. ASCT, *Raccolta dei regolamenti municipali*, 1908-1929, n. 406, pp. 28 e sgg. Il regolamento definisce le strade a mezza costa le strade di culmine e gli allineamenti delle piazze dei giardini pubblici e dei belvedere. Inoltre stabilisce nelle norme tecniche che i fabbricati di nuova costruzione non dovranno avere altezza eccedente i 19 metri al colmo del tetto, o 15 alla gronda intendendosi l'altezza misurata dal pavimento del piano terreno più basso; non potranno avere più di tre piani, l'ampliamento permesso del preesistente non potrà superare un sesto della superficie totale del fabbricato; le fronti dovranno avere una lunghezza non superiore ai 30 m; l'area coperta non dovrà essere superiore ad un sesto dell'area totale; la distanza di 12 m (cosicché non potranno essere erette costruzioni a distanza inferiore a 6 m dal confine delle singole proprietà). Infine tra le altre norme si prefigura il tipo di recinzioni che potranno raggiungere l'altezza massima di metri 1,50.

(8) Il Regolamento del 1922 suddivise ulteriormente la zona oltre Po definendo con «a» le aree ad una quota superiore a m 235, «b» quelle entro cinta daziaria ed infine «c» le sponde del Po, per le aree collinari si fa riferimento al regolamento del 1919.

(9) Il 15 gennaio 1901 norme relative all'igiene stabilivano il numero dei piani in relazione alla larghezza delle vie, contemporaneamente fu inserita una limitazione generica riguardante l'altezza degli edifici che non doveva essere superiore ad una volta e mezzo la larghezza della via con massi-

mo 22 m. Il 1° dicembre 1913 fu portato in Consiglio Comunale il piano di Andrea Quaglia e Luigi Marescotti, si suddivise la collina in due zone, quella pianeggiante e quella collinare propriamente detta. Per la zona collinare era prevista la formazione di giardini e di belvedere. Per le strade di val San Martino e di val Salice nel Consiglio comunale era stabilita una larghezza di m 8, preservando che oltre la cinta daziaria per un tratto di m 350 non si sarebbero potuti costruire edifici ad una distanza minore di m 5 dal nuovo ciglio, cfr. G. BOFFA, 1975, pp. 37 e sgg.

(10) P. BETTA, A. MELIS DE VILLA, *Torino qual è e quale sarà*, ed. Casanova, Torino 1927, p. 36. «Torino ha uno dei più belli e spaziosi parchi naturali la cui bellezza è infinita. La nostra collina, amena, ombrosa, varia, che vede le Alpi e il piano solcato dal Po, che guarda a Superga, al Castello di Rivoli e a quello di Moncalieri; [...]». Nello scritto viene qualificata come zona verde della città.

(11) Risultano vincolate sulla Collina, La Villa della Regina (1910), Il «Capriglio» (1926/1960), Villa Abegg (1918/1928/1946/1983), Cappella in Strada S. Margherita (1928), Villa Paradiso (1929/1946), la cappella di Villa Carmagnola (Koelliker 1929-1946), Villa Rey (1932), Villa Nobili, cappella portale e parco (1929/1961), La prebenda Adami (1918, 1927-46, 1982), Le Vedove e Nubili (1979), Villa Giusti (1982), Villa Becker (1981), Villa Sambuy (1982) in corso di vincolo la Villa Musy, Villa S. Maria, Villa Geisser, Villa Tacconi, le Ville d'Ormea e il Berlia. Con la legge 1497 del 1939 sono vincolati il parco di villa Sassi (ex Robilant), villa ed il parco Olmi (nella zona sottostante villa Canone) il parco di villa Camerana, villa Gozzi, la strada che conduce al Monte dei Cappuccini, cfr. SBAAP, *Archivio Vincoli*, Torino (TO, 1, 4, 5, 6, 7, 8).

(12) Sulla collina sono state schedate 400 ville circa.

(13) A. MARTINA, *La società torinese nel basso medioevo fra evoluzioni politiche e trasformazioni sociali*, in *Torino nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti*, Catalogo della Mostra, Musei Civici di Torino, 1982, p. 3 e sgg., in particolare la collina a p. 16.

(14) Cfr. AST, *Archivio privato d'Harcourt*, «Vigne di Torino», (1483-1723). La vigna è ricordata sulle «Monti di Torino». Nella visione del Piemonte illustrato nella Galleria delle Carte Geografiche del Vaticano ritroviamo segnate S. Boti e Sinon come luoghi fortificati adiacenti a Moncalieri e affacciati alla città, cfr. Girolamo Danti su modelli cartografici di Egnazio Danti, TAURINI. Dipinto su muro, Città del Vaticano lato occidentale del cortile del Belvedere. VAL DE SASSE, VAL DE SUPERGO, VALLE DE MONGRANO, VAL DE RIAY, VAL PLAN, VAL DE SALES. Cfr. CARTE / DE LA MONTAGNE / DE TURIN [...], [1694-1703]. Alcuni documenti del XIV secolo parlano della vendita di terreni «sull'fini di Torino» oltre il Po nel luogo «detto S. Martini» coltivato a vigna e a bosco e nel luogo di valle «Frigida» condotti ad «alteno». Cfr. AST, Corte, *Paesi per A e B*, n. 5, n. 56, 24 9bre 1354, e *Idem*, n. 62, 21 gennaio 1405.

(15) La documentazione relativa a Cavoretto cfr. G. CASALIS, 1837, ad vocem «Cavoretto», pp. 311 e sgg.; AST, *Art. 531*, M. C/2 «Consegna di tutte le bocche humane, Bestie, Baume ed altra fatta delli Pass.ti Cappi di Casa del Luogo di Cauretto», in particolare in questo luogo non «[...] si è fatta mai alcune fiera / o mercato / [...] ne (esistono) locande, [...]» viene segnalato che non si vendono Salami, Salsicce, né «Casuy o sia formaggi». Si precisa inoltre che in Autunno in occasione della Vendemmia portano dalla città il sale. Nel 1689 «Settantatre cappi di casa [...]» maggiori di cinque (anni) n. 269, minori 37 e lattanti n. 19. Le bestie «buine» 48.

(16) Nel Medioevo *Curtis in Malavasio*, in Malavasio superiore e inferiore. Il nome divenne poi «Binavasio» e un documento del 17 aprile 1434 (prot. n. 34, f. 110), parla dei Beni di S. Maria di Benavasio unita alla cappella di SS. Stefano e Caterina nella Cattedrale, cfr. GIUSEPPE AGOSTINO TORELLI, *Indice dei Protocolli*, vol. 1, p. 160.

A. VIRIGLIO, 1903, per la chiesa di S. Marco e Leonardo una lunga nota a pp. 22-23. La chiesa antica patronato dei

Bassocchi, fu ricostruita nel 1333, il cappellano percepiva i diritti di pedaggio nel 1351, Giacomo di Savoia ordinò l'attenuamento della chiesa. La chiesa fu riedificata nell'ultimo isolato di Piazza Vittorio tra via Bonafous ed il corso Lungo Po e divenne Parrocchia del Borgo di Po, fu ricostruita nel 1740 su disegno del Vittone, fu demolita nel 1811. Per le parrocchie cfr. P. BARICCO, 1869, pp. 204 e sgg.

La chiesa di S. Vito, già documentata nel 1128 viene unita nel 1288 al Capitolo dal Vescovo Gaufredo, e ricordata per tutto il Cinquecento. Nel 1694 viene fatta una donazione di un Bosco, la vendita di questo viene legata alla «nuova costruzione della chiesa» sino al suo compimento. La Parrocchia possedeva una «Vigna ... giardino con Casiamento, e forno ... regione S. Vito chiamato Ladate sin dal 1625».

Si ricorda inoltre il possesso del «Sargnasco» poi dell'«Hospedale di S. Gio». Dalla visita pastorale del 1777 risulta a nave unica con battistero, a lato tre altari: il maggiore a «Santi Christi Mastyribus Vito Modesto, e Crescentio eretto già dal 1684 dal Sodalizio intitolato al Corpo di Cristo»; il secondo altare della Vergine del Rosario e il terzo al Santissimo Crocefisso». Si menziona inoltre il cimitero la sacrestia e la torre ossia il campanile (cfr. ACMT, *Massa Capitolare*: Chiesa di S. Vito Miscellanea n. 2 [1507-1845] M 1/59/1/2 en. 1 [1544-1810] Vigna; AAT, *Visite Pastorali*, 7/1/64, ff. 218 e sgg.). La chiesa parrocchiale di Sassi con titolo di S. Giovanni Battista Decollato, con tre altari; quello maggiore dedicato al titolare, quelli laterali alla B.M.V. del Rosario e l'altro a S. Defendente. La descrizione della visita pastorale ricorda l'ampia sacrestia la sua pianta a nave unica e le sepolture negli altari laterali, il campanile.

Era già nel 1584, sede di cappellania con annessa la cura delle anime. Nel 1821 ritorna parrocchia e nel 1869 vennero fatti sostanziali lavori di trasformazione (cfr. AAT, *Visite Pastorali*, 7/1/64 ff. 171 e sgg.).

La parrocchiale di Mongreno fu riedificata nel 1630 circa su un possibile edificio preesistente del XV-XVI sec. Nel 1757 furono realizzati dei lavori su progetto di Ignazio Agliaudi Baroni di Tavigliano. L'altare maggiore con titolo di S. Grato e quelli laterali sotto il titolo della Beata Maria Vergine del Rosario (dal 1770 sotto il sodalizio omonimo) e alla Concezione della Beata Maria Vergine. Questo altare sotto la giurisdizione di una cappellania laica sotto il patronato dell'Illustre Abate Giuseppe Alliandi de Tavigliano discendente dall'Ill.mo D. Conte Giovanni Pietro de Tavigliano fondatore della Cappellania. Viene descritta la sacrestia e la casa parrocchiale (cfr. AAT, *Idem*, ff. 155 e sgg.).

La parrocchia di Superga la chiesa con il titolo della Natività di Maria Vergine ha come patrono S. Bonifacio. Vi sono due altari, di cui quello laterale a N. D. del Rosario. La chiesa fu fondata nel XIV, poi ricostruita nel XVIII e abbellita nel 1848 per ordine e con i finanziamenti del Re Carlo Alberto. Il parroco era di nomina regia sin dal 1717 per concessione della città di Torino che l'aveva fatta riedificare nella seconda metà del Quattrocento. Nel 1520 la chiesa fu ceduta agli Agostiniani. Ci rimane una suggestiva immagine della chiesetta nell'affresco della Sala delle Magnificenze al Valentino intorno al 1660/65 di Giovanni Paolo e Giovanni Antonio Recchi.

La chiesa di S. Maria di Reagle con tre altari, quello maggiore con il titolo di «B.M. Virginis in Coelum Assunta» (1777), quelli laterali dedicati alla B. Vergine del Rosario e concepita senza peccato. Si menziona il sodalizio che reggeva la cappella del Rosario dal 1632.

Tutte le chiese risultano dalle descrizioni settecentesche con nave unica, altari di legno dipinti a «marmo» in buone condizioni (AAT, *Id.*, ff. 202 e sgg.).

(17) Da questo momento la denominazione sarà sempre quella di «vigne».

(18) Il testo della Elisa Gribaudo Rossi risulta fondamentale per la ricostruzione della storia delle famiglie e per l'individuazione delle vigne. Cfr. E. GRIBAUDI ROSSI, 1981 e *Id.*, *Storia e storie di Vigna Pingone*, in «Piemonte vivo», n. 5, Torino, 1981. AST, *Idem*, *Archivio Privato d'Harcourt*, «Vigne di Torino», Casseti dal 76 all'81.

Per la «Margherita» cfr. AST, *Art. 180*, 1607 in 1609,

«Conto del Sig. Alessandro Valle...» dal cap. 2221 al 2257. La vigna proprietà dei Savoia fu in tale data ripristinata in alcune sue parti, in particolare sono documentari lavori alla scuderia ed alla cucina e la sistemazione dei giardini.

(19) Il Monte prima del 17 dicembre 1743 era infeudato a Michele Maletto consignore di Altesiano superiore «per la Bastia con Torre vicina in Torino oltre il Ponte di Po con beni e gerbidi adiacenti».

Dopo mezzo secolo il luogo passò alla famiglia Scaragello e il 15 dicembre 1580 una patente ricorda la «torre-casa et vigna...». Nel 1636 il luogo viene ricordato come «Sito del Sacro Monte di Torino dalli Ill^{mi} R. Padri Cappuccini».

La chiesa fu conclusa nel 1637 da Carlo di Castellamonte, nel 1640 durante l'assedio fu saccheggiata e nel 1697 il Convento incendiò. Fu in parte ripristinato e subì nuovi danni nel 1707 la cupola ricostruita sull'antico modello. Cfr. DINA REBAUDENGO, *I Cappuccini del Monte*, AIACE, Torino, 1966; A. SCOTTI, 1969, pp. 23 e sgg.

(20) Per l'Eremito dei Camaldolesi cfr. AAT, A. TORELLI, cit., vol. I. L'autore precisa che il disegno è dello Juvarra e fa riferimento al Catalogo Grande: «Scritture dell'Arcivescovo di Torino», p. 291. Ascanio Vittozzi partecipa alla scelta del luogo nel 1601 ed in quella occasione visita anche il colle di Superga. Cfr. SCOTTI, 1969, p. 132. La chiesa e parte delle strutture del convento furono ristrutturati nel 1787 su progetto dei Dellala di Beinasco. Il Grossi nel 1840 ricorda che l'intero complesso in tale data era stato trasformato in villa di proprietà dei banchieri Raineri. Cfr. G. CASALIS, 1851, *ad vocem* «Torino», p. 82.

(21) La vigna preesistente al secolo XVII fu acquistata nell'ottobre del 1622 da Maria Cristina di Francia dal Padre Ludovico Tesaurò. Il progetto di ristrutturazione fu affidato al Padre Costaguta; i lavori erano già in parte completati nel 1652. Nel 1679 fu ceduta all'ospizio di Carità e i lavori di trasformazione furono di Amedeo di Castellamonte che li ricorda nel suo libro della Venaria Reale. Nel 1686 ritornò a Vittorio Amedeo II e ancora nel 1713 all'Ospizio. Con alterne vicende per tutta la metà del Settecento rimase ai Padri Missionari e quindi nel 1798 passò al governo Nazionale. Gli avvenimenti ottocenteschi della vigna sono complessi sino all'ultimo passaggio recentissimo dagli Abegg in parte all'Istituto S. Paolo di Torino (l'edificio) ed in parte al Comune (il parco).

Per la Vigna del Cardinale Maurizio oggi Villa della Regina, cfr. COSTANZA ROGGERO BARDELLI, *Villa della Regina*, collana «Ville Italiane», ed. Rusconi «Torino e il suo territorio storico» (in corso di stampa). La vigna fu edificata intorno al 1615 su progetto di Ascanio Vittozzi e i lavori nel 1622 dovevano essere parzialmente conclusi. L'edificio nell'inventario redatto alla morte del principe ricorda una «fabbrica rustica», un «Palazzo Nobile», e 49 giornate di terreno comprensive di una vigna, bosco, prato e giardino. Alla prima metà del Settecento furono realizzati sostanziali lavori in parte su idea dello Juvarra. Il rifacimento della facciata è attribuito ad Ignazio Agliaudi, alias Giovanni Pietro Baroni di Tavigliano. In questo periodo fu anche rinnovato l'apparato decorativo interno. Nel 1786 fu costruita la «fabbrica rustica» ed il «Palazzo Chiabesle» su progetto di Felice Moraris.

Nel 1942/43 l'edificio subì gravi danni a seguito della caduta di spezzoni incendiari. Nel 1950 fu in parte ripristinata la Villa e solo nel 1963 le architetture del Giardino. Il palazzo Chiabesle, irrimediabilmente compromesso, fu demolito.

Per la Vigna della Regina, cfr. A. ADAMINI, *La Vigna di Madama Reale* (tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. Vera Comoli, a.a. 1976).

(22) Nel 1790 si ricordano ventinove religiosi proprietari di vigne e venti congregazioni religiose. Cfr. E. GRIBAUDI ROSSI, 1981. Nella Valle di Sassi le Prebende Saorgio, Borgese, le vigne dei Missionari, di S. Domenico. A Mongreno le vigne della Mensa Arcivescovile, dei Carmelitani (ora Lombard); a Reagle la vigna della Commenda di Malta; quella degli Agostiniani (villa Koëlliker); la vigna dei Gesuiti ceduta nel secondo quarto del Seicento ad Angelo Melano

(« il Calcina »); la vigna del Vescovo (Fubini). Il Regio Sacro Eremo con le sue casine (una è distrutta e l'altra ancora oggi presente nel territorio di Pecetto), le vigne del Seminario (ora Fasciotti), la vigna dell'Ospedale di Carità (Podere Romano), la Prebenda Adami, il « Castellengo » vigna dei R.R. Padri di S. Giuseppe, la Prebenda del canonico Cecidoni (vigna Manzoni), la vigna dell'Abate Cdaglio, Prebenda del capitolo di San Giovanni Amedeo Millo.

Nel XVII sec. il « Ladat » (ora villa Agnelli rifatta) era proprietà del Capitolo del Duomo; all'inizio del XVIII sec. la vigna era del convento di S. Antonio poi (« La Motta », 1791); la « Bertalazzona » (il Paradiso) fu prima del 1751 dell'Ospedale di S. Giovanni. Per il « Ladat » cfr. ACMT, *Chiesa di S. Vito*, Miscellanea (1544, 1810) 59/1/2, n. 1.

Nei documenti del 1630 si ricorda il possesso della Mensa Metropolitana di Torino delle vigne « Liona » e « Sargnasco ». Cfr. ACMT, *Id.*, 59/1/2. La prima (poi Ladat) di Bartolomeo Crosio era formata da una « pezza di vigna [...] giardino con casiamero e forno [...] Regione S. Vito ». La seconda nella « Regione S. Quirico [...] o sia Sargnasco », a favore dell'Ospedale di S. Giovanni « con strumenti del 1608 e del 1695 ».

(23) Il tipo edilizio della « vigna » è costituita dall'aggregarsi di unità funzionali distinte e trova la sua definizione dalla prevalenza della coltura a vite. Questa denominazione discende anche da come questi complessi sono citati nelle fonti documentarie; ad esempio per la « vigne » Harcourt « una vigna, Cassina, ed altre possessioni, situate sui monti di Questa Città; ove si dice alla Pattonera [...] », cfr. AST, *Archivio privato d'Harcourt*, « Vigne di Torino », (1483-1876), cassetto, M.76, n. 16. Il documento riguarda la vendita del Conte Carlo d'Harcourt al sig. Bernardino Bergera di questa vigna il 18 luglio 1595. Nel documento si fa inoltre riferimento all'acquisto del 12 settembre del 1594. Per quanto riguarda la vigna Alta si ricorda la « Memoria di Titoli della Vigna sopra li Monti di Torino nella regione Fenestrelle [...] », 1483-1584. Cfr. *Ibidem*, n. 1. Inoltre si menziona la « Vendita Gio Matteo Bianchiardi della sua vigna posta nella regione di Fenestrelle prima sotto la Commenda della Madonna del Sepolero di Pozzo Strada / al sig. Antonio Guido, / Vigna poco disposta sopra li monti della presente città di Torino, regione detta di Fenestrelle poco discosta dalla Madonna Santissima detta del Pilonc, Continente casa civile con portici e Gallerie serrate due crotte con diverse stanze con casa del vignolante, scuderia, forno, pozzo d'acqua viva, con vigna prati boschi inclusa la vigna detta la Ronzina a corpo e non a misura, coerenti li sig. Heredi Bonagionta, il sig. Tesoriere Tarino, li beni detti della Margherita o sia dell'III.mo sig. Marchese Gautieri, III.mo sig. Rolloando altre volte eredi Gastaldi e il sig. Avvocato Barberi [...] », 26 maggio 1682. *Ibidem*, n. 40.

L'atto di visita della « Vigna denominata la Ronzina » precisa che esiste « la fabbrica di una Vigna giardino piatto dietro di essa et Airale avanti essa fabbrica », segue la descrizione dettagliata degli ambienti al piano terreno: una « sala sternita e stabilita », un « Andito attiguo verso Levante / per cui dal portico verso mezzo giorno si va ad altro verso mezzanotte », cucina, « piccolo camerino dietro d'essa per essere il restante sito occupato dal forno [...], tinaggio, / Portico chiuso con Muraglie dietro esso tinaggio forno e piccolo camerino a mezza notte, stanza del Massaro, altra stanza ». Al « Piano Soura »: « sala o sij stanza grande sovra prima descritta », « stanza soura la Cucina », « Andito tramediante la suddetta sala e stanza esistente, Camerino, piccola stanza, altro « camerino » verso levante altro verso mezzanotte, Galleria chiusa [...] ».

La visita prosegue determinando lo stato di conservazione della vigna il 12 aprile 1724. Cfr. AST, *Archivio privato d'Harcourt*, cassetta 77, n. 2.

(24) VITTORIO DEFABIANI, COSTANZA ROGERO BARDELLI, *Lettura storica delle Ville e Vigne della Collina torinese nel quadro dell'Analisi dei Beni Culturali Ambientali*, in « Atti del XXI Congresso di Storia dell'Architettura », ottobre 1983, Roma (in corso di stampa).

(25) Il documento datato 16 novembre 1577 si riferisce

alla vigna Alta « situata sugli Monti di Torino [...] di giornate 7 con edificio in quella esistente e col Torchio e Tini ed altri legnami [...] ». Cfr. AST, *Archivio privato d'Harcourt*, cassetto 76, n. 3bis. La vigna della documentazione dei tipi non datati ma settecenteschi risulta organizzata nel suo « civile » in un salone affiancato da uno scalone centrale, e numerose camere, il rustico, e la cappella. In occasione della visita del 28 luglio 1698 viene fatto un « tipo della Vigna Alta ». Nel tipo la vigna viene indicata come un blocco quadrato prospiciente un giardino su cui si attestano due padiglioni. Cfr. *Ibidem*, cassetto 81, n. 18, dimensione (465 × 335 = 444 × 225) il tipo è il risultato dell'unione di due disegni diversi di cui quello che indica le proprietà Guidi, Levis e Pinola, pare più antico rispetto a quello che indica la vigna del Conte d'Harcourt la vigna del sig. Guidi e quella di M. La Pierre. Si osserva inoltre la differenza tra i due tipi di carta una con la filigrana con i gigli e la corata l'altra con i gigli e la croce (Cfr. fig. e7).

(26) *Tipo dei beni emfiteutici verso il monastero della Consolata di Torino, che possedeva il fu Ill. sig. Conte Gio Michele Vergnano [...]*, Torino, 17 maggio 1693, Gio Pietro Bellico, Gabriel Agrimensore, (AST, *Tipi, Cabrei, [...] dell'Archivio delle Regie Finanze*, Sez. II, n. 52), scala trabucchi cinquanta, disegno a penna acquerellato (650 × 470) (Cfr. fig. e9).

(27) Per il « Testimoniale di visita » del 24 marzo 1643, cfr. AST, *Archivio privato d'Harcourt*, cassetta 76, n. 28.

(28) Per la Reale Basilica di Superga, cfr. N. CARBONERI, 1979.

(29) BNT, *Fondo Valperga*, Q. 1. 64, f. 10, 11. I due disegni a penna acquerellati in diversi colori sono s.f. e s.d.; il primo ha la scritta « Parere vigna Soperga »; il secondo « Vigna di Soperga altro parere ». Le soluzioni di riqualificazione della preesistenza, sono di estremo interesse per la soluzione poligonale e della zona della corte per la sistemazione dei giardini e l'ampliamento della cappella.

(30) AST, *Insinuazioni di Torino*, Testamento 1731, libro 10, c. 491. Nel testamento della Contessa Anna Litta del Pozzo della Cisterna del 29 marzo del 1713 il 22 settembre del 1731 fu aggiunto un codicillo in cui è citata la vigna della collina. La villa è stimata nel 1753 dal misuratore Carlo Emanuele Rocca di 16 giornate di terreno composta nel civile da una cucina due dispense un salone bipuan con 4 camere a piano terreno e 4 collegate da una balaustrata superiore di legno, al primo piano ancora 6 camere. Cfr. SERGIO HUTTER, *Villa Boyd*, Dattiloscritto, Dipartimento Casa-Città. Nel testo sono citati con precisione tutti i documenti.

(31) E. GRIBAUDI ROSSI, 1981, da p. 140 a p. 147, nega questa attribuzione. G. CHEVALLEY, 1912, p. 125.

(32) La cappella fu edificata nel 1586 da Gio. Battista Croce, cfr. GIORGIO RIGOTTI, *Una cappella cinquecentesca sulla Collina di Torino*, in « Boll. SPABA », XIX, 1936, pp. 1-24; M. PERUCCA, C. M. BERSIA, *Giovanni Battista Croce e la Cappella di Santa Margherita*, in « Boll. SPABA », nuova serie, XIX, 1965, pp. 105 e sgg.; GIOVANNI BATTISTA CROCE, *L'eccellenza e diversità de i vini che sulla Montagna di Torino si fanno*, Torino, 1606.

(33) Per la denominazione e la proprietà delle vigne, AAT, *Visite Pastorali*, 7/1/64 di Laurena Rorengo di Rorà, 1777, f. 155. Dalla parrocchiale di S. Grato di Mongrono (con cimitero) dipendevano 341 anime (di cui 230 comunicati), 12 Sacelli e 2 Oratori privati, f. 171. Dalla parrocchiale di S. Giovanni Battista Decollato di Sassi (dove si ricordano alcune sepolture in chiesa) dipendevano 983 anime (di cui 600 comunicate), 28 Sacelli, 2 Oratori e il Santuario della Madonna del Pilonc, f. 202. Dalla Parrocchiale della Beata Maria Vergine Assunta dipendevano 439 anime (di cui 256 comunicate), 16 Sacelli e 2 Oratori, f. 218. Dalla Parrocchiale di S. Vito Modesto e Crescenzo (con cimitero) dipendevano 950 anime (di cui 600 comunicate), 55 Sacelli e 2 Oratori.

(34) *Carta topografica della Caccia*, [1762].

(35) Lungo la Val Piana esistono in sequenza la cappella di Villa Milaneseo e di Villa Musy. Queste cappelle risultano nodo di connessione tra la strada e la proprietà, seguono e ritmano i percorsi. Esse sono a pianta centrale o rettangolare

di ridotte proporzioni. Esiste un sinonimo tra «cappella domestica» ed «Oratori», questi dovevano stabilirsi in una camera libera da qualunque uso domestico, visitate dal Vescovo o da un suo delegato, il quale giudica la convenienza e la decenza del luogo, vi si poteva celebrare una sola Messa e da un sacerdote secolare. La divisione operata dal vecchio e nuovo codice le suddivise in pubbliche, semi-pubbliche e private (cfr. C.D.C., dal 27 novembre 1983, p. 1223). Nel 1650 (10 settembre) la cappella della «vigna» d'Harcourt aveva ottenuto dal Papa Innocenzo X il diritto di celebrare messe pubbliche. Nel documento si citano le motivazioni che proibivano queste celebrazioni «ossia quando non sia decentemente addobbata» o destinata ad altri usi o non sufficientemente separata dalle altre zone. Cfr. AST, *Archivio privato d'Harcourt*, cassetta 76, n. 29. Nel 1780 l'Arcivescovo di Torino accorda la demolizione dell'antica cappella e la costruzione di un'altra in sito più comodo. «Per ritrovarsi questa cappella bisognosa di riparazione, remota dalla strada pubblica e pressoché nascosta dietro la suddetta fabbrica di Vigna ed alquanto umida [...] Come tutto appare nel tipo regolare formato dal sig. Architetto Perini li 3 del corente mese». Il permesso è accordato il 6 luglio 1780. Il tipo non è stato ritrovato. Cfr. *Ibidem*, cassetta 79, n. 25. Interessante è la divergenza tra il parroco di S. Vito nel 1759 e la famiglia Tournon, in quanto il parroco sosteneva che quando la famiglia era presente in villa tutti disertavano le funzioni nella chiesa parrocchiale e preferivano seguire le funzioni nella cappella annessa alla vigna. ACMT, S. Vito, 5/1/2, Miscelanea.

(36) E. GRIBAUDI ROSSI, 1981, pp. 266 e sgg.; BARUFFI, vol. VII, pp. 40-41.

(37) A. GROSSI, 1790, pp. 2 e sgg.

(38) Il Prié, poi Villa Rey, ampliata su progetto di Mario Ludovico Quarini, ancora oggi denuncia l'incompletezza dell'intervento che avrebbe dovuto inglobare i rustici. Fu realizzato l'atrio colonnato e il salone sovrastante e ripalmate le zone a valle. Ancora oggi è riconoscibile l'antica struttura seicentesca al secondo piano dove rimangono ambienti cassettonati dipinti. Per le fase originali di impianto cfr. *Carta topografica della Caccia*, 1762 e il *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805.

(39) Nel 1746 la vigna fu venduta a Paolo Melina con 14 giornate di terreno L. 14.500. Nell'affresco di una delle sale ritroviamo nel ciclo di affreschi che raffigurano le Arti l'immagine dell'Architettura che tiene un cartiglio con la pianta dell'edificio con la data 1761 o 1751. L'edificio oggi si affaccia su un ristretto giardino essendo stato privato della sua area storica di coltivi a valle tagliati dalla strada del Traforo del Pino.

(40) *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805.

(41) CAPUCINORUM IN SUMMO SUPRA PADI RIPAM COENOBIUM / CUM SUA A' CAROLO EMANUELE SABAUDIAE DUCE POSITA, EXIMIAE STRUCTURAE BASILICA, TOMMASO BORGOGNO, in *Theatrum Sabaudiae*, 1682, Tav. 34C. In primo piano il Monte dei Cappuccini, sul lato destro a lato la «Vigna» S. Germano, a lato il «Pallavicino». Si osservi la costruzione del paesaggio con muri di sostegno, pergolati, allee di accesso e l'aulica sistemazione dei giardini.

(42) Per Vigna S. Germano inoltre BNP, *Gabinet des Estampes Italie Vb*. Nel 1633 è documentata l'appartenenza della vigna a Ludovico S. Martino d'Aglié.

(43) Cfr. AAT, *Visite Pastorali*, cit., Sassi 983, Superga 500, Mongreno 341, Reagle 439, S. Vito 950, Cavoretto 467 anime manca il dato di S. Marco e Leonardo che nella zona collinare coprivano la giurisdizione delle attuali Parrocchie di S. Margherita e della Gran Madre di Dio.

(44) Cfr. A. GROSSI, 1791, p. 170. S. Marco e Leonardo con 1200 (questa cifra si riferisce a tutta la campagna quindi anche alla parte piana a sinistra del Po), Sassi 1000, Superga 300, Mongreno 400, Reagle 500, S. Vito 350, Cavoretto 458.

(45) Cfr. Archivio Parrocchiale di Cavoretto, «Stato delle Anime», carte non ordinate dal 1760 al 1782, «Stato della

Popolazione», dal 1686 al 1750.

(46) Cfr. Archivio Parrocchiale di Cavoretto, *Carte sciolte*, il documento del 1897 precisa che la chiesa preesistente era piccola e poteva contenere in tutto 430 persone. La necessità di contenere 1000 persone (nei periodi estivi si decuplicavano) rese necessario ampliare la cubatura dell'edificio preesistente di mq 130 dalla parte posteriore costruendo una terza campata, il presbitero, il coro, la sacrestia e il campanile (1897). La facciata ed il campanile verranno poi eseguiti nel 1914.

(47) La chiesa parrocchiale di S. Margherita fu edificata nel sito di una cappella su progetto di Carlo Desiderio Ravera. La chiesa era prevista come succursale della parrocchia dell'Annunziata a cui era succeduta nella giurisdizione delle valli di Salice e di S. Martino. Cfr. L. RE, *La costruzione della chiesa di Santa Margherita e l'architettura torinese coeva*, Conferenza, Torino, S. Margherita, 10 ottobre 1980, dattiloscritto. Nella zona del Borgo di Po definita dal Rondolino come «Delizia dei Torinesi», luogo di «dolci declivi»; cfr. FERDINANDO RONDOLINO, *Storia di Torino antica (dalla origine alla caduta dell'Impero)*, in «Atti SPABA», Torino, 1930, vol. XII, pp. 268, 269, 270; del convento, del cimitero e della chiesa di S. Binavasio (poi Santi Bino ed Evasio) ancora oggi esistono tracce incorporate in un edificio industriale. Nel 1831 il tempio della Gran Madre fu conclusa e divenne parrocchia, cfr. AA.VV., *Il tempio della Gran Madre*, Catalogo della Mostra, 1984.

(48) Si ricorda la presenza del cimitero limitrofo alla chiesa a S. Vito, a Mongreno, a Cavoretto. Il tipo edilizio generalizzato a tutte le parrocchie collinari (esclusa la Gran Madre) è quello di edifici ad aula unica con tre altari generalmente in legno e poi dipinti e la presenza della fonte battesimale all'interno. Il Casalis scrive alla metà dell'Ottocento: «I vignajuoli vi menano una vita misera anzi che no, e ne attribuiscono la causa all'essere mal corrisposti dai loro padroni: questi dal loro canto si mostrano mal soddisfatti di avere sborsato cospicui capitali nell'acquisto quei terreni e di quei casini, che loro nulla fruttano ed assai poco». Cfr. CASALIS, 1851, *ad vocem*, «Torino» (territorio di), p. 80.

(49) Il privilegiare l'affaccio verso la città pare riferirsi già al discorso di riqualificazione tardo settecentesca in numerose ville, si ricorda la facciata del Sordevolo ora Opera Pia Viretti (Ignazio Galletti non datato). Nel primo novecento furono rifatte le fronti della Villa Allason, di Villa Lombard e della Villa d'Harcourt (1857).

(50) La variazione dai giardini a «parterres» con disegno geometrico a vaste aree a prato con percorsi tortuosi si generalizza a tutte le vigne tanto che oggi a documentare il primo impianto rimangono solamente le zone di artefatto piano. L'antico ingombro dei giardini è rilevabile solamente nella Mappa del Catasto Francese. In particolare per la Villa d'Harcourt si conservano due disegni a colori su carta trasparente per la sistemazione delle aiuole di una parte del giardino. Sui fogli il timbro «Marque Quignon Architecte Paysagiste a Turin». Cfr. AST, *Archivio d'Harcourt*, Cassetta 81, n. 17. Uno del 1° aprile del 1867, e l'altro del 12 settembre del 1877.

(51) Cfr. *Carta topografica della Caccia* [1762]; *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805 e [Catasto RABBINI], 1866. Per la presenza di questi insediati confronta relazione sui quartieri 21 e 22 nel volume. Sarà il Grossi a precisare la descrizione di questi aggregati indicandoli come case di vari proprietari (valle dei Forni) elenca invece i Tetti Goffi, Badan, Tarditi, Lencia (questi ultimi sono gli unici presenti nella Carta della Montagna, come case Lenci), Tarditi, Bertoglio, Camera, nella valle di Reagle e Superga. Tetti Ronco nella valle di Cavoretto.

(52) Questo tipo edilizio, trova la sua preferenziale collocazione come elemento defilato rispetto alla strada preceduto da un piccolo giardino con aree ad orto ed è costante la loro aggregazione in nuclei, si ricorda quello di Strada Sabaudia, di Viale Thovez, all'inizio di Strada Val Piana, Strada Val S. Martino, Strada Val Salice.

Questi edifici unifamiliari di ridotte proporzioni generalmente sono assimilabili a quelli della parte piana della cit-

tà. Cfr. RICCARDO NELVA, in questo volume.

(53) Le « cassette » della collina generalmente con impianto a blocco quadrato o rettangolare a due piani sono sistemate lungo le strade e all'origine si differenziano dalle villette non solo per il tipo di proprietà (piccola borghesia), ma anche per i caratteri architettonici molto semplici, finti bugnati piccoli balconi a balaustrini, cornici marcapiani.

(54) Cfr. AA.VV., *L'Architettura Italiana*, a. III, 1908, giugno, tavv. 41 e 45.

(55) Giovanni Chevalley si occupò tra il 1944 e il 1947 del rimodernamento della Villa Mazzucchelli poi Morelli di Popolo.

(56) Per il Ricovero delle Vedove e Nubili, cfr. AST, Corte, *Opere Pie*, Torino, n. 228. « Ritiro della Provvidenza delle Vedove-Nubili ». Sono riportati i conti degli impresari per la trasformazione della Villa Meana di Graglione in Ricovero (1787-1788) e i restauri diretti dall'ingegnere Mosca nel 1848. I lavori diretti dallo Chevalley risalgono al 1934.

(57) I lavori per la villa Camerana risalgono al 1940 su progetti del 1939.

(58) Per i progetti di Ottorino Aloisio, cfr. SBAAP, *Archivio corrente*, n. 657.

(59) Nella notte del 1943 cadde uno spezzone incendiario sulla villa e già nel 1942 era incendiato il Palazzo Chiabese, i restauri iniziarono nel 1948 e si conclusero nel 1949. Tra il '50 ed il 1953 fu ripristinato completamente il parco. Il palazzo Chiabese fu demolito.

(60) Cfr. A. CASTELLAMONTE, 1674 (suc. 1679), « [...] la donazione fatta all'Hospedale di Carità, Hospizio de' poveri mendici di questa città di Torino dell'ampissimo palazzo detto Vigna, con tutto il suo territorio, altre volte delizie di Madama Christina di Francia sua suocera fabbricato in riva al Po su ameno colle della medesima Città a fine di ritirar ivi li poveri mendici [...] di trasformarlo alla suddetta vigna, come ha fatto, sotto titolo del Beato Amedeo di Savoia [...] », p. 96.

(61) Al 1679 risale un conto di Castellamonte per la sua trasformazione in Ospizio di Carità, nel 1684 l'edificio ritornò a Madama Reale Battista e nel 1703 muta di nuovo uso per divenire deposito di Armi. Continue vicende e trasformazioni segnarono la vita di questo edificio (cfr. nota 21).

(62) La variazione d'uso da villa ad edificio per ricovero avviene nel 1786, dopo la vendita del complesso costituita da « civili » e « rustici » giardini coltivati ed orti. L'edificio civile fu ampliato costituendo una lunga manica ad Ovest; il rustico invece si mantenne pressoché invariato.

(63) C. ROVERE, [1821-1848], tav. n. 4072, *Vedove e Nubili*; n. 4076, *Nella Val di S. Martino*, 1834; n. 4077, *Nella Val di S. Martino*; n. 4080, *Territorio di Torino - Villa Chiabese ora Boyl*, 1830; n. 4081, (Vigna Trombetta); n. 4082, *Idem*; dal n. 4083 a. 4092 (senza titolo); n. 4093 (S. Margherierita, chiesa); n. 4094, *Idem*; n. 4095, *Nella Valle di Salice*; n. 4096, *Nella Valle di Salice*, 1839; n. 4097, *Villa Scolopis presso Torino - Val di Salice*, maggio 1841.

«Maisons de plaisance» e nobiltà di corte

Costanza ROGGERO

Il territorio collinare torinese, disegno di una secolare antropizzazione, è il risultato di stratificazioni storiche complesse legate a variazioni d'uso, di funzioni, di regime di proprietà, di colture e conduzione agraria. Le «vigne» — e con tale accezione le fonti storiche indicano ogni residenza temporanea situata sulla «montagna» di Torino — appartennero in passato ad un sistema territoriale differenziato strutturalmente e morfologicamente da quello della città; l'assetto orografico, le vaste aree boscate e a coltivo, la presenza di insediamenti rurali, la difficoltà dei percorsi e dei collegamenti caratterizzarono in modo autonomo il paesaggio collinare oltre il Po. Qualità e funzioni rappresentarono invece il legame reale con la vita urbana: il fenomeno delle «vigne» e della loro trasformazione trova infatti un preciso riscontro con le periodizzazioni, le committenze e i modi di costruire la città.

La radicale modifica del tessuto insediativo collinare, fino alla metà del Cinquecento costituita in prevalenza da edifici rurali per la conduzione di fondi agricoli coltivati per lo più a vite (anche in conseguenza al divieto di importazione dei vini da territori esterni a quello comunale) ⁽¹⁾, è da porre in relazione al ruolo di capitale «al di qua dei monti» del ducato sabardo, assunto da Torino con il trattato di Cateau-Cambrésis (1559).

Torino, polo territoriale con grado di centralità politico-militare e quindi economico-amministrativa degli Stati, divenne anche «istituzionalmente» la sede della corte. Va infatti ricordata, al di là del dibattito in termini sociologici ⁽²⁾, l'importanza «rappresentativa» e «centrale» della corte per la maggior parte dei paesi dell'Europa centrale nei secoli XVII e XVIII: la corte intesa come «fenomeno sociale», e quindi la sua «struttura» da valutarsi complessivamente in quanto «totalità», sono state infatti interpretate in sede storica come fenomeno corrispondente alla fase degli stati regionali e dell'assolutismo.

L'identificazione e l'accentramento nella persona del duca di ogni potere, a tutti i livelli, colta nell'interrelazione tra l'immagine programmatica dello Stato e le effettive condizioni economiche e produttive, oltre che sociali, fu ragione determinante infatti, in un regime di assolutismo istituzionale, per la formazione ed il consolidamento del «carattere patrimoniale» di uno Stato basato sulla corte, cioè di uno Stato il cui organo centrale era costituito dalla «casa del re» in senso lato, ossia dalla corte ⁽³⁾.

La decisione univoca da parte di Emanuele Filiberto di costituire Torino come capitale dello Stato significò l'avvio di un progressivo, e forzoso, processo di aggregazione dell'aristocrazia piemontese e

savoiarda nel luogo deputato alla rappresentazione emblematica del potere.

La volontà di far convergere in città quei nobili che avevano fino ad allora abitato nei castelli dislocati sul territorio rappresentò ideologicamente il tentativo di indebolire la loro consolidata autonomia, ancora impostata su rapporti di tipo feudale. Il richiamo a corte — di fatto — fu adottato come strumento istituzionale di controllo ⁽⁴⁾, fondato sul riconoscimento dell'aristocrazia come unità sociale, ed impose al contempo la necessità di una sua strutturazione tangibile. Nella complessa dinamica e nell'analisi dei rapporti, da individuarsi e misurarsi in dimensioni riconducibili alla tradizionale «terna» di ricchezza-potere-prestigio, nel confronto con la realtà economico-produttiva e con l'organizzazione sociale, vanno ricercate le matrici di una politica che, in modo peculiare nella gestione del territorio, fu in grado di esprimere la predeterminata inflessibilità dell'assolutismo.

La costruzione dei palazzi nel primo ingrandimento a sud della «città quadrata», i privilegi accordati a quanti erano chiamati a costruire nella zona del vallo (dal 1638-42), gli editti relativi al secondo ampliamento ed alla formazione della piazza Carlina (dal 1678), furono i segni ⁽⁵⁾ che per tutto il Seicento espressero l'intento di rendere concreti — e quindi di esprimere per opere — quei rapporti che nella loro gradualità gerarchica erano in grado di garantire il progressivo formarsi di una società di corte. I nobili infatti erano chiamati a costruirsi il palazzo in città, in cui era ribadito, anche nel riscontro tipologico, il ruolo egemone, il tessuto di relazioni su cui si reggeva il loro «status» e la distanza sociale con gli strati subalterni.

Con un processo analogo, perché riferito alla stessa committenza, ma in certo modo diverso da quello della città in quanto non sostenuto da editti precisi, fu strutturato funzionalmente anche il territorio limitrofo alla capitale.

Alla fase di consolidamento istituzionale e militare di Torino corrispose infatti la acquisizione da parte del duca, quasi in forma di demanio personale, delle aree del Valentino (1564) e del Regio Parco (1565), in prima istanza per necessità immediata di controllo e di difesa sul territorio e, quindi, per la costituzione di residenze extraurbane destinate alla caccia ed al «loisir».

Il programma urbanistico per la città superò di fatto il limite imposto dalle fortificazioni: la corona delle ville di «delizia» in pianura, e si ricorda ancora Mirafiori costruita da Carlo Emanuele I, divennero poli emergenti nella riorganizzazione fisica e funzionale del territorio.

La costruzione sulla «montagna» di Torino della

« vigna » del Cardinal Maurizio di Savoia (1615) e della « vigna » di Madama Reale (1621-22), entrambe edificate su preesistenze, segnarono invece l'avvio di un processo di consistente modifica e di trasformazione del tessuto insediativo collinare, imponendo un modello diverso di residenza extraurbana; questo processo risultò mediato dalla cultura romana o toscana con il tramite, spesso, dell'esperienza francese.

Il « loisir » di corte fu inteso in una nuova accezione: non più esclusivamente legato al cerimoniale pubblico ufficiale ed alle partite di caccia, secondo cui erano sorti il Parco, il Valentino e Mirafiori, quanto piuttosto finalizzato al ricevimento, alle feste, agli spettacoli teatrali vissuti in una dimensione « privata », se pur aulica.

Vale, in tal senso, il richiamo alla *Relatione* [...], di Filippo d'Agliè sulla « vigna » di Cristiana di Francia: « L'Otio honorato è la Mercede de' laboriosi Impieghi. Chi fatica per la Gloria, merita riposo. Chi ben custodisce i sudditi, mentenendogli in pace, per giusto cambio deve anco acquistar la Pace... Hora, meditando Madama Reale, nel rivolgimento degli alti suoi pensieri, varij soggetti, frà quali potesse rasserrenar la mente, tranquillar' il cuore, e trovare quella souave otiosità, ch'è figlia della Quietè, pensò di fabricare ne' floridi campi del Piemonte, ne' vicini Colli di Torino, amabili, felici, e fortunati Riposi, degni Concetti della sua grande Idea. Co' Ministri, con Ingegneri, ma più seco stessa concertò il sito, il luogo, nel quale si dovesse fondare, dedicata all'Eternità, la vasta machina del suo ammirabile intendimento » (6).

La collina fu assunta come zona privilegiata per l'insediamento delle nuove residenze ducali: la suggestione d'immagine della villa Aldobrandini a Frascati fu riproposta nel progetto vitozziano per la « vigna » del Cardinal Maurizio, contemporaneamente all'idea, realizzata per la vigna di Madama Reale a San Vito, di un « pavillon » esoterico sui monti dipendente dal Valentino.

La scelta del luogo, ispirata a ragioni di ordine sacrale, igienico e morale, costituì l'autentica proposizione del rapporto dialettico tra forma e immagine (7). La conquista dell'isolamento come virtualità celebrativa pubblica, l'assoluta immersione nella natura e al contempo la razionalizzazione dei legami tra spazio « naturale » e spazio costruito, l'attenzione ai significati simbolici e didascalici di tipo morale tradotti in modelli scenografici, altro non furono che aspetti multiformi, solo in apparenza contraddittori, del gusto manierista per la metamorfosi. Scriveva ancora Filippo d'Agliè: « L'Edificar ne' monti è un avvicinarsi al Cielo. L'Olimpo è Region de' Beati, perché, eccedendo le Nubi, non teme le ingiurie dell'Impressioni aeree. Su l'elevate cime si gode l'aria più serena, e pura, lontana da' vapori dell'Acque, e della Terra. Le fabbriche piantate su gli alti Colli, fanno pubblica pompa di se stesse » (8).

Le nuove residenze ducali riconducibili, come si

è accennato, ad esperienze culturali ed architettoniche esterne alla tradizione piemontese — rispettivamente connesse con l'esperienza romana del Cardinal Maurizio di Savoia alla corte del Pontefice e con la particolare formazione della principessa Cristiana, giovane sposa di Vittorio Amedeo I e figlia di Enrico IV di Francia e Maria de' Medici — divennero innovativi « modelli » per le residenze auliche collinari pensati, al contempo, in una dimensione territoriale che li confermò come poli emergenti inseriti nel progetto di conformazione della città. Se il concetto vitozziano di ribaltamento del Palazzo Ducale urbano fu la premessa per l'ingrandimento meridionale di Torino impostato sull'asse della via « Nuova », idealmente attestata sulla residenza di Mirafiori (9), la « vigna » del Cardinale fu progettata come attestamento ideale dell'ampliamento orientale di Torino (10), sul prolungamento oltre le mura di quello che verrà pianificato come asse urbano per l'edilizia di tipo nobiliare, bipolarmente centrato sulla Cittadella.

In parallelo con il progetto di costruzione della « città nuova » occorre dunque riconoscere il contemporaneo — ed inscindibile — progetto per la riorganizzazione e, in certo modo, la riconversione funzionale dell'intero territorio collinare: i duchi, in prima persona, diedero l'avvio a tale processo imponendo così alla nobiltà di corte il modello per la realizzazione sia del palazzo urbano sia della « vigna » collinare.

Sulle motivazioni che potevano costituire un incentivo per la costruzione delle residenze collinari (su proprietà relativamente frazionate e di minore reddito rispetto alle aziende produttive di pianura) è ancora illuminante il rimando alla *Relatione* [...] citata di Filippo d'Agliè: « I vitij della Terra, e dell'Acqua con l'arte si possono correggere, ma non già quelli dell'Aria... Ond'è necessario, e utilissimo l'impiego d'ogn'industria nell'elettione de' luoghi, ove sia ameno il suolo, e l'aria benigna » (11). Attraverso la proposizione di un accademismo decantante in metafora i motivi della salubrità dell'aria e dell'amenità dei luoghi, nel riferimento con gli antichi « ... applicatissimi nel cercare Climi sani, arie serene, floridi Campi, da fabricarvi lucidi nidi, tanto salubri, quanto pieni d'amorosi diporti... » (12), venne impostato un programma di profonda riqualificazione economica e fondiaria, esteso all'intero territorio collinare.

A partire dalla metà del Seicento, dopo anni di gravissima crisi economica legata anche alle pestilenze del 1598 (13) e del 1630, e alle invasioni spagnole e francesi culminate nell'assedio del 1640, la scelta delle « vigne » in collina fu, in parte, la soluzione che garantì i capitali necessari per la ripresa economica e per la ricostruzione degli edifici, consentendo insieme il mantenimento e l'occupazione della popolazione residente.

L'attività edilizia infatti, come già scriveva a metà Seicento il Cardinale Sforza Pallavicini ai tempi di Alessandro VII, impedì che il denaro « fuggisse

dalla città» (14); in una economia di tipo cittadino, è stato notato (15) come l'edilizia incrementasse le entrate fiscali legate alla importazione dei materiali e costituisse insieme garanzia di lavoro per gli strati poveri della popolazione e mezzo di redistribuzione del denaro, in particolare di quello derivante dalla rendita. L'inscindibile rapporto che intercorreva a livello di proprietà tra palazzi urbani e vigne collinari, consentì di attribuire ad entrambe, nel rispetto delle caratteristiche funzionali, il significato di stimolo ed incentivo economico non solo nella fase di costruzione ma anche in quella successiva, e forse più complessa, della gestione.

Emblematico del quadro economico e politico del periodo fu dunque non solo il grande cantiere della « città nuova », ma anche l'intensa se pur minuta e frammentata produzione edilizia privata attuata su tutto il settore collinare. Non a caso è documentata al 1620-21 (16) per Torino l'esistenza di due sole fornaci da mattoni: l'una nella zona urbana d'ampliamento e l'altra nella zona collinare di San Rinaldo e Martiniello.

Il risultato di questo processo è leggibile per la fine del Seicento nel testo del *Theatrum Sabaudiae*, 1682: « ... l'industrie des habitants de Turin n'a pas laissé ces lieux inutiles. Ils y ont bâti & sur le sommet & dans les vallées une infinité de maisons de campagne, dont la diversité perpetuelle réjouit agréablement la vuë » (17). Il fenomeno è quantificabile e trova riscontro nella rappresentazione iconografica data dalla *CARTE / DE LA MONTAGNE / DE TURIN* [...] (18), non già nel senso di una nuova strutturazione territoriale della collina, quanto di un uso sociale differenziato rispetto a quello preesistente.

Infatti sulla sedimentata organizzazione insediativa di tipo agricolo si sovrappose, complessificandola, quella per il « loisir », che mantenne, anzi confermò, la primitiva funzione vivificandola e in parallelo integrandola in relazione alle nuove consuetudini.

Il « tipo » astratto e teorico della vigna seicentesca, e non la tipologia edilizia che invece risultò dal processo di successive stratificazioni, assunse le componenti del giardino e del coltivo come parti integranti, accanto a quella della residenza e dei rustici. Il rapporto tra edificio ed « intorno », tra spazio pubblico e privato venne per lo più espresso, ed in certo modo regolamentato, mediante il disegno del giardino, mai inteso in senso riduttivo di complemento o cornice ambientale, ma come autentico spazio architettonicamente definito. La sua presenza fu elemento caratterizzante di ogni « vigna », da quelle auliche alle più modeste, anche se si tradusse in soluzioni fortemente differenziate, giacché il grado di variabilità era conseguente alla diversificazione gerarchica della committenza.

Giardino aulico fu solo quello delle sedi ducali, e se ne leggono i segni nell'obsoleto e fatiscente abbandono dell'attuale villa della Regina: mentre

non è più riconoscibile quello della « vigna » di Madama Reale, in cui prevale oggi l'immagine di parco ottocentesco. Fonti documentarie ed iconografiche consentono tuttavia di sostenere, proprio per queste vigne collinari, l'ipotesi di « giardino come teatro del mondo e della memoria », appartenenti al « Principe, il quale è insieme Signore della Villa e metafora del Demiurgo, l'unico a possedere le chiavi e il senso generale di un programma iconologico labirintico » (19).

Le residenze ducali erano disposte in posizione dominante ed elevata: in conca naturale con prospettiva panoramica verso la città e con legame ancora attivo col fiume la vigna del Cardinal Maurizio; in conca prominente in affaccio sul Po di fronte al Valentino, quella di Madama Reale. Il percorso di risalita, il viale d'accesso, i giardini geometrici simmetrici e laterali, il « parterre », le rampe curvilinee delle scalee, il grande « teatro » ad esedra ornato da statue e nicchie, le grotte, le fontane e i giochi d'acqua costituirono una sola organica componente che si contrapponeva al bosco, inteso come luogo misterioso e sconosciuto: figurazione simbolica della dialettica tra razionalità ed irrazionalità, tra sereno dominio della natura e timore dell'inconoscibile.

In queste « vigne », intese come emblema e modello assoluto ed irripetibile, si ritrovano i presupposti teorici per l'analisi interpretativa di ogni singola « vigna » collinare. Va notato tuttavia come alla fine del Seicento la maggior parte dei giardini fosse in prevalenza caratterizzata da una estrema semplicità: « artefatti piani », trattati a « parterre » ed ad aiuole, privi di essenze arboree, derivati dalle opere di sistemazione in piano del terreno su cui era disposto l'edificio.

Anche per una indagine di tipo quantitativo e non solo per il riconoscimento delle matrici originarie del fenomeno delle residenze extraurbane di « loisir », è fondamentale il riferimento alla fase seicentesca. Fu quello infatti il periodo in cui si strutturò, si può dire in modo definitivo ed in certo modo irreversibile, l'intero settore collinare, nell'essenzialità del sistema infrastrutturale e viario, nella articolata organizzazione globale del sistema insediativo.

Il Seicento rappresentò la fase dell'uso diversificato e della nuova fruizione della collina nel rapporto con la città e con la campagna produttiva: il risultato fu l'incremento degli insediamenti residenziali e produttivi, in numero così elevato da essere confrontabile con quello attualmente riconoscibile (20).

Il tardo Settecento, invece, fu il periodo della « ristrutturazione », dell'intervento edilizio di ripristino ed abbellimento dell'edificato, della crescita controllata, dell'incremento del valore del suolo e della rendita, fondato tuttavia sul mantenimento della stabilità fisica, funzionale e produttiva consolidata. Anche i frequenti passaggi di proprietà non modificarono sostanzialmente la distribuzione dell'organizzazione fondiaria: è fenomeno recente, verificabile a partire dal rilevamento catastale delle mappe Rabbini (1866) fino ad oggi, il frazionamento e la

disaggregazione delle proprietà più vaste mediante la vendita o cessione effettuata delle aree marginali a coltura dei fondi, conseguente anche alla autonomizzazione dei rustici ed alla loro trasformazione in senso residenziale.

Mutò invece, negli anni centrali del Settecento, la composizione sociale dei proprietari delle «vigne»: la ripresa ed il rinnovamento edilizio e produttivo, con processo analogo a quello affermatosi nel secolo precedente, fu il risultato dell'affermazione sociale ed istituzionale della nuova classe nobiliare creata da Vittorio Amedeo II.

Attraverso l'istituto della «infeudazione di luoghi», ripristinato (21) all'interno del programma della «perequazione generale», per cui le circa ottocento infeudazioni concesse nel passato dovevano essere verificate e giustificate da una Magistratura straordinaria, fu attuata una revisione che condusse, dal 1722 al 1725, alla vendita di centosettantadue feudi a centocinquanta famiglie diverse, con un gettito fiscale per le casse dello Stato di L. 2.682.250. La classe dei nuovi nobili, detta «del 1722», fu riconosciuta ufficialmente da Carlo Emanuele III anche sulla base del *Parere del Congresso circa gli ordini di persone che possano considerarsi per nobili e capaci di acquistare feudi* (20 luglio 1738) (22), ove si ribadiva, con riferimento alle vendite ed infeudazioni già concesse che «Gli possessori d'un feudo nobile debbono conseguentemente aversi per nobili, operando in loro il feudo, ciò che l'ufficio nobile in altri».

Con puntuale ed analitica attenzione descrittiva, nel senso di formulazione di una casistica con effetto e conseguenza normativa, tale *Parere* [...] entrava nel merito della definizione dei rapporti tra aristocrazia di antica e recente origine, asserendo e confermando che tre erano «... li generi di nobiltà, cioè per privilegio del Principe, di sangue e per uffizii di dignità». Il primo, indiscusso, comprendeva «... quella nobiltà la quale dal Principe si concede a chiunque gli piace e vuol far nobile» e «questa si tramanda senz'altro alla discendenza». Il secondo genere, in cui «s'incomincia ad incontrare qualche dubbio per non aversi una norma certa d'onde misurarla», ammetteva la possibilità di acquistare feudi e quindi di essere equiparati ai nobili, a fianco di coloro «... nati da padre ed avo nobili ... se sono nati e vivono nobilmente e non solamente vivendo delle proprie rendite, senza esercitar arte meccanica o vile», anche a coloro — e rappresenta la valutazione innovativa rispetto alle precedenti norme — che con il «concorso di tre generazioni vissute nobilmente ... sieno altresì riputati nobili per stima e concetto pubblico ed ammessi negli ordini, assemblee ed impieghi civili». Si codificava infine che il «terzo genere di nobiltà» era quello dipendente dagli «uffizii di dignità», con estensione alle cariche supreme della Magistratura, del Governo dello Stato, della gerarchia militare, ai Prefetti, agli Intendenti, alle Avvocature e, a seguito delle Regie Patenti del 21 febbraio 1735 (23), anche agli «ufficiali

col solo grado di capitano, i semplici laureati ed i loro discendenti».

La variazione della composizione sociale della corte, cui furono ammessi i «nuovi nobili», effettivi detentori del potere economico e ai quali fu anche concesso di esercitare attività purché indirettamente, fu la ragione di fondo che innescò e permise, nella seconda metà del Settecento, un'ulteriore ripresa dell'attività edilizia nel settore privato, che non poteva più essere sostenuta dalle risorse economiche, legate alla crisi della rendita agraria, dell'aristocrazia di antica data.

L'ultimo quarto del Settecento, anche a seguito del notevole incremento demografico, fu segnato dal progressivo aumento della rendita immobiliare urbana conseguente alla politica urbanistica delle nuove ristrutturazioni decretate nella «città vecchia». Al «palazzo urbano» di tipo seicentesco, aulico e di rappresentanza, la nuova committenza, intervenendo come operatore economico, sostituì la «casa da reddito», fondata sul principio del massimo sfruttamento del lotto e con notevole incremento della rendita d'affitto.

Nell'acquisto e nella risistemazione della «vigna» collinare si tradussero invece, di riflesso, le istanze di rappresentanza e di decoro. Il censimento di Amedeo Grossi del 1790-91 da questo punto di vista è oltremodo significativo: la differenziazione tipologica tra «villa» e «casino», al di là dei comuni caratteri di «vigna» dipendenti dalla funzione, appare contrassegnata dalla forte incidenza assunta dalla componente aulica nella struttura dell'edificio e nell'architettura del giardino. «Ville» infatti erano considerate «quelle che restano annesse a' palazzi e giardini», mentre «Casini» (o «Palazzine») (24) erano da intendersi «le fabbriche di buon gusto meno grandiose delle prime»: inoltre «edifizj civili ... quelle poi che bensì sono numerose di membri, ma senz'ordine, e proporzione» e «rustiche ... tutte le altre, che o sogliono servire ad uso de' contadini, o sono di poca considerazione».

Tale classificazione tipologica, che condusse al riconoscimento già alla fine del Settecento, di cinquantasette «ville» sulla collina torinese e di oltre trecento «edifici civili» intesi come «vigne», può essere assunta come importante indicatore di fenomeno. Accanto alla descrizione di ogni singolo complesso edilizio con la sua interna articolazione e suddivisione funzionale, il riferimento al nome dei proprietari, ai titoli di nobiltà o alle professioni costituisce una utile traccia per interpretare — nella sua globalità — l'incidenza sul territorio del processo di affermazione sociale della nuova classe nobiliare nella fase emergente della sua ascesa, in un periodo caratterizzato ancora dal principio vigente della coincidenza tra rango sociale e potere nonché dal fragile equilibrio garantito istituzionalmente tra aristocrazia e «noblesse de robe ou de plume».

Con insistente puntualità, da «estimatore» qual'era (25), il Grossi rilevò i risultati in atto, con occhio attento agli aspetti del rinnovamento edilizio,

della potenzialità economica attiva ed operante, producendo una analisi che coglieva la sostanziale integrazione tra città e territorio. Tale ipotesi induce a considerare come fasi distinte di elaborazione, ma come unica ed inscindibile operazione di rilevamento la *CARTA COROGRAFICA DIMOSTRATIVA* [...], di Amedeo Grossi, 1791 e quella dal titolo *Torino in pianta Dimostrativa* [...], di Amedeo Grossi, 1796 (26). Allo schematico essenziale della tecnica rappresentativa, che in detta iconografia risulta ben più modesta rispetto a quella così limpida e precisa della antecedente *Carta topografica della Caccia* [1762], supplisce l'apporto tematico dell'informazione, interpretabile come sistematico censimento del titolo, della consistenza e della distribuzione della proprietà fondiaria ed immobiliare entro i limiti amministrativi della città.

Vale pertanto il riferimento al Grossi per la puntuale informazione sul singolo edificio ma al contempo è individuabile il valore complessivo della sua opera che, registrando il momento di massima espressione di un processo in atto, si colloca per gli anni immediatamente antecedenti all'occupazione ed al governo francese, come indicatore di una periodizzazione conclusa.

NOTE

(1) Per il riferimento alle disposizioni statutarie del Comune di Torino sul problema della diffusione della vite e dell'importazione dei vini, cfr. D. GRIBAUDI, 1954, pp. 36 e sgg.

(2) Nel confronto con le teorie di FRANZ OPPENHEIMER, *System der Soziologie*, Jena 1924, vol. III, 2, I, p. 922, di MAX WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922 (trad. it. *Economia e Società*, Milano 1968) e di T. VEBLEN, *Theory of the Leisure Class*, 1899 (trad. it. *Teoria della classe agiata*, Torino 1971) una stimolante interpretazione del fenomeno è data in NORBERT ELIAS, *Die höfische Gesellschaft*, Darmstadt und Neuwied, Luchterhand Verlag GmbH, 1975 (trad. it. *La società di corte*, il Mulino, Bologna 1980).

(3) N. ELIAS, *op. cit.*, in particolare il capitolo «Strutture e significato delle abitazioni», pp. 31 e sgg.

(4) Si ricorda come fenomeno integrante e correlato, se pur successivo, perseguito con il medesimo intento di consolidare e rafforzare i vincoli di obbedienza e fedeltà, la prima «Infeudazione di Luoghi» di ordine generale decretata con Lettere Patenti del 30 agosto 1618 da Carlo Emanuele I. In detto testo sono espresse ragioni e criteri del provvedimento: «Essendo necessario, hora che con l'aiuto del Signore si è stabilita la pace di dar sodisfazione alla soldatesca e particolarmente alla forestiera; la quale avendo abbandonato le proprie case, e comodità ci han servito in queste guerre... et convenendo insieme premiare alcuni cavalieri, e sudditi nostri... per animar maggiormente questi e quelli ad assistersi con la persona e servitù loro in ogn'altra occasione, che potesse occorrerci in servizio nostro, et in difesa di questa casa...» il Duca decise di appoggiarsi all'istituto della vendita e dell'infeudazione dei luoghi. In tal modo potevano essere compensati quanti si erano distinti in guerra ma — soprattutto — veniva sottolineato che «... dall'esempio ... s'alletteranno altri a ben e fedelmente servirci, ma aumenteremo anche il numero de' vassalli, li quali in simili et altri occorrenti saranno pronti in aiuto nostro et in difesa dello Stato, secondo l'obbligo loro vassallitico, e conforme anche alla fedeltà e generosità di caduno d'essi...». Cfr. *Lettere Patenti di S.A.S. alla Camera*

dei conti per l'inerinazione ed ammissione delle lettere e istrumenti di vendite infeudazioni che di suo ordine emanarono, 30 agosto 1618, in [Raccolta Duboin], 1818-1869, I, XII, tit. II, «Dei feudi e degli appannaggi», pp. 258-259; t. XXIV, vol. XXVI.

(5) Come a testo essenziale di riferimento per l'analisi del processo di formazione della città, si rimanda a V. COMOLI MANDRACCI, 1983, in particolare ai capitoli «L'invenzione e la fortuna del modello urbanistico barocco» e «La costruzione della capitale come emblema dello Stato assoluto», pp. 3-44.

(6) FILINDO IL COSTANTE, ACCADEMICO SOLINGO [F. SAN MARTINO D'AGLIE], 1667, pp. 17-18.

(7) Cfr. MANFREDO TAFURI, *Il mito naturalistico nell'Architettura del '500*, in «L'Arte», n. 1, marzo 1968, pp. 7-36.

(8) FILINDO IL COSTANTE, *op. cit.*, p. 21.

(9) Nella Patente Ducale del 10 giugno 1587 emanata da Carlo Emanuele I il riferimento alla bipolarità tra Palazzo Reale e Mirafiori è esplicito: «... havendo noi risolto di far una nuova strada per la quale si vadi dritto da questo nostro palazzo a Mirafiores et a tale effetto far romper la muraglia di questa città et fabricarvi una Porta Nuova et per abellir et decorar tuttavia essa città di nove habitazioni, far fare gli edificij nell'i sitti quali restano vacui o che per impossibilità di chi gli tiene hora non puono esser reedificati et accomodati ad ornamento di detta città atteso massime che per la fabrica del novo Palazzo cominciato ci conviene far demolir alcune bone case et prover l'i patroni d'esse in altra parte ...» (A.S.T., Camerale, *Contratti Fabbriche e Fortificazioni*, reg. 19, f. 447, 10 giugno 1587). Sul carattere innovativo del piano urbanistico vitozziano che produsse come risultato l'abbandono del rapporto diretto tra il Palazzo Vecchio con l'antico baricentro della città, individuando un nuovo rapporto con il territorio, impostato sulla direzione assiale alla residenza extraurbana di Mirafiori, cfr. V. COMOLI MANDRACCI, 1983, pp. 21 e sgg.

(10) Le ragioni della scelta localizzativa della «vigna» collinare del Cardinal Maurizio sono da confrontarsi anche con le ipotesi coeve — se non antecedenti — di Ercole Negro di Sanfront per la nuova fortificazione di Torino. In particolare il legame strutturale tra la città e la residenza collinare è evidente nel disegno, databile al primo quarto del XVII secolo, forse dello stesso Ercole Negro di Sanfront [*Progetto di ingrandimento di Torino*], con protendimento delle mura fino ai fiumi Po e Dora ed estensione del perimetro fortificato anche alla zona collinare, da realizzarsi mediante un sistema di trincee racchiudenti all'interno la «vigna» del Cardinal Maurizio ed il monte dei Cappuccini (A.S.T., Corte, *Carte topografiche per A e B*, cartella Torino I, [10]).

(11) FILINDO IL COSTANTE, *op. cit.*, p. 18.

(12) FILINDO IL COSTANTE, *op. cit.*, pp. 18-19.

(13) LEILA PICCO, *Le tristi compagne di una città in crisi. Torino 1598-1600*, Giappichelli, Torino, 1983.

(14) Citato in G. SIMONCINI, 1982, p. 31 e n. 38.

(15) Cfr. G. SIMONCINI, 1982, pp. 31 e sgg.

(16) Indicazione tratta da documenti archivistici relativi alla contemporanea costruzione della residenza ducale al Valentino: in *Lista de Lavoranti che hano travagliato alla fabrica del Vallantino*, tra il 26 maggio ed il 18 dicembre 1621 (A.S.T., Camerale, Art. 179, *Fabbriche di S.A.*, fasc. 9, anno 1620-1621).

(17) La citazione è contenuta nella descrizione della *Maison de Plaisance / de la Montagne / nommée communement / la vigne de Madame Royale*, in *Theatrum Sabaudiae*, 1682, pp. 35-36.

(18) CARTE / DE LA MONTAGNE / DE TURIN [...], [1694-1703].

(19) MARCELLO FAGIOLO, *Il giardino come teatro del mondo e della memoria*, in AA.VV., *La città effimera e l'universo artificiale del giardino. La Firenze dei Medici e l'Italia del '500* (a cura di Marcello Fagiolo), Officina, Roma, 1980, pp. 125-141; per la citazione cfr. p. 125.

(20) VITTORIO DEFABIANI, COSTANZA ROGGERO BARDELLI, *Lettura storica delle ville e -vigne- della collina torinese nel quadro dell'analisi dei beni culturali ambientali*, relazione presentata al XXI Congresso di Storia dell'Architettura organizzato dal «Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» sul

tema «Storia e restauro dell'Architettura. Aggiornamenti e prospettive», Roma, 12-14 ottobre 1983, (in corso di stampa negli Atti del Convegno, editi dall'Istituto della Enciclopedia Italiana). In particolare si fa riferimento alla allegata tabella di sintesi «Analisi quantitativa delle "vigne" della collina di Torino, disaggregata per ambiti vallivi relativa a sezioni storiche significative, verificata sulla cartografia storica e sulla situazione attuale al fine del rilevamento dei Beni Culturali Ambientali».

(21) Già in occasione della guerra per incrementare le entrate straordinarie dello Stato (Editto del 14 giugno 1693) il Duca si era appoggiato all'Istituto dell'Infeudazione dei Luoghi, ripreso ancora in data 24 ottobre 1694, 5 settembre 1697 e 11 giugno 1704 con la guerra di successione spagnola conclusasi con la battaglia di Torino del 1706. Cfr. P. Bodo, 1950.

(22) *Parere del Congresso circa gli ordini di persone che possano considerarsi per nobili e capaci di acquistare feudi*, «Torino, li venti luglio mille settecento trentotto» firmato «Caissotti - Sicardi-Dani» in [Raccolta Duboin], 1818-1869, I, XII, tit. II «Dei feudi e degli appannaggi», pp. 450-454; t. XXIV, vol. XXVI.

(23) *Regie Patenti che dichiarano capaci d'acquistar feudi gli ufficiali col solo grado di capitano, i semplici laureati ed i loro discendenti*, «in Torino li ventuno del mese di febbraio dell'anno... mille settecento trentacinque e del Regno nostro il sesto», sottoscritte «Carlo Emanuele», in [Raccolta Duboin], 1818-1869, I, XII, tit. II «Dei feudi e degli appannaggi», pp. 449-453; t. XXIV, vol. XXVI.

(24) Cfr. A. Grossi, 1790 e Id., 1791, con allegata *CARTA COROGRAFICA DIMOSTRATIVA* [...], di Amedeo Grossi, 1791. La definizione tipologica delle «vigne» è contenuta nella

prefazione al tomo I e ripresa in quella relativa al tomo II, in cui al termine «casino» è affiancato quello di «palazzine».

(25) Le indicazioni di carattere pratico, utili per l'estimo e la valutazione degli edifici e dei terreni sia in caso di vendita sia di affitto, inserite dal Grossi all'interno della citata *Guida* [...] del 1790, vennero considerate ed utilizzate come «manuale» pratico per l'esercizio della professione di «estimatore», e ancora nel 1835 e nel 1840 ne venne curata la riedizione aggiornata. Cfr. *Pratica / DELLO ESTIMATORE / ossia / Elementi di perizia occorrenti sulla costruzione degli edifizii civili o rustici, e per la cognizione del valore degli oggetti cadenti in commercio, col ragguglio dei pesi e misure antiche di Piemonte colla loro nomenclatura metrica, ed aggiunta dalle vigenti superiori providenze emanate relativamente alle fabbriche*, / *Opera compilata in ristampa di quella edita nel 1790 dal signor Architetto / AMEDEO GROSSI*, Torino, «presso Giuseppe Vaccarino Libraio», 1835, ed inoltre: *MANUALE / DELL'ESTIMATORE / contenente / gli elementi di perizia occorrenti per la costruzione di qualunque edificio sì civile che rustico, non che per la cognizione del valente degli oggetti cadenti in commercio, col ragguglio e corrispondenza delle misure di Piemonte con quelle metriche, ed aggiunta delle vigenti superiori providenze riguardanti le / SERVITÙ PREDIALI / Emanate nel titolo 4° del Libro II / DEL CODICE CIVILE / OPERA / compilata in ristampa di quella edita nel 1790 / dal signor Architetto / AMEDEO GROSSI / corretta, riordinata ed accresciuta per cura del regio geometra / ed estimator giurato / GIUSEPPE ROGGERI*, Torino, «dalla Lib. della Minerva Subalpina», 1840.

(26) Cfr. *Torino in Pianta Dimostrativa* [...], di Amedeo Grossi, 1796.

Strada e struttura nel territorio collinare torinese

Vittorio DEFABIANI

Il taglio del presente studio risulta in qualche modo obliquo rispetto ai problemi afferenti la topologia dei siti, la loro definizione e la loro analisi per giungere alla enucleazione della struttura ambientale della collina di Torino.

Il metro usato per questo settore della ricerca — relativo alle strutture di servizio ed alla infrastrutturazione generale dei siti e delle strade — non preciserebbe le componenti essenziali del paesaggio collinare se ritagliasse, solo scontornandola, una mera descrizione di manufatti o un elenco di provvedimenti edilizi o comunali.

È consolidato il concetto che in ambito urbano tra isolati e via esista una binivoca relazione sia per coerenza di funzioni e di uso sia per qualità stilistiche e per spazialità rappresentate. In ambito collinare potremo cogliere le mutue relazioni che si instaurano tra i siti (e la loro morfologia) e gli oggetti che si pongono in questi siti (ville e vigne nell'accezione delle loro componenti tipologiche).

Le qualità dei siti infatti e le loro componenti spaziali, sia naturali che naturalistiche (nella cifra del paesaggio) sia nel modellato stilistico nella realtà dell'architettura della cellula edilizia che dei complessi, saranno colte non come elementi singoli, quanto come componenti che concorrono a definire un quadro ambientale, fruito temporalmente — e quindi cinesteticamente — secondo un certo percorso, nella ricognizione materiale di quegli elementi che talvolta con arte o per semplice sovrapposizione tendono a farsi elemento connettivo, mai debordante, ma pur sempre puntuale e visivamente percepibile, temporalmente ritmato a scansioni ed in certo modo anche per memoria, ai limiti della visione di una geografia dell'intorno.

Il metodo assunto si basa sulla lettura specifica di carte storiche, ribaltando dalla oggettivazione ideografica trascritta l'immagine coeva del reale, tentando diacronicamente nella sequenza delle fonti di ricostituire il legato storico delle varianti e delle permanenze, riconoscendo nel reale il complessificato apporto storico e la sua identità. Esse sono: la *CARTE DE LA MONTAGNE DE TURIN* [...], [1694-1703], la *Carta topografica della Caccia*, [1762], il *PLAN GEOMÉTRIQUE de la Commune de TURIN* [...], 1805, il [Catasto RABBINI], 1866.

L'uso di questi strumenti di rilevamento a fini militari o fiscali risulta per la qualità della informazione immediata: infatti fino all'Ottocento l'uso del segno grafico aderente al reale (non translitterato) esprime con vividezza la condizione dei luoghi.

Mi pare che ai fini di una ricostruzione strutturale sia opportuno sottolineare le sezioni storiche significative nel processo di formazione topologico. Omessi i riferimenti ai ritrovamenti archeologici del

crinale, non si può non cogliere il significato che la struttura collinare, sia verso Po che verso il Monferrato aveva già assunto in epoca romana e tardo-imperiale nel riferimento del polo di Torino e nel sistema delle strade della *Decima Regio*. Questo ambito collinare, a margine del declivio di Chieri, limitato ad occidente dal Po, definito orograficamente da un insieme di valli parallele fra loro, disposte da ovest ad est, profondamente segnate dall'erosione rispetto al dolce declinare della piana di Chieri o dei composti costoni di Moncalieri, umide e infilate ai venti della Valle di Susa, innalzantesi bruscamente sulla piana alluvionale tra le Alpi ed il Po aveva costituito da sempre nel panorama della memoria un antipolo visivo e materiale, di altra montagna, la «montagna di Torino», plateau in certo modo atipico rispetto alle componenti anche geoeconomiche caratterizzanti il territorio piemontese, costituito dalle fertili pianure del Cuneese o del Vercellese a confronto della piana di Torino contornata dai fiumi Stura, Po e Sangone, ma di non facile irrigazione per la profonda erosione dei sistemi fluviali.

Il polo di Torino si poneva quindi in epoca imperiale come punto di riferimento strategico ed elemento di organizzazione stradale e territoriale e la sua collina come un cuneo contornato dalle due strade, la via per Rigomagus a nord, la via Fulvia a sud, sempre attraverso la pianura, restando in sospenso il collegamento di Carrea (Chieri) con Torino attraverso la collina (1).

La posizione egemone di Asti in epoca alto-medioevale e medievale, privilegiando lo zoccolo collinare centrale, definiva in Chieri e Testona gli insediamenti principali, confermando nella fioritura di centri minori (ora abbandonati) la organizzazione insediativa su fasce collinari, certamente più difendibili, più soleggiate e più organizzate sia per l'agricoltura che per i commerci, trovando nel riferimento degli incastellamenti (e dei resti che ne conseguono) i riferimenti di una topologia difensiva oggettivata sui crinali, anche nel senso che il culmine della collina di Torino si poneva come limite amministrativo oltre che fisico.

È il fiume Po l'altro grande elemento separatore; altra componente essenziale la Valle di Susa col valico del Moncenisio. Conseguentemente la imposizione dei pedaggi, il gioco sottile degli assi di percorrenza preferenziali, i nodi fondamentali e coercitivi dei ponti, punti di passaggio obbligato, informarono tutta la politica, e quindi la strategia commerciale, di una economia di stretta sussistenza, che trovava nella agricoltura e nello sfruttamento silvo-pastorale le sue coordinate fondamentali, e nel commercio il suo risvolto di utile e di complemento. Il controllo dei ponti e dei pedaggi, le precise e compendiose disposizioni statutarie, le liti e le al-

leanze tra signorie e comunità, tutto tende a sottolineare la fondamentale rigidità di un sistema economico, che ci interessa per i risvolti che comporta sul territorio.

Il ponte di Torino, il guado e il porto di Moncalieri, il porto dell'Abbadia di Stura determinarono e si mantennero come coordinate di questa organizzazione (2). La collina di Torino risulta fuori dagli assi dei grandi traffici, ma non per questo abbandonata: la ricerca sugli insediamenti abbandonati di Settia, cui rimandiamo (3), documenta un riferimento specifico di antropizzazione e di organizzazione agricola e produttiva.

Pregnante ci sembra il riferimento agli statuti della città di Torino in cui si danno prescrizioni precise sia sulla coltivazione della vite, sull'uso dei boschi e sulla gestione: si può cogliervi una sedimentata componente di organizzazione e di uso della collina per la città, riferimento produttivo e di insediamento di grange (4). Per contro le presenze sul crinale del castello di Montosolo e della punta di Monveglio, del castello di Cavoretto nella fascia bassa, nei punti estremi del Po la formazione del nucleo fortificato di Moncalieri a sud, della torre di Muschie, per la difesa e guardia del nodo tra la piana a nord e l'Abbadia di Stura compongono il quadro dei nodi difensivi e organizzativi a latere della città di Torino e del suo territorio collinare, cui si contrappone la bastida del monte dei Cappuccini (5) a difesa del ponte sul Po.

La valle di Rialle è già citata, il riferimento al castello di Montosolo fa presupporre un nodo di controllo. Al principio del Quattrocento i sei Sapienti del Comune di Torino fecero aprire una strada nuova partendo dal ponte sul Po, vicino alla chiesa di San Saverio, attraverso gli orti di Antonio Nicolazzo, verso Santa Margherita (19 novembre 1401) (6).

Si è già sottolineato come le valli della collina, assiate est-ovest siano caratterizzate geomorfologicamente da una notevole erosione del lato nord, che risulta più ripido, umido e boscato, di difficile trasformazione rispetto alle colture; esse risultano costituite, sul lato sud, da ciglioni e declivi estesi e ben soleggiati.

Lo strutturarsi di elementi insediativi funzionali agricoli in epoca medievale — a parte i pochi resti che ancora si possano evidenziare nelle trasformazioni successive intervenute — si può ipotizzare in grange collocate a metà costa, nei limiti di una conduzione funzionale del fondo.

La tendenza delle strade antiche è o di seguire il corso dei torrenti di fondo valle, come traccia preminente e memorizzabile, oppure di sfruttare i crinali, sia quale elemento di riferimento con altri sia quale organizzazione spaziale e difensiva. La strada antica per Chieri della valle di Reagle segue il fondo valle, la strada chiamata di Doragrossa (strada di Santa Margherita) segue il crinale, sfruttando la qualità dei siti in funzione dell'insediato, nella ipotesi di una componente ergonomica selettiva.

Si può ipotizzare che risalga al Cinquecento una organizzazione stradale che affianchi il percorso del Po in senso longitudinale, sfruttando anche la via d'acqua; materializzata da un percorso sulla sponda destra da Moncalieri a S. Mauro ha nel ponte sul Po il suo snodo centrale. Su tale asse si innervano le strade di Reagle verso Chieri, di S. Margherita verso Pecetto e della strada antica di S. Vito verso Revigliasco. A nord il porto della abbazia di Stura come traghetto.

Riferimento di base per la comprensione dell'infrastruttura collinare risulta la *CARTE / DE LA MONTAGNE / DE TURIN / [...]*, [1694-1703]; essa si propone come documento fondante per la nitida trascrizione di ogni elemento sia in senso geomorfico sia antropico, restituendo una immagine puntuale nella definizione dei siti, corretta nel rilevamento topografico con ombreggiature nella intenzione di dare il modellato collinare, nei limiti delle tecniche coeve.

Tale carta, in certo modo, condensa i segni dell'avvenuta appropriazione della città da parte dei Savoia e la trasformazione del territorio circostante. Nel ribaltamento della loro politica al di qua dei monti, avendo eletto e scelto il polo torinese come capitale del proprio ducato, i duchi modificarono infatti profondamente « per opere » il senso della città e del suo intorno. La carta rileva i mutui rapporti che legano la città, la sua cinta fortificata, la cittadella e i borghi esterni nella « *étendue de la pleine depuis le Sangon jusqu'à la Sture* », evidenziati nel disegno delle strade che conducono alla Capitale e nella rilevanza prefigurata dei casini venatori del Parco Vecchio, del Valentino e di Mirafiori. Netto elemento separatore il Po, mediato dal ponte al borgo estramurano nella zona pedecollinare. E al di là, ben evidenziata graficamente nel segno delle ombre, le valli ortogonali al corso del fiume e il sistema di cresta da Superga fino a Moncalieri: ove viene minutamente fissata la rete dei torrenti che si ramificano nelle valli, la dinamica dei solchi vallivi di « *indritti* » solivi e di « *inversi* » baci, la potenziata struttura dei percorsi e la dislocazione dell'abitato, qualificata dal titolo di proprietà o dal toponimo (7).

Al di là della discussione sui tipi edilizi, cui si rimanda, preme sottolineare invece la sensazione della acquisizione netta della collina, che nella sua strutturazione si costituisce quasi come un'altra città rispetto alla città murata (8), quasi come un complementare « gran teatro », in cui la rappresentazione del vivere in villa tende a qualificarsi come componente semantica di tutto l'insediato, anche se rimane sempre notevole la componente funzionale: la rete di strade è fittissima, più che in pianura e non risulta differenziata nel segno grafico che nella connotazione di viali e di allee alberate. La distribuzione dell'insediamento è abbastanza omogenea, non sono segnati confini di proprietà.

Si leggono chiaramente strade di valle, strade di crinale o di cresta, strade di legame tra strade basse di valle e di cresta, con percorsi che tendono a

seguire sempre i costoni preminenti. Oppure secondo linee di massima pendenza lungo i declivi più morbidi: può esser comprensibile come un sedime stradale di terra, legato all'uso della corvée per il mantenimento, condizionato dal regime delle piogge, tendesse a sfruttare sedi di massima adattabilità e conservabilità, nell'economia della formazione dei percorsi e della loro manutenzione.

Emergono precise le strade di fondovalle di val de Sasse, di val de Mongrano, de Riay, le due di val de Sales, di val de Saber, quelle a mezza costa, ma sempre parallele ai rivi, di val Pian, di val de San Martin, di val de la Crave e di val Patonera e de la val de Cavourette. Sono segnate le strade di cresta di Sopergo, di Mongrano, di Fenestrelle, di val Salice, la strada di Dora Grossa col collegamento all'Eremo dei Camaldolesi e con Pecetto, quella superiore di val di Salice, quelle di cresta di val Pattonera e di Cavoretto; le grandi trasversali a mezza costa di strada delle Traverse e della val Salice e le grandi quattro trasversali che dal Po salgono a San Vito.

Questo sistema stradale si definisce come identità consolidata, ponendosi come fondante matrice dell'attuale sistema infrastrutturale della collina. Esso, già dal Seicento, precisa un esemplare legato di insediato e di strada, evidenziando così una profonda strutturazione degli ambiti collinari, attuata nella collocazione delle cellule edilizie in sequenze « ritmate », cogliendo nel loro equilibrato distribuirsi i nessi fondamentali dell'estensione delle proprietà, non grandi e funzionali, all'intorno dei fondi coltivati; in certo modo sempre emergenti in un costante collegamento visivo, forse per motivi di sicurezza, ma anche nell'esplicito rimando a una cultura che trasferisce la scena dello spazio strada urbana anche e più nell'apparato del « loisir ».

Le residenze auliche usano le conche in riva al Po, adattando ai siti esistenti i giardini a cavea di derivazione manierista, e sono assiate su grandi viali nella intenzionata ricerca di un legame che le associ coreograficamente allo spazio urbano ed alla città tout court.

Il resto dell'insediato collinare, e di concerto, le vie che reggono il sistema, nell'uso dei poggi panoramici e delle creste sommitali rilevano, nell'adeguarsi ai siti, la complessa orografia collinare, sottolineando in precise sequenze un nesso di corrispondenza spaziale più che strutturale col sistema urbano.

Sono pure precisati i percorsi trasversali come il collegamento di strada di Fenestrelle con la valle di Mongreno, quello tra la valle di Mongreno e la valle di Superga, tra la val di S. Martino e la strada di Doragrossa, tra val Pattonera e San Vito. Molto importanti sono i percorsi sommitali nei boschi, costituendo per la minore incidenza dei solchi vallivi e torrentizi, una rete di vie parallele al Po: tale rete collega le grange ed i pascoli sommitali ai boschi ed a quota più bassa i grandi pianori con le valli vicine.

Questa carta ci consente di anticipare alla metà del Seicento tutta la complessa vicenda dell'infra-

strutturazione collinare. Il rilevamento del Grossi alla fine del Settecento coglie il fenomeno ai limiti della sua saturazione, puntualizzando identificazioni toponomastiche e di proprietà e trasformazioni tipologiche delle antiche vigne. Ma altre cause riportano al Seicento le radici del fenomeno: richiamo in città dei nobili per la corte, i divieti di caccia in zone privilegiate in un ampio intorno. La collina ne era esclusa (9).

La *Carta topografica della Caccia* [1762], conferma nella nitidezza del segno le componenti fondamentali della infrastruttura, colta nel momento della massima espressione ed attivazione: ci dà un quadro reale, cogliendo nel rispetto della *CARTE / DE LA MONTAGNE* [...] i segni di irreversibile sedimentazione tettonica qualificante; precisando le qualità morfologiche della collina da Moncalieri sino a Valpiana, in un assunto prospettico di netto rilievo, demarca poggi, boschi, vigneti e campi nella loro disposizione oggettiva. Evidenzia inoltre, pur nella esiguità del segno, notazioni di muri, giardini, « artefatti piani » (10), allee alberate, cappelle e fontane.

La trama viaria complessa ma funzionale rispecchia in certo modo i tracciati della precedente carta, e, ove si pongan confronti, materializzando strade e sentieri che trovano le loro portanti nelle grandi dorsali di val Piana, di S. Martino, di Dora Grossa, nella mediana di val Salice, nella strada antica di Sanvito, nella dorsale e mediana di val Pattonera e dei Ronchi. Sulle zone a nord sono segnati i sentieri dei boschi, fitti e intersecati.

La *Carta topografica della Caccia*, quindi, ci conferma che la struttura storica dell'infrastruttura si attua con riferimento costante agli assi stradali del Seicento, costituendosi come elemento di legatura di cellule edilizie. Ciò sarà ulteriormente verificato nella mappa del catasto francese. Le cellule di più antico impianto (ove non siano espressione di grande proprietà fondiaria) tendono a disporsi parallelamente alla via e mediare il cortile interno o l'« artefatto piano » di affaccio sulla valle tramite il portone o il muro di cinta. Ove non siano strutture agricole, tendono a staccarsi dalla strada, configurandosi al centro di lotto ideale con una corte o giardino. In questo caso l'elemento di legatura con la via è dato dalla cappella, la quale tende a connotare lo spazio ambientale della strada e dell'accesso alla vigna in una cifra stilistica (talvolta) ben più espressa che non quella dell'edificio di abitazione.

La *Carta topografica della Caccia* riporta i giardini, mai però di grande estensione in quanto legati alle corti ed agli artefatti piani, giardini di misura in alternativa a quelli di città, su cui prevale la costante di un paesaggio umanizzato fortemente definito dalle sue componenti agricole, prevaricando quindi il disegno dei giardini; e ciò nel senso di rimandare più alla strada e ai suoi contesti materiali la costruzione di uno spazio di relazione (a livello territoriale), in cui giocano più i muri di cinta, le chiusure, i piloni votivi e le cappelle di antico impianto o i muri di

costruzione, che non l'«enclosure» dei «parterres», aulicamente restituiti.

La mappa del catasto francese segna il momento conclusivo di una struttura viaria che riflette e sedimenta tutto il portato storico dei due secoli precedenti, codificandolo: è la conclusione del processo di insediamento a «vigne» e marca la sua irreversibilità. Possiamo notare nella valle di Superga che il collegamento al Beria grande è effettuato attraverso la strada dei tetti Bertoglio; che esiste il collegamento tra strada di Fenestrelle e di Mongreno; il mantenimento della strada di Chieri; il collegamento tra la valle dei Pomi e la strada di Valpiana, il collegamento di val S. Martino e la strada di Dora Grossa.

Dai «Decreta seu Statuta duci Amedei VIII» del 1430 fino al regolamento del 1711 per la manutenzione e riparazione delle strade pubbliche, risulta costante il riferimento e l'attenzione posta al servizio delle strade, riflesso di come l'infrastruttura viaria si poneva come servizio sociale, struttura di collegamento, attivatore di commercio. Ma di tutte le provvidenze atte ad una loro conservazione si domanda piuttosto ad una puntigliosa giurisdizione, legata agli usi, nella diffrazione di una regolamentazione che divideva le strade in pubbliche, cui dovevano concorrere le comunità, ed in strade dei particolari possidenti (vicinali), la cui manutenzione era dovuta dai proprietari coerenti.

Recita il provvedimento di Carlo Emanuele del 1584 «che li ponti e strade regali del suo dominio fossero conservate acconcie, commode, e larghe abbastanza» (11); e nel 1586 (25 agosto) «che si possi andar a piede e a cavallo» (12); e nella riflessione (1587, 16 maggio) «convenendo per necessità e prontezza di commerci, traffighi e sicurezza dei viandanti... che le vie porti e ponti siano commodi...». S'impone quindi a tutte le comunità di far riparare le vie pubbliche, sterrando i boschi di quattro trabucchi per lato, escludendo rittane e sterquilini; auspica «li ponti, boni gagliardi e securi di larghezza almeno un trabucco... le pianche forti gagliarde e spaciose di almeno d'un piede manuale...; barche e porti commodi... habili a ricever carri carochie», nell'intesa che i navaroli o portonari facciano il loro dovere (13).

In tale lettura si evidenzia una situazione di transiti mai perfettamente efficienti sia per la mancanza di tecnologia che per l'affidamento alla manodopera locale. Nel 1603 il duca si duole «che in questo nostri Stati sono esse strade in molte parti devastate e talmente inaccessibili che causa in buona parte il sviamento di essi commerci» (14). Erano certamente strade in terra battuta, per le quali si prescriveva di sistemarle, 1607 (28 luglio) «ingiarandole sufficientemente ove potranno haver giara» e ove non si possa «ch'habbino a metter delli boscamì di onesta grossezza» (15).

* Altro problema erano i fossi laterali di scolmatura, col richiamo allo spurgamento dei fossi o la manutenzione delle bealere di attraversamento con «li ponti di muro o assi di rovere forti, ovvero si

faccino le lapole (16) al traverso delle strade sternite di pietre». L'altro richiamo era di «tagliar le bisso-late, siepi o chiossure di loro possessioni, cioè la parte protendente verso esse strade». Un altro era la sicurezza.

Al 1641, 13 luglio, «Christiana [di Francia] sorella del Re Christianissimo» ordina il taglio delle siepi lateralmente alle strade di Torino ad Avigliana e a Chieri «...a questa Città e da essa insino a Chieri per detta montagna, da Reaglie insino di là delle Tavernette... haver tagliato o fatto tagliare tutte le siepi di cespugli, boschi, boschine, marazzi, gorreti, virgulti ed ogni altro herboso nascondiglio... per lo spazio e la larghezza per cadun lato d'essa, almeno di trabucchi venti» (17) e così ancora nel 1680, 1684, 1717, fino alle disposizioni delle Regie Costituzioni del 1771, 7 aprile, ed al regolamento del 1771, 11 settembre, per la manutenzione e riparazione delle Strade Reali e pubbliche. L'esemplificazione precedente vale nella contrapposizione da un lato delle lamentele e atti di lite che emergono a fine Settecento sullo stato delle strade in collina, nel tentativo di riquadrare attraverso microstorie territoriali il reale storico. Non si possono sottacere, a metà Settecento, alcuni tentativi da parte dell'Amministrazione sabauda tesi ad una governabilità, in settori preminenti, attraverso l'esame dei progetti di strade: esemplificativi sono i progetti per la correzione della strada di Chieri ed il potenziamento della strada di Asti, passando per Chieri e Villanova.

Leggiamo (1778) nella supplica della città di Chieri a S.M. onde «agevolare l'eseguimento e la formazione di una strada che attraverso la collina tenda per Pino alla città di Torino, facendo concorrere nella spesa le terre delle adiacenti provincie... [visto]... lo stato di totale decadimento della strada che dalla detta città attraversando la collina conduce a questa capitale... [anche] per un maggiore avviamento dei suoi molini posti in vicinanza della chiesa della Madonna del Pillone». Oppure come nei tre progetti degli architetti Cantù, Depaoli e Robbi di una strada per Asti, ove dalle tre relazioni si rileva la convenienza di attenersi nella strada di Reaglie, a preferenza di quella di San Martino per «...cavi e riempimento intersezioni di vivi canali delle interposte vallette» ed «acquistarsi di terreni di sommo valore, ridotti interamente a coltura ed in parte a giardini» togliendo «l'accesso a 20 più fabbriche e loro beni». Nella previsione «che una strada intersecante o costeggiante la collina sarà sempre di grandissima spesa», richiamando «gli straordinari accidenti come vari esempi delle due reali strade di Moncalieri e Superga che sebbene la prima protenda quasi al piano e la seconda sia stata formata sin dal 1775 si son dovute eseguire opere di considerazione...». La soluzione per Reaglie andava a vantaggio della rete di strade vicinali, conservando parte del vecchio tracciato, intersecando tra San Rocco e l'Olmasso «beni di poco valore» «ed essendo posta a mezzogiorno risultava quindi più comoda e meno erta superabile e traghettabile in qualunque stagio-

ne». Il richiamo alla terza soluzione, attraverso alla pianura, poneva come elementi probanti la posizione in mezzo alla provincia, sgombra di boschi, «...passante fra terre popolose e facoltose in grado di concorrere e supplire alla conservazione» (15 giugno 1778) (18).

D'altra parte che il problema della strada di Chieri non fosse esaurito risulta dalla mappa topografica di due strade che dalla città di Torino tendono alla città di Chieri, passando una colla direzione per la collina dell'Eremo, e l'altra dalla direzione per la collina del Pino, su progetto dell'arch. Giuseppe Vay, 1807, 1° aprile.

Esemplificativo inoltre dello stato di degradazione è il manifesto del Vicario di Torino che proibisce agli abitanti di Pecetto, Chieri, Cambiano di transitare con carri nella strada di Monveglio; nei territori di Torino « Al presente sua maestà per evitare il nuovo devastamento della premessa strada a danno delli possessori delle vigne, ed altri beni laterali, stante il loro obbligo della manutenzione della medesima a proprie spese si è degnata sulle rappresentanze di detti possessori di significarvi con suo Biglietto delli 22 or scaduto Febbraro (1771)»; proibizione che fu poi tolta con R. Patenti del 12 giugno 1787, di commissione all'Intendente di Torino affinché provveda per il riadattamento della strada dall'Eremo ed ammetta il comune di Pecetto ad usarne concorrendo alla spesa.

In epoca napoleonica l'assetto delle infrastrutture stradali era decisamente pessimo, come si può rilevare dalla serie di petizioni e memorie che appaiono dai documenti di archivio. Evidentemente l'incuria delle strade nel tardo Settecento rafforzata ora nel passaggio di amministrazione e, di riflesso, forse nel disuso delle proprietà collinari, era stata tale da portare al degrado una struttura viaria che trovava in una costante manutenzione il suo equilibrio. Il progetto dell'amministrazione napoleonica (che aveva assunto come comunali le strade di Cavoretto, di Revigliasco, di Pecetto, di Mongreno e di Superga, lasciando le altre a carico dei singoli proprietari), non fece che acuire lo stato di doglianza riguardo il pagamento delle quote di pertinenza dei singoli proprietari, quote che erano proporzionali alla lunghezza di strada cadente in riparazione.

Le strade nel periodo napoleonico erano divise in nazionali, dipartimentali, comunali e vicinali: la «grande route d'Alexandrie» era l'asse preminente della sponda destra del Po; risultavano dipartimentali le strade di «Casale par Gassino» e quella «de Turin a Villanove par Chieri», erano passate comunali «les chemins de la colline de Superga, de Pecetto, de Revigliasco et de Cavoretto».

La relazione dell'ingegnere Lorenzo Lombardi del 28 gennaio 1813, conforme alla lettera del Maire in data 4 gennaio 1813 e rivolta all'esame di tutta la rete delle strade della collina, è analitico e puntuale dello stato e del numero. «Vù qu'ils sont sans nombre, et que plusieurs sont des bras secondaires et

de diramation des susdits...» (19). L'elenco che segue è importante per lo spaccato che ci dà della strutturazione della collina e della importanza per cui ogni settore stradale serve un certo numero di vigne; l'esame è condotto dal confine di Moncalieri fino a quello di S. Mauro.

La Strada di Cavoretto che si divide in tre diramazioni, legandosi alla strada della parrocchia di San Vito dando accesso a 24 vigne. La strada di Revigliasco, divisa in 4 rami ed in altri 4 e dà accesso a 42 vigne. La strada di val Salice in 4 rami e dà accesso a 37 vigne. La strada del Monte (dei Cappuccini) e quella «de la Ville Imperiale», da cui si stacca la strada di Pecetto in sei diramazioni e dà accesso a 62 vigne. La strada, dietro la chiesa di San Bino Evasio di San Martino dà accesso a 52 vigne. La strada di Valpiana dà accesso a 27 vigne. Altri sei rami a nord danno accesso a 8 vigne. La strada dipartimentale di Chieri con accesso a 22 vigne. La strada di Mongreno dà accesso a 80 vigne. La strada di N.D. de Superga in 8 rami dà comunicazione a 40 vigne. E fino al rio Muschie a 20 vigne. Da quanto sopra esposto risultano otto strade principali che non sono state comprese come comunali, non avendo comunicazione con altri comuni, ma molto indispensabili con le loro diramazioni, per aver l'accesso a 410 vigne: per fare riparare, conclude la relazione, le suddette strade «qui par la négligence de chaque propriétaire confrontant sont presque en total dépèrissement». Si possono riportare memorie e doglianze: 1806, 16 aprile, Giacomo Filiberto Bergera al Prefetto «que le chemin particulier... conduit aux maisons de campagne dites vignes... endommagé par l'écoulement des eaux... que l'on ne peut plus y passer surtout avec des chariots et de Bêtes à charge». «Quand le Po déborde dans la grande route, ce qui arrive assez souvent...» (20); 10 ottobre 1807, L. Lombardi «...pour ôter les forts degrés qu'ils existent que pour remplissement des creux...» (21); 12 giugno 1806 «le chemin de Pecetto, qui tend à l'Héritage et que vraiment je l'ai trouvé presqu'impraticable; la dépense de la réparation du dit chemin est très forte...» (22); e per la strada di S. Martino, 15 marzo 1811, ... «...le pavé de cailloux y a formé des profonds sillons de verser les chariots et estropier leurs bêtes...» (23).

Nel legato alla precedente situazione, al di là di un segno rievocativo oltre la cifra e la componente del pittoresco, la rilettura dei disegni di Clemente Rovere (1830-1840), relativi alla collina di Torino, si presenta come analisi suggestiva delle componenti pur minime o povere, ma ormai codificate, di un *topos* definitivamente configurato nei suoi elementi compositivi.

Nella individuazione del contesto, cogliendo la caratterizzazione ambientale del primo Ottocento, i disegni ben esprimono le relazioni di strada e sito, le modulazioni di infrastrutture ed insediamenti mediate in elementi di percezione e di configurabilità: strada, rivo, ponte, cancello, pilone, chiusure, muri di sostruzione, cappella, albero (e non alberi). Il

disegnatore rileva sia in sintetici schizzi di insieme sia in disegni più trattati le semantiche connotazioni espressive i rapporti di relazione fra i costituenti tipizzanti la scena viaria e l'insediato e tra questi e gli elementi naturali. L'immagine della vigna o della villa sono in qual modo surrogate dalla sequenza di elementi di rappresentazione del connettivo stradale (non minori) che si fanno indicatori del contesto principale.

Il civile predominante per massa è mediato alla strada dal cancelletto di ingresso, sottolineato da robusti piloni in muratura, talvolta da un ponte in legno o metallico o archivoltato, oppure dalla serie di rampa di ingresso, cancello, piloni, cappella, muri di sostruzione di artefatti piani.

Le vie, evidenziate dai muri di cinta o da parapetti sui rivi, testimoniano nella carrareccia marcata da solchi la esistenza persistente della strada dissestata.

Raro è il segno di giardini curati, forse più intuiti che veramente realizzati. Nei disegni panoramici (Valle di Superga, Valle di Mongreno), disegnati con esperienza di un cartografo, nella sequenza di vigne che ci restituisce l'immagine ottocentesca, la strada è intuita come elemento separatore tra l'estensione dei coltivi a vigna, delimitazione di fondi: marcata dagli elementi di siepi e di «chiossure» alberate.

La compattezza della strutturazione collinare e la sua identità risultano anche nella lettura del *Catasto RABBINI*, 1866, in cui le dorsali principali sostanziano sempre l'equilibrio raggiunto alla fine del Settecento. Si può, se mai, rilevare al ribaltamento degli assi di ingresso alle proprietà, conseguente ad un nuovo uso del giardino, dovuto alla trasformazione dei preesistenti sistemi secondo il concetto del parco romantico, spesso con l'abbandono delle allee e dei viali disegnati secondo deliberate intenzionalità assiali.

Al di là della linea della cinta daziaria oltre Po, che segna l'avvenuta acquisizione urbana della parte piana collinare, sono sempre preminenti le grandi strade parallele al fiume (strada nazionale di Piacenza e strada di Casale); la definitiva sistemazione, attraverso Reaglie, della strada di Chieri, realizzata dal Mosca negli anni 1821-1823, concentra sulla Madonna del Pilone la sua preminenza nel rispetto di altre strade di valle.

Fino al tardo Ottocento saranno rese comunali solo poche strade della collina (24), persistendo il regime di strade vicinali o di consorzio; tale stato esprime, nel segno di un uso privatistico, il mantenimento di una caratterizzazione funzionale e di uso dell'insediamento collinare a sede di villeggiatura per tutto l'Ottocento.

Di risvolto c'è da parte dei cittadini della piana l'acquisizione del concetto della collina come bene da comunizzare, già da sempre fruito in passato in passeggiate a piedi: riporta il Casalis «in poco più di due ore di cammino dalla capitale si perviene a quel

rinomatissimo santuario [di Superga]» (25). Nei nuovi concetti dell'uso del verde, legato alle disposizioni della marcia e dell'escursione (touring), espresso in un contesto di paesaggio panoramico, ribalta il rito della passeggiata fuori porta nel concetto di usare comodamente la collina come un balcone panoramico da cui godere la città e la visione corografica. È sintomatico come molte vedute inquadrino nel Seicento e nel Settecento la collina non vista dal di dentro ma colta come sfondo alla città, mentre nell'Ottocento il concetto di paesaggio, sminuisce l'insieme per polarizzarsi su singole vedute.

E in tal senso col piano della collina il disegno delle strade panoramiche rompe un assetto consolidato di trame leganti le singole proprietà. Nel primo Novecento la progettata strada dei colli (26) o i nuovi gironi del piano Quaglia e Marescotti (27) sono tendenzialmente avulsi dal contesto di proprietà, quantificati da parametri topografici di ridotta pendenza, nell'adeguamento alle situazioni piani altimetriche e nell'ipotesi della strada belvedere. Tale progettazione è conseguente alle proposte di un Comitato «Pro collina» del 1909: le osservazioni della commissione sono indicative della nuova mentalità igienista nella fruizione del complesso ambientale della collina.

Non vengono infatti colte le qualità peculiari del sedimento storico: lo svolgersi dei muri di cinta è per la commissione solo una chiusura visiva verso il panorama delle Alpi, per cui si insiste sulla creazione delle «percées» come vedute attraverso le alberate piantate sui piazzali. Auspica il diradamento dei boschi cedui alto-collinari, che, infittiti, d'estate precludono ogni vista, con la proposta di unire mediante strade di cresta i poli fondamentali di Superga e del Colle della Maddalena. Sfugge l'oggettivazione storica del contesto, nella logica di aprire nuove vie agibili anche al mezzo tramviario.

La città si è espansa senza verde nei nuovi quartieri, nè la parte compresa entro la cinta daziaria offre nuovi parchi oltre al Valentino e all'arredo curato di aiuole sulle piazze: la collina si pone dunque come alternativa per lo svago. La tramvia di Superga (1883-84), la funicolare al monte dei Cappuccini (1885) «disastrato» a fine Ottocento, i progetti per una funicolare dal Valentino alla Torre Bert come la realizzazione della funicolare da Italia 61 a Cavoretto risultano tutti puntuali intendimenti derivati da una matrice costante. Questo progetto appare ancora riproposto nella viabilità collinare del Piano regolatore del 1959, che abbandona i bassi attestamenti panoramici non realizzati dal piano 1923 per una serie di strade panoramiche isometriche collinari, di progrediente innalzamento di quota (in certo modo di uso automobilistico), piuttosto che nel concetto di una aderenza al concetto storico della morfologia dei siti.

La presente ricerca, oltre che su fonti iconografiche e bibliografiche, ha base e studio nella documentazione coeva dell'Archivio di Stato di Torino e dell'Archivio del Comune di Torino e nel riferimento alla nutrita serie di provvedimenti legislativi del Ducato di Savoia e del Regno Sardo quindi, dai «Decreta seu statuta Duci Amedei VIII» ai Bandi campestri, ed Editti sulle Caccie Riservate, ai Titoli e Provvidenze sullo stato delle strade, ai Regolamenti del 1771 e del 1817, nell'intento che tale documentazione, puntuale e insistita, rimanda con molta evidenza, al di là del dato normativo sul problema delle strade, alle generali coordinate della gestione dello stato ed alla politica di tale gestione.

I fondi archivistici documentano la politica settecentesca indirizzata al riuso di una rete stradale, ove si colga, nei progetti di restauro o nell'impianto di nuove strade e nelle loro soluzioni alternative, la volontà di controllo e di razionalizzazione, certo al di là dei risultati, del contesto territoriale.

I fondi relativi alle strade nel periodo napoleonico, collegate da una regolamentazione imperiale di tipo più generale, nella serie delle relazioni sullo stato delle strade, reificano una condizione dei siti, problematizzandola nelle soluzioni.

Per tutto l'Ottocento, nel riguardo della infrastrutturazione collinare, la serie di disegni di strade e di ponti per la collina, i riferimenti di pratiche di doglianze e di ricorsi, i piani regolatori dello zoccolo collinare nel riferimento al regime consorziale delle strade vicinali della zona di strutturazione storica, inquadrano una problematica che, nel riscontro della analitica esposizione delle fonti, cui forzatamente si rimanda, trova la sua aderenza nella storizzazione dei dati per la comprensione del progetto storico.

(1) G. CORRADI, 1968, pp. 37 e sgg., p. 41.

(2) JACOPO DURANDI, *Il Piemonte | Cispadano Antico | ovvero memorie | Per servire alla notizia del medesimo, e all'intelligenza degli antichi scrittori, diplomati, e documenti che lo concernono, con varie discussioni di Storia, e di critica diplomatica, e con monumenti non più divulgati*, G. Fontana, Torino, 1774, Art. XI, «Della parte cispadana del contado di Torino, e del contado di Monferrato propriamente così detto», pp. 304-315.

(3) ALDO A. SETTIA, *Insedimenti abbandonati nella Collina Torinese*, in «Archeologia Medievale, cultura materiale insediamenti territorio», CLSF, Firenze, 1975, II, pp. 237, 268.

(4) Si veda per il riferimento ad una consolidata configurazione viaria della Collina, agibile al transito con carri e ad uso di una struttura agricola a viti, alteni e frutteti, i puntuali enunciati degli *Statuti di Torino*, 6 giugno 1360, in [*Raccolta Duboin*], 1818-1869, I, XV, «Statuti di Torino», t. XXVIII, vol. XXX: art. 68, p. 944, sulla estensione giuridica dell'area collinare per l'uso dei molini: «nec a vado Sancti Viti usque ad podium Misclae...» (da S. Vito al poggio di Muschie, oltre Sassi); art. 116, p. 956, sulla custodia delle vigne; art. 131, p. 959, «De poena illius seu illorum qui portarent de ultra Padum palos, vites, vel sarmatas» «...supra carrum, vel supra aliquam bestiam...» in cui l'accenno ai carri conferma l'esistenza di vie di collegamento alle vigne. E così, *ibidem*, l'art. 138, p. 961, «De poena illius, qui alienam vineam intraverit...», l'art. 139, p. 961, «De poena illius, qui vinum furtive faceret ultra Padum...», o il 140, «De rapulatoribus non intrandis in vineas...». L'art. 151, p. 964, «De poena intransium alienas possessiones» richiama la persona «quae intraverit altinum seu vineam»; inoltre, nell'accenno ai frutti «ficus, pira, nuces, poma vel persica» sottolinea le qualità culturali del territorio collinare. L'art. 153, p. 964, «De via quae est prava ad eundem» richiama il possessore a che «teneatur et debeat dictam viam aptare et aptam tenere, alias licitum sit unicuique licite et impune cum carro et bestiis ire et redire per possessionem praedictam...». Mi pare sia anche da ricordare l'art. 251, p. 989, «De vino forensi non apportando seu ducendo in Taurino» «...quod natum non fuerit in finibus vel territorio, vel districtu civitatis eiusdem», nel quadro di una politica del territorio gestita sull'autosufficienza delle produzioni locali.

(5) A. SCOTTI, 1969, pp. 12, 55, 145.

(6) ASCT, *Ordinati*, 1401, 19 novembre, foglio 133 verso, «et primo super faciendum viam novam incipiendo de via pontis Padi per ecc. a S. Saverii... per ortalia anth. de nicolaxo... quae venit... margaritam». E C. CHEVALARD, P. FROVA, *Cronaca di Torino*, «Le Bouquiniste», Torino, 1972, p. 72.

(7) CARTE | DE LA MONTAGNE | DE TURIN | AVEC L'ETENDUE | DE LA PLEINE | DEPUIS le Sangon | Jusqu'a la Sture | ... [1694-1703].

(8) Essenziale il riferimento alla *RELATIONE DI PIAMONTE* (1607) di Giovanni Botero, richiamato nella lettera di Aquilino Coppino a Ercole Bianco, «Colles Taurinenses», in *AQUILINI COPPINI, | IN TICINENSIS | GYMNASIO | Artis Oratoriae Regii Interpretis | Epistularum libri sex | Ad Sereniss. CAROLUM EMMANUELEM | Allobrogum Ducem & Subalpinarum Italiae Principem*, Mediolani, Apud Typographos Curiae Archiepiscopalis, MDCXXIII, p. 43, in cui descrive al 1609 la collina di Torino: «... Non terras mihi, sed immensam aliquam tabulam pulcherrime pictā videbar intueri, imo amphitheatra plura eximiae formae, immensaque magnitudinis, qualia sola rerum Natura parens valeat effingere. Proprius spectare volui. Distant hi colles ab urbe ad tria stadia: radices alluit Padus. Ita vero assurgunt salientibus clivis lenititer et sensim, ut te ascendere vix arbitrer. Bacchum, Pomoniam, Palem, et Cererem non alibi dixerim maiores habere delicias & opes, ut Joannes Boterus vir insigni doctrina, et brevieloquenti loquentia clarus totum hunc montem ob felicem rerum omnium proventum et affluentiam haud immerito aureum appellasse videbatur. Ubi per lapideum pontem transieris Padum, ad dextram via est quae Moncalierium ducit; ad laevam, quae Cherium, oppida ampla et opulenta. Plures alie occurrunt mediae, plures emittitae, per quas ad albescentes nobilium, & Alicorum Villas itur. Mihi quidem, prata, vineae pomaria et scissa aratris spatia sese dederunt, ut quacumque in partem inciderent oculi, mirum in modum reficerentur».

E inoltre una descrizione del 1656: «Riceossi poi la M.S. nella veduta di Pianura vastissima irrigata da Fiumi, e terminata dalle Alpi. Mirò i vicini colli, nelle sommità e ne' seni de' quali paruele seminata fosse un'altra città di Torino per lo numero delli Habitati rurali e de' Palaggi nobili», pp. 27 e 28, de *LA MAESTÀ | DELLA REINA DI SVECIA | CHRISTINA ALESSANDRA | Ricevuta negli Stati | DALE ALTEZZE REALI DI SAVOIA | L'ANNO 1656 | RELATIONE | dell'Abbate Don Valeriano Castiglione Historico delle medesime Altezze*, in Torino, per Carlo Gianelli, MDCLVI, (BR R50(57)).

(9) *Ordine del Principe del Piemonte che proibisce la caccia sui colli di Torino, salvo ai proprietari sui loro beni e nei mesi non esclusi*, 13 settembre 1624, [*Raccolta Duboin*], 1818-1869, I, XII, tit. V, «Della caccia e della pesca», p. 1120; t. XXIV, vol. XXVI.

(10) «Artefatto piano»: livellamento terrazzato di un declivio o di un poggio, contenuto da muri di sostruzione a balconata, quale base dell'edificio della vigna e della villa, del giardino.

(11) *Ordine di S.A. che manda ai sindaci dei comuni di qua da monti di far riparare le strade e ponti nel termine di due mesi*, 11 aprile 1584, in [*Raccolta Duboin*], 1818-1869, I, XII, tit. VII «Delle strade e dei ponti», p. 1617; t. XXIV, vol. XXVI.

(12) *Manifesto del delegato sovra le strade che manda eseguire l'ordine di S.A. per la riparazione delle strade e ponti in data 11 aprile*, 25 agosto 1586, in [*Raccolta Duboin*], 1818-1869, tit. VII «Delle strade e dei ponti», pp. 1618-1619; t. XXIV, vol. XXVI.

(13) *Ordine del Conservatore generale delle strade per l'intimazione ed osservanza degli uniti regolamenti*, 16 maggio 1587, in [*Raccolta Duboin*], 1818-1869, I, XII, tit. VII «Delle strade e dei ponti», pp. 1623 e sgg.; t. XXIV, vol. XXVI.

(14) *Ordine della Camera dei conti a nome di S.A.S. per la riparazione delle strade*, 25 agosto 1603, in [*Raccolta Duboin*], 1818-1869, I, XII, tit. VII «Delle strade e dei ponti», p. 1632; t. XXIV, vol. XXVI.

(15) *Ordine della Camera dei conti in nome di S.A. sopra la manutenzione e riparazione delle strade e dei ponti*, 28 luglio 1607, in [*Raccolta Duboin*], 1818-1869, I, XII, tit. VII «Delle

strade e dei ponti», pp. 1643, 1644; t. XXIV, vol. XXVI.

(16) L'incrocio di un canale d'acqua o bealera con una strada era risolto o con un ponte o con una lapola: essa consisteva in un adeguato dislivellamento della sede stradale, con pendenza dolce, per poter guardare la bealera con le carrozze; era perciò opportuno la selciatura della massicciata con pietre per evitare la corrosione. Per il passaggio pedonale si provvedeva con pianche, tavole di legno parallele alla strada. Vedasi, ad esempio: AST, Camerale, *Art. 778*, Mirafiori, Capitoli da osservarsi nel far li Ponti Lapole e tomboni alla Bealera del Ser.mo Principe per Mirafiores [1626].

(17) *Ordine di S.A.R. la Duchessa Reggente pel taglio delle siepi, boschi e cespugli lateralmente alle strade da Torino ad Avigliana ed a Chieri*, 13 luglio 1641, in [Raccolta Duboin], 1818-1869, I. XII, tit. VII «Delle strade e dei ponti», p. 1662; t. XXIV, vol. XXVI.

(18) ASCT, *Carte sciolte*, n. 1692 e n. 1695.

(19) Id., *Carte del Periodo Francese (1798-1814)*, n. 458, cat. 54, cart. 183, Relazione dell'arch. Lorenzo Lombardi, 28 gennaio 1813.

(20) Id., *Ibid.*, n. 451, cat. 54, 182, 16 aprile 1806.

(21) Id., *Ibid.*, n. 452, cat. 54, 182, 10 ottobre 1807.

(22) Id., *Ibid.*, n. 457 Relazione Lombardi, 12 giugno 1806.

(23) Id., *Ivi*, Supplica di vari proprietari di vigne della valle di S. Martino, 15 marzo 1811.

(24) Città di Torino, *Classificazione delle strade pubbliche e gravate di servitù pubblica. Relazione e proposte di speciale Commissione adottate dal Consiglio comunale in seduta 30 aprile 1866*, Torino, Eredi Botta, 1866; e *Annuario del Municipio di Torino 1911-1912*, Elenco delle strade vicinali e consortili del territorio di Torino, giugno 1912, Tipografia G. B. Vassallo, Torino, 1912.

(25) G. CASALIS, 1851, vol. XXI, ad vocem «Torino», p. 88.

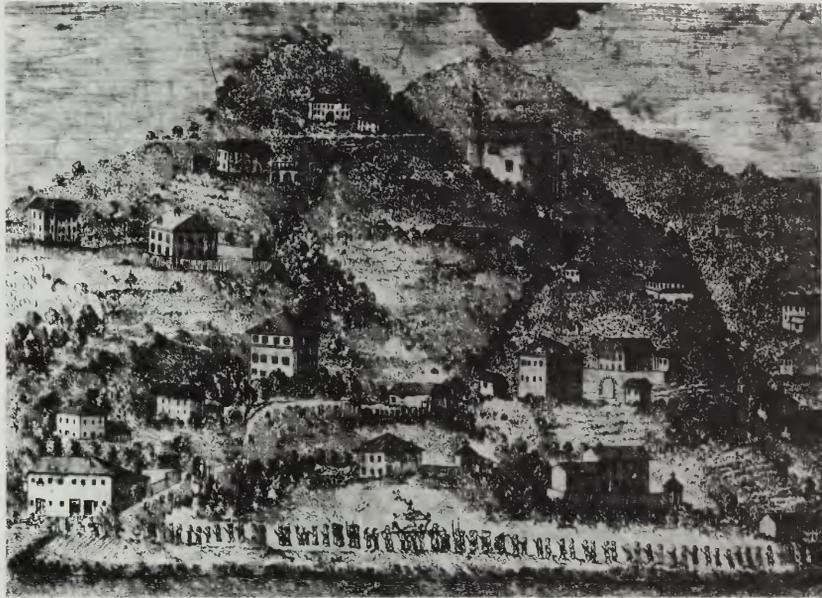
(26) Pro Torino, *Relazione del Comitato «Pro Collina» agli Amministratori Municipali e ai Cittadini di Torino*, Stamperia Reale G. B. Paravia e Comp., Torino, 1909.

(27) *Progetto del piano regolatore e di ampliamento della zona collinare della città di Torino*, 1913.



- 3. piazze
- 4. Chiesa di S. Vito
- 5. Chiesa di S. Maria
- 6. Chiesa di S. Antonio
- 7. Chiesa di S. Rocco
- 8. Chiesa di S. Spirito
- 9. Chiesa di S. Francesco
- 10. Chiesa di S. Giacomo
- 11. Chiesa di S. Andrea
- 12. Chiesa di S. Bartolomeo
- 13. Chiesa di S. Matteo
- 14. Chiesa di S. Luca
- 15. Chiesa di S. Marco
- 16. Chiesa di S. Nicola
- 17. Chiesa di S. Paolo
- 18. Chiesa di S. Pietro
- 19. Chiesa di S. Valentino
- 20. Chiesa di S. Vitale
- 21. Chiesa di S. Vito
- 22. Chiesa di S. Zeno
- 23. Chiesa di S. Felice
- 24. Chiesa di S. Eusebio
- 25. Chiesa di S. Gervasio
- 26. Chiesa di S. Provasio
- 27. Chiesa di S. Simpliciano
- 28. Chiesa di S. Siro
- 29. Chiesa di S. Ambrogio
- 30. Chiesa di S. Donato
- 31. Chiesa di S. Eustorgio
- 32. Chiesa di S. Felice
- 33. Chiesa di S. Gerardo
- 34. Chiesa di S. Gervasio
- 35. Chiesa di S. Giuliano
- 36. Chiesa di S. Ilario
- 37. Chiesa di S. Ippolito
- 38. Chiesa di S. Lino
- 39. Chiesa di S. Massimo
- 40. Chiesa di S. Medardo
- 41. Chiesa di S. Nino
- 42. Chiesa di S. Oreste
- 43. Chiesa di S. Pankratio
- 44. Chiesa di S. Prassede
- 45. Chiesa di S. Primitivo
- 46. Chiesa di S. Rufino
- 47. Chiesa di S. Saba
- 48. Chiesa di S. Saturno
- 49. Chiesa di S. Savino
- 50. Chiesa di S. Sisto
- 51. Chiesa di S. Stefano
- 52. Chiesa di S. Teodoro
- 53. Chiesa di S. Teodoro
- 54. Chiesa di S. Teodoro
- 55. Chiesa di S. Teodoro
- 56. Chiesa di S. Teodoro
- 57. Chiesa di S. Teodoro
- 58. Chiesa di S. Teodoro
- 59. Chiesa di S. Teodoro
- 60. Chiesa di S. Teodoro

e1, e2, e3 - Poli religiosi nel paesaggio collinare. Valore emergente della Chiesa della Madonna del Pilone sul Po (fig. e1, BR. U-J 80 e della antica Parrocchiale di S. Vito nell'immagine collinare sei-settecentesca (fig. e2, BR. S. II. 157). La Real Basilica di Superga, cardine della strutturazione territoriale e urbanistica settecentesca (fig. e3).

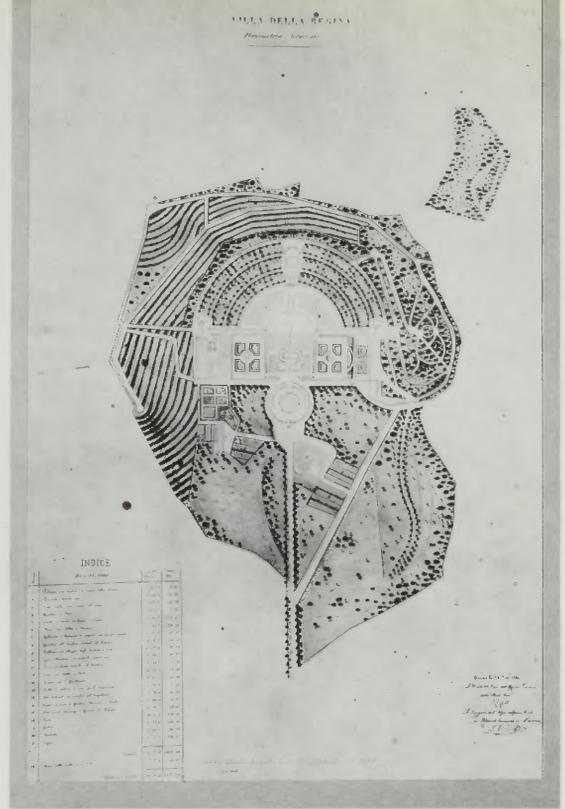


e4 - La « Montagne de Turin », prospiciente la città e la piana di Torino a fine Seicento.
Carta militare redatta negli anni precedenti l'assedio del 1706; configurazione e registrazione meticolosa della struttura orografica, dei tipi di sfruttamento agricolo e boschivo, delle strade, degli insediamenti, delle acque, della toponomastica.

CARTE / DE LA MONTAGNE / DE TURIN / AVEC L'ETENDUE / DE LA PLEINE / Depuis le Sangon / Jusqu'à la Sture.
[1694-1703]. (AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Torino n. 14).



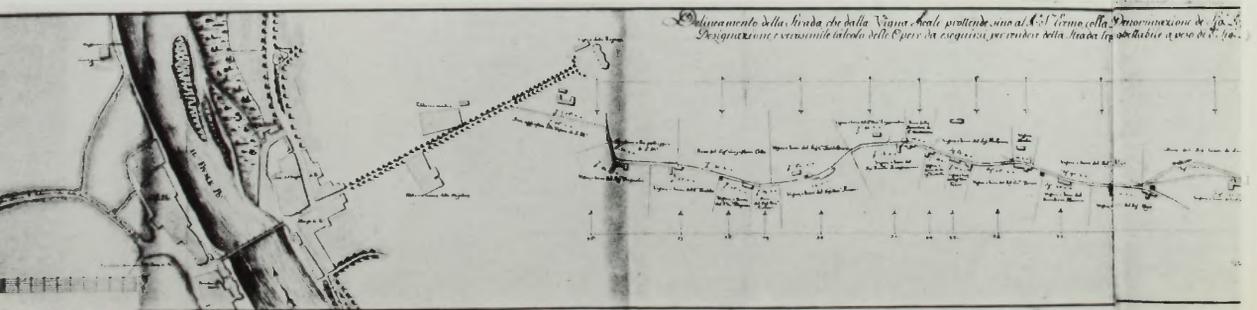




e5, e7 - Cartografia di progetto, della seconda metà del Settecento, per il miglioramento della viabilità tra Torino e i centri d'oltre collina.

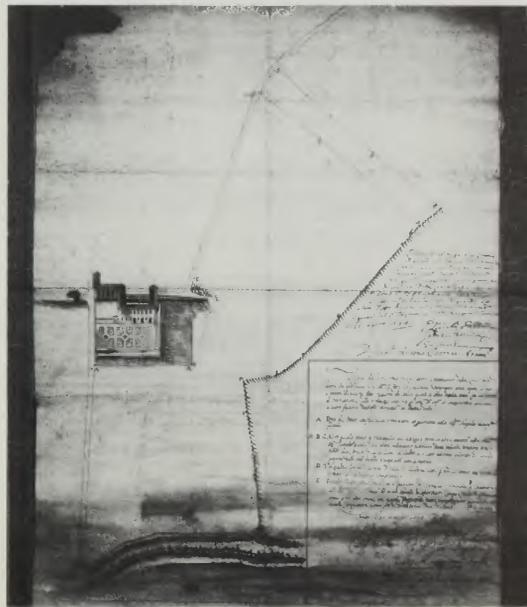
Nella carta a sinistra (fig. e5) si coglie l'assetto delle colture e dei boschi, in rapporto all'edificato e alla viabilità nelle dorsali tra Val Piana, Val San Martino e Val Salice.

Nel profilo dell'importante Strada di Dora Grossa (fig. e7) tra il ponte sul Po e l'Eremo, emerge il valore storico della strada come elemento di sostegno e di legame per il sistema di « vigne », disposte sulla dorsale di S. Margherita.

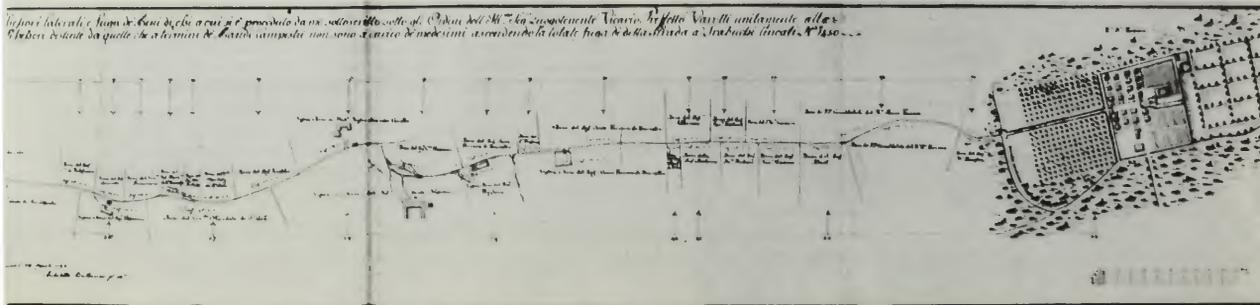


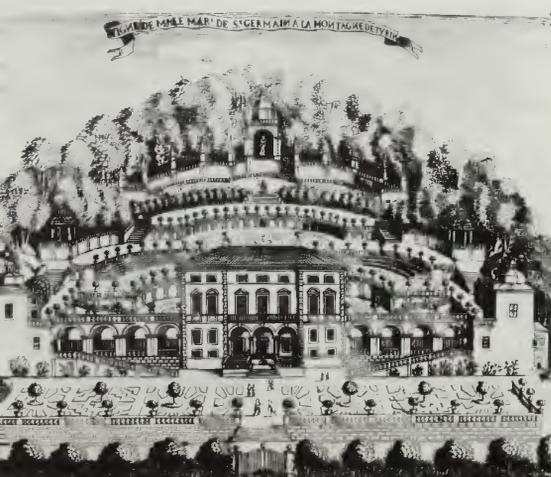
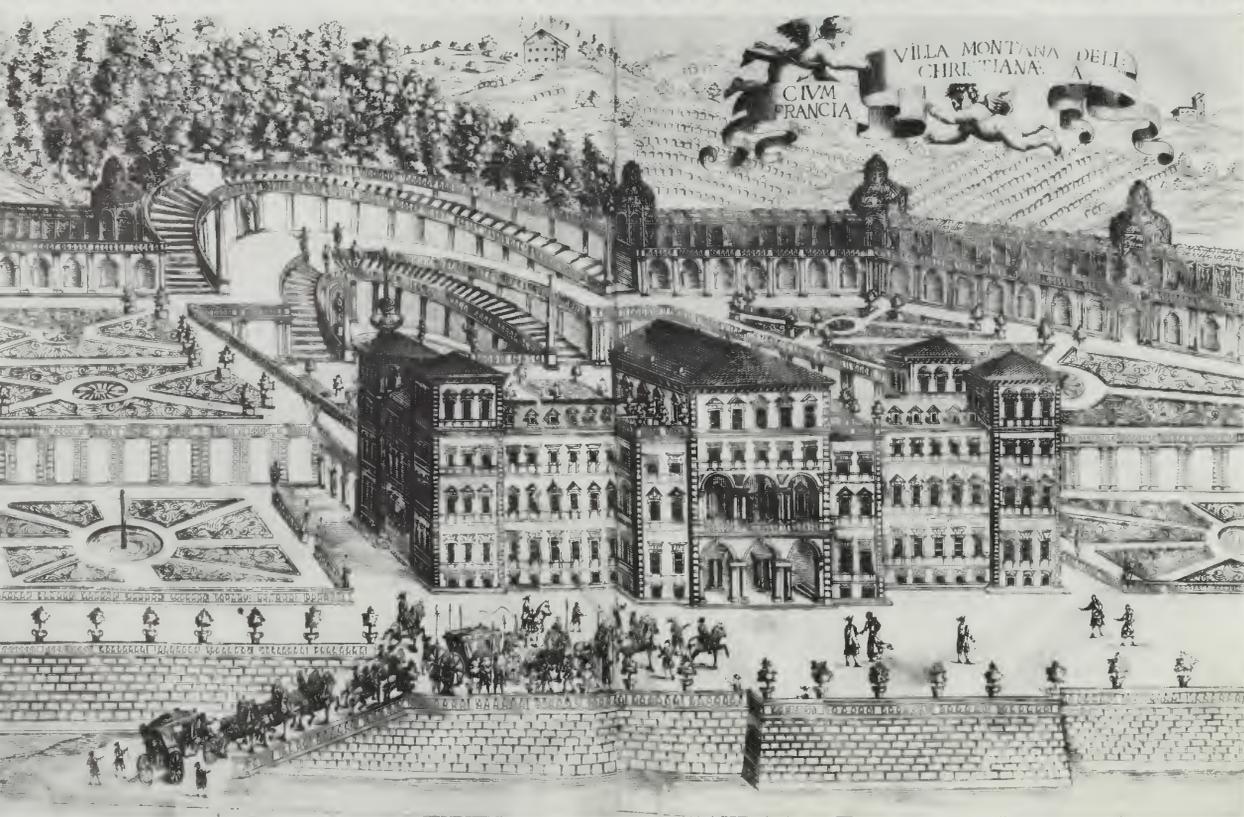


e6, e8, e9, e10 - *Cabrei* delle proprietà e *Tipi* allegati agli atti notarili, fonti storiche puntuali sulla consistenza e sulla struttura delle «vigne» collinari, unità funzionali — residenziali ed agricole — costituite da edifici (*civile, rustico, cappella*), da giardini e *viridari* (su *artefatti piani*, con *allee, parterres, padiglioni, topie*) e «pertinenze» agricole (*vigneti, alteni, campi, prati, boschi*).
 In alto: Cabreo ottocentesco della Villa della Regina, allegato a un Testimoniale di Stato (Archivio Istituto delle Figlie dei Militari); *Tipo* seicentesco della «Vigna D' Arcour», configurazione dei confini e delle coerenze. (AST, *Archivio privato D' Harcourt*); Cabreo settecentesco della «vigna» Lombard (Archivio privato).
 A fianco: *Tipo* tardo seicentesco dei beni enfiteutici del Monastero della Consolata, con singolare raffigurazione assonometrica degli edifici (AST, *Tipi della sezione II*, n. 52).



*Le parti laterali e fuori di linea a cui si è proceduto da noi, vedendosi il colla gli *Archivi del M. C.* in corrispondenza Venezia, si vede Varylli unitamente alle *Cabrei* di cui si è parlato in *Parla* e non sono a carico di nessuno, avendosi la totale fuori di linea di *Archivi* di *Archivi*.*





e11, e12, e13 - Riverberazioni seicentesche dei modelli aulici delle residenze ducali (« vigna » di Cristiana di Francia, fig. e12) sulle grandi « vigne » dei dignitari di corte (« vigna » San Germano fig. e13) e sulla variegata « multitudine di ville e di fabbriche » collinari « che fa un altro Torino » (veduta dal *Theatrum*, delle colline attorno al Monte dei Cappuccini) (fig. e11).

e14 - Dalla mosaicatura fotografica dell'originale perduto della *Battaglia di Torino* (1706), dipinto da I.G. Parrochel per il Principe Eugenio, emerge il sistema consolidato di poli caratterizzanti il paesaggio collinare a fine Seicento (il Castello di Moncalieri, il Borgo di Cavoretto, il Monte dei Cappuccini, la Madonna del Pilone) ed il valore del Po, interpretato come valenza paesaggistica unificante per l'inserimento delle « delizie » ducali cinque-seicentesche (il Castello del Valentino e la « vigna » prospiciente di Madama Reale, la « vigna » del Cardinale Maurizio assediata sull'antico ponte, il « Parco » e la villa al Viboccione).





e15, e16, e17, e18, e19, e20, e21 - Caratteri di elementi del paesaggio collinare.

La struttura agricola a vigneti (configurata nell'Ottocento da Clemente Rovere per il versante solivo di Mongreno, fig. e15) ancora riconoscibile nei terrazzamenti residuali, evidenziati dalla neve (dorsale di Fenestrelle, fig. e16). La « vigna », come complesso di edifici, orti e giardini organizzati su « artefatti piani » delimitati da muri di sostegno (Villa Levi, fig. e17, e Villa Napoli, fig. e18). La strada pubblica (Strada dei Falconieri, fig. e19), l'« alleanza » privata di accesso e gli elementi monumentali di ingresso alla « vigna » (Villa Nobili, fig. e20 ed e21).



e22, e23, e24, e25, e26, e27, e28, e29, e30, e31 - Cappelle e portali di ingresso alle «vigne», nodi qualificanti i percorsi collinari ed elementi di mediazione tra spazio pubblico e privato (l'oratorio lungo la Strada di S. Margherita, fig. e24 di G. B. Croce, le cappelle delle Ville Paradiso e Musy, figg. e22 e e25).

Architetture ed elementi decorativi dei giardini: torre belvedere di Villa Des Hayez (fig. e23), ingresso e cappella di Villa Musy (figg. e26 e e29), padiglione belvedere di Villa il Pulpito (fig. e28), nicchia e portale di Villa Novarese (fig. e27), cancello con «topia» in Strada del Fioccardo (fig. e30), cancello e muro di sostegno di terrazzo in Strada dei Falconieri (fig. e31).





Incidenza dell'impianto edilizio e delle trasformazioni nell'immagine delle «vigne» collinari.

Permanenze di un originario impianto aulico cinque-seicentesco: la «Margherita» (fig. e32) e la Villa De Coll (fig. e35).

Vigne su antico impianto rurale a «nastro» lungo i percorsi: vigne in Strada Val Piana (fig. e33).

Ville sostanzialmente ristrutturate a fine Settecento: il «Brambilla» (fig. e37), Villa Rey (fig. e34), «Vigna» Lacroix in Viale XXV Aprile (fig. e38), Villa Milanese in Strada Val Piana (fig. e39). «Vigne» sei-settecentesche modificate tra Otto e Novecento: «Vigna» Allason (fig. e36).





La villeggiatura «borghese» e la riplasmazione ottocentesca delle «vigne» collinari. Modifiche sostanziali all'immagine ed all'impianto preesistente delle «vigne» e dei giardini.

Il balcone panoramico delle «Vigna» già dell'Ordine di Malta (fig. e40) in Strada dei Calleri.

Palazzina di gusto eclettico in Strada Val Salice (fig. e41).

Torre neogotica di una casetta a Cavoretto, Strada dei Ronchi (fig. e42).

Villa trasformata nel primo Novecento in Strada del Nobile (fig. e43).

Villino collinare nel complesso di Cavoretto - Strada del Fioccardo (fig. e44).

«Vigna» e rustico già Ballordo e Berra (fig. e45).

I «Tetti» Lencia; nuclei frazionari di formazione rurale (fig. e46 ed e47).



Dati di topografia antica quali premesse per un'archeologia urbana

Donatella RONCHETTA

In occasione della stesura dell'inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Torino, finalizzato alla stesura del Piano Regolatore, l'indagine sull'insediamento di età romana e tardo-antica, inteso come primo nucleo della formazione della struttura urbana delle epoche successive, si è svolta attraverso due momenti conoscitivi.

Si è proceduto, in primo luogo, ad una ricerca di tipo puramente bibliografico, mirata ad evidenziare soprattutto i dati archeologici relativi alla localizzazione di testimonianze architettoniche e urbanistiche, organizzati per grandi sequenze cronologiche, mentre i dati relativi alla cultura materiale, in questa sede di importanza limitata rispetto al fine richiesto, non sono stati oggetto di particolare rilevamento. I dati raccolti sono stati quindi rilette nell'ottica della struttura della città antica, si è cercato cioè di dare a queste evidenze archeologiche una interpretazione ed una collocazione topografica.

Il quadro che ne è emerso, evidenziato sulla cartografia; ricomponne nelle linee essenziali la forma urbana; la diffusione e la posizione di queste emergenze lasciano infatti individuare il centro, i sobborghi, le grandi direttrici di transito che fuoriescono dalle porte, prolungamento del *cardo* massimo e del *decumano* massimo e che interessano il territorio.

Sulla base di quanto è stato possibile dedurre e ricostruire si sono individuate delle zone di maggiore interesse, innanzitutto per il rinvenimento di testimonianze fisiche, quindi per il loro intrinseco valore storico. Queste zone, che solo necessità pratiche hanno costretto a delimitare in maniera rigorosa, sono state segnalate come « aree da sottoporre a particolari norme in rapporto alla possibilità di reperti archeologici », e questo in relazione alla loro primaria importanza documentaria come anche alla possibilità di reperire in esse nuovi dati, significativi per la conoscenza della storia della città. Pare utile sottolineare infine come in queste aree i pochi monumenti emergenti, di interesse storico-monumentale e anche turistico, possano essere salvaguardati e recuperati alla conoscenza e alla fruizione del pubblico se legati in un sistema di verde, di percorsi pedonali e museali (1).

La prima area individuata corrisponde all'area urbana della città romana compresa entro la cinta muraria, di cui si conservano come particolari emergenti alcune torri, una porta e tratti di cortina (2).

* La seconda area comprende una larga fascia, al di fuori ed intorno alle mura, che si estende a nord sino al fiume Dora; ad est quest'area trova riferimento con il limite delle fortificazioni seicentesche e il

percorso verso il fiume Po lungo l'omonima via; a sud l'area interessata si spinge più lontano fino all'altezza delle Vie Arsenale-Cavour; ad ovest fino all'altezza approssimativa dei Corsi Palestro-Valdocco.

La terza area corrisponde alla fascia a settentrione della città murata delimitata da Corso Valdocco e racchiusa dalla sponda destra della Dora e sinistra del Po.

Infine la quarta area è da individuarsi sul versante settentrionale della collina, prospiciente il Po, a sud della città, in località « bric della Maddalena », sita all'interno dell'attuale Parco della Rimembranza.

Per quanto attiene la prima area, i numerosissimi ritrovamenti avvenuti dal Settecento ai giorni nostri si trovano riassunti e riferiti alla cartografia della città. Gli esempi più significativi sono la pianta di Torino del Bagetti — indicativa di una realtà del sec. XV — allegata alla Guida del Paroletti (3), la *Pianta di Torino romana*, del Promis inclusa nella sua opera (4), la più famosa carta del D'Andrade, aggiornata fino al 1914 (5) e infine l'aggiornamento (1966) di quest'ultima curato dalla Finocchi e pubblicato in *Forma Urbana* [...] (6). In questa sede tali ritrovamenti non vengono ripresi in quanto, pur costituendo la parte preponderante dei dati che hanno determinato le conoscenze attuali della *facies* romana della città, sono suscettibili di ulteriori integrazioni in particolari situazioni (7) in un'area in cui si presume che gli interventi sull'esistente saranno limitati e la cui tutela, per la sua importanza, dovrebbe comunque essere assicurata. Gli interventi nel sottosuolo (rinvenimento di tratti della pavimentazione stradale e della rete di fognatura) permettono di ricostruire con buona approssimazione il reticolo viario impostato su schema ortogonale e hanno portato in luce l'unico edificio pubblico monumentale (8), il Teatro, collocato nel settore nord-orientale della città. Dell'antica pianificazione pare solamente proponibile l'ubicazione di alcune aree pubbliche (9), mentre rimane del tutto sconosciuta l'edilizia privata che doveva occupare gran parte delle 72 insulae.

Nell'area immediatamente *extramoenia*, la seconda individuata, si segnala la presenza di necropoli, evidenziate dalle strutture monumentali, dai corredi e da epigrafi, nonché di insediamenti a carattere artigianale-produttivo. Numerosi ritrovamenti caratterizzano la zona nord di quest'area extraurbana, che ha come fulcro la *porta principalis sinistra* (Porta Palatina) (10); innanzitutto ritrovamenti di tipo fune-

rario che individuano una delle necropoli più importanti della città ⁽¹¹⁾, il complesso monumentale identificato come edificio termale ⁽¹²⁾ e ancora un arco onorario la cui collocazione si ipotizza in questa zona ⁽¹³⁾. Ne risulta la particolare importanza della porta e dell'asse stradale verso *Eporedia* (Ivrea), *Vercellae* (Vercelli) e in generale la Padania centrale e orientale. La zona *extramoenia* occidentale che si dispone ai margini della strada delle Gallie, uscente dalla *porta praetoria* ⁽¹⁴⁾ (la medioevale Porta Segusina), si caratterizza per la destinazione funeraria secondo diverse tipologie (cremazione in anfora segata e inumazione entro cassa plumbea) ⁽¹⁵⁾. La collocazione delle necropoli, in prossimità e lungo la direttrice di transito transalpina, indica l'importanza dell'asse stradale e nello stesso tempo quest'ultimo condiziona la disposizione delle singole sepolture.

Diversamente sul lato sud, questa area extraurbana, che ha come polo la *porta principalis dextera* ⁽¹⁶⁾, non si impone all'attenzione per presenza accertata di necropoli, se si esclude l'indicazione suggerita dai materiali di carattere funerario rinvenuti nel Mastio della Cittadella ⁽¹⁷⁾, ma si segnala per l'ipotesi di una possibile urbanizzazione periferica al di fuori delle mura. Il rinvenimento infatti di due tratti di condotto di fognatura ⁽¹⁸⁾ se visto alla luce della presenza in quest'area dell'anfiteatro, come suggerito da indicazioni di scrittori di XVI e XVII secolo ⁽¹⁹⁾ e da dati topografici settecenteschi ⁽²⁰⁾, consente di formulare l'ipotesi di una urbanizzazione estesa oltre il circuito delle mura. Un'ulteriore elemento, verosimilmente da porre in relazione con il tessuto urbano di questo suburbio, è costituito dal laboratorio per la produzione di fittili, rinvenuto poco lontano ⁽²¹⁾, che rappresenta comunque l'unico insediamento di attività artigianale e produttiva segnalato per la Torino romana.

Anche ad est l'area immediatamente al di fuori delle mura è segnata da una necropoli a carattere anche monumentale ⁽²²⁾ disposta intorno alla *porta decumana* ⁽²³⁾. Si tratta di un'area importante per i ritrovamenti ⁽²⁴⁾ e di particolare interesse per la sua conformazione orogeografica, essendo inserita tra il fiume Dora che scorre, e doveva scorrere, vicino alle mura (il cui caratteristico taglio nello spigolo nord-est è da attribuire, appunto, agli spostamenti nel tempo del fiume e al dislivello creatosi dall'incontro della sua valle fluviale con quella del Po), il fiume Po (con le implicazioni che comporta quali punto di sbarco, ponte, traghetto) e il punto topografico preminente costituito dalle pendici settentrionali della collina torinese (in particolare il Monte dei Cappuccini ⁽²⁵⁾).

All'interno della terza area individuata, coerente al settore settentrionale dell'area extraurbana, si rileva la presenza di un sepolcro riconoscibile per i ritrovamenti occasionali di tombe rinvenute in una zona compresa tra Via Foggia, Via Pisa, Via Perugia, Via Ancona e Via Modena ⁽²⁶⁾. Quest'area ad

uso funerario continua la necropoli attestata lungo il lato nord-occidentale e deve essere messa in relazione con l'importante asse viario che usciva dalla *porta principalis sinistra* sia verso Roma sia verso Aquileia.

Il ritrovamento invece tra la piazza della Repubblica e il Cottolengo di un numero veramente enorme di anfore disposte coerentemente in uno o due strati lungo un'ampia fascia definita ⁽²⁷⁾, sembra da porsi in relazione con la conformazione del terreno e la vicina Dora. La consistenza del gigantesco manufatto porta a pensare alla realizzazione di un'opera di contenimento del terreno, di cui costituirebbe la platea di fondazione e sostruzione, in corrispondenza di una depressione naturale della zona ⁽²⁸⁾, nell'ottica della protezione, non solo del territorio ma anche di una qualche struttura di importanza veramente eccezionale, da possibili straripamenti. Inoltre la particolare situazione orogeografica dell'area individuata, compresa tra la sponda destra della Dora e la sinistra del Po, consente di privilegiarla rispetto alle altre zone, al di fuori e in prossimità delle mura, come area di probabili insediamenti a carattere artigianale-manifatturiero e attività pubbliche — approdi-porti, *horrea*, mercati-fori — che non dovevano sicuramente mancare ⁽²⁹⁾.

Infine nell'isolato compreso tra via Pisano, via Priocca e corso XI Febbraio si può ipoteticamente collocare la basilica extraurbana di S. Secondo, una tra le poche chiese paleocristiane attestata dalle fonti, sorta, con annessa area cimiteriale, su di una primitiva *cella memoriae* racchiudente le spoglie del Santo ⁽³⁰⁾. L'ubicazione che qui si propone tiene conto di due elementi: innanzitutto del rinvenimento in quest'area, di quantità di materiale da costruzione romano (mattoni, tegoloni, *embrices*) insieme ad una tomba a camera ⁽³¹⁾, materiale che avrebbe potuto essere reimpiegato nell'edificio paleocristiano, inoltre dell'indicazione topografica del Bagetti ⁽³²⁾, quale emerge dal confronto con le mappe dei catasti antichi, napoleonico (1805) e Rabbini (1866).

L'urbanizzazione del territorio della tribù celtica o celtizzata dei Taurini ⁽³³⁾, ossia il passaggio da una fase preurbana o protourbana di tipo protostorico ad una fase urbana organizzata, con una definizione territoriale precisa, coincide con la fondazione della colonia romana (seconda metà I sec. a.C.) ⁽³⁴⁾. L'esistenza di stanziamenti stabili in epoca anteriore alla fondazione della colonia sono testimoniati dalle tracce di una stazione neolitica sul «bric della Maddalena», uniche di una certa consistenza nell'attuale territorio comunale di Torino ⁽³⁵⁾. L'area interessata da questi ritrovamenti, l'attuale Parco della Rimembranza, viene definita come quarta area di interesse archeologico ⁽³⁶⁾. La presenza, inoltre, nello stesso luogo di una necropoli di età imperiale ⁽³⁷⁾ suggerisce l'ipotesi di una continuità di insediamento, legato ora all'organizzazione agricola e fondiaria del territorio.

Non facilmente collocabile o riconducibile ad un'area nettamente delimitata, tuttavia da conside-

rarsi di grande importanza è il patrimonio di ritrovamenti, talvolta significativi che si dispongono lungo gli assi viari extraurbani.

Ci attestano la direttrice per le valli di Lanzo le tombe rinvenute in zona Lucento (38) e in località Madonna di Campagna (39) insieme ad altri ritrovamenti di carattere funerario (a Caselle, Ciriè, Balan-gero e Mathi) (40) da collocarsi nel medesimo contesto.

Un asse viario verso *Eporedia* (Ivrea) è confermato dai ritrovamenti di tombe in regione Stura (41), che suggeriscono d'altra parte l'esistenza di ville rustiche e di insediamenti agricoli nelle vicinanze della città, con continuità di vita di parecchi secoli e sembrano costituire una limitata testimonianza della presenza di strutture legate allo sfruttamento agricolo del territorio gravitante intorno alla *Julia Augusta Taurinorum*.

Il decumano massimo della città trovava al di fuori della porta la sua prosecuzione nell'antica via delle Gallie (la medioevale via Franchigena) che conduceva a *Segusium* (Susa) e, attraverso i valichi del Monginevro e del Moncenisio, oltralpe. Questa arteria rappresenta a partire dall'età romana una delle principali vie di comunicazione fra l'Italia e il mondo transalpino. Uscita dalla *porta praetoria* (Segusina) procedeva verso ovest sulla destra orografica della Dora; nel suo tratto iniziale, fra Torino e Avigliana (la *statio ad fines* che segna il confine politico e doganale tra la *XI regio augustea* e la provincia delle *Alpes Cottiae*) il suo andamento era presumibilmente rettilineo. Le tombe (42) che si attestano fra la Dora e lo stradale di Rivoli in prossimità della vecchia strada Torino-Collegno (in Collegno si è identificata la prima stazione *ad quintum*) ne indicano in maniera approssimativa il percorso (43). I ritrovamenti di tombe anche a distanza maggiore da questa grande arteria di traffico (44) suggeriscono l'esistenza e il fiorire di insediamenti rurali gravitanti intorno ad una viabilità minore ad essa collegata.

Dalla *porta principalis dextera* (Porta Marmorea) partiva la direttrice di transito che conduceva dall'area torinese alla pianura pedemontana sud-occidentale. Questa arteria doveva snodarsi parallelamente al corso del Po, ad una certa distanza da esso, prima di aprirsi a ventaglio verso le più importanti città della *Liguria*. Il percorso iniziale, dopo aver superato l'area immediatamente adiacente alla cinta, in cui si è ipotizzato un possibile ampliamento urbano, è suggerito, ancora una volta, dal ritrovamento di tombe (45). Inoltre la presenza di sepolture databili alla fine VI-inizio VII sec. d.C. (46) mostra il persistere dell'uso anche in età altomedioevale di questo asse viario, che doveva collegare Torino, sede di ducato longobardo, con il ducato di Asti, attraverso il centro di Testona (47). Nel discostarsi della strada dall'itinerario principale, che doveva avvenire in corrispondenza di un passaggio sul Po, la direttrice per *Caburrum-Forum Vibi* (Cavour) è suggerita dal ritrovamento di un cippo miliare nei pressi del Castello del Drosso (48).

In mancanza di dati che testimonino la presenza di un passaggio sul Po, tuttavia presumibile (49), collegato alla viabilità sulla destra del fiume lungo le pendici o attraverso la collina, acquista particolare interesse la segnalazione di una quantità relativamente considerevole di mattoni romani reimpiegati nella costruzione dell'antico campanile della parrocchiale di Sassi. Materiale laterizio che documenta, in questa regione, la presenza di strutture di tipo agricolo - residenziale in età romana (50), mentre il ritrovamento, sempre tra i materiali di reimpiego del campanile, di un'epigrafe marmorea dedicatoria di un centurione iscritto alla tribù *Politia* (51), ripropone il problema dell'estensione del territorio dell'antica Torino (iscritta alla tribù *Stellatina*) (52). Tuttavia i ritrovamenti collinari, sia pure sporadici (53), documentano la dislocazione di ville rustiche e di insediamenti rurali, legati alla città e gravitanti su di essa, e ne attestano la continuità dall'età preromana all'età barbarica. Anche gli avanzi dispersi di una necropoli, già anticamente distrutta, rinvenuti in Regione Fioccardo (54) sono da correlare con altri ritrovamenti nel territorio di Moncalieri (55), testimonianze oltre che di un probabile insediamento, anche di una possibile direttrice di transito da individuarsi lungo la sponda destra del Po.

NOTE

(1) Così, ad esempio, l'area del Parco della Rimembranza, in cui nuovi sondaggi potrebbero mettere in luce testimonianze dell'insediamento umano fin dall'età preistorica. Ancor più, il Teatro e le Porte Palatine, se collegate in un « percorso museale » sia con il Museo di Antichità sia con il vicino Duomo, le cui fasi più antiche, qualora rese leggibili attraverso i reperti qui ritrovati, costituirebbero documento della Torino di età paleocristiana e altomedioevale. Per il dibattito architettonico - urbanistico cfr. LUISA CARDUCCI, SILVIA TOMALINO, *Porte Palatine*, in « Studi Piemontesi », nov. 1975, pp. 296-306.

(2) Essa si snodava da nord: dalla torre angolare nord-ovest presso la chiesa della Consolata lungo l'attuale via Giulio, piazza Cesare Augusto con la *porta principalis sinistra*, Porta Palatina, fino alla torre angolare nord-est inglobata nella manica ottocentesca di Palazzo Reale; taglio a petto dei giardini reali: lato est: piazza Castello con resti della *porta decumana* in Palazzo Madama, via Eleonora Duse, torre angolare sud-est inglobata nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze; lato sud: via Maria Vittoria, via Santa Teresa, via Cernaia; lato ovest: corso Saccardi, via della Consolata. (cfr. PIETRO BAROCELLI, *Nuove notizie sulla cinta romana di Torino*, in « Atti SPABA », XVI, 1936, estratto fuori testo, pp. 1-10).

(3) M. PAROLETTI, 1819, P. Ier.

(4) C. PROMIS, 1869.

(5) *Pianta di Torino con indicazione dei resti romani e medioevali supposti e veduti da diversi autori e di quelli modernamente accertati*, Scala: 1 a 1000.

(6) AA.VV., *Forma Urbana* 1968, vol. I, A, fig. 25, p. 355.

(7) Per il nuovo metodo di indagine archeologica nel centro urbano di Torino cfr. FEDORA FILIPPI, *Risultati e significato di un intervento archeologico in Piazza Castello*, in «Torino nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti», Catalogo della Mostra, Torino 1982, pp. 65-87; più in generale il problema dell'archeologia urbana è stato riproposto nel seminario *Archeologia e pianificazione dei centri urbani*, tenutosi a Rapallo nel 1978, i cui atti sono pubblicati in «Archeologia Medioevale», IV, 1979. In particolare si veda il contributo di GABRIELLA MAETZKE, *Significato del documento archeologico nello studio e nella tutela dei centri storici*, pp. 15-21.

(8) Per il teatro cfr. SILVANA FINOCCHI, *I nuovi scavi del teatro romano di Torino*, in «Boll. SPABA», n.s. XVI-XVII, 1962-63, pp. 142-149.

(9) Per l'antico Foro, il *Praetorium* e le aree sacre cfr. C. PROMIS, 1869; FERDINANDO RONDOLINO, *Storia di Torino antica (dalla origine alla caduta dell'impero)*, (Atti SPABA, XII), Torino 1930; id. *Il Praetorium di Torino*, in «Atti SPABA», XI, 1929, pp. 61-80; GOFFREDO BENDINELLI, *Torino romana*, Torino 1929; testimonianze di un edificio pubblico e monumentale, da collocare presumibilmente nel settore nord-orientale della città, sono i frammenti di iscrizione su blocchi calcarei rinvenuti durante gli scavi del Giardino Reale, cfr. ALFREDO D'ANDRADE, *Torino - Scoperte epigrafiche avvenute presso l'antica cinta di Augusta Taurinorum*, in «NSc», 1899, pp. 209-213; AUGUSTO TARAMELLI, *Note intorno ai frammenti d'iscrizione rinvenuti negli scavi del Giardino Reale, nel marzo e nell'aprile 1899*, ibid., pp. 213-216.

(10) Inglobata in strutture posteriori, ebbe diverse destinazioni d'uso e solo nella seconda metà dell'Ottocento iniziò la sua rivalutazione storico-scientifica con massicci interventi di restauro. Si veda da ultimo LILIANA MERCANDO, *D'Andrade e l'archeologia classica*, in AA.VV., *Alfredo D'Andrade*, 1981, pp. 94-100.

(11) Per le epigrafi rinvenute nel 1772, nella demolizione del bastione della Consolata, come materiale di reimpiego, e per altre ritrovate presso la Chiesa della Consolata cfr. C.I.L. V, 7014, 7015, 6996, 7101, 7104, 7106, 7123, 7066, 7018, 7019, 7020, 7084, 6950, 7090, 7092, 7035, 7116, 7037, 7122 e PIETRO BAROCELLI, *Sepolcri di età romana scoperti in Piemonte*, in «Boll. SPABA», XI, 1927, pp. 88-89. Per le iscrizioni appartenenti a monumenti sepolcrali rinvenute nella zona di Porta Palazzo cfr. C.I.L. V, 7061, 7062, 7046, 7030, 7089, 7025, 7109, 7116; inoltre VINCENZO PROMIS, *Torino*, in «NSc», 1889, p. 27 e P. BAROCELLI, *Sepolcri*, cit.

(12) Ambiente a pianta semicircolare con resti di pavimentazione marmorea rinvenuto nel lato occidentale di «piazza della frutta» - Porta Palazzo. Cfr. C. PROMIS, 1869, pp. 186-187. Riferibili ad un complesso termale extraurbano, di cui questo ambiente costituirebbe uno degli ambienti riscaldati, potrebbero essere gli elementi architettonici in travertino ritrovati, come materiale di reimpiego, nella demolizione di un edificio in piazza della Repubblica, angolo via Mameli, nel 1955 (SAP).

(13) GOFFREDO BENDINELLI, *Un arco imperiale eretto in Augusta Taurinorum nel I secolo dopo Cristo*, in «Torino», XIII, 11, 1933, pp. 3-20.

(14) Posta all'incrocio delle attuali via Garibaldi e corso Saccardi. Agli inizi del XIV sec. dalla struttura muraria già si prelevava materiale per la costruzione del Castello (cfr. il *Libro di spese di Pietro Panissera*, in F. MONETTI, F. RESSA, 1982); le parti emergenti vennero abbattute in occasione dell'ingresso in Torino di Caterina d'Austria, sposa al duca Carlo Emanuele I, nel 1585 (cfr. GABRILO BUSCA, *Dell'Architettura militare*, Milano 1601, libro I, cap. 7). Il definitivo abbattimento avvenne con il terzo ampliamento della città nella prima metà del Settecento. Il Promis segnala ancora il rinvenimento nel 1845 di resti della pavimentazione alla profondità di m. 1,85 sotto il livello stradale dell'epoca (1869, p. 198) ed infine il D'Andrade ne identifica la statio (*Relazione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria*, parte I, 1883-1891, Torino 1899, p. 9, nota 1).

(15) Per il vasto sepolcreto rinvenuto intorno all'erigenda stazione di Porta Susa cfr. ERMANNO FERRERO, *Sepulture romane scoperte a Torino*, in «Atti SPABA», III, 1880, p. 220; FIORELLI, *Torino*, in «NSc», 1882, pp. 337-338 (segnalazione

di V. Promis); VINCENZO PROMIS, *Vaso romano con bollo trovato presso Torino*, in «Atti SPABA», IV, 1883, pp. 254-255; cfr. anche C. PROMIS, p. 187. Per il gruppo di tombe rinvenute tra via Perrone e via Bertrandi cfr. ERMANNO FERRERO, *Tombe romane scoperte a Torino*, in «Atti SPABA», III, 1880, pp. 117-118; id. *Torino*, in «NSc», 1881, p. 179. Queste individuano, insieme ad altre sepolture rinvenute tra le vie Perrone, Javarra, Bertrandi, Bertola e Cernaia, una più vasta area sepolcrale: cfr. ERMANNO FERRERO, *Torino - Sepulture dell'età romana*, in «NSc», 1896, p. 119; id. *Torino - Tomba scoperta dentro la città*, in «NSc», 1903, p. 99; ERNESTO SCHIAPARELLI, *Torino - Tomba romana scoperta entro la città*, in «NSc», 1908, p. 341; BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., XII, 1928, p. 81; BENDINELLI, *Torino romana*, cit., pp. 55-56. Per l'ipogeo rinvenuto nel 1904 in via del Deposito, ora via Piave, tra via Garibaldi e via del Carmine, cfr. ERMANNO FERRERO, *Tomba dell'età romana scoperta nella città*, in «NSc», 1904, pp. 355-360; inoltre BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., IX, 1925, p. 92 e BENDINELLI, *Torino romana*, cit., p. 56. Per i rinvenimenti di carattere funerario tra Chiesa della Consolata e via Garibaldi cfr. FIORELLI, *Torino*, in «NSc», 1884, p. 263 (segnalazione di V. Promis); ibidem, 1885, pp. 27 e 299-300 (nota di V. Promis); VINCENZO PROMIS, *Torino - Nuovi avanzi delle mura romane*, in «NSc», 1885, pp. 95-97; BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., XII, 1928, p. 82. Per le tombe tra corso Valdocco e via del Carmine cfr. ERMANNO FERRERO, *Torino - Tomba romana scoperta entro l'abitato*, in «NSc», p. 401. Infine per la tomba con epigrafe rinvenuta durante lo scavo delle fondamenta della chiesa del Carmine, cfr. BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., XIII, 1929, p. 75.

(16) Detta Porta Marmorea, sorgeva allo sbocco del *cardo maximus*, attuale via S. Tommaso, in via S. Teresa. L'immagine della porta è forse da riconoscersi nel disegno di Giuliano da Sangallo conservato alla Biblioteca Vaticana (cfr. AA. VV., *Forma Urbana*, 1968, vol. I, tomo I, II A doc. 1, p. 551). Anche alla Porta Marmorea fin dall'inizio del XIV sec. si prelevarono materiali da costruzione, sino a renderne precaria la stabilità. Lavori di ripristino formale e strutturale sono conseguenti (cfr. *Libro di spese di Pietro Panissera*, cit., nonché *l'Ordinato del Comune del 10 ottobre 1381*, in ASCT). Venne distrutta intorno alla metà del XVII sec. con tutto il tratto delle mura compreso tra la Cittadella e piazza S. Carlo, per l'ampliamento della città verso sud, mentre i materiali di maggior pregio vennero richiesti nel 1660 dal Comune per lavori di restauro al ponte di pietra sul Po (ASCT, spediz. 611-612, maggio 2, n. 23).

(17) Per i corredi funerari e le epigrafi (C.I.L. V, 6951, 7033, 7045, 7050, 7085, 7098, 7100, 7120, 7126) rinvenuti nella demolizione delle mura romane durante la costruzione della Cittadella e per altri materiali ritrovati presso il Mastio cfr. C. PROMIS, 1869, p. 172; ERMANNO FERRERO, *Avanzi antichi scoperti nei lavori per la fognatura*, in «NSc», 1894, p. 398 e in ultimo BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., XII, 1928, p. 81.

(18) In via Roma all'altezza di via Arcivescovado, cfr. CARLO CARDUCCI, *Resti di costruzioni romane*, in «NSc», 1938, pp. 309-310.

(19) MACCANE (Domenico della Bella detto), *Epitomae Historicae, Cornelius Nepo*, Torino 1508, cap. 42, fol. DIII; GUIDO PANCIOLO, *Raccolte d'alcune cose più segnalate ch'ebbero gli antichi, e d'alcune altre trovate dai moderni*, Venezia 1612, cap. 18, p. 56.

(20) Cfr. pianta del Bagetti nella guida del Paoletti.

(21) In corso Vittorio Emanuele II angolo corso Re Umberto, cfr. MARCO CALDERINI, *Atti della Società (1901)*, in «Atti SPABA», VII, 1897, p. 262.

(22) Per il frammento di iscrizione funeraria o onoraria ritrovato come materiale di reimpiego nella torre meridionale di palazzo Madama cfr. FIORELLI, *Torino*, in «NSc», 1884, p. 338 (nota di V. Promis); per i resti di un piccolo monumento figurato rinvenuto a sud di Palazzo Madama cfr. PIETRO BAROCELLI, *Avanzi di un piccolo monumento con la figurazione della Lupa allattante e dei gemelli*, in «NSc», 1925, pp. 97-98; id., *Sepolcri*, cit., IX, 1925, p. 91.

(23) Arrivò quasi intatta fin verso al XIII secolo quando le sue torri vennero inglobate nel Castello di Torino. L'indagine del D'Andrade a fine Ottocento, ha permesso l'identificazione

dei resti attualmente nei sotterranei di Palazzo Madama e la restituzione planivolumetrica della porta. Cfr. da ultimo FEDORA FILIPPI, *Palazzo Madama: intervento di scavo (1883-86)*, in AA. VV., *Alfredo D'Andrade*, cit., pp. 234-239.

(24) La scoperta di un tratto di tubatura plumbea che attraversa la porta urbana, nell'assoluta mancanza di documentazione di acquedotto o relativo trasporto dell'acqua potabile nella città, assume particolare rilevanza, (cfr. D'ANDRADE, *Relazione dell'Ufficio Regionale*, cit., p. 10). Tale ritrovamento costituisce inoltre l'unico indizio dell'esistenza di un quartiere suburbano verso Po.

(25) Questa altura viene indicata come punto di riferimento per il tracciamento del *decumanus maximus* e conseguentemente della complessa operazione della centuriazione del territorio riferibile alla città da VINCENZO BORASI, «Centuriazione e «Castrametatio» nell'Augusta Taurinorum», in AA. VV., *Forma urbana*, cit., p. 307. Il problema della centuriazione dell'agro torinese era stato affrontato per la prima volta da PLINIO FRACCARO, *La colonia romana di Eporèdia e la sua centuriazione*, in «Annali dei Lavori Pubblici», 1941, p. 719 sgg. e in «Opuscula», III, I, Pavia 1957, p. 93 sgg. ripreso successivamente negli studi sulla storia del paesaggio torinese condotti dall'Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino da BORASI, cit. p. 301 sgg. Recentemente è tornato sull'argomento GIORGIO INAUDI, *Il problema della centuriazione e della duplice deduzione coloniale di «Augusta Taurinorum»*, in «BSBS», LXXIV, 1976, pp. 381-398.

(26) Cfr. VINCENZO PROMIS, *Torino*, in «NSc», 1887, p. 466, id. *Torino*, in «NSc», 1888, p. 272; ERMANNO FERRERO, *Torino - Tomba scoperta dentro l'abitato*, in «NSc», 1899, p. 311; id. *Iscrizione latina scoperta fuori l'abitato*, in «NSc», 1892, p. 369; id. *Torino*, in «NSc», 1893, p. 133; id. *Torino - Avanzi antichi scoperti nei lavori per la fognatura*, in «NSc», 1894, pp. 397-398; id. *Atti della Società (1906)*, in «Atti SPABA», VII, 1897, p. 420; ARTURO MIDANA, *Scoperta di una tomba dell'età romana in via Modena in Torino*, in «Boll. SPABA», XII, 1928, pp. 49-53; BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., XII, 1928, p. 80.

(27) Cfr. C. PROMIS, 1869, p. 192, che segnala il reperimento tra gli anni 1830 e 1838. Il ritrovamento sembra interessare una larga fascia di 500 m, almeno, di lunghezza, per 250-300 ca. di larghezza.

(28) Cfr. AA. VV., *Forma Urbana*, cit., vol. I, I, fig. 4, p. 321.

(29) L'esistenza di un ponte in pietra di età romana sulla Dora Riparia, quasi in prosecuzione del cardo massimo della città, al di fuori della porta urbana, in «regione delle Maddalene», viene suggerita dalla stessa antichità dell'appellativo *pons ptrae* ricorrente su numerosi documenti di età medioevale dal 1145 in avanti (cfr. RONDOLINO, *Storia di Torino*, cit., p. 256, nota 1), in un'epoca in cui, per problemi economici e tecnici, difficilmente poteva venir costruito un ponte in struttura lapidea. Questo ponte venne comunque demolito all'inizio del XIV sec. per reimpiagare i conchi di pietra nel costruendo *castrum Porte Phibellone* (*Libro di spese* di Pietro Panissera, cit.).

(30) La basilica è ricordata come «antica» già all'inizio del X sec. ed è in rovina a metà dell'XI secolo, dopo l'azione devastatrice dei Saraceni. Cfr. SILVANA CASARELLI NOVELLI, *Le fabbriche della Cattedrale di Torino*, in «Studi Medioevali», XI, 2, 3 serie, 1970, pp. 624-625.

(31) Per la tomba e la segnalazione dei laterizi romani rinvenuti cfr. ERMANNO FERRERO, *Torino - Tomba dell'età romana*, in «NSc», 1893, pp. 109-110 e BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., IX, 1925, p. 92.

(32) Nella pianta allegata alla guida del Paretelli.

(33) Sui Taurini e la loro identità etnica cfr. ENRICA CULLASSO GASTALDI, *Note su Torino preromana*, in «BSBS», LXXVII, 1979, pp. 497-503.

(34) Non si conosce la data precisa della deduzione della colonia. I due appellativi di *Julia* e *Augusta*, attestati da epigrafi, costringono a contemplare la possibilità di una duplice deduzione (a cui si ricollegerebbe la possibilità di un'eventuale centuriazione del territorio anche in due tempi), la prima in età triumvirale-caesariana, la seconda in età augustea. Si veda in proposito INAUDI, *op. cit.*, pp. 394-396.

(35) Cfr. PIETRO BAROCELLI, *Torino (destra del Po) - Colle («bric») della Maddalena: tombe di età romana*, in «NSc», 1925, pp. 343-345, id., *Repertorio di ritrovamenti e scavi di antichità preromane avvenuti in Piemonte e Liguria - Torino*, in «Atti SPABA», X, 1925, pp. 414-416. L'unico ritrovamento preromano segnalato nelle adiacenze della città antica è costituito da una spada di bronzo ritrovata nell'Ottocento negli scavi per la costruzione della casa al numero civico 21, alla profondità di m. 8, in uno strato di sabbia (cfr. BARTOLOMEO GASTALDI, *Iconografia di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti in Italia*, in «Memorie R. Acc. Scienze Torino», serie II, vol. XXIV, 1896, tav. VIII, 3).

(36) Zona compresa tra il limite del Comune di Torino a sud, la strada di Revigliasco a ovest, il viale Piave a nord e ad est la Regione del Mainero (anch'essa luogo di ritrovamenti di età romana cfr. BAROCELLI, *Torino (destra del Po)*, cit., p. 345).

(37) Tombe ritrovate lungo il margine occidentale dello sperone che si stacca dal «bric» della Maddalena in direzione sud. (cfr. bibliografia nota (35)).

(38) Per la tomba rinvenuta in zona Lucento (via Verolengo all'altezza dell'attuale numero 186) cfr. PIETRO BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., XIII, 1929, p. 75.

(39) Per la tomba in località Madonna di Campagna, regione Praiassa (ora via Gubbio) cfr. ERMANNO FERRERO, *Tomba barbarica scoperta fuori della città*, in «NSc», 1905, pp. 403-404 e BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., XIII, 1929, p. 75.

(40) Cfr. ERMANNO FERRERO, *Mathi - Tombe dell'età romana scoperte nel territorio del comune*, in «NSc», 1898, pp. 463-464.

(41) Per i ritrovamenti in via Botticelli (tra via Monte Rosa e strada Basse di Stura) cfr. BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., XII, 1928, p. 81; per la tomba ritrovata in prossimità della cascina «gli Stessi» e per la tomba rinvenuta a nord-est della cascina «Ranotta» cfr. ERMANNO FERRERO, *Torino - Tombe antiche scoperte sulla sinistra della Stura*, in «NSc», 1899, pp. 3-4.

(42) Per il piccolo sepolcro rinvenuto in regione detta «Piccolo Parigi» (isolato via Duchessa Jolanda, via Beaumont, via Gropello) cfr. ERMANNO FERRERO, *Sepolture romane scoperte a Torino*, in «Atti SPABA», III, 1880, pp. 219-220; FIORELLI, *Torino*, in «NSc», 1882, p. 124 (nota di V. Promis); infine BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., XII, 1928, p. 82. Per la tomba rinvenuta tra le vie Prejus e Cenischia e per altre sepolture rinvenute in prossimità cfr. ERMANNO FERRERO, *Tomba dell'età romana scoperta fuori della città*, in «NSc», 1906, pp. 297-298. Per il sepolcro ritrovato in Borgata Cenisia «a levante della Polveriera» (ora via Borgaro, all'altezza approssimativa del numero civico 42) insieme ad altre tombe, alla distanza di mezzo chilometro sud-ovest da questo luogo, cfr. ERMANNO FERRERO, *Torino*, in «NSc», 1895, p. 99 e BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., XII, 1928, p. 82.

(43) Sulla via delle Gallie cfr. ALBERTO CROSETTO, CLAUDIO DONZELLI, GISELLA WATAGHIN, *Per una carta archeologica della Valle di Susa*, in «BSBS», LXXIX, 1981, pp. 355-412.

(44) Per le tombe rinvenute in Borgata S. Paolo (nell'attuale via di Nanni, all'angolo di via Volvera) cfr. GIUSEPPE FROLA, *Torino - Tombe di età romana scoperte in via Villafranca*, in «NSc», 1909, pp. 298-299; id. *Tombe romane scoperte in Torino*, in «Atti SPABA», VIII, 1917, pp. 25-27; BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., XIII, 1929, p. 75 e BENDINELLI, *Torino romana*, cit., p. 56.

(45) Per i corredi funerari rinvenuti durante la costruzione della Stazione di Porta Nuova cfr. PIETRO BAROCELLI, *Marche su vasi fittili e su laterizi piemontesi inedite*, Torino, in «Boll. SPABA», II, 1918, p. 16, nota; idem, *Sepolcri*, cit., XIII, 1929, p. 76. Per le tombe rinvenute in Via Valeggio, presso Via Sacchi cfr. GIOVANNI VACCHETTA, *Tombe romane scoperte in Torino il 15 maggio 1906*, in «Atti SPABA», VIII, 1917, pp. 174-177 e BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., in «Boll. SPABA», XIII, 1929, p. 76. Per le sepolture rinvenute all'incrocio di via Madama Cristina e corso Bramante cfr. BAROCELLI, *Sepolcri*, cit., in «Boll. SPABA», XIII, 1929, p. 76, id. *Torino - Tombe di età romana*, in «Boll. SPABA», XV, 1931, p. 44.

(46) Per le tombe rinvenute nella regione della Barriera di

Nizza cfr. ERMANNO FERRERO, *Torino - Antichità barbariche scoperte presso la città*, in «NSc», 1901, pp. 507-510; FIORELLI, *Torino - Rapporto dell'ispettore V. Promis, intorno ad un sepolcro romano, scoperto presso la città*, in «NSc», 1885, pp. 57 e 171. Per la tomba di età longobarda con ricca suppellettile femminile rinvenuta in Borgata Lingotto (in proprietà Torta-via Nizza 343) cfr. GUIDO EMANUELE RIZZO, *Tomba femminile longobarda di Torino Lingotto*, in «NSc», 1910, pp. 193-198. Per la segnalazione di resti di strutture murarie ritrovate al Lingotto, in località Ostarietta, lungo via Nizza cfr. FIORELLI, *Lingotto*, in «NSc», 1886, pp. 385-386 (nota di V. Promis).

(47) Per l'insediamento longobardo a Testona si veda MARIA MADDALENA NEGRO PONZI, *Testona: la necropoli di età longobarda*, in AA. VV., *Ricerche a Testona per una storia della comunità*, Testona, 20 dicembre 1980 - 18 gennaio 1981, Torino 1980, pp. 1-12.

(48) Miliario di Costantino rinvenuto con buone probabilità fuori dal sito primitivo; cfr. ERMANNO FERRERO, *Torino*, in «NSc», 1902, p. 52.

(49) Nessun elemento - fonte documentaria o avanzati di manufatto - può essere ricondotto ad un ponte di attraversamento sul Po di età romana, in struttura muraria stabile. La prima notizia di un ponte in muratura è del 1405, anno dell'inizio della costruzione da parte di maestranze locali, a cui si affianca nel 1416 la valida consulenza ed esperienza del mastro da muro avignonese Alexis Perrin (cfr. VITTORIO AUDISIO, *Quattro secoli di vita del vecchio ponte della porta di Po a Torino*, in «Torino», XVI, n. 8, 1936, pp. 1-10).

(50) In questa stessa regione ritrovamenti casuali di oggetti di foggia neolitica (cfr. BARTOLOMEO GASTALDI, *Frammenti di*

paleoetnologia italiana, in «Atti R. Acc. Lincei», serie II, vol. III, parte II, (1875-76), 1876, p. 509, tav. X, I) lasciano supporre l'insediamento umano fin da età precedenti alla colonizzazione romana.

(51) Per i materiali di reimpiego rinvenuti nella demolizione del campanile della parrocchia di Sassi cfr. ERMANNO FERRERO, *Torino - Iscrizione romana scoperta alla destra del Po*, in «NSc», 1903, pp. 583-584; e PIETRO BAROCELLI, *Ritrovamenti archeologici della collina torinese*, in «Boll. SPABA», I, 1917, p. 73.

(52) Secondo la testimonianza di Plinio (*Nat. Hist.*, III, 7, 2) il corso del Po segnava il confine tra *Augusta Taurinorum* e *Karreo Potentia* (Chieri).

(53) Un tesoretto di monete di Massenzio venne ritrovato nel vigneto della villa Frescot, ora strada S. Vito-Revigliasco 256; inoltre armi e strumenti di ferro di età barbarica nella zona di S. Vito (cfr. PIETRO BAROCELLI, *Ritrovamenti archeologici della collina torinese*, in «Boll. SPABA», I, 1917, p. 74); sempre a S. Vito, nella chiesa parrocchiale venne murata una lapide marmorea di età romana (ora perduta), cfr. EUGENIO OLIVERO, *Architettura religiosa preromantica e romanica dell'archidiocesi di Torino*, Torino, 1941, p. 75).

(54) Cfr. PIETRO BAROCELLI, *Torino - Tracce di necropoli barbarica presso la strada nazionale Torino-Moncalieri*, in «NSc», 1915, p. 259; id., *Ritrovamenti archeologici della collina*, in «Boll. SPABA», I, 1917, p. 72.

(55) Cfr. ERMANNO FERRERO, *Tombe romane scoperte a Moncalieri e a Trofarello*, in «Atti SPABA», V, 1887, pp. 209-210.



f1 - Tratto della cortina muraria a settentrione, adiacente la Porta Palatina. Fronte verso la città con rivestimento in ciottoli di fiume spaccati, disposti in corsi regolari. Doppi filari di mattoni bipedali interrompono la struttura muraria per segnare piani di posa orizzontali, diventando nello stesso tempo elemento cromatico (SAP).

f2 - Tratto del decumano massimo, in prossimità della *porta decumana* (Palazzo Madama), venuto in luce nel 1980 all'imbocco di Via Garibaldi, ora non visibile. Il selciato è costituito da blocchi poligonali in *gneiss* della Valle di Susa, definito da marciapiedi in blocchi parallelepipedi, per una larghezza totale di metri 12,40 circa (SAP).

f3 - Tratto di fognatura rinvenuto in Via Roma, nell'isolato S. Vincenzo, tra Via Battisti e Via Bertola, nel 1935. Il condotto misura in altezza metri 1,65 x 0,60 di larghezza; la muratura in conglomerato di ciottoli di fiume ha uno spessore di metri 0,40 (Città di Torino, Rip. IV *Ponti, canali e fognature*).



Studio tipologico della residenza con riferimento ai regolamenti d'ornato ed edilizi

Riccardo NELVA

1. PREMESSA

Queste note si riferiscono all'analisi tipologica degli edifici residenziali che caratterizzano gli insiemi ambientali della città individuati come « insediamenti ed ambiti urbani ». Lo studio, sviluppato con riferimento alle regolamentazioni edilizie, interessa la parte piana e pedecollinare oltre Po, ad esclusione del nucleo centrale, ed ha per oggetto edifici che nella maggior parte dei casi sono di realizzazione successiva alla metà dell'Ottocento.

Per quanto riguarda il riconoscimento delle classi tipologiche di periodo precedente, presenti nel nucleo centrale della città, si rimanda a quanto riportato nel Progetto Preliminare di Variante al Piano Regolatore (1980, Allegato Tecnico « a4 »), e alle pubblicazioni specifiche in argomento (1). Alcuni dei tipi edilizi individuati nel presente studio si possono comunque ritrovare in detto nucleo in zone di impianto e di ripasmazione otto-novecentesca.

Analogamente, per quanto riguarda l'analisi tipologica delle cascine, delle ville di impianto sei-settecentesco, degli edifici della parte collinare della città, nonché per quanto concerne l'edilizia economica pubblica, spesso costituente insediamenti particolari e caratterizzati da edilizia specifica, si rimanda ai rispettivi saggi: m, e.b, h, alle schede dei beni architettonici, alle pubblicazioni in argomento (2).

2. SINTESI DELLE PRINCIPALI PRESCRIZIONI REGOLAMENTARI EDILIZIE E LORO INFLUENZA SULLE CARATTERISTICHE DEGLI EDIFICI

Al fine di individuare i legami tra trasformazione tipologica degli edifici e coeve prescrizioni regolamentari vengono prese in considerazione le principali norme (3) che hanno influito sulle caratteristiche edilizie nel periodo compreso tra la metà Ottocento (epoca del primo organico regolamento edilizio di Torino, 1843) e la II Guerra Mondiale (4).

Si farà riferimento ai Regolamenti Edilizi, d'Ornato e di Igiene, o alle principali varianti, che, nei decenni, si sono succedute e hanno raccolto in modo organico le norme; è opportuno ricordare comunque che singoli articoli sono stati modificati con provvedimenti in date intermedie alla approvazione e pubblicazione dei regolamenti e che quindi certe disposizioni possono essere state applicate prima del loro inserimento nelle raccolte ufficiali.

Saranno inoltre richiamate alcune norme comprese in capitoli relativi a particolari piani urbanistici (es. Sistemazione dell'ex Piazza d'Armi) e in piani di ampliamento e regolatori (es. Piano Regola-

tore Edilizio e di Ampliamento della zona collinare) che hanno vincolato determinate caratteristiche codificando praticamente certi tipi edilizi (villino, palazzotto, ecc.).

Sono di seguito riportati i principali documenti normativi, concernenti l'edilizia, ai quali si fa successivamente riferimento.

— *Regolamento Edilizio* approvato da S.M. con Regio Biglietto il 31 ottobre 1843 (reso pubblico con Manifesto del Vicariato del 7 novembre 1843) che rappresenta il compendio delle regole codificate in diversi anni dal Congresso degli Edili (5). In questo regolamento vengono riportate prescrizioni da seguire nella progettazione e realizzazione degli edifici; mancano però norme sull'altezza dei fabbricati definite nei piani unitari di ampliamento che regolavano in tali anni l'urbanizzazione della città (6). Le norme erano applicabili agli edifici nel perimetro soggetto a dazio di consumo e a quelli del territorio fronteggianti strade pubbliche.

— *Regolamento per l'Ornato e la polizia edilizia* approvato con Regio Decreto del 18 giugno 1862 entrato in vigore il 1° settembre 1863 (7). Questo disposto, costituito da 167 articoli, istituiva tra l'altro la Commissione d'Ornato e stabiliva l'obbligo di richiedere autorizzazione per costruire o modificare edifici in lotti siti all'interno di una prefissata linea poligonale (A... Q) e nei borghi della Crocetta e del Martinetto (la linea poligonale A... Q era una ampia circoscrizione della allora zona edificata ed era compresa all'interno della cinta daziaria del 1853). Tra l'altro questo Regolamento fissava in modo innovativo l'altezza dei fabbricati in funzione della larghezza delle vie prospicienti. Nel 1887 (C.C. del 28 marzo) si estese la validità di questo Regolamento a tutte le vie protese oltre la cinta daziaria.

— *Regolamento per l'Ornato e la polizia edilizia* (1900) in vigore dal 15 gennaio 1901 (testo coordinato comprendente le varianti via via apportate al Regolamento del 1862) e *Norme di Igiene per la costruzione delle case*, approvate con Decreto del Prefetto dell'8 giugno 1900 (8). Questo Regolamento era applicato nell'ambito della cinta daziaria ove erano esistenti piani di ampliamento o regolatori e nelle zone esterne alla cinta incluse in piani di ampliamento.

— *Regolamento di Igiene* del 2 aprile 1905 (approvato con Decreto del Prefetto il 27 marzo 1905) e in vigore dal 2 maggio 1905 (9), assai ampio, che riporta un apposito capitolo « Dell'igiene delle case di abitazione agglomerate » e imponeva, tra l'altro, che la larghezza minima delle nuove strade fosse di 15 m.

— *Regolamento Edilizio*, approvato in C.C. nelle sedute del 10 luglio 1911 e del 17 gennaio e 13

settembre 1912, approvato dalla Giunta Provinciale il 29 agosto e 10 ottobre 1912 e coordinato dalla Giunta Municipale il 18 settembre 1912, in vigore dal 1° gennaio 1913 (10). Questo regolamento, valido su tutto il territorio comunale è praticamente, con una serie di varianti successive, quello applicato sino dopo la II Guerra Mondiale.

— *Deroghe al Regolamento Edilizio* approvate in C.C. il 18 aprile e il 22 giugno 1921, il 6 marzo e il 29 maggio 1922 (11) che riguardavano il numero dei piani, l'altezza degli edifici, i piani arretrati.

— *Regolamento di Igiene* deliberato dal Commissario Prefettizio il 21 luglio 1926, approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa il 5 novembre 1926, n. 32416. È il regolamento che è rimasto in vigore, con alcune modifiche, sino a dopo la II Guerra Mondiale (12).

— *Deroghe transitorie al Regolamento Edilizio* per facilitare le costruzioni con delibera del 7 marzo e 5 luglio 1928, 21 febbraio 1929 (13), riguardanti il numero dei piani e l'altezza degli edifici.

— *Modifiche al Regolamento di Igiene* con deliberazioni del 16 marzo, 12 ottobre, 9 novembre 1927; 25 gennaio e 9 maggio 1928; 30 novembre 1929; 29 novembre 1930; 1 maggio 1931 e 31 luglio 1940 (14) che riguardavano i servizi igienici, la posizione delle scale, gli accessi agli alloggi, ecc.

Le disposizioni contenute nei Regolamenti di Ornato, Edilizi e di Igiene hanno vincolato molte caratteristiche edilizie, tra queste si cita: la volumetria complessiva (altezza delle fronti, dimensioni dei cortili e dei cavedi, ecc.), la volumetria delle coperture (abbaini, mansarde, piani arretrati, ecc.), le caratteristiche distributive (accessi, scale, posizione dei servizi igienici, ecc.), le caratteristiche delle parti esterne degli edifici (balconi, cornicioni, tinteggiature, ecc.). Con il passare degli anni si assiste all'evoluzione di tali norme: alcune disposizioni vengono meglio definite e ampliate, alcune norme di base vengono riprese con lievi modifiche nei regolamenti successivi, altre subiscono sostanziali varianti legate all'evolversi del concetto stesso dell'abitazione e dei suoi standards (a quest'ultimo riguardo va notato che alcune disposizioni imponevano caratteristiche o schemi che erano già divenuti prassi costruttiva da alcuni anni, o analogamente vietavano soluzioni o schemi già in parte abbandonati). Alcune norme inoltre con il tempo divennero più permissive (es. altezza massima degli edifici).

In particolare per quanto riguarda la **dimensione dei cortili** (15) si nota quanto segue.

Il Regolamento del 1843 imponeva il lato minimo almeno uguale all'altezza massima degli edifici che lo circondavano, il Regolamento del 1862 riportava il criterio (generalmente meno restrittivo) della superficie del cortile superiore ad un quarto della superficie delle fronti degli edifici affacciati (con un minimo di 144 mq di superficie e 8,5 m per il lato minore) con possibilità di costruire bassi fabbricati

(di altezza inferiore a 6,5 m) purché fossero rispettati i minimi citati.

Le Norme di Igiene del 1900 prevedevano la superficie del cortile almeno un terzo della superficie del lotto, il Regolamento d'Ornato coevo riproponeva parallelamente l'area libera maggiore di un quarto della superficie delle fronti (come nel Regolamento del 1862) e possibilità di costruire bassi fabbricati.

Il Regolamento di Igiene del 1905 confermava le Norme del 1900, mentre nel 1907 (13 gennaio) il Regolamento d'Ornato fu modificato permettendo di erigere nel terzo di superficie destinata a cortile un ulteriore terzo di superficie con bassi fabbricati di altezza inferiore a 4,5 m (sempreché restassero disponibili 144 mq di superficie libera, con lati non inferiori a 10 m).

Il Regolamento Edilizio del 1912 confermava la modifica del 1907 richiedendo però l'ampiezza del cortile almeno uguale a quella stabilita per le vie (in relazione all'altezza dei fabbricati).

Queste norme hanno influito in modo indiretto sulle disposizioni planivolumetriche degli edifici; esse, vincolando la superficie minima del cortile, definivano in pratica la volumetria massima edificabile (l'altezza era infatti già fissata da altre norme). Applicando la normativa su lotti che spesso avevano profondità piuttosto notevoli (in relazione alle dimensioni degli isolati cittadini) e perseguendo la finalità economica di sfruttare tutta la superficie (e cubatura) costruibile, venivano spesso scelti schemi planimetrici a «L» o a «U» con una parte di edificio a doppia manica su via e una o due braccia a manica semplice (con un solo affaccio) risvoltanti su cortile (era conveniente, ad esempio, lasciare un cortile di forma quadrata e di lato pari all'altezza dei fabbricati per rispettare il Regolamento del 1843); se si fosse realizzato l'edificio con un solo corpo su via si sarebbe sprecata dell'area fabbricabile, oppure si sarebbero ottenuti edifici con maniche troppo larghe e male sfruttabili.

Per quanto riguarda le **altezze degli edifici** (16) si nota come le prescrizioni permisero un progressivo aumento delle stesse con volumetrie edificabili sempre maggiori.

Il Regolamento del 1843, come già accennato, non si interessava di altezze in quanto ciò era demandato ai diversi piani di ingrandimento; il Regolamento del 1862 prevedeva l'altezza delle case in funzione della larghezza della via, con i seguenti limiti: per vie di larghezza superiore a 18 m altezza massima 21 m, per vie di larghezza compresa tra 12 e 18 m altezza massima 18 m, per vie di larghezza inferiore a 12 m altezza massima 16 m.

Il Regolamento d'Ornato del 1900 stabiliva il principio dell'altezza massima degli edifici computata come 1,5 volte la larghezza della via, con un massimo di 22 m, e le Norme contemporanee di Igiene prescrivevano il numero massimo di piani fuori terra analogamente in funzione della larghezza

della via stessa, con un massimo di 5 piani per strade di almeno 17,5 m di larghezza (17).

Con queste disposizioni si ribadiva tra l'altro il concetto più volte dibattuto di «evitare che le case fossero tutte alla stessa altezza, per dare alle nuove costruzioni maggiore varietà» (18).

Il Regolamento di Igiene del 1905 confermava le disposizioni del 1900 mentre permetteva per strade di larghezza superiore a 35 m l'elevazione a 6 piani (con possibilità di abbaini verso cortile e altezza massima sempre di 22 m).

Il Regolamento Edilizio del 1912, confermando il principio dell'altezza proporzionale alla larghezza della via (determinata con formule lievemente diverse) (19) portava l'altezza massima a 25 m e introduceva il concetto piuttosto importante, che modificò sostanzialmente l'impostazione volumetrica della sommità degli edifici, del «piano arretrato» (piano, sovrastante l'edificio, contenuto, ragionando in sezione trasversale, all'interno di una retta inclinata di 40° a partire dall'estremo del cornicione, immaginando quest'ultimo con 1 m di sporto), consentiva inoltre l'edificazione a 6 piani per strade di larghezza non inferiore a 26 m (20).

Successivamente la variante al Regolamento Edilizio del 22 giugno 1921 permise di realizzare un piano in più rispetto a quelli regolamentari (al massimo 7 piani purché l'altezza fosse compresa nei limiti vigenti) e le varianti del 6 marzo e 29 maggio 1922 ammisero un aumento dell'altezza massima degli edifici pari a 1/10 di quella prevista dal Regolamento (fermo restando il limite massimo di 25 m) e modificarono, in senso più permissivo, i criteri per la realizzazione dei piani arretrati (21).

Nel 1928 (5 luglio) si permise, per le vie di larghezza superiore a 30 m, edifici a 7 piani di altezza massima 27,50 m (questa altezza verrà superata solo dopo la II Guerra Mondiale quando alcune deroghe al Regolamento Edilizio nel 1947 e nel 1950 consentirono edificazioni di 10 piani e 35 m di altezza).

Nel 1929 (21 febbraio) anche per le vie comprese tra 27 e 30 m fu data autorizzazione ad elevare edifici sino a 7 piani.

Agli effetti della impostazione volumetrica della sommità degli edifici (e sino a quando non fu istituito il citato «piano arretrato») risultano molto importanti gli **abbaini e le mansarde**. La loro presenza viene regolamentata inizialmente nei piani di ingrandimento, ad esempio in zona Vanchiglia (Piani del 1846 e 1852) si poteva elevare 5 piani più un piano di soffitte munito di abbaini. Certamente vi fu un certo abuso nella realizzazione di tali strutture e il Regolamento del 1862 obbligava a computare come un piano di edificio le mansarde nel caso fossero state continue.

Il Regolamento del 1900 considerava che abbaini e mansarde più vicini di 1,5 m venissero computati come un piano.

Di una certa importanza, sempre ai fini della conformazione volumetrica degli edifici, fu la nor-

ma del Regolamento d'Ornato del 1900 che permetteva, per lotti d'angolo su strade a diversa larghezza, l'edificazione lungo la via più stretta con altezze determinate in base alla via più larga per un tratto pari al valore della manica dell'edificio (misurato a partire dall'incrocio delle vie) dando luogo ad una particolare articolazione dei volumi.

Per quanto riguarda le norme sugli **accessi** agli edifici (androni, scale) si richiama la loro importanza agli effetti dell'impostazione distributiva specialmente dei fabbricati pluripiano e si nota quanto segue.

Il Regolamento del 1843 vietava di costruire scale esterne sulle fronti delle case prospicienti la via pubblica.

Il Regolamento di Igiene del 1905 richiedeva che le scale fossero aerate direttamente, mentre le Varianti alle norme di Igiene del 30 novembre 1930 e 1° maggio 1931 introducevano il concetto innovativo dell'accesso diretto di ogni alloggio (anche solo costituito da camera e cucina) dai pianerottoli. Veniva così ad essere vietata la cosiddetta distribuzione a ballatoio (salvo per le case coloniche e rurali) che per secoli aveva caratterizzato una notevole parte dell'edilizia residenziale. Occorre notare comunque che questa norma si inseriva in una situazione edilizia ormai in rapida evoluzione, dove il concetto del «ballatoio» era stato ormai abbandonato da diversi anni anche nell'edilizia economica.

Lo stesso Regolamento del 1905 richiedeva inoltre un accesso carraio (per carro ippotrainato) a cortili e giardini, salvo casi di assoluta impossibilità, concetto successivamente riconfermato (e reso obbligatorio per edifici con fronte superiore a 14 m nel Regolamento del 1912).

Per quanto riguarda le norme sulle caratteristiche dei **servizi igienici** (disponibilità di acqua potabile, latrine, ecc.) si richiama la loro importanza agli effetti della impostazione distributiva interna delle unità abitative e si nota quanto segue.

Il Regolamento del 1843 richiamava il Manifesto del Vicariato del 14 gennaio 1842 ove era richiesta per ogni fabbricato la presenza di almeno un pozzo d'acqua di determinate caratteristiche e la presenza di latrine, era inoltre vietata la costruzione di gabinetti e bussole sulle fronti delle case prospicienti la via pubblica.

Il Regolamento del 1862 richiedeva che ogni fabbricato d'abitazione disponesse di latrine aerate (interne o esterne) non visibili da strade pubbliche o piazze e non sulle testate dei bracci di fabbrica. Spesso nelle case della seconda metà Ottocento compare in cortile una fontana (con vasca) alimentata dal nuovo acquedotto (22) che sostituisce il tradizionale pozzo.

Il Regolamento di Igiene del 1900 prescriveva inoltre che le latrine non fossero disposte in bussole isolate sui balconi e imponeva la presenza di acqua potabile condotta ad ogni piano dell'edificio. Spesso

in diversi fabbricati di quest'epoca le prese di acqua sono ricavate in nicchie, con lavello, poste nei muri verso cortile e accessibili dai ballatoi, vicino alle scale.

È il Regolamento del 1905 che introduce il concetto che vi sia una latrina aerata per alloggio (nella proporzione di almeno un servizio ogni sei camere), conferma che la stessa non sia sporgente in bussola sui balconi, non si apra su camere di abitazione o cucine e ammette le latrine con aerazione dalle scale, soluzione assai diffusa in tali anni.

Il Regolamento del 1926 richiedeva che ogni alloggio disponesse di una cucina con acqua propria interna e una latrina (per alloggi di sole due camere è accettata una latrina ogni due alloggi); le latrine non dovevano sporgere dal fabbricato salvo mediante avancorpo a torre (tipico elemento ritrovabile in edifici dell'epoca), non potevano aprirsi su cucine o altro locale di abitazione, dovevano essere sempre aerate direttamente, dovevano disporre di antilatrina ventilata e illuminata.

Erano accettate le cosiddette «latrine doppie» (una accessibile da ballatoio, una in corrispondenza accessibile dall'interno).

Nel 1930 una modifica al Regolamento di Igiene (29 novembre) imponeva infine l'accesso alle latrine esclusivamente dall'interno degli alloggi, secondo uno schema che si stava diffondendo ormai universalmente.

Tra le disposizioni riguardanti le **caratteristiche costruttive e realizzative** degli edifici, si segnalano le prescrizioni che si riferiscono ai balconi, ai cornicioni, alle finestre, ai camini, ai rivestimenti delle facciate.

Per quanto riguarda i **balconi** (materiali costituenti, posizione, ecc.) il Regolamento del 1843 imponeva nella loro costruzione l'uso unicamente di lastroni e mensole di pietra, ringhiere di ferro o balaustre di pietra (fatto richiamato anche dai successivi regolamenti). Se il balcone aveva sporto superiore a 25 cm doveva essere sorretto da mensola ed essere posto ad una altezza non minore di 5 m dal suolo pubblico. Si faceva inoltre obbligo nelle ristrutturazioni di sopprimere i balconi in legno.

Il successivo Regolamento del 1862 modificava l'altezza minima dal suolo a 4 m e permetteva per balconi con sporto inferiore a 25 cm altezza minima 3 m (disposizioni riconfermate dal Regolamento 1900).

Il Regolamento Edilizio del 1913 portava l'altezza minima di balconi e bovindi a 4,25 m (misurata sotto i lastroni) e a 3,50 m (misurata sotto i modiglioni). Veniva fissato inoltre lo sporto massimo in 1,60 m e comunque inferiore a 1/10 della larghezza della via (queste disposizioni furono confermate nei regolamenti successivi).

* Per quanto riguarda i **cornicioni** il Regolamento del 1843 vietava la realizzazione di pantalere in legno su via pubblica e imponeva i cornicioni. Nel caso di restauri dovevano essere soppresse le panta-

lere in legno. Il Regolamento del 1862 impose di sostituire (entro tre anni) tutte le pantalere in legno su via pubblica. A questo riguardo è possibile notare come sia frequente trovare edifici ottocenteschi con cornicioni in muratura su via e sporti in legno su cortile.

Per quanto riguarda le **finestre** il Regolamento del 1843 imponeva che quelle delle cantine fossero praticate nel muro di fabbrica, munite di inferriate, e mai aperte orizzontalmente sul suolo pubblico.

Il Regolamento del 1862 confermò tale norma con la sola eccezione di permettere aperture orizzontali sul marciapiede, in caso di portici (oppure qualora non si potesse diversamente).

Nel 1926 il Regolamento impose che la superficie finestrata degli ambienti non fosse inferiore a 1/10 della superficie della stanza e mai minore di 1,5 mq.

Per quanto riguarda la posizione dei **camini** il Regolamento 1843 vietava la costruzione di camini sui muri perimetrali che confrontavano piazze o vie pubbliche (disposizione confermata dai regolamenti successivi).

Per quanto riguarda i **rivestimenti, i materiali da costruzione** (22), le **finiture**, ecc., il Regolamento del 1843 obbligava oltre all'intonacatura dei muri in mattoni l'imbiancamento e la coloritura della facciata con quelle tinte che sarebbero state approvate dal Consiglio degli Edili.

Tra l'altro lo stesso regolamento prescriveva l'incasso nei muri dei tubi pluviali sino ad una altezza di 3 m dal suolo, vietava l'uso di legno negli stipiti delle botteghe.

Sulla questione del **colore** e delle finiture delle facciate il Regolamento del 1862 era particolarmente ampio e al cap. IX «Delle opere esteriori ai fabbricati» oltre a prescrivere l'intonacatura per tutti gli edifici (ad esclusione di quelli a costruzione laterizia a paramento con profilatura regolare) richiedeva i coloramenti esterni in tinte secondarie pallide, escluse quelle troppo vivaci o troppo scure, l'uniformità di tinteggiatura per i complessi architettonici, ecc. (24).

Oltre alle norme regolamentari precedentemente analizzate si richiamano alcune disposizioni particolari contenute in piani di fabbricazione interessanti delimitate zone della città, che hanno vincolato l'edificazione con certi tipi edilizi definiti secondo alcune caratteristiche prefissate.

Rappresentativi e fondamentali, poiché le relative prescrizioni furono riprese nei decenni successivi e applicate in altre zone, sono i piani che hanno interessato i terreni resisi liberi dai diversi spostamenti della Piazza d'Armi (25); tra questi la lottizzazione del 1872 di terreni compresi tra gli attuali Corsi Matteotti, Re Umberto, Stati Uniti, Vinzaglio, prescriveva una parte (la zona a sud di Corso Vittorio Emanuele II) pianificata a «villini e palazzine di vario stile con cortili e giardini chiusi da cancellate» (26) e una parte a libera fabbricazione vinco-

lata a portici. L'edificazione dei villini era così regolata: l'area coperta doveva essere inferiore a 1/3 del lotto e i piani al massimo 3 fuori terra; era richiesta la presenza di «cancellate eleganti senza pilastri» (con zoccolo di granito o pietra equivalente); gli edifici dovevano avere coperture in lastre di pietra, tegole piane in cotto o in cemento; vi era divieto di presenza di esercizi commerciali; il progetto era sotto il controllo e approvazione della Commissione d'Ornato. Per le case a portici i vincoli erano: massimo 3 piani, altezza dei portici 7 m, larghezza degli stessi 5,5 m, presenza di cavalcavia di collegamento.

Nel Piano di sistemazione dell'area dell'ex Piazza d'Armi (27) su progetto del 1912 dell'ing. G. Chevalley (approvato dalla Giunta Municipale il 21 novembre 1912) sull'area compresa tra gli attuali Corsi Duca degli Abruzzi, Peschiera, Galileo Ferraris e Montevecchio, si prevedeva espressamente per la zona compresa tra i Corsi Trento, Trieste, Galileo Ferraris edilizia a «villini» e sui lotti di Corso Peschiera «case da pigione». Le caratteristiche edilizie erano vincolate da due capitoli dei lavori (28) che gli acquirenti dei lotti si impegnavano a rispettare e che limitavano sia la volumetria sia alcune caratteristiche costruttive. Il capitolato I «villini» (30 lotti su 45.000 mq) prevedeva edifici di massimo 3 piani, altezza 16,5 m, con possibilità di realizzare elevazioni (per ragioni architettoniche) sino a 19,5 m (torri, altane, di area non superiore a 1/10 del fabbricato), si poteva coprire al massimo 1/3 della superficie del lotto, la distanza dai muri e cancellate era 4,5 m, le recinzioni dovevano essere con cancellate a giorno su zoccolature, vi era l'obbligo di decorare tutti i fronti dell'edificio (29). Il capitolato II «case da pigione» (8 lotti su 13.768 mq) prevedeva costruzioni a 4 piani, di altezza massima 21 m, sviluppate lungo le vie, con cortile interno comune. Delibere successive (11 maggio 1923) introducevano per l'isolato tra i Corsi Montevecchio, Trieste, Govone e Via Galliano la nuova definizione di edifici a «palazzotto», una edilizia più intensiva dei villini, senza però raggiungere le «case da pigione» (il rapporto di copertura era stabilito in 2/5 e il numero di piani massimo 3).

Il tipo edilizio «villino» e «palazzotto» o «palazzina» fu ripreso successivamente, sia a livello regolamentare che nelle lottizzazioni private; nel Piano Regolatore e di Ampliamento della zona piana (Legge 5 aprile 1908, n. 141 e R.D. 15 gennaio 1920) e della zona collinare (D. Luog. 10 marzo 1918) (30) compaiono «aree per le quali la fabbricazione è vincolata a villini» con espresso richiamo ai capitoli dell'ex Piazza d'Armi (31). Per alcune zone viene anche fissato un rapporto di copertura ridotto a 1/5 (32).

Si ritiene utile riportare inoltre una breve serie di considerazioni sulle norme che si riferiscono alla zona alla destra del Po (parte piana e pedecollinare) che hanno costituito compendi integrativi con prescrizioni diverse da quelle innanzi riportate e che

hanno influito sull'impostazione volumetrica degli edifici e sulle modalità di insediamento degli stessi.

Il Regolamento per l'Ornato del 1900 stabiliva (art. 35) che per le costruzioni sulla sponda destra del Po si rispettasse una altezza massima di 17 m. Il successivo Regolamento del 1912 (art. 55) suddivideva, in modo innovativo, il territorio collinare in tre fasce distinte con diversa regolamentazione. La zona «a» compresa tra Corso Moncalieri, Corso Casale e la quota altimetrica 235 m s.l.m., aveva la sola limitazione dell'altezza massima di 17 m ed edificazione a 4 piani; le zone «b», costituite una dalla fascia compresa tra il Po e i corsi citati e l'altra dal territorio al di sopra della quota 235 m s.l.m., avevano come limiti: altezza massima 17 m, massimo 3 piani edificabili, lunghezza massima delle fronti degli edifici 30 m, distanza tra le costruzioni 20 m e dai confini 10 m, distanza dall'asse stradale non minore di 10,50 m, area coperta inferiore a 1/6 della superficie del lotto nelle zone prospettanti la città.

Si veniva a formare così un particolare tipo di insediamento costituito da edifici arretrati dal filo strada, tra loro spaziosi, di fronte inferiore ai 30 m.

I successivi disposti confermarono di massima queste limitazioni nelle rispettive zone, il Piano Regolatore Edilizio e di Ampliamento della zona collinare (portato in C.C. il 1° dicembre 1913, approvato con Decreto Legge il 10 marzo 1918, n. 385) e il relativo Regolamento e Norme tecniche per l'esecuzione (R.D. 28 settembre 1919 n. 2017) modificarono (nell'ambito delle precedenti zone b) i valori delle distanze tra le costruzioni (12 m) e dai confini (6 m), mentre per le altezze massime si stabilì 15 m in gronda e 19 m al colmo. Il Regolamento Edilizio del 1925 (delibera della Giunta Municipale del 17 giugno 1922, omologato dal M.L.P. il 26 gennaio 1925) delimitava le tre zone citate con riferimento alla linea della nuova cinta daziaria richiama-
mando comunque il Piano Regolatore della zona collinare.

3. INDIVIDUAZIONE DEI TIPI EDILIZI RESIDENZIALI CARATTERIZZANTI GLI AMBITI URBANI

Come già premesso, l'analisi condotta riguarda le caratteristiche degli edifici residenziali della città (parte piana e pedecollinare oltre Po ad esclusione del nucleo centrale) ed è volta a riconoscere ed individuare i tipi edilizi che prevalentemente caratterizzano gli insiemi ambientali individuati come ambiti.

L'individuazione dei tipi edilizi, che nella maggior parte dei casi sono di realizzazione successiva alla metà Ottocento, è avvenuta in base all'analisi e al riconoscimento dei caratteri tipizzanti degli edifici stessi, raggruppati in quattro preminenti ordini di aspetti: «impostazione volumetrica e aggregativa»,

« struttura distributiva », « struttura statica ed edilizia », « caratteristiche architettonico-compositive ».

L'indagine morfologica diretta è stata integrata da una analisi storica, tenendo conto della corrispondenza tra caratteristiche degli edifici ed epoche di realizzazione, per cui il riconoscimento dei tipi edilizi ha corrisposto quasi sempre alla delimitazione di determinati periodi storici a cui sono relativi tipici e comuni modi di costruire, tecniche e impostazioni di gusto architettonico, spesso anche rilevabili dall'esame della manualistica d'epoca.

Nell'individuazione tipologica si è tenuto inoltre conto delle norme di regolamentazione edilizia (e della loro trasformazione nel tempo), dei capitoli allegati alle lottizzazioni pubbliche e delle prescrizioni dei piani regolatori che hanno influito in modo più o meno sensibile sui modi di costruire.

Allo scopo di rendere più generale la classificazione tipologica, applicabile a scala cittadina, e nello stesso tempo di renderla di immediata comprensione si è cercato di ridurre allo stretto indispensabile il numero di tipi riconosciuti senza però giungere a generalizzazioni che manchino di selettività. In tale ottica per tener conto dell'esistenza di edifici dalle caratteristiche assimilabili ad uno dei tipi riconosciuti, ma presentanti delle varianti che li individuano in modo specifico (sono edifici spesso presenti solo in certe delimitate zone), si è ritenuto di affiancare alla classificazione generale delle sottoclassi subordinate.

Si elencano di seguito i tipi edilizi riconosciuti, per ognuno dei quali viene riportata una definizione sintetica allo scopo di individuarne con immediatezza le principali caratteristiche, rimandando al capitolo *Tipi edilizi* [...] per la descrizione completa dei relativi caratteri tipizzanti.

Tipo 1: COMPLESSI RESIDENZIALI DI DISEGNO UNITARIO DELLA METÀ DELL'OTTOCENTO

Edifici residenziali destinati all'affitto di medio o elevato decoro oppure ad albergo, spesso porticati, realizzati su disegno unitario nelle zone interessate dai piani di ampliamento della città della metà dell'Ottocento, quali le case progettate da C. Promis in Corso Vittorio Emanuele II, Piazza Carlo Felice, Via Sacchi, Via Nizza, le case all'imbocco di Corso G. Cesare da Piazza Emanuele Filiberto, il complesso di Piazza Statuto, ecc.

Tipo 2: CASE DA REDDITO DELLA SECONDA METÀ OTTOCENTO

Edifici residenziali destinati all'affitto spesso ospitanti negozi, realizzati nelle zone di espansione della città prevalentemente nei decenni dal 1850 al 1880 (edificazione in rispetto del Regolamento Edilizio del 1843 e di quello per l'Ornato del 1862).

Tipo 3: CASE DI BARRIERA

Edifici residenziali di impostazione economica, che possono accogliere botteghe e in origine anche servizi per l'ospitalità legati al territorio (stallaggi, locande, ricoveri, ecc.), realizzati generalmente lungo i principali tracciati viari di collegamento tra la città e il territorio, in prossimità delle porte o delle barriere della cinta daziaria, anche aggregati a formare sobborghi.

Sono stati edificati prevalentemente a partire dal terzo-quarto decennio dell'Ottocento con prevalenza negli anni della seconda metà di tale secolo, e persistono, in quartieri più decentrati, anche nei primi anni del Novecento.

Tipo 4: CASE DI BORGATA

Edifici residenziali di piccole dimensioni, costanti e ripetute, di impostazione economica in proprietà e affitto, aggregati linearmente lungo le vie, realizzati o a seguito di specifiche lottizzazioni urbane private (Borgata Campidoglio) o in zone di espansione extra cinta della città (Borgata Cenisia, Via Chiusella, ecc.) a partire dagli anni postunitari, con prevalente sviluppo nei decenni 1880-1890 e persistenza anche nel primo decennio del Novecento.

Tipo 5: EDIFICI PER ABITAZIONE DI FORMAZIONE RURALE

Edifici di civile abitazione ospitanti eventuali botteghe artigiane, aggregati spesso in nuclei frazionari extraurbani di formazione rurale, localizzati lungo originari tracciati stradali ed ora inglobati negli ampliamenti recenti della città.

Tipo 6: CASE DEI LAVANDAI

Edifici destinati, sino ad un recente passato, ad abitazione ed a luogo di attività dei lavandai a servizio e con raggio di influenza metropolitano, disposti di regola a pettine rispetto ai canali di adduzione dell'acqua (« bealere ») e ai percorsi stradali originari nelle Borgate Barca e Bertolla, costituenti veri e propri sistemi insediativi realizzati prevalentemente nella seconda metà dell'Ottocento.

Tipo 7: CASE DELL'INIZIO NOVECENTO

Edifici residenziali pluripiano destinati all'affitto, in alcuni casi ospitanti negozi, realizzati in modo diffuso nelle zone di espansione della città prevalentemente nei primi due decenni del Novecento (in rispetto del Regolamento per l'Ornato e delle Norme

di Igiene del 1900, del Regolamento di Igiene del 1905, del Regolamento Edilizio del 1912).

Tipo 8: CASE DEGLI ANNI VENTI DEL NOVECENTO

Edifici residenziali pluripiano destinati ad alloggi d'affitto di livello medio, raramente ospitanti anche negozi, realizzati diffusamente nelle zone di espansione della città prevalentemente nel terzo decennio del Novecento, con persistenza negli anni successivi (in rispetto al Regolamento Edilizio del 1912 e alle varianti del 1921 e 1922, e alle varianti al Regolamento di Igiene del 1926-27-28-29-30-31).

Tipo 9: CASE DEGLI ANNI TRENTA-QUARANTA DEL NOVECENTO

Edifici residenziali pluripiano destinati all'affitto, di livello medio, raramente ospitanti anche negozi, realizzati diffusamente nelle zone di espansione della città prevalentemente negli anni Trenta e Quaranta del Novecento (in rispetto delle norme del Regolamento Edilizio del 1913 e successive varianti e del Regolamento di Igiene del 1926 e successive varianti).

Tipo 10: CASETTE NOVECENTESCHE DI PICCOLE DIMENSIONI

Edifici uni o bifamiliari, di piccole dimensioni, localizzati su lotti in zone periferiche di espansione della città realizzati prevalentemente nei primi tre decenni del Novecento.

Tipo 11: CASETTE UNIFAMILIARI DI MINIME DIMENSIONI

Edifici di abitazione unifamiliari di minime dimensioni, localizzati su piccoli lotti in zone periferiche di espansione della città, realizzati prevalentemente nei primi due-tre decenni del Novecento.

Tipo 12: VILLINI

Edifici residenziali uni o bifamiliari, di piccole dimensioni, isolati, realizzati su lotti con giardino prevalentemente nei primi tre decenni del Novecento, formanti anche nuclei omogenei di aggregazione.

Tipo 13: VILLE (E PALAZZINE)

Edifici residenziali uni o plurifamiliari, di medie dimensioni, isolati, realizzati su lotti con giardino

prevalentemente tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

Tipo 14: EDIFICI RURALI A CORTE

Edifici in origine destinati ad attività rurali e facenti parte del sistema produttivo agricolo del territorio, con caratteristiche edilizie omogenee e ricorrenti, risalenti prevalentemente al Settecento e alla prima metà dell'Ottocento, inglobati in più recenti tessuti urbani di espansione della città, spesso in condizioni di degradamento fisico e funzionale oppure trasformati.

Riguardo ai criteri che hanno presieduto alla classificazione tipologica esposta si possono riportare alcune considerazioni.

I tipi edilizi individuati rientrano tutti nell'ambito residenziale, tuttavia corrispondono a modi diversi di concepire o di realizzare l'edificio di abitazione e risultano, dal punto di vista edilizio, assai diversi.

Alcuni tipi sono piuttosto particolari, si individuano in modo evidente per la volumetria ridotta, con funzione abitativa generalmente uni o bifamiliare, e sono: le «casette novecentesche di piccole dimensioni», le «casette unifamiliari di minime dimensioni», le «case di borgata» di impostazione costante e ripetuta. A questi si aggiungano i tipi «villino» e «villa» che insistono su lotti sistemati a giardino e spesso sono arretrati dal filo strada, con volumetrie anch'esse più o meno ridotte. Per i tipi citati non esistono problemi particolari di individuazione, tra l'altro questi edifici nell'arco dei decenni, in cui hanno avuto prevalente diffusione, non sono stati interessati da trasformazioni a livello distributivo, statico-strutturale, ecc., tali da stravolgerne le caratteristiche distintive.

Un secondo gruppo di tipi edilizi è caratterizzato dal fatto che presentano aspetti tra loro accomunabili e possono essere considerati come aventi una matrice unica. Diverse caratteristiche degli «edifici di abitazione di formazione rurale» (quali la volumetria, le scale esterne con accesso dal cortile, la distribuzione a ballatoio, ecc.) sono ritrovabili nelle «case dei lavandai» (che assumono una loro precisa connotazione prevalentemente in relazione alla funzione svolta) e ancora in molte «case di barriera» che, con collocazione urbanistica particolare, presentano aspetti edilizi intermedi tra quelli delle più semplici case rurali e quelli delle più complesse case da reddito ottocentesche.

Un ultimo gruppo di tipi edilizi può essere considerato come l'insieme di diversi e successivi stadi dell'evoluzione di uno stesso concetto base: l'edificio pluripiano da reddito. Infatti le «case da reddito della seconda metà dell'Ottocento», le «case dell'inizio Novecento», le «case degli anni Venti del Novecento» e le «case degli anni Trenta-Quaranta del Novecento» corrispondono, a grandi linee, alle fasi della trasformazione dell'edificio pluripiano,

con più alloggi per piano, che dalla metà Ottocento sino alla II Guerra Mondiale, modificandosi sia a livello distributivo (in relazione a nuovi standards abitativi), sia a livello statico strutturale (in relazione alle nuove tecniche costruttive), sia a livello architettonico (in relazione all'evoluzione del gusto) rappresenta il più diffuso tipo edilizio ritrovabile nella città.

Trattandosi di una evoluzione piuttosto graduale di diverse caratteristiche (alcune delle quali persistono immutate per decenni a fronte di altre di più rapida trasformazione) nella definizione dei tipi si è fatto riferimento a quelle caratteristiche medie distintive corrispondenti a dei momenti che sono i più rappresentativi e immediatamente individuabili nell'evoluzione dell'edilizia pluripiano analizzata, tenendo anche conto della numerosità degli esemplari che possono essere riconosciuti in base ai criteri tipologici stabiliti.

Esemplificative della evoluzione nel tempo che hanno subito diversi aspetti edilizi e della loro interrelazione reciproca sono le caratteristiche distributive, la cui trasformazione è legata (e permessa) anche alla contemporanea comparsa di nuove soluzioni statico-strutturali (uso del cemento armato, ecc.).

Si parte da situazioni di metà Ottocento dove si hanno edifici con scale aperte su cortile (e comunicanti di lato con l'androne carraio), accessi agli alloggi tramite pianerottoli sussidiati da ballatoi, ambienti interni «passanti» o con eventuale corridoio a ridosso del muro di spina, servizi igienici sulle testate dei balconi. A questi schemi corrispondono strutture portanti verticali in muratura generalmente basate su tre allineamenti longitudinali (due di ambito e uno di spina o di colmo), collegati da muri trasversali di controventamento (con funzione anche di alloggiamento impiantistico).

Questa impostazione si trasforma e nei primi anni del Novecento, negli edifici di notevole fronte, sono usuali gli androncini pedonali di accesso alle scale, la distribuzione interna agli alloggi è impostata su ingresso e corridoio di disimpegno alle camere, i servizi igienici sono interni attestati sul vano scale o con aerazione diretta; per le strutture statiche comincia ad essere utilizzata la tecnica del cemento armato, specialmente nei solai (le murature verticali sono spesso ancora portanti e disposte secondo i tradizionali tre allineamenti).

È verso gli anni Trenta del Novecento che compaiono diffusamente strutture portanti completamente in cemento armato (pilastri, travi e solai) con tamponamenti in muratura a cassa vuota e con soluzioni distributive articolate intorno all'ingresso e ai corridoi-disimpegno (con suddivisione in zona giorno e zona notte), con camere di varie dimensioni in funzione delle esigenze abitative, non più allineate o disposte simmetricamente.

* Analogamente sarebbe possibile analizzare l'evoluzione differenziata di molti altri aspetti edilizi e architettonici, comunque, da quanto esposto, si ha conferma di come la classificazione tipologica

sia dipendente dal grado di selettività dei criteri di individuazione adottati (che possono ampliare o ridurre il numero di tipi riconosciuti), criteri che sono stati scelti anche in relazione agli scopi e alle utilizzazioni che tale classificazione dovrà soddisfare.

4. CONSIDERAZIONI SULLA LOCALIZZAZIONE E DIFFUSIONE NELLA CITTÀ DEI TIPI EDILIZI

L'analisi della localizzazione e diffusione nella città dei tipi edilizi individuati permette di avanzare alcune ulteriori considerazioni ad integrazione di quanto sinora esposto.

a) In primo luogo si ha la sostanziale conferma della corrispondenza tra espansione urbana della città, avvenuta per ampliamenti in certi anni e i tipi edilizi ivi realizzati, con le poche eccezioni dovute prevalentemente a edifici preesistenti inglobati in ampliamenti più recenti o all'edilizia di sostituzione in zone di più antico insediamento.

b) Si notano inoltre tipi edilizi che sono localizzati quasi in tutti i quartieri della città (o comunque nella maggior parte di essi) spesso legati a fenomeni di urbanizzazione che, in certi intervalli di tempo, hanno interessato globalmente tutte le zone di espansione; esemplificativo è il caso degli edifici di gusto liberty o eclettico di inizio Novecento, che si ritrovano, con caratteristiche di un certo decoro in quartieri quali il Cit Turin, San Donato, Crocetta, Vanchiglia, Millefonti, ma che sono presenti, magari con tipi semplificati, anche in molte altre zone di Torino, quali Aurora, Rossini-Valdocco, Lucento, Vanchiglietta, San Paolo.

Analogo discorso si può fare per i tipi edilizi multipiano successivi («case degli anni Venti del Novecento», ecc.).

c) Si notano dei tipi abbastanza singolari che sono localizzati prevalentemente solo in determinati quartieri e sono legati a particolari fenomeni di urbanizzazione avvenuti localmente: è il caso delle «cassette unifamiliari» dei primi decenni del Novecento, che si ritrovano con frequenza, anche aggregate in nuclei, nella zona nord-ovest della città, Quartieri Pozzo Strada, Parella, Lucento, Madonna di Campagna.

d) Si ritrovano tipi edilizi che funzionalmente sono legati, oltre che alla residenza, a specifiche attività svolte dagli utilizzatori, le quali hanno influito sulle caratteristiche edilizie e in particolare sulla localizzazione urbana degli edifici. È il caso delle «case dei lavandai», presenti quasi esclusivamente nel Quartiere Barca-Bertolla, dislocate a formare veri e propri sistemi insediativi lungo i rivi, le cui acque erano necessarie allo svolgimento dell'attività specifica.

e) Esistono infine tipi che, distribuiti su tutta la città, sono localizzati prevalentemente in situazioni urbane particolari, ad esempio nell'intorno

delle porte o delle barriere della cinta daziaria o lungo le vie di accesso alla città (« case di barriera ») oppure in nuclei di unitaria urbanizzazione quali le « case di borgata » (Borgata Campidoglio, Monterosa, ecc.).

In relazione a quanto esposto in figura g2 è raffigurata una mappa che riporta, per ogni quartiere, mediante simboli, i tipi edilizi residenziali che caratterizzano gli ambiti urbani e le zone collinari.

NOTE

(1) V. COMOLI MANDRACCI, V. DEFABIANI, C. ROGGERO BARDELLI, in AA.VV., *Patrimonio*, 1980, p. 314 e sgg.; A. MAGNAGHI, P. G. TOSONI, in AA.VV., *Patrimonio*, cit., p. 324 e sgg.; AA.VV., 1968.

(2) Cfr. M. G. DAPRÀ CONTI, C. RONCHETTA, 1977; E. TAMAGNO, in AA.VV., *Patrimonio*, 1980, p. 345 e sgg.; R. NELVA, B. SIGNORELLI, in AA.VV., *Patrimonio*, 1980, p. 330 e sgg.

(3) Per una analisi dei provvedimenti e regolamenti di Torino si confronti anche: G. BOFFA, 1964; id., 1975; AA.VV., 1968, vol. II, III, B, 3, p. 489 e sgg.

(4) Vi furono diversi disposti normativi prima del Regolamento Edilizio del 1843, essi però o erano relativi a singole operazioni urbanistiche (non avevano una applicazione generale), oppure riguardavano solo determinati aspetti edilizi. Si citano ad esempio il Regolamento del 19 giugno 1724 (in conformità agli Statuti della Città) che stabiliva le distanze degli edifici dai confini, oppure il disposto del 23 luglio 1773 con il quale Vittorio Amedeo III nominava il Congresso degli Edili per esaminare le questioni interessanti le parti esterne degli edifici, il loro allineamento lungo le strade, ecc. Lo stesso Congresso degli Edili emanò diverse disposizioni, quali ad esempio le norme per le nuove costruzioni di Via Po del 12 ottobre 1773. La maggior parte di queste norme, raccolte organicamente, costituirono la base del Regolamento del 1843.

(5) Città di Torino, *Provvedimenti Edilizi 1566-1872*, Torino, 1893.

(6) Si citano ad esempio il Piano di ampliamento per il borgo di San Salvatore, 1846 (su progetto del Consiglio degli Edili), con limite di altezza degli edifici di 16 m, con massimo 4 piani (e divieto di costruire abbaini); i Piani per la zona di Vanchiglia, 1846 e 1852, con limite di altezza 21 m e 5 piani (con possibilità di realizzare abbaini); il Piano per la Piazza Carlo Felice e Via Sacchi, 1851 (interessante anche borgo San Salvario), con limite di altezza 21 m e 5 piani; il Piano per l'ingrandimento della zona di Porta Susa-Valdocco, 1851, con limite di altezza 21 m; il Piano della zona Cittadella, 1857, con limite di altezza 21 m (senza limitazioni del numero di piani).

(7) ASCT, *Raccolta Regolamenti*, inv. 379/A.

(8) Id., *Ibid.*, inv. 391.

(9) Id., *Ibid.*, inv. 191. Questo regolamento richiama in diversi articoli la Legge Sanitaria del 22 dicembre 1888 n. 5849 e il relativo Regolamento 3 febbraio 1901 n. 45.

(10) Id., *Ibid.*, inv. 399.

(11) Id., *Raccolta delle Delibere del Consiglio Comunale*.

(12) Id., *Raccolta Regolamenti*, inv. 200.

(13) Id., *Raccolta delle Delibere del Consiglio Comunale*; Regolamento Edilizio, 1934, testo coordinato approvato dalla Giunta Municipale con deliberazione 17 giugno 1922, omologato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 26 gennaio 1925 con l'aggiunta delle norme e deroghe emanate successivamente sino al 31 dicembre 1934 (ASCT, *Raccolta Regolamenti*, inv. 499).

(14) Id., *Ibid.*; Regolamento di Igiene, 1951 (Id., *Ibid.*, inv. 200).

(15) Per quanto riguarda i cavetti, le intercapedini e le « ritane » il Regolamento del 1862 richiedeva che gli illuminatoi avessero lati di dimensioni in pianta superiori a 4,5 m, regola richiamata anche nei successivi disposti. Da notare inoltre il divieto di realizzare intercapedini o « ritane » già previsto nel Manifesto del Vicariato del 1842, fatto ribadito dai regolamenti successivi.

(16) Per quanto riguarda le altezze interne dei locali si nota che il Regolamento del 1862 prescriveva l'altezza minima di 3 m nel caso di volte, 2,75 m nel caso di solai piani e 2 m quale altezza media delle soffitte. Questi valori furono confermati nei regolamenti successivi Regolamento d'Ornato 1900, Regolamento di Igiene 1905, 1926.

(17) Il numero dei piani era così determinato: se $l > 17,5$ m erano edificabili 5 piani, se $17,5 > l > 11$ m erano edificabili 4 piani, se $11,5 > l > 6,5$ m erano edificabili 3 piani; se $l < 6,5$ m erano edificabili 2 piani.

(18) Cfr. intervento di Riccardo Brayda nel C.C. del 27 febbraio 1899.

(19) L'altezza degli edifici era pari a 1,5 volte la larghezza « l » della via per strade inferiori a 12,4 m e pari a $h = 14,5 m + l/3$ per le altre strade.

(20) Il numero dei piani consentiti era: 6 per strade con larghezza « l » maggiore di 26 m, 5 e arretrato per strade di l non inferiori a 18 m, 5 per strade di l non inferiore a 15 m, 4 e soffitte per strade di l non inferiore a 11 m, 3 e soffitte per strade di l non inferiore a 8 m, 2 e arretrato per strade di l non inferiore a 6 m, 2 per strade di l inferiore a 6 m.

(21) Si riferi la linea inclinata di 40° a partire dalla quota di altezza massima permessa e non da quella effettiva del comincio dell'ultimo piano.

(22) L'Acquedotto di Torino, della Soc. Acque Potabili, venne inaugurato il 6 marzo 1859, cfr. S. CHIAUDANO, *Cent'anni di acquedotto a Torino*, in « ART », n. serie a.13, n. 6, giugno 1959.

(23) Si cita il Manifesto del Vicariato su « mattoni, tegole e simili » del 22 marzo 1824 che prescriveva caratteristiche fisiche e dimensionali.

(24) G. BRINO, F. ROSSO, 1980.

(25) R. NELVA, 1979.

(26) *Fabbricazione della Piazza d'Armi, capitolati per la vendita dei terreni*, approvati in C.C. il 19 e 21 giugno 1872 (ASCT, *Raccolta Capitolati*, n. 38, n. 39, n. 41, 1872).

(27) La Piazza d'Armi (deliberata dalla Giunta Comunale il 13 giugno 1872) occupava la zona delimitata dagli attuali Corsi Stati Uniti, Galileo Ferraris, Castelfidardo, Peschiera, e fu spostata nei primi anni del Novecento nell'attuale posizione. La parte a ovest di Corso Duca degli Abruzzi (di circa 100.000 mq) fu occupata dallo Stadium (1911), demolito successivamente (e al cui posto è attualmente la sede del Politecnico).

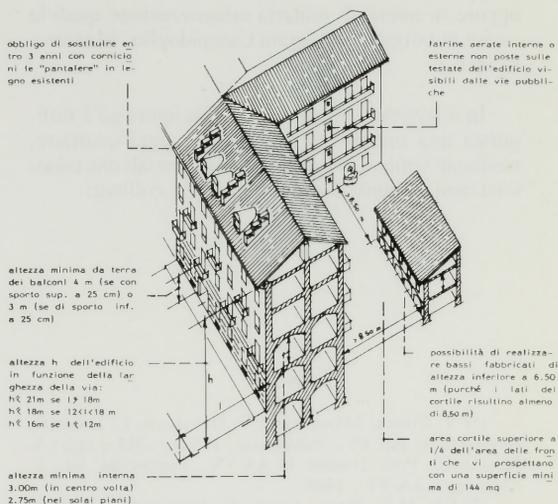
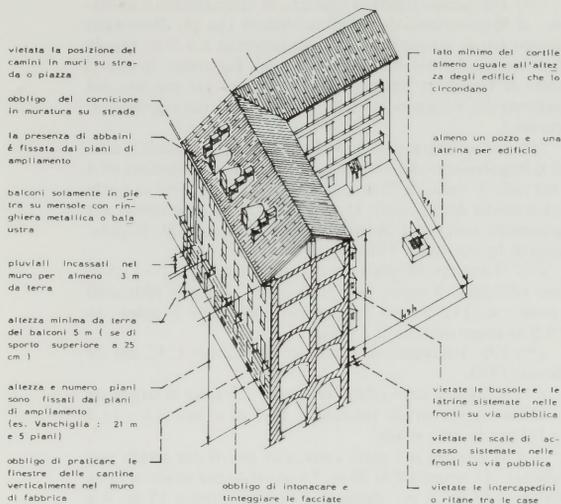
(28) ASCT, *Raccolta Capitolati*, n. 457, 1913.

(29) Spesso per ragioni economiche i proprietari limitavano la parte più curata dal punto di vista decorativo ai principali fronti visibili da via pubblica, ad esempio diverse palazzine dell'inizio Novecento avevano il solo fronte su via decorato, cfr. R. NELVA, *Esempi chiarificatori di architetture Art Nouveau cuneesi e loro caratterizzazioni*, in A. BOLDI SASSONE, R. NELVA, B. SIGNORELLI, *Art Nouveau a Cuneo. Architettura e Arti Decorative*, Cuneo, « L'Arciere », 1982, p. 47 e p. 50.

(30) *Pianta di Torino con l'indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento rispettivamente della zona piana (vigente per Legge 5 aprile 1908 e R.D. 15 gennaio 1920) e della zona collinare (D. Luog. 10 marzo 1908) aggiornate con le varianti approvate sino a marzo 1926*, scala 1/5000.

(31) Si cita ad esempio la zona di Via Servais tra Corso Lecce e Corso Telesio di fronte al Parco della Pellerina, oppure alcuni isolati all'incrocio di Corso Orbassano e Corso Sebastopoli, di Corso Sclopis e Via Petrarca, ecc., per i quali sono richiamati i capitolati dell'ex Piazza d'Armi del 1873 e del 15 gennaio 1913.

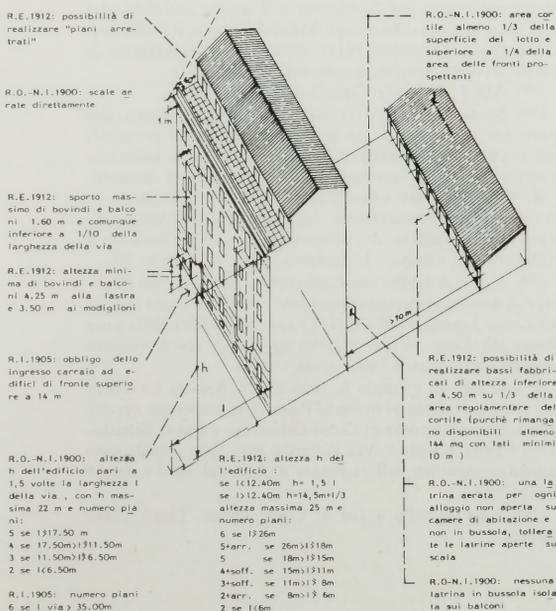
(32) Zona oltre Po a sud di Corso Fiume, lungo Corso Moncalieri.



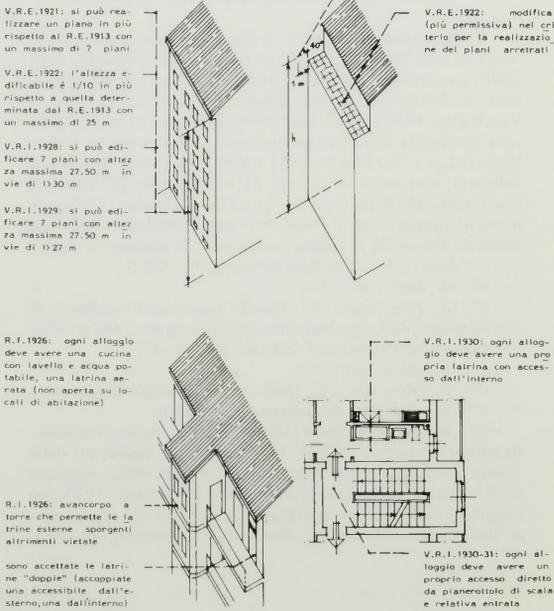
g1 - Schemi esemplificativi delle principali prescrizioni regolamentari che hanno influito sulle caratteristiche degli edifici residenziali e sulla loro trasformazione tipologica a partire dal primo organico regolamento edilizio di Torino (1843) sino alla Seconda Guerra Mondiale. Nelle figure sono evidenziate le principali prescrizioni del Regolamento Edilizio 1843; del Regolamento per l'Ornato e la polizia edilizia 1862; del Regolamento per l'Ornato e Norme di Igiene 1900, del Regolamento di Igiene 1905, del Regolamento Edilizio 1912; delle varianti al Regolamento Edilizio 1921-22, del Regolamento di Igiene 1926 e sue varianti 1927-28-29-30-31.

Come si può notare le disposizioni regolamentari hanno vincolato molte caratteristiche edilizie, dalla volumetria complessiva (altezza fronti, dimensione cortili, ecc.) agli aspetti distributivi (accessi, scale, ecc.) e a quelli prettamente costruttivi (materiali utilizzati per i balconi, i cornicioni, ecc.).

Schema esemplificativo delle norme del REGOLAMENTO PER L'ORNATO e NORME DI IGIENE 1900, REGOLAMENTO DI IGIENE 1905, REGOLAMENTO EDILIZIO 1912 (norme modificate o in più rispetto ai regolamenti precedenti)



Schema esemplificativo delle norme delle VARIANTI AL REGOLAMENTO EDILIZIO 1921-22, del REGOLAMENTO DI IGIENE 1926 e sue VARIANTI 1927-28-29-30-31



g2 - Mappa della localizzazione nei quartieri della città dei tipi edilizi residenziali caratterizzanti gli ambiti urbani e le zone collinari. Con simboli sono riportati, per ogni quartiere, i tipi edilizi presenti. Si noti come alcuni tipi sono diffusi in tutta l'area cittadina, a fronte di altri localizzati solo in determinati quartieri.



LEGENDA



I tipi edilizi del nucleo centrale della città (quartiere 1) sono stati riconosciuti ed individuati nel Progetto Preliminare di Piano Regolatore. (Allegato tecnico a4) ove sono riportati quattordici tipi di cellule a partire da quelle di "persistenza di matrice medievale".

I tipi edilizi presenti nella parte piana della città (ad esclusione del nucleo centrale) e tutti quelli della zona collinare si individuano nella seguente classificazione e sono rappresentati dai seguenti simboli:



Complessi residenziali di disegno unitario della metà dell'Ottocento



Case da reddito della seconda metà dell'Ottocento



Case di barriera



Case di borgata



Edifici di abitazione di formazione rurale (anche per la parte collinare della città)



Case dei lavandai



Case dell'inizio Novecento



Case degli anni Venti del Novecento



Case degli anni Trenta e Quaranta del Novecento



Casette novecentesche di piccole dimensioni



Casette unifamiliari di minime dimensioni



Villini (anche per la parte collinare della città)



Ville (e palazzine)



Edifici rurali a corte



"Vigne" collinari di impianto sei-settecentesco riconoscibili nei caratteri originali



Ville collinari di nuovo impianto dell'Ottocento e del primo Novecento, con parco, ancora riconoscibili nei caratteri originali



"Vigne" e ville collinari di impianto sei-settecentesco e ottocentesco di trasformazione



Casette collinari con orti e giardini terrazzati tra Otto e Novecento



Edifici di formazione rurale aggregati ("tetti")

Il sistema insediativo per l'edilizia popolare in relazione all'espansione urbana

Francesco BARRERA

1. PREMESSA

L'individuazione degli «edifici (o complessi) residenziali urbani di edilizia popolare» (Beni di categoria 2.1.3.) è stata nella presente ricerca estesa in forma sistematica a tutto il territorio comunale; a questo fine si è fatto ricorso ad una serie di repertori redatti dall'Istituto Autonomo Case Popolari, e ad una serie di studi svolti presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino; a tali repertori e studi si è fatto riferimento costante per le analisi finalizzate alla individuazione e classificazione degli edifici e/o complessi come beni ambientali. L'indagine è stata completata con sopralluoghi in loco per compiere esami sulla consistenza e qualità dei manufatti nella prospettiva di valutarne le caratteristiche ai fini della «classificazione».

Occorre premettere che si tratta di una produzione edilizia tutta appartenente al sec. XX (la fondazione dell'ICP risale infatti al 1908); una parte precedente è stata individuata nei pochi esempi rimasti, e classificata ai fini della ricerca, in quanto documento rimasto ad espressione di un dibattito culturale svoltosi a livello nazionale e concretatosi a Torino in alcuni esempi significativi. Tali esempi non vengono qui trattati diffusamente in quanto sono realizzazioni che, seppure fondamentali dal punto di vista documentario, sono pur sempre esempi isolati, disomogenei tra loro, con localizzazioni casuali sul territorio urbano, in aree reperite dai singoli realizzatori.

Anche la produzione edilizia pubblica di case popolari, nel suo complesso, ha un carattere molto disomogeneo, perchè si tratta di una produzione estesa ad un arco temporale di circa 70 anni, tutto compreso, come s'è detto, nel XX secolo; per questo motivo è stata scelta la suddivisione in periodi temporali ben definiti, nei quali, in riferimento a precise problematiche connesse con il problema dell'abitazione in generale, e di quella popolare in particolare, la risposta fornita dall'IACP si può riassumere in caratteri unitari, bene individuabili, fenomeno che si riflette nei caratteri di omogeneità presenti negli edifici e/o complessi realizzati nello stesso periodo di tempo.

Oltre ai «complessi» di edilizia popolare costruiti dallo IACP sono stati presi in esame e classificati, sempre mantenendo le medesime suddivisioni temporali, anche le realizzazioni di altri Enti finalizzate all'edilizia di carattere economico popolare: si tratta di complessi o di singoli edifici classificati soprattutto per il loro valore documentario — spesso si tratta di prototipi che rispecchiano il dibattito contemporaneo e influenzano le realizzazioni coeve o

successive —, oppure per il valore ambientale che, in forza delle loro qualità intrinseche ed urbanistiche, sono venuti ad assumere nel tessuto edilizio circostante, contribuendo alla qualificazione dell'ambiente urbano.

2. LE REALIZZAZIONI DELL'IACP

Primo periodo: 1908 - 1920

A Torino la forte espansione industriale, specie nel settore meccanico e tessile, dei primi anni del Novecento provoca un massiccio inurbamento (la popolazione insediata passa da 335.000 unità nel 1901 alle 367.000 unità del 1906) e una grave crisi di alloggi. Il Comune di Torino, unitamente alla Cassa di Risparmio e all'Istituto per le Opere Pie S. Paolo, promuove la costituzione dell'Istituto per le Case Popolari, fondato nel 1908, avente come fine statutario di costruire edifici per abitazioni popolari, di assumere la gestione di case popolari costruite da altri enti, e di concedere case in locazione. L'attività dell'IACP, iniziata nel 1909, si esplica in questo primo periodo nella costruzione di 8 «quartieri», comprendenti 39 fabbricati per un totale di 2.454 alloggi; la localizzazione dei primi «quartieri» si inserisce nel piano di urbanizzazione programmato dal P.R.G.C. del 1906. Il nuovo piano regolatore di Torino (1906 - 1908), con lo spostamento concentrico verso l'esterno della cinta daziaria, recupera alla città un'enorme area, urbanizzata con l'estensione del reticolo viario — con isolati a destinazione indifferenziata — adattato sulle grandi direttrici di scorrimento, create dalla proiezione all'esterno degli assi storici centrali e dalla persistenza di alcune direttrici storiche suburbane.

Gli 8 «Gruppi» realizzati nel primo periodo IACP vengono localizzati in aree interne a questa fascia di espansione urbana, in un concentrico distante dai 3 ai 6 km dal centro cittadino. L'ubicazione di tali complessi è scelta dal Comune di Torino, che cede gratuitamente aree del proprio demanio; tale ubicazione risulta, all'impianto, decisamente periferica e lontana dai borghi extraurbani e dalle «barriere» operaie sviluppatesi sugli assi viari confluenti agli ingressi della vecchia cinta daziaria del 1853. Pur sorgendo in aperta campagna, e talora su aree di vecchie cascine (es: III Gruppo, o «Cascina Verdina»; VI Gruppo, o «Cascina Colombé»; nei progetti prendevano il nome dall'insediato rurale, prima della successiva indicazione numerica), tali complessi erano progettati secondo la logica urbanistica di isolato urbano, seguendo le indicazioni del Piano Regolatore, del Regolamento Edilizio e del

Regolamento d'Igiene del Comune di Torino; caratteristica questa che ha fatto sì che tali complessi, integrati nel tessuto urbano, abbiano svolto un effettivo ruolo di nucleo aggregativo nelle zone periferiche della città.

La distanza dal centro città costituiva al momento del loro impianto un effettivo fattore di segregazione; tale fatto è oggi ampiamente superato, in relazione alla disponibilità delle infrastrutture di servizio e allo sviluppo della rete dei trasporti urbani; usufruivano inoltre, all'impianto, di una rete scolastica già esistente — scuola materna e dell'obbligo, e sorgevano in genere in vicinanza di opifici industriali o di servizi pubblici. La maggior parte dei complessi sorge nella zona Nord di Torino — 5 gruppi — quella di maggiore espansione industriale all'epoca; solo 3 nella zona Sud.

I «tipi» caratterizzanti i complessi del primo periodo sono:

- costruzione su un intero isolato urbano, a carattere intensivo, con rapporto di copertura pari a 1/2 dell'area del lotto
- costruzioni intensive con grandi caseggiati di 4 - 5 piani fuori terra, costruiti a corpi paralleli tra loro e talora in fregio alla via, con corpi a U
- soluzioni distributive e degli alloggi rispondenti alle indicazioni della coeva letteratura igienista: alloggi di taglio medio-piccolo (1-3 stanze) con camere di grosse dimensioni; ridotte al minimo le promiscuità fra gli alloggi (abolizione dei ballatoi, massimo tre alloggi per pianerottolo, dotazione di servizio igienico per ogni alloggio); rispetto delle misure igienico edilizie (separazione tra i corpi di fabbrica, per consentire buona ventilazione e illuminazione delle corti; ampie aperture finestrate agli alloggi; dotazione idrico sanitaria — previsti lavelli per tutte le cucine — e di servizi igienici separati; canalizzazioni verticali per il ricambio dell'aria; smaltimento dei fumi di combustione e riscaldamento; scarico delle immondizie; sistemazioni esterne ad aree verdi laddove possibile, con messa a dimora di piante).

La tipologia del primo periodo è stata ispirata ai tre caseggiati realizzati alla Crocetta nel 1902 dalla STAP (Società Torinese per le Abitazioni Popolari) su progetto di Fenoglio, Molli, Vicari e Pagliani; tali fabbricati, ampiamente pubblicizzati, costituivano il compendio, sotto l'aspetto distributivo, urbanistico e costruttivo, del dibattito sull'abitazione popolare sviluppatosi nella letteratura igienista di fine secolo. Il loro «tipo» si sostituì gradatamente, anche nel settore privato, alle malsane case a ballatoio tipiche della speculazione edilizia della prima città industriale.

Negli anni Ottanta del Novecento tutti i gruppi del primo periodo sono stati sottoposti ad un programma di risanamento, che da una parte ha provveduto a dotare i fabbricati degli impianti tecnici di cui erano sprovvisti all'impianto, e dall'altro ha operato interventi di modifica spesso in pesante contrasto con la natura e le caratteristiche dei fabbricati.

Secondo periodo: 1920 - 1945

Dopo la grave crisi edilizia seguita alla prima guerra mondiale, l'attività dell'Istituto riprende nel 1920; viene resa possibile da una serie di provvedimenti legislativi intesi a favorire soprattutto gli enti pubblici rispetto alla impresa privata.

I complessi vengono realizzati sempre su aree interne alla grande fascia di espansione urbana individuata dal PRGC del 1908 e dalle sue varianti del 1925 e 1935; equamente ripartiti tra zona Nord (3 complessi) e zona Sud di Torino (5 complessi), sorgevano su aree donate dal Comune, e distano dai 3 ai 5 km dal centro cittadino; l'espansione urbana avvenuta nel frattempo rende la loro localizzazione meno periferica rispetto ai complessi del primo periodo, per la sufficiente dotazione di infrastrutture di servizio.

Inizialmente l'Istituto abbandona la tipologia del primo periodo e ricorre ad una edilizia di tipo semi-intensivo — rapporto di copertura pari a 1/3 contro 1/2 del primo periodo —; sono questi il «Quartiere 10°» (Corso Dante e Corso Unione Sovietica, sorto su un'area di 54.000 mq, donata dal Comune, su cui sorgeva la cascina La Piossasca), il «Quartiere 12°» (Via Cigna e Via L. Rossi), il «Quartiere 13°» (Corso Lecce, Via Fabrizi) e il «Quartiere 14°» (Corso Racconigi e Corso Peschiera), i quali presentano una capienza variabile dai 260 ai 700 alloggi, funzionale alla dimensione del lotto.

Tali «quartieri» sono caratterizzati dalla edificazione omogenea su più isolati urbani, quali individuati dal Piano Regolatore, effettuata con piccoli corpi di fabbrica di 3 piani fuori terra (sopraelevati di un piano nel 1945).

I blocchi edilizi sono distribuiti lungo il perimetro del lotto, intervallati tra loro, con ottime caratteristiche di illuminazione e ventilazione; ogni isolato è recintato lungo il perimetro, con unico ingresso dall'esterno, e si accede ai corpi scala per mezzo di viali interni alberati. Per ottenere di ridurre al minimo gli effetti di promiscuità derivanti dalla concentrazione di un elevato numero di abitanti, ogni blocco edilizio contiene solo due corpi scala, i quali servono al massimo due alloggi per piano; gli alloggi hanno da due a quattro camere, con la presenza di vani di disimpegno che danno accesso, dall'interno dell'alloggio, anche ai servizi igienici.

Gli edifici sono improntati ad un sobrio e decoroso gusto post-eclettico, e tendono a configurarsi secondo modelli abitativi borghesi; questo rispecchia anche l'avvenuta diversificazione delle categorie socio-economiche di utenza, non più limitate ai soli operai e artigiani, ma estesa negli anni Venti anche a impiegati e pensionati.

L'organizzazione di questi nuclei abitativi deriva dalle tipologie fine Ottocento delle case economiche pianificate per piccoli blocchi edilizi (negli esempi ottocenteschi al massimo bifamiliari e a 2 piani f.t.) inseriti in ampie aree verdi. Tale tipologia pianificatoria ha avuto molta diffusione negli anni Venti a

Torino; infatti, oltre che nei « quartieri » IACP, troviamo realizzazioni analoghe nell'edilizia abitativa di tipo popolare (per esempio le realizzazioni delle Case per Ferrovieri: Q 4, scheda 14; Q 3, scheda 41), economica (Q 10, scheda 20) e anche di tipo medio-alto (Crocetta, Q 3, scheda 16; S. Donato, Q 6, scheda 62).

Nei successivi interventi degli anni Venti, i nuclei si diversificano nei tipi e modi costruttivi

— il « Quartiere 15° » IACP (destinato ai dipendenti delle Tramvie Municipalì e sorto in Borgo S. Paolo) viene ancora organizzato, probabilmente a causa della conformazione del lotto, secondo la tipologia intensiva a « casermone » caratteristica del primo periodo

— il « Quartiere 17° » (costruito nel 1929 nella zona Sud di Torino, vicino ai Poveri Vecchi) dalla sobria decorazione « stile novecento », è costituito da quattro blocchi edilizi di 5 piani f.t. allineati in fregio all'isolato, risvoltati verso l'interno del lotto per creare visuali passanti e la penetrazione alberata all'interno delle case, con gli angoli esterni degli edifici spezzati e smussati, e sottolineati dai bovindi

— il « Quartiere 16° » (« Vittorio Veneto », costruito nel 1929 su Corso Grosseto) edificato su progetto dell'architetto Umberto Cuzzi, è un intervento che non ha altri riscontri a Torino, ispirato alle « Höfe » viennesi; concepito all'impianto come autosufficiente nel contesto urbano, era dotato di servizi autonomi — cappella, asilo-nido, piscina, lavatoi e stenditoi, bagni, negozi —, ora abbandonati a seguito dei servizi esterni conseguenti alla urbanizzazione della zona.

Questi « quartieri » si differenziano dai precedenti per la esistenza di servizi di riscaldamento centralizzati e la innovazione delle tecniche costruttive (solai piani con putrelle in luogo delle volte in muratura).

Il patrimonio edificato negli anni Trenta è caratterizzato dalla prevalenza del tipo di « case minime », rispondenti alla unificazione della normativa nazionale riguardante le tipologie abitative e caratterizzata da una drastica riduzione degli standards, specie per i valori di superficie abitabile; casi esemplari a Torino sono la Città Giardino e il Villaggio Rurale — ora 18° gruppo — nuclei pianificati a casette singole o in linea a due piani, con tipologia di derivazione ottocentesca e revival dell'utopia urbanistica di contrapposizione città-campagna.

Alla fine degli anni Trenta compaiono le « case popolarissime », costituite da fabbricati comprendenti alloggi di una camera, cucina e servizio, di complessivi 25 mq; il primo complesso di questo tipo è il « Quartiere 22° » di Via Biglieri — denominato « Le Bulgare » dalla cultura popolare — progettato da Umberto Cuzzi secondo i dettami del razionalismo torinese e destinato in origine ai profughi giuliani della guerra '15-18.

L'altro « quartiere » di « popolarissime » è il 24°, ubicato in Via Leoncavallo, edificato nel 1940 e

costruito in linea, in fregio alla via, con corpi di fabbrica trasversali interni al lotto.

L'estrema povertà dei materiali e delle tecniche adottate ha provocato un rapido degrado di questi fabbricati, che hanno dovuto essere risanati negli anni Settanta. In particolare però il « risanamento » del « Quartiere 22° » è stato un intervento che ne ha cancellato le connotazioni tipiche e gli elementi di innovazione culturale e architettonica che conteneva.

Terzo periodo: 1945-1957

Dopo la seconda guerra mondiale si registra a Torino un alto tasso di immigrazione (dal 1945 al 1960 la crescita media è di 25.000 unità l'anno); alla sostenuta domanda di abitazioni fa riscontro la parallela necessità di creare occupazione per vasti settori di manodopera poco qualificata. I piani di ricostruzione (UNRRA-Casa, Gestione INA-Casa) prevedono finanziamenti coordinati per interventi di grosso impegno, con programmi costruttivi che investono il territorio metropolitano di Torino; l'orientamento è di operare con grossi interventi che occupano ampie aree della periferia urbana — dove più facile e meno costoso è reperire vaste aree non ancora urbanizzate — con l'intento di creare quartieri « autosufficienti », ovvero provvisti dei servizi di complemento immediato all'abitazione — scuole, asili, centro religioso, centro commerciale e civico. L'attività dell'IACP si esplica, oltre che come operatore diretto di edilizia popolare, anche come stazione appaltante per le realizzazioni affidategli da altri Enti (Comune, Stato, Gestione INA-Casa). I modelli di organizzazione di tali complessi, in mancanza di un valido strumento pianificatorio (il nuovo PRGC sarà redatto nel 1959), non sono legati alla tradizione urbanistica locale, ma vengono derivati da esperienze nordiche mutate con istanze locali (recupero dei valori del borgo rurale). Si fece la scelta di utilizzare tecnologie tradizionali e « povere », scartando le tecniche di prefabbricazione, e cercando la qualificazione del prodotto nell'impegno sociale dei progettisti, scelti per la maggior parte tra professionisti esterni all'Istituto; questo fatto, unitamente ad una normativa di contenuto più essenziale che tipologico, ha consentito realizzazioni ancor oggi interessanti sotto l'aspetto propositivo.

Le due principali iniziative di localizzazione seguono vaghe indicazioni sul possibile sviluppo di Torino secondo le direttrici Nord e Sud: il quartiere Falchera a Nord per 6.000 abitanti, e il quartiere Mirafiori a Sud per 12.000 abitanti (realizzato negli anni '60).

Si realizza la Falchera tra il 1954 e il 1958 (archh. Astengo, Molli Boffa, Passanti, Renacco, Rizzotti) e il quartiere di Lucento tra il 1956 e il 1959 (archh. Astengo, Molli Boffa, Renacco): entrambi i complessi sono a carattere semintensivo, con edifici in linea a 3-5 piani f.t. organizzati per linee spezzate intorno a vasti spazi liberi, tali da

determinare visuali insieme aperte e avvolgenti; gli alloggi presentano, rispetto alle soluzioni dei periodi precedenti, la dotazione di una stanza da bagno, del disimpegno e dell'impianto centralizzato di riscaldamento.

Quarto periodo: 1958-1971

Si prosegue il completamento delle aree dei Piani Particolareggiati CEP, tutte ubicate, come già detto, in aree periferiche; nel secondo settennio INA-Casa viene impostato il quartiere « autosufficiente » delle Vallette (completato definitivamente nel 1978) di complessivi 16.500 vani; continua la rinuncia alla espansione per parti di città e si segue ancora la scelta decentrata, segregata e disagiata (i servizi infrastrutturali dei quartieri « autosufficienti » sono sempre stati realizzati molto tempo dopo l'insediamento degli abitanti), con tipologia urbanistica di genere innovativo e non correlata al tessuto urbano.

Varia decisamente la tipologia edilizia: per creare effetti di diversificazione si accostano edifici in linea a 4 piani f.t. con schiere alte sino a 7 piani e torri sino a 10 piani f.t., tipologie che comportano la dotazione generalizzata degli impianti di ascensore.

Gli anni Sessanta sono caratterizzati da una forte ripresa economica, dal « boom » edilizio del 1962-63 e dall'urgenza di soddisfare rapidamente il fabbisogno abitativo determinato da un'immigrazione in continua crescita. Con la Legge 167 del 1962 vengono reperite nuove aree periferiche, pressoché ai margini del territorio comunale, per la costruzione di nuovi complessi autosufficienti. Per una realizzazione rapida delle abitazioni popolari viene introdotta la prefabbricazione pesante: questo fatto, unitamente alla formulazione da parte della GESCAL (che ha sostituito la gestione INA-Casa) degli standard di unificazione nazionale degli spazi abitativi, comporta delle soluzioni molto rigide e pressoché indifferenziate. Il primo esempio di questa tendenza è il primo lotto del quartiere Mirafiori Sud, di 800 vani, iniziato nel 1961, con impostazione dei blocchi a pettine, per poter distribuire con le gru semoventi i pannelli prefabbricati costruiti a piè d'opera; gli edifici sono case a schiera di 10 piani f.t. con 6 corpi scala per blocco.

Analoghe caratteristiche presentano i quartieri di Via Artom (1962) e di Corso Taranto (1965-66); caratterizzati dall'uso di sistemi produttivi e organizzativi tesi a soluzioni quantitative piuttosto che qualitative, grandi aggregazioni segregate che hanno innescato contestazioni per la qualità delle abitazioni, particolarmente vivaci a Torino negli anni Sessanta e Settanta.

Quinto periodo: 1972-1980

Oltre al completamento dei quartieri già iniziati nelle ultime aree disponibili (Legge 167/1982), l'at-

tività dell'Istituto si rivolge ad interventi sui territori comunali adiacenti a quello di Torino.

L'adozione generalizzata dei piani particolareggiati di intervento garantisce in questa fase un soddisfacimento più rapido sia dei fabbisogni abitativi, sia di quelli collettivi riguardanti il complesso.

In questo periodo vengono realizzati, direttamente e per conto di altri enti, circa venti quartieri, con caratteri urbanistici ed edilizi analoghi a quelli del periodo precedente. Contemporaneamente, utilizzando le Leggi 457 e 865, viene impostato e sviluppato un programma di recupero del patrimonio in gestione ormai degradato; vengono realizzati interventi ai minimi livelli di qualità degli alloggi, finalizzati alla dotazione dei servizi interni mancanti, spesso — specie per quanto concerne le modifiche distributive interne — in contrasto con la cultura architettonica che tali edifici aveva prodotto.

Vengono realizzate inoltre numerose ristrutturazioni di vecchi stabili obsoleti nel centro città, in genere edifici di cui è in ogni caso rilevante la conservazione, come « bene » e come abitazione, all'interno del tessuto abitativo storico.

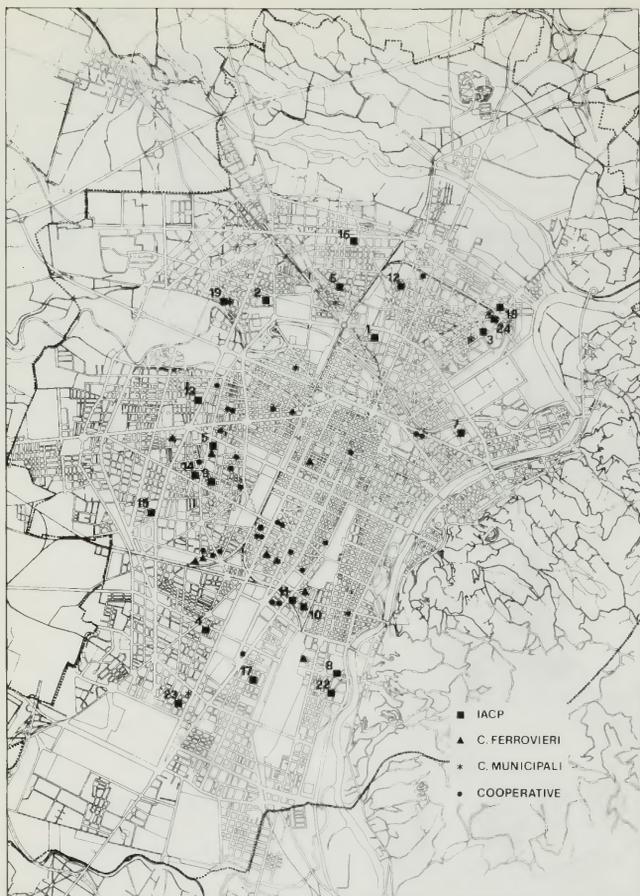
3. ALTRE REALIZZAZIONI DI EDILIZIA RESIDENZIALE-POPOLARE DI TIPO PUBBLICO E AZIENDALE A TORINO

Per la « classificazione » degli edifici residenziali urbani di edilizia popolare si è fatto ricorso ad una produzione quantitativamente minore rispetto a quella IACP, ma non per questo meno significativa e importante dal punto di vista documentario: si tratta delle realizzazioni effettuate da aziende o enti che hanno costruito case di abitazione per i propri addetti. Questi manufatti edilizi seguono i più disparati criteri di localizzazione e di realizzazione; ricordiamo solo che le costruzioni realizzate per enti pubblici (quali le case per dipendenti delle FF.SS. e le Case Economiche Municipali) si configurano secondo i coevi modelli edilizi delle realizzazioni IACP (specie per le Case Economiche Municipali dopo il 1945, quando lo IACP ne divenne stazione appaltante); invece per quanto riguarda l'edilizia popolare da cooperativa, i modelli edilizi sono analoghi a quelli delle coeve abitazioni borghesi.

Un interessante aspetto documentario della edilizia residenziale popolare è infine rappresentato dalle realizzazioni di case popolari (o economiche) commissionate a Torino da industriali illuminati: le case « Martini & Rossi », progettate nel 1888 da Camillo Riccio alla Crocetta; il Quartiere Snia, fatto erigere da Gualino nel 1924-27 all'imbocco dell'autostrada Torino-Milano; la casa per dipendenti della Michelin, progettata nel 1938 da Passanti e Perona nel quartiere cittadino di S. Donato.

BIBLIOGRAFIA SPECIFICA

- 1866 - A. SACCHI, *Le abitazioni. Alberghi, case operaie, case civili, palazzi e ville*, Hoepli, Milano.
- 1875 - P. BONACCORSI, *Le case economiche per gli operai*, Tip. degli Ingegneri, Milano.
- 1890 - *Case (Le) operaie in costruzione della Società LA COOPERANTE in Torino*, in «L'Ingegneria sanitaria», Torino, n. 10.
- 1901 - F. ENGELS, *Per la questione delle abitazioni*, Mangini, Roma.
- 1901 - L. PAGLIANI, *Il problema dell'abitazione delle classi meno abbienti nel sec. XIX*, in «L'Ingegnere igienista», Torino, a. II, n. 20 e n. 22.
- 1903 - M. AMORUSO, *Case e città operaie*, Roux e Viarengo, Torino.
- 1904 - L. FENOGLIO, G. TOSI, *Gruppo di case economiche ad uso di vedove di operai con figli*, in «L'Ingegnere igienista», Torino, a. IV, n. 16.
- 1904 - E. MAGRINI, *Le abitazioni popolari (case operaie)*, Hoepli, Milano.
- 1904 - L. PAGLIANI, *Le prime case della Società Torinese per le Abitazioni Popolari*, in «L'Ingegnere igienista», Torino, a. IV, n. 10.
- 1905 - D. DONGHI, *Case operaie ed economiche, Alberghi per operai*, in «Manuale dell'Architetto», Vol. II, Parte I, pp. 236-266, Pomba, Torino.
- 1907 - C. LONG, *Proposta di alcuni tipi di case popolari*, in «Rivista di Ingegneria Sanitaria», Torino, a. III, n. 23.
- 1908 - A. GEISSER, *Il problema delle abitazioni*, Torino.
- 1909 - I. CASALI, *Tipi originali di casette popolari, villini economici ed abitazioni rurali*, Hoepli, Milano.
- 1909 - *L'Istituto per Case Popolari in Torino*, in «Rivista di Ingegneria Sanitaria», Torino, a. VI, n. 16.
- 1910 - M.A. BOLDI, *Le case popolari*, Hoepli, Milano.
- 1912 - E. STRADA, *L'opera dell'Edilizia Piemontese*, in «Rivista di Ingegneria sanitaria e di Edilizia moderna», Torino, a. VIII, n. 1 e n. 3.
- 1920 - L. EINAUDI, *Il problema delle abitazioni*, Treves, Milano.
- 1927 - *Le case economiche municipali di Torino*, in «Torino, Rassegna», Torino, n. 3-4.
- 1928 - C. TOMMASI CRUDELI, *I risanamenti urbani e l'edilizia popolare in Italia*, Prov. Gen. dello Stato, Roma.
- 1941 - I. DIOTALLEVI, F. MARESCOTTI, *Ordine e destino della casa popolare*, Milano.
- 1962 - R. GABETTI, *Le abitazioni popolari: ieri e oggi*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», Torino, n.s., a. XVI, n. 5.
- 1967 - IACP, *Sessantennio di fondazione, 1907-1967*, IACP, Torino.
- 1969 - L. CONOSCIANI e altri, *L'organizzazione pubblica dell'edilizia. Gli IACP e la programmazione economica*, Angeli, Milano.
- 1972 - IACP, *Conto consuntivo 1972*, IACP, Torino.
- 1972 - G. SAMONA', *Le case popolari degli anni 30*, Marsilio, Padova.
- 1973 - G. MATULLI, *Il problema della casa in Italia: la legislazione dal 1861 al 1971*, Dipartimento Statistico Matematico, Firenze.
- 1975 - G. BURZIO, G. FAVA, A. TALIENTO, *I servizi nella città di Torino: la casa*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea (Relatore prof. Roberto Gabetti).
- 1976 - C. CESARI, G. GRASLERI, *Residenza operaia e città neoconservatrice*, Officina, Roma.
- 1977 - G. AMBROGIO, A. MUSSO, *Edilizia popolare in Torino dal 1852 al 1906*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura (dattiloscritto, PT Dip PA).
- 1978 - A. ABRIANI, *Edilizia ed edilizia popolare nello sviluppo urbano di Torino 1919-1941*, in AA.VV., *Torino tra le due guerre*, Musei Civici, Torino.
- 1978 - A. CALCAGNILE, C. CHIERTO, *Le Case per Ferrovieri in Torino*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura (dattiloscritto, PT Dip PA).
- 1978 - G. GIORZA, *Costituzione e attività dello IACP di Torino fino alla Guerra Mondiale*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea (Relatore prof. Elena Tamagno).
- 1978 - M. VITTORINI e altri, *Dallo spreco edilizio alla politica di recupero dell'esistente*, Guida, Napoli.
- 1979 - L. FAVERO, *La merce abitabile, 50 anni di edilizia residenziale pubblica e aziendale a Torino, 1900-1950*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea (Relatore prof. Biagio Garzena).
- 1979 - D. GOSIO, M. MENZIO, *Contributo alla storia della Cooperazione edilizia a Torino*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea (Relatore prof. Roberto Gabetti).
- 1980 - P. CHICCO, M. GARELLI, G. SIRCHIA, *Sviluppo urbano ed edilizia residenziale pubblica*, Celid, Torino.
- 1980 - C. FIORETTI, *Cooperative edilizie: Torino dal 1946 al 1953*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea (Relatore prof. Roberto Gabetti).
- 1980 - R. NELVA, B. SIGNORELLI, *Caratterizzazioni architettoniche ed edilizie delle costruzioni economiche residenziali in Torino tra la fine Ottocento e la Prima Guerra Mondiale: esempi di P. Fenoglio e A. Vandone*, in AA.VV., *Patrimonio edilizio esistente in Piemonte, un passato e un futuro*, Designers Riuniti, Torino.
- 1980 - E. TAMAGNO, *Il vecchio patrimonio dello IACP di Torino*, in AA.VV., *Patrimonio edilizio esistente in Piemonte, un passato e un futuro*, Designers Riuniti, Torino.
- 1981 - COOP CASA PIEMONTE, *Esperienze di progettazione*, Consiglio Regionale Cooperative di abitazione, Torino.
- 1981 - M.G. BIGNANTE, S. TORRE, *Due interventi in corso di realizzazione*, in «Edilizia Popolare», Milano, a. XXVIII, n. 158.
- 1981 - C. PEISINO, E. SULOITO, *Risultati e impegno dell'azione di risanamento dello IACP di Torino*, in AA.VV., *Patrimonio edilizio esistente in Piemonte, un passato e un futuro*, Designers Riuniti, Torino.
- 1981 - E. SULOITO, *Il recupero dell'esistente*, in «Edilizia Popolare», Milano, a. XVIII, n. 158.
- 1981 - E. TAMAGNO, *La costruzione dell'edilizia popolare torinese*, in «Rassegna», Milano, a. III, n. 158.
- 1982 - F. BARRERA, *Le abitazioni popolari*, in AA.VV., *Guida all'architettura moderna di Torino*, Designers Riuniti, Torino.
- 1982 - E. TAMAGNO, F. BARRERA, D. FRE', *Contenimento dei consumi energetici negli edifici esistenti. Il patrimonio degli I.A.C.P. piemontesi*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», Torino, a. XXXVI, n. 8.



h1 - Localizzazione degli edifici e/o complessi di edilizia popolare di tipo pubblico e cooperativo realizzati a Torino tra il 1850 e il 1945.

h2 - Case economiche «Martini & Rossi», in Via Pigafetta, progettate da C. Riccio nel 1889 (Q. 3, scheda 38).

h3 - Case popolari costruite dalla Cooperativa S.T.A.P. nel 1903: prototipo delle successive realizzazioni dell'ICP nel 1° periodo (Q. 3, scheda 21).

h4 - Quartiere 2° IACP, edificato in Via Verolengo nel 1908: doppio corpo a U con tipologia a «casermone» (Q. 16, scheda 19).

h5 - Quartiere 3° IACP, edificato nel 1909 in Via Cimarosa: tipologia a «casermone» con edifici in linea (Q. 20, scheda 28).

h6 - Quartiere 13° IACP, edificato nel 1924, ad edilizia estensiva: sopraelevato nel 1946 (Q. 14, scheda 21).

h7 - Case economiche per ferrovieri del 1921: tipologia a villini bifamiliari (Q. 4, scheda 14).



h8 - Interventi a Torino tra il 1958 e il 1980 (complessi territoriali «autosufficienti») con individuazione dei principali piani di recupero.

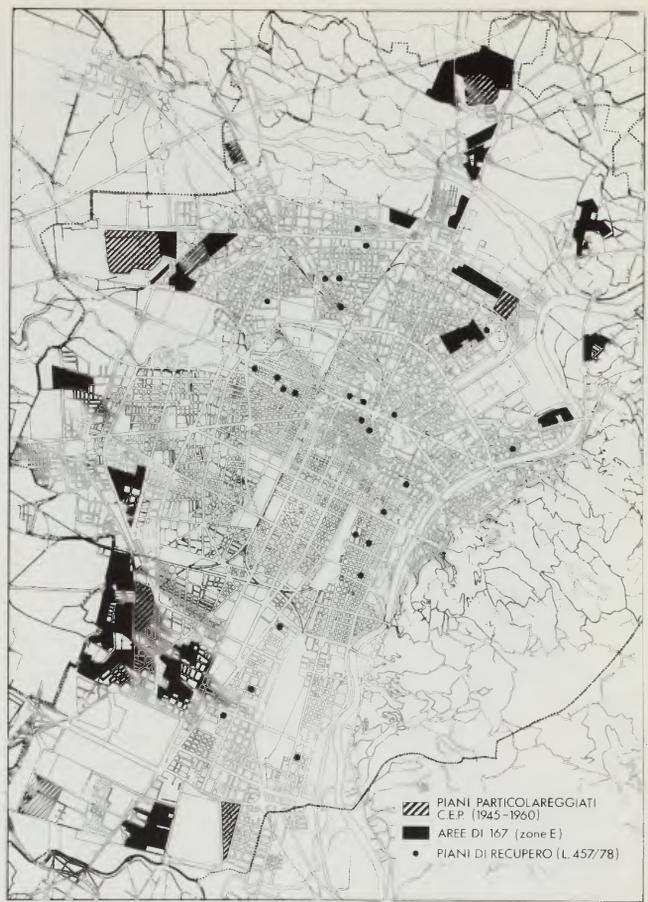
h9 - Secondo gruppo di case «popolarissime» (Quartiere 24° IACP), costruito in Via Leoncavallo nel 1941 (Q. 20, scheda 27).

h10 - Tipologia di casa unifamiliare del «Villaggio Rurale» (Quartiere 18° IACP), edificato in Corso Sempione negli anni Trenta (Q. 20, scheda 23).

h11 - Quartiere SP1 di case popolari per dipendenti dello Stato - Lucento, 1956-59 (Q. 15, scheda 11).

h12 - La Falchera, quartiere estensivo edificato tra il 1954 e il 1958 (Q. 19, scheda 5).

h13, h14 - Vedute del quartiere «autosufficiente» ad edilizia intensiva MIRASUD (Q. 23, scheda 20).



Le chiese a Torino tra Ottocento e Novecento

Mila LEVA PISTOI

Dopo la Restaurazione, in Torino, nell'ambito dell'edilizia civile, sia nei borghi esterni sorti in corrispondenza dei varchi della cintura daziaria, che nei territori urbani segnati da una fitta presenza popolare — quali, ad esempio Borgo S. Salvario o Borgo S. Secondo — la lottizzazione operata dai privati gioca un ruolo primario determinando gli aspetti degli aggregati abitativi e dei nuclei produttivi dell'artigianato e dell'industria. In questi contesti, l'insieme assume una certa qual uniformità tipologica e stilistica in quanto legato, per un verso, alla cultura dominante del tempo, sia pure diluita talora a semplice effetto cosmetico di particolari di superficie, e, per un altro, alle modeste esigenze dei ceti operai e piccolissimo-borghese che ne sono i principali utenti.

Un analogo fenomeno importante è rappresentato dall'edilizia religiosa — oratori, chiese parrocchiali, istituti di carità — al servizio del nuovo territorio abitato; le nuove costruzioni non sorgono in base ad un organico progetto d'insieme o ad un piano predisposto dalle autorità ecclesiastiche, bensì ad opera di personalità di rilievo nell'ambito religioso o di figure di pii benefattori o, più semplicemente, per l'intraprendenza di modesti parroci. Così, anche in questo settore, lo spontaneismo di iniziative diverse si incanala naturalmente in scelte abbastanza omogenee per quanto concerne la qualificazione dello stile e della collocazione nel territorio. Gli assi portanti, entrambi nell'ambito della cultura eclettica, sono da una parte, orientati su un medioevalismo abbastanza impressivo che ha grande risalto nei confronti delle abitazioni che ne costituiscono la modesta cornice nei quartieri periferici, dall'altra parte, specie nelle zone di abitazioni specificatamente borghesi la chiesa si intona armoniosamente nel quartiere mirando più alla integrazione che al risalto; quasi costantemente, in questi casi l'unica pertinenza è costituita dalla casa parrocchiale.

Nel complesso si assiste, dunque, ad un netto voltare di pagina nei confronti del gusto classicheggiante che aveva avuto un modello eminente nella Gran Madre di Dio e che, nella sua diffusione tardiva, aveva potuto maturare profonde istanze di rinnovamento i cui frutti saranno da cogliere in un lungo arco di tempo. Infatti, proprio la conoscenza dei capolavori del passato, sulla base delle stesse motivazioni con cui erano stati assunti gli elementi del classico, costituì la spinta determinante ad ispirarsi anche agli altri modelli del passato storico, dal romanico al gotico fino al rinascimento, al barocco e al rococò.

Se infatti, in un primo momento, nell'edilizia sacra — analogamente a quanto accade in quella civile di uso pubblico — dominano le scelte me-

dievaleggianti allusive alle tensioni spirituali e al prestigio simbolico, una volta allentate le tensioni romantiche, la ripresa della lezione del passato si fa più libera e la borghesia, in vigorosa ascesa, cerca caratterizzazioni originali per affermare il proprio «status» in elementi del passato in qualche modo definibili «nazionali» per crearsi una tradizione. Allora l'edilizia civile, di grande decoro eclettico — sia esso rinascimentale che neo barocco —, connota le ristrutturazioni urbane e ad esso si uniforma, in organica unitarietà di discorso, anche l'edilizia sacra come è appunto il caso della chiesa di S. Tommaso, modificata da Carlo Ceppi che diviene uno dei poli qualificanti la nuova via Diagonale (Pietro Micca) cui farà da giusto contraltare il palazzo costruito per l'impresa Bellia nell'antistante isolato di S. Lazzaro (1).

Sotto molti aspetti, il neogotico merita una maggiore attenzione, non già come prima fase di un eclettismo poi frantumatosi in molteplici imitazioni del passato storico, quanto piuttosto per il peso culturale che esso ebbe ricollegandosi con l'interesse per il Medioevo promosso dal Romanticismo. In questo senso, esso assunse una portata etico-sociale nei confronti del rinnovamento artistico: ispirandosi all'ideale dell'artigianato medioevale e ai principi dell'architettura gotica, Pugin, Viollet-le-Duc, Ruskin, William Morris, avevano infatti stimolato l'amore per il buon lavoro artigianale, per l'onestà del trattamento dei materiali e delle loro proprietà specifiche, conducendo, al contempo, un apostolato in nome dell'arte educatrice, dell'arte per tutti, dell'arte cui, in ultima analisi, era affidato il compito di trasformare la società.

Le «prediche» del Pugin, di cui il Selvatico aveva ben colto l'eco, rimbalzano nella nostra città (2) con finalità precipuamente connesse con esigenze di proselitismo religioso e di apostolato ad opera di personalità religiose diverse, dai Don Bosco ai Faà di Bruno: le loro preferenze stilistiche, determinate da una mistica spiritualeggiante, consigliano, per gli edifici sacri, le forme delle epoche in cui fu più vivo il fervore religioso. Più tardi, anche per emulazione dell'esistente, questi orientamenti divengono moda, ma, al contempo, l'arte religiosa trova un nobile contraltare laico nella figura di Alfredo D'Andrade e della sua cerchia alla cui raffinata cultura e al cui fervido entusiasmo si deve la costruzione del Castello e del Borgo Medioevale del Valentino, eretto nel 1884 come sede per l'Esposizione Nazionale, innescandosi sul risvolto propedeutico di produrre una lezione vivente di Medioevo destinata a coloro che non erano in grado di accedere ai libri e di assumere la grande lezione della storia attraverso la frequenza nelle biblioteche e nelle scuole (3).

La collocazione nel territorio appare legata al carattere di « servizio » della chiesa nei confronti dei nuovi quartieri che crescono intorno al vecchio nucleo urbano già dilatato per l'acquisizione delle zone lasciate libere dalla Cittadella e dallo spostamento della Piazza d'Armi: di fronte all'incremento della popolazione le antiche parrocchie non erano più in grado di garantire quei compiti — funerali, matrimoni, battesimi — connessi cogli usi di una popolazione cattolica; inoltre, le rilevanti distanze tra centro e borghi — S. Secondo, S. Salvario, Lingotto, S. Paolo, Crocetta, Campidoglio, Borgata Vittoria, Regio Parco, Borgo Dora, Madonna del Pilone — creavano per gli abitanti dei borghi notevoli disagi nel seguire le pratiche religiose domenicali cui erano dediti principalmente i nuovi immigrati dalle campagne; tanto più lo scollamento era grave dal punto di vista delle attività assistenziali da parte delle vecchie chiese centrali.

A questo punto, i parroci dei quartieri confinanti con le zone di nuova inurbazione — come ad esempio il curato della SS. Annunziata nei confronti di Vanchiglia — si fanno carico di istituire nuovi oratori o chiese valendosi delle donazioni di pii benefattori o di pubbliche collette e, verso la fine del secolo, appoggiandosi ⁽⁴⁾ agli aiuti della Municipalità. Va detto che, nei borghi, spesso la parrocchia risulta essere l'unico « servizio » in quanto si deve aspettare il piano regolatore del 1908 — più sollecitato dalle lotte operaie, che continuamente sconvolgevano la città, che dettato da un reale desiderio di cambiare la situazione — perché i quartieri fossero dotati di case popolari, scuole elementari e materne, bagni pubblici.

Fino a questo momento, i mali connessi con l'intenso fenomeno della crescita urbana dovuto all'incessante afflusso dalle povere campagne del Piemonte, restano senza rimedio perché la Municipalità non è in grado di far fronte agli squilibri sociali della miseria, disoccupazione, carenza di abitazione, ecc. ⁽⁵⁾. Nella mancanza di supporti adeguati alle violente trasformazioni subite nella città nel periodo che va dalla protoindustria all'industria, lo slancio e il generoso vigore con cui operano le diverse Società di Mutuo Soccorso nate dal cuore del Socialismo umanitario, sono affiancate dall'attività delle pie istituzioni destinate alle fanciulle, ai poveri, ai malati. In questo stato di fatto le nuove chiese si dotano oltre che della Canonica per l'abitazione del clero, anche di spazi destinati ad asili, scuole, cucine per malati poveri che le permettono di svolgere una fittissima azione di assistenza e di apostolato.

Emblematico, in questo senso, è il caso della fondazione della Chiesa e del Collegio di S. Giovanni Evangelista, comunemente detta S. Giovanni ⁽⁶⁾. Fin dalla metà del secolo, nella zona, allora in via di urbanizzazione, era sorto un piccolo oratorio dedicato a S. Luigi dotato di una piccola cappella e di una scuola serale destinata a contrastare l'azione di proselitismo svolta attorno al Tempio Valdese,

opera di Luigi Formento. Dato il successo della iniziativa e il grande afflusso di giovani, vennero ben presto fatti progetti grandiosi e, avendo acquisito con accorti acquisti di diversi appezzamenti adiacenti uno spazio sufficiente, fu incaricato della costruzione della chiesa, con affaccio privilegiato sul corso, Edoardo Arborio Mella che, assieme all'ingegner C.M. Vigna, dal 1870 al 1882 attese alla costruzione dell'edificio sacro, progettando e completando negli anni successivi (1884) anche l'imponente collegio posto all'incontro del corso con via Madama Cristina.

In questo senso, il collegio continuò le antiche tradizioni della città, poiché, per facilitare l'accesso ai fedeli, le chiese, in genere, sorgevano all'incontro di due strade anche per il fatto che solo i palazzi nobiliari potevano godere la centralità di affaccio su una via, mentre solo il re e i suoi cadetti avevano il privilegio di avere palazzi su una piazza — si veda, ad esempio, il Palazzo dei principi di Carignano.

Tale tradizione è ancora seguita nella prima metà dell'Ottocento nel Borgo Nuovo, dove la chiesa delle Sacramentine si pone all'incontro di via dei Mille con via Calandra, mentre la parrocchia di S. Massimo sta all'incrocio di via S. Massimo e via Mazzini.

Cadute queste antiche regole d'uso, è naturale che la collocazione della chiesa obbedisca alla strategia di porsi in un punto emergente del quartiere anche se non sempre, dato l'alto costo dei terreni, l'edificio sacro riesce ad attestarsi lungo le arterie la cui primarietà era stata consolidata dai varchi della cinta daziaria o riesce ad ottenere il privilegio di affacciarsi sulle piazze sorte in corrispondenza di aree di proprietà demaniale con funzione di cerniera.

È più facile che la chiesa, colle sue pertinenze, grazie ad accorti acquisti, permutate e donazioni riesca ad estendersi in tutto un vasto isolato nel cuore del quartiere e allora la sua emergenza gioca soltanto sull'impatto delle sue forme monumentali nei confronti delle povere case che la circondano; così è appunto il caso della Parrocchia di S. Secondo opera di Luigi Formento e polo del quartiere omonimo, allora ⁽⁷⁾ di carattere popolare e industriale o della Chiesa della Madonna della Salute, opera del Rey-cend, la cui rossa cupola-tiburio domina Borgo Vittoria ed è visibile anche da grande distanza.

Non essendoci nessun piano di massima da parte della Curia locale — almeno fino al 1929, data del Concordato tra Stato e Chiesa — e verificandosi, anche dopo questa data, un largo spazio all'iniziativa privata del singolo, come è appunto il caso della fondazione della chiesa-santuario di S. Rita, non è sempre facile individuare le esigenze della committenza e talora è anche difficile conoscere quello che era il progetto iniziale o il nome del progettista in quanto, in presenza di vasti terreni di un ente religioso in cui già siano esistenti costruzioni diverse, come è il caso della Chiesa del Redentore in via Cocchi, opera di Giuseppe Gallo. La costruzione viene condotta senza presentare la domanda di rito e, in assenza di un archivio parrocchiale e archive-

scovile, non è più possibile recuperare i progetti. Tale fatto si verifica anche per chiese fuori porta, come ad esempio la chiesetta di S. Michele Arcangelo voluta dai parroci del Sacro Cuore di Gesù e del Patrocinio di S. Giuseppe, di cui si ignora anche il nome del costruttore, che pure si rivela ben dotato di cultura medioevalista e attento all'inserimento della modesta struttura in quello che allora — prima della fondazione dell'Ospedale di S. Giovanni detto «Molinetto» — era un borgo di carattere modesto e semirurale. In taluni casi, la fortuna aiuta come, per esempio, nel caso della chiesa del Patrocinio di S. Giuseppe di via Biglieri, di cui si ha idea di quello che sarebbe stato il suo aspetto se i fondi fossero bastati, in quanto, una veduta d'insieme congetturale si ricava da una medaglia conosciuta ai tempi della fondazione.

È tuttavia chiaro che la committenza — sia essa rappresentata dal parroco, che da un benefattore, che da un gruppo di parrocchiani — punta molto sulla funzione di emergenza simbolica dominante il quartiere e talora anche sulla funzione di prestigio e decoro.

Una storia esemplare in questo senso è data dalle vicende intercorse tra la stesura del progetto e il definitivo assetto della chiesa di Nostra Signora del Suffragio e di S. Zita, comunemente detta di S. Zita (8) nel popoloso borgo di S. Donato dove la compagnia del Suffragio intraprese iniziative diverse dal Conservatorio, opera di Pietro Fenoglio, al vasto collegio adiacente alla chiesa. Inizialmente la costruzione era stata affidata ad Edoardo Arborio Mella per cui il ricorso alla purezza dello stile medioevaleggiante significava un richiamo all'antica spiritualità e, in questo senso appunto, va letta la facciata in cotto a filo sulla strada cui si allineavano le modeste case del quartiere. Un taglio ben diverso fu impresso, nel prosieguo dei lavori dal committente Faà di Bruno il quale, confortato dal ricordo dei fasti del barocco, non solo crea un ridondante interno tutto ori, stucchi e marmi, ma soprattutto innalza una monumentale cupola e un altissimo campanile sfavillante di curiose policromie, intendendo dare alla chiesa uno spettacolare risalto per farne il polo di smaglianti gioie paradisiache nella cupa atmosfera del quartiere.

Siamo a questo punto, già nelle spire di quell'ecclettismo senza respiro che troverà credito anche in altri borghi periferici, si pensi, ad esempio alla Chiesa di S. Gaetano del Regio Parco per cui l'ingegnere Rivetti saccheggia quanto di prezioso si trova nelle antiche tradizioni di stili diversi perché la chiesa assuma risalto nei confronti della mole della Manifattura Tabacchi e delle povere case nei pressi dell'ansa del canale.

Ritornando per un momento alle tensioni del neogotico più verace, l'unica costruzione sacra prevista nel piano di ingrandimento dei nuovi quartieri fu la chiesa di S. Giulia per Borgo Vanchiglia (9). Il piano di Alessandro Antonelli prevedeva infatti un considerevole spazio per l'edificio sacro (10) che egli

sperava di poter costruire con una mole così grandiosa da competere con lo stesso Duomo. L'iniziativa non andò a buon fine causa l'eccessiva spesa e, dopo anni di discussioni e diatribe, la chiesa fu affidata a Gianbattista Ferrante, il quale costruì in forme goticheggianti la chiesa, un vasto chiostro e la canonica valendosi di un sapiente inserimento nell'abitato e di un intelligente collegamento col Borgo di Po in quanto la facciata, centrata sulla via Giulia di Barolo, oltre corso S. Maurizio, punta su Piazza Vittorio e da questa sua posizione la chiesa riceve respiro e leggibilità al di là del puro dato analitico. Per contro la piazza retrostante, dominata dalla chiesa colle sue pertinenze, specie nei giorni di mercato, ha un affascinante sapore di vecchio borgo.

Se dal filone medioevaleggiante si passa al gusto eclettico vero e proprio, vediamo come i particolari, desunti dalle diverse epoche del passato, vengono ricreati finalizzandoli alle esigenze urbane di decoro e di prestigio, così la chiesa nasce strettamente legata col tessuto abitativo, sia che si tratti di una nuova costruzione, che di una ristrutturazione quale, ad esempio, la chiesa e la Canonica di S. Maria degli Angeli (11). La chiesa, insomma, diviene un servizio — un po' appartato e discreto — per una popolazione borghese di taglio medio e, proprio la scelta libera degli stili, impeccabile dal punto di vista tecnico, permette l'assimilazione dell'edilizia religiosa a quella civile.

Come appunto S. Maria degli Angeli (11) col suo apparato decorativo di finissima eleganza stabilisce un rapporto colle vicine costruzioni di Lombardi, Riccio e Petiti, così, sempre il Ceppi, intona le sue chiese col quartiere, dalla già citata chiesa di S. Tommaso alla ristrutturazione della Chiesa delle Sacramentine in chiave col gusto classicheggiante del quartiere, fino alle soluzioni del Sacro Cuore di Maria, dove al di là di ogni spunto contenutistico gotico, si sviluppano spunti iconologici sintesi delle moderne tecniche costruttive altrimenti usati nella non distante stazione di Porta Nuova. Si vedano, ad esempio, l'espressività delle guglie connessa col freddo calcolo della riinvenzione degli elementi, o i particolari decorativi dell'immane rosone o ancora il tono da congegno meccanico istituito dal ritmo del tiburio. In questo caso la chiesa ha il privilegio di affacciarsi su una piazza e diviene naturalmente polo aggregante di altri servizi, i Bagni Pubblici le cui connotazioni liberteggianti non stonano di fronte a quella artificiosità sapiente perseguita con estrema tensione; in un altro caso, la Chiesa del Redentore fa da contrappunto alla Casa Benefica per i Fanciulli Derelitti, tra case di abitazione di un certo livello.

Col pieno eclettismo, spesso, comunque la chiesa viene a perdere la sua funzione emergente e fa corpo colla struttura abitativa del quartiere; la sua posizione discreta è in vie laterali, basti pensare alla Chiesa di S. Barbara di Pietro Carrera, al S. Antonio del Porta o ancora alla Chiesa degli Angeli Custodi del Tonta, quest'ultima all'ombra del grande casamento Gani, opera di G.A. Reyccend che mantiene il

privilegio e il decoro dell'affaccio su Corso Vittorio Emanuele II. Invece la chiesa, in posizione più modesta, confida il suo decoro alla precisione dei particolari ricreati con gusto e finezza ripresi anche dalla casa parrocchiale e, in questi casi la struttura religiosa non si dota di spazi assistenziali di cui, con tutta evidenza, il quartiere borghese non ha bisogno.

Altro è il discorso di quelle che potremmo chiamare le cittadelle della fede e dell'assistenza che si pongono ai margini della città, per ovvi motivi di costi del terreno e anche perché il vero legame è con la città nella sua interezza non già col quartiere, cioè l'Istituto del Cottolengo, colla sua chiesa, e il complesso della chiesa-santuario di Maria Ausiliatrice con le sue numerose pertinenze, opera dell'ingegnere Spezia, accorpamento di particolari enfatici e magniloquenti, di stili diversi (13).

NOTE

(1) Lo sventramento che decretò l'apertura di via Diagonale già ventilato nel 1865, al tempo della legge sulle opere pubbliche che permetteva gli espropri per pubblica utilità, fu attuato, dopo un pubblico concorso, solo a partire dal 1885 ad opera dell'ing. Tommaso Prinetti con la collaborazione, per ciò che concerne gli interventi edilizi, degli architetti Tonta, Riccio, Ceppi, Petiti, Gilodi. (Cfr. TOMMASO PRINETTI, *Risanamento di Torino: la via Diagonale Pietro Micca*, in «L'edilizia moderna», VI, 1897, p. 22; VINCENZO FONTANA, *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana*, Laterza, Bari-Roma, 1981, p. 69). Appunto, al Ceppi, già noto a livello nazionale per essersi classificato primo parimerito col Fabris (cui poi fu affidata la costruzione) nel concorso per la facciata del duomo di Firenze (Cfr. LUIGI TAMBURINI, *Carlo Ceppi*, «voce» in *Dizionario bibliografico degli italiani*, Roma, 1979, vol. 23) venne affidato il rifacimento del fronte della chiesa imposto dal nuovo reticolo. Egli scelse di intonare la chiesa al barocco del vecchio centro, saldando così la via nuova con quanto le stava alle spalle, ma in una interpretazione libera e capricciosa cosicché non ebbe difficoltà, alcuni anni dopo, a fargli da elegante contrappunto col palazzo delle imprese Bellia, in cui di fatto strizza l'occhio al liberty.

(2) Anche nella nostra città il filone medioevaleggiante ha molti risvolti dall'empito spiritualeggiante — Arborio Mella e Ferrante — alla moda — vedi Francesco Gallo — alle acute istanze culturali — D'Andrade — e ai risvolti sociali — Brayda — magari un po' appannati. In un intrico di motivazioni diverse il legame con l'Europa più vivo rimanda all'Inghilterra. Certamente industriali, letterati e artisti i quali, per motivi diversi, si trovarono a Londra nel XIX secolo, dovettero essere impressionati dalle Houses of Parliament di Barry e Pugin e dalla impressiva e complessa mole delle Laws Courts di George Edward Stree, che sembravano aver riscattato le glorie del Medioevo. Del Medioevo fu un vero e proprio banditore predicandone la rinascita nei «Contrasts» in cui teorizza che l'architettura deve trarre la sua fisionomia dalla immediata evidenza dei mezzi strutturali accostandosi così all'ideologia del personaggio, per altri versi, dati i suoi interessi sociali, ai suoi antipodi, William Morris. Determinanti furono anche gli scritti di John Ruskin, in particolare *seven lamps of Architecture* in cui si esalta la brillante policromia del gotico italiano, nè da passare sotto silenzio la presenza di Street a Roma dopo operò a lungo e ebbe grande

fama soprattutto con la Chiesa di S. Paolo in via Nazionale — unica gemma nell'ambito speculativo di De Merode — il cui interno si illumina per l'iridescente mosaico absidale di Burnes Jones.

(3) L'immensa mole del lavoro compiuto da Alfredo D'Andrade si può valutare solo analizzando i dettagli costruttivi del Borgo che l'autore volle edificare rispettando — e in taluni casi reinventando — i modi lavorativi e le tecniche artigianali dell'epoca che studiando la quantità di appunti, disegni, copie e fotografie in gran parte esposti alla Mostra Torinese del 1981 (cfr. AA.VV., *Alfredo D'Andrade*, 1981). Alla sua scelta medioevalista forse manco soltanto quella esperienza progettuale che Arborio Mella mediò attraverso la collaborazione di ingegneri diversi, C.M. Vigna per S. Giovannino, Melchiorre Pulciano per il Sacro Cuore di Gesù. Tuttavia D'Andrade, partito dallo studio grafico e passato attraverso il catalogo per approdare al momento didattico come dilatazione di coscienza e globalità di visione che raggiunse appunto il momento più fervido negli anni della costruzione del Borgo. In questi stessi anni sorgono anche le più interessanti chiese medioevaleggianti le quali, assieme alle altre strutture pubbliche che insitono sulla stessa zona «completeranno l'intenzione urbanistico architettonica di una egemonia del revival a Torino» come ha osservato ENNIO INAURATO, *Nel centenario della Chiesa di S. Giovanni Evangelista*, Torino, 1882). Infatti dal Borgo al Convento (oggi scomparso) del Cenacolo nella gotica palazzina Tornielli del Ferrante alla Chiesa di S. Giovannino al Tempio Valdese fino alla Stazione, S. Secondo, le Carceri, il Mattatoio Civico (oggi distrutto) e le Caserme c'è tutto un ambito caratterizzato fortemente da emergenze di eclettismo medioevaleggiante.

(4) Nella prima metà del secolo il Municipio di Torino non intervenne nelle spese per le nuove chiese e tale posizione appare ribadita al tempo della legge Siccardi (1885); cogli anni Sessanta, invece, parti una politica di intervento e la Giunta comunale, essendo sindaco Luserna di Rorà, decise di «coadiuvare alla fabbricazione di sacri edifici qualora un individuo o società di fedeli capaci di dare sufficiente guarentigia, ne avessero a loro carico intrapresa la costruzione» (*Atti del Consiglio Municipale*, 1865).

(5) Non va dimenticato che, se la nostra città non vide i terribili abissi della degradante miseria di Londra denunciati da F. Engels, in una situazione di incessante crescita urbana per l'immigrazione dalla campagna e, in assenza di strutture di sostegno, gran parte della popolazione viveva in condizioni di mera sussistenza (cfr. GIAN MARCO BRAVO, *Torino operaia: mondo del lavoro idealità sociali nell'epoca di Carlo Alberto*, Torino, 1968; PAOLO SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista*, Torino, 1977; EFFRENO MAGRINI, *Il risultato dell'inchiesta referendum sulle abitazioni popolari in Torino*, in «Riforma sociale» a. XIII, 1906, p. 136; G.C. CARCANO, *La cultura nelle città industriali: nuovi rapporti tra cultura, città e suburbio industriale*, in «Torino», 1967). Alle durissime condizioni di vita cercavano di porre sollievo, d'un lato le opere pie, dall'altro, le società di mutuo soccorso di cui si registra una grande fioritura (cfr. G. MARZORATI, *Guida di Torino commerciale e amministrativa*, Paravia, Torino, dal 1898 in poi, e *La patria, geografia d'Italia. La provincia di Torino* (a cura di G.S. STRAFFORELLO), Milano-Roma-Napoli, 1907, 2 ed.). Tra le più note società di mutuo soccorso vanno annoverate: l'Unione Tipografica italiana, la Società di Mutuo soccorso tra gli artisti tipografi per cronicismo e pensione, la Società di Mutuo Soccorso operaia per pensioni, l'Associazione generale per impiegati civili, l'Unione commessi e impiegati del Commercio, la Società Archimede, la Società operaia d'ambo i sessi, la Società di mutua beneficenza fra commessi e apprendisti del commercio, la Società tra maestri falegnami, ebanisti e carrozzai, l'Associazione infermiere, l'Unione Femminile e altre ancora.

(6) Emblematico è il caso di S. Giovannino la cui gestazione passa — per volere di Don Bosco — attraverso al piccolo oratorio di S. Luigi nato per alleggerire il carico dell'oratorio di Valdocco e della Parrocchia di S. Maria degli Angeli in una zona che si stava urbanizzando confinante col Borgo Nuovo caratterizzato dalle tipiche ville con giardino fuori porta — di cui è sopravvissuto un buon esemplare nella palazzina Rossi di Montelera, inglobata nel palazzo Martini e Rossi del Riccio —

dove i Valdesi svolgevano un'attiva opera di evangelizzazione. La costruzione della chiesa, attestata sul corso e definita dalle quinte architettoniche del Collegio e della parete della casa accanto con finte architetture è opera di Edoardo Arborio Mella e dell'ing. C.M. Vigna, la sua inaugurazione nel 1882 fu un momento di alta tensione di cultura medioevaleggiante (cfr. INNAURATO, *op. cit.*).

Edoardo Arborio Mella (1808-1884) vercellese, continuò l'opera del padre Carlo finalizzata alla conservazione del patrimonio, soprattutto architettonico e fu segretario perpetuo della scuola «Per il gratuito insegnamento del disegno» istituita a Vercelli col lascito di un altro membro della sua avita famiglia. Edoardo aveva cominciato la sua attività di critico e di studioso assai tardi pubblicando nel 1857 il libro *Elementi di architettura* in cui condensò la sua esperienza di lunghi viaggi. Era, insomma all'altezza di quei tempi in cui, mentre le notizie arrivavano più velocemente, la gente viaggiava e la vivacità della conoscenza si rifletteva dalla creazione alla conservazione al restauro come del resto stavano a comprovare — accanto alla sua opera — quella di D'Andrade e Brayda.

(7) A Luigi Formento (1815-1882), allievo del Bonsignore e che conserva della lezione del maestro la nettezza d'impianto e l'ariosità compositiva, si deve il Tempio Valdese (in collaborazione col generale Beckwith, 1851) affacciato sul Viale del Re e affiancato a destra da un interessante edificio a giorno allora dedicato a scuola (oggi non più a uso religioso) e la chiesa di S. Secondo che è da considerarsi il suo capolavoro. La chiesa colle sue due canoniche e l'alta torre campanaria, sempre in stile si esalta nel paramento in cotto e, all'animazione esterna segnata da guglie e pinnacoli corrisponde un interno di grande fascino nella palpitante penombra. Fatto curioso resta la sua produzione civile fitta, ma non rilevante, che permane in un ambito di gusto classicheggiante.

(8) Del dissidio vivace tra il progettista e il committente resta un carteggio studiato da ENNIO INNAURATO (*L'opera ingegneristica ed architettonica di Faà di Bruno nell'inserimento dialettico del revival storico torinese espresso dalla cultura architettonica di Arborio Mella*, in «Bollettino Società di Archeologia e Belle Arti», n.s., nn. 32, 33, 34, 1978), che sottolinea come per Faà la povera spiritualità presente nel borgo aveva bisogno di punti evidenti e manifesti ove appoggiarsi e ove far convergere la propria sensibilità religiosa, esprimendosi in forme di devozione e di pietà, particolarmente bisognose di riferimenti vistosi». Invece Arborio Mella considerò un grande tradimento le modifiche liberamente aggiunte sia all'interno che all'esterno e giunse a scrivere: «... ma lo sconcerto più grave recato alla costruzione consiste nel modo barbaro e strano con cui ne fu sfigurata la cupola esternamente. Anzitutto, scelte per coprirli, tegole in cemento, pare che il fabbricante di queste abbia voluto profittarsene per dare un saggio e fare una esposizione di colori vivaci che nei prodotti di quel materiale si possono ottenere, ed una volta entrati in simile via di coraggioso policromismo, si tinteggiarono con procaci ocre gialle e rosse le pareti verticali, che s'erano forse elevate in muro ordinario invece che fare il paramento laterizio, che era chiesto dalla natura della costruzione e dal nesso inscindibile fra cupola e facciata, che erano le parti più visibili dell'esterno rimanendo chiusi i fianchi in cortili privati» (cfr. *La Chiesa della Madonna del Suffragio in Torino*, Estratto da «Ingegneria civile e le arti industriali», III, 1876, n. 1-4).

(9) La scelta del Ferrante da parte della Marchesa Giulia di Barolo viene fatta in base alla religiosità il che fa osservare ad ANDREINA GRISERI e ROBERTO GABETTI, *L'Architettura dell'eclettismo: un saggio su Giovanni Schellino*, Einaudi, Torino, 1973): «la scelta dei progettisti si faceva sempre più ristretta: non interessava ormai l'architetto uscito da una grande scuola o di sperimentata cultura al pari di Antonelli e di Canina, né era richiesto il competente diocesano esperto in imprese laiche come Schellino, occorreva un architetto religioso tipo il Ferrante per conseguire risultati tristi ed opachi». Anche se, per quanto riguarda le scelte sia del Mella che del Ferrante il motivo della religiosità diviene primario, mi sembra un giudizio troppo severo per G.B. Ferrante cui si deve anche tutta una serie di pregevoli architetture civili dalla perduta palazzina Tornielli alla casa di Piazza Solferino 3.

(10) Il piano di ingrandimento di Vanchiglia di Alessandro Antonelli era stato approvato nel 1846, ma gli abitanti del povero Borgo continuarono a gravitare sulla parrocchia della SS. Annunziata; solo dopo il colera del 1854 che attirò su questo territorio l'attenzione della Municipalità determinando l'apertura di nuove vie e l'interramento del canalone detto Fogna dei Canonici e la chiusura del Cimitero Israelitico, venne ventilato il desiderio di fondare una nuova parrocchia. L'Antonelli progettò un edificio monumentale a tre navate di sessanta metri per trenta destinato ad emergere grandiosamente, ma rivelatasi la spesa eccessiva e rifiutando il Municipio di concorrervi, né d'altro canto accettando l'architetto di ridimensionare per esigenze più modeste l'edificio sacro, si arrivò agli anni Sessanta senza nulla di fatto (cfr. GIACOMO TRUCCHI, *Relazione storica dell'erezione della chiesa di Santa Giulia in Vanchiglia*, Torino, 1869).

A proposito della grande fioritura di chiese in questo periodo di trasformazione industriale (cfr. ENNIO INNAURATO *op. cit.*).

Sarebbe da verificare la corrispondenza tra i fenomeni spirituale e quello industriale anche nelle tradizioni cattoliche come Max Weber ha fatto per quelle protestanti.

(11) Per quanto concerne l'assetto della città in questi anni si veda:

VERA COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983.

GIOVANNI MARIA LUPO e PAOLA PASCHETTO, *La città tra Otto e Novecento: la trasformazione urbana*, in AA.VV., *Torino città viva*, 1980.

(12) Cfr. MILA LEVA PISTOI, *Torino. Mezzo secolo di architettura*, 1969 e dello stesso autore *L'architettura dell'eclettismo a Torino*, Piazza editore, Torino (in corso di stampa).

(13) Impossibile comunque esaminare tutte le costruzioni religiose sorte in questi anni, ma per dare un'idea dell'importanza del fenomeno ne diamo un elenco pur non completo delle più importanti; di un certo numero di esse si tratta nell'opera più completa sull'edilizia religiosa del secolo scorso di G.I. ARNEUDO, *Torino sacra*, Torino, 1898.

Beata Vergine delle Grazie (Crocetta) (G. Ferrari d'Orsara, 1889).

Gesù Nazareno, Via Duchessa Iolanda (Giuseppe Gallo, 1913).

Immacolata Concezione, Via Nizza (Enrico Mottura, 1909).

Madonna degli Angeli, Via Carlo Alberto (ristrutturata da Carlo Ceppi).

Basilica-Santuario di Maria Ausiliatrice, Via Cottolengo (Spezia, 1868).

Nostra Signora del Buon Consiglio, Via Curtatone (Giovanni Salvadori di Wisenhof, 1911).

Nostra Signora della Pace, Via Malone (don Mossotto, 1892).

Nostra Signora della Salute, Via Vibò 27 (Angelo Reyceud, 1913).

Nostra Signora del Suffragio, Corso Casale (Giovanni Battista Ferrante, 1874).

Nostra Signora del Suffragio e S. Zita (Edoardo Arborio Mella e Francesco Faà di Bruno, 1876).

Patrocinio di S. Giuseppe, Via Biglieri (1920).

S. Alfonso, Corso Tassoni (Giuseppe Gallo, 1895).

SS. Angeli Custodi, Via Amedeo Avogadro (Giuseppe Tonta, 1884).

S. Antonio da Padova, Via S. Quintino (Porta, 1883).

S. Barbara, Via Assarotti (Pietro Carrera, 1869).

S. Bernardino, Via S. Paolo (Giuseppe Gallo, 1893).

Sacro Cuore di Gesù, Via Nizza (Edoardo Arborio Mella, 1877).

Sacro Cuore di Gesù, Via Villa della Regina (1892).

Sacro Cuore di Maria, Via Morgari (Carlo Ceppi, 1889).

S. Gaetano di Thiene (Regio Parco) (Lorenzo Rivetti, 1882).

S. Giovanni Evangelista, Corso Vittorio Emanuele II, (Edoardo Arborio Mella, 1882).

S. Giulia (Giovanni Battista Ferrante, 1866).

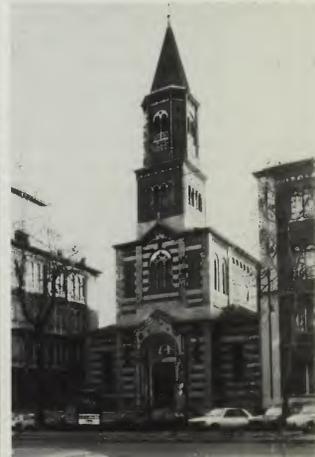
SS. Redentore, Via Cocchi (Giuseppe Gallo, 1894).

Santuario della Vergine Addolorata, Corso Moncalieri, (Giuseppe Gallo, 1892).

Vergine SS. Carità, Corso Unione Sovietica (Crescentino Caselli, 1884).



- i1 - Chiesa di S. Michele Arcangelo in Via Genova.
- i2 - Chiesa di S. Gaetano di Thiene, al Regio Parco.
- i3, i4 - Canonica e Chiesa del complesso di S. Secondo.
- i5 - Chiesa del Conservatorio di Nostra Signora del Suffragio e S. Zita.
- i6, i7 - Chiesa di S. Giulia, fiancata e facciata.
- i8 - Chiesa di S. Antonio da Padova, portale.
- i9 - Chiesa di S. Gioacchino, abside.
- i10, i11 - Chiesa di S. Giovanni Evangelista, fiancata, campanile e facciata.



Le scuole comunali a Torino (1848-1933)

Sisto GIRIODI

Nelle scuole elementari costruite a Torino dal 1848 al 1933, è consegnata ad un lettore avvertito la storia della scuola come istituzione (colta nel suo nascere e nei modelli didattici ed organizzativi successivi), della scuola in quanto edificio e parte della città (tipo edilizio ed urbanistico normato da leggi apposite), della scuola come parte del sistema della costruzione (luogo dei materiali e delle tecniche, oltre che delle norme e degli usi). Si tratta quindi di un insieme di edifici che la ricerca storica più recente, attenta alla cultura materiale con interessi e strumenti nuovi, permette di collocare nell'ambito dei beni culturali, sull'esempio di quanto sta avvenendo per il patrimonio esistente di edifici residenziali e industriali dell'Ottocento e del Novecento.

Determinante per il lavoro di schedatura qui proposta è stata la disponibilità del materiale raccolto nel corso di una precedente ricerca svolta con contributo C.N.R. (responsabile arch. L. Mamino) sull'edilizia scolastica a Torino, ricerca che ha portato al rinvenimento negli archivi comunali dei disegni di progetto di buona parte degli edifici ed alla loro riproduzione fotografica e schedatura, nonché nel corso di esercitazioni e tesi di laurea sviluppate all'interno del corso di composizione architettonica (prof. R. Gabetti) dagli studenti A. Anzolin, M. Capitolo, A. Crivello, F. Macone, F. Revelchione, E. Ollino, T. Piquè che hanno portato alla raccolta dei documenti scritti: dibattiti e delibere consiliari, relazioni sulla gestione, programma di conduzione didattica relativi alla costruzione delle scuole.

Per questa occasione la schedatura è stata ampliata fino ad includere gli edifici per la scuola materna, del resto già accomunati a quelli per la scuola elementare nel lavoro fondamentale di L. Ottino (¹). Per collegare la storia di questi edifici alla storia complessiva della città si riprende qui una parte del testo redatto in occasione della Mostra sul riuso del patrimonio edilizio comunale tenutasi a Torino nel 1980.

Il Piemonte e la Città di Torino in particolare, già alla metà dell'Ottocento sono interessati da rilevanti fenomeni di industrializzazione. Questo segno tangibile di una espansione economica in atto è il fondamento di quell'eccezionale impegno pubblico e privato che per circa un secolo caratterizzerà la Città di Torino nella lotta all'analfabetismo e al disadattamento culturale di massa. Industrializzazione ed urbanesimo portano infatti da un lato rottura dei tradizionali equilibri famigliari e dall'altro la necessità di un apprendimento più sistematico.

Nel campo della istruzione popolare il Comune di Torino e lo Stato Sabauda avevano già maturato una esperienza quasi centenaria, ma questa era sempre stata vista come educazione propedeutica allo

studio del latino e cioè all'impostazione di studi di grado superiore, dando luogo a due classi distinte, quella dei colti e quella dei semianalfabeti.

Nel 1815 viene invece disposta, col patrocinio del ricostruito Magistrato della Riforma, l'apertura delle prime due scuole primarie gratuite in Borgo Dora e Borgo Po. Nel 1822-23 segue l'apertura delle scuole elementari del Carmine, di S. Filippo, di S. Francesco, di S. Carlo. Intanto nel 1821 era stata aperta a Torino la prima Sala di Custodia (la «Principessa Clotilde») cui seguiranno Asili Infantili «aportiani» degli anni Trenta e la fondazione della Società degli Asili Infantili (1838) e della Federazione degli Asili Suburbani (1891).

La Riforma delle scuole che trova un punto fermo nelle Lettere Patenti di Carlo Felice del 1822 (obbligo di ogni comune ad istituire una scuola gratuita «per istruire i fanciulli nella lettura, scrittura, dottrina cristiana e negli elementi della lingua italiana e aritmetica») e nella pratica istituzione di una prima serie di scuole elementari e materne ancora prima del 1848 si avvale degli apporti illuminati di uomini di lettere, statisti e religiosi, che si impegnano direttamente nell'amministrazione e nella gestione della complessa e nuova rete di istituzioni pubbliche.

Così quando, nel 1848, Carlo Alberto emana la legge organica sulla pubblica istruzione, a Torino esistono già 1500 alunni nelle scuole elementari (L. Ottino) e circa 2000 nelle scuole materne (P. Baricco).

Dopo il 1848 il Comune di Torino delibera di aprire le prime classi femminili, le prime scuole serali, specialmente per operai, le scuole festive. Già prima della Legge Casati (1859) Torino ha un Assessorato all'Istruzione, un Ispettore Generale delle scuole elementari e proprio nel 1859 vengono emanate le «Istruzioni per il governo delle scuole di Torino».

Ma le grandi opere che caratterizzano e distinguono la Città di Torino nel campo dell'edilizia scolastica, sorgono dopo il 1870. Prima di quella data la scuola elementare del Comune, pur fiorente, era stata ospitata in locali in affitto o in edifici non costruiti appositamente per la scuola. Dopo il 1870 il Comune di Torino, lasciando la scuola materna alla Società degli Asili Infantili e alle varie congregazioni religiose, predispose un programma di istruzione popolare che non ha confronti in Italia. Nel 1861 la Città di Torino contava 204.000 abitanti e i frequentanti delle scuole popolari in totale (scuole diurne, serali, speciali, maschili e femminili) costituivano il 14% della popolazione (L. Ottino).

Finalmente, nel 1879, il Comune vara le «Norme per la costruzione e l'arredamento delle Scuole

Elementari» con stretto riferimento alla legge sull'obbligo scolastico (Legge Coppino, 1877) e alla normativa francese, belga e tedesca fino ad allora seguita. È questo un fatto singolare e anticipatore che dà vita ad una intensa produzione di scuole elementari comunali per gran parte costruite prima che lo Stato Italiano provvedesse ad una propria regolamentazione in materia. La prima normativa statale è infatti del 1912, riveduta successivamente nel 1925 in conseguenza della Riforma Gentile.

Il ciclo dell'attività autonoma del Comune si chiude con l'emanazione della disposizione legislativa che demanda allo Stato l'intera amministrazione e gestione della scuola dell'obbligo a partire dal 1° gennaio 1934 determinando la fine di ogni autonomia scolastica periferica. Intanto la città era cresciuta dai 204.000 abitanti del 1861 ai 609.851 del 1933 e gli alunni della scuola elementare da circa 10.000 a 35.000.

La scuola, a Torino, è quindi stata sempre elemento di presenza del potere laico nei quartieri della nuova espansione industriale, l'educazione e l'alfabetizzazione si accompagnano al richiamo di nuova popolazione dall'esterno e al cambiamento di occupazione, dall'agricoltura e all'industria.

L'edificio scuola è però visto come fornitura costosa, che deve essere caratterizzata da solidità costruttiva, da economia di gestione, da indiscutibile decoro. Il degrado attuale di questi edifici non consente di valutare appieno l'importanza della loro presenza nelle periferie ottocentesche di Torino. La stessa mole di queste opere del Comune (si pensi alle scuole Tommaseo, Parini, Rayneri, Pacchiotti, Manzoni, ma in genere alla maggior parte delle scuole torinesi in esame) costituisce punto di riferimento visivo e nucleo propulsivo concreto per la costruzione della borgata.

Le scuole torinesi sono edifici spesso cupi e severi, di origine mitteleuropea, con impianto planimetrico razionale, compatto, essenziale anche in periodo liberty e ancora dopo; sempre legati alla tradizione consolidata della città barocca, dove l'edificio e la decorazione delle facciate sono visti a scala urbana, senza troppe indulgenze per la destinazione specifica.

Solo nelle scuole rurali e suburbane e negli edifici delle due Società degli Asili vengono usati schemi più semplici, più vicini alla normale casa di abitazione, adottando anche disegni più estrosi (si pensi alle scuole di Sassi, di Reagle; si pensi all'Asilo Bay di Via Principe Tommaso o all'Asilo Maria Letizia del Borgo Rubatto).

L'intera produzione edilizia, le norme del 1879 e le sperimentazioni didattiche dell'Ottocento torinese sono tutti prodotti della cultura postilluminista europea. Alcune opere (la Scuola Tommaseo o la Santorre di Santarosa, o la Muratori) sono anche edifici di grande qualità architettonica.

Le scuole elementari di Torino sono progettate, completate, ampliate, trasformate, sempre sotto la regia dell'Ufficio dell'Arte (poi Ufficio Tecnico) e

sotto la responsabilità diretta dei vari Ingegneri-Capo del Comune (Prinetti, Pecco, Velasco, Ghiotti, Scanagatta, Barale, Dolza: una sequenza lunghissima di funzionari preparatissimi).

Il patrimonio edilizio scolastico del Comune era costituito, alla fine del 1933, da 1134 aule, distribuite in 64 edifici. Altre 38 aule erano dal Comune gestite in affitto. Nello stesso anno nella Città di Torino erano in funzione 80 sedi di scuola materna, per gran parte gestite dalle due Società degli Asili, per una parte da istituti religiosi e privati e per una piccola parte (appena 4) dal Comune. Alcuni degli edifici sono stati in seguito demoliti, alcuni bombardati, alcuni pesantemente trasformati; la grande maggioranza sono però intatti e tuttora funzionanti (2).

Dal 1871 al 1881 vengono messe in cantiere ben 19 scuole, con uno sforzo finanziario e organizzativo che non verrà più superato. Gli edifici sono realizzati sul perimetro dell'area urbanizzata e, a ventaglio, nella zona Nord, dove saranno elementi di coagulo di nuclei di residenze.

Questa fase è caratterizzata dall'eterogeneità degli edifici: ci sono infatti scuole urbane (n. 12) e scuole rurali (n. 7), adattate (n. 5) e scuole appositamente edificate (n. 14).

La tipologia edilizia prevalente è quella della piccola scuola rurale cui segue il tipo in linea su fronte strada ed il tipo a corte (aperta e chiusa). La tipologia dimensionale prevalente è quella della scuola con più di 25 aule, massimo oggi consentito dalla legge, su 3 piani (oggi consentiti solo in casi di evidente necessità).

Dal 1881 al 1891 vengono messe in cantiere 14 scuole secondo un programma di intervento che prosegue quello del decennio precedente e cioè: edifici grandi e importanti sul perimetro dell'area urbanizzata e poi piccoli edifici più domestici nelle borgate fuori della cinta daziaria. La tipologia edilizia prevalente è ancora quella della piccola scuola rurale, seguita dalla scuola a corte aperta; la tipologia dimensionale prevalente è quella della grande scuola a tre piani.

Dal 1891 al 1901 l'iniziativa comunale cambia indirizzo: vengono infatti messe in cantiere due sole grandi scuole nel cuore dell'area centrale, frutto delle riflessioni teoriche e delle proposte pratiche del concorso bandito per quella che sarà poi la Scuola Pacchiotti.

Dal 1901 al 1911 cambia di nuovo l'indirizzo dell'intervento comunale; vengono messe in cantiere 12 scuole secondo moduli ormai perfettamente messi a punto e collaudati; edifici in linea, su fronte strada, alti tre piani, con più di 25 classi. La maggior parte poste nella corona in fase di urbanizzazione e solo poche altre nelle borgate fuori cinta.

Dal 1911 al 1921 il programma di intervento rimane lo stesso anche se subisce una battuta d'arresto per via della guerra. Infatti vengono messe in cantiere solo 7 scuole; di cui solo una fuori cinta, le altre seguono da vicino l'estendersi delle aree urba-

nizzate; come dimostra la presenza di edifici ad angolo, scelta imposta da reticoli viari ormai consolidati. Si tratta quasi sempre di edifici di grande dimensione (tre piani, più di 25 classi) in qualche caso occupanti l'intero isolato. È di questo periodo il primo edificio con struttura portante interamente in cemento armato (Alfieri) mentre rimane comune sino al '33 la tipologia mista con murature verticali portanti, orizzontamenti a volta negli interrati, orizzontamenti piani nella parte fuori terra.

Dal 1921 al 1931 riprende con vigore l'attività edificatoria secondo le direttrici. Vengono messe in cantiere 12 scuole che seguono e/o promuovono la crescita delle aree urbanizzate lungo tutto il perimetro della cinta daziaria; prevalgono gli edifici di dimensioni medie (meno di venti classi) ed il tipo a corte (aperta e chiusa).

NOTE

(1) P. BARICCO, *L'istruzione popolare in Torino*, Eredi Botta Ed., Torino, 1865; ID., *Gli asili d'infanzia e le scuole infantili in Torino*, Tip. Bona, Torino, 1884; AA.VV., *I cento anni della vita degli asili infantili di Torino*, Tip. Bona, Torino, 1938; L. OTTINO, *Le scuole comunali di Torino prima del loro passaggio allo Stato*, Gambino Ed., Torino, 1951; L. SECCHI, *Edifici scolastici italiani*, U. Hoepli Ed., Milano, 1927; S. GRIODI, L. MAMINO, *Le vecchie scuole torinesi. Un patrimonio da riqualificare*, in «ABITARE», n. 199, Milano, 1981; ID., *Torino 1848-1933. Per un archivio operativo delle scuole comunali*, in «HINTERLAND» Milano, n. 17, 1981.

(2) Si allega al testo una tabella che riporta l'elenco degli edifici (è stato corretto l'elenco dell'Ottino) ed i dati significativi per ognuno di essi, costruita in modo da rendere rapida ed agevole una lettura riassuntiva od incrociata dei dati stessi. (Cfr. 11).

Il sistema delle cascine nella storia e nel paesaggio urbano

Chiara RONCHETTA

Uno studio sul sistema rurale della pianura torinese, finalizzato alla comprensione del ruolo che le preesistenze agricole possono assumere in un progetto di riaggregazione e riqualificazione urbana quale può essere il Piano Regolatore della città, era già stato condotto da Maria Grazia Daprà Conti e dalla sottoscritta nel 1976 (1). A tale lavoro si fa estesamente riferimento in quanto segue.

1. IL SISTEMA RURALE E LA SUA ORGANIZZAZIONE NEL TERRITORIO

In tutto l'anello periferico intorno alla città di Torino sono presenti e ancora oggi leggibili i residui di una solida struttura rurale che aveva assunto la sua forma definitiva tra il Seicento e la fine del Settecento. In questo periodo si situa, infatti, la fase più importante del processo di trasformazione dell'agricoltura piemontese. Alle antiche tecniche, basate sulla rotazione biennale e triennale delle colture e sull'uso diffuso dei maggessi, si sostituiscono nuove tipologie produttive definite dall'equilibrio tra coltivazione del suolo e allevamento del bestiame e, all'interno delle tecniche di coltivazione, dall'equilibrio tra produzione di frumento e ortaggi e produzione foraggera.

Nell'area torinese la tipologia produttiva si traduce in una precisa tipologia di intervento edilizio e territoriale. Ne deriva un'organizzazione sistematica del territorio caratterizzata dalla presenza ricorrente di un medesimo tipo edilizio, dalla sostanziale omogeneità delle unità produttive, analoghe per dimensione e ripartizione delle colture, da una fitta rete di canali artificiali di irrigazione e da un articolato sistema di comunicazioni interpoderali e con la città.

Tale strutturazione territoriale, che non appare oggi completamente cancellata, ha costituito la trama su cui si è successivamente depositata la nuova edificazione della città. I percorsi che convogliavano i prodotti dell'agricoltura formano il sostegno della recente viabilità, mentre molti tracciati minori affiorano ancora nel fitto reticolo viario. Talvolta (sono i casi dell'unità residenziale Falchera, del quartiere coordinato Le Vallette, della zona E2 di attuazione della Legge n. 167, ecc.) un intero quartiere residenziale di origine pubblica si colloca sul bacino produttivo di una cascina.

La persistenza funzionale a lungo protratta, l'indifferenza alle preesistenze e la lentezza di realizzazione dei piani hanno determinato la sopravvivenza nel tessuto urbano di un numero notevole di insediamenti rustici. Tranne per quanto riguarda la fascia territoriale addossata al confine settentrionale della città e qualche caso isolato gli esempi superstiti

hanno perso l'originario ruolo produttivo e conservano, in genere, solo una residua funzione di abitazione dequalificata, alla quale si sovrappongono talora alcune funzioni lavorative marginali.

L'impianto architettonico è però prevalentemente integro e anche le connotazioni originarie appaiono tuttora perfettamente leggibili.

La lettura dell'intero sistema rurale nel suo assetto settecentesco torinese può iniziare dall'analisi del rilevamento del territorio di Torino e di parte dei territori limitrofi eseguito dall'architetto Amedeo Grossi nell'ultimo decennio del Settecento. Tale rilevamento, che costituisce il documento storico più attendibile e completo (2) riporta una descrizione precisa delle circoscrizioni territoriali, dei pendii, delle comunità e parrocchie, dell'agglomerato urbano e delle borgate; degli edifici rustici e civili sparsi nella campagna; della proprietà dei fondi e degli elementi naturali ed artificiali del paesaggio, fiumi, strade, ponti e bealere.

Alla fine del Settecento il Grossi illustra un sistema rurale basato su un uso intensivo del suolo, articolato su un elevato numero di insediamenti produttivi di dimensioni contenute (3). La data dell'analisi coincide con la fase di massima razionalizzazione e funzionalità produttiva di un sistema lungamente sedimentato nel tempo.

Alla fine del Settecento infatti, la popolazione torinese è passata da 43.866 abitanti, presenti alla data dell'assedio del 1706 ad un totale dell'ordine di 90.000 abitanti circa (4). La concentrazione di una popolazione non direttamente produttrice dei propri mezzi di sussistenza e le dimensioni e la qualificazione dei consumi cittadini forniscono le condizioni necessarie a realizzare un bacino di massima produttività. La richiesta di carni macellate e di latticini freschi stimola, infatti, la formazione di un patrimonio zootecnico sufficiente a fornire la quantità di concimazione necessaria per un uso del terreno agricolo assai più produttivo, non più soltanto basato sulla rotazione delle colture e su periodici cicli di riposo della terra.

La distribuzione delle colture nell'area rilevata dal Grossi appare così come il riflesso concentrato di una situazione di generale progresso sollecitata dall'influenza del mercato torinese. Il bosco è limitato a strette fasce che corrono lungo le sponde del Sangone e della Stura e ad alcune porzioni dei tenimenti del Drosso, di Stupinigi e di Venaria. Il resto del territorio è coperto, senza soluzione di continuità, da una rete, a maglie grosso modo quadrangolari, di campi rinnovati mediante concimazione, di prati artificiali irrigui, punteggiati da orti e giardini. È invece, del tutto scomparsa con l'assedio, come osserva il Grossi, la col-

tivazione, prima diffusa, della vite di pianura (5).

Il reticolo delle colture si congiunge al reticolo dei complessi produttivi nei quali le attività di allevamento del bestiame e di sfruttamento del suolo si integrano e si equilibrano. Ogni complesso fa capo a un edificio, dalla tipologia ben definita e ricorrente, nel quale si collocano le abitazioni dei contadini e quella saltuaria dei proprietari, la stabulazione e le attività di conservazione e di lavorazione dei prodotti.

Il territorio è diviso in spicchi dagli assi radiali maggiori e minori tuttora presenti nel sistema delle comunicazioni urbane: la strada di Pinerolo (oggi via Nizza), lo stradone di Stupinigi, la strada di Orbassano, le strade del Gerbo e di Grugliasco, lo stradone di Rivoli, le strade di Venaria e Caselle, la strada di Chivasso, la strada del Regio Parco. All'interno degli spicchi così definiti le strade campestri e i viali e vialetti di accesso alle cascine si dispongono secondo un disegno ad andamento prevalentemente anulare (6).

Il paesaggio assume aspetti strutturali caratteristici che sono ancora oggi coglibili in molte aree della periferia urbana in cui affiora il tracciato rurale: i confini tra i campi a cultura diversa, tra le proprietà e lungo i corsi d'acqua vengono segnati con filari di alberi, la «piantata», che disegnano in modo stabile il tracciato delle diverse particelle. Le essenze in uso sono gli olmi lungo le strade di accesso, i gelsi e le querce lungo le bealere e, tra i campi, le querce ed i noci.

Il quadro rilevato dal Grossi rispecchia, a fine Settecento, la situazione nel momento di trapasso tra la conduzione a mezzadria e l'affittanza, trasformazione che avviene per un consistente numero di fondi anche nella pianura torinese.

L'ingresso della borghesia, come nuova classe emergente nella scena economica piemontese, porta in pochi anni a profonde trasformazioni nella proprietà e nella conduzione dei fondi rustici (7). I contratti agrari, fino ad allora regolati dal rapporto di mezzadria tra nobiltà e contadini, vengono trasformati in contratti d'affitto; mercanti e banchieri, intermediari tra le due classi, introducono una forma di reddito garantito per la proprietà.

Questo nuovo modello gestionale cambia profondamente non solo la conduzione, e come diretta conseguenza, le colture e l'allevamento, ma la stessa organizzazione sociale del mondo contadino. Inizia una fase statica nell'agricoltura che si esprime con la tendenza all'immobilismo e al rallentamento degli investimenti economici volti alle trasformazioni produttive e favorisce l'espansione della grande proprietà fondiaria.

L'immagine complessiva dell'organizzazione rurale, sia del paesaggio sia degli insediamenti abitativi, rimane immobile nella forma e nella organizzazione settecentesca; per queste ragioni le strutture rurali ancora presenti nella pianura torinese conservano ancor oggi integra la tipologia funzionale e formale settecentesca. Le trasformazioni ottocente-

sche rilevate nel territorio sono, infatti, casi assai rari che si verificano solo per le grandi proprietà ecclesiastiche nobiliari e borghesi.

L'evoluzione ottocentesca del sistema, praticamente nulla (8), è rilevabile sia nel catasto cosiddetto Napoleonico e nel successivo rilevamento catastale della Città di Torino, sia in una vasta produzione cartografica. È interessante l'esame delle due topografie dei Rabbini, rispettivamente del 1840 (9) e del 1855 (10). Le cartografie riflettono l'una l'inizio del processo di trasformazione urbana legato allo smantellamento dell'apparato difensivo della città barocca, l'altra la dimensione assunta dalla città al momento della costruzione della prima cinta daziaria e i tracciati delle linee ferroviarie che congiungono Torino con Genova, Pinerolo, Susa e Novara.

Per tutta la prima metà del secolo il sistema rurale appare statico. L'abbattimento delle mura si colloca, infatti, verso la fine di un periodo di massimo decremento demografico della città. D'altra parte sia le aree già occupate dalla cinta muraria, sia la discreta fascia ineditata compresa tra la zona fortificata e il limite della prima edificazione rustica offrono uno spazio sufficiente a contenere la fase iniziale dello sviluppo urbano.

Il reale impatto fisico tra città e campagna si situa negli anni che intercorrono tra la costruzione della prima cinta daziaria realizzata tra il 1853 e il 1854, e il Piano Regolatore del 1908. All'interno della cinta daziaria, dopo gli anni Settanta, lo sviluppo urbano avviene in funzione di meccanismi spontanei di crescita, consolidati più che diretti da una serie di provvedimenti urbanistici parziali (11). All'esterno si forma tutta una serie di borgate che si sviluppano lungo le direttrici storiche; l'edilizia si dispone in senso lineare parallela alle strade ed ai canali intaccando molto poco la parte dello strato agricolo più prossima alla città.

Tuttavia nelle fasce di ampliamento disciplinate dai Piani Regolatori del 1908 e del 1920 (la prima ancora interna alla vecchia cinta daziaria, la seconda compresa tra questa e una nuova cinta daziaria realizzata tra il 1912 e il 1913) sono ancora presenti quasi tutti gli edifici rilevati dal Grossi. Le scelte urbanistiche sono evidentemente indifferenti alle antiche preesistenze, ma l'andamento radiale degli isolati e la persistenza dei tracciati originari all'interno del reticolo viario mantengono relativamente limitato il numero delle cascine la cui demolizione è condizione di realizzazione del piano.

L'ondata di distruzioni sistematiche inizia con gli anni Trenta. L'analisi effettuata dalla Gribaudi Rossi evidenzia, nel periodo compreso tra il 1930 (12) e il 1955, una tendenza allo smantellamento del patrimonio edilizio rustico diffusa su tutto il territorio ritenuto edificabile.

Una ricognizione, effettuata nei primi mesi del 1976 (13) ha individuato la presenza nel territorio cittadino di 97 preesistenze con diversa destinazione funzionale e vario grado di qualità architettonica, di conservazione e di ricuperabilità. Il rilevamento

condotto nel 1982 per il presente censimento ne conta ancora 72. La loro collocazione è decisamente periferica, con prevalenza dell'addensamento nell'ultima fascia di accrescimento urbano, e interessa 16 dei 23 quartieri cittadini. Nei quartieri occidentali la sopravvivenza delle cascine è motivata, in genere, dalla presenza di vincoli che hanno fortemente limitato l'incidenza della rendita e dalle difficoltà delle procedure di esproprio che ne hanno ritardato l'abbattimento.

I quartieri che formano, da nord a est, l'estrema corona semianulare della città, sono suddivisi in una parte interna, ormai completamente urbanizzata, e in una fascia periferica a varia destinazione di piano, ma ad uso ancora prevalentemente rurale. Nel quartiere 15, Le Vallette, tale fascia comprende ben 12 insediamenti, nei quartieri 16 e 19 contiene 10 insediamenti, tra i quali appare particolarmente interessante l'antico agglomerato del Villaretto.

Il quartiere 20, nel quale l'edificazione si mantiene minuta ed estensiva, conserva una sua fisionomia di zona di trapasso tra struttura urbana e campagna. La funzione agricola è evidentemente residua e dequalificata, accompagnata da altre attività marginali. In questo quartiere si rileva inoltre una tipologia particolare che risponde ad un'attività specifica, quella dei lavandai, legata, nella tipologia funzionale, anche a schemi rurali. Lungo i corsi delle bealere si collocano i fabbricati che ospitano la residenza, la stalla per il cavallo, la rimessa per il calesse e le attività agricole dimensionate al fabbisogno famigliare.

2. LA TIPOLOGIA EDILIZIA

La struttura rurale della pianura intorno alla città è quindi caratterizzata da complessi agricoli a corte, quasi sempre chiusa verso l'esterno, comunemente chiamati cascine.

Il loro nome trae origine dal termine «cassina» che a partire dal medioevo insieme a «grangia» e «tetto» definisce i diversi organismi rurali e che può farsi risalire al latino «cassum». «Con casso si indica una tettoia chiusa su tre lati, locata come proseguimento della stalla e del soprastante fienile» (14).

Nel censimento dell'edificato il Grossi adotta una classificazione, di fatto poi spesso trasgredita nel testo, che appare riferita più a criteri generici e correnti di valutazione degli edifici che alla reale consistenza tipologica del patrimonio edilizio esaminato. Egli scrive, infatti: «Saranno nel primo tomo descritte le Cascine... le quali si sono in quattro classi distinte; cioè quelle che restano annesse a' palazzi e giardini col nome di Ville; le fabbriche di buon gusto meno grandiose delle prime col nome di Casini; quelle poi che bensì sono numerose di membri, ma senz'ordine e proporzione, le chiamerò edifici civili, e finalmente rustiche dirò tutte le altre, che o sogliono servire ad uso de' contadini o sono di poca considerazione».

In realtà la villa signorile, o il più modesto «cassino», sono soltanto un complemento, e non sempre presente, dell'edificio rustico che, invece, si ripete sul territorio con una tipologia pressoché costante. Uno stesso schema funzionale e analoghe connotazioni architettoniche ricorrono sia nei complessi maggiori, come quello che fiancheggia sui due lati il viale di accesso alla palazzina di caccia di Stupinigi, sia negli insediamenti di dimensioni più limitate. Impianto planimetrico e connotazioni architettoniche sono il risultato di un lungo processo nel quale convergono la persistenza della tradizione medioevale, l'adattamento all'evoluzione tecnica della struttura produttiva, la definizione di uno spazio nel quale le funzioni vitali e produttive non appaiono scisse.

I documenti d'archivio (15) mostrano e documentano per alcuni complessi rurali gli ultimi interventi edilizi spesso di notevoli dimensioni avvenuti durante il Settecento; si tratta quasi sempre dell'edificazione di più corpi di fabbrica a completamento o ad ampliamento della corte e, ciò che appare più significativo, realizzati unitamente ad interventi di ristrutturazione e riplasmazione complessiva dell'organismo rurale.

Questa attività edilizia incide a livello funzionale, organizzativo ed architettonico sull'intera struttura rurale che viene ad assumere l'immagine unitaria e la distribuzione organica che oggi si ritrova. Queste ristrutturazioni e questi nuovi interventi... «non riflettono solamente un'operazione di ripristino funzionale, ma vi si legge la volontà di dare rilievo all'edificio inteso come "progetto" unitario, ridisegnando le parti con l'attenzione rivolta al risultato finale complessivo»... Queste riplasmazioni acquisiscono... «un significato non episodico ma caratterizzante, insieme alla volontà di riordinare progettuale anche la ricerca di soluzioni e di "elaborazioni tecnologiche" proprie di questo scorcio di secolo...» (16).

Altre volte invece, gli interventi sono delle vere e proprie ricostruzioni di complessi rurali preesistenti in condizioni precarie o di dimensioni insufficienti.

Il Grossi dà notizia di questi nuovi interventi descrivendoli con dovizia di particolari: la tipologia edilizia appare pressoché costantemente riproposta (17). L'osservazione di questi complessi mostra degli organismi strutturalmente unitari, i cui progetti sia che si tratti di riplasmazioni che di ricostruzioni sono spesso affidati ad architetti quali Tommaso Prunotti di Guarene, Carlo Francesco Pissoni, Antonio Pagano, Carlo Gatto e G. Battista Feroggio che utilizzano la loro esperienza sui più complessi modelli urbani, trasferendo tipologie costruttive, tecniche ed elementi decorativi.

Nella maggior parte delle cascine rilevate l'impianto planimetrico è costituito da due corpi di fabbrica, tra loro perpendicolari, articolati a L lungo i lati nord-ovest e nord-est di una corte recinta, quadrata o più raramente rettangolare, con la diagonale disposta costantemente lungo l'asse nord-sud. Ad

ogni unità produttiva corrisponde, un edificio misto abitativo - produttivo, definito come successione organizzata di tipologie funzionali. Il nucleo abitativo è affiancato da una serie di ambienti destinati al ricovero del bestiame, alla conservazione dei prodotti agricoli ed altri di servizio. Le abitazioni, di solito a due piani fuori terra, sono di dimensioni limitate in funzione delle modeste esigenze della famiglia contadina. È, invece, predominante, a causa della dimensione assunta dalle attività di allevamento del bestiame e dell'adozione delle tecniche della stabulazione chiusa, lo sviluppo delle stalle che contribuisce a determinare l'andamento orizzontale dell'edificio. Alle stalle si sovrappongono, con uguale sviluppo, granai e fienili. Le varie funzioni appaiono chiaramente connotate nei prospetti interni. I nuclei abitativi hanno superfici intonacate nelle quali finestre e balconi si dispongono secondo un disegno generalmente simmetrico. Le stalle, coperte a volte per sorreggere i depositi soprastanti, presentano solo poche aperture funzionali.

Al piano superiore lunghe terriere di loggiati si aprono sui fienili ai quali l'orientamento prescelto garantisce il massimo di insolazione.

Un terzo corpo di fabbrica, destinato a deposito degli attrezzi e a rimessa dei carri, il « caso da terra », si dispone lungo il lato sud-ovest della corte. Molto spesso si tratta della sostituzione o dell'ampliamento di tettoie esistenti, a volte della costruzione di nuovi corpi (18) di fabbrica in muratura a manica semplice o doppia.

Negli insediamenti minori si tratta semplicemente di alcune tettoie accostate al muro di recinzione, in quelli maggiori il deposito assume la forma di un porticato a tutt'altezza, definito sul lato interno da una successione di pilastri in muratura che sorreggono direttamente le capriate del tetto. La cascina nella sua forma compiuta, acquista la tipica forma da U aperta verso sud-est per garantire buone condizioni di soleggiamento (19). Appare ulteriormente definito lo spazio della corte, che si costituisce veramente come un luogo comunitario di vita e di lavoro, verso il quale l'intera cascina è rivolta e nel quale convergono e si prolungano tutte le attività della comunità contadina.

La sostanziale unità del complesso rustico non appare intaccata dalla presenza di due elementi complementari: la residenza padronale e la cappella.

Secondo il censimento del Grossi i proprietari non contadini che risiedono abitualmente sul fondo sono numericamente irrilevanti e appartengono, in genere, allo strato inferiore della borghesia urbana. Analogamente irrilevante è il numero di residenze di nobili o di borghesi non integrate in un insediamento produttivo. Appare frequente, invece, specialmente a partire dalla seconda metà del Settecento, l'inserimento della palazzina di saltuaria residenza padronale come protendimento dell'impianto agricolo. L'edificio padronale non interviene sul mondo circoscritto della corte. Schema distributivo e connotazioni architettoniche si configurano come graduale

trapasso dal modello rurale ai complessi repertori tipologici urbani. Alla palazzina si lega, in genere, la presenza della cappella. Separata dalla corte e rivolta verso l'esterno, la cappella appare come una cerniera tra l'unità abitativo-produttiva e l'ambiente circostante.

Allo schema tipologico funzionale che individua chiaramente l'uso delle diverse parti di un organismo unitario, corrisponde un altrettanto puntuale ricorrere di tipologie costruttive e di uso di materiali. La casa rurale, su due piani con scala centrale, è costruita in muratura portante con solai in legno (raramente volte in muratura) controsoffittate con cannicciati intonacati. Il suo volume spesso emerge in altezza nel lungo corpo di fabbrica che lo ospita denunciando la sua funzione principale. La copertura, come quella di tutto il complesso rurale, è in capriate di legno di rovere o di castagno con sovrastante manto di coppi.

Le stalle sono coperte con volte a botte policentriche rinforzate da costolature murarie all'estradosso, inglobanti la catena superiore; lunette regolari permettono l'apertura delle finestre; spesso sulla muratura di fondo appare l'ingegnoso dispositivo di aerazione. Superiormente alle stalle i granai e i fienili sono completamente aperti con loggiato o portici, eseguiti in muratura.

Emerge nell'insieme unitario della struttura rurale questo carattere di « eseguito per parti » con funzioni e tipologie costruttive chiaramente definite. I materiali e gli elementi costruttivi adottati rientrano nella tradizione piemontese e ne riflettono la codificazione stabilita dalla Città di Torino (20). L'accurata esecuzione testimonia la presenza di maestranze altamente qualificate, e la cura e la ricercatezza negli elementi decorativi, anche se improntati a semplicità, come modanature, cornici, metope concie di chiave dimostrano, come già prima notato, i legami con i modelli urbani (21).

Spesso negli ambienti interni delle palazzine civili sono ancora conservati elementi decorativi dell'arredo barocco torinese: porte decorate con sovrapporte, camini, tappezzerie. Le cappelle, quasi tutte in avanzato stato di degrado, testimoniano una ricchezza contenuta ed un gusto raffinato.

Lo studio di queste preesistenze finalizzato alla stesura del nuovo Piano Regolatore Generale ha permesso di individuare infine gli aspetti diversi ed alquanto articolati delle attuali funzioni, spesso molto lontane dalle originali.

È possibile suggerire una classificazione secondo due parametri: l'attuale destinazione d'uso e la posizione geografica rispetto alla città. Si può porre in evidenza, da un lato, il rapporto tra l'utilizzazione in atto e le potenzialità della struttura e dall'altro il rapporto tra la struttura e la città, vista come luogo da cui traggono origine i bisogni dell'abitare (22).

Da questa lettura derivano cinque insiemi, qui schematicamente esemplificati.

1) Le strutture inserite nelle aree residenziali urbane, che hanno perduto la loro dimensione produt-

tiva e la loro funzione originale e sono in stato di quasi totale abbandono.

- 2) Le strutture poste lungo le sponde dei fiumi Po, Dora, Stura, Sangone che hanno perduto solo in parte la loro dimensione produttiva e la loro funzione originaria e sono utilizzate oltre che per l'agricoltura, per attività artigianali, per magazzini e come residenza.
- 3) Le strutture all'interno di aree rurali, che conservano la loro funzione agricola, pur avendo perduto buona parte della loro dimensione produttiva, e sono anche utilizzate per piccole attività artigianali o commerciali.
- 4) Le strutture ai margini della città che hanno perduto la loro funzione agricola e vengono utilizzate come residenze.
- 5) Le strutture eccezionali che per caratteristiche architettoniche, ambientali e di dimensione rappresentano momenti di particolare valore e significato per la città e il territorio.

Questa classificazione, annotata nella scheda di censimento, potrà fornire un riferimento per le indicazioni di disciplina.

NOTE

(1) M.G. DAPRÀ CONTI, C. RONCHETTA, *Preesistenze rurali e riqualificazione dei tessuti urbani periferici*, 1977, pp. 1-32.

(2) I frontispizi dei due volumi recano rispettivamente: (Vol. I) *Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino e suoi contorni*, 1790, e (Vol. II) *Guida alle ville e vigne del territorio di Torino e contorni*, 1791.

(3) La distribuzione della proprietà in funzione della composizione sociale dei possessori emerge chiaramente dal censimento del Grossi. Ai margini del sistema si stendono, da ovest a est, i grandi possedimenti dinastici di Mirafiori, Stupinigi, Venaria e Regio Parco. Degli altri insediamenti produttivi agricoli analizzati con voce specifica nel tomo I, 125 sono suddivisi tra i vecchi nobili, divenuti cortigiani nel processo di trasformazione interno alla stessa classe aristocratica, e tra la vivace e attiva nobiltà di recente infeudamento. La borghesia in ascesa economica, costituita ancora da avvocati e notai, ma soprattutto da mercanti e banchieri, detiene altri 84 insediamenti. La proprietà religiosa a vario titolo si estende a 64 insediamenti. Accanto ai possedimenti delle classi superiori rimane consolidata anche una quota, certamente non rilevante, ma tuttavia significativa, di piccola proprietà contadina. Oltre ai «tetti» e casolari, il Grossi cita 21 cascine appartenenti a particolari, contadini e margari. Relativamente al numero degli insediamenti, la composizione sociale dei proprietari appare così ripartita: proprietà nobiliare 42,52%, proprietà borghese 28,57%, proprietà religiosa 21,77%, proprietà contadina 7,14%.

Oltre ai tenimenti reali mantengono la dimensione della grande proprietà, compresa tra le 800 e le 600 giornate (da 304 a 228 ettari circa) i possedimenti patrizi del Drosso, di Lucento, della Saffarona e di San Giorgio e quelli religiosi dell'Abbazia di Stura e della Certosa di Collegno. Il Grossi cita, inoltre, tre insediamenti di 300 giornate (114 ettari), La Bellezia, La Casabianca e La Manta; la Motta di 227 giornate (86,26 ettari); Il Giaione di 180 giornate (68,50 ettari), questi ultimi tutti di proprietà nobiliare. Il resto del frazionamento oscilla tra le 100 e le 150 giornate (da 38 a 57 ettari circa), con alcune punte minime che, in particolare, riguardano i fondi ad alta specializzazione produttiva (orti).

(4) G. PRATO, 1908, pp. 37.

(5) *CARTA GEOMETRICA / DEL TERRITORIO DI TORINO / E SUOI DINTORNI* [...], Giuseppe Barone, 1833.

(6) C. RONCHETTA, *Indirizzi metodologici per il recupero del sistema rurale torinese*, in «Cronache Economiche», Torino, 1980, n. 4, pp. 25-44.

(7) P. SERENO, L. FALCO, G. MORBELLI, 1976, pp. 506-510.

(8) L'unico esempio importante di intervento ottocentesco ancora presente è rappresentato dalla cascina Fiorita, ora Marchesa, che viene dotata all'inizio del secolo di due granai realizzati con un colonnato dorico sovrastato da un timpano.

(9) *TOPOGRAFIA / DELLA CITTÀ E TERRITORIO / DI TORINO* [...], Antonio Rabbini, 1840.

(10) *CARTA TOPOGRAFICA DEI CONTORNI DI TORINO* / Antonio Rabbini, 1855.

(11) G. BOFFA, 1975.

(12) E. GRIBAUDI ROSSI, 1970.

(13) M.G. DAPRÀ CONTI, C. RONCHETTA, 1977.

(14) P. SERENO, 1978, pp. 271-299.

(15) Particolarmente ricchi di cabrei e testimoniali di stato e documenti storici sono l'Archivio Arcivescovile, l'Archivio dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e l'Archivio dell'Ospedale S. Giovanni.

(16) L. PALMUCCI in AA.VV., *Il problema*, 1982, pp. 173-195.

(17) C. RONCHETTA, B. DELPIANO, 1981, pp. 95-108.

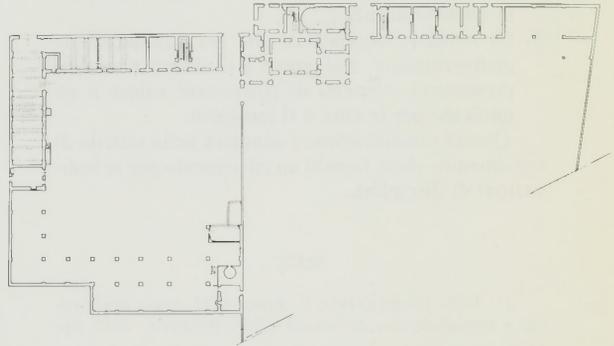
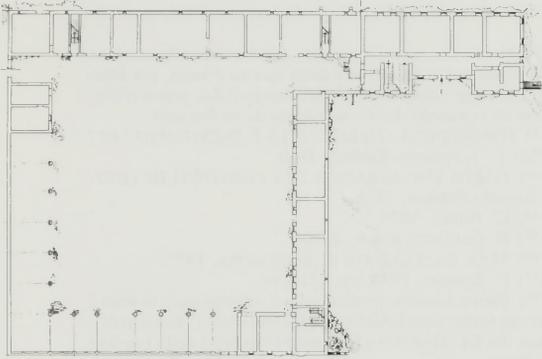
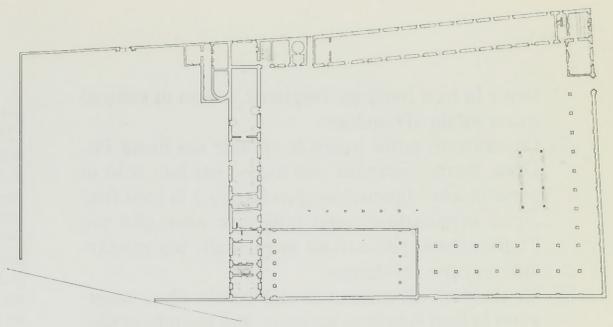
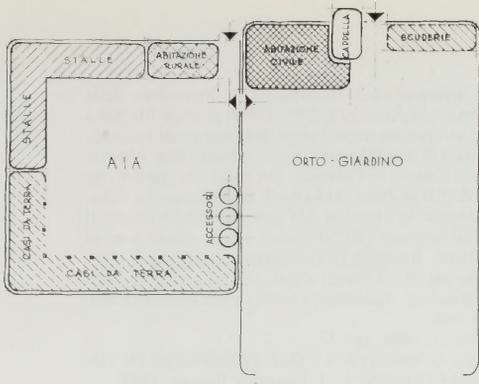
(18) L. PALMUCCI, in AA.VV., *Il problema...*, 1982. Vedi la cronologia degli interventi di ripianamento dell'intero nucleo ed in particolare i diversi lotti di lavori per la costruzione dei «casi da terra».

(19) Sul territorio torinese si ritrova un discreto numero di cascine articolate su quattro corpi di fabbrica disposti lungo i quattro lati della corte. Il quarto braccio, quando non si tratti di un ampliamento ottocentesco e dell'ala residua di un precedente fabbricato, corrisponde alla maggiore estensione di uno degli elementi tipologici descritti, senza contraddire il processo di formazione.

(20) Cfr. «Regole stabilite dall'Illustrissima Città di Torino gli 11 giugno 1633, pei Misuratori delle fabbriche. Impresari delle medesime, Mastri da muro, e da bosco», in A. GROSSI, *op. cit.*, p. 183.

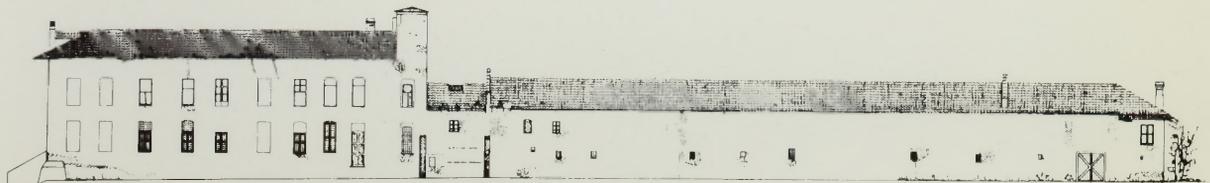
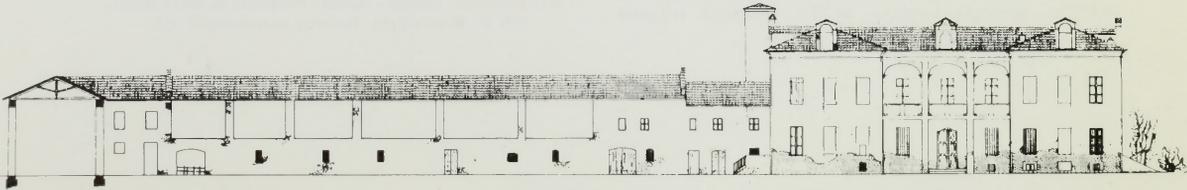
(21) AA.VV., 1968, vol. I, t. 1, p. 585 «Maggiori pretese architettoniche si riscontrano in certe cascine costruite ex novo da nobili o ricche famiglie. Ivi si possono rilevare impostazioni architettoniche unitarie, talvolta disegnate da bravi autori».

(22) C. RONCHETTA, *Indirizzi metodologici*, cit.



m1 - L'organizzazione delle funzioni intorno alla corte secondo l'impianto planimetrico più maturo si verifica verso la fine del Settecento. Nella maggior parte delle cascine della pianura torinese l'impianto planimetrico è costituito da corpi di fabbrica, tra loro perpendicolari, articolati a L lungo i lati Nord-Ovest e Nord-Est di una corte recinta, quadrata o più raramente rettangolare, con la diagonale disposta costantemente lungo l'asse Nord-Sud. All'unità produttiva corrisponde un edificio misto abitativo - produttivo, definito come successione organizzata di tipologie funzionali. Il nucleo abitativo è affiancato da una serie di ambienti destinati al ricovero del bestiame e alla conservazione dei prodotti agricoli e di altri di servizio. Un terzo corpo di fabbrica, destinato a deposito degli attrezzi e a rimessa dei carri, il « caso da terra », si dispone lungo il lato Sud-Ovest della corte. Appare frequente, a partire dalla seconda metà del Settecento, l'inserimento della palazzina di saluana residenza padronale come protendimento dell'impianto agricolo. L'edificio padronale non interviene nel mondo circoscritto della corte: il suo schema distributivo e le connotazioni architettoniche si configurano come graduale trapasso dal modello rurale ai complessi repertori tipologici urbani. Alla palazzina si lega, in genere, la presenza della cappella. Separata dalla corte e rivolta verso l'esterno, la cappella appare come una cerniera tra l'unità abitativo-produttiva e l'ambiente circostante.

- m2 - *La Fossata* Quartiere 17 - Planimetria.
- m3 - *La Marchesa* Quartiere 15 - Planimetria.
- m4 - *Il Tempia* Quartiere 17 - Planimetria.
- m5 - *La Marchesa* Quartiere 15 - Prospetti.



Repertorio delle illustrazioni

Nei repertori illustrativi l'ordine di lettura delle figure è per fasce orizzontali, da sinistra a destra.

Le fotografie ed i documenti riprodotti, quando non altrimenti specificato, sono state fornite dagli Archivi dei Dipartimenti *Casa-Città* e di *Ingegneria dei sistemi Edilizi e Territoriali* del Politecnico di Torino.

VOLUME PRIMO

Illustrazioni in bianco e nero

Cartografie essenziali per la definizione della mutazione di rapporto tra la città ed il territorio storico:

G0, *CITTÀ E TERRITORIO DI TORINO* [...], C. Randon e A. M. Stagnon, [fine sec. XVIII] - p. 21. **G0'**, *TOPOGRAFIA / DELLA CITTÀ E TERRITORIO / DI / TORINO* [...], A. Rabbini, 1840 - p. 22. **G0"**, *CARTA TOPOGRAFICA DEI CONTORNI DI TORINO / 1855*, A. Rabbini, 1855 - p. 23. **G1**, *CARTA / DEI / DINTORNI DI TORINO / coll'indicazione delle / Ferrovie, Tranvie, Strade* [...], [fine sec. XIX] - pp. 24, 25. **G2**, Torino e la sua conurbazione, 1970 - pp. 26, 27. **G3**, L'area metropolitana torinese, 1980 - pp. 28, 29.

Cartografia storica di supporto documentale in una zona campione (parte di città in destra e in sinistra del fiume Po, in corrispondenza di Piazza Vittorio):

C1, [RILIEVO AEROFOTOGRAMMETRICO: ZONA COLLINARE], [1936-1940] - p. 33. **C2**, [RILIEVO AEROFOTOGRAMMETRICO: COMUNE DI TORINO], [1979] - p. 34. **C3**, *CARTE / DE LA MONTAGNE / DE TURIN* [...], [1694-1703] - p. 35. **C4**, *Carta topografica della Caccia*, [1762] - p. 36. **C5**, *PLAN GEOMÉTRIQUE / de la Commune de / TURIN* [...], 1805 - p. 37. **C6**, *COPIA DELLA CARTA DELL'INTERIORE DELLA / CITTÀ* [...], di Andrea Gatti, 1823 - p. 38. **C7**, *CARTA GEOMETRICA / della Real Città di Torino* [...], di Andrea Gatti, 1823 - p. 38. **C8**, [Catasto GATTI], 1822 - p. 39. **C9**, *Piano d'ingrandimento verso il Po* [...], 1836 - p. 39. **C10**, [Catasto RABBINI], [1866] - p. 40. **C11**, *Piano Generale / dell' / andamento della Cinta Daziarria di Torino / sulla sponda destra del Po* [...], 1853 - p. 40. **C12**, *Progetto di variante / al / PIANO REGOLATORE / per l'ampliamento della Città oltre il Po a sud della strada della Villa della Regina* [...], 1890 - p. 42. **C13**, *PIANO REGOLATORE E D'AMPLIAMENTO OLTRE PO* [...], 1900 - p. 43. **C14**, *CARTA TOPOGRAFICA / del / TERRITORIO DI TORINO / DIVISA IN SETTE FOGLI* [...], [1879-1898] - p. 44. **C15**, *PIANTA / DELLA / CITTÀ DI TORINO / COLL'INDICAZIONE DEL PIANO UNICO REGOLATORE E DI AMPLIAMENTO*, 1907 - p. 45. **C16**, [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1925] - p. 46. **C17**, [PIANO REGOLATORE CON VARIANTI aggiornate al 1935] - p. 47. **C18/C19**, [CARTE DEI DANNI DI GUERRA] - p. 48. **C20**, *Il Nuovo Piano Regolatore di Torino*, 1959 - p. 49. **C21**, *CITTA DI TORINO* [...] *CARTA TECNICA / 1 : 2000*, 1982 - p. 50. **C22**, *Individuazione e classificazione dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni nel Comune di Torino*, 1983 - p. 51.

Assi e direttrici:

AD0, Sintesi grafica - pp. 62, 63. **AD0'**, Fotografia aerea zenitale della zona centrale della città - pp. 68, 69. **AD1/AD8**, La zona di comando e la «città nuova» meridionale da Vittorio ai Castellamonte - pp. 116, 117. **AD9/AD15**, La «città nuova di Po» - pp. 118, 119. **AD16/AD18**, La ristrutturazione urbanistica del secondo Settecento nella «città vecchia» - p. 119. **AD19/AD26**, Il sistema neoclassico di Piazza Vittorio e della Gran Madre di Dio - pp. 120, 121. **AD27/AD39**, Le grandi piazze d'impianto neoclassico ed i viali di circonvallazione: Piazze Emanuele Filiberto, Carlo Felice, Statuto - pp. 122, 124. **AD40/AD43**, Gli assi porticati ottocenteschi - pp. 124, 125. **AD44/AD53**, L'area dell'ex Cittadella e il sistema dei grandi viali-parco nel secondo Ottocento - pp. 125, 127. **AD54/AD59**, Le antiche direttrici foranee - p. 128. **AD60/AD66**, La maglia viaria tardo ottocentesca e quella conseguente al P.R.G. del 1906-1908 - p. 129. **AD67/AD71**, Le direttrici funzionali dei borghi operai nell'espansione fuori della cinta daziarria - p. 130.

Aree ambientali fluviali:

AD0, Sintesi grafica - pp. 132, 133. **AF1/AF15**, Immagini di aree ambientali fluviali - pp. 165/165.

Complessi ambientali collinari:

CC0, Sintesi grafica - pp. 170, 171. **CC1/CC11**, Immagini di complessi ambientali collinari - pp. 196, 199.

Aree archeologiche:

AA0, Sintesi grafica - pp. 202, 203. **AA1**, *PIANTA DI TORINO* [...] di Alfredo D'Andrade, 1914 - p. 209. **AA2**, Carta archeologica del territorio di Torino - pp. 210, 211.

Insedimenti ed ambiti urbani:

IA0, Sintesi grafica - pp. 222, 223. **IA1/IA21**, Nucleo storico di più antica acculturazione urbana - pp. 232, 235. **IA22/IA32**, Primi ampliamenti neoclassici ottocenteschi - pp. 236, 238. **IA33/IA42**, Borghi extramuranei di antico impianto incorporati nella pianificazione dell'Ottocento - pp. 239, 240. **IA43/IA79**, Parti dell'impianto urbanistico preunitario pianificato secondo assi storici - pp. 241, 244. **IA80/IA109**, Insediamenti settoriali del primo periodo postunitario - pp. 245, 247. **IA110/IA116**, Tessuti minori e lottizzazioni esterni alla Cinta Daziaria del 1853 - p. 248. **IA117/IA132**, Borghi operai tipici della fase di industrializzazione della città - pp. 249/251. **IA133/IA137**, Tessuti della espansione residenziale del Novecento - p. 252. **IA138/IA143**, Borgate di originario impianto rurale - p. 253. **IA144/IA149**, Nuclei storici collinari - p. 254.

Tipi edilizi residenziali:

TE1, Immagini di tipi edilizi - p. 265.

Quartieri, tavole illustrative (con individuazione e classificazione dei beni culturali e delle segnalazioni):

Q1 - p. 274. **Q2** - p. 340. **Q3** - p. 358. **Q4** - p. 372. **Q5** - p. 380. **Q6** - p. 400. **Q7** - p. 418. **Q8** - p. 440. **Q9** - p. 454. **Q10** - p. 464. **Q11** - p. 470. **Q12** - p. 480. **Q13** - p. 486. **Q14** - p. 498. **Q15** - p. 510. **Q16** - p. 522. **Q17** - p. 532. **Q18** - p. 542. **Q19** - p. 550. **Q20** - p. 558. **Q21** - p. 574. **Q22** - p. 614. **Q23** - p. 664.

Lineamenti storico critici

Per un archivio della memoria (a):

a1/a7, Il segno della memoria nel toponimo - p. 695. **a8**, La nuova città borghese dell'Ottocento: panorama visto dal pallone frenato - pp. 696, 697. **a9/a15**, La perdita d'identità della città antica - pp. 696, 697. **a16/a22**, Il depauperamento del verde e del *loisir* urbano - p. 698. **a23/a30**, Le demolizioni per sostituzione edilizia - p. 699. **a31/a37**, Perdita di valore e di qualità per degradazione, obsolescenza e distruzione - p. 700. **a38/a46**, Perdita di valore e di qualità per incompatibile adeguamento funzionale - p. 701. **a47/a55**, Gli interventi sull'immagine e sugli edifici eclettici della città - p. 702. **a56/a63**, Costruzione e progressiva demolizione della parte di città progettata per i «grandi servizi» - p. 703. **a64/a71**, Una difficile archeologia dell'industria e del lavoro - p. 704.

La struttura fisica e organizzativa della città [...] (b):

b1, Pianta di Torino (1835) con l'indicazione dei primi ampliamenti ottocenteschi - p. 716. **b2/b3**, Progetti alternativi (1844) per i primi ampliamenti oltre la linea dei viali di circosollavazione - p. 716. **b4**, La nuova «figura» di città progettata dal *Piano di Ingrandimento della Capitale* (1850-1852) - p. 717. **b5**, Definizione della poligonale chiusa entro la quale viveva il regolamento edilizio (1862) - p. 717. **b6**, Piani di ingrandimento, approvati con unico R.D. del 1868, per un ulteriore sviluppo della città lungo i protendimenti degli assi rettori - p. 718. **b7/b9**, Piani settoriali tardo ottocenteschi di ampliamento «per direttrici» - p. 718. **b10**, Sviluppo della città nell'ultimo decennio dell'Ottocento, con *barriere e borgate* fuori cinta - p. 719. **b11**, Assetto generale della pianificazione nel 1892 - p. 720. **b12**, *Piano Regolatore per prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria* (1887) - p. 721. **b13/b14**, Sintesi dei piani regolatori settoriali ottocenteschi - p. 722. **b15**, Linea daziaria «Frola» e P.R.G. del 1906-1908 - p. 723. **b16**, Insediamenti esterni alla Cinta Daziaria del 1853, nel 1911 - p. 723. **b17**, Varianti e aggiornamenti del piano regolatore fino al 1924 - p. 724. **b18**, Strutturazione urbanistica del territorio comunale nel 1948 - p. 725.

Paesaggio rurale, canali e protoindustria [...] (c):

c1/c4, Le fabbriche settecentesche - p. 733. **c5/c6**, Localizzazione delle industrie torinesi nel 1889 e nel 1914 - p. 734. **c9/c12**, Le fabbriche ottocentesche - p. 735.

Paesaggio delle fasce fluviali; la costruzione del paesaggio fluviale [...]; L'uso storico dei fiumi [...] (d, da, db):

d1/d6, Le aree ambientali del Po - pp. 747, 748. **d7/d14**, Le aree ambientali di Dora, Sangone e Stura - pp. 748, 749.

Il sistema collinare [...]; Struttura e immagine della residenza collinare [...]; «Maisons de plaisance» [...]; Strada e struttura nel territorio collinare torinese (ea, eb, ec, ed):

e1/e3, Poli religiosi nel paesaggio collinare - p. 785. **e4**, La «Montagne de Turin» - pp. 786, 787. **e5/e7**, Cartografia di progetto della seconda metà del Settecento per il miglioramento della viabilità - p. 788. **e8/e11**, *Cabrei* delle proprietà e *Tipi* allegati agli atti notarili - p. 789. **e12/e13**, Riverberazioni seicentesche dei modelli aulici delle residenze ducali - p. 790. **e14**, *Battaglia di Torino*, dipinto da I. G. Parrochel - p. 791. **e15/e21**, Caratteri di elementi del paesaggio collinare - p. 792. **e22/e31**, Cappelle e portali di ingresso alle «vigne» - p. 793. **e32/e39**, Incidenza dell'impianto edilizio e delle trasformazioni delle «vigne» collinari - p. 794. **e40/e47**, La villeggiatura borghese e la riplasmazione ottocentesca delle «vigne» collinari - p. 795.

Dati di topografia antica [...] (f):

f1/f3, Fotografie di resti archeologici - p. 802.

Studio tipologico della residenza [...] (g):

g1, Schemi esemplificativi delle principali prescrizioni regolamentari - p. 812. **g2**, Mappa della localizzazione nei quartieri dei tipi edilizi residenziali - p. 813.

Le chiese a Torino tra Ottocento e Novecento (i):

i1/i11, Edifici religiosi eclettici - p. 826.

Le scuole comunali a Torino (1848-1933) (l):

l1, Tabella con elenco e dati significativi degli edifici scolastici esaminati - p. 829.

Il sistema delle cascine nella storia e nel paesaggio urbano (m):

m1/m5, Rilievi e schemi di cascine - p. 836.

Illustrazioni a colori

G4/G7, Risultati della ricerca in una fascia esemplificativa della città e del territorio comunale - pp. 53/56.

Analisi strutturali:

TC1, Progetto Preliminare di Variante al P.R.G.C.: Individuazione dei beni culturali ambientali - p. 673. **TC2**, La struttura fisica e organizzativa della città - pp. 674, 675. **TC3**, Il sistema degli assi rettori e delle direttrici. Aree archeologiche e paleontologiche - pp. 676, 677. **TC4**, La struttura storico-tipologica del «verde» - pp. 678, 679. **TC5**, Tessuti insediativi nella collina di Torino nell'Ottocento - pp. 680, 681. **TC6**, Sistema collinare: complessi ambientali e aree di interesse paesistico - pp. 682, 683. **TC7**, La struttura storica dei Beni Culturali Ambientali nel Comune di Torino - pp. 684, 685. **TC8/TC9**, Esempi di cartografia aerea - pp. 686, 687. **TC10/TC11**, Documentazione dei danni provocati dai bombardamenti nella guerra 1940-1945 - p. 688.

VOLUME SECONDO

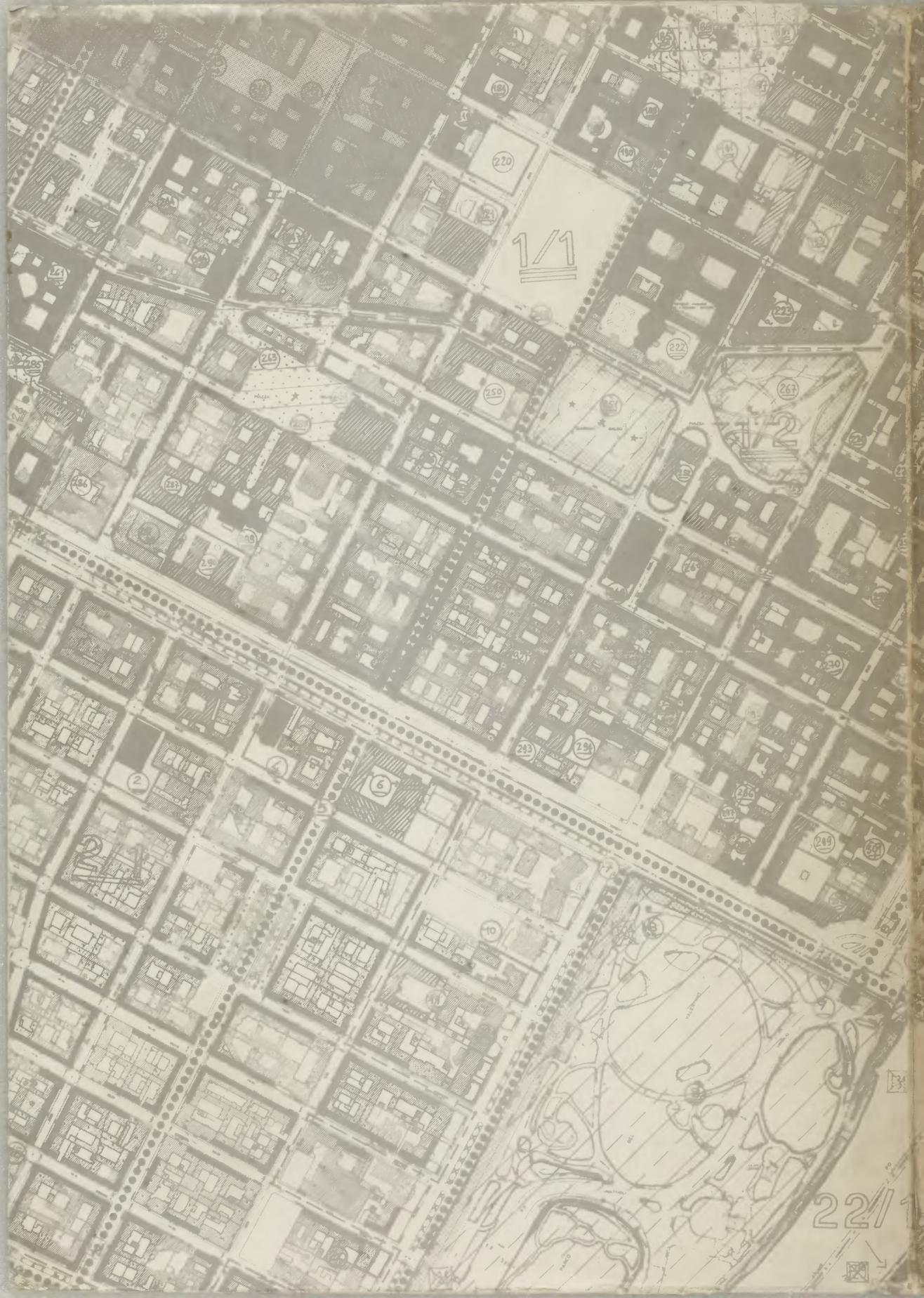
Illustrazioni in bianco e nero

Individuazione e classificazione dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni nel Comune di Torino. Tavole in scala 1 : 5000: Simbologia - pp. 13, 16. Tavole 1/84 - fuori testo, dopo p. 16.

Mappa di sintesi dei Beni Culturali Ambientali e delle Segnalazioni. Tavola in scala 1 : 25.000: Simbologia - p. 19. **G8**, Tavola - fuori testo, dopo p. 20.

Città e territorio di Torino all'inizio del Novecento:

G9/G16, Tavole costituite nell'ambito della formulazione del *Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento*, 1907 - pp. 67/83.



1/1

1/2

221



STAZIONE F. S.
PORTA NUOVA

An aerial photograph of a city grid, likely Torino, Italy. The image shows a dense network of streets and buildings. A grid of numbered squares is overlaid on the photograph, with numbers ranging from 1 to 30. The numbers are arranged in a roughly rectangular pattern, with some squares missing or partially obscured by buildings. The overall color is a muted, sepia tone.

**Politecnico
di Torino
Dipartimento
Casa-Città**

**Beni
culturali
ambientali
nel
Comune
di
Torino**

**VOLUME
PRIMO**